

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXVI

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO 2015

CDU 908(497.4/.5Istria)“18/19”

ISSN 0350-6746

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXVI

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO 2015

QUADERNI - Centro Ricerche Storiche Rovigno, vol. XXVI, pp. 1-452, Rovigno, 2015

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

**UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE**

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Piazza Matteotti 13 - Rovigno (Croazia), tel. +385(052)811-133 - fax (052)815-786

Indirizzo internet: www.crsrv.org

e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

RINO CIGUI, Rovigno

CARLO GHISALBERTI, Roma

LUCIANO GIURICIN, Rovigno

WILLIAM KLINGER, Rovigno

RAUL MARSETIĆ, Rovigno

ORietta MOSCARDA OBLAK, Rovigno

ANTONIO PAULETICH, Rovigno

RAOUL PUPO, Trieste

ALESSIO RADOSSI, Rovigno

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

REDATTORE

ORietta MOSCARDA OBLAK

DIRETTORE RESPONSABILE

GIOVANNI RADOSSI

REDAZIONE IMMAGINI

NICOLÒ SPONZA

SUPPORTO DIGITALE

MASSIMO RADOSSI

COORD. EDITORIALE

FABRIZIO SOMMA

© 2015 - Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono al Centro di Ricerche
Storiche U.I. di Rovigno, nessun escluso.

Opera fuori commercio

*Il presente volume è stato realizzato con i fondi
del Ministero degli Affari Esteri e della cooperazione internazionale della Repubblica Italiana -
Direzione generale per l'Unione Europea*

*A ricordo di
William Klinger*

INDICE

RAUL MARSETIČ, <i>L'Ospedale provinciale (Santorio Santorio) di Pola durante l'Amministrazione italiana (1918-1947)</i>	pag. 9
DAVID ORLOVIĆ, ANTONIO LANZA, <i>Strutture destinate alla formazione dei militari della Regia Guardia di Finanza a Pola (1920-1943)</i>	pag. 51
IVAN BUTTIGNON, <i>Il Partito d'Azione tra progressismo e patriottismo nella Zona A</i>	pag. 71
PAOLA DELTON, <i>I manuali della scuola popolare asburgica in Istria e a Fiume con un approfondimento documentato su alcuni aspetti della vita degli scolari istriani nel secondo Ottocento</i>	pag. 113
DENIS VISINTIN, <i>La campagna istriana nei primi decenni del XX secolo</i>	pag. 181
MARKO MEDVED, <i>A novant'anni dalla fondazione della diocesi di Fiume: per un'unica storia del cattolicesimo fiumano</i>	pag. 211
IVAN JELIČIĆ, <i>Sulle tracce di una biografia perduta: Samuele Mayländer (1866-1925)</i>	pag. 227
JASNA ROTIM MALVIĆ, <i>Enea Perugini, Giulio Duimich e Yvone Clerici nell'architettura a Fiume tra le due guerre</i>	pag. 271
FERRUCCIO CANALI, <i>Nuovi piani regolatori di "Città italiane" dell'Adriatico orientale (1922-1943). Il Piano regolatore di Trieste (1930-1934)</i>	pag. 353

L'OSPEDALE PROVINCIALE (SANTORIO SANTORIO) DI POLA DURANTE L'AMMINISTRAZIONE ITALIANA (1918-1947)

RAUL MARSETIČ

Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 725.5(497.5Pola)“1918/1947“

Saggio scientifico originale

Gennaio 2015

Riassunto: La presente ricerca ha come finalità l'esposizione della storia dell'Ospedale provinciale di Pola dalla fine della Prima guerra mondiale al passaggio della città alla Jugoslavia, dopo il periodo del Governo Militare Alleato. Sono state analizzate tutte le circostanze legate all'organizzazione e lo sviluppo insieme alle complesse vicende che hanno interessato la principale struttura ospedaliera istriana. Il materiale è stato raccolto attraverso un'attenta ricerca archivistica e bibliografica che ha permesso di far luce sull'assistenza ospedaliera della Provincia dell'Istria nell'arco temporale trattato. La ricostruzione della storia ospedaliera civile di Pola ha evidenziato le croniche difficoltà dell'assistenza sanitaria provinciale. Esse sono dovute principalmente a problemi di carattere finanziario ed organizzativo che inevitabilmente pesarono sulla qualità delle cure mediche a disposizione della popolazione.

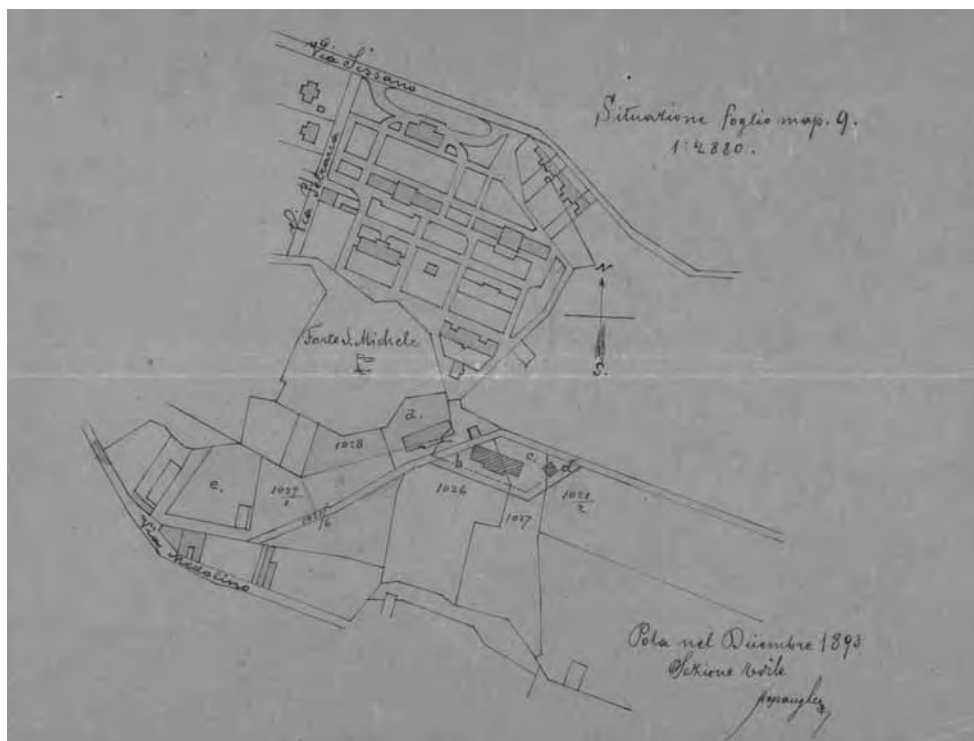
Abstract: Provincial Hospital “Santorio Santorio” in Pola-Pula during the Italian government (1918-1947) - *The aim of this study is a presentation on the history of the Provincial Hospital in Pola-Pula by the end of the First World War to the passing of the city under the sovereignty of Yugoslavia after the end of the period of the Allied Military Government. Were analyzed all the circumstances related to the organization and development of the main Istrian hospital as well as all the complex events that followed its action. The material was collected through careful archival and bibliographical research, which allowed the elucidation of the ways of functioning of hospital care in Istria during the period. Reconstructing the history of the civil hospital in Pola-Pula showed the chronic shortcomings of medical care. They were mainly due to financial and organizational problems, and inevitably affected the level of quality of health services to the population.*

Parole chiave / Keywords: ospedale provinciale, assistenza sanitaria, storia urbana, Pola, Provincia dell'Istria / *provincial hospitals, health care, urban history, Pola-Pula, Istria Region.*

Lo straordinario sviluppo urbano raggiunto da Pola nell'ultimo decennio del XIX secolo rese assolutamente necessaria la costruzione di un vasto complesso ospedaliero che fosse capace di sopperire alle necessità sanitarie della popolazione civile della città che l'Ospedale comunale in Via Giovia, inaugurato il 1 gennaio 1875, non era più in grado di garantire¹.

¹ Vedi Raul MARSETIČ, “Le strutture ospedaliere comunali e provinciali a Pola durante il Governo austriaco”, in *Atti*, vol. XLIII, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2013, p. 273-316.

La nuova struttura sanitaria fu eretta lungo Via Sissano, proprio sotto al colle di San Michele, e solennemente inaugurata il 6 ottobre 1896, alla presenza delle più alte cariche civili e militari della Provincia dell'Istria insieme al Luogotenente del Litorale². Nella sua prima estensione occupava un'area di circa 28.000 mq, interamente circondata da un alto muro di cinta, tranne per la parte frontale, lungo Via Sissano, chiusa da una cancellata in ferro. Comprende complessivamente otto edifici, di cui cinque erano destinati ad accogliere 300 ammalati e gli altri tre erano adibiti agli altri servizi nosocomiali³.



Gli edifici del nuovo Ospedale comunale di Pola secondo un progetto del 1893 (Archivio di Stato di Pisino).

Le esigenze finanziarie per il funzionamento della nuova grande struttura ospedaliera si dimostrarono ben presto un peso troppo oneroso per le casse comunali, iniziando fin da subito ad accumulare forti passivi. Nel 1903 fu trovata

² Državni arhiv Pazin (DAPA), Fondo del Comune di Pola 1845-1918, b. 6, fasc. 1896 II/4 n. 13564.

³ "Relazione del dr. Giovanni Bossi sullo sviluppo e sull'attività dell'ospedale civico di Pola negli anni 1897-1903", in *Relazione sull'attività dell'ospedale provinciale in Pola nell'anno 1905*, Tip. G. Coana, Parenzo, 1906, p. 8-9.

finalmente una soluzione con la vendita⁴ della struttura sanitaria alla Provincia dell'Istria, trasformazione che dette vita all'Ospedale provinciale. La consegna ufficiale dell'ospedale polese alla Provincia fu svolta il 3 gennaio 1904⁵. Con il passaggio di proprietà, si resero necessarie importanti modifiche negli ordinamenti che regolavano la struttura e notevoli furono anche gli ampliamenti, con l'erezione di nuovi edifici, e la sistemazione degli esistenti. Questi interventi furono indispensabili per rispondere al meglio alle sempre maggiori necessità visto il costante aumento, in pratica fino all'inizio della Prima guerra mondiale, delle degenze ospedaliere.

Il passaggio dall'amministrazione austriaca a quella italiana non fu certamente né facile né semplice, almeno nei primi mesi, ma dovrebbe essere stato abbastanza limitato il trasferimento da Pola di membri del personale medico composto effettivamente in gran parte da italiani. Durante i tre decenni che seguirono si procedette per lo più ad azioni di modernizzazione dell'ospedale con varie riorganizzazioni della struttura ma senza particolarmente significativi interventi di ampliamento⁶. L'allargamento più importante risale al 1924 con il passaggio in proprietà all'ospedale dell'edificio della Pia Casa di Ricovero⁷. Servirono diverse ristrutturazioni per renderlo consono alle sue nuove funzioni. Al pianoterra venne sistemato il reparto per le malattie veneree e dermatologia, al primo piano il reparto di ginecologia-maternità e malattie pediatriche, mentre al secondo piano fu disposta l'abitazione dei medici e soffitta.

A proposito dell'edificio di psichiatria, dopo il 1926, si procedette alla costruzione delle due ali annesse, dapprima solo al pianoterra mentre la sopraelevazione, su progetto dell'ing. Alberto Turina, risale attorno al 1939. Inoltre, l'edificio fu dotato di un terrazzo e di scale esterne dalla parte del cortile⁸. Al periodo attorno al 1940 risalgono probabilmente anche le ali laterali all'edificio per le malattie infettive⁹.

⁴ Verso il corrispettivo di cor. 175.000. "Protocollo ufficiale, X Seduta, 11 novembre 1903", in *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria. 27-30 dicembre 1902; 19 ottobre-13 novembre 1903*, Tipografia G. Coana, Parenzo, 1903, p. 56-57.

⁵ "La consegna dell'ospitale alla Provincia", in *Il Giornale di Pola*, 4 gennaio 1904.

⁶ Per una visione generale della situazione sanitaria in regione al tempo vedi anche Anna Maria VINCI, "Malattie e società: il caso istriano", in AA.VV., *Istria fra le due guerre*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel FVG, Roma 1985, p. 225-280.

⁷ L'istituto della Pia casa di ricovero fu solennemente inaugurato il 29 settembre 1900, giorno di San Michele. L'edificio giace sul declivio occidentale del colle San Michele vicinissimo all'ospedale civico, tra l'angolo delle ex Vie San Michele e Petrarca. L'ingresso principale era situato dalla parte del giardino verso Via San Michele, mentre un'altra porta poneva l'edificio in diretta comunicazione con Via Petrarca, ed una terza stabiliva la comunicazione con l'interno dell'ospedale.

⁸ Dallo stile architettonico e dal periodo di esecuzione i progetti furono probabilmente opera dell'arch. Guido Brass. Bruno Nefat, Tatjana Brajnović Širola, *Civilna bolnica u Puli – Konzervatorska podloga*, p. 12.

⁹ Bruno Nefat, Tatjana Brajnović Širola, *Civilna bolnica u Puli – Konzervatorska podloga*, p. 12-13.



Prospetto dell'ala occidentale della sezione di psichiatria dopo la sopraelevazione (Città di Pola).

Il passaggio dall'amministrazione austriaca a quella italiana ebbe delle pesanti ripercussioni sulla vita economica e sociale di Pola che ovviamente si riflesse negativamente su tutta la Provincia dell'Istria. La grave situazione non tralasciò di coinvolgere anche il sistema sanitario locale e nel 1925 fu nominata una prima Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero¹⁰. Alla stessa fu conferito il mandato di presentare una analisi completa riguardante la riforma dell'Ospedale provinciale in Pola. Le sedute (6 novembre 1925, 1 dicembre 1925, 6 e 22 gennaio 1926) furono tenute nella sala direzionale del nosocomio, da cui risultò la relazione inviata l'8 febbraio 1926 al senatore Innocente Chersich¹¹,

¹⁰ I membri della Commissione erano: dr. F. Danelon, dr. Umberto Sbisà, dr. Virgilio Craglietto, prof. Luigi Draghicchio, dr. Mauro Gioseffi, dr. Omero Mandruzzato, dr. E. Zadro, rag. G. Privileggi.

¹¹ Innocente Chersich, avvocato e importante personaggio politico, nacque a Cherso il 15.12.1861 e morì a Pola il 23.9.1943. Podestà di Cherso, avvocato cassazionista a Pola, per molti anni fu deputato e assessore alla Dieta provinciale dell'Istria, dal 1896 per oltre tre lustri. Durante il periodo italiano fu eletto senatore il 30.9.1920, fu membro della Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia (27.12.1929-19.1.1934), fu membro supplente della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia (1.5.1934-2.3.1939, 17.4.1939-20.1.1940), membro della Commissione degli affari interni e della giustizia (17.4.1939-5.8.1943). Fu commissario e poi presidente dell'Amministrazione Provinciale dell'Istria, direttore e presidente dell'Istituto di Credito Fondiario e Comunale dell'Istria. Nel 1929 il cognome venne mutato in Chersi. Sposato con Gisella Gramenuda, la figlia Giacomina sposò l'imprenditore polese ing. Onorato Mazzaroli, morto infoibato nel 1945. Insignito

Presidente della Commissione Reale per l'Amministrazione straordinaria della Provincia dell'Istria a Pola¹².

Prima del 1914 il numero dei malati ricoverati all'Ospedale di Pola fu in progressivo aumento, tanto che raggiunse negli ultimi anni, prima della Grande guerra, le considerevoli proporzioni di oltre 7.000 infermi annui, con oltre 170.000 giornate di degenza. Durante gli anni di guerra, a causa soprattutto dell'evacuazione della città, la popolazione nosocomiale si ridusse a poco più di un migliaio. Con l'inizio del periodo italiano si notò una lieve ascesa nel movimento dei malati, la quale però non raggiunse neppure le cifre dei primi anni di gestione provinciale dell'istituto, per scendere poi persino sotto alle presenze dei primi anni di fondazione dell'ospedale (3.576 malati nel 1897 e 2.948 nel 1925)¹³.

Tabella 1. Numero di degenti all'Ospedale di Pola dal 1897 al 1925 compreso¹⁴

Anno	Accolti	Osservazioni	Anno	Accolti	Osservazioni
1897	3.576		1912	7.117	
1898	4.446		1913	7.092	
1899	5.027	Malaria	1914	5.251	Nell'agosto parziale evacuazione della città causa la guerra
1900	4.561		1915	2.147	Nel maggio evacuazione della città causa la guerra
1901	4.540		1916	1.326	Guerra
1902	4.747		1917	1.710	Guerra
1903	4.551		1918	3.030	Guerra, nel novembre parziale ritorno della popolazione
1904	4.296	Provincializzazione dell'Ospedale	1919	4.657	Ritorno della popolazione
1905	4.112		1920	5.223	
1906	4.345		1921	4.750	Restrizioni sull'accoglimento dei malati
1907	4.711		1922	4.109	
1908	5.520		1923	4.144	
1909	6.172		1924	3.515	

delle onorificenze di Commendatore dell'Ordine della corona d'Italia (1.6.1919), Grande ufficiale della corona d'Italia (24.11.1932) e commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (11.3.1923).

¹² DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12 *Relazione della I Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero* 8 febbraio 1926.

¹³ Ibidem.

¹⁴ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12 *Relazione della I Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero* 8 febbraio 1926. *Tabella I*.

1910	6.348		1925	2.948	
1911	6.966				

Tabella 2. Movimento e permanenza dei degenti all'Ospedale provinciale in Pola¹⁵

Anno	Rimasti con la fine dell'anno precedente	Accolti durante l'anno	Totale dei curati	Totale delle giornate di cura	Degenza media per curato
1904	321	4.296	4.617	124.303	26,8
1905	314	4.112	4.426	109.853	24,8
1906	208	4.345	4.553	126.304	27,6
1907	332	4.711	5.043	143.077	28,4
1908	400	5.520	5.920	166.025	28
1909	423	6.172	6.595	167.522	25,4
1910	427	6.348	6.775	168.546	24,9
1911	373	6.966	7.339	176.703	24,1
1912	407	7.117	7.524	177.112	23,6
1913	401	7.092	7.493	172.718	23,1
1914	393	5.251	5.644	138.404	24,5
1915	220	2.147	2.367	55.097	23,3
1916	77	1.326	1.403	36.065	25,6
1917	111	1.710	1.821	51.913	28,5
1918	149	3.030	3.179	69.819	21,9
1919	240	4.657	4.897	129.479	26,4
1920	351	5.223	5.574	157.841	28,3
1921	351	4.750	5.101	141.369	27,7
1922	300	4.109	4.409	132.407	30
1923	359	4.144	4.503	139.466	30,9
1924	309	3.515	3.824	132.098	34,5
1925	296	2.948	3.244	113.618	35

¹⁵ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12 *Relazione della I Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero 8 febbraio 1926. Tabella III.*

Molteplici furono le cause della diminuzione di degenti all'ospedale. Vi contribuirono:

- a) L'aumento della retta ospedaliera, dovuto al generale rincaro del costo della vita, alle quote d'ammortamento del mutuo per i lavori di ampliamento e di adattamento dell'ospedale votato dalla Giunta Provinciale Straordinaria nel luglio 1921 (Lire 2,29), al mantenimento dello stesso impianto ospedaliero con identico numero di personale sanitario, di assistenza e di servizio, malgrado la progressiva diminuzione delle degenze ospedaliere;
- b) L'aumento delle condotte medico-chirurgiche ed ostetriche in Provincia;
- c) I nuovi capitolati medici, che, portando un notevole miglioramento economico ai medici, presentarono un nuovo onere per i vuoti bilanci dei piccoli Comuni, i quali non rilasciarono più così facilmente certificati di povertà, volendo limitare l'accoglimento all'ospedale ai casi di speciale gravità e di assoluto bisogno;
- d) La preoccupazione di molti pazienti per la convivenza con malati di tubercolosi aperta nel padiglione della divisione medica e la deficienza di un moderno gabinetto di radiologia e radioterapia;
- e) La crisi economica della popolazione istriana;
- f) La diminuita popolazione dell'Istria, specialmente dei circondari i cui malati gravitavano verso l'ospedale di Pola¹⁶.

Uno dei provvedimenti più urgenti a cui dovette far fronte la direzione ospedaliera e l'amministrazione provinciale fu quello dell'isolamento dei tubercolotici. Nell'Ospedale di Pola risultavano, all'inizio del 1926, a disposizione per i tubercolotici 22 letti (11 per uomini e 11 per donne), occupando però il padiglione per malattie infettive; questi letti erano destinati per l'accoglimento dei casi più gravi di tubercolosi polmonare aperta, mentre gli altri malati venivano ricoverati in reparti comuni con grave pericolo per gli altri pazienti¹⁷.

Nel 1905 la Giunta provinciale deliberò l'istituzione di una nuova divisione ginecologica e nel luglio 1921 votò la sistemazione di un nuovo reparto con 63 letti¹⁸. In effetti, l'istituzione del reparto di ginecologia rappresentò già in origine

¹⁶ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12 *Relazione della I Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero 8 febbraio 1926*.

¹⁷ Movimento dei tubercolotici all'Ospedale di Pola dal 1912 al 1920: 1912 – 434 (244 maschi e 190 femmine); 1913 – 476 (252 maschi e 224 femmine); 1914 – 381 (196 maschi e 185 femmine); 1915 – 117 (65 maschi e 52 femmine); 1916 – 71 (30 maschi e 41 femmine); 1917 – 117 (66 maschi e 51 femmine); 1918 – 211 (81 maschi e 130 femmine); 1919 – 286 (136 maschi e 150 femmine); 1920 – 393 (187 maschi e 206 femmine). DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12 *Relazione della I Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero 8 febbraio 1926*.

¹⁸ Dei 63 letti 12 erano riservati per donne incinta, 7 per puerpere, 3 per partorienti, 10 per bambini, e 22 suddivisi in 3 locali per malattie comuni, 6 in due locali per operate, e 3 per carcinomi, con una camera per

un lusso per le proporzioni dell'ospedale. La Giunta provinciale fu determinata a crearla nella previsione di un futuro maggiore sviluppo della struttura sanitaria che però nel dopoguerra mancò. Il distacco della sezione ginecologica dalla divisione di chirurgia generale portò ad un aggravio per doppie sale di operazione e di medicazione, di ambulatorio, con il loro in parte doppio arredamento e servizio, per una parte di spese di personale medico che poteva essere limitato, o del personale di assistenza addetto alla sala operatoria. I casi di una certa importanza operatoria furono attorno alla metà degli anni Venti in numero così esiguo da non giustificare una sezione ginecologica a parte, eppure venne lamentato che malate da tali affezioni ricorrevano spesso alle divisioni ginecologiche dei centri maggiori di Trieste e Fiume¹⁹.

Quanto alle partorienti, il paragrafo 12 dello Statuto dell'Ospedale ammetteva che partorienti potessero essere accolte in caso di assoluto bisogno e sempreché fossero sprovviste di abitazione. Il numero di partorienti che ricorrevano all'ospedale andò progressivamente diminuendo nel tempo, dalle 222-251 degli ultimi anni prima della Grande guerra alle sole 143 del 1925, anche se nel 1920 fu persino toccato un picco di 335 partorienti²⁰.

Tutti questi argomenti indussero a proporre la soppressione dell'esistente divisione ginecologica con gli annessi servizi per la maternità e la fusione del reparto con la divisione di chirurgia generale, ritornando così all'ordinamento ospedaliero in vigore nei primi tempi della fondazione dell'istituto.

Il padiglione chirurgico fu aperto il 18 settembre 1908 e rispondeva alle moderne esigenze della chirurgia ospedaliera. La divisione di chirurgia generale, disponendo dei locali allora occupati dal reparto di ginecologia e di quelli che con la semplificazione dei servizi, sarebbero venuti a liberarsi, avrebbe potuto largamente provvedere oltre all'assistenza chirurgica anche a quella ginecologica ed ostetrica, anche nei periodi di massima affluenza²¹.

Il movimento dei malati nel reparto della Divisione oculistica, che negli anni 1912-1913 fu di 355-358 malati si ridusse nel dopoguerra toccando nel 1925 soli 147 pazienti. La creazione del reparto fu voluta dalla Giunta provinciale che istituì una divisione oculistica con due sezioni di 18 letti ciascuna in due stanze per malattie comuni, oltre a 5 letti per tracomatosi, 3 per blenorragici con

il primario, il laboratorio, l'ambulatorio, una camera per operazioni, una per lavori, due camere per le infermiere, due cucinette con ripostiglio.

¹⁹ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12 *Relazione della I Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero* 8 febbraio 1926.

²⁰ Vedi Tabella V e XI della *Relazione della I Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero* 8 febbraio 1926. DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12.

²¹ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12 *Relazione della I Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero* 8 febbraio 1926.

rispettive camere per l'infermiera, camera di soggiorno, cucina, ripostiglio ed altro²².

La Sezione dermoceltica (malattie veneree e della pelle), per la quale furono previsti 61 letti, la maschile con 32 e la femminile con 29 letti, presentava, nel 1926, un movimento in continua progressiva decrescenza. In generale i dermoceltici che furono 627 nel 1912 si ridussero a 429 nel 1922 e soli 236 nel 1925. Il motivo principale della drastica diminuzione di degenti fu dovuto alla preferenza per le cure ambulatorie, riservando l'ospedalizzazione per i soli malati gravi²³.

Data la constatata riduzione nel movimento dei malati fu analizzata la reale necessità per l'ospedale di mantenere l'istituto di patologia. Le ricerche di laboratorio eseguite nel 1924 furono 697 nel complesso²⁴, mentre le autopsie furono meno di 200. Fu evidenziato che nell'Ospedale di Trieste, con circa 800-1.000 malati, le ricerche sierologiche e batteriologiche eseguite all'anno oscillavano normalmente tra le 6.000 e le 8.000. A Pola, con un terzo o un quarto di malati le analisi avrebbero dovuto essere di almeno 1.500, praticamente il doppio di quelle realmente eseguite. La commissione fece notare che ospedali ben maggiori di Pola non disponevano ancora allora di un proprio istituto di patologia, come ad esempio quello di Udine con una degenza media di 560-600 malati. Fu proposto che a Pola le autopsie venissero eseguite dai medici della divisione di medicina generale, come veniva fatto prima del 1909, ed anche per parte delle ricerche di laboratorio fu proposto di eseguirle nei laboratori clinico diagnostici di ciascuna divisione. Si prospettò quindi di proporre la chiusura dell'istituto con la soppressione del posto di prosettore ed altre spese. Sarebbero rimasti aperti soltanto i locali necessari e mantenuto il salario per il servente di patologia che avrebbe coadiuvato i medici delle divisioni nelle autopsie²⁵.

A proposito della Sezione psichiatrica, dei 253 malati psichici al tempo sotto la responsabilità della Provincia, soltanto 60 si trovavano alla sezione maniacale dell'Ospedale di Pola. Presso il reparto urgevano i lavori per la sistemazione di locali distinti per l'accoglimento dei casi psichiatrici inviati in osservazione, per i pazienti ammessi provvisoriamente o trasferiti da altre sezioni dell'ospedale, in modo da evitare il contatto con malati di mente dichiarati tali. Riguardo poi all'Istituto di radiologia, la commissione tecnica raccomandò di dottarlo in modo

²² Ibidem.

²³ Ibid.

²⁴ Più nel dettaglio: 459 esami sierologici, 99 batteriologici, 139 istologici e microscopici in generale.

²⁵ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12 *Relazione della I Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero 8 febbraio 1926*.

da corrispondere meglio alle moderne esigenze clinico-diagnostiche e terapeutiche²⁶.

Tabella 3. Personale medico (senza i 3 medici ausiliari) e di assistenza nelle Divisioni dell'Ospedale provinciale nel 1925²⁷

Divisione	primario	personale
Medica e contagiosi	Dr. Umberto Sbisà	11 suore, 4 serve, 3 infermieri
Chirurgica e dermosifilopatica	Dr. Virgilio Craglietto	7 suore, 6 serve, 4 infermieri
Ginecologica (ostetrica)	Dr. Giuseppe Jaschi	2 suore, 2 serve, 2 levatrici
Oculistica	Dr. Mauro Depiera	2 suore, 1 serva
Manicomio	Dr. Francesco Marinoni	4 infermieri
Paganti	/	2 suore, 2 serve

Come brevemente presentato, lo studio completo della riforma dell'Ospedale provinciale in Pola fu eseguito nel 1926 dalla Commissione tecnica, nominata dall'on. Commissione Reale per l'Amministrazione straordinaria della Provincia. I risultati di tale studio formano oggetto della relazione presentata in data 8 febbraio 1926. Lo scopo della riforma era di adeguare l'organizzazione dei servizi in proporzione ai bisogni effettivi dell'assistenza ospedaliera per la Provincia. Ciò doveva essere fatto in proporzione con la diminuzione delle giornate complessive di degenza, rispettivamente del numero dei ricoverati, verificatosi in particolare dal 1920 in poi, riducendo così le spese al fine di evitare il progressivo incremento del deficit nel bilancio nosocomiale. Da notare che la diminuzione del numero dei ricoverati, in relazione alle degenze-rette, comportava una notevole diminuzione delle entrate, mentre le spese generali si erano mantenute costanti, in proporzione alla sistemazione dell'ospedale per l'accogliimento di 600 ricoverati. La degenza media giornaliera nel 1925 in tutti i reparti dell'ospedale fu di 305 degenti su 600 letti disponibili e le cause di questa diminuzione furono individuate nella:

- ripercussione della riorganizzazione dei servizi sanitari nei Comuni della Provincia, con l'aumento del numero delle condotte medico-chirurgiche ed ostetriche;
- crisi economica generale del dopoguerra;
- diminuzione della popolazione della Provincia ed in particolare di Pola²⁸.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibid.

²⁸ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12, *Relazione della II Commissione tecnica per lo studio della sistemazione ospedaliera, di data 10 febbraio 1927, Relatore il medico Provinciale dr. E. Micieli*.

Le proposte della Commissione per la riforma ospedaliera mirarono a contemperare le esigenze del servizio assistenziale con la necessità di un cospicuo risparmio nelle spese di funzionamento dei servizi sanitari. Fu quindi suggerito quanto segue:

1. Diminuzione dei reparti specializzati (oculistico, ostetrico-ginecologico e dermoceltico) con la fusione nel reparto di chirurgia generale;
2. Riduzione del personale;
3. Soppressione del reparto di patologia (prosettura e annesso laboratorio di analisi);
4. Miglioramenti nel gabinetto di radiologia;
5. Ampliamento del reparto di psichiatria.

I primi tre provvedimenti puntarono ad ottenere dei notevoli risparmi nelle spese di amministrazione e funzionamento, senza radicali ripercussioni nell'efficienza tecnica dei vari servizi di assistenza. Gli ultimi due, pur comportando un aumento di spesa, vollero portare ad un incremento delle entrate attraverso un aumento del numero di degenze annue.

Dal febbraio alla fine di dicembre del 1926 alcune delle proposte menzionate furono attuate. L'esecuzione integrale dei pareri della Commissione, con la riduzione del personale, secondo le proposte contenute nella Relazione citata, avrebbe determinato anche la soppressione del posto di due primari. L'opportunità di questa misura non trovò però unanimità in seno alla II Commissione dove alcuni membri manifestarono il timore che la soppressione di reparti specializzati si riflettesse negativamente sull'efficienza dell'ospedale. In mancanza di una posizione comune, la II Commissione rinunciò a formulare proposte concrete su questo punto, lasciando la decisione alla Superiore Autorità provinciale²⁹.

I mezzi necessari al risanamento del bilancio ospedaliero si concentrarono quindi sulle risorse amministrative, ovvero sulla riduzione delle spese ordinarie e straordinarie. La Commissione rilevò altresì che l'importo delle allora previste rette ospedaliere era assolutamente inadeguato al costo dei servizi, come rilevato anche dal confronto con altri ospedali in Italia. Furono quindi studiati gli aumenti indispensabili per uniformarli a quelli degli altri ospedali³⁰.

Dietro incarico del presidente della Commissione Reale senatore avv. Innocente Chersich, il direttore dell'Ospedale provinciale in Pola dr. Umberto Sbisà, preparò, in data 12 dicembre 1927, una relazione sulla futura sistemazione

²⁹ Ibidem.

³⁰ Fu, ad esempio, analizzato anche il vitto distribuito ai degenti riscontrando la possibilità di regolare più razionalmente tale ramo di servizio. DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12, *Relazione della II Commissione tecnica per lo studio della sistemazione ospedaliera, di data 10 febbraio 1927, Relatore il medico Provinciale dr. E. Micieli*.

ospedaliera. Fu riesaminato tutto il problema ospedaliero, già studiato dalle due precedenti Commissioni tecniche, al fine di proporre alla Commissione Reale una sistemazione più appropriata alla situazione. Il risultato di questo lavoro fu esposto al Presidente Chersich e al Commissario della Commissione Reale avv. N. Petris nella conferenza tenuta all'ospedale polese il 19 novembre 1927³¹.

Per adempiere alle precise disposizioni di legge, ed alle richieste dell'Autorità governativa, venne decisa per il gennaio 1928 la creazione dell'Istituto provinciale di igiene e profilassi. Per quanto riguarda l'Istituto di patologia fu decretato di dividerlo in due parti: la prima comprendente la prosettura e la camera mortuaria, con un inserviente, parte integrante dell'ente ospedaliero, in conformità alla situazione fino al 1911; la seconda comprendente la sezione batteriologica, con direttore ed inserviente, alla diretta dipendenza dell'Amministrazione provinciale³².

L'impellente necessità di istituire quanto prima un Gabinetto radiologico bene attrezzato e corrispondente ai bisogni dell'ospedale, indussero la Direzione a rivolgersi, nuovamente, al prim. dr. Massimiliano Gortan di Trieste, autore del progetto per l'erezione dell'Istituto di radiologia e terapia fisica, con la preghiera di un riesame del suo progetto originario, per cercare la possibilità di eventuali ribassi sul prezzo delle apparecchiature e la rateabilità di pagamento³³.

Da quanto esposto di seguito nella relazione, risulta che nel dicembre 1927 il personale sanitario fosse composto da 5 primari, limitato alle cinque divisioni istituite dall'Amministrazione provinciale. Riguardo al posto del primario patologo, la relazione si richiamava a quanto esposto a riguardo della trasformazione del reparto di patologia. Aggiungendo ancora i quattro medici assistenti risultava un personale medico appena sufficiente ai bisogni ospedalieri. Nessuna riduzione poteva essere apportata nemmeno tra il numero delle suore, degli infermieri, delle levatrici e del personale di farmacia. Il personale di servizio impiegato era di 120 persone mentre il personale amministrativo era di 8 impiegati che risultava possibile ridurre eventualmente a 4 persone. Il posto di cappellano era occupato dall'ecclesiastico Vittorio Borri e fu stabilito che dopo

³¹ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12, *Relazione della Direzione dell'Ospedale provinciale in Pola d.d. 12 dicembre 1927 sulla futura sistemazione ospedaliera*.

³² Il bilancio ospedaliero venne così alleggerito della somma di circa L. 40.000 annue, misura consigliata dalle due Commissioni tecniche. La Direzione dell'ospedale, dietro quota da stabilirsi, avrebbe richiesto gli esami istologici e batteriologici alla Sezione batteriologica del nuovo Istituto d'Igiene e Profilassi. Per le autopsie fu stabilito che sarebbero state eseguite dall'apposito inserviente e controllate dai medici dei singoli reparti. DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12, *Relazione della Direzione dell'Ospedale provinciale in Pola d.d. 12 dicembre 1927 sulla futura sistemazione ospedaliera*.

³³ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12, *Relazione della Direzione dell'Ospedale provinciale in Pola d.d. 12 dicembre 1927 sulla futura sistemazione ospedaliera*.

il suo pensionamento tale impiego sarebbe stato soppresso con l'affidamento del servizio, in forma contrattuale, ad un ecclesiastico residente in città. Nel personale di ruolo figurava anche il posto di sorvegliante che fu proposto di mantenere fino al pensionamento della persona occupata, mentre poteva venir soppresso il posto di usciere. Venne ancora mantenuto il posto di custode del reparto di patologia, come pure due falegnami e un fabbro necessari per la manutenzione degli edifici³⁴.

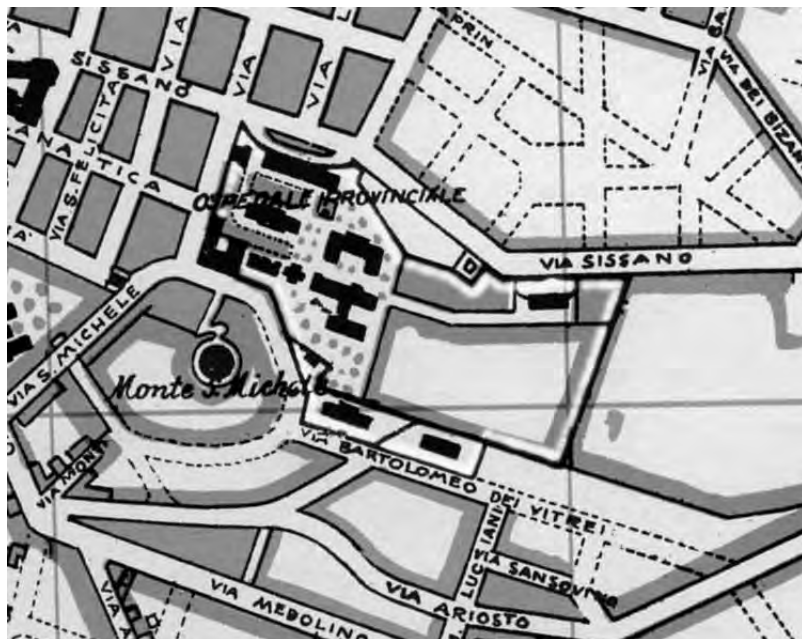
Con il decreto del 16 gennaio 1929 la Direzione dell'ospedale fu nuovamente incaricata di redigere una relazione sulla sistemazione definitiva dell'Ospedale provinciale. Nel precedente triennio, al fine di migliorare la situazione, fu effettivamente svolta una intensa opera di riorganizzazione. Le condizioni in cui versava allora l'ospedale, come descritto, erano dovute alla scarsa affluenza di malati ed al mantenimento di un impianto ospedaliero, che se corrispondeva nell'anteguerra, era però del tutto sproporzionato ai bisogni reali dell'allora assistenza nosocomiale. Fu quindi richiamata l'attenzione dell'Amministrazione provinciale a cui furono proposte, attraverso le Commissioni tecniche ospedaliere nominate per lo studio del problema, le varie riforme da introdurre per superare la crisi che attraversava l'ospedale e per dargli un assetto economico più stabile e un indirizzo tecnico corrispondente. Approvate tali proposte dall'Amministrazione provinciale, furono poi gradualmente introdotte ad eccezione della riorganizzazione dei servizi amministrativi di cui fu elaborata una nuova proposta³⁵.

Nel sopradDETTO periodo furono migliorati i servizi della struttura con la creazione di un reparto specializzato per i malati di tubercolosi, con l'aumento delle capacità ricettive della sezione psichiatrica, con la separazione della divisione oculistica dalla divisione chirurgica, con il rendere autonomo il reparto di ostetricia. Inoltre, fu sistemato un "forno crematorio" per le immondizie e per i rifiuti di medicazione, ed un "solario", arredato di sedie e sdraio per la cura dei tubercolotici. Risultava inoltre in corso l'allestimento dell'Istituto di radiologia e terapia fisica. In fase di costruzione era pure una cella frigorifera per la conservazione degli alimenti e per la produzione del ghiaccio occorrente ai pazienti³⁶.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ibid.

³⁶ Ibid.



Il complesso dell'Ospedale provinciale attorno alla metà degli anni Venti.

Riguardo alla situazione della tubercolosi in Istria e a Pola, risulta molto interessante la relazione dell'ospedale polese datata 10 luglio 1930 che riporta come la mortalità tubercolare in regione fosse la più alta di tutto il Regno (2,40‰)³⁷. Ancora peggiori erano le condizioni a Pola dove la mortalità tubercolare raggiunse la stima di 2,70‰³⁸. Riguardo all'assistenza nosocomiale, prima del 1926 nell'Ospedale provinciale di Pola i tubercolotici meno gravi si curavano nei reparti medici comuni (con 86 letti per uomini ed 88 per donne), mentre i soggetti a forme più gravi venivano ricoverati nel padiglione per le malattie infettive (con 15 letti per uomini e 15 per donne). Dal 1926 i tubercolotici furono accolti e curati in un reparto specializzato, separati dagli affetti da malattie mediche comuni (reparto capace di 30 letti per uomini e 40 per donne). Questa sezione presentava però il difetto d'essere stata costruita per malattie mediche comuni, senza verande né ambienti di ritrovo ed accessori indispensabili, essendo inoltre situata al centro dei fabbricati dell'Ospedale, quindi in luogo non adatto allo scopo anche per la sua ubicazione³⁹.

³⁷ La grande diffusione della tubercolosi in Istria era dovuta alla miseria della popolazione ed alla conseguente diminuita resistenza organica, a cui dovevano essere aggiunte anche l'insalubrità ed affollamento delle case.

³⁸ DAPA, b. 104, f. X-3/5 Pola, lotta antitubercolare.

³⁹ Ibidem.

All'estremità orientale dell'edificio di medicina interna lungo Via Sissano il 12 luglio 1930 fu inaugurato l'appena eretto nuovo Istituto di radiologia e fisioterapia, realizzazione che assegnò all'ospedale una funzione di primordine nel campo delle moderne applicazioni della radiologia. Soltanto qualche mese prima, il 28 marzo, la Croce Rossa Italiana⁴⁰ costituì un posto di pronto soccorso in due sale al pianterreno sempre nell'edificio di medicina interna⁴¹. A proposito, l'11 novembre 1936 si svolse la consegna della bandiera al Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana da parte della sezione femminile. La cerimonia ebbe luogo nell'atrio d'entrata dell'Ospedale *Santorio Santorio*. Alla consegna della bandiera seguì la cerimonia del dono da parte del Sindacato provinciale medici dell'Istria di un busto di Santorio Santorio disposto nello stesso atrio ed oggi custodito nella hall al pianoterra dell'edificio del Reparto di ginecologia e maternità.

In seguito all'introduzione della legislazione italiana nelle province redente, l'Amministrazione provinciale, dopo lungo e ponderato esame, prese l'iniziativa di trasformarlo in opera pia con amministrazione autonoma, sotto la denominazione di Ospedale *Santorio Santorio*⁴² (Ospedale Generale e Psichiatrico), da regolarsi in base ad apposito statuto organico. Le deliberazioni del Rettorato, in data 21 agosto e 15 dicembre 1931, fissarono le modalità e condizioni della nuova istituzione, alla quale la Provincia cedette in donazione gli edifici ospedalieri con tutto il materiale mobile in essi contenuto ed un appezzamento di terreno adiacente all'ospedale stesso. La donazione fu peraltro gravata da taluni oneri:

⁴⁰ "La Croce Rossa istituisce a Pola un posto di pronto soccorso", in *Corriere Istriano*, Pola 28 marzo 1930.

⁴¹ Marcello BOGNERI, *Cronache di Pola e dell'Istria. 1915-1938*, Unione degli Italiani, Trieste, 1990, p. 154.

⁴² Santòrio, Santorio. - Medico (Capodistria 1561 - Venezia 1636). Addottoratosi a Padova nel 1582, iniziò fin da allora le sue ricerche quantitative sul metabolismo. Nel 1599 si stabilì a Venezia, ove riscosse un notevole successo come medico pratico e frequentò importanti personaggi, soprattutto nella cerchia della famiglia Morosini, F. Sagredo, A. Mula, P. Sarpi e, quasi sicuramente, G. Galilei. Nel 1602 apparve la sua prima opera *Methodi vitandorum errorum omnium qui in arte medica contingunt libri XV*, che contiene un forte richiamo all'esperienza, anteposta all'autorità degli antichi. Nel 1611 fu chiamato alla cattedra di medicina teorica nello Studio di Padova (che tenne fino al 1624). Frutto dell'insegnamento sono i *Commentaria* a Galeno (1612), Avicenna (1625), Ippocrate (1629). Nel *De statica medicina* (1614), la sua opera fondamentale, raccolse i risultati di trent'anni di osservazioni ed esperienze. Punto di partenza teorico è la concezione ippocratica secondo la quale la salute è l'armonia degli umori, armonia che si manifesta anche nell'equilibrio tra le materie consumate e quelle espulse dall'organismo. Per verificare questo assunto mise a punto un ingegnoso dispositivo, costituito essenzialmente da una bilancia, che gli permise di controllare le variazioni di peso dell'organismo umano nelle varie condizioni normali e patologiche, giungendo così a dimostrare l'esistenza della *perspiratio insensibilis* e a misurare l'entità del fenomeno. Convinto della stretta dipendenza della traspirazione insensibile dal calore, dall'umidità e dai venti, utilizzò nelle sue esperienze un termometro (S. è il primo a controllare la temperatura corporea con il termometro), un igrometro e un anemometro. Sia pure all'interno di una fisiologia tradizionale, in S. è netto il passaggio da una esperienza qualitativa a una sperimentazione quantitativa (centrale è il concetto di *pondus*), che ne fa uno degli iniziatori della cosiddetta iatromeccanica. *Enciclopedia Treccani*.

1. Il mutuo passivo di originarie Lire 480.000 verso l'Istituto di Credito fondiario istriano, stipulato nel 1914 ed estinguibile in 35 anni con l'interesse del 5%;
2. Il mantenimento per il periodo di 15 anni, a decorrere dal giorno dell'inizio del funzionamento del nuovo ente, di 60 letti gratuiti a favore della Provincia nel reparto psichiatrico⁴³.

Per i primi bisogni di cassa la Provincia aprì all'ospedale un conto corrente con a disposizione la somma di L. 250.000 da cui prelevare la cifra massima di L. 50.000 al mese e da restituire con l'interesse del 6%. Così il nuovo ente iniziò la sua attività senza alcuna disponibilità di cassa, data la modestia dell'anticipazione offerta dalla Provincia di fronte alle quotidiane esigenze dell'istituzione e alla necessità di tenere pronta mensilmente la somma di L. 50.000 per pagamento di assegni al personale⁴⁴. L'Autorità chiamata ad approvare le deliberazioni del Rettorato provinciale, e la stessa Prefettura, non mancarono di segnalare al Governo le difficoltà di ordine finanziario in cui si sarebbe dibattuto inevitabilmente l'ente appena costituito.

Il nuovo Statuto dell'ospedale fu approvato con il Regio Decreto del 15 settembre 1932 n.ro 1455, successivamente modificato con Deliberazione del Commissario Prefettizio del 10 maggio 1933 approvato con R.D. del 31 agosto 1933. Con lo stesso R.D. del 1932 fu approvata la trasformazione dell'ospedale in ente morale, come espressamente voluto dall'Amministrazione provinciale ed in conformità alle deliberazioni del 21 agosto e 15 dicembre 1931. Era costituito dalle sezioni ospedaliere propriamente dette e dal reparto psichiatrico, entrambi riuniti sotto un'unica gestione amministrativa⁴⁵ e retto da un Consiglio di Amministrazione composto da cinque membri⁴⁶.

Il Prefetto, nel dare esecuzione al decreto, ritenne opportuno soprassedere alla formazione del Consiglio di Amministrazione, precisato dallo Statuto, e di far precedere all'Amministrazione ordinaria un periodo di gestione commissariale al fine di fissare le basi fondamentali dell'Ente entro i limiti della legislazione italiana regolante la materia delle istituzioni pubbliche di assistenza e benefi-

⁴³ I crediti e debiti dell'ospedale fino alla data del funzionamento dell'ente dovettero rimanere di esclusiva ragione provinciale, come doveva rimanere a carico della Provincia l'onere delle pensioni del personale, alla stessa data liquidate. DAPA, Fondo della Prefettura, b. 198, f. VIII-7/3 Relazione sulla straordinaria Amministrazione dell'Ospedale "Santorio Santorio" di Pola del Commissario Prefettizio Dott. Michele Serra.

⁴⁴ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 198, f. VIII-7/3 Relazione sulla straordinaria Amministrazione dell'Ospedale "Santorio Santorio" di Pola del Commissario Prefettizio Dott. Michele Serra.

⁴⁵ *Regolamento sullo stato giuridico ed economico del personale*, Ospedale Santorio Santorio Pola, Tipografia Niccolini, Pola, 1934, p. 88-95.

⁴⁶ Tre nominati dal Rettorato della Provincia dell'Istria, uno dal podestà di Pola e uno dal prefetto.

cienza, di adottare tutti i provvedimenti che sarebbero apparsi confacenti alla natura del nuovo Ente e di approntare i regolamenti prescritti dallo Statuto stesso⁴⁷. Così, con decreto del 12 dicembre 1932, il Prefetto della Provincia dell'Istria nominò un Commissario Prefettizio con incarico di provvedere, oltre che ai bisogni generali dell'istituzione, alla formazione dei regolamenti prescritti dallo statuto stesso. Il mandato di Commissario Prefettizio per la temporanea amministrazione dell'Ospedale *Santorio Santorio* di Pola fu assegnato al Vice Prefetto dr. Michele Serra⁴⁸.

L'attività dell'ente autonomo iniziò appena dal 1 gennaio 1933 e già il giorno seguente il Commissario Serra⁴⁹ inviò al Prefetto dell'Istria, con preghiera di benevolo interessamento, per ulteriore inoltro, l'istanza di sussidio diretta all'On. Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile. Il Prefetto trasmise quindi, lo stesso giorno, la domanda al Ministero spiegando la necessità di un adeguato sussidio straordinario per agevolare l'inizio del funzionamento del nuovo Ente. Nella richiesta il Commissario Serra fece presenti le urgenti improrogabili necessità dell'ospedale, che nei suoi reparti ricoverava una media giornaliera di oltre cinquecento malati. Date le eccezionali circostanze, il Prefetto esprime parere favorevole alla concessione dell'invocato sussidio, che propose nella misura di L. 200.000. La concessione della sovvenzione fu spiegata come opportuna anche dal punto di vista politico dato che avrebbe fatto ottima impressione in tutta la Provincia dove le istituzioni ospedaliere non venivano aidate in alcun modo dal cessato governo austro-ungarico⁵⁰.

Il Ministero dell'Interno, a complemento delle notizie fornite, rispose richiedendo al Prefetto dell'Istria di far conoscere, per poi riesaminare in base ai nuovi elementi:

1. L'entità del disavanzo risultante dalla situazione finanziaria al 31 dicembre 1932, un prospetto della quale doveva essere trasmesso, col visto, per regolarità, dall'Ufficio di Ragioneria della Prefettura;
2. Il numero degli assistiti gratuitamente ed a pagamento, indicando le giornate di degenza, durante il 1932, complessivamente per ciascuno dei due gruppi d'assistiti;
3. L'importo della retta per gli assistiti a pagamento⁵¹.

⁴⁷ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 198, f. VIII-7/3.

⁴⁸ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 164, f. VIII-7/2 Ospedale "Santorio Santorio" sussidio.

⁴⁹ Per le funzioni di Commissario Prefettizio dell'ospedale il Prefetto decretò, sentito il parere della Giunta Provinciale Amministrativa, una indennità giornaliera di Lire 55,00 al lordo della imposta di ricchezza mobile e complementare.

⁵⁰ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 164, f. VIII-7/2 Ospedale "Santorio Santorio" sussidio.

⁵¹ Ibidem.

L'Ospedale rispose al Prefetto, che trasmise le richieste ministeriali il 19 gennaio, come di seguito:

1. Come è noto alla E.V. il nuovo Ente ha iniziato la propria attività autonoma soltanto il 1 gennaio corrente mese. A termini del paragrafo VIII delle deliberazioni 21 agosto e 15 dicembre 1931 dell'Amministrazione Provinciale, tutte le sostanze attive e passive delle passate gestioni ospedaliere, risultanti dalla chiusura dell'esercizio 1932, costituiscono crediti e debiti della predetta Amministrazione e non interessano, quindi, in alcun modo il nuovo Ente. Esso ha incominciato a funzionare senza disponibilità di cassa, all'infuori della somma di Lire 250.000,00 per la quale la Provincia, giusta le deliberazioni 21 agosto e 15 dicembre 1931, apre in favore dell'Ospedale un credito in conto corrente verso prelevamenti mensili non superiori a L. 50.000 appena sufficienti al pagamento degli assegni al personale, mentre è obbligato a provvedere quotidianamente a forti spese di forniture e di riparazioni ordinarie e straordinarie indilazionabili senza i corrispondenti fondi di cassa. Il sussidio richiesto necessita pertanto non già per ripianare deficienze di bilancio accertate nei confronti dell'ultimo esercizio, ma per non paralizzare l'inizio del funzionamento autonomo di un nuovo Ente dell'importanza dell'Ospedale di Pola, che tiene giornalmente ricoverati, in media cinquecento malati.

2. L'Opera Pia Ospedale non avendo entrate di carattere patrimoniale non ha ricoverato nel 1932; ne potrà ricoverare, quindi, per l'avvenire alcun malato gratuitamente. I malati ospedalizzati ad ogni modo nel decorso anno ammontano complessivamente a 3.382, in parte a carico di Comuni e dell'Amministrazione Provinciale, in parte a carico di altri Enti ed in minimissima parte paganti in proprio. Il numero complessivo delle degenze consumate nello stesso periodo di tempo ammonta a 192.939.

3. Per il decorso anno vennero stabilite le seguenti rette giornaliere di degenza:

- a) Paganti in proprio in I classe Lire 35,00;
- b) Paganti in proprio in II classe Lire 30,00;
- c) Ricoverati tubercolari contagiosi Lire 19,40;
- d) Ricoverati nel manicomio Lire 12,00;
- e) Ricoverati in chirurgia, in reparti ginecologici e dermosifilopatici Lire 18,00;
- f) Ricoveri nel reparto medico ed oculistico Lire 17,00⁵².

La risposta definitiva del Ministero risale al 5 marzo 1933. Con la stessa il

⁵² Ibid.

Prefetto venne informato che all'ospedale era stato concesso un sussidio di L. 85.000.00 sul fondo destinato a sovvenzionare le istituzioni pubbliche di beneficenza erette in ente morale e aventi scopo di ricovero⁵³.

Pochi mesi dopo, nel maggio 1933, l'Ospedale chiese all'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie un mutuo di credito edilizio di L. 1.500.000,00 da destinarsi per la costruzione di un nuovo padiglione della capacità di circa duecento letti per il ricovero di malati psichici. Come scritto nella risposta alla raccomandazione inviata dal Prefetto della Provincia Italo Foschi, l'istituto di credito volle dapprima ottenere dall'Istituto Fondiario Istriano, già creditore di un altro mutuo, anche se molto minore di quello richiesto⁵⁴, la descrizione degli immobili che potevano essere offerti in cauzione. Fu quindi riscontrato che tali beni, tranne una piccola parte, che poteva appena giustificare il residuo mutuo dell'Istituto Istriano, erano di natura tale da non poter essere considerati idonei a cauzione ai sensi della legge sul credito fondiario, la quale esigeva immobili non adibiti a pubblici servizi e dotati di reddito certo e continuativo⁵⁵.

Alla fine di aprile 1934 il Commissario Prefettizio lasciò, dopo sedici mesi, la guida della struttura sanitaria e presentò una relazione sulla straordinaria Amministrazione dell'Ospedale. Nella stessa, Serra scrisse che appena ricevuta la consegna dell'ente dall'Amministrazione provinciale, si trovò subito alle prese con notevoli difficoltà finanziarie dovute in primo luogo alla necessità di approntare per il 1 gennaio 1933 la rata semestrale sul mutuo concesso dall'Istituto di Credito Fondiario. Risultò allo stesso tempo urgente dare alle casse dell'ospedale l'efficienza dei mezzi indispensabili a fronteggiare le esigenze quotidiane, specialmente per gli acquisti in contanti o a brevissima scadenza, dovendo accantonare il fabbisogno occorrente al pagamento degli assegni al personale, per il quale fu appena sufficiente la prima quota di L. 50.000 usufruita sul conto corrente aperto dalla Provincia.

L'ospedale, privo di beni patrimoniali redditizi poggiava la sua esistenza unicamente sugli introiti provenienti dal rimborso delle spese di ospedalità dovute dagli enti locali e non poteva fare assegnamento sull'irrisorio provento delle rette corrisposte dagli abbienti. Il commissario Serra ritenne quindi opportuno ricorrere ad un espediente di pratica quanto immediata attuazione, che consentisse di incassare gradualmente sin dal primo momento le rette di degenza, le quali venivano rimborsate con notevolissimo ritardo e talvolta non venivano rimborsate affatto. Stabilita una media annuale approssimativa del debito

⁵³ Ibid.

⁵⁴ L'ipoteca a favore dell'Istituto Fondiario Istriano era di Lire 384.755, 84.

⁵⁵ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 164, f. VIII-7/2 Ospedale "Santorio Santorio" sussidio.

ospedaliero da ciascun ente, propose ai Comuni, prevalentemente tributari dell'Ospedale, un sistema di pagamento a rate, ognuna scadente nel bimestre di riscossione delle imposte e tasse comunali, salvo conguaglio a fine di esercizio. Il sistema proposto fu accolto e siglato in apposite convenzioni. Lo stesso venne fatto con la Provincia, la maggior debitrice verso il Pio Ente per il ricovero e mantenimento dei malati mentali nella sezione psichiatrica⁵⁶.

Questo sistema risultò conveniente sia per l'ospedale in quanto sicuro di poter contare senza soluzione di continuità su una precisa entrata, quanto per gli enti debitori ai quali fu evitato l'accumularsi di un forte debito difficile poi da estinguersi nella sua totalità. La direzione dell'ospedale ottenne quindi la possibilità di amministrare con una relativa agevolezza, evitando l'arresto del funzionamento della struttura sanitaria per mancanza di liquidità. Naturalmente, fu necessaria una continua vigilanza per ottenere l'adempimento puntuale ed integrale delle convenzioni, ma comunque gli enti debitori, tranne qualche eccezione, eseguirono i pagamenti alle scadenze fissate⁵⁷.

Un'altra fonte di entrata fu trovata nel ripristino dei buoni rapporti con la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, poi Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, da tempo incrinati con grave danno finanziario per l'ospedale, dal quale erano stati ritirati praticamente tutti gli iscritti alle Casse, che prima affluivano in numero considerevole alla sezione tubercolotici. Si trattava di un gettito annuale di L. 250.000 che venne meno e che risultava urgente far tornare nelle casse dell'ospedale. Dopo laboriose trattative, la Cassa Nazionale si persuase a rimandare i propri iscritti, il cui numero arrivò oltre le 35 presenze giornaliere, procurando un introito costante mensile di L. 20.000, sempre puntualmente corrisposto. Con il 1 gennaio 1934 l'Istituto Nazionale insistette per una diminuzione della retta giornaliera da L. 19 a L. 17 con diffida, che, in caso di rifiuto, avrebbe provveduto al trasferimento dei suoi assicurati nei sanatori costruiti allo scopo. L'Amministrazione quindi dovette acconsentire al ribasso per non vedersi privata di una entrata tanto cospicua⁵⁸.

Una volta assicurata la disponibilità di mezzi, affidato il servizio di cassa e tesoreria all'Esattoria comunale (Cassa di Risparmio), disciplinato l'importantissimo servizio di economato con apposito regolamento di gestione deliberato con atto del 18 gennaio 1933, ed approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa nella seduta del 27 gennaio, fu finalmente possibile tracciare un programma di opere da attuare per dare all'ospedale l'organizzazione e l'operatività

⁵⁶ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 198, f. VIII-7/3 Relazione sulla straordinaria Amministrazione dell'Ospedale "Santorio Santorio" di Pola del Commissario Prefettizio Dott. Michele Serra.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Ibid.

necessari. A tale scopo risultava fondamentale un ben ordinato personale. L'amministrazione provinciale, in esecuzione di quanto era stato stabilito nelle deliberazioni di creazione dell'ente, aveva ceduto un personale amministrativo, in cui, oltre ad esuberanza numerica, venne riscontrata una caotica distribuzione di funzioni molto pregiudizievole in quanto a rendimento. Mancava un segretario mentre c'erano troppi ragionieri, di cui due furono pensionati. Fu quindi approvata l'assunzione di un segretario provvisorio⁵⁹.

Per quanto riguarda la preparazione del bilancio del 1933, risulta necessario premettere che con il 31 dicembre 1932 avvenne la netta separazione tra la gestione provinciale e quella del nuovo ente, non tenuto, secondo le deliberazioni del Rettorato, ad ereditare debiti o crediti riguardanti le gestioni precedenti. Si trattò pertanto di un bilancio fondato esclusivamente sulle presumibili entrate dell'anno e sulle necessarie spese ordinarie e straordinarie dell'esercizio stesso.

A proposito della Sezione Psichiatrica, il commissario Serra descrisse dettagliatamente il quadro delle numerose manchevolezze a cui bisognava porre rimedio. La situazione era veramente desolante e l'unica soluzione richiesta dalle condizioni pietose del reparto fu la radicale trasformazione dell'edificio ed il suo conseguente ampliamento. Duecentocinquanta ricoverati erano ammassati in un complesso di locali che avrebbe potuto contenerne appena duecento, con grave disagio per la loro salute fisica e psichica e con pesanti ripercussioni sul funzionamento dei vari servizi psichiatrici. Circa cinquanta ricoverati erano persino rinchiusi in umidi e tenebrosi sotterranei, situazione che durava ormai da anni e che non avrebbe mai dovuto verificarsi per questioni di igiene ed umanità. Abbandonata l'idea di un allargamento dell'edificio, inattuabile a giudizio dei tecnici, fu pensato di risolvere il problema con l'erezione di un nuovo padiglione capace di 250 letti, avente i requisiti tecnici, sanitari ed igienici dei moderni ospedali psichiatrici⁶⁰. Venuta meno, per impossibilità finanziarie, l'attuazione del progetto, fu provveduto a dislocare una parte dei ricoverati nell'edificio per le malattie infettive, sgombrato dai tubercolotici gravi, che erano stati trasferiti nei locali della divisione pneumologica⁶¹. Inoltre, per alleviare le soffe-

⁵⁹ Ibid.

⁶⁰ Il campo attiguo all'Ospedale offriva lo spazio necessario e il commissario prefettizio affidò all'ing. Alberto Turina, consulente tecnico dell'Ospedale, la preparazione di un progetto per la costruzione del nuovo edificio, progetto preparato in brevissimo tempo. La spesa si aggirava sulle L. 1.340.000 compreso l'arredamento. Occorreva però contrarre un prestito a lunga scadenza, ma i tentativi fatti per trovare il finanziamento riuscirono vani, avendo risposto con un rifiuto tanto l'Istituto S. Paolo di Torino quanto quello di Credito Fondiario di Verona, per mancanza di garanzie ipotecarie da parte dell'Ospedale. DAPA, Fondo della Prefettura, b. 198, f. VIII-7/3 Relazione sulla straordinaria Amministrazione dell'Ospedale "Santorio Santorio" di Pola del Commissario Prefettizio Dott. Michele Serra.

⁶¹ Nella divisione pneumologica con apposite opere di separazione furono creati due vani, uno al primo e l'altro al secondo piano dell'edificio, esclusivamente riservati alle forme gravissime della malattia.

renze fisiche dei ricoverati psichici, fu migliorata la loro alimentazione, rifornendoli di più adatti indumenti personali, di letti, coperte e materassi, disponendo anche alcuni lavori all'edificio e al cortile interno⁶².



L'entrata alla sezione psichiatrica oggi con ancora ben visibile la vecchia scritta sulla facciata.

Urgenti furono le necessità anche della Divisione chirurgica e già precedentemente l'Amministrazione Provinciale deliberò di acquistare, per la somma di L. 55.000, una autoclave per l'impianto di una cabina di sterilizzazione nelle sale operatorie, riversando però sul nuovo ente tutta la spesa che infine fu quasi pari a L. 100.000. Con ciò la divisione chirurgica fu dotata di un impianto allora posseduto da soli altri due ospedali in tutto il Regno⁶³.

Contemporaneamente, si impose in tutta la sua urgenza il problema dell'impianto di riscaldamento centrale in tutti gli edifici del nosocomio, ormai da tempo pianificato ma mai posto in esecuzione per la difficoltà di fronteggiare l'ingente spesa necessaria. Lo scopo era di eliminare quanto prima il dover servirsi di stufe a legna o a carbone, che negavano ogni conforto a migliaia di sofferenti, esponendoli spesso a grandi variazioni di temperatura con il passag-

⁶² DAPA, Fondo della Prefettura, b. 198, f. VIII-7/3 Relazione sulla straordinaria Amministrazione dell'Ospedale "Santorio Santorio" di Pola del Commissario Prefettizio Dott. Michele Serra.

⁶³ Ibidem.

gio tra i vari ambienti. Inoltre, c'era la necessità di tenere mobilitato un numeroso personale per il servizio di alimentazione di centinaia di stufe. Complessivamente, si trattava di una spesa ingente senza il corrispettivo rendimento. I lavori dell'impianto furono affidati alla Ditta Giuseppe De Micheli di Firenze. Essa si impegnò a provvedere all'allestimento mediante un compenso di L. 376.000, escluse le opere murarie che restavano a carico dell'ente⁶⁴. La sistemazione dell'impianto durò oltre sei mesi e con l'inizio dell'inverno 1933/1934 i termosifoni furono messi in funzione con grande compiacimento del personale e dei degenti⁶⁵.

Durante il periodo di reggenza dell'Ospedale da parte del commissario Serra bisogna menzionare anche la costruzione di un nuovo edificio per la lavanderia, più consono ai principi d'igiene e pulizia, il miglioramento dei locali addetti alla cucina e la sistemazione della stradina di accesso al nosocomio. Inoltre, forti furono le spese sostenute per il nuovo impianto telefonico automatico interno⁶⁶.

A proposito dello stato giuridico ed economico del personale, con la creazione del nuovo ente fu necessario procedere alla sua sistemazione organica. Tranne alcune posizioni ben definite, molto spesso pure il personale avventizio godeva da anni di diritti e assegni non contemplati da tassative norme regolamentari, ma fissati appena in sintetici atti deliberativi e talvolta in semplici provvedimenti interni. Nella stesura della nuova regolamentazione bisognò quindi non trascurare alcuni stati di fatto che si perpetuavano ormai da molti anni e che erano diventati ormai quasi stati di diritto. Il personale fu diviso in tre categorie: amministrativo, sanitario e salariato, e per ciascuna di esse fu provveduto alla compilazione di un apposito regolamento organico con annessa tabella di assegni, prendendo come esempio le norme vigenti per i dipendenti statali, adattate o modificate secondo le necessità⁶⁷.

Con l'approvazione del nuovo Regolamento per il personale sanitario fu stabilita l'assoluta obbligatorietà del concorso per tutti i posti, dal direttore agli assistenti. Quindi, dopo l'approvazione da parte dell'Autorità tutoria, furono banditi i concorsi per l'assunzione dei primari delle due divisioni chirurgica e dermosifilopatica e dell'aiuto del reparto psichiatrico, assunzione quest'ultima

⁶⁴ Dato che non risultò effettivamente possibile provvedere al totale pagamento entro il 1933, fu raggiunto un accordo di versamento rateale pagando la somma di L. 100.000 entro il 1933 ad impianto ultimato e versando il resto, unitamente agli interessi, a rate bimestrali a cominciare dal febbraio 1934.

⁶⁵ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 198, f. VIII-7/3 Relazione sulla straordinaria Amministrazione dell'Ospedale "Santorio Santorio" di Pola del Commissario Prefettizio Dott. Michele Serra.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Vedi *Regolamento sullo stato giuridico ed economico del personale*, Ospedale Santorio Santorio Pola, Tipografia Niccolini, Pola, 1934.

improrogabile data la mancanza del direttore la cui nomina nelle allora condizioni della sezione sembrò prematura. Ai concorsi per il posto di primario della divisione dermosifilopatica e a quella per il posto di aiuto della divisione psichiatrica non si presentarono che l'allora incaricato della prima dr. Nicolò Caluzzi⁶⁸ e l'assistente dell'altra dr. Antonio Canor. I due concorrenti furono quindi regolarmente nominati assumendo il servizio di titolari con la data del 16 marzo 1934. Il posto di primario della divisione chirurgica fu invece assegnato al prof. dr. Ortensio Pepi⁶⁹. In appendice al regolamento fu approvata una disposizione transitoria, accettata dalla Giunta Provinciale Amministrativa, in forza della quale il primario della divisione medica dr. Umberto Sbisà, che da parecchi anni ricopriva la direzione sanitaria dell'Ospedale, venne definitivamente confermato al posto di direttore effettivo⁷⁰.

Un altro dei regolamenti da compilare fu quello inteso a disciplinare il ricovero e la cura degli abbienti, la fissazione delle tariffe delle sovratasse dai medesimi dovute per le prestazioni medico-chirurgiche e specialistiche ricevute in Ospedale e i criteri di ripartizione dei proventi tra il nosocomio ed il personale sanitario. In realtà, la presenza di degenti paganti non fu mai tale da costituire una fonte di guadagno per l'Ospedale, che fino ad allora non ebbe mai adeguatamente occupate le camere per i paganti di classe comune e ancora più scarsamente risultava occupato il confortevole villino adibito ai paganti di classe distinta. I motivi furono individuati nell'inveterato e tradizionale costume di

⁶⁸ Dr. Nicolò Caluzzi (*Orsera, 8 maggio 1892), laureatosi in Medicina e Chirurgia all'Università di Bologna il 1 luglio 1919, fu valente specialista per malattie veneree e primario all'Ospedale Santorio dal 1934. Risulta iscritto al P.N.F. dal 12 gennaio 1920, fu nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia il 21 aprile 1930. Ricoprì le cariche di segretario politico del Fascio di Pola e di membro del direttorio della locale Federazione fascista. Fu fondatore del Sindacato dei medici di Pola, volontario di guerra quale capitano degli Alpini fu decorato della medaglia d'argento al valore militare. Fu seniore della MVSN. DAPA, Fondo della Prefettura, b. 284, f. XXIII-2/9.

⁶⁹ Il prof. Ortensio Pepi, proveniente da Venezia, assunse la carica di primario chirurgo all'ospedale polese il 17 dicembre 1932. Il 4 gennaio 1938 Pepi, allora direttore sanitario dell'Ospedale *Santorio Santorio* e primario di chirurgia, venne gravemente ferito in un agguato all'altezza dell'odierno edificio del liceo croato in Via Zagabria. A colpirlo con due colpi di pistola, di cui uno lo raggiunse al basso ventre, fu tale Ernesto Lizzul. La stampa riferì anche del ferimento al capo e successiva morte dello stesso attentatore. Anche se non venne assolutamente specificato il modo nel quale il Lizzul si ferì, può essere concluso che si trattò di suicidio. Già meccanico all'Arsenale, emigrò con la moglie in Francia nel 1920, da dove rientrò, ormai in pensione. Tre mesi prima dell'attentato, la moglie fu ricoverata all'ospedale per un'operazione nel corso della quale morì per delle complicazioni, innescando la vendetta contro il chirurgo che condusse l'intervento. Il dr. Pepi morì due settimane dopo, il 17 gennaio, per sopravvenute complicazioni. Il funerale ebbe luogo il 19 gennaio, partendo dalla cappella interna all'ospedale, dove fu impartita la benedizione alla salma, per muoversi poi verso la stazione ferroviaria da dove il feretro partì per Castelabbate di Salerno. Per ulteriori informazioni vedi Robert MATIJAŠIĆ, "Tragična smrt primarijusa Ortensija Pepija u Puli 1938.", in *Acta medico-historico Adriatica*, 2011.

⁷⁰ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 198, f. VIII-7/3 Relazione sulla straordinaria Amministrazione dell'Ospedale "Santorio Santorio" di Pola del Commissario Prefettizio Dott. Michele Serra.

evitare fino all'ultimo l'ingresso in Ospedale per rivolgersi piuttosto alle case di cura, specialmente a quella di S. Pelagio di Rovigno, che, per particolari circostanze di ordine finanziario, poteva offrire agevolzze maggiori di quelle che poteva offrire un ospedale. Comunque, anche per i pochi malati a pagamento, fu necessario stabilire norme regolamentari precise, ispirate a quelle vigenti negli altri ospedali del Regno e adeguate alle condizioni particolari del nosocomio di Pola⁷¹. La compilazione del regolamento coincise con le disposizioni emanate dal Ministero dell'Interno con circolare 19 luglio 1933.



L'edificio della lavanderia e della cucina oggi completamente risistemato per le necessità del campus universitario.

Dopo la stesura e successiva approvazione del bilancio dell'ospedale per il 1934, il compito del commissario prefettizio quale amministratore straordinario poté considerarsi esaurito. Si procedette quindi alla designazione ed insediamento del Consiglio di Amministrazione, come prescritto dallo Statuto organico. Il Prefetto costituì il Consiglio di Amministrazione del civico ospedale *Santorio Santorio* in data 25 aprile 1934 con entrata in carica dal 1 maggio 1934. La funzione di presidente fu assegnata all'avv. Iginio Vernier, con come vicepresidente Romano Baldini, mentre consiglieri furono l'avv. Giovanni Benussi, il rag. Omero Robba e l'ing. Luigi Valdemarin⁷².

⁷¹ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 198, f. VIII-7/3 Relazione sulla straordinaria Amministrazione dell'Ospedale "Santorio Santorio" di Pola del Commissario Prefettizio Dott. Michele Serra, p. 18-20.

⁷² DAPA, Fondo della Prefettura, b. 361, f. VIII-7/1 Ospedale *Santorio* inchiesta Amministrazione straordinaria.

L'operato del Consiglio fu abbastanza discusso e complicato per le persistenti deficienze di cassa, per i contrasti interni tra i vari membri e per le differenti vedute rispetto alle posizioni del Prefetto. A proposito dei rapporti tesi all'interno dello stesso Consiglio d'Amministrazione, particolarmente difficili furono le relazioni tra il presidente avv. Vernier e il consigliere rag. Robba con delega alle finanze, ragioneria e personale. Quest'ultimo arrivò persino, in data 9 settembre 1936, a rivolgersi al Prefetto lamentando il dubbio metodo di amministrazione usato dal presidente Vernier. Tra le molte questioni, furono ad esempio menzionati gli incarichi all'ing. Alberto Turina che percepiva un compenso come tecnico di L. 2.000 annue che nell'esercizio del 1935, per progetti e consimili, salì a ben L. 12.000. Il consigliere Robba lamentò anche i rapporti di amicizia fra il presidente e l'ing. Turina e fra questi e il direttore sanitario Dr. Mauro Depiera che impedivano ad entrambi di assumere un atteggiamento più energico di fronte a talune situazioni che vedevano coinvolto l'ingegnere⁷³.

Nella seduta del 12 aprile 1937 il Consiglio d'Amministrazione trattò la revoca delle concessioni al primario chirurgo prof. Ortensio Pepi. Infatti, per evitare l'eventualità di dimissioni, nel corso degli anni l'amministrazione ospedaliera approvò diverse deliberazioni straordinarie a favore del medico. Così, il 1 ottobre 1934 gli fu concesso un assegno speciale mensile di L. 1.000 per l'assistenza otorinolaringoiatrica, mentre il 30 giugno 1936 fu stabilito di sopprimere dal regolamento dei paganti in proprio la tariffa delle tasse e soprattasse per le prestazioni del chirurgo, lasciando a lui la libertà di trattazione per l'imposizione dei propri onorari nei limiti massimi consentiti dalle tariffe sindacali. Infine, con atto dell'11 settembre 1936 gli fu concesso l'esercizio dell'ambulatorio privato all'interno dell'ospedale. Nonostante tutti questi privilegi particolari, nel 1937 il dr. Pepi prospettò l'intenzione di lasciare Pola per conseguire miglioramenti di carriera. Constatata quindi l'evidente inutilità del trattamento particolare riservatogli, il presidente Vernier propose al Consiglio di revocare le dette deliberazioni, tornando alla piena osservanza del regolamento organico stabilito per tutto il personale sanitario. Parere contrario fu espresso dal direttore sanitario dr. Depiera proponendo, per non provocarlo, di aspettare di ricevere prima le dimissioni del dr. Pepi, in quel momento effettivamente non ancora presentate. Il presidente Vernier però insistette indicando l'inutilità delle misure in questione, con le quali si volle assicurare all'ospedale per un periodo abbastanza lungo l'opera di un chirurgo di valore. Fu espressa la vanità del persistere di tali privilegi, come era stato in precedenza con il prof. Ezio Polacco⁷⁴ ed allora con

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ All'Ospedale provinciale di Pola il 14 luglio 1931 la prima trasfusione di sangue fu eseguita proprio dal prof. Ezio Polacco. Il medico lasciò Pola nel 1933 quando fu nominato primario di chirurgia all'Ospedale di

il prof. Pepi, perché tanto ad un certo punto i medici continuavano comunque a cercare altrove vantaggi di carriera e possibilità di maggiori lucri personali. Il Consiglio d'Amministrazione deliberò quindi all'unanimità di revocare, con effetto dal giorno 6 maggio 1937, le sopraesposte deliberazioni⁷⁵. A proposito del prof. Pepi, nel 1937 rimase tre mesi in aspettativa, dall'aprile al luglio, rimanendo poi effettivamente a lavorare all'ospedale di Pola.

Di notevole interesse risulta la relazione riservata redatta dal segretario dell'ospedale dr. Giovanni Peruzzini inviata il 19 luglio 1937, probabilmente con la massima discrezione, al Prefetto Cimoroni. Venne richiesto «un caldo appello per un più radicale intervento nell'amministrazione di questo Pio Ente». Il segretario lamentò che l'espletamento dei suoi compiti divenne sempre più difficoltoso per il costante atteggiamento ostile degli amministratori dell'ospedale e a nulla fino ad allora servirono i richiami per una più oculata tutela degli interessi dell'Ente. Su questi sembra avessero preso il sopravvento dissapori, favoritismi e interessi privati. Fu menzionata la vertenza contro il dr. Umberto Sbisà, definita come «lotta alla persona senza quartiere». Inoltre, fu nominato il caso contro il già primario dr. Dolfini e contro il primario dr. Pepi, che reclamarono il diritto circa l'esplicazione del concorso interno per il conferimento delle funzioni di direttore sanitario, affidato infine ad altro sanitario unicamente per motivi personali⁷⁶. A proposito sempre del dr. Dolfini e del dr. Pepi, discutibili furono sicuramente le remunerative concessioni speciali ottenute dai due. Di quelle del dr. Pepi è stato già scritto mentre il dr. Dolfini ottenne la concessione di un laboratorio in realtà mai adeguatamente attrezzato per sopperire alle necessità dell'ospedale che continuò ad usufruire delle prestazioni del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi per una spesa sempre crescente⁷⁷.

L'8 ottobre 1937, Luigi Sommariva, segretario federale del Partito Nazionale Fascista dei Fasci di combattimento di Pola, inviò al Prefetto una relazione sul funzionamento dell'ospedale redatta dai primari prof. Pepi e prof. Antoniazzi. I due medici descrissero e lamentarono, in parte obbiettivamente e in parte meno, quando trattarono alcuni innegabili interessi privati, la seguente situazione⁷⁸:

Il reparto psichiatrico risulta ubicato in locali assolutamente insufficienti per il numero dei ricoverati che è di circa 245. L'addensamento in alcuni dormitori è tale da costringere ad accantonare durante la giornata i letti in un lato della

Bolzano. In quanto di religione ebraica andò incontro alle discriminazioni volute dalle leggi razziali e salvatosi dalla Shoah nel dopoguerra riprese nuovamente a Bolzano il suo primariato.

⁷⁵ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 361, f. VIII-7/1.

⁷⁶ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 361, f. VIII-7/1 Ospedale *Santorio* inchiesta Amministrazione straordinaria.

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ Ibid.

sala per permettere il movimento degli infermi e del personale. Circa 24 infermi sono ospitati in locali semiinterrati e con pavimento in terrapiena, condizioni igienicamente non compatibili specie con l'approssimarsi della stagione invernale. Anche il numero di bagni è insufficiente in detto reparto. Mancano le docce. Dalla metà di agosto scorso il reparto è senza dirigente, essendo il dott. Canor, primario dirigente nominato a seguito di concorso, chiamato alle armi... Comunque attualmente il reparto non ha un dirigente specializzato. Vi presterebbe servizio, per poche ore al giorno un aspirante medico in servizio militare a Pola, il dott. Bruno Manzin, sotto la direzione dell'oculista e direttore interino dell'ospedale dott. Depiera. Detta forma di sostituzione non è affatto sufficiente né tollerabile, trattandosi di un reparto con un numero rilevante di infermi che hanno bisogno dell'opera di sanitari specializzati.

Nell'ospedale di Pola si è stabilita ormai tra corpo sanitario, impiegati e dipendenti da una parte ed Amministratori dall'altra, uno stato di assoluta incomprensione, che praticamente si traduce in un disagio, un'animosità non ulteriormente tollerabile e che ha ed avrà, in modo sempre più accentuato, conseguenze morali ed economiche dannose per l'Ente. Il fondamento di tale situazione è da ricercarsi ... nel fatto che gli amministratori non hanno mai desiderato la collaborazione dei sanitari nella esplicazione della loro mansione e nella disistima da parte dei medici verso le persone costituenti lo stesso Consiglio di Amministrazione. Uno dei mezzi escogitati dagli Amministratori... è stato quello di evitare la nomina del Direttore, affidando invece da tre anni questa importante mansione, che per disposizione esplicita del regolamento toccherebbe al primario medico o chirurgo, al dott. Depiera, oculista, legato al Presidente [Vernier] da antichi vincoli di carattere politico – economico – campanilistico. Con tale sistema si è venuta a costituire fra amministratori e Direttore attuale una vera e propria “cricca”, il cui supremo è quello di allontanare, o di rendere aspro il cammino, a qualunque dei sanitari che possa comunque nutrire l'aspirazione di elevarsi ad un posto che non sia di completa subordinazione. E per sfondare tale muraglia, fu già fatto un tentativo da parte dell'attuale primario – chirurgo prof. Pepi, in collaborazione dell'ex primario medico prof. Dolfini, i quali circa due anni orsono in un ricorso, presentato a S.E. il Prefetto, chiedevano di regolare l'espletamento del concorso al posto di Direttore sanitario dell'Ospedale. L'ordine di S.E. il Prefetto non fu osservato dagli Amministratori attuali. Recentemente i professori Pepi ed Antoniazzi hanno rinnovato tale richiesta. A parte gli interessi di indole varia degli Amministratori ad avere in seno al Consiglio un Direttore a tinta locale, arrendevole, abulico, succube vi è quello di incrementare le prebende mensili dell'attuale

Direttore interino dott. Depiera, su cui da qualche anno gravano obblighi economici (pare di oltre 200.000 Lire) contratti per gioco d'azzardo. La copertura immediata di questo grave debito fu fatta con cambiali avallate da qualche primario e da intimi amici degli attuali Amministratori. È noto, e lo stesso Depiera lo afferma per legittimare la necessità di molteplici stipendi, che egli deve versare, per l'estinzione di tale debito, Lire 2.000 mensilmente alla locale Cassa di Risparmio.

Le condizioni economiche dell'ospedale attualmente sono allo stato fallimentare. La maggioranza dei fornitori rifiutano ormai ogni credito; i pochi che ancora resistono lo offrono a condizioni di strozzinaggio: merce scadente a prezzo arbitrario⁷⁹. È troppo evidente che ove esistesse una saggia ed onesta Amministrazione, una retta giornaliera di L. 22, con una media quotidiana di 500-600 degenze, dovrebbe consentire un trattamento più adeguato. Indubbiamente vi sono degli sperperi evidenti. Si vuole conservare artificialmente all'Ospedale di Pola l'attrezzatura consentita oggi soltanto a ricchi e grandi ospedali. Così qui esiste un corpo Amministrativo ipertrofico; reparti di specialità con pochi letti ed a bilancio indubbiamente passivo. Ad esempio: per il mantenimento del reparto oculistico, che ricovera in media dai 6 ai 14 malati, si corrisponde al primario uno stipendio di circa 1.300 L. mensili; poi si provvede al mantenimento di una suora e di una infermiera ed alla copertura delle inevitabili spese generali, che implica il mantenimento di un reparto.

Ed un tentativo fatto di recente per ridurre tale ipertrofica architettura dell'ospedale, ricorrendo alla fusione del reparto ostetrico con quello chirurgico, ha trovato netta ed ostinata opposizione degli Amministratori. In contrasto a tanto spreco, in un campo si è particolarmente rivelato abile, irremovibile lo spirito di economia degli Amministratori, e cioè nel trattamento economico dei due primari su cui grava oltre 4/5 dell'ospedale: il primario medico e chirurgo. Al primo, oltre stipendio mensile di L. 800 viene assegnata una compartecipazione, sugli utili provenienti dai malati paganti in proprio, tale per cui il ricavato delle cure prestate a ben 43 pensionanti nello spazio di un semestre è stato di L. 1.180. E nello stesso ospedale esiste una grave disparità di trattamento tra i vari primari: così, ad esempio, al primario radiologo, che svolge un'attività soltanto sussidiaria e di qualche ora al giorno, viene concessa una comparteci-

⁷⁹ «1. La necessità di elevare la retta di degenza per i malati dei comuni, in una Provincia povera come l'Istria, ad uno dei livelli più alti raggiunti in Italia (L. 22 al giorno a Pola e L. 16 a Trento); 2. Forniture agli ammalati di alimenti di pessima qualità, insufficienti per alcuni pazienti come i tubercolotici, conditi male od affatto; 3. La necessità di privare gli ammalati di specialità medicinali ed anche di medicinali di uso corrente (lecitina); 4. La completa mancanza per un mese di lastre radiografiche; 5. Riduzione del riscaldamento per l'impossibilità di comprare la nafta necessaria.» DAPA, Fondo della Prefettura, b. 361, f. VIII-7/1.

pazione del 70% sugli utili ricavati dalle prestazioni a favore dei malati paganti; al primario medico il 33%; al chirurgo vi è già la delibera in Prefettura per portarla alla stessa percentuale.

Il primario chirurgo [Pepi], che dopo circa tre anni e mezzo di lotta era riuscito ad ottenere un miglioramento del trattamento economico, avendo avuto la disavventura di vincere un concorso per un altro capoluogo di Provincia (Trento) ed essendosi allontanato da Pola con il permesso dell'Amministrazione, per circa tre mesi, sarà sottoposto ... a condizioni ancora più gravi di quelle iniziali. [Veniva sottolineata dal relatore l'esiguità degli] onorari, soprattutto se si considera che il numero dei pazienti paganti è veramente esiguo in confronto all'enorme massa dei poveri, in favore dei quali l'opera dei suddetti sanitari è prestata gratuitamente⁸⁰. E come se ciò non bastasse, mentre per contratto di lavoro, i primari hanno l'obbligo di prestare gratuitamente la loro opera soltanto a malati poveri inviati dai Comuni, in realtà la loro opera gratuita si estende anche a malati non poveri, soltanto perché affiliati ad enti con i quali l'Amministrazione ha stipulato delle speciali convenzioni... L'amministrazione di Pola... ha mantenuto immutato un articolo del regolamento che vieta ai primari di prestare la loro opera in Case di cura od istituti similari. Tale ingiusta restrizione... colpisce essenzialmente i primari medico e chirurgico. Essi infatti non svolgono alcuna attività in nessuna delle istituzioni sanitarie di Pola; al contrario di tutti gli altri primari che, perché istriani, percepiscono da due ai cinque stipendi mensili, prestando contemporaneamente la loro opera presso altri enti, che hanno interessi... in netta concorrenza con quelli dell'ospedale stesso.

Esempi: il dott. Depiera percepisce quattro stipendi per la complessiva somma mensile di L. 3.600. È infatti direttore dell'Ospedale, primario del medesimo, oculista presso la Cassa di Malattia e presso l'INFAIL. Il dott. Petz percepisce circa 3.000 L. mensili. È radiologo presso l'Ospedale, presso la Cassa di Malattia, presso l'INFAIL, presso il Dispensario Antitubercolare e medico della Cassa dei Marittimi. Inoltre, come già detto, gli viene assegnato sugli utili provenienti dai paganti in proprio il 70%, invece del 33% come si fa per il chirurgo e per l'internista. Il dott. Caluzzi percepisce complessivamente L. 2.500 mensili come dermatologo dell'Ospedale, della Cassa di Malattia e del Dispensario Anticeltico.

È comprensibile perché, dovendo attendere a tali svariati incarichi, l'attività a favore dell'Ospedale per qualcuno di essi si riduce anche a soli 30-40 minuti al giorno. In contrasto, vi è il primario medico che percepisce lire 800 mensili e

⁸⁰ Compresa nello stipendio.

non ha all'esterno altro incarico e vive in Ospedale 10 ore al giorno. Ed alle stesse condizioni si vuole riportare il chirurgo, che vive 10-12 ore al giorno in reparto. Insomma è troppo... odiosamente evidente la disparità di trattamento... dei primari a seconda che si tratti di istriani e di non istriani⁸².

Per il contrasto di vedute tra il Consiglio d'Amministrazione e l'Autorità tutoria, ovvero il Prefetto della Provincia, il Consiglio richiese, in data 6 settembre 1937, alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero degli Interni di disporre una urgente ed accurata ispezione amministrativa e tecnico-sanitaria. Un mese più tardi, il 7 ottobre, tutti i membri del Consiglio di Amministrazione rassegnarono le dimissioni e il prefetto Cimoroni decise di provvedere alla temporanea amministrazione del pio istituto a mezzo di un



Edificio del complesso ospedaliero eretto negli anni Trenta, probabilmente su progetto dell'ing. Alberto Turina.

⁸¹ Istituto Nazionale Fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

⁸² «E per convincervi di ciò, basta guardare il movimento del personale sanitario in questo ultimo scorcio di tempo. Quattro primari hanno cercato di allontanarsi da Pola per liberarsi comunque dal giogo. Il prof. Dolfini primario medico si è trasferito a Trento. Il dott. Antonini, primario radiologo in A.O.I., dove cerca di sistemarsi. Il dottor Canor, primario psichiatra, è partito per la Spagna. Il prof. Pepi ha tentato di trasferirsi a Trento. Il prof. Antoniazzi è in ricerca di una migliore sistemazione» DAPA, Fondo della Prefettura, b. 361, f. VIII-7/1.

Commissario. Quindi, con decreto del 10 ottobre 1937 nominò il viceprefetto Michele Serra Commissario per la temporanea amministrazione dell'ospedale *Santorio Santorio* di Pola⁸³.

Due mesi dopo, con la nomina dello stesso Serra alla funzione di Commissario per l'Amministrazione della Provincia, con decreto prefettizio del 5 dicembre 1937, fu necessario sollevarlo dall'incarico presso l'ospedale. Quale sostituto fu nominato il dr. Luigi Attardi, Ispettore Provinciale Amministrativo, nominato quindi nuovo Commissario per la temporanea amministrazione del nosocomio provinciale⁸⁴. Attardi ricoprì la carica esposta per diversi anni e il 28 giugno 1939 la funzione gli fu prolungata dal prefetto Cimoroni per un ulteriore periodo di tempo «al fine di risolvere alcuni problemi in corso di studio». Soltanto tre mesi più tardi, il 28 giugno 1939, a seguito del trasferimento del commissario Attardi in altra provincia, quale nuovo commissario fu nominato il consigliere di prefettura dr. Bruno Mattessi. L'anno successivo, considerato che il commissario Mattessi non fu più per ragioni di malattia in possibilità di attendere al suo ufficio che richiedeva quotidiana partecipazione alla vita ospedaliera, il prefetto Chierici, il 1 luglio 1940, decretò la nomina quale Commissario prefettizio del suddetto Ente, sempre in via temporanea, il consigliere di prefettura dr. Giovanni Pavan⁸⁵.

Il presidente dell'Amministrazione provinciale dr. Gianni Apollonio il 16 settembre 1941 inviò al Prefetto Cimoroni una relazione sulle esigenze della sezione psichiatrica e dei malati di mente della regione richiedendo un intervento per ottenere udienza direttamente a Roma da Mussolini. Si trattava di un problema complesso e al tempo risultavano oltre 620 i malati psichici ricoverati a carico della Provincia in 28 ospedali, dei quali circa 220 all'ospedale *Santorio* di Pola. Fu, nuovamente, prospettata l'esigenza di erigere un ospedale psichiatrico capace di 400-500 letti⁸⁶.

A pochi giorni di distanza, il 22 settembre 1941, anche il primario dr. Mario Carravetta inviò al Prefetto Cimoroni un rapporto sullo stato dell'ospedale. Descrisse la situazione come preoccupante per tutta una serie di motivazioni. Lamentò il mancato rinnovamento delle attrezzature, con soltanto una parziale sistemazione, eseguita tra il 1938 ed il 1939, della sala operatoria. A proposito del gabinetto radiologico, preannunciò che stavano per essere adottate delle nuove apparecchiature al posto delle ormai datate in uso fino ad allora. Tra i

⁸³ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 361, f. VIII/7/1 Ospedale *Santorio* inchiesta Amministrazione straordinaria.

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ Ibid.

⁸⁶ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 388, f. X/3.

problemi più gravi menzionò il reparto psichiatrico che, anche se allora recentemente ampliato, continuava a presentare immutati i suoi difetti fondamentali che lo rendevano assolutamente inadatto ad una funzione di ricovero, deficienza d'altronde più volte lamentata nel corso degli anni. Non mancò ancora di accennare a diversi problemi di carattere organizzativo con deficienze qualitative e quantitative di personale capace e tecnicamente preparato e aggiornato. Come inconvenienti più gravi furono indicate le attrezzature a disposizione e la distribuzione edilizia degli edifici ospedalieri. Più nel dettaglio:

1. Mancanza di collegamento di servizi a causa della disposizione delle strutture a padiglioni staccati ed indipendenti e mancanza di ascensori nei reparti con conseguente movimento a mano di barelle e vivande;
2. Bisogno di una nuova sezione psichiatrica eretta con i criteri rispondenti al suo impiego;
3. Bisogno di dislocare il reparto psichiatrico e tubercolotici dal centro della struttura sanitaria;
4. Mancanza di locali al reparto di medicina interna. Risultava affollato in stanzette di cubatura insufficiente e si pensò anche di ampliarlo sulla terrazza laterale sovrastante il gabinetto radiologico ma il progetto rimase allo stato di proposta;
5. Il reparto paganti era sistemato nella villa a ovest dell'edificio di medicina interna. Venivano lamentate le poche stanze a disposizione, oltretutto arredate male, insufficienti ai bisogni di tutte le divisioni e sempre affollate con conseguenti problemi di igiene e profilassi. Partorienti, appena operati e malati di vario genere erano alloggiati senza alcun criterio, tutti trasportati a mano attraverso il giardino, in tutte le stagioni, in barelle, ad esempio dalla sala parto o dalla sala operatoria al reparto. Mancavano quindi ovviamente gli spazi per cucina, soggiorno, guardaroba e bagni adeguati;
6. Il reparto di chirurgia era sistemato in due edifici lontani l'uno dall'altro. In quello precedentemente adibito a sezione cronici, erano stati sistemati "gli infetti", lontani dal reparto operatorio e con personale di assistenza insufficiente;
7. Mancava, con grave disagio, la soppressa sezione anatomo-patologica ed ogni reparto provvedeva alla meglio al proprio bisogno;
8. I reparti di isolamento erano insufficienti, non disponevano di locali di osservazione e non avevano gli impianti igienici indispensabili;
9. Mancava l'astanteria⁸⁷ con tutta l'attrezzatura necessaria;

⁸⁷ Negli ospedali, locale in cui si accolgono i malati all'atto del ricovero e in cui si dispensano le prime cure.

10. Mancava una sezione Maternità staccata con tutte le sistemazioni necessarie;
11. Mancava una sezione pediatrica;
12. Urgeva il bisogno di sistemare la lavanderia per logoramento degli impianti esistenti, insieme all'acquisto di una stufa di disinfezione, al tempo non disponibile all'ospedale⁸⁸.

Anche provvedendo alla sistemazione di tutti i difetti elencati, che erano però solamente i più importanti, l'ospedale avrebbe conservato le deficienze della sua costruzione relative alla distribuzione interna degli edifici, rimanendo ancora sempre insufficiente rispetto all'allora bisogno di posti letto. Infatti, nel 1941 il numero delle presenze giornaliere si aggirava fra le 400-450 a cui andavano aggiunte 200-250 per il reparto psichiatrico. Il dr. Carravetta si chiese perciò giustamente se valesse veramente la pena di investire notevolissime somme finanziarie per l'ammodernamento di una struttura che non poteva assolutamente rispondere a tutte le esigenze della moderna cura medica. Propose quindi di pianificare piuttosto la spesa per risolvere il problema in maniera definitiva e rispondente ai criteri sanitari moderni con l'erezione di un nuovo ospedale⁸⁹, trasformando invece tutta la vecchia struttura in ospedale psichiatrico. La presentata soluzione del problema, certamente onerosa e gravosa, fu indicata come l'unica soluzione degna di tale nome per risolvere la questione ospedaliera dell'Istria⁹⁰. Come ben sappiamo, di tutti i progetti prospettati non se ne fece infine niente, anche per l'evidente problema di incontrare spese così ingenti in periodo di guerra che per l'Italia si stava facendo ogni giorno più gravoso.

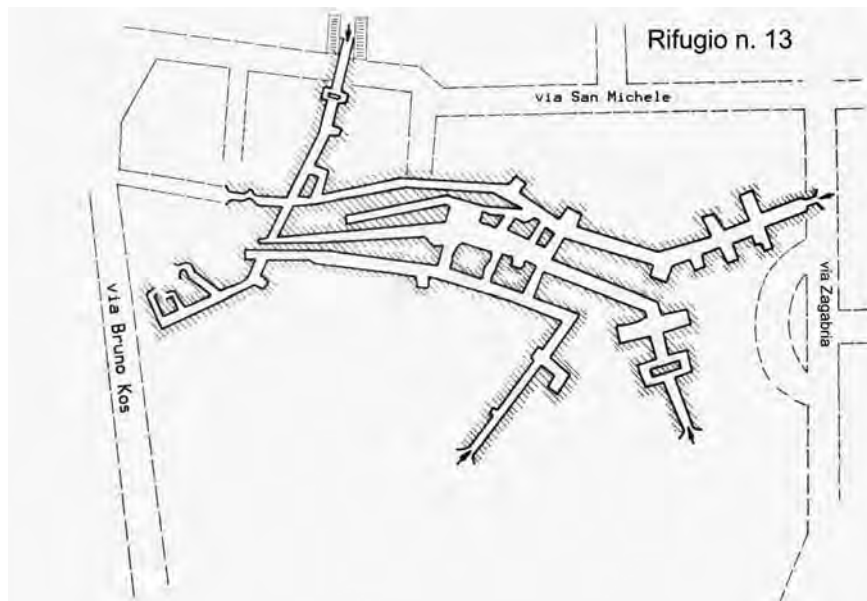
A proposito del periodo bellico, o meglio del periodo successivo all'armistizio dell'8 settembre 1943, l'ospedale dovette rispondere a numerose situazioni di emergenza. Tali circostanze furono dovute in particolare al soccorso delle vittime rimaste coinvolte dai numerosi bombardamenti aerei Alleati che colpirono la città dal gennaio del 1944 al marzo del 1945.

Il rifugio antiaereo sotto all'ospedale civile fu, dal settembre del 1943, a disposizione unicamente del nosocomio che aveva bisogno di un ricovero proprio, considerato che il numero di rifugiandi in caso d'allarme ammontava a circa 800 persone, tra degenti e personale sanitario. Si tratta al tempo del ricovero n. 163 (Ospedale *Santorio* ex Forte *San Michele*) con complessivamente 9 entrate, oggi per lo più cementate, di cui 3 si trovano all'interno del recinto dell'ospedale,

⁸⁸ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 388, f. X/3.

⁸⁹ Come possibile area di costruzione fu indicato un terreno in Via XX Settembre all'altezza della Villa Cerlenizza.

⁹⁰ DAPA, Fondo della Prefettura, b. 388, f. X/3.



Pianta del rifugio antiaereo sotto all'Ospedale civile (Archivio della Protezione civile).

più specificatamente dall'ex reparto di chirurgia, dalla Via Flanatica e dal passaggio di Re Salomone. Ha un superstrato alle entrate che va dai 4 a 6 m, mentre nelle gallerie centrali passa ai 15-20 m⁹¹.

Il primo bombardamento aereo del Secondo conflitto mondiale su Pola fu eseguito il 9 gennaio 1944 e fu l'incursione con più vittime di tutta la guerra. L'Ospedale *Santorio*, diretto al tempo dal prof. Caravetta⁹², si dimostrò ben preparato allo stato d'emergenza a cui dovette rispondere, e riuscì a prestare cure immediate ai numerosi feriti, anche molto gravi, trasportati d'urgenza. Altri feriti furono invece trasportati all'Ospedale della Marina, dove pure si riuscì a rispondere prontamente ai soccorsi necessari. In base alle ricerche archivistiche effettuate negli ultimi anni, è stato accertato che soltanto durante quell'incursione aerea persero la vita poco meno di 110 persone, in gran parte civili⁹³. I cadaveri non appartenenti a militari furono portati all'obitorio dell'ospedale,

⁹¹ Raul MARSETIČ, *I bombardamenti Alleati su Pola 1944-1945. Vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno-Trieste, 2004, p. 34 e 301.

⁹² Il dr. Caravetta dovette ad un certo momento lasciare Pola in quanto fu informato che i partigiani stavano raccogliendo informazioni su di lui a causa di una presunta omissione di soccorso ad uno di loro. Tratto dal manoscritto *Diario polese* di Giovanni Marotti. Dopo la guerra, nel corso delle sanzioni contro il fascismo, Caravetta fu dapprima licenziato, decisione poi il 13 dicembre 1945, commutata in appello in 6 mesi di sospensione.

⁹³ Raul MARSETIČ, *I bombardamenti Alleati su Pola 1944-1945*, cit., p. 66.

l'odierna patologia, dove vennero sistemati completamente nudi dappertutto nella sala, dove c'era posto e con il tavolo di marmo delle autopsie coperto di salme ammucchiate⁹⁴. Da segnalare che nel corso della guerra i bombardamenti non risparmiarono nemmeno gli edifici dell'ospedale e così nel bombardamento del 17 febbraio 1945 una bomba cadde all'interno del recinto, provocando danni alla palazzina dei paganti⁹⁵.

Nell'immediato dopoguerra, il 30 agosto 1945, nella Pola amministrata dal Governo Militare Alleato, grazie all'aiuto della Croce Rossa Americana nell'ex Forte *San Michele* fu inaugurato un campo a favore degli sfollati. La struttura di accoglienza fu allestita con lo scopo di dare un alloggio provvisorio a sfollati e sinistrati che non erano in grado di trovare una sistemazione a causa dei danni subiti dalle loro abitazioni. Il campo fu diretto da Mario Corva, sotto la diretta amministrazione della Croce Rossa Americana⁹⁶.

Con l'esodo dell'inverno 1947 ed il passaggio di Pola alla Jugoslavia nel settembre dello stesso anno, praticamente l'intero personale medico dell'ospedale lasciò la città insieme a gran parte del personale sanitario, come del resto fece, nel corso dei mesi precedenti, la stragrande maggioranza della popolazione cittadina⁹⁷. In effetti, non fu officiato alcun passaggio di consegne tra i medici italiani operanti fino ad allora ed il nuovo personale sanitario jugoslavo in quanto il personale medico e sanitario lasciò l'ospedale la sera del 15 settembre 1947⁹⁸, partendo insieme all'ultimo personale amministrativo italiano ed i rappresentanti del Governo Militare Alleato.

Il personale medico jugoslavo assunse la direzione dell'ospedale, praticamente deserto con soltanto un trentina di malati ricoverati, nel pomeriggio del giorno 20 settembre e ad accoglierli davanti all'entrata ci furono soltanto i pochi membri del personale rimasto, di cui nessuno faceva parte del personale medico o infermieristico. L'unico medico tra i precedenti rimasto nei primi tempi fu il dr. Ferena, anche lui però ben presto partì da Pola⁹⁹. Con il passaggio sotto

⁹⁴ Elvino TOMASINI, "La distruzione dal cielo", in *L'Arena di Pola*, 8 giugno 1976.

⁹⁵ Raul MARSETIČ, *I bombardamenti Alleati su Pola 1944-1945*, cit., p. 115.

⁹⁶ Ivi, p. 208-209.

⁹⁷ La tragedia dell'esodo trasformò Pola, nell'inverno del 1947, in una città fantasma abbandonata in pochi mesi dalla stragrande maggioranza della popolazione e dove rimasero non più di 4.000 abitanti rispetto ai 40.000 del 1940. Questi dati dimostrano esaustivamente la situazione demografica della città nel 1947 ed i cambiamenti etnici, linguistici, sociali e culturali a cui andò incontro.

⁹⁸ Zvonimir MARETIČ, "Sjećanja na preuzimanje zdravstvene službe u Puli", in *20 godina zdravstva u Puli. 1947-1967.*, Medicinski centar: Zbor liječnika Hrvatske, Pula, 1969, p. 22.

⁹⁹ Ivi, p. 21-23. Il dr. Maretič, nello stesso articolo scrive che ad assumere ufficialmente la direzione dell'ospedale fu il dr. Maroević di Fiume il giorno precedente, ossia il 19 settembre, data in cui però le forze angloamericane avevano già lasciato Pola da diversi giorni e quindi l'informazione non sembra proprio esatta.

l'amministrazione jugoslava per l'ospedale polese in effetti si chiuse definitivamente un capitolo mentre stava per iniziare una nuova pagina della storia sanitaria della città di Pola e dell'Istria in generale.

Ricapitolando, l'obiettivo del presente lavoro è stato ricostruire, in base alle ricerche archivistiche e bibliografiche svolte, la struttura e lo sviluppo dell'ospedale provinciale istriano dalla fine della Grande, ovvero dal passaggio al governo italiano, al settembre 1947 con l'annessione della città alla repubblica jugoslava. Da quanto esposto risulta evidente che nei tre decenni in questione si procedette per lo più ad azioni di modernizzazione dell'ospedale ma senza particolarmente significativi interventi di ampliamento di cui il più importante fu, a metà degli anni Venti l'inglobamento dell'ex Pia Casa di Ricovero. Notevoli furono però le riorganizzazioni della struttura dettate soprattutto da necessità di ordine finanziario che non mancarono di riflettersi sull'organizzazione e l'assistenza ospedaliera disponibile. Oggi, nel trattare la situazione ospedaliera istriana attuale non possiamo non notare la triste somiglianza con la situazione di oltre settanta anni fa quando l'unica soluzione per risolvere il problema dell'assistenza sanitaria istriana fu individuata nell'erezione di una nuova ed adeguata struttura ospedaliera. Comunque, ad oggi la situazione sembra almeno quanto mai vicina ad una soluzione che dovrebbe dare alla popolazione istriana la possibilità di ottenere delle buone cure mediche in un'adeguata e moderna struttura ospedaliera di cui, per tanti decenni, la nostra cittadinanza non ha potuto assolutamente usufruire.

Documenti

Pianta organica del personale sanitario dell'Ospedale *Santorio Santorio* (ospedale generale e psichiatrico) di Pola secondo la situazione del 1934.

- Direzione: il posto di primario direttore viene affidato in seguito a concorso a titoli tra i primari della divisione medica e chirurgica;
- Divisioni mediche I.A e I.B e Reparto contagiosi: 1 medico primario, 1 medico aiuto, 1 medico assistente;
- Divisione chirurgica: 1 primario, 1 aiuto, 1 assistente;
- Divisione ostetrico-ginecologica e Sezione pediatrica: 1 primario, 1 assistente, 2 levatrici;
- Divisione oculistica: 1 primario;
- Divisione Dermosifilopatica: 1 primario;
- Istituto radiologico e Gabinetto di cure fisiche: 1 primario;

- Reparto psichiatrico: 1 primario, 1 aiuto, 1 assistente;
 - Farmacia: 1 direttore di farmacia, 1 assistente di farmacia¹⁰⁰.
- Nello stesso periodo il personale amministrativo comprendeva:
- segretario (direzione generale degli uffici e a capo di tutti i servizi) 1;
 - ragioniere-economo 1;
 - applicato di ragioneria e dell'economato 1;
 - applicato archivista 1;
 - applicato per l'accettazione degli ammalati 1;
 - dattilografo 1¹⁰¹.

Per quanto riguarda il personale salariato, era diviso in salariati effettivi, i quali ricoprivano posti di organico, e in salariati temporanei, assunti in via puramente precaria a seconda delle esigenze. Il personale salariato effettivo comprendeva:

- infermieri 14;
- inservienti 8;
- direttrice di cucina 1;
- macchinisti-fuochisti 2;
- usciere 1;
- portiere 1 e aiuto portiere 1;
- inserviente necroforo 1¹⁰².

Tabella 4. Elenco del personale sanitario, d'amministrazione e dei salariati dell'Ospedale Santorio Santorio“ nel settembre 1934.

N.	Cognome e nome	Luogo e data di nascita	Qualifica	Abitazione (Via)
1.	Jaschi dr. Giuseppe	Pola, 23.10.1867	medico prim. ostetr.	Zaro 7
2.	Depiera dr. Mauro	Antignana, 21.11.1877	idem oculista	Cl. S. Stefano 4
3.	Antonini dr. Mario	Perugia, 9.5.1892	idem radiologo	Zaro 9
4.	Dolfini prof. Giulio	Rovigo, 25.8.1901	idem internista	Veruda 32
5.	Pepi prof. Ortensio	S. Paolo del Brasile, 5.5.1899	idem chirurgo	Campomarzio 14
6.	Caluzzi dr. Nicolò	Orsera, 8.5.1892	idem dermosifilop.	Massimiano

¹⁰⁰ *Regolamento sullo stato giuridico ed economico del personale*, Ospedale Santorio SantorioPola, Tipografia Niccolini, Pola, 1934, p. 30.

¹⁰¹ Ivi, p. 35.

¹⁰² Ivi, p. 61 e 86.

7.	Canor dr. Antonio	Lestizza, 31.8.1903	dirig. sez. psichiatr.	Kandler 12
8.	Poduie dr. Aldo	Pola, 28.1.1905	medico assist.	Sergia 25
9.	Micheletti dr. Geppino	Trieste, 18.7.1905	idem	P.zza Verdi 1
10.	Martinz dr. Armando	Pola, 31.10.1901	idem	Benussi 27
11.	Parentin dr. Adelchi	Trieste, 6.5.1908	idem	Cl. Gennaio 6
12.	Spanò dr. Salvatore	Palermo, 9.2.1906	idem	Defranceschi 29
13.	Vasari dr. Adolfo	Pola, 19.12.1888	farmacista	Giulia 2
14.	Peruzzini dr. Giovanni	Caserta, 28.1.1893	segretario	Inghilterra 13
15.	Arbanassi dr. Giovanni	Pola, 5.8.1907	vicesegretario	Tito Livio 3
16.	Malabotti rag. Giacomo	Cherso, 23.3.1886	ragion. economo	Lacea 14
17.	Petris Lino	Trieste, 19.11.1895	applic. d'arch.	Flanatica 14
18.	Pelizzon Leone	Pola, 13.2.1891	idem astanter.	Inghilterra 35
19.	Biasi n. Illusig Gisella	Pola, 21.11.1896	idem ragioniere.	Tartini 9
20.	Zimuel Alma	Trieste, 31.1.1904	dattilografa	Benussi 39
21.	Devescovi Luigi	Rovigno, 10.5.1879	magazziniere	Epulo 8
22.	Marzari Aminto	Trieste, 1.10.1903	amanuense	S. Felicità 4
23.	Cerlon Domenico	Dignano, 25.4.1908	amanuense	a Dignano
24.	Tommasini n. Babi Maria	Lussingrande, 19.6.1894	infermiera	Flanatica 14
25.	Biasiol Francesco	Dignano, 5.2.1888	infermiere	Lepanto 5
26.	Nappi Matteo	Sissano, 25.1.1885	idem	a Sissano
27.	Nappi Antonio	Sissano, 25.9.1870	idem	a Sissano
28.	Paladin Giovanni	Pinguente, 11.8.1881	idem	Sissano 8
29.	Della Vecchia Remigio	Vicenza, 20.2.1912	idem	Licina 10
30.	Sarnini Antonio	Pola, 28.8.1893	infermiere	Giovina 5
31.	Bonassin Antonio	Dignano, 2.11.1880	idem	a Dignano
32.	Demarin Pasquale	Dignano, 11.9.1886	idem	Risano 3
33.	Malusà Domenico	Dignano, 8.9.1907	idem	a Dignano
34.	Sirolo Giuseppe	Gallignana, 21.3.1893	idem	Petrarca 14
35.	Nidari Antonio	Cittanova, 7.4.1891	idem	Sissano 6
36.	Zuccheri Antonio	Dignano, 9.3.1870	idem	a Dignano
37.	Leonardelli n. Delmoro Antonia	Gallesano, 17.6.1882	idem	Sissano 8

38.	Bartoli Giuseppe	Sissano, 14.7.1899	allieva inferm.a	Sissano
39.	Fonda Pietro	Pola, 1.5.1899	idem	Premuda 8
40.	Giorgi Mario	Pola, 22.7.1908	idem	Promontore 61
41.	Ivessa Antonio	Promontore, 4.1.1905	idem	a Promontore
42.	Lazzari Antonio	Medolino, 8.1.1908	idem	a Medolino
43.	Micovillovich Antonio	Valdibecco, 29.10.1906	idem	a Valdibecco
44.	Lorenzin Francesco	Vincural, 2.4.1907	idem	a Vincural
45.	Michellini Carlo	Valdibecco, 25.9.1909	idem	a Valdibecco
46.	Pauletti Giovanni	Pola, 23.1.1891	sorvegl. ai parchi	Mutila 9
47.	Bartoli Leopoldo	Pinguente, 7.11.1891	inserviente	Sissano 4
48.	Gambaletta Antonio	Dignano, 31.7.1886	idem	a Dignano
49.	Giadresco Andrea	Sissano, 14.4.1877	idem	a Sissano
50.	Gortan Matteo	Dignano, 26.9.1897	idem	Badoglio 15
51.	Pastrovicchio Luigi	Dignano, 3.1.1872	idem	a Dignano
52.	Peressa Martino	Barbana, 29.5.1884	idem	Sissano 26
53.	Salvi Edmondo	Galatz (Rumenia) 20.12.1898	idem	Sergia 41
54.	Tarticchio Antonio	Gallesano, 29.2.1892	idem	Sissano 8
55.	Veronese Umberto	Pirano, 19.2.1888	sorvegl. caldaie	Fondaco 3
56.	Reinori Emilio	Pola, 28.3.1889	idem	Carpaccio 11
57.	Rovina Giacomo	Gallignana, 5.7.1888	fabbro	Sissano 2
58.	Petronio Antonio	Pola, 17.7.1881	falegname	Lemme 19
59.	Germani Giovanni	Pola, 11.7.1905	elettricista	Sissano 2
60.	Zennaro Augusto	Chioggia, 23.7.1894	falegname	Tradonico 7
61.	Barbani G.Battista	Cividale, 13.6.1891	portiere	Leme 8
62.	Franzin Andrea	Dignano, 17.11.1883	portiere sost.	a Dignano
63.	Perissutti Luigi	Pola, 24.9.1897	usciera	Inghilterra 43
64.	Smareglia n. Millach Anna	Pola, 20.7.1898	sorvegl. cucina	Lepanto 30
65.	Trevisan Medea	Pola, 6.1.1903	aiuto farmacia	Besenghi 4

SAŽETAK

POKRAJINSKA BOLNICA "SANTORIO SANTORIO" U PULI TIJEKOM TALIJANSKE UPRAVE (1918.-1947.)

Cilj ovog istraživanja je izlaganje o povijesti Pokrajinske bolnice u Puli od kraja Prvog svjetskog rata do prelaska grada pod suverenitet Jugoslavije nakon okončanja razdoblja Savezničke vojne uprave. Analizirane su sve okolnosti vezane za organizaciju i razvoj glavne istarske bolničke ustanove kao i sva složena zbivanja koja su pratila njeno djelovanje. Materijal je prikupljen putem pažljivog arhivskog i bibliografskog istraživanja koje je omogućilo rasvjetljavanje načina funkcioniranja bolničke skrbi u Pokrajini Istri tijekom razmatranog razdoblja. Rekonstrukcija povijesti civilne bolnice u Puli evidentirala je kronične nedostatke pokrajinske liječničke skrbi. Oni su bili uglavnom posljedica financijskih i organizacijskih problema, a neizbježno su se odrazili na nivo kvalitete zdravstvenih usluga prema stanovništvu.

POVZETEK

POKRAJINSKA BOLNIŠNICA (SANTORIO SANTORIO) V PULJU V ČASU ITALIJANSKE UPRAVE (1918-1947)

Namen pričujoče raziskave je predstaviti zgodovino Pokrajinske bolnišnice v Pulju od konca prve svetovne vojne do priključitve mesta k Jugoslaviji po obdobju Zavezniške vojaške uprave. Preučili smo vse okoliščine, povezane z organizacijo in razvojem, skupaj z zapletenimi dogodki, ki so vplivali na glavno istrsko bolnišnico. Gradivo smo zbrali s pomočjo natančne arhivske in bibliografske raziskave, ki je omogočila seznanjanje z bolnišnično oskrbo v Istrski pokrajini v obravnavanem časovnem obdobju. Rekonstrukcija zgodovine civilnih bolnišnic v Pulju je razkrila kronične težave s pokrajinskim zdravstvenim varstvom, ki so bile predvsem posledica finančnih in organizacijskih problemov. Le ti so neizbežno ogrožali kakovost zdravljenja, ki ga je imelo na voljo prebivalstvo.

STRUTTURE DESTINATE ALLA FORMAZIONE DEI MILITARI DELLA REGIA GUARDIA DI FINANZA A POLA (1920-1943)

DAVID ORLOVIĆ - Pola

ANTONIO LANZA - Campobasso

CDU 355.23(497.5Pola)“1920/1943”

Rassegna

Marzo 2014

Riassunto: Gli autori hanno basato le ricerche su materiale d'archivio, sulle pubblicazioni periodiche della stampa e su testi editi nel corso degli anni, dove sono state individuate informazioni che descrivono le origini, la storia e le attività di due strutture per l'addestramento militare e professionale istituite a Pola durante l'amministrazione italiana (1918-1943): il Battaglione allievi della Regia Guardia di Finanza e la Scuola Nautica della Regia Guardia di Finanza. Il Corpo operava come organismo militare sotto il controllo del Ministro delle Finanze italiano, con il compito di garantire l'applicazione delle leggi fiscali. Uno degli obiettivi della Regia Guardia di Finanza fu quello di creare strutture nelle quali formare personale in grado di concorrere ad assicurare sia la tutela delle finanze dello Stato, sia ausilio e supporto alle azioni militari. La Scuola Nautica di Pola era unica a livello nazionale e, nel tempo, assunse anche un ruolo chiave per lo sviluppo del naviglio della Regia Guardia di Finanza.

Abstract: Military Training Institutions of the Royal Financial Guard in Pola-Pula (1920 - 1943) - The authors, basing their work on archival material, the daily press and the literature published in Italy, describe the origins, history and activities of the two structures for military training in Pula during the Italian administration (1918 to 1943): The Cadet Battalion of the Royal Guard and the Nautical School of the Royal Financial Guard. As a military unit controlled by the Italian Ministry of Finance with the task of carrying out customs and tax laws, the Royal Financial Guard carried out, in these structures, training for financial protection and military action. The Nautical school was the only one on the Italian level, and proved to be a key factor in the emergence of the fleet of the Guard.

Parole chiave / Keywords: Regia Guardia di Finanza, istruzione militare, Battaglione Allievi, Scuola Nautica, Pola / Royal Financial Guard, military instruction, Cadet Battalion, Nautical school, Pola-Pula.

Introduzione

Con la fine della Prima guerra mondiale ed il crollo della Monarchia austro-ungarica, Pola decadde dalla sua funzione di principale porto militare di una grande potenza europea, assurgendo, rispetto al passato, ad una posizione secondaria nello scenario e nello scacchiere militare del Regno d'Italia. Un periodo di transizione, già sotto gestione italiana, che fu caratterizzato da profonde trasformazioni in campo politico, economico e sociale, che interessarono

anche il grande Arsenal e austro-ungarico. La gestione di quest'ultimo fu infatti concessa a soggetti privati mentre, nel contempo, stentavano a decollare imprese industriali e manifatturiere. Fu quindi necessario, a decorrere proprio dal 1918, pensare a forme compensative di sviluppo. In ambito militare, quindi, l'Italia tentò di compensare la diminuita importanza economico-strategica di Pola con attività sussidiarie, come ad esempio l'istituzione di scuole per l'addestramento militare, ed in particolare quelle attinenti la formazione marinaresca del personale¹.

La privilegiata posizione geografica di Pola, non sfuggì all'attenzione della Regia Guardia di Finanza. Secondo l'"Enciclopedia italiana" del 1932, la creazione del Corpo, come Guardia Doganale, risale al 1862, allorquando si decise di unificare le diverse milizie doganali già attive ed operanti negli Stati italiani pre-unitari. Si trattava di un Organismo con organizzazione militare e compiti riconducibili alla vigilanza doganale, nonché all'eventuale concorso, in tempo di guerra, alla difesa dello Stato, sotto la direzione dei competenti ministeri della guerra o della marina. Circa venti anni più tardi, con la Legge 8 aprile 1881, n. 149, il Corpo delle guardie doganali assunse il nome di **"Corpo della Regia Guardia di Finanza"** con la funzione di contrastare il contrabbando in tutte le sue forme, denunciare ogni violazione alle norme tributarie, concorrere alla difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ed ancora, il Corpo si inseriva a pieno titolo tra le forze di guerra dello Stato: in caso di mobilitazione avrebbe assicurato il concorso alle operazioni con propri battaglioni. Con Decreto Reale del 14 luglio 1907 fu esteso al Corpo l'uso delle stellette a 5 punte, quale segno distintivo dei corpi armati e, più in generale, del sistema militare nazionale.

Il suo compito principale era quello di vigilare il confine di terra e di mare dello Stato tutelandone gli interessi definiti dalla linea doganale a salvaguardia dell'erario nazionale. Intorno al 1930, fase storica legata all'analisi di questo lavoro, un provvedimento Regio stabilì la forza del Corpo nei seguenti numeri: 670 ufficiali e 25.000 sottufficiali e militari².

Quest'organismo è oggi operativo con il nome di Guardia di Finanza (in breve, G. di F.). Gli appartenenti sono chiamati "Finanzieri" cui, nel linguaggio comune, corrisponde l'appellativo di "Fiamme Gialle".

A Pola, l'Istituzione aveva creato due prestigiosi Reparti di Istruzione militare nel periodo 1920-1943: il Battaglione Allievi (nato originariamente

¹ Vedi Raul MARSETIĆ, "Il porto di Pola, il Cantiere Navale Scoglio Olivi e l'Arsenale durante il periodo italiano (nel 150. anniversario della fondazione dell'Arsenale di Pola 1856 - 2006)", in *Quaderni* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol. XVII, Rovigno, 2006, p. 7-114.

² Gaetano SIMONI, "Finanza, Regia Guardia di", in *Enciclopedia italiana* (1932) (http://www.treccani.it/enciclopedia/regia-guardia-di-finanza_%28Enciclopedia_Italiana%29/)

come Deposito Allievi, presso l'edificio conosciuto oggi come "Karlo Rojc"), dal quale dipendeva anche un Distaccamento Allievi ramo-mare con sede a Veruda, e la Scuola Nautica della Regia Guardia di Finanza che aveva sede presso l'edificio "Riviera", già hotel in epoca austriaca. L'argomento non ha avuto molta risonanza nella storiografia croata; di contro, in Italia – e soprattutto negli ambienti della Guardia di Finanza – queste tematiche risultano maggiormente illustrate ed approfondite da articoli d'epoca, monografie, foto e pubblicistica in genere. In queste pagine, grazie all'utilizzo di materiale d'archivio, riconducibile a varia documentazione edita nel tempo in Italia, si offre uno spaccato circa le origini e la storia di queste strutture ed il loro impegno finalizzato alla formazione e alla preparazione degli allievi che vi erano destinati.

Allievi ramo-terra della Regia Guardia di Finanza (Deposito Allievi, poi Battaglione)

Gli allievi della Regia Guardia di Finanza venivano istruiti presso istituti ubicati in varie parti d'Italia. A Predazzo, ad esempio, ebbe sede una Scuola per l'addestramento in montagna, mentre presso il Distaccamento di Peschiera del Garda si tenevano corsi per il personale ramo-mare (prima del trasferimento a Pola)³.

Nel 1920, anche a seguito delle acquisizioni territoriali dello Stato italiano, fu deciso un ampliamento dell'organico del Corpo di circa 8.000 unità; nell'occasione, proprio a Pola ebbe sede un Deposito Allievi presso la caserma "Principe di Piemonte" (oggi "Karlo Rojc", in epoca austro-ungarica "Maschinenschule")⁴. L'unità nacque come Deposito Allievi della Regia Guardia di Finanza (diventando poi Battaglione negli anni successivi) ed ospitava sia allievi ramo-terra che allievi ramo-mare, questi ultimi distaccati a Veruda, località a sud di Pola. Le vicende relative all'evoluzione del reparto ramo-mare saranno approfondite nel prosieguo. Inizialmente, il Reparto di Istruzione dipendeva dalla Legione di Trieste. Dal 28 febbraio 1923, l'Istituto fu posto alle dipendenze della Legione Allievi ed elevato al rango di Battaglione. Al riguardo, precisi riscontri normativi possono individuarsi nel Regio Decreto 14 giugno 1923 ove vengono enunciate specifiche direttive circa l'organizzazione della Regia Guardia di Finanza. A seguire, i Battaglioni inquadrati nella Legione Allievi furono indivi-

³ Ibid.

⁴ I Finzieri condividevano l'edificio con il Comando Scuole Corpi Reali Equipaggi Marittimi (C.R.E.M.)

duati nel numero di cinque: Roma, Maddaloni, Verona, Predazzo e Pola. Sol tanto al Battaglione di Pola era riservato – a livello nazionale – l’addestramento di militari del ramo mare⁵.

Interessantissimo, un passaggio legato alle fasi tecnico-logistiche che precedettero l’istituzione del Deposito Allievi nella città istriana. Reca la data del 22 luglio 1920 (protocollo 14502), una missiva del Corpo in cui si legge testualmente:

Per l’accasermamento del costituendo Reparto, consistente in circa 1000 uomini, lo scrivente si è rivolto alla Piazza Marittima di Pola, richiedendogli la definitiva cessione di una parte della grande caserma ‘Deposito del Corpo Reali Equipaggi’. L’accennato Comando ha testé comunicato di aver ottenuto regolare nulla-osta dal Ministero della Regia Marina, per procedere alla richiesta cessione e, nel contempo, ha fatto compilare alla Direzione del Genio Marina un preventivo di spesa, di circa 25.000 Lire, per lavori occorrenti alla sistemazione del fabbricato e dei cortili, al fine di separare regolarmente la parte di caserma che verrà ceduta alla Regia Guardia di Finanza, da quella che rimarrà ancora disponibile per gli usi della Regia Marina. Si costituisce il permanente Reparto e si prega codesto onorevole Ufficio di autorizzare con urgenza la prevista spesa di 25.000 Lire, avvertendo che i lavori previsti saranno eseguiti ‘in economia’ dall’accennata Direzione del genio Marina⁶.

Per il primo biennio di attività i corsi avevano durata di tre mesi: occorreva evidentemente riportare nuova linfa nei reparti dopo i massicci congedamenti di personale successivi alla fine della Prima guerra mondiale. Tuttavia, nel 1922, l’Ispettorato Generale della Regia G. di F. stabilì nuovamente la durata del corso in sei mesi, in linea con la legge di ordinamento del Corpo dell’anno 1906. Nella seconda metà degli anni Venti, si registra il periodo di maggior splendore dell’Istituto di Istruzione polesano; il 5 luglio 1926, nel giorno della festa del Corpo, prestarono giuramento 700 allievi (un numero notevole per quei tempi) e il 15 settembre dello stesso anno fu istituita la Scuola Nautica della Regia Guardia di Finanza (di cui parleremo diffusamente più avanti), inquadrata alle dipendenze del Battaglione di terra per quanto concerne i profili amministrativi e disciplinari⁷. Successivi provvedimenti (Foglio d’Ordini nr. 1 dell’8 gennaio

⁵ Gerardo SEVERINO, “Fiamme Gialle d’Istria”, in *Il Finanziere*, Dicembre 1994, p. 19.

⁶ Archivio di Stato di Trieste, fondo Regio Governatorato Generale e Civile per la Venezia Giulia; Atti Generali (1919-1922); Anno 1921; Busta 193; Fascicolo 821 – Per gentile concessione Ing. Aligio Vidossi di Monfalcone, ricerche documentali d’archivio.

⁷ La festa del Corpo cadde al 5 luglio fino al 1965, in memoria ad un’importante vittoria del 7 Battaglione sugli Austro-Ungarici nel 1918 vicino al fiume Piave. Dopo il 1965, fu scelta una nuova data, il 21 giugno.



Membri del Battaglione Allievi davanti alla sede del reparto, Via della Specola (Fonte: rivista *Il finanziere*, n. 23/24, 15-31 dic. 1979).

1927) stabilirono quindi la soppressione della compagnia ramo-mare, ed il Battaglione restò quindi articolato unicamente su due strutture: una sola compagnia ramo-terra e la Scuola Nautica. Problemi di bilancio dello Stato italiano, portarono alla riduzione degli organici del Corpo di 3450 unità (Legge 3 gennaio 1929 nr. 12) cui corrispose una sospensione graduale degli arruolamenti, fino alla temporanea chiusura del Battaglione di Pola: destino analogo a quello vissuto dal Battaglione di Maddaloni in provincia di Caserta⁸.

Si trattò, comunque, di un provvedimento temporaneo, perché già dal luglio 1929 il Reparto riprese la sua attività, articolato su due compagnie ramo-terra. La notizia della riapertura trova vasta eco ed ampio riscontro in un lungo articolo stampa pubblicato in data 22 maggio 1929:

Non è escluso, anzi possiamo ritenerlo per sicuro che col tempo tale contingente, data la capacità dell'edificio e dato soprattutto l'ottimo attrezzamento generale della scuola, andrà aumentando sì da raccogliere nell'ampia e maestosa caserma parecchie centinaia di allievi, giovani fieri e disciplinati che alle

http://www.gdf.gov.it/repository/contentmanagement/information/n162037992/ruolo_gdf.pdf?download=1

⁸ G. SEVERINO, "Fiamme Gialle d'Istria", p. 20.

glorie delle eroiche “Fiamme Gialle” attingeranno il necessario spirito di emulazione per divenire fedeli e ardite guardie dei sacri confini della Patria.

L'autore dell'articolo, pone anche particolare attenzione all'efficienza della struttura nel suo complesso, descrivendone i locali interni:

La caserma, ampia e capace di contenere circa 600 uomini, si compone di cinque piani così suddivisi: il piano terra comprende i locali adibiti a sala mensa, a sale di disciplina, cucine e ripostigli; al primo i locali adibiti ad uso degli ufficiali; gli altri ad alloggio della truppa. Al primo piano fa bella mostra il Circolo Ufficiali, ambiente alquanto civettuolo, in cui notasi sobria eleganza senza affettazioni, ma artistica e di buon gusto: esso è in comunicazione con un altro ampio locale che è adibito a sala mensa per gli ufficiali: anche questo arredato con eleganza e schietto senso artistico; al quarto piano la magnifica “Casa del Soldato” col suo teatrino, dove l'allievo può rinfrancare il suo spirito con amene ed istruttive lettere e con vari giochi⁹.

Nuova diminuzione di allievi a decorrere dal 1930; ne è la prova che alla Festa del Corpo di quell'anno (5 luglio) il reparto schierava meno di 300 frequentatori riuniti in due compagnie. Nel 1932 vi fu una nuova sospensione degli arruolamenti ed a seguire, importanti modifiche caratterizzarono l'assetto della Legione Allievi a livello nazionale. I provvedimenti non interessarono Pola, ma probabilmente, gettarono le basi per lo scioglimento del Battaglione, le cui ultime tracce risalgono al 1934. Un articolo pubblicato dal *Corriere Istriano* l'11 dicembre 1938, conferma che a quella data il Reparto non era in attività: si tratta di un pubblico avviso rivolto ai Finanzieri in congedo con l'intenzione di creare proprio per loro un organismo associativo anche nella città istriana. Nell'articolo, viene programmato un incontro presso l'ex Battaglione Allievi Finanzieri alla via Specola della città di Pola ed il riferimento è chiaramente alla caserma “Principe di Piemonte”¹⁰.

In definitiva, presso il Reparto di Istruzione di Pola – prima denominato Deposito e poi Battaglione – gli Allievi ricevevano apposita formazione professionale in materia di dogane, monopoli, imposte di fabbricazione e polizia giudiziaria, ma anche addestramento militare concernente esercitazioni di tiro, topografia, studio del terreno e tattiche sul campo. Un percorso addestrativo la cui impostazione di massima è rimasta immutata nel tempo (fatte salve, ovviamente, le modifiche intervenute in materia giuridica e quindi negli insegnamenti professionali), cui negli ultimi anni è stato associato anche un tirocinio pratico

⁹ “La prossima riapertura del Battaglione Allievi R. G. di Finanza”, in *L'Azione*, 22 maggio 1929, p. 2.

¹⁰ “La costituzione del Gruppo dei finanzieri in congedo”, in *Corriere Istriano*, 11 dicembre 1938, p. 2.

della durata di alcune settimane, che gli allievi portano a termine durante il corso presso i reparti operativi dell'intera Penisola¹¹.

Il Battaglione partecipava periodicamente a manovre militari con altre formazioni delle Forze Armate, che si svolgevano nel circondario della città, in cui si simulavano scenari di guerra (costruzioni di trincee, campi mobili, marce, attacchi a fuoco)¹². A tal proposito, vi è traccia di un articolo stampa pubblicato in data 28 agosto 1926, nel quale viene descritta una di queste manovre militari: il Battaglione dei Finanziari costituiva il “partito azzurro” e, appostato sulle colline tra Medolino e Bagnole (lato costiero a sud della Città), aveva il compito di difendere Pola dall'attacco del “partito rosso”, costituito da truppe anfibe (Battaglione San Marco) e da truppe di terra (73° e 74° Reggimento Fanteria). Si trattava di un'esercitazione notturna e la “battaglia” era stata programmata proprio nel buio della notte. L'autore dell'articolo, scrive che: “Sembrano tanti veterani, abituati già alle asprezze dei campi, questi giovani allievi di Finanza appollaiati in mezzo alle rocciose asperità delle colline...”. Dopo diverse ore di attesa, nel corso delle quali lo sguardo dei Finanziari era rivolto verso il mare, un'intensa scarica di fucileria segnò l'inizio dell'offensiva da parte del “partito rosso”. I Fanti raggiunsero così le linee tenute dalle Fiamme Gialle, che in un primo momento ressero ottimamente l'urto, riuscendo anche a catturare alcuni prigionieri. Nelle fasi successive, aumentò decisamente la pressione offensiva dei Fanti, ed i Finanziari per evitare di restare accerchiati, ripiegarono ordinatamente parte su Bagnole e parte in direzione di Forte Castion, ostacolando efficacemente l'avanzata del “partito rosso”. Illuminati ormai dalla luce del giorno, i due reggimenti di fanteria apparivano tutti protesi all'attacco come due grandi ali; alle nove in punto giunse l'ordine di cessata esercitazione. La “battaglia” era conclusa. Il cronista, chiude così l'articolo: “(...) le formazioni, tra i canti degli inni di guerra s'incamminano verso i rispettivi depositi, riempiendo l'aria del loro esuberante e gioiale spirito giovanile, simbolo dell'eterna e rinvigorita giovinezza d'Italia”¹³.

Il Battaglione di Pola era anche impegnato in eventi di carattere sportivo e culturale. Come illustrato dallo storico Ufficiale della Guardia di Finanza, Gerardo Severino, “l'attività ginnico-sportiva veniva considerata – e non certo in ossequio all'ideologia del tempo – aspetto primario dell'addestramento”. Presso l'Istituto di Pola, prosegue Severino: “operò, quindi, un ‘Nucleo Sportivo’, retto

¹¹ Esperienza diretta di uno degli Autori, già Allievo Finanziere a Portoferraio (LI) 1986/87 e poi Allievo Sottufficiale a Cuneo e a Ostia Lido 1988/90.

¹² G. SEVERINO, “Fiamme Gialle d'Istria”, p. 21.

¹³ “Una notte in compagnia delle ‘Fiamme Gialle’ sulle colline della polesana”, in *L'Azione*, 27 agosto 1926, p. 2.

da un Ufficiale del Corpo (specializzato presso la Scuola Centrale di Educazione Fisica del Regio Esercito), secondo le direttive impartite dal Centro di Educazione Fisica del Comando Generale”.

Gli Allievi presero parte a numerosi ed importanti eventi sportivi, tra cui ricordiamo il concorso ginnico regionale indetto a Pola nei giorni dal 22 al 24 maggio 1926. Nell'occasione, la squadra dei Finanziari - guidata dal Brigadiere Giuseppe Ambra - vinse quasi tutte le gare, ben fronteggiando circa 1500 atleti. Come riconoscimento, alle Fiamme Gialle fu attribuita una corona di alloro ed una statua di bronzo. Di pari passo, venivano anche sviluppate specifiche attività artistiche e culturali. Non mancavano, infatti, rappresentazioni teatrali eseguite nella sala convegno della caserma “Principe di Piemonte”, dove gli allievi si cimentavano in spettacoli tratti dal repertorio classico, o addirittura da essi stessi ideati e realizzati¹⁴.

Un evento importante che caratterizzò la storia del Battaglione di Pola, fu l'incendio che nella notte del 14 gennaio 1926 distrusse la Manifattura Tabacchi della Città. L'intero Reparto partecipò prontamente alle operazioni di soccorso evidenziando abnegazione e spirito di sacrificio. Anche se i giornali del tempo non riportano la notizia del menzionato supporto alle operazioni di soccorso¹⁵, il Comando Generale della Regia Guardia di Finanza con foglio d'ordini (“speciale”) nr. 3 del 6 gennaio 1926 tributò un Encomio ai militari del Battaglione di Pola, con la seguente motivazione:

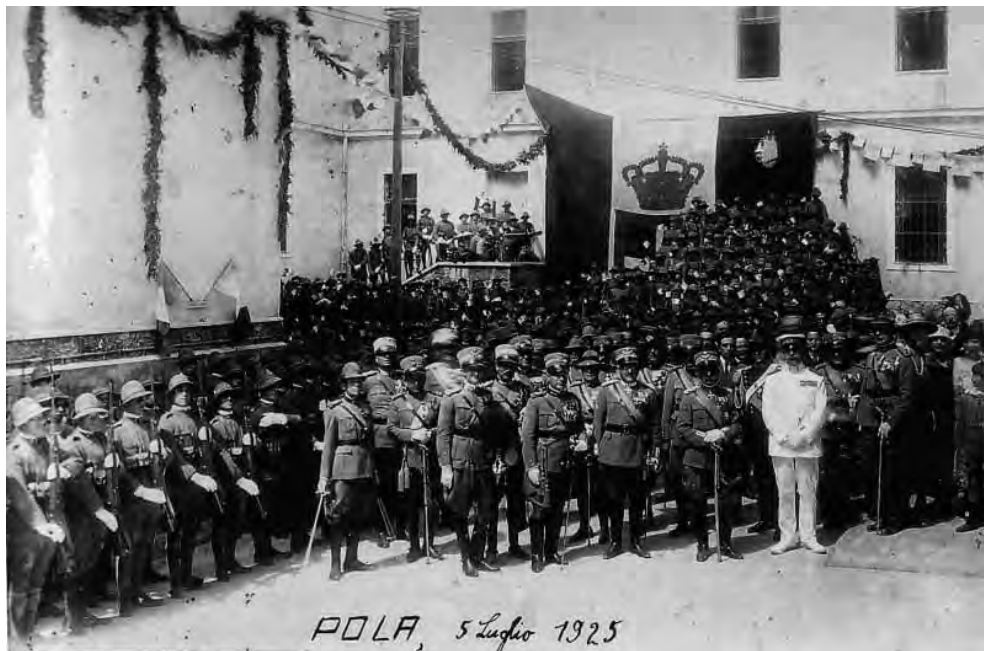
La notte sul 14 corrente scoppiava nel Deposito Tabacchi di Pola un incendio che, prendeva ben presto proporzioni allarmanti, minacciando ingenti quantità di tabacchi. Il Battaglione Allievi in sede, al comando dei propri ufficiali, fu tra i primi reparti accorsi e si prodigò incessantemente, incurante del pericolo e della prolungata fatica, a salvare la maggior quantità possibile di tabacchi, riuscendo così a diminuire sensibilmente il danno prodotto allo Stato. Sono lieto quindi di tributare una viva parola di lode al Ten. Colonnello Isidoro Saltarelli, comandante del Battaglione, agli ufficiali, ai sottufficiali, alle guardie ed agli allievi tutti, per l'opera meritoria da essi compiuta. (Il Generale di Corpo d'Armata - Comandante Generale - G. Gherzi)¹⁶.

È bene aggiungere, inoltre, che la Guardia di Finanza ha dedicato il Calendario Storico-Edizione 2008 al tema delle operazioni di soccorso svolte nel

¹⁴ Ibid.

¹⁵ “Uno spaventoso incendio distrugge il magazzino dei tabacchi”, in *L'Azione*, 15 gennaio 1926, p. 2; “Dopo la distruzione dei Magazzini dei Tabacchi”, in *L'Azione*, 16 gennaio 1926, p. 3.

¹⁶ R. Guardia di Finanza - Comando generale, *Foglio d'ordini N. 3. (Speciale)*, Roma, 26 gennaio 1926 (Gentile concessione Museo Storico Guardia di Finanza - Roma).



Allievi finanziari e ufficiali nel cortile della sede del Battaglione Allievi durante la festa del Corpo, 1925 (Gentile concessione S. Ten. Comm. Giorgio Miccoli).

tempo in occasione di disastri e catastrofi, quali il terremoto di Messina del 1908, la tragedia del Vajont del 1963, ecc., e, nell'occasione viene citato l'intervento eseguito dal Battaglione di Pola nel corso del menzionato grave incendio del 1926¹⁷.

Scuola Nautica della Regia Guardia di Finanza

A partire dal 1881, nella città di Messina fu istituita un'apposita struttura addestrativa destinata alla formazione dei Finanzieri di mare. Il Deposito di Istruzione operò fino al 28 dicembre 1908, data in cui la città fu distrutta da un catastrofico evento tellurico, peraltro accompagnato da un maremoto. Una nuova sede fu quindi individuata nel 1911 nella cittadina di Peschiera del Garda, dove fu creato un Distaccamento Allievi Guardie di Finanza mare posto alle dipendenze del Battaglione di Verona. Sul lago di Garda, l'addestramento degli

¹⁷ "Calendario storico della Guardia di finanza 2008", http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0442_2007_12_19_GdF_Calendario_2008.pdf

allievi era supportato da barche a vela ed a remi¹⁸. Dopo la Prima Guerra Mondiale, si rese necessario sia impiantare un moderno approccio formativo (barche a propulsione meccanica), sia individuare un habitat maggiormente consoni ai ruoli marinareschi¹⁹. La scelta di una nuova ubicazione dell'Istituto cadde sulla città di Pola.

Gli allievi ramo mare furono quindi destinati alle dipendenze del Battaglione di Pola, in località Veruda - frazione costiera a sud della Città - ed inquadrati nel Distaccamento Allievi mare nella caserma (c.d. "Baracche") San Giovanni, un tempo sita sulla strada che da Veruda conduce a Punta Verudella, nei pressi della "Capanna del Pescatore" (noto ristorante sin dall'epoca austriaca e fino ai giorni nostri). Sin dai primi anni Venti, il naviglio del Corpo fu incrementato con imbarcazioni a motore, motoscafi, rimorchiatori e mas e, nel contempo, si faceva sempre più impellente la necessità di dar vita ad un unico reparto di istruzione in grado di preparare personale specializzato per il servizio d'istituto sul mare. All'epoca, il dibattito – come ricorda Pierpaolo Meccariello – era incentrato sul raggiungimento di alcuni obiettivi fondamentali, quali la dotazione di attrezzature moderne, la formazione di specialisti e l'organizzazione logistica del comparto, pur nella consapevolezza che la Regia Marina avrebbe potuto contribuire all'addestramento del personale²⁰. Gli anni Venti, segnarono in ogni caso un momento di grande sviluppo per il ramo mare del Corpo²¹.

La Scuola Nautica fu istituita nel 1927, con sede inizialmente presso il Battaglione di Pola; le attività addestrative venivano svolte in località Veruda, dove venne soppresso il "Distaccamento Allievi ramo mare". Il primo Comandante, cui si devono notevoli meriti organizzativi, fu il Capitano Vittorio G. Rossi, che mantenne quell'incarico fino al 1931²².

Il foglio d'ordini n. 37 datato 15 settembre 1926 del Comando Generale Regia Guardia di Finanza, assurge a primo atto ufficiale relativo all'istituzione della Scuola Nautica:

1.) Con il 1. Gennaio 1927 sarà istituita una speciale Scuola per la completa

¹⁸ G. SEVERINO, "La scuola allievi finanziari di mare di Peschiera del Garda (1911-1920)", in Massimo VANNINI, *Sentinelle del mare*, Roma 2001, p. 67-71.

¹⁹ Ibid, p. 74.

²⁰ Mario FARNESI, *80 passi nella storia. 80° anniversario della Scuola Nautica della Guardia di Finanza*, Roma, 2006, p. 56.; Pierpaolo MECCARIELLO, *Finanza di mare. Dalle scorridore ai pattugliatori*, Roma, 1994, p. 99-102.

²¹ P. MECCARIELLO, *Finanza di mare*, p. 104.

²² Vittorio Giovanni Rossi (1898 – 1978), nato a Santa Margherita Ligure, soldato, giornalista e scrittore. Dopo la Seconda guerra mondiale, diventò un ufficiale della Guardia di Finanza, in particolare nella Flotta costiera di Trieste. Tra il 1924 e 1926 servì nel Comando generale del Corpo, dopo di che, fino al 1931 ricoprì la posizione di comandante della Scuola Nautica di Pola. Fino al 1943 lavorò presso l'ufficio stampa del Ministero delle Finanze italiano. Pubblicò libri dal 1928, e l'apice della sua fama fu negli anni Trenta, quando ricevette il "Premio Viareggio". P. MECCARIELLO, *Finanza di mare*, p. 99.

preparazione ed istruzione dei Sottufficiali e Guardie ramo mare del Corpo sia nel servizio d'istituto sia in quello militare e marinaresco e di esercizio dei Natanti per la vigilanza finanziaria marittima, e con tale data la Scuola avrà regolare inizio.

2.) La Scuola avrà sede a Veruda (Pola) su apposita Nave Scuola e prenderà il titolo di Scuola Nautica R. Guardia di Finanza. In attesa che la Nave Scuola venga approntata, la Scuola Nautica prenderà provvisoria sede nella Caserma del Battaglione Allievi di Pola, trasportandosi nella buona stagione, e ogni volta che ciò occorra, nel baraccamento di Veruda per lo svolgimento delle esercitazioni pratico-marinaresche.

3.) La Scuola Nautica sarà autonoma nel suo funzionamento tecnico-didattico; disciplinarmente ed amministrativamente dipenderà invece fino a nuova disposizione dal Battaglione di Pola.

4.) Dirigerà la Scuola un Ufficiale del Corpo il quale oltre ad essere coadiuvato da Ufficiali subalterni e da Sottufficiali ramo mare del Corpo, avrà alla sua dipendenza Ufficiali e Sottufficiali del C.R.E.M. della R. Marina quali istruttori nelle discipline nautiche e in quelle pratiche marinaresche e di specialità tecniche-navali.

5.) Col 1. gennaio p.v. gli allievi sottufficiali del ramo mare saranno trasferiti da Caserta a Pola per completarvi il corso d'istruzione.

6.) Oltre le imbarcazioni che attualmente sono dislocate a Veruda a disposizione del Battaglione Allievi di Pola per l'istruzione degli Allievi Guardie Mare, saranno messe a disposizione della Scuola Nautica, una Torpediniera, una Pirobarca, e un motoscafo per le esercitazioni in alto mare e in porto, in speciale modo per la formazione dei Comandanti, Padroni, Timonieri, Conduttori di macchina e Fuochisti e per le esercitazioni pratiche marinaresche di tutto il personale della Scuola.

7.) Per la formazione dei Meccanici (Direttori di Macchina) dei Motoristi e dei Radiotelegrafisti, gli aspiranti a dette specialità saranno inviati come per il passato a seguire i corsi di abilitazione presso le rispettive Scuole della R. Marina per le quali il Ministero della Marina ha concesso che siano frequentate dai militari del Corpo, nel numero che sarà volta per volta stabilito da questo Comando Generale in relazione al fabbisogno di personale delle suddette specialità.

8.) A decorrere dal 1. gennaio 1927 l'idoneità al passaggio al ramo mare non si potrà ottenere che dopo avere frequentato l'intero corso presso la Scuola

Nautica R. Guardia di Finanza e in via temporanea corsi parziali per i provenienti dal ramo terra, secondo le speciali norme che saranno specificate dall'apposito regolamento per il funzionamento e ordinamento della Scuola che è in corso di compilazione.

9.) In conseguenza, anche quei militari del ramo terra che essendo in possesso dei voluti requisiti intendessero passare al ramo mare dovranno d'ora innanzi seguire un tirocinio pratico presso la Scuola Nautica, qualora non siano stati ammessi a frequentare una delle Scuole Meccanici, Motoristi o Radiotelegrafisti della R. Marina e dalle Direzioni di queste riconosciuti idonei al ramo mare per le specialità cui aspirano.

10.) Nel regolamento in corso di compilazione per l'ordinamento e funzionamento della Scuola Nautica R. Guardia di Finanza saranno specificate tutte le norme per l'ammissione a detta Scuola, i titoli occorrenti, i criteri coi quali gli evi saranno assegnati alle varie categorie del ramo mare, i programmi delle istruzioni pratiche e degli insegnamenti teorici-nautici e pel servizio d'istituto e militare nonché le norme provvisorie per il passaggio delle guardie del ramo terra a quello mare²³.

Dalla lettura del provvedimento, emerge un aspetto di particolare importanza: l'autonomia della Scuola per quanto concerne il funzionamento tecnico-didattico; di contro, al Battaglione di Pola restavano unicamente prerogative di carattere disciplinare ed amministrativo. Interessanti anche le direttive connesse alla logistica del nuovo Istituto, cui vengono assegnate (oltre alle imbarcazioni già presenti in quel momento a Veruda) una Torpediniera, una Pirobarca, e un motoscafo per le esercitazioni in alto mare e in porto. L'inaugurazione ufficiale della Scuola reca la data dell'8 gennaio 1927 e risulta ampiamente documentata dalla stampa del tempo. Un articolo riporta tra l'altro il discorso tenuto presso il Battaglione di Pola dal Comandante Isidoro Saltarelli, nel quale l'Ufficiale evidenziò che

l'aumentata potenzialità della nostra flotta mercantile richiede di conseguenza un maggior numero di finanzieri di mare per un'accurata vigilanza tanto lungo le coste, come in alto mare. A questo scopo precipuo è stata istituita in Pola la R. Scuola Nautica di Finanza. Questa Scuola addestrerà gli equipaggi dei futuri natanti della R. Guardia di Finanza che in pace faranno rispettare le leggi fiscali e in guerra si sacrificheranno e combatteranno insieme alle unità della gloriosissima R. Marina.

²³ R. Guardia di Finanza - Comando generale, *Foglio d'ordini N. 37*, Roma, 18 settembre 1926. Vedi: M. FARNESI, *80 passi nella storia*, p. 57.



Allievi della Scuola Nautica in rivista sulla terrazza dell'edificio (Gentile concessione Museo Storico della Guardia di finanza).

Nell'occasione, Saltarelli sottolineò l'importanza dei mezzi nautici moderni nell'addestramento del personale, concludendo il discorso con una toccante esortazione:

(...) i nuovi finanzieri di mare sapranno apprendere ed applicare le nautiche e meccaniche nozioni che verranno loro impartite dai valenti insegnanti e sapranno emulare nel sacrificio e nel dovere i compagni che vivono sui picchi alpini e nelle sabbie infuocate del deserto africano.

Nelle fasi finali della cerimonia, fu anche presentato il quadro istruttori della Scuola, tra cui figuravano diversi Ufficiali e Sottufficiali della Regia Marina²⁴.

Le iniziali difficoltà di ordine logistico (come accennato la Scuola aveva sede presso il Battaglione mentre le esercitazioni pratiche venivano svolte presso i "baraccamenti" di Veruda), vennero comunque brillantemente affrontate e superate grazie alle non comuni capacità organizzative del Capitano Rossi; tutto ciò non sfuggì all'attenzione del Comandante Generale della Regia Guardia di Finanza Generale di Corpo d'Armata Gherzi il quale con foglio d'ordini nr. 25

²⁴ "L'istituzione della R. Scuola Nautica di Finanza", in *L'Azione*, 9 gennaio 1927, p. 2.

del 25 giugno 1927 nell'esprimere il proprio plauso per i risultati conseguiti, concesse un Encomio proprio al Comandante Rossi per la passione e lo zelo che aveva profuso nella complessa attività organizzativa²⁵.

A questo punto, può dedursi un aspetto di particolare importanza: la soluzione logistica sin qui attuata era soltanto temporanea e, più avanti, sarebbe stata certamente individuata una più opportuna ed adeguata sistemazione per l'Istituto.

Difatti, nel 1928 la Scuola cambiò sede, spostandosi presso l'edificio "Riviera", imponente costruzione di epoca austriaca situata nei pressi del lungomare di Pola. L'edificio aveva avuto funzione di hotel di lusso (anche oggi è una nota struttura ricettiva) anche se, fino a quella data, era stato impiegato come magazzino o deposito in genere²⁶. Il trasferimento avveniva quindi in un edificio di particolare importanza culturale e storica²⁷. Il 21 giugno 1928 ebbe luogo la solenne cerimonia d'inaugurazione, così come riportato dalle cronache del tempo: "Non è senza significato l'apertura di questa nuova scuola in Pola, che accoglie le migliori palestre di addestramento dei Marinai d'Italia, dalle quali escono perfetti meccanici, precisi timonieri, provetti finanzieri, esperti tutori del patrimonio nazionale". Ed ancora: "La nuova scuola che trova la sua sede nei lussuosi ambienti dell'ex Hotel Riviera, presenta tutte le caratteristiche di un istituto modernamente attrezzato, didatticamente perfetto". Presero parte alla cerimonia alti vertici della R. Guardia di Finanza, nonché personalità di spicco del mondo militare e della società del tempo, oltre a rappresentanti della città di Pola e della Provincia d'Istria. Presso la Chiesa della Madonna del Mare fu benedetto il gagliardetto della Scuola e da Roma giunse la Banda musicale del Corpo, quale ulteriore conferma della particolare solennità dell'evento. La cerimonia risentì anche del clima politico del tempo, attesa la partecipazione di esponenti del fascismo istriano, quali Luigi Bilucaglia (Sindaco di Pola) e Giovanni Maracchi (Segretario Federale); fu suonata la marcia "Il Littorio" (nome che richiama il "fascio littorio", di romana memoria, costituito da bastoni di legno, legati con strisce di cuoio intorno ad un'ascia, noto simbolo del Fascismo)²⁸, ciò peraltro a testimonianza di un periodo caratterizzato dal consolida-

²⁵ R. Guardia di Finanza - Comando generale, *Foglio d'ordini N. 25*, Roma, 25 giugno 1927 (Gentile concessione Museo Storico Guardia di Finanza - Roma).

²⁶ P. MECCARIELLO, *Finanza di mare*, p. 102.; M. FARNESI, *80 passi nella storia*, p. 60. La passata sede, le baracche "S. Giovanni" a Veruda divennero la base di una regolare brigata della R. Guardia di finanza. "S. E. Mons. Rusticoni benedice ed inaugura la statua a San Matteo", in *Corriere Istriano*, 9 luglio 1937, p. 2.

²⁷ Del resto, altri edifici di passato ruolo culturale hanno cambiato il loro significato nel periodo italiano: l'ex *Marine-Kasino* divenne la sede della Prefettura, e la vicinissima ex sede dello Yachting club in Villa Monai cambiò in sede della Milizia fascista (M.V.S.N.).

²⁸ "La solenne inaugurazione della Scuola nautica di Finanza", in *L'Azione*, 22 giugno 1928, p. 2.

mento del Regime fascista e dalla connessa imposizione/infiltrazione della relativa ideologia in tutti i settori della società.

Presso la Scuola venivano svolti due corsi principali, rispettivamente per Guardie di Mare e per Sottufficiali di mare. Il corso per finanziere semplice aveva durata di sei mesi ed ogni due mesi giungevano nuovi arruolati presso l'Istituto. Le materie di studio ed insegnamento comprendevano istruzione militare, marinaresca, nonché leggi ed ordinamenti relativi al settore tributario. Gli allievi Sottufficiali venivano selezionati tra le "guardie" sulla scorta di requisiti legati all'anzianità ed al curriculum, ed il loro corso aveva durata di nove mesi²⁹.

Nei primi due anni di attività, la Scuola Nautica "brevettò" 144 sottufficiali, 37 Sottufficiali A.C. (con abilitazione al comando), 1320 marinai, 32 motoristi navali, 69 fochisti abilitati, 204 fochisti ordinari, 82 marinai con qualifica di "padroni di imbarcazione", 10 operai carpentieri, 15 furieri e due elettricisti³⁰. I frequentatori provenivano da varie parti d'Italia, ma principalmente dalle regioni meridionali³¹.

Al piano terra erano situate le aule, mentre ai piani superiori trovavano posto gli alloggi per allievi ed Istruttori, nonché circoli, mense, refettori ed uffici. E' interessante notare che alla Scuola era stata data l'impostazione di dettaglio tipica di una nave da guerra, affinché nei frequentatori si sviluppasse lo spirito e l'attitudine marinaresca. I pavimenti, erano stati ricoperti di linoleum e gli allievi avevano il compito di lucidarli costantemente con la nafta. Nelle camerate, gli allievi avevano a disposizione brandine angolari in ferro, verticali a due posti³². La Scuola aveva un'officina meccanica e una sala dotata di materiale idrografico³³. Alle spalle dell'edificio, un'apposita superficie era destinata ad allenamenti ginnici. Tra le unità navali a disposizione della Scuola, ricordiamo il "Quarnaro", il "Camoscio", "l'Antilope", il "Capriolo" e la nave "Generale Turba"³⁴. Possono ritenersi verosimili anche esercitazioni congiunte (voga, nuoto, canottaggio ecc.) praticate dagli allievi finanziari con gli atleti della vicina Società Nautica Pietas Julia. Ampio spazio, inoltre, era dedicato all'addestramento su barche a vela, alla pratica del nuoto ed alle esercitazioni aventi per oggetto il salvataggio di vite umane³⁵.

²⁹ M. VANNINI, *Sentinelle del mare*, pp. 77-78; M. FARNESI, *80 passi nella storia*, p. 66-67.

³⁰ M. FARNESI, *80 passi nella storia*, p. 68.

³¹ Ibid, p. 70.

³² Ibid, p. 62.

³³ Ibid, p. 68.

³⁴ Il *Quarnaro* (ex *Ritter von Bilinsky*) e la *Generale Turba* (ex *Zara*) erano bottino di guerra dell'Austria-Ungheria. M. VANNINI, *Sentinelle del mare*, p. 79.

³⁵ M. FARNESI, *80 passi nella storia*, p. 69-70.

Gli allievi di mare, analogamente ai colleghi in forza al Battaglione di terra, ricevevano anche specifico addestramento per l'impiego bellico in caso di guerra; al riguardo, particolare attenzione fu destinata alle esercitazioni con armi da fuoco, quali il cannone da 76 mm, mitragliatrici pesanti e bombe di profondità per la caccia anti-sommergibile³⁶.

All'interno della Scuola, gli allievi praticavano anche attività sportive e culturali. Degne di nota, al riguardo, la partecipazione a prestigiose gare ed eventi sportivi in genere, programmati nell'area, nonché la realizzazione di spettacoli teatrali, così come avveniva anche nel Battaglione di Pola. Inoltre, gli allievi di entrambi i Reparti (Battaglione e Scuola Nautica) potevano avvalersi di un'eccellente scuola di scherma, che, nel tempo, fu coordinata e diretta prima dal Sottotenente Osvaldo Rossi e poi dal Brigadiere Paolo Porceddu³⁷.

Un articolo ricco ed interessante pubblicato sul *Corriere Istriano*, descrive la cerimonia della Festa del Corpo celebrata il 5 luglio 1937 sulla terrazza della Scuola Nautica; nella medesima occasione gli allievi prestarono giuramento. L'autore dell'articolo riporta fedelmente il discorso del Comandante della Scuola – Maggiore Lioni – il quale prese la parola durante la manifestazione, enunciando i successi ed il sacrificio dei militari della Regia Guardia di Finanza nel corso della storia³⁸. Lo stesso *Corriere Istriano*, l'anno successivo pubblicò la notizia di un possibile trasferimento della Scuola Nautica ad altra sede: voci insistenti davano infatti per scontato che, nell'edificio "Riviera", a breve avrebbero preso "posto gli Uffici Finanziari dello Stato". L'autore dell'articolo auspicava invece un ritorno alla funzione di albergo dell'imponente struttura, pur sottolineando – forse per non scontentare nessuno – che "Pola sarebbe felice di ospitare il maggior numero possibile di scuole militari"³⁹. La previsione non si rivelò esatta: il "Riviera" continuò ad ospitare la Scuola Nautica per tutta la durata dell'Amministrazione italiana a Pola, ossia fino al settembre del 1943.

Altre notizie riprese dalle cronache del tempo citano i Finzieri della Scuola Nautica. Come ad esempio la fulminea azione di salvataggio compiuta dal militare Leonardo Granatiero sul lungomare di Pola (ottobre 1938), tuffatosi in acqua completamente vestito per recuperare un bimbo di sette anni che, sportosi troppo dal molo, era scivolato in mare. Il fanciullo fu tratto in salvo ed imme-

³⁶ P. MECCARIELLO, *Finanza di mare*, p. 104.

³⁷ M. FARNESI, *80 passi nella storia*, p. 74. Vedi anche: G. SEVERINO, "La scherma nelle Fiamme Gialle" (http://www.gdf.gov.it/repository/contentmanagement/information/p1331093562/la_scherma_nelle_fiamme_gialle.pdf?download=1)

³⁸ "La festa delle 'Fiamme gialle' nel 19° anniversario di una gloriosa battaglia", in *Corriere Istriano*, 6 luglio 1937, p. 3.

³⁹ "Che cosa succede dell'albergo Riviera?", in *Corriere Istriano*, 18 maggio 1938, p. 3.



Scorcio sulla Scuola Nautica, con sede nell'Hotel Riviera (Gentile concessione Museo Storico della Guardia di Finanza).

diatamente assistito⁴⁰. Ancora Finanziere in cronaca qualche giorno più tardi (novembre 1938), allorquando una bufera di vento causò gravissimi danni nei porti istriani. Nella circostanza, il Vicebrigadiere Antonio Corraduzza riuscì, con grandi sforzi, a trarre in salvo un pescatore che era stato sbalzato in mare, restando poi in balia della tempesta⁴¹.

L'ottimo grado di preparazione fornito dalla Scuola Nautica di Pola ai Finanziere di mare, contribuì notevolmente ad imprimere impulso e consistenza

⁴⁰ "Un bimbo in mare", in *Corriere Istriano*, 14 ottobre 1938, p. 3.

⁴¹ "La bufera di vento dell'altra notte ha causato gravi danni nei porti", in *Corriere Istriano*, 24 novembre 1938, p. 3.

all'intero naviglio del Corpo. Nel 1940, all'atto dell'ingresso italiano nella Seconda Guerra Mondiale, la Regia Guardia di Finanza disponeva di 156 unità navali, di cui 97 immediatamente mobilitate per gli eventi bellici. Dopo l'occupazione dei territori jugoslavi (1941) ulteriori 16 navi (ex-jugoslave) furono armate dalla Marina con personale del Corpo⁴². Come affermato decenni più tardi dall'ex Comandante della Scuola, Vittorio G. Rossi: "dalla Scuola Nautica di Pola uscirono tutti gli uomini della Guardia di Finanza che fecero la guerra (seconda Guerra Mondiale) sul mare; e la fecero bene"⁴³. I compiti assegnati al naviglio del Corpo nel corso del conflitto erano riconducibili alla scorta convogli, alla vigilanza antisommergibili e negli ancoraggi, alla sorveglianza nei porti, al soccorso naufraghi, ecc. Nello svolgimento di questi compiti 105 Finanzieri di mare persero la vita e 45 unità navali andarono perdute⁴⁴.

La capitolazione militare italiana dell'8 settembre 1943 e lo sfaldamento delle Forze Armate, interessarono anche i reparti di stanza a Pola. La città fu occupata dalle forze tedesche fino al maggio 1945 e i militari italiani in parte furono deportati nei campi di concentramento, alcuni riuscirono a fuggire o nascondersi, altri ancora confluirono tra le fila delle organizzazioni militari che facevano capo alla R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana), Stato subalterno ai tedeschi. Proprio in quei mesi la Scuola Nautica cessò la propria attività: vi è notizia di un ultimo corso per "nocchieri" concluso il 1° gennaio 1944, mentre dall'aprile 1944 al 2 maggio 1945 rimase operante un "Ufficio Stralcio Scuola Nautica"⁴⁵. Al termine del Secondo Conflitto Mondiale, a seguito della cessione di Pola e dell'Istria allo Stato Jugoslavo, fu necessario individuare una nuova sede per l'importante Istituto di formazione. Nel 1948, la sede della Scuola Nautica Guardia di Finanza fu stabilita a Gaeta, in Lazio, sulle sponde del Mar Tirreno, dove è operativa tutt'oggi.

Osservazioni conclusive

Le strutture addestrative per la formazione dei Finanzieri ramo-mare create a Pola sin dal 1920 erano uniche a livello nazionale, sia per quanto concerne l'originario "Distaccamento Allievi Mare" (inizialmente posto alle dipendenze

⁴² Giuseppe FIORAVANZO, "I Finanzieri del mare nel secondo conflitto", in *Rivista tecnico professionale e di cultura del Corpo della Guardia di Finanza*, n. 2, 1954, p. 151.

⁴³ P. MECCARIELLO, *Finanza di mare*, p. 102.

⁴⁴ G. FIORAVANZO, "I Finanzieri del mare nel secondo conflitto", p. 155.

⁴⁵ Virgilio GIUSTI, Gerardo SEVERINO, "Sul mare è la mia vita", in *Il Finanziere*, Marzo 1998, p. 20, 23, nota 2.

dell'Istituto denominato prima Deposito, e poi Battaglione allievi ramo-terra), sia per quanto concerne la successiva Scuola Nautica operante con piena autonomia funzionale. Così come anche oggi è unica la Scuola Nautica Guardia di Finanza di Gaeta, riferimento nazionale per il Corpo per quanto concerne la formazione del personale ramo-mare. Il Battaglione di Pola ha operato fino al 1934 circa, mentre la Scuola Nautica dal 1927 fino all'occupazione tedesca dell'Istria, avvenuta nel settembre 1943. Una struttura di eccellenza che ha accolto migliaia di allievi provenienti da ogni parte d'Italia e che, in un'ottica più ampia, ha svolto un fondamentale ruolo di impulso per il potenziamento del naviglio del Corpo e per la contestuale formazione professionale degli equipaggi che, in seguito, presero parte alla Seconda Guerra Mondiale (i superstiti, nel primo dopoguerra furono validissimi istruttori del comparto mare G. di F.). L'istruzione impartita al personale comprendeva e racchiudeva nozioni di vita marinaresca (gestione delle unità navali e vita a bordo delle medesime), addestramento militare, insegnamenti in materia di leggi doganali e tributarie in genere. Non mancavano intense attività sportive e culturali.

Questi Organismi furono istituiti a Pola in un preciso momento storico: la Città aveva perso il suo status di importante porto di una Potenza europea (l'Austria-Ungheria) e si pensò quindi a forme alternative di sviluppo, quali l'istituzione di scuole destinate ad addestramento militare. Al momento della definitiva collocazione, la Scuola Nautica della Regia Guardia di Finanza non fu impiantata in una ex-caserma austro-ungarica, ma in un edificio di rilevanza ed importanza culturale, quale era ed è il Riviera, cui sono legati sia la storia, sia i cambiamenti che nel tempo hanno interessato la città di Pola. Battaglione e Scuola Nautica, compaiono molto spesso nelle cronache del tempo: numerosi articoli ne descrivono infatti le vicende, sottolineando anche l'orgoglio della Città verso queste importanti Istituzioni. Si tratta, in definitiva, di Strutture militari di punta istituite a Pola durante l'amministrazione italiana (1918-1943), in ordine alle quali la storiografia non ha sin qui esperito mirati approfondimenti. Ci auguriamo che questo documento possa essere un incentivo per ulteriori ricerche.

SAŽETAK

STRUKTURE ZA VOJNU OBUKU KRALJEVSKE FINACIJSKE STRAŽE U PULI (1920. – 1943.)

Autori u radu temeljenom na arhivskoj građi, pisanju dnevnog tiska te literaturi objavljenoj u Italiji opisuju korijene, povijest i aktivnosti dviju struktura za vojnu obuku u Puli za vrijeme talijanske uprave (1918. – 1943.): Bojna pitomaca Kraljevske financijske straže te Nautička škola Kraljevske financijske straže. Kao vojna jedinica pod kontrolom talijanskoga Ministarstva financija sa zadaćom provođenja carinskih i poreznih zakona, Kr. Financijska straža vršila je u tim strukturama obuku za financijsko-zaštitno i vojno djelovanje. Nautička je škola bila jedina na talijanskoj razini, a pokazala se kao ključan čimbenik u nastanku flote Kr. Financijske straže. Strukture su radile u razdoblju povijesti Pule kada je grad izgubio status jedne glavne ratne luke, te se taj gubitak pokušao nadomjestiti otvaranjem raznih vojnih škola. Pulski dnevni tisak potvrđuje prestiž koje su ove institucije imale u gradu, posvetivši im mnoštvo članaka i opisujući važne događaje vezane za njih.

POVZETEK

USTANOVE, NAMENJENE URJENJU VOJAKOV KRALJEVE FINANČNE STRAŽE V PULJU (1920-1943)

Avtorji so se pri raziskavah opirali na arhivsko gradivo, na redne objave v občilih in na besedila, izdana skozi leta, kjer so bile navedene informacije v zvezi z nastankom, zgodovino in dejavnostjo obeh ustanov za vojaško in profesionalno urjenje, ustanovljenih na Reki v času italijanske uprave (1918-1943): Bataljon gojencev Kraljeve finančne stražne in Pomorska šola Kraljeve finančne straže. Formacija je delovala kot vojaški organ pod nadzorom italijanskega Ministrstva za finance, njegova naloga je bila zagotavljanje izvajanja davčnih zakonov. Eden od ciljev Kraljeve finančne straže je bila ustanovitev ustanov za usposabljanje ljudi, ki bi prispevale k zagotavljanju nadzora državnih financ, kot tudi pomoči in podpore vojaškim akcijam. Pomorska šola v Pulju je bila edina na nacionalni ravni in je sčasoma pridobila ključno vlogo pri razvoju ladjevja Kraljeve finančne straže.

IL PARTITO D'AZIONE TRA PROGRESSISMO E PATRIOTTISMO NELLA ZONA A

IVAN BUTTIGNON
Università di Trieste

CDU 945(450Trieste):329"1945/1954"
Saggio
Ottobre 2014

Riassunto: Il saggio esamina la storia e le dinamiche politiche interne dell'azionismo nella Venezia Giulia, e specialmente nella Zona A del TLT, tra il 1945 e il 1954. Patriottico nell'essenza, il movimento azionista si differenzia dalla sponda nazionalista giuliana rivendicando il principio mazziniano della solidarietà tra i popoli. Nell'immediato secondo dopoguerra i principi azionisti vivono nel Partito d'Azione, successivamente fuso con il Partito Repubblicano Italiano nella sigla tutta giuliana di Partito Repubblicano d'Azione, stagliandosi su due coordinate specifiche e categoriche: progressismo e patriottismo.

Abstract: The Actionist party between progressivism and patriotism in Zone A - *The essay discusses the history and political developments within the Actionist movement in the area of Venezia Giulia and especially in Zone A of the Free Territory of Trieste from 1945 to 1954. Patriotic basically, an Actionist movement is different from the Julian nationalists primarily because it requires the application of the principle of solidarity among Mazzini's nations. Immediately after the war, Actionist programmes came to life in the Actionist Party, which later merged with the Republican Party of Italy, but in Venezia Giulia retained the specific name - the Republican Actionist Party, whose solid programme lines of action were progressivism and patriotism.*

Parole chiave / *Keywords:* Partito d'Azione, Zona A, TLT, progressismo, sinistra / *Action party, Zone A, Free Territory of Trieste, progressivism, left party*

Progressismo e patriottismo. La Sinistra primigenia da Roma a Trieste

In Italia la democrazia repubblicana e radicale prende le mosse dall'esperienza democratica americana e dalla rivoluzione francese. Ma soprattutto dalla tradizione repubblicana, che ha una storia tutta italiana e che affonda le radici nei modelli classici e nei comuni medievali.

Come sostiene lo storico della politica Maurizio Ridolfi, è proprio sul suolo italiano e alla luce di questi laboratori politici che nasce l'organizzazione della politica.

Organizzazione che ha un precedente nella formula partitica pensata e realizzata da Giuseppe Mazzini già negli anni Trenta: quella repubblicana. Formula che avrà più avanti un proprio mito di fondazione nel laboratorio

politico della Repubblica romana del 1849¹. Così si esprime l'intellettuale genovese sull'iniziativa: "La Repubblica proclamata dal Campidoglio, non è una repubblica rossa, cioè sanguinaria, ella è pacifica, è il risultato dell'umano diritto vestito dell'umano incivilimento (*sic*)"².

È la Giovine Italia, fondata a Marsiglia nel luglio del 1831, la *creatura* di Mazzini che contempla già tutti i caratteri del moderno partito politico. Ha infatti un programma definito e pubblico; un'organizzazione stabile e un coordinamento territoriale organico e strutturato; dei meccanismi di autofinanziamento attraverso l'adesione individuale; dei dirigenti selezionati dall'interno; un modello di società a cui tendere, che la Giovane Italia espressamente indica; un meccanismo di apostolato morale volto a educare alla politica.

La rete clandestina della Giovane Italia viene smantellata nel 1934. Tuttavia Mazzini, nel 1941 dall'esilio londinese indica nuove forme di azione economica a vantaggio del mondo del lavoro. In quella sede promuove l'Unione degli Operai Italiani, organismo che sorge nel quadro della ricostituita (dal '38) Giovine Italia e che è destinato a diventare egemone nell'ambiente operaio vent'anni più tardi. Al congresso nazionale delle società operaie a Firenze del 1861, infatti, la corrente repubblicana diventa maggioritaria e dall'organismo escono le associazioni di ispirazione moderata. È la vittoria della sinistra³.

Accanto a queste strutture i repubblicani affiancano le consociazioni, vale a dire organizzazioni politiche di carattere federativo e regionale. Il compito principale di questi enti è quello di formalizzare l'identità politica degli italiani repubblicani⁴. Nel 1871 al Congresso tenuto a Roma dal 1° al 6 novembre viene siglato il Patto di Fratellanza tra società operaie di orientamento democratico. Le tendenze marxiste e anarchiche, con i loro fervori dogmatici, scompaginano gli equilibri politici del Patto. Equilibri che i repubblicani fanno sempre più difficoltà a mantenere. Mazzini e i suoi fedeli hanno un bel daffare, durante i congressi, a quietare le passioni collettiviste che trovano via via sempre più adesioni. Talvolta, non riescono neppure a trattenerle. È ormai avviato quel processo culturale che invertirà gli equilibri all'interno della sinistra. Quella marxista, internazionalista e materialista scalza del trono quella mazziniana, nazionale e spirituale. La prima diventerà maggioritaria mentre la seconda sarà relegata a un ruolo inferiore.

¹ Maurizio RIDOLFI, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Mondadori, Milano, 2008, p. 2-3.

² *L'albero della libertà*, Bologna, 1849, manifesto riprodotto in Giovanni SPADOLINI, *L'Italia repubblicana*, Newton Compton, Roma, 1988, p. 69.

³ M. RIDOLFI, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, cit., p. 4-5.

⁴ M. RIFOLFI, *Il partito della Repubblica. I repubblicani in Romagna e le origini del Pri nell'Italia liberale (1872-1995)*, Franco Angeli, Milano, 1988, p. 351-355.

Più tardi, in Italia, la “Sinistra storica” verrà capeggiata da diverse personalità mazziniane. Perciò, non stupisce faccia proprie le istanze della democrazia risorgimentale: il suffragio universale, il rapido completamento dell’unità e il decentramento amministrativo⁵. Nel 1897 i repubblicani creano un proprio gruppo parlamentare. Questo permette loro di battersi uniti per il loro programma e rivendicare le istanze mazziniane che vi stanno alla base⁶: progressismo e patriottismo.

Nel frattempo questi valori permeano l’area giuliana già nel 1831, momento in cui lo Statuto della Giovine Italia definisce Trieste “città al confine orientale d’Italia”, testimone e protettrice della frontiera orientale, oltre che raccordo europeo con le terre balcaniche e l’Europa orientale.

Nella Venezia Giulia, durante la parentesi 1859 - 1870, sebbene nel 1867 il Partito d’Azione venga sciolto, il patriottismo progressista si diffonde attraverso le operazioni strategiche dei volontari garibaldini, permeando sia nel movimento giovanile irredentista che in quello operaio giuliano e dalmata, per poi consolidarsi nei centri di cultura e nei caffè letterari. In quei luoghi i valori dell’etica, della spiritualità e dell’impegno civile⁷ suggellano dal ‘29 l’ideale del movimento antifascista di Giustizia e Libertà⁸ e dal ‘42 quello del *collaterale* neocostituito Partito d’Azione.

Il pensiero mazziniano a Trieste e l’articolazione di Giustizia e Libertà

Il sentimento italiano dei mazziniani della Venezia Giulia ben si coglie già in corrispondenza alle origini della tradizione risorgimentale democratica, che più tardi si tradurrà presso gli azionisti giuliani in un patriottismo democratico. Un patriottismo non accentratore, che anzi andrà a coniugarsi con un attento federalismo⁹.

⁵ Giovanni SABBATUCCI, Vittorio VIDOTTO, *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2008, p. 288.

⁶ Ettore SACCHI, “Il concetto politico del partito radicale”, in *Nuova Antologia*, 1, 1904.

⁷ Alessandro SPINELLI, *I repubblicani nel secondo dopoguerra (1943-1953)*, Longo Editore, Ravenna, 1998, p. 230.

⁸ AA.VV., *Le formazioni GL nella resistenza. Documenti*, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 46-48.

⁹ Parecchie sono state le personalità mazziniane che hanno brillato per intelligenza strategica in ambito politico: Giovanni Paladin, Gabriele Foschiatti, Ercole e Michele Miani, Mario Maovaz, Umberto Felluga, Giuliano Gaeta, Gioacchino Lazzari, Edmondo Klaus, Federico Pagnacco, Luigi Scala, Francesco Novello, Renato Allegretto, Angelo Scocchi, Diomede Benco, Vittorio Buffolini, Vittorio Furlani, Angelo Carmol, Francesco Raunig-Terrazzani. Giuseppe Colamani, Giovanni Bracci, Luigi e Pino Fogar, Angelo Adam, Adriano Zurch, Vittorio Tommasini, Vittorio Micol, Umberto Greatti, Piero Gentili, Narciso Lughì, Luigi Duchì, Rodolfo Ciargo, Guido Sadar, Rinaldo Crasnig, Armando Lovisato, Nino Senigaglia, Gastone Can-

Solo alcuni personaggi mazziniani – molto pochi¹⁰ – vengono rapiti dalla sirena nazionalista¹¹, mentre la stragrande maggioranza si schiera contro ogni tipo di sciovinismo. Più tardi, alcuni di questi andranno a costituire la formazione partigiana di “Giustizia e Libertà”¹², che combatterà con tutte le sue forze il feroce imperialismo sia nazifascista che titoista. Nel dopoguerra i GL, così ameranno definirsi, confluiranno soprattutto nel Partito d'Azione, ma non mancheranno importanti adesioni al Partito Socialista di Unità Operaia, al Partito Socialista della Venezia Giulia, al Movimento di Unità Popolare. Molti di loro, però, al dopoguerra non approderanno perché nel frattempo trucidati dagli occupanti tedeschi o vittime delle improvvise falcidie titoiste¹³.

Avversi al “passatismo” borghese, costantemente inquieti e dinamici, sempre tesi verso il rinnovamento politico e sociale, i mazziniani di Trieste diventano la punta di diamante del progressismo giuliano.

Respirare il mazzinianesimo giuliano

Una delle personalità mazziniane più presenti e attive sul suolo giuliano è quella di Giovanni Paladin, istriano di nascita (nasce a Visignano) e classe 1896. Frequenta le università di Bologna e Trieste, dove si laurea in discipline economiche. Infiammato dai principi del progresso sociale e culturale, già giovanissimo aderisce al Partito Repubblicano, gettandosi a capofitto nelle attività del circolo “Giovane Istria” fondato da Pio Riego Gambini.

Nel corso degli anni venti, durante il primo governo Mussolini, Giovanni Paladin, sotto lo pseudonimo Libero Giuliano, attacca la politica dell'esecutivo dalle colonne del giornale azionista *Emancipazione*¹⁴. Paladin, che è anche corrispondente della *La Voce repubblicana*, denuncia le vessazioni tributarie a

ziani, Amos Chiabov, Ermanno Bartellini, Leo Valiani nonché degli istriani Luigi Drioli, Ugo Contento, Antonio Maraspin, Albino Pelizzon, Antonio Coslovich, Pietro Predonzani e Carlo Fragiaco, dello zarantino Giovanni Woditzka, dei goriziani Giovanni Stecchina e Giuseppe Comuzzo. R. SPAZZALI, “Giovanni Paladin: patriota e democratico”, in Giovanni PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, con altri scritti storico/politici di R. Spazzali, Del Bianco Editore, Udine, 2004, p. 17-18.

¹⁰ La costola dei nazionalisti, capeggiata da Ruggero Fauro Timeus, si compone da Guido Zanetti, Claudio e Fulvio Suvich, Emo Tarabocchia, Aldo Padoa, Guido Brunner, Giorgio Reiss Romoli, Spiro Tipaldi Xidias. *Ibidem*, p. 19.

¹¹ Marina CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 61.

¹² Fulvio TOMIZZA, *Alle spalle di Trieste*, Bompiani, Milano, 2000, p. 139.

¹³ G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del CLN della Venezia Giulia*, cit., p. 19.

¹⁴ *L'Emancipazione*, 15 dicembre 1923.



Narodni Dom: incendio del 13 luglio 1920.

danno dei produttori e coltivatori istriani. In quello stesso periodo, alcuni dirigenti azionisti istriani vengono aggrediti dalle *squadracce*, mentre la sede del Partito d'Azione di Pirano è devastata. Giovanni Paladin anela un nuovo partito socialista, più vicino alle istanze ed alle pratiche laburiste inglesi piuttosto che al massimalismo italiano o al vecchio austromarxismo.

L'inclinazione filo-italiana matura proprio in questo contesto di scontri. Scontri *ideologici*, con il comunismo settario da una parte e l'incalzante fascismo dall'altra. Scontri *nazionalisti*, tra italiani e slavi. Ma ecco che Fiume offre la via l'uscita tra queste dicotomie stritolanti. I mazziniani vedono l'impresa di d'Annunzio come un prosiegua del Risorgimento: democrazia, pacificazione tra le nazionalità e anti-imperialismo¹⁵.

Il mazziniano Ercole Miani si batte perché i giovani legionari del Battaglione Giuliano non finiscano incantati come allodole dagli specchietti delle lusinche fasciste. I circoli repubblicani in Istria ed a Trieste si frappongono, senza successo, all'avanzata del Blocco Nazionale, e in favore di un'intesa con socialisti e comunisti, prospettando agli inizi del 1922 la costituzione di un "Fronte Unico Proletario".

¹⁵ Da lì i rimandi alla "Lega dei Popoli Oppressi" del *Poeta soldato*.

I repubblicani si schierano contro il Blocco Nazionale nelle elezioni politiche del 1921 e 1924 e in quelle amministrative del 1922¹⁶. Le elezioni comunali del 22 gennaio 1922 segnano la più grave sconfitta delle forze della sinistra democratica triestina, con i socialisti dimezzati e i comunisti ridotti di un terzo dei voti. Soltanto i repubblicani riescono a contenere la grave emorragia perdendo però milleduecento elettori. Quelle elezioni registrano anche il pessimo dato del calo degli elettori.

Tuttavia, per tutti gli anni Dieci del Novecento, i repubblicani entrano nel cuore dei lavoratori triestini, tanto che inaugurano nuove sedi sindacali e intensificano le loro attività culturali, anche attraverso il circolo mazziniano “Giuseppe Vidali”, e le iniziative sportive tramite la società “Edera” fondata a Trieste il 20 settembre 1904¹⁷.

Come abbiamo già ricordato, alcuni repubblicani – in particolar modo la squadra “dei pugliesi” – cadono nel tranello fascista e aderiscono al soggetto politico di Mussolini. D'altro canto le autorità sciolgono, dichiarandolo “antigovernativo” (quindi, *de facto*, antifascista) il gruppo dei mazziniani dannunziani del tenente Farina.

Durante gli anni della cospirazione, i repubblicani cercano comunque di sopravvivere, o quanto meno di resistere, al fascismo, mimetizzandosi nei gruppi sportivi piuttosto che nelle Cooperative Operaie. Quando il fascismo diventa regime di Stato nascondersi diventa però impossibile. È il 19 settembre 1925 quando esce l'ultimo numero del giornale repubblicano *Emancipazione*, dopo la bellezza di venticinque sequestri e il processo penale al direttore responsabile Renato Allegretto, in buona compagnia dei colleghi del *Mali List* Hrovatin e de *Il Lavoratore* Antonio Lonzar, tutti denunciati dalla Regia Prefettura di Trieste.

Dal 1926 parecchi repubblicani sono costretti a confluire nel PNF, pur rimanendo un gruppo distinto e affiatato, tanto che dopo la caduta del fascismo confluirà nella Resistenza¹⁸.

Secondo alcune riflessioni storiche di Elio Apih, “Giustizia e Libertà” giunge nella Venezia Giulia attraverso Cipriano Facchinetti, esule a Parigi, che permette i contatti di Luigino Battisti, figlio di Cesare Battisti, con Umberto

¹⁶ Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2001, p. 393-412.

¹⁷ I dati sono rilevati dalla Questura del capoluogo giuliano alla fine del 1922.

¹⁸ Ogni buon irredentista della Venezia Giulia, si dice, è passato da giovane attraverso una fase repubblicana. I giovani e giovanissimi Volontari Giuliani della Guerra Mondiale sono in gran parte militanti della sinistra nazionale. L'avventura dannunziana crea le premesse per una rottura col fascismo mussoliniano, considerato, da larga parte dei più decisi dannunziani giuliani, un fenomeno reazionario, retrivo e traditore dei “nobili ideali patriottici”. Almerigo APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, LEG, Gorizia, 2004, p. 51.

Felluga. A fungere da *trait d'union* tra gli ambienti giellini e quelli parigini ci pensa Angelo Adam, che sarà dapprima deportato dai nazisti e, una volta rientrato dalla Germania, eliminato fisicamente a guerra finita dagli jugoslavi comunisti¹⁹.

“Giustizia e Libertà” opera fino al 1932, grazie a mazziniani di vecchio conio e a vari giovani avvicinati a colpi di propaganda. Tra i tanti giellini, vale la pena ricordare l'esemplare figura di Nino Wodizka, schedato dal ministero degli Interni come “repubblicano, diffidato politico, denunciato e condannato dal Tribunale Speciale, pericoloso di I categoria, attentatore”, già legionario di Fiume, che viene ripetutamente arrestato e recluso dal regime fascista (per esempio al confino a Ponza nel febbraio del 1936). Terminata la fase di vigilanza nel 1942, si impegna nell'organizzazione del Partito d'Azione nella zona di Rende e di Spezzano della Sila, poi estesa a tutta la Calabria. Assume poi incarichi organizzativi di vertice nella Camera del Lavoro, nella Previdenza Sociale e in seno al Partito d'Azione. Non dimentica certo la causa italiana per Trieste e la Venezia Giulia, esprimendosi nel celebre comizio del 27 marzo 1946 durante la visita a Trieste della Commissione Alleata, innanzi a 150 mila persone. Come molti altri azionisti giuliani, Wodizka passerà al socialismo autonomista in seno all'Unione Socialista Indipendente²⁰.

L'azionismo in guerra. L'insurrezione nel CLN

È il CLN, accanto a organizzazioni operaie, a liberare Trieste il 30 aprile del 1945. Precisamente, è il “quarto” CLN, quello composto da Giovanni Paladin – unico sopravvissuto del precedente – al quale si aggrega Ercole Miani, dello stesso Partito e appena rilasciato²¹, oltre che nuovi soggetti, come Biagio Marin per il Partito Liberale, Giovanni Degrassi per il Partito Socialista, Doro Rinaldini per la Democrazia Cristiana. Non mancando plurime adesioni provenienti dal mondo cattolico. La struttura clandestina del CLN si articola in formule cellulari, senza contatti diretti tra i vari piccoli gruppi, proprio per evitare, in caso di cattura, di svelare l'intera organizzazione.

¹⁹ Elio APIH, *Dal Regime alla Resistenza. Venezia Giulia 1922-1943*, Deputazione regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e nella Venezia Giulia, 3, Del Bianco, Udine, 1960, p. 18-25.

²⁰ Roberto SPAZZALI, “Giovanni Paladin: patriota e democratico”, in G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., p. 17-66.

²¹ Ercole Miani trova la libertà grazie a Pier Luigi Pantera, un sindacalista fascista, ufficiale degli Arditi e legionario fiumano, ex federale di Abbazia e Villa del Nevoso, allora prefetto di Modena, che lo conosce per i comuni trascorsi nell'impresa di Fiume. Paolo Reti e Mario Maovaz, invece, sono soppressi dai tedeschi. Mentre don Marzari rimane in carcere fino alla vigilia dell'insurrezione.

Dal marzo 1945 la DC tenta di monopolizzare le forze armate insurrezionali del CLN, costituendo per l'occasione la divisione "Domenico Rossetti", che hanno l'obiettivo formale di prevalere sulle formazioni organizzate da "Giustizia e Libertà" coordinate da Ercole Miani. Il "quarto" CLN rappresenta così una struttura nuova, capace di negoziare (com'è normale avvenga in tempo di guerra) sia con i fascisti che con l'esercito di Tito, che articola una strategia e che trova un cospicuo finanziamento attraverso Gino Baroncini, amministratore delegato delle Assicurazioni Generali²².

Il CLN si raccorda con la "Osoppo" attraverso la figura di Vinicio Lago²³, subordinandola al CLN. Invia il socialista Carlo Schiffrer e l'azionista Rinaldo Caracci a negoziare con i comunisti filo-jugoslavi e il Fronte di Liberazione sloveno ai fini della formazione di un Comitato misto, sul modello di quello che è stato il Comitato di Salute Pubblica che ha coordinato, a suo tempo, il passaggio dall'amministrazione austro-ungarica a quella italiana.

La proposta si risolve con un nulla di fatto a causa dei comunisti filo-jugoslavi e del Fronte di Liberazione sloveno, che hanno interesse a prendere tempo in attesa dell'incalzare delle truppe jugoslave verso la Venezia Giulia.

A questo punto Paladin tratta con il comando tedesco i termini della resa e ne informa il Vescovo mons. Antonio Santin, già indicato dai tedeschi come garante dell'incolumità dei prigionieri di guerra. Come scrive Roberto Spazzali, si evince ciò "da un appunto assolutamente inedito del 26 aprile 1945" in cui

emerge un quadro di relazioni, del quale lo stesso mons. Santin non ha mai fatto menzione nelle sue memorie. Viene avanzata una richiesta di mantenimento di tregua per evitare capovolgimenti di situazione e danni irreparabili agli impianti portuali e cittadini, che erano stati minati. Il CLN si faceva carico di raccogliere la resa tedesca non appena fatti gli adeguati accordi con gli Alleati e stabilita la linea di condotta di questi ultimi. Il Comando tedesco s'impegnava a consegnare le dotazioni di armi, i magazzini viveri, gli uffici

²² Baroncini si procura la somma di cinque milioni di lire presso il presidente dell'IRI di Milano, dott. Malvezzi.

²³ Nato nella Capitale da genitori triestini nel 1920, nel 1941 il giovane viene mobilitato e mandato in Jugoslavia come sottotenente di fanteria. All'armistizio si trova in servizio presso la Delegazione Trasporti di Trieste. Sfuggendo alla cattura da parte dei tedeschi, Lago riesce a raggiungere Bari quando la città è già stata liberata. Si mette a disposizione di quel comando militare e, dopo un breve periodo di addestramento, viene paracadutato nei pressi di Attimis (Udine); il suo compito è quello di stabilire i contatti tra le formazioni partigiane operanti nella zona e il Comando alleato. Lago, che assume lo pseudonimo di Fabio, assolve brillantemente la sua missione ma, nei giorni della Liberazione, mentre con la sua radiotrasmittente si sta trasferendo a Trieste, incappa in una colonna tedesca in ritirata lungo la strada Udine-Palmanova. Pare che i tedeschi aprano il fuoco contro l'automezzo sul quale viaggia il giovane tenente, uccidendolo. Le circostanze specifiche della morte sono comunque tuttora poco chiare. Vinicio Lago è Medaglia d'Argento al Valor militare alla memoria. In <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/vinicio-lago/>, consultato in data 30 giugno 2014.



1922 Trieste Squadre d'azione fascista.

pubblici, mezzi di trasporto, impianti e stazione radio nelle mani del Vescovo che li avrebbe poi trasmessi unicamente al CLN. A sua volta, il Vescovo s'impegnava di garantire l'incolumità personale e il trattamento riservato ai prigionieri di guerra e di provvedere alla loro consegna agli Alleati tramite il CLN. Inoltre si impegnava di rispettare e far rispettare i funzionari germanici. Ogni accordo sarebbe venuto meno in caso di rappresaglia nei riguardi dei prigionieri politici ancora nelle mani dei tedeschi o di danni alle installazioni industriali e portuali²⁴.

In questo quadro, i militari serbi di stanza nella Venezia Giulia, a esclusione di Trieste, dovrebbero mantenere l'ordine pubblico senza rivolgere le armi contro il CLN, che lì è il legittimo rappresentante del Governo italiano. Santin garantirebbe in questo modo l'incolumità delle forze serbe e la loro resa esclusivamente presso gli Alleati.

Paladin propone una bozza di accordo tra le organizzazioni democratiche della Venezia Giulia, così da rispondere alle proposte dei filo-jugoslavi. Il progetto rimane sulla carta perché i propositi, secondo gli Alleati, sono troppo

²⁴ R. SPAZZALI, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., p. 17-66.

esigenti. Per esempio il rinvio alla Conferenza di pace delle discussioni sul confine; il superamento di ogni nazionalismo sia italiano che slavo; il nesso di Trieste al suo retroterra; la radicale epurazione della pubblica amministrazione; l'eliminazione di ogni riferimento alla legislazione fascista; l'adozione di misure atte a debellare miseria, disoccupazione, speculazione e borsanera²⁵.

L'azionista giuliano dimostra di essere, sulla questione dell'accordo con i tedeschi, un po' troppo ottimista, forse ingenuo. Quale attendibilità può avere l'impegno del Comando tedesco nel rispetto di detenuti politici? La risposta si trova nel fatto che Mario Maovaz viene fucilato due giorni dopo la proposta del CLN, vale a dire il 28 aprile, e don Marzari viene fatto evadere appena il 30 aprile. Altro punto di debolezza della proposta ciellennista è quella dell'intesa con le truppe serbe. È poco plausibile, infatti, ricorrere agli accordi con i militari serbi: gli stessi che il Prefetto (fascista) Bruno Coceani vorrebbe utilizzare per ostacolare l'ingresso a Trieste dell'esercito Tito.

Ecco allora che tutto il CLN triestino si trova unanime sulla via dell'insurrezione, sotto il coordinamento di don Marzari e Fonda Savio.

La sconfitta del CLN sotto i colpi di Tito

Il 2 maggio un ufficiale jugoslavo vuole rimuovere la bandiera italiana dal pennone della Prefettura cittadina, minacciando con le armi i rappresentanti antifascisti italiani. Subito dopo il CLN comunica al Podestà Cesare Pagnini la decadenza dall'incarico e nomina il nuovo Sindaco dott. Roberto Calligaris, Capodivisione del Comune.

Cesare Pagnini chiede una stanza al CLN nel Municipio, ma il CLN – e soprattutto la quota azionista – non ammette mediazioni con le autorità italiane di nomina tedesca. Si spera, e anche si crede, nell'arrivo immediato di un ufficiale neozelandese, cui consegnare istituzionalmente gli uffici comunali e la città tutta, accompagnato dal dottor Guido Grioni e da un ufficiale marittimo del Lloyd Triestino.

Invece pochi minuti dopo Piazza dell'Unità viene occupata da pattuglie jugoslave che rimuovono sprezzanti il tricolore italiano dal balcone della Prefettura. Militari jugoslavi invadono gli edifici pubblici ed entrano nel Municipio accampando il diritto di primo occupante.

Il CLN è quindi costretto a rifugiarsi nuovamente nella clandestinità, così che il 7 maggio Giovanni Paladin, Marcello Spaccini e don Edoardo Marzari, si

²⁵ *Ivi*.

recano a Roma per incontrare l'on. Ivanoe Bonomi, Presidente del Consiglio dei Ministri, che rivendica i diritti italiani sulla Venezia Giulia.

Sempre nella Capitale, la delegazione, grazie al sostegno di Ugo La Malfa, consegna al Comitato Giuliano una memoria redatta dal CLN, incontra l'amm. Stone e sollecita le ambasciate degli Alleati affinché occupino l'intera Venezia Giulia. La rappresentanza ciellenista è poi ricevuta da Pio XXII nella Biblioteca Vaticana e, giunta alla volta di Milano, crea il Comitato Giuliano di Liberazione Nazionale, con sede a Trieste. Il 6 e 7 giugno incontrano il CLN Alta Italia, presentando una relazione di Giovanni Paladin sulla situazione della Venezia Giulia. Nel frattempo gli Alleati impongono a Tito²⁶ di lasciare Trieste, Gorizia e Pola. 1945²⁷.

È quindi dal 12 giugno 1946, quando cioè gli alleati fanno sgombrare la Venezia Giulia agli jugoslavi dopo i terrificanti 40 giorni d'occupazione titina, che il territorio passa sotto il controllo militare alleato²⁸.

Durante il secondo congresso del Partito d'Azione del febbraio 1946 si consuma la scissione tra la corrente "socialista" di Lussu e quella "liberale" di Parri, con la conseguente fine del movimento politico.

Nel CLN prendono il sopravvento le forze che propendono per la sua liquidazione: i liberali e i democristiani, sostenuti dagli Alleati.

Esaurita quindi la gloriosa parentesi dei CLN Alta Italia nel settembre del 1946, quando Ferruccio Parri stesso spiega alla platea l'amara scelta, i CLN della Venezia Giulia e dell'Istria continuano a sopravvivere ma senza poteri politici. Questo perché i rapporti tra centro e periferia dello Stato tornano in mano alle segreterie dei partiti politici²⁹.

Giovanni Paladin, componente della Delegazione giuliana, fiumana e dalmata alla Conferenza di pace di Parigi, nel suo ruolo di rappresentante del CLN di Trieste, esprime attraverso una sua mozione sulla politica estera italiana il punto di vista del Partito d'Azione. Mozione che si traduce con un chiaro invito al Governo italiano a non sottoscrivere alcun Trattato di pace.

L'11 settembre 1946, l'on. Bonomi aderisce espressamente alla proposta di un plebiscito sulla Venezia Giulia³⁰. Le trame legate al plebiscito negato sono

²⁶ "88th Gets Trieste Occupation Mission", in "The Blue Devil", Vol. 1, No. 13. 14 settembre 1945, p. 1.

²⁷ Antonio Giulio DE' ROBERTIS, *La frontiera orientale italiana nella diplomazia della seconda guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981, p. 34.

²⁸ Si tratta della generica formula "Allied Military control". <http://freeterritorytrieste.com/amgvg.html>, consultato l'11 gennaio 2014.

²⁹ R. SPAZZALI, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., p. 17-66.

³⁰ Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (=AIRSMLFG), fondo (=f.) Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2350 (7), Il Partito d'Azione e la firma del Trattato

bene attestate nel libro di G. Giuricin, *Così fu fatto. Ferite dolenti dell'Istria e di Trieste*³¹.

Ma è proprio l'on. Giuseppe Saragat, in sostituzione di Bonomi, che illustra alla Delegazione Giuliana la magra situazione: il plebiscito, in quanto ipotesi alternativa alle linee definite dai Quattro Grandi, non può essere accolta, anche per non pregiudicare i rapporti bipolari tra Occidente ed Oriente. Paladin considera ciò una grave ingiustizia³², soprattutto se correlata all'interdipendenza economica e commerciale tra Trieste e l'Istria (soprattutto l'Alta Istria)³³.

L'indipendentismo non rappresenta la soluzione migliore, sia perché "alterato" dai finanziamenti di Lubiana, ma anche, a prescindere dall'ingerenza economica, per le condizioni di debolezza militare e quindi soggezione cui si troverebbe nei confronti della Jugoslavia³⁴.

Non è un caso che Giovanni Paladin scriva una storia della Resistenza a Trieste, dal punto di vista del CLN³⁵, alternativo alla vulgata nazionalista che vede il Comitato corrotto dalle forze filo-jugoslave e alternativo anche alla storiografia maggioritaria che esalta le gesta partigiane comuniste e che svaluta il ruolo del CLN³⁶.

Gli azionisti nella Zona A: il patriottismo democratico

La storia del patriottismo democratico nella Zona coincide in buona parte con l'azione politica del già più volte menzionato Paladin. L'azionista giuliano osserva con rammarico il travisamento che il PCI compie rispetto alla lotta di

di Pace, ce. 3 (febbraio 1946).

³¹ Gianni GIURICIN, *Così fu fatto. Ferite dolenti dell'Istria e di Trieste*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2003.

³² AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2344, Articolo di G. Paladin sui rapporti Trieste-Istria (L'Istria non può essere staccata da Trieste), s.d., ce. 7.

³³ AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2350 (2). Schema di progetto per la costituzione di una "Unione dei Giuliani", s.d. (1947), ce. 8.

³⁴ AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2J50 (1), Quo vadis Trieste, 30 gennaio 1952, ce. 13.

³⁵ AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. II, fase. 37 bis.

³⁶ Così spiega Roberto Spazzali rispetto al contributo storiografico dell'eroe partigiano azionista: "Paladin si era fatto l'idea che da parte jugoslava era stato messo a segno un preciso piano di eliminazione di tutti gli oppositori al disegno di annessione della Venezia Giulia: era iniziato a Trieste, dopo gli accordi di Milano dell'estate '44 e proseguito nel tempo, fino a Porzùs. In questo senso egli aveva fornito all'avvocato una serie di documenti a suo dire probanti complotto e tradimento a danno della Resistenza italiana. Sono gli stessi documenti che poi inserì in appendice al suo *La lotta clandestina di Trieste* con dedica autografa: all'amico Ercole Miani, animatore instancabile e protagonista incomparabile della Resistenza triestina, offro questo saggio sull'opera politica del CLN giuliano. Con animo fraterno. Trieste 10 febbraio 1955". In R. SPAZZALI, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del CLN della Venezia Giulia*, cit., p. 65-66.



Btg. Osoppo (Pielungo '43)

Liberazione e del diritto all'autodecisione, facendo proprie le tesi di Tito e attribuendo al Maresciallo i soli meriti della resistenza al nazifascismo. Ciò significa, contemporaneamente, annichilire e deprimere la storia e la tradizione delle lotte antifasciste italiane. Paladin riflette infatti su un dato di fatto: tutti coloro che si sono impegnati nel patto di collaborazione paritaria italo-slovena nel corso dell'estate, in coincidenza con il profilarsi dell'ipotesi di sbarco Alleato nell'Adriatico settentrionale, sono scoperti ed arrestati dai nazisti. A partire dal capo partigiano comunista Luigi Frausin, favorevole alla permanenza di Trieste in Italia, che viene liquidato dai tedeschi. Proprio da quel momento, guarda caso, la sezione autonoma triestina del PCI rigetta la linea filo-italiana di Frausin per sposare quella dell'insubordinazione politico-militare degli antifascisti italiani al Fronte di Liberazione sloveno, *bypassando* in ogni modo il CLN e le sue forze.

I comunisti titoisti di Trieste, spiega Paladin, affermano “categoricamente che il problema territoriale era stato risolto a Yalta e che l'unica sana politica degli antifascisti era quella di preparare il terreno per una fruttuosa collaborazione con gli Jugoslavi, ai quali erano state destinate queste terre”³⁷. L'asserzio-

³⁷ AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. IV, doc. 310, Testimonianza di Giovanni Paladin. Cronistoria delle trattative con le organizzazioni comuniste aggregate all'O.F., ce. 4.

ne di Paladin ignora la lettera “riservatissima” di Vincenzo Bianco, tutta tesa a definire una volta per tutte l’atteggiamento dei comunisti sulla questione della Venezia Giulia, ovviamente a favore della causa di Tito³⁸.

Le tre date, 25 aprile, 30 aprile e 1° maggio, affondano così le radici in un’unica vicenda (sebbene il 1° maggio ne decreti la fine): quella della Liberazione di Trieste.

Spiega l’azionista giuliano

non dimentica Trieste l’eroismo generoso delle formazioni cittadine che in una giornata di duri combattimenti riuscivano ad asserragliare nei suoi rifugi l’agguerrita guarnigione tedesca, costringendola ad iniziare trattative di resa; e non cesserà di tributare omaggio reverente ai suoi figli, caduti con le armi in pugno nelle sue vie e nelle sue piazze, per l’onore e per la libertà della città, che mai volle e mai vorrà piegarsi a straniero dominio. Il 30 aprile 1945 Trieste è insorta da sola e da sola si è liberata, come le sue consorelle Torino, Genova, Milano e cento altre città d’Italia³⁹.

Paladin individua nell’Associazione Partigiani Italiani (API) l’unica associazione titolata a celebrare le ricorrenze del 25 e del 30 aprile e non tollera l’edulcorazione del Primo Maggio, precedentemente solo festa del Lavoro e poi anche celebrazione di parte titoista, incompatibile quindi con la Camera del Lavoro e le associazioni antifasciste italiane, che mai potrebbero contribuire alla causa se non con iniziative parallele ed autonome. Di base, però, secondo Paladin il problema è nazionale.

Il Partito d’Azione tra filo-italianità e accuse di filo-comunismo

Il Partito d’Azione della Zona A non rappresenta comunque un blocco monolitico. Sin dal luglio del 1945, si divide tra due grandi orientamenti: quello più strettamente e rigorosamente filo-italiano, maggioritario e riferimento di Paladin, e l’altro, cui fa parte Bruno Pincherle, che interpreta più fedelmente la linea nazionale del Partito, più conciliatorio nei confronti dei comunisti, considerati alla stregua di alleati in un non meglio definito “fronte progressista” che però rimane un’ipotesi o meglio una mera speculazione teorica.

È utile, al fine di cogliere più puntualmente la questione, considerare la

³⁸ AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. II, doc. 147, Promemoria - Carteggio prof. Giovanni Paladin del 1944, ce. 3, (novembre 1944).

³⁹ R. SPAZZALI, “Giovanni Paladin: patriota e democratico”, in G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., p. 17-66.

corrispondenza, in particolar modo nel biennio 1945-'46, tra la Federazione di Trieste del Partito d'Azione, la Segreteria nazionale dello stesso partito e l'appena citato Bruno Pincherle.

La vicenda raggiunge il suo acme nel luglio del '45, quando una lettera della Federazione triestina del partito di Parri raggiunge Pincherle con l'intenzione di revocare la delega in seno al CLNAI⁴⁰.

Qui leggiamo:

Con lettera datata del luglio corr; (*sic*) anno questa Federazione del P.d.A. ti ha delegato la rappresentanza in seno al C.L.N.A.I., impartendoti direttive precise. I compagni Rovelli e Maras, prima, avv. Michele Miani e cap. Ercole Miani, poi, hanno riferito a questa Federazione Regionale che non ti sei attenuto affatto al mandato ricevuto ed anzi che hai impostato il problema in modo del tutto contrastante con quella che è l'aspirazione concorde della maggior parte dei cittadini della Venezia Giulia, o di tutti loro addirittura. Per questa tua iniziativa arbitraria la fiducia in te riposta viene del tutto meno e quindi non possiamo se non chiederti di considerare priva di effetto, da oggi stesso, la delega che ti è stata rilasciata. Ti preghiamo in ogni modo di volerci dare ragione dell'atteggiamento da te assunto⁴¹.

In una lettera di Pincherle a Parri, datata 24 luglio 1945, in cui offre uno schema istituzionale di quello che secondo lui dovrebbe essere la Zona A, dove la "popolazione locale" "è gelosamente autonomista e contraria a ogni ritorno a un centralismo di tipo fascista"⁴², ben si coglie l'orientamento dell'azionista triestino. Il profilo politico emerge in tutta la sua chiarezza quando spiega che

bisognerebbe ricostituire nelle zone occupate dagli anglo-americani le premesse per una vita democratica che non sia né quella 'democratico - progressista' slavo-comunista, né quella di una democrazia a visione ristretta, e per reazione alla precedente, antioperaia dell'attuale C.L.N. giuliano. [...] un tentativo di

⁴⁰ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera prot. n. 52/45 dd. 19 luglio 1945, intestata "Partito d'Azione - Federazione di Trieste", di oggetto "revoca delega", a firma del Segretario della Federazione di Trieste del Partito d'Azione Rag. Cattelani.

⁴¹ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera prot. n. 52/45 dd. 19 luglio 1945, intestata "Partito d'Azione - Federazione di Trieste", di oggetto "revoca delega", a firma del Segretario della Federazione di Trieste del Partito d'Azione Rag. Cattelani.

⁴² AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 24 luglio 1945, intestata "Caro Ferruccio", compilata da Pincherle e diretta a Ferruccio Parri, p. 1.

sciogliere l'attuale amministrazione comunista e di sostituirla con un'amministrazione sulla base del locale C.L.N. quadripartito mi sembra pericoloso e che questo tentativo potrebbe portare a una frattura completa e irreparabile del fronte democratico con gravi riflessi nazionali. Urge quindi giungere a un accordo con il partito comunista per la creazione di una nuova amministrazione che raccolga tutte le forze antifasciste rappresentate dai cinque partiti e anche gli slavi (i 'titiani' (*sic*) non meno degli altri). Noi avremmo così il vantaggio di portare i comunisti su di un terreno democratico e i comunisti per contro quello di impedire la formazione di un fronte anticomunista⁴³.

Seppur aperto a un possibile fronte con i comunisti, Pincherle ribadisce a Parri il suo sentimento filo-italiano, nonché la proposta della nascita di un nuovo giornale italiano, con queste parole:

Poste così le premesse per una vita democratica, bisogna profittarne per chiarire alla massa della popolazione giuliana ciò che è la nuova Italia e in quanto essa si distingua dall'Italia fascista. Qui si entra nel problema della stampa. *È necessario convincere gli Alleati a permettere che a Trieste arrivino nella maggior quantità possibile giornali e riviste italiani ed ottenere da essi l'uscita a Trieste di un quotidiano italiano*⁴⁴ che vedrei, meglio che come espressione di un singolo partito, come espressione dei quattro partiti che vogliono l'unione all'Italia. Per la redazione di un tale giornale non ci si può appoggiare localmente né su elementi compromessi col passato regime né su elementi antifascisti fermi nelle vecchie posizioni prefasciste [...]⁴⁵.

Ancora, Pincherle spiega a Parri che vorrebbe appellarsi agli Alleati per garantire dignitose condizioni di vita agli italiani in Zona B:

Vi è la possibilità di *ottenere che gli Alleati controllino in qualche maniera e condizioni degli italiani rimasti nella zona provvisoriamente occupata da Tito*, magari offrendo a questi la reciprocità del provvedimento? Vi è la possibilità che la Croce Rossa Internazionale compia un'inchiesta sui campi di concentramento jugoslavi?⁴⁷

⁴³ *Ibidem*, p. 2-3.

⁴⁴ Corsivo mio.

⁴⁵ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 24 luglio 1945, intestata "Caro Ferruccio", compilata da Pincherle e diretta a Ferruccio Parri, p. 3.

⁴⁶ Corsivo mio.

⁴⁷ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 24 luglio 1945, intestata "Caro Ferruccio", compilata da Pincherle e diretta a Ferruccio Parri, p. 3.



Insurrezione a Trieste il 30 aprile 1945.

Non tarda la risposta della Segreteria Generale del Partito d'Azione rispetto alla revoca della delega a Pincherle comminata dalla Federazione regionale del PdA. La difesa nei confronti dell'azionista triestino è netta e perentoria:

Voi sapete che la linea del nostro Partito per ciò che riguarda il problema della Venezia Giulia è stata concordata tra Voi e me da due anni e resta fissata in una serie di scritti che cominciarono a uscire ancora ne *'L'Italia Libera'* clandestina. Recentemente ho avuto occasione di riassumere questa nostra posizione comune, segnando quelli che mi parevano i suoi sviluppi logici in una riunione dell'esecutivo Alta Italia e di concretarla in un Ordine del Giorno presentato alla prima seduta dell'Esecutivo riunito. Tale ultime dichiarazioni di Parri e dalla Vostra lettera del 30 luglio all'Esecutivo giuliano, mi par di capire che questa è ancora e sempre la linea dell'intero Partito. La fiducia che il Signor Ercole Miani, attualmente Segretario del P.d.A. a Trieste, ha in me, mi interessa fino a un certo punto, come poco mi toccano le lettere più o meno villane che può farmi scrivere. Quello che invece mi preme molto è sapere se la Segreteria Generale del nostro Partito è d'accordo con questa mia sconfessione. A Trieste, dove si è creata per gli sciagurati errori che sapete, una atmosfera da 25 luglio, c'è soprattutto bisogno di posizioni nette: è necessario

perciò che i nostri Compagni triestini sappiano se essi debbono seguire anche lì la linea direttiva che il nostro Partito ha fino ad oggi segnata, o se d'ora in poi essi debbono adattarsi a rivestire di un vocabolario democratico i luoghi comuni di un nazionalismo dannunziano o le facilonerie di un autonomismo che Slataper definirebbe “fighi e zibibe”. Vi chiedo di rispondermi senza riguardi per me, se sarà il caso di sconfessarmi, ma anche senza riguardo per altri se voi approverete l'opera finora da me svolta⁴⁸.

Diventa significativa la precisazione diretta alla Segreteria del CLNAI (cui è giunta “per conoscenza” la lettera di rimozione della delega di Pincherle presso il CLNAI stesso da parte della Federazione triestina del partito di Parri)⁴⁹ da parte della Segreteria politica nazionale del Partito d'Azione sulla vicenda Pincherle. In sostanza, il Partito d'Azione centrale romano non riconosce la scelta locale triestina, che quindi considera priva di effetto: questo è quanto precisa al CLNAI. Precisamente,

Contrariamente alla comunicazione fattaVi per evidente equivoco dalla Federazione del P. d'A. di Trieste, Vi comunichiamo che il compagno DR. BRUNO PINCHERLE, nominato dal Comitato Esecutivo Alta Italia del P. d'A. quale rappresentante del ns. Partito nella Commissione Istriana presso il C.L.N.A.I., è confermato dalla Segreteria Nazionale del P. d'A., in questa sua funzione⁵⁰.

Ancora più incisiva la risposta di Bruno Pincherle all'Esecutivo della Federazione Giuliana del Partito d'Azione, che trasuda ostilità nei confronti dei compagni triestini, rei – secondo il leader azionista giuliano – di non interpretare in modo corretto i lineamenti programmatici del Partito. In altre parole, rigira l'accusa che la Federazione triestina gli ha già mosso. Qui Pincherle sbotta un'invettiva incisiva e a tratti perentoria, manifestando uno sfogo che non può più trattenere dopo gli innumerevoli attacchi dei compagni giuliani. Di seguito proponiamo i passi più significativi di questa reprimenda:

La bassa insinuazione nei miei riguardi riferitemi jeri (*sic*) dal prof. Paladin non

⁴⁸ AIRSMLFG, f. “Pincherle Bruno”, Serie: “Attività politica”, Sottoserie: “Consiglio di Zona”, b. 1, Fascicolo “Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55”, Lettera 9 agosto 1945, compilata da Ferruccio Parri, p. 1-2.

⁴⁹ AIRSMLFG, f. “Pincherle Bruno”, Serie: “Attività politica”, Sottoserie: “Consiglio di Zona”, b. 1, Fascicolo “Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55”, Lettera prot. n. 52/45 dd. 19 luglio 1945, intestata “Partito d'Azione - Federazione di Trieste”, di oggetto “revoca delega”, a firma del Segretario della Federazione di Trieste del Partito d'Azione Rag. Cattelani.

⁵⁰ AIRSMLFG, f. “Pincherle Bruno”, Serie: “Attività politica”, Sottoserie: “Consiglio di Zona”, b. 1, Fascicolo “Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55”, Lettera dd. 14 agosto 1945, intestata “Partito d'Azione - Comitato Esecutivo”, a firma della Segreteria Politica Nazionale del P. d'A. e diretta alla Segreteria del CLNAI, Piazza Diaz, 2, Milano.

è che l'epilogo di una serie di insinuazioni altrettanto basse, uscite sempre dalla stretta cerchia degli attuali dirigenti del P. d'A. e diffuse a loro cura. Questa campagna di calunnie ebbe inizio quando – fin dal primo giungere a Trieste, inviatovi dell'Esecutivo Alta Italia del partito – criticai apertamente la linea seguita dalla sezione locale durante l'occupazione nazista per colpa di uomini incapaci di ambientare il problema triestino nel più vasto quadro della rivoluzione antifascista italiana. [...] Dò perciò le mie dimissioni dalla sezione locale, mentre chiedo alla direzione centrale del nostro partito di considerarmi sempre tra i suoi aderenti e di volere nel contempo ordinare un'inchiesta per ristabilire la verità dei fatti e trarne le conseguenze che meglio crederà. Essa dovrà in questa occasione decidere se il Partito d'Azione dovrà continuare ad essere a Trieste ciò che è stato finora o diventare finalmente il partito di Rosselli e di Parri. Ho già provveduto a presentare le mie dimissioni dal Consiglio di Zona, con una lettera diretta al suo presidente ing. Gandusio⁵¹.

L'affare Pincherle passa al vaglio di Altiero Spinelli, membro della Direzione Centrale del Partito d'Azione, che manifesta la solidarietà nei confronti dell'azionista triestino e che gli scrive precisamente:

Caro Pincherle, sono arrivate qui le vostre lettere di dimissioni dalla sezione di Trieste, la comunicazione della vostra espulsione, e la notizia della sua nomina a membro del consiglio esecutivo regionale veneto. 1) Fatti un po' vivo. 2) Ti consiglio di appellarti contro la decisione dell'esecutivo triestino alla commissione probiviri centrale, e ti prego di rivolgere lo stesso consiglio agli altri compagni dimissionari - espulsi. Il partito non può in questo momento intervenire o sciogliere o condannare la sezione di Trieste. Occorre attendere che il problema di Trieste sia stato risolto definitivamente. Ma sarà intanto possibile darle una lezione a proposito del vostro caso. Saluti cordiali. A. Spinelli. Naturalmente questa lettera è confidenziale⁵².

⁵¹ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 7 novembre 1945, a firma di Bruno Pincherle e diretta all'Esecutivo della Federazione Giuliana del Partito d'Azione, Trieste.

⁵² AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", missiva con l'intestazione "Partito d'Azione. Direzione Centrale", dd. 3 dicembre 1945, a firma di A. Spinelli, p. 1-2.

PARTITO D'AZIONE
DIREZIONE CENTRALE

Roma 3 dicembre 1945
Via Veneto, 41 - Tel. 44.441 - 44.442

Caro Pincherle,
sono arrivate qui le
nostre lettere di dimissioni dalla sezione
di Trieste, la comunicazione della nostra
espulsione, e la notizia della tua nomina
a membro del consiglio esecutivo regionale
veneto. -

- 1) Fatti un po' più vivo.
- 2) Ti consiglio di non appellarti contro la decisione dell'ec-
celsa triestina alla commissione provinciale cen-
trale, e ti prego di rivalutare la stessa trattando agli

altri compagni dimissionari - espulsi.
Il partito non può in questo momento
intenzionalmente o sciogliere o condannare la sezione
di Trieste. Occorre attendere che il problema
di Trieste sia stato risolto definitivamente.
Ma sarà tanto possibile dargli una lezione
a proposito del nostro caso.

Saluti cordiali

Naturalmente questa A. Spinelli
Lettera è confidenziale. -

Missiva manoscritta da Altiero Spinelli e diretta a Bruno Pincherle⁵³.

⁵³ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", missiva con l'intestazione "Partito d'Azione. Direzione Centrale", dd. 3 dicembre 1945, a firma di A. Spinelli, p. 1-2.

La questione di Trieste tra il Primo esecutivo del PdA nazionale e un'analisi dei media locali

La posizione del PdA traspare in modo efficace sia durante il Primo esecutivo del PdA nazionale che in un promemoria sulla situazione giornalistica a Trieste con annessa proposta di un nuovo quotidiano.

Rispetto all'esecutivo azionista, ecco la relazione discussa sulla situazione di Trieste:

Mentre il P. d'A. afferma che la sistemazione attuale, come è derivata dagli accordi Tito-Alexander, non risponde alla realtà etnica e non può in alcun nodo pregiudicare la definitiva sistemazione politica della regione, invita gli antifascisti italiani e slavi a collaborare alla amministrazione provvisoria della zona nell'ambito di nuovi organismi che, senza impegnare i propri aderenti all'una o all'altro soluzione nazionale, permettano sia d'ora il libero svolgersi di una vita democratica. Anche nel caso che questo invito non fosse accolto nella zona di occupazione jugoslava, il P. d'A., ritiene che la formula dev'essere realizzata nella zona sotto amministrazione Alleata in omaggio a quegli stessi principi per cui le Nazioni Unite e la nuova Italia sono scese in lotta.

Per quanto riguarda la sistemazione definitiva della regione, il P. d'A. ritiene che quella larga autonomie amministrativa di cui essa come ogni altra regione godrà nel nuovo stato italiano decentralizzato, dovrà essere integrata da provvedimenti che, garantendo il libero sviluppo della minoranze allogene (parità giù ridica, economica, culturale, religiosa), permettano la pacifica convivenza fra i due popoli.

Il P. d'A. infine, considerando che l'emporio triestino non ha funzioni esclusivamente italiane o slave, me è legato a traffici medio-europei, propugna la sue trasformazione in un porto franco libero a tutte le bandiere e amministrato da un ente portuale, provveduto di uno Statuto internazionale, nel quale abbiano congrua partecipazione, accanto alla municipalità e agli enti locali, le nazioni interessate. Le vie ferroviarie d'accesso devono anch'esse essere sottoposte ad un regime di controllo internazionale⁵⁴.

Queste invece le riflessioni del PdA attorno alla stampa locale giuliana:

Attualmente a Trieste si stampano 4 quotidiani in lingua italiana, 2 al mattino e 2 al pomeriggio. Al pomeriggio escono il *Lavoratore*, organo del Partito

⁵⁴ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", "O.D.G. presentato alla prima riunione dell'Esecutivo Nazionale", a firma di Bruno Pincherle.

comunista Giuliano e la Voce Libera, organo del Comitato di Liberazione nazionale, l'uno e l'altro in maniera estrema esprimono i punti di vista filo-italiano e filo-jugoslavo. Al mattino, oltre al Giornale Alleato, portavoce dell'AIS, esce il Corriere di Trieste. Questo giornale, dato il suo privilegio di uscire il mattino, ha la possibilità di attirare maggiormente l'attenzione del pubblico, di fronte al quale si presenta in forma piuttosto ambigua. Infatti non presenta un indirizzo politico ben preciso ma nella cose di minor importanza ostenta imparzialità. Si è potuto invece osservare che nelle cose di principio non si distacca dall'indirizzo politico dell'organo comunista, dato che l'attuale direttore è comproprietario e di radicati sentimenti comunisti per cui è facile arguire una sua appartenenza al partito ufficiale. Egli afferma, tra l'altro, che, anche se ritiene improbabile l'assegnazione di Trieste alla Jugoslavia, vedrebbe molto volentieri una tal soluzione. Inoltre egli, malgrado chieda la collaborazione di elementi intellettuali di Trieste di altre parti d'Italia, non ha nessuna intenzione di abbandonare la direzione del giornale in altre mani o di venderne la testata. Quest'ultimo particolare induce e confermare l'indiretta dipendenza del detto giornale dal partito comunista per il quale rappresenta, oltre che un elemento di manovra nel momento attuale, un mezzo per preparare un eventuale futuro viraggio. Infine per chiarire il vero carattere del giornale basta riflettere che l'autorizzazione per la sua uscita fu concessa dal Governo Militare Jugoslavo due giorni prima che la città venisse occupata dalle truppe alleate e che la sua pubblicazione venne allora interpretata dalla cittadinanza come la continuazione del Nostro Avvenire, foglio ufficiale del Consiglio di liberazione di Trieste.

Risulta quindi che, dei tre quotidiani in lingua italiana (il Giornale Alleato è estraneo al conflitto politico) ben due caldeggiano la soluzione comunista-Jugoslava. Si ritiene perciò utile l'uscita di un quotidiano (*sic!*) del mattino che rispecchi la tendenza italiana non nazionalista e non inquinata da precedenti filofascisti e comprensive della necessità di non acutizzare in questa regione, come attualmente avviene, un conflitto di nazionalità con un conflitto sociale. Ad eliminare le cause di questo conflitto varrebbe il presentare le forze della vita politica italiana attuale quali nettamente diverse da quelle ben note a Trieste durante il ventennio fascista. Inoltre, il detto giornale, assumendo un atteggiamento politico indipendente da una tendenza di partito ma con un netto indirizzo filo-laburista varrebbe a conciliare gli animi esacerbati delle classi lavoratrici e a indirizzare verso un criterio politico più serio e meditato vasti strati della popolazione ora disorientati.

Il giornale sarebbe finanziato da un gruppo antifascista dell'alta Italia. Poiché si tratta di uomini della resistenza non legati a gruppi finanziari, mezzi di cui

dispongono sono modesti (*sic!*). Condizione preliminare quindi dell'uscita del giornale è che esso possa fruire di una assegnazione di carta che lo metta in posizione di parità economica con gli altri quotidiani. Però attualmente dispone già di una riserva di carta per tre mesi⁵⁵.

La posizione del Consiglio di Zona: unire tutte le forze democratiche

Da parte sua, il Consiglio di Zona esprime disappunto di fronte alla frammentazione dicotomica delle forze democratiche della Zona A, vale a dire il CLN e l'UAIS, e propone la loro unione. L'occasione propizia si delinea durante la discussione sulla necessità di una Istituzione a Trieste "di una rappresentanza del Ministero per l'Assistenza Postbellica", "resa urgente prima di tutto dalla necessità di una pronta assistenza morale e materiale ai Partigiani, ai prigionieri di guerra, ai profughi, ai rimpatriati"⁵⁶.

È proprio questa l'istituzione che dovrebbe unire i due fronti democratici, attraverso una gestione congiunta. Infatti, "il Comitato Provinciale di Assistenza non potrà appoggiarsi né esclusivamente sul CLN giuliano, quadripartito, né sul Comitato di Liberazione della città di Trieste, praticamente costituito soltanto da comunisti italiani e slavi"⁵⁷. Quello che segue rappresenta il punto cruciale del ragionamento:

se si riuscirà, come abbiamo motivo di credere, a raccogliere attorno a questa rappresentanza provinciale sia gli esponenti dell'uno che dell'altro Comitato, si sarà fatto il primo passo verso quella collaborazione delle forze democratiche regionali che appare sempre più necessaria e le avremo nello stesso tempo raccolte attorno ad una istituzione che è diretta espressione del governo della Nuova Italia⁵⁸.

Bruno Pincherle in seno al Consiglio di Zona il quale fa proprie le sue parole, propone che la legislazione sulla punizione dei reati fascisti commessi prima dell'8 settembre 1943 provenga dallo Stato italiano e non dal comando alleato. Nel verbale della seduta del Consiglio di Zona del 5 gennaio 1946 si legge infatti:

⁵⁵ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", "Promemoria sulla situazione giornalistica attuale a Trieste e proposta di un nuovo quotidiano", p. 1-2.

⁵⁶ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948", Lettera senza intestazione, né data, né firma.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Ibidem.

Non trattandosi di una legge amministrativa di una di quelle leggi che lo studioso di diritto classifica improprie ma di una legge vera e propria a tutela soprattutto degli interessi morali e materiali dello Stato Italiano, cui il Fascismo nei suoi estremismi ha portato offesa, è lo Stato Italiano chiamato a giudicare quando, come e a mezzo di chi debbono venir giudicati i suoi cittadini colpevoli di quelle offese che lo hanno così gravemente pregiudicato. Dovrebbe pertanto spettare unicamente al Governo Italiano, da un più elevato, imparziale e vasto ordine di considerazioni, valutare l'opportunità del momento e delle modalità di estensione anche nel territorio della Venezia Giulia della legislazione riguardante la punizione dei reati fascisti, commessi prima dell'8 settembre 1943. La Commissione ritiene quindi che un intervento del Consiglio di Zona presso il G.M.A. per la modifica del Proclama n. 5 del Maresciallo Alexander non potrebbe essere giuridicamente preso in considerazione dal Governo stesso⁵⁹.

Un'altra occasione che vede Pincherle pungolare il GMA riguarda la preoccupante situazione delle carriere dei funzionari pubblici. Alcuni di questi infatti sono stati avvantaggiati dalle cosiddette "benemerienze fasciste", mentre altri sono stati declassati o allontanati dal posto di lavoro per motivi razzisti. Pertanto, l'azionista giuliano scrive che

considerato che tale stato di cose provoca nell'uno e nell'altro caso una palese ingiustizia che deve al più presto essere rimossa con un preciso provvedimento di legge di carattere generale si chiede che i competenti organi dell'A.M.G. (*sic!*) affrettino l'emanazione di tale provvedimento inteso a porre nei limiti del possibile rimedio ad una delle molte ingiustizie perpetrate dal fascismo. Si fa presente infine che nel resto d'Italia è stato già emanato il 19 ottobre 1944 il Decreto n. 301 (revisione della carriera dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni) che provvede sufficientemente in materia⁶⁰.

Il 1° giugno 1946 il Consiglio di Zona auspica il voto democratico e repubblicano alle politiche del giorno dopo. Lo fa con un messaggio che recita questo testo: "Alla vigilia del Referendum e delle elezioni politiche che si svolgeranno domani nelle altre regioni d'Italia, il Consiglio di Zona invia al popolo italiano

⁵⁹ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948", Verbale della Seduta del Consiglio di Zona del 5 gennaio 1946.

⁶⁰ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948", Mozione presentata alla seduta del 7/IV del Consiglio di Zona.



Insurrezione a Trieste il 30 aprile 1945.

l'augurio che attraverso il responso delle urne si affermi quell'Italia democratica e repubblicana che noi attendiamo"⁶¹.

Trieste italiana. L'intervento di Pincherle al Consiglio di Zona

Pincherle si esprime molto chiaramente al Consiglio di Zona, proponendo che Trieste passi quanto prima all'Italia. Secondo il suo avviso, solo le istituzioni italiane hanno lo spessore sufficiente per governare la questione interetnica della Zona A, che le autorità lì presenti stanno gestendo alquanto raffazzonato. Così illustra i fatti il documento:

Il dottor Pincherle dichiara che egli ritiene, oggi, come ha sempre ritenuto nel passato, la riunione di Trieste all'Italia la soluzione più logica dal punto di vista dell'equilibrio europeo e la migliore perché corrispondente al desiderio della

⁶¹ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948", Messaggio di auspicio di voto democratico e repubblicano alle politiche e al referendum istituzionale.

maggioranza della sua popolazione. Ma egli pensa che questa soluzione è auspicabile anche perché, mentr'egli ritiene l'attuale classe dirigente triestina incapace a risolvere il problema di una pacifica convivenza tra la popolazione italiana e la popolazione slovena, ha invece piena fiducia nell'opera che, in questo campo, potranno svolgere le forze democratiche che sempre più si affermeranno nella Repubblica Italiana. Egli afferma che questa pacifica convivenza, anzi questa fratellanza fra le due nazionalità nell'ambito della Repubblica Italiana, sarà in avvenire il problema centrale di questa zona e che alla sua realizzazione dovranno tendere tutti i nostri sforzi, dimenticando, da una parte e dall'altra, i passati errori che già sono stati causa di troppo sangue e troppi lutti. La Repubblica Italiana, che ha saputo dare uno statuto altamente civile alla popolazione alto-atesina, saprà senza dubbio con uno statuto particolare garantire anche qui tutti i diritti della minoranza e garantirla in avvenire da ogni possibile sopraffazione. Ed è per questo che gli chiede al Consiglio di Zona di voler far pressione sul Governo Militare Alleato perché venga sospesa la pubblicazione del nuovo ordinamento amministrativo che il Governo, a quanto si sa, si prepara a varare. Egli non ha qui la facoltà di discuterlo pubblicamente nei suoi particolari in quanto il Consiglio ne ha trattato finora soltanto in seduta segreta. Ma egli crede di poter dichiarare che questo progetto, che non tiene conto alcuno dei diritti della minoranza etnica, non può giovare a quella distensione tra le due stirpi più che mai necessaria in questo momento, né lo ritiene conforme a quel rispetto delle minoranze nazionali cui oggi si informa la politica della giovane Repubblica Italiana. Per questi motivi egli insiste sulla necessità che il Consiglio di Zona, il quale non porta una diretta responsabilità del progetto, ne chieda immediatamente al G.M.A. la sospensione⁶².

Pincherle contro i totalitarismi comunista e reazionario

Bruno Pincherle guarda con estremo favore a una convergenza democratica in netta opposizione al comunismo ma anche a quello che definisce “totalitarismo reazionario”. Un fronte italiano, secondo l'azionista giuliano, è possibile e ha senso solo se completamente depurato delle logiche antidemocratiche che serpeggiano negli ambienti missini, monarchici e talvolta anche qualunque di Trieste. In questa cornice Pincherle include il concetto dell'accettazione del

⁶² AIRSMLFG, f. “Pincherle Bruno”, Serie: “Attività politica”, Sottoserie: “Consiglio di Zona”, b. 1, Fascicolo “Consiglio di Zona. Partito d'Azione”, Sottofascicolo “Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948”, Missiva senza riferimenti.

Trattato di Pace, ingiusto ma inevitabile a causa delle malefatte fasciste:

È interesse degli Italiani opporre al totalitarismo comunista, non un totalitarismo reazionario, ma il vario gioco dei partiti politici democratici. Non blocco del CLN, ma libera manifestazione di questi partiti che debbono imparare finalmente ad essere sè (*sic!*) stessi *e non dei partiti nazionalistici assolutamente indifferenziati. Così solo difenderemo localmente posizioni democratiche italiane, le sole difendibili*⁶³. Lo predico dal maggio 1945 col risultato che sai: che i foglietti pagati dal CLN (e ahimé, i soldi arrivano dal governo di Roma!) mi attaccano, almeno due volte la settimana, come venduto all'UAIS, a Tito, ecc. quando non mi fanno delicatamente osservare che sono 'di un'altra razza'. Ma che vuoi farci? Per certa gente è già grave colpa non essere stato iscritto al P.N.F. che, come sai, ha difeso l'italianità di queste terre con i brillanti risultati di far passare parte degli italiani al campo jugoslavo. Conclusione: accettare il trattato di pace, pur riconoscendone la parziale ingiustizia; chiarire all'uomo della strada che questa ingiustizia è la conseguenza degli errori del fascismo e dei partiti che ne hanno preso il posto; *indirizzare i partiti italiani del Territorio Libero ad una più intelligente difesa dell'italianità*⁶⁴, che non può essere che difesa dalla democrazia italiana; stringere i contatti tra l'antifascismo della Repubblica italiana e lo sparuto antifascismo italiano del Territorio, allo scopo, non di mantenere in vita movimenti irredentisti (che sarebbero esiziali), ma di creare una distensione nei rapporti italo-jugoslavi nel senso proprio di una federazione europea. Facile a dirsi e difficile a farsi, lo so, anche perché per attuare queste bellissime cose bisogna essere in due. Ma credo che dobbiamo tendere tutti i nostri sforzi a questo scopo e unicamente a questo scopo, e guardarci dal fare il gioco dei fascisti per voler essere troppo furbi⁶⁵.

Se differenti e quasi antitetici appaiono le voci di Paladin e di Pincherle, risulta interessante conoscere l'opinione di quello che dal '47 diventerà il giornale di riferimento del Partito d'Azione, che assume il nome di Partito Repubblicano d'Azione⁶⁶ e che condividerà la linea editoriale con i socialisti riformisti: *La Voce Libera*.

⁶³ Corsivo mio.

⁶⁴ Corsivo mio.

⁶⁵ AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948", Velina compilata da Pincherle.

⁶⁶ Nel luglio 1947, in seguito alla fusione con i repubblicani, il Partito d'Azione giuliano diventa Partito Repubblicano d'Azione.

La sinistra del CLN. *La Voce Libera*

La Voce Libera, organo ufficioso del CLN di Trieste⁶⁷ e dall'uscita pomeridiana, inizia le pubblicazioni il 23 luglio 1945⁶⁸. Già verso la fine di quell'anno, però, il rappresentante della DC esce dalla redazione, provocando così la fine della "regia unitaria" dei partiti ciellenisti della Venezia Giulia. Defezione dello scudo crociato a parte, *La Voce Libera* rimarrà il giornale del CLN triestino fino allo scioglimento dello stesso nel 1947. Da quell'anno e fino al 31 luglio 1949, giorno dell'uscita dell'ultimo numero, *La Voce Libera* diventa espressione dei due partiti progressisti riformisti: il Partito Repubblicano d'Azione e il Partito Socialista della Venezia Giulia⁶⁹.

Durante il biennio 1945-46, *La Voce Libera* è di fatto il solo quotidiano che cavalca la soluzione italiana per la Venezia Giulia.

Uscendo di pomeriggio, il giornale del CLN viene fortemente indebolito dal foglio mattutino, vale a dire il *Giornale Alleato* che offre un servizio di cronaca cittadina più dettagliato e, gicoforza, in vantaggio sui tempi.

La tiratura de *La Voce Libera*, comunque, si attesta sull'apprezzabile soglia delle 50.000 copie fino al luglio 1946, mentre una volta sanciti a Parigi i nuovi confini italo-jugoslavi le vendite subiscono una sempre maggiore contrazione. Un nuovo contraccolpo giunge nel 1947, in corrispondenza all'uscita del *Giornale di Trieste*, che prende il posto del *Giornale Alleato* e diventa il foglio triestino più diffuso⁷⁰.

La linea de *La Voce Libera* è sostanzialmente quella della tutela dell'italianità della Venezia Giulia italoфона⁷¹, accompagnata da un *modus operandi* tendenzialmente pacifico, che esclude tensioni armate⁷².

La Venezia Giulia, secondo il giornale, va inclusa all'interno dei vecchi confini di Rapallo⁷³. In uno dei primi numeri la testata spiega, tra l'altro, che

⁶⁷ Quindi afferente al PdA, alla DC, al PLI e al PSIUP.

⁶⁸ Luciano BIECKER, Roberto DE ROSA, Silvano BENVENUTI, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, Editoriale Libreria, Trieste, 1977, p. 27 - 61.

⁶⁹ Vittorio FURLANI, "Come morì La Voce Libera", in *Trieste*, nov.-dic. 1956, n. 16, p. 25.

⁷⁰ L. BIECKER, R. DE ROSA, S. BENVENUTI, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 27-28.

⁷¹ Enzo COLLOTTI, "Bruno Pincherle. Dall'Unione goliardica per la libertà al Partito d'Azione", in *Bollettino* dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, a. II, n. 1, gennaio 1974.

⁷² Paolo SEMA, Aldo SOLA, Marietta BIBALO, *Il Battaglione Alma Vivoda*, Milano, 1975. p. 43.

⁷³ Giorgio JAKSETICH, "La 'svolta' dei comunisti triestini nel 1944 sul problema del confine orientale", in *Bollettino* dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia, a. V, n. 1, aprile 1977.



Coprifuoco CLN-TS.

l'unica soluzione per la Venezia Giulia sarebbe stata quella italiana. Diversamente sarebbe andata “contro la designazione della storia e della cultura”⁷⁴. Essere italiani, secondo *La Voce Libera* significa far parte di una “civiltà” millenaria, cui Trieste e la Venezia Giulia hanno un'importanza culturale di primo piano.

Talvolta si richiamano anche gli stessi temi di scontro fra Occidente ed Oriente che diventano d'uso corrente durante la “guerra fredda”. Il nuovo confine, come recita uno dei primi numeri del giornale, non corrisponde “allo

⁷⁴ *La Voce Libera*, 2 agosto 1945.

stato di diritto, contenuto nei trattati degli anni 1919- 1924, frutto di una libera negoziazione fra l'Italia e lo stato dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni", ma bensì ad uno "stato di fatto che è prodotto della violenza"⁷⁵. Italia e Venezia Giulia sono entrambi descritti come "sintesi di lotta e baluardo proteso verso altri mondi, altre civiltà, crogiuolo di popoli nella sintesi superiore della civiltà italiana"⁷⁶. Infatti,

L'Italia riprende la sua via, sulle orme di Garibaldi e di Mazzini, sulla linea di serietà e maturità di Cavour, attinge le sue ispirazioni dai grandi spiriti di Alfieri e di Foscolo. A questa Italia Trieste è degna e orgogliosa di appartenere [...] Certo fra i triestini che pensano a soluzioni "nuove" per Trieste ci saranno quelli in ottima fede, ai quali sta a cuore il benessere e l'avvenire della città, ma ogni soluzione nuova richiede una base chiara. La base chiara già raggiunta da Trieste in un solo nome: Italia⁷⁷.

Dall'altra parte del confine, invece,

La Jugoslavia, non uscita ancora completamente nella sua vita sociale da condizioni che ricordano il Medio Evo divisa profondamente nella sua vita nazionale [...] che riempie di profughi gli stati confinanti quando non riempie di orrore il mondo con i suoi campi di concentramento e le foibe ingorde⁷⁸.

A volte *La Voce Libera* scivola verso la contrapposizione tra "civiltà" occidentale, inclusa quella americana (ma è solo un apparente, come vedremo, aspetto "di amicizia" col GMA) e slavismo "troglodita":

Il problema è semplicemente questo: Trieste chiude l'Occidente. Quell'Occidente che si apre a San Francisco al Golden Gate, ha il suo confine qui [sul Carso], che potrebbe essere chiamato porta dei martiri e del sangue. Questo Carso [...] è il punto di incontro di due razze purtroppo ancora profondamente dissimili: la cui reciproca buona volontà potrà trovare un punto di intesa e d'accordo, ma il cui fondo è così diverso che talvolta, proprio nei momenti supremi, non riusciamo a capirci pur parlando la stessa lingua, la nostra. Così quella Trieste che dall'alto del belvedere accanto all'Obelisco ci appare come il porto ed il polmone di 60 di 70 milioni di uomini si trasfigura se la guardiamo dal mare. Essa, questa nostra grande Trieste è come un gigante giovinetto, che saldi i piedi nel piano, tende le mani alla collina sovrastante e la tiene, con

⁷⁵ *La Voce Libera*, 26 luglio 1945.

⁷⁶ *La Voce Libera*, 24 luglio 1945.

⁷⁷ *La Voce Libera*, 13 agosto 1945.

⁷⁸ *La Voce Libera*, 28 settembre 1945.

sforzo e volontà inauditi, perché la collina non cada, la valanga non precipiti. Franano d'attorno pietre sparse e terriccio [...] ma il gigante tiene la presa anche se lo sforzo pare a momenti sovrumano, anche se le mani sanguinano. Lo guardano dall'alto, lo sostengono con la loro muta passione le ombre del Grande impiccato e di seicentomila morti⁷⁹.

Troviamo quindi da una parte "Trieste", che equivale a "Italia" e quindi a "giustizia" e "democrazia", mentre dall'altra la Jugoslavia è descritta come un crogiolo di "imperialismo" e "reazione". Questa contrapposizione schematica viene proposta nuovamente e a più riprese nel marzo 1946 attraverso questi titoli:

- *La repubblica democratica italiana è in marcia. Crollano gli ultimi ipocriti pretesti dell'imperialismo jugoslavo*⁸⁰;

- *Italia! Un immenso corteo percorre le vie imbandierate di Trieste chiedendo giustizia per la Venezia Giulia nel nome di Mazzini e Garibaldi*⁸¹;

- *Trieste combatte per la democrazia - sdegno e disgusto della città per la nuova prova di fanatico sciovinismo offerta ieri dai 15 mila reazionari jugoslavi*⁸².

Anche nella critica al fascismo s'insite sulla superiorità italiana in termini di amministrazione politica, economica, sociale della Venezia Giulia. Ciò in opposizione a qualsiasi ipotesi alternativa al ritorno di Trieste all'Italia. A proposito dei centri industriali dell'Istria: "Chi mai può dire che Albona sia slava e Arsia, costruita dall'Italia (non importa nulla che ci fosse il fascismo, il denaro e il lavoro erano sudore e sangue del popolo italiano senz'altri aggettivi) abbia nome slavo?"⁸³. E ancora:

Poi, per disgrazia d'Italia venne il fascismo e rovinò tutto; ma nella storia millenaria di una Nazione come l'Italia, vent'anni o poco più di fascismo non possono rappresentare che un episodio: triste e sciagurato quanto si vuole ma sempre episodio. Comunque sta il fatto che anche nel periodo intercorso tra le due guerre mondiali, Trieste non fu la «cenerentola» che si vuol far credere [...]. Quando poi la tempesta economica si addensò non solo su Trieste ma sul mondo intero e si scatenò con la fatale crisi del 1929 (Wall Street) il Governo di Roma, preoccupato delle ripercussioni che essa avrebbe indubbiamente avuto sulla economia – a carattere prevalentemente commerciale di Trieste – soprattutto di Trieste, volle specialmente a questa città pensare e provvedere.

⁷⁹ *La Voce Libera*, 12 gennaio 1946.

⁸⁰ *La Voce Libera*, 15 marzo 1946.

⁸¹ *La Voce Libera*, 26 marzo 1946. Il titolo è a piena pagina.

⁸² *La Voce Libera*, 27 marzo 1946. Il titolo è a piena pagina.

⁸³ *La Voce Libera*, 1° ottobre 1945.

Nacque così la “Legge sulla zona industriale di Trieste” del 10.8.1928 n. 2260 che concedeva agevolzze fiscali notevolissime, quali nessun'altra città aveva goduto, se non, in circostanze quasi analoghe, e nel lontano 1904, Napoli⁸⁴.

Nell'editoriale *Il nostro nazionalismo* italiani e slavi sono considerati al pari vittime di manipolazioni e venefici disegni calati dall'alto: “Noi sappiamo e crediamo che anche essi [gli slavi] come noi soffrono di questo stato di cose e lo ripudiano, che anch'essi son vittime di faziosi esaltati che li terrorizzano e li tormentano”⁸⁵.

Ciò non toglie che l'UAIS e il Partito Comunista della Regione Giulia⁸⁶ sono talvolta tacciati di rappresentare la fonte, per non dire la causa, dell'odio instauratosi fra italiani e sloveni⁸⁷.

Il patriottismo azionista ne *La Voce Libera*

Già nel corso del 1945, il giornale pomeridiano discerne la componente comunista locale, alla quale è ricordata al posizione “nazionale” del PCI italiano e si chiede di rientrare nel CLN, e il resto del fronte filo-jugoslavo che afferisce all'UAIS⁸⁸.

Proprio il CLN decide di celebrare il 19 agosto il termine del conflitto con una manifestazione intenzionalmente ed espressamente contrapposta a quella dell'UAIS, terminata con scontri anche violenti in Piazza Unità⁸⁹.

Il relatore di quel consesso, vale a dire don Marzari, ricorda il dirigente comunista Luigi Frausin, definendolo “buon italiano”⁹⁰ perché sostenitore del principio etnico in luogo di assegnazione dei confini. È in quell'occasione che Marzari spiega agli innumerevoli astanti che a gettare il dirigente comunista nelle mani dei tedeschi sia stato un delatore di parte slava (“il tradimento perpetrato contro di lui da un separatista”)⁹¹.

⁸⁴ *La Voce Libera*, 10 agosto 1945.

⁸⁵ “Il nostro nazionalismo”, in *La Voce Libera*, 4 febbraio 1946.

⁸⁶ L. BIECKER, R. DE ROSA, S. BENVENUTI, “La Voce Libera” in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 39.

⁸⁷ *La Voce Libera*, 8 novembre 1946.

⁸⁸ L. BIECKER, R. DE ROSA, S. BENVENUTI, “La Voce Libera” in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 52. Verbalì del CLN regionale in “Il problema giuliano, secondo estratto di note d'archivio riesumate da Pasquale De Simone”, Quaderno di Gorizia, Gorizia, 1973, p. 20-21 e 26-27.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 58.

⁹⁰ *La Voce Libera*, 29 agosto 1945.

⁹¹ *La Voce Libera*, 26 agosto 1945.



Tessera del Partito d'Azione.

Sempre nell'agosto del '45, *La Voce Libera* definisce il concetto di nazionalismo, principio dal quale si dissocia: "Il problema nazionale è [...] un problema di cultura [...] amare la propria cultura e la propria nazione non è nazionalismo; e il volerla conservare contro ogni violenza e sopraffazione, è principio di legittima difesa"⁹².

La civiltà italiana diventa perciò foriera di cultura, di progresso civile, economico e sociale presso le popolazioni rurali⁹³. Il limite di ciò sta nel fatto che

⁹² *La Voce Libera*, 9 agosto 1945.

⁹³ L. BIECKER, R. DE ROSA, S. BENVENUTI, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia

“Il fascismo persuase la popolazione della Venezia Giulia che dirsi italiani era lo stesso che dirsi fascisti, onde tutto confuse nell’odio del suo stesso nome”⁹⁴.

Però ora il giornale non vuole più sentire parlare di arbitrari accostamenti italiano-fascista: “È assurdo tirare sempre in ballo contro di noi il babau del fascismo, mentre si sa, tutti lo sanno, che ad esso si piegarono anche gli slavi per le stesse identiche ragioni cui obbedirono gli italiani, essendo esso diventato un male dello Stato e non della Nazione”⁹⁵.

La testata non lesina di comparare collaborazionisti italiani e collaborazionisti slavi: “Durante il ventennio fascista i migliori italiani della Venezia Giulia furono altrettanto perseguitati degli sloveni; mentre non va dimenticato che molti di questi ultimi si fecero zelanti servitori e propagandisti del futuro regime, parecchi dei quali li troviamo fra i capocchia dell’UAIS”⁹⁶.

È in questa orbita di ragionamenti che *La Voce Libera* si schiera contro l’ordine generale n. 19 del GMA:

Il diritto a che le famiglie slovene possano sapere i loro figlioli educati ed istruiti in scuole elementari e medie slovene è giudicato legittimo, seppure il governo asburgico, tanto favorevole alle infiltrazioni degli allogeni nelle nostre terre, si era limitato all’istituzione di scuole medie slovene in località giuliane ove l’elemento slavo era notoriamente più numeroso che a Trieste, e nessuno osa giudicare parziale l’opera del GMA se funzioneranno nella nostra città licei ed altri istituti sloveni⁹⁷.

Il giornale, che ricordiamo essere il riferimento, in larga misura, del progressismo mazziniano della Zona A, mal tollera le esplicite accuse alleate di nazionalismo e quelle più implicite di filo-fascismo, perché semmai, sono stati proprio gli alleati, sia Roosevelt che Churchill, a lodare pubblicamente Mussolini e il fascismo. E infatti così rombanò due articoli del ‘46:

Avremo ad esempio il diritto di rammentare agli Alleati che se il fascismo fu un fenomeno di pervertimento politico e morale, che raccolse sotto la sua bandiera tutto quello che in ogni categoria sociale era in Italia plebe, non si deve dimenticare, che il gregge degli illusi fu confortato spesso nella sua ottusa fede dalle lodi, dalle esaltazioni del fascismo, che giunsero da altissime personalità del mondo alleato⁹⁸.

del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 40.

⁹⁴ *La Voce Libera*, 19 novembre 1945.

⁹⁵ *La Voce Libera*, 15 febbraio 1946.

⁹⁶ *La Voce Libera*, 19 luglio 1946.

⁹⁷ *La Voce Libera*, 13 ottobre 1945.

⁹⁸ *La Voce Libera*, 12 gennaio 1946.

E ancora:

Per uccidere la nostra libertà hanno dovuto fingere una nostra colpa e una vittoria altrui; ma la nostra colpa [...] fu ed è colpa di tutto quel mondo che oggi si erge a condannarci; il fascismo, il cui primo modello ancora impera in tutta l'Europa orientale, fu aiutato a vivere dalla Gran Bretagna, ci fu invidiato dall'America, fu ed è tollerato nella Spagna e nel Portogallo solo che sembra che pel momento non si veda che noi [...] ⁹⁹.

Seppur fermamente contrari al nazionalismo, gli azionisti non tollerano gli smaccati favoritismi che gli alleati riservano alla minoranza slovena, discriminando così la maggioranza italiana, esclusa da trattamenti benefici. Nello specifico, il Partito d'Azione si scatena contro una disposizione del GMA con un vistoso titolo su tre colonne (*Per l'integrità della fisionomia etnica della Venezia Giulia*) ne *La Voce Libera*. La risoluzione del PdA lì presentata denuncia, nello specifico, le disposizioni del GMA “riguardanti l'utilizzazione degli ambienti scolastici, che limitano gravemente la partecipazione e la frequenza degli alunni italiani, mentre favoriscono ostentatamente la sparuta minoranza autoctona slovena della città”; in cui si evidenzia come “con la progettata istituzione di convitti sloveni sul posto si tende a promuovere importazioni di studenti stranieri chiamati a frequentare gli Istituti medi della città a spese degli italiani”, e in cui viene condannata la “palese parzialità delle programmazioni di Radio Trieste a favore degli sloveni, che trascurano così tutti i diritti dei radio-abbonati italiani dell'intera regione, superanti il 90% del totale degli utenti” ¹⁰⁰.

La Voce Libera, in sostanza, riflette una linea politica molto affine a quella di Paladin: patriottismo, denuncia delle ingiustizie perpetrate dal Trattato di Pace, accuse al GMA circa un trattamento peggiorativo riservato agli italiani della Zona A rispetto alle minoranze, scarsa propensione a una riconciliazione con l'UAIS. Una tale strategia configge con l'ala minoritaria, ma come abbiamo visto sostenuta dalla direzione nazionale del PdA, che fa capo a Pincherle e che tende a evitare atteggiamenti conflittuali con il GMA e con l'UAIS, che manifesta arrendevolezza nei confronti degli esiti del Trattato di Pace e che non rileva trattamenti di favore riservati dal GMA agli sloveni. Le discordanze tra la linea ufficiale degli azionisti giuliani e quella di Pincherle appaiono ben più evidenti nel settimanale del PdA *L'Emancipazione*.

⁹⁹ *La Voce Libera*, 19 novembre 1946.

¹⁰⁰ *La Voce Libera*, 20 novembre 1945.

Il settimanale patriottico e progressista di Trieste: *L'Emancipazione*

Nel settembre del 1945 esce il settimanale azionista *L'Emancipazione*, che a differenza de *La Voce Libera*, organo del CLN prima e degli azionisti più socialisti riformisti poi, si dirige verso un pubblico più specifico e convintamente mazziniano, spesso organico al PdA e dal luglio '47 PRIdA.

Proprio per questo, da posizioni decisamente filo-italiane, le argomentazioni che propone sono più organiche e articolate di quelle contemplate ne *La Voce Libera*¹⁰¹.

Ogni tanto i ragionamenti scivolano verso posizioni quasi classiste, come “furono i capitalisti giuliani a vettoviaggiare e a sovvenzionare i giannizzeri in camicia nera”¹⁰² o come l'editoriale del 13 ottobre del '45, in cui sono evidenziate le colpe del capitale finanziario, cui “senza il suo appoggio senza il suo denaro, il fascismo non avrebbe potuto affermarsi”, cui si aggiungono quelle della monarchia e dei circoli ecclesiastici “di cui fanno parte quegli alti dignitari della chiesa che battezzavano le squadriglie fasciste al soldo dell'anticristo”, “che distribuivano ai soldati immagini blasfeme per il sacro nome di Cristo, intrecciato con i simboli dell'oppressione politica e della violenza fratricida” e che tra l'altro “durante la guerra civile spagnola diedero apertamente il loro appoggio alle forze nere della reazione”¹⁰³. In questo senso s'insinua l'invettiva secondo la quale “i proprietari e gli azionisti delle imprese pubbliche e private sono i veri colpevoli foraggiatori e protettori del nazifascismo”¹⁰⁴.

Se nel '47 *L'Emancipazione* denuncia che “il fascismo alza la cresta”¹⁰⁵ e che “i vecchi fascisti sono i probabili finanziatori delle bande dei giovani che manifestano al fascismo”¹⁰⁶, nel '49, alla vigilia delle elezioni spiegherà che “il così detto 'Blocco Italiano' è un'organizzazione politica di estrema destra”¹⁰⁷ che pur agendo in collusione con il MSI non osa annunciare pubblicamente l'alleanza con questo”¹⁰⁸.

Lo scontro con la DC diventa particolarmente acceso successivamente agli esiti

¹⁰¹ Franco CAVALIERI, “L'Emancipazione” in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 76 - 82.

¹⁰² [P.G.], “Lupi astuti e perfidi pastori”, *L'Emancipazione*, n. 2, 29.9.1945.

¹⁰³ “Chi sono i veri reazionari”, in *L'Emancipazione*, n. 4, 13.10.45. Il giornale sostiene anche che Mussolini è stato “il vero interprete, agente e procuratore” della monarchia. “Per un fronte repubblicano di unità nazionale”, in *L'Emancipazione*, n. 12, 8.12.45.

¹⁰⁴ “Non i poveri diavoli, colpire i profittatori”, in *L'Emancipazione*, n. 78, 24.3.1947.

¹⁰⁵ “Patriottismo e ambizione”, in *L'Emancipazione*, n. 97, 3.8.47.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Corsivo mio.

¹⁰⁸ “Con la fronte alta verso il traguardo del 12 giugno”, in *L'Emancipazione*, n. 182, 30.4.49.

elettorali del '49, quando attacca il partito cattolico “per le sue compromissioni con la classe politica fascista”¹⁰⁹, e la mancanza di attenzione nei confronti del montante neofascismo, che secondo il settimanale azionista la DC ignorerebbe¹¹⁰.

L'Emancipazione condanna con vigore tutti i totalitarismi:

fascisti, nazisti e bolscevichi vagheggiano con finalità diverse, un tipo di organizzazione che è fondamentalmente identico: militare, autoritario, centralistico il quale tende ad assorbire e ad annullare completamente l'individualità umana offrendole in compenso la speranza in una beatitudine terrena al di là da venire. Sia Mussolini che Hitler che Lenin ed i loro rispettivi seguaci ed epigoni hanno illustrato a sufficienza con la parola e con l'azione il terribile significato della formula gesuitica – *perinde ac cadáver* – applicata all'uomo [...]. L'uomo come tale non conta più, egli viene inghiottito dalla massa militarmente organizzata e manovrata da un capo onnipotente che presume di essere infallibile e non ammette deviazioni né divergenze di opinioni da parte di chicchessia, pena la morte, fisica o civile, non di rado l'una e l'altra insieme¹¹¹.

Gli azionisti non fanno sconti neppure alla dittatura jugoslava “di gran lunga più totalitaria del fascismo”¹¹² e che rende “impossibile l'opera educatrice della democrazia”¹¹³. Il regime di Tito è quindi una copia perfino peggiore di quello mussoliniano: “importa poco di qual colore sia il fascismo, anzi se è rosso sembra essere più micidiale ancora”¹¹⁴. Infatti, “il fascismo slavo a Trieste chiude degnamente la serie delle dittature iniziata con lo scellerato fascismo di Belli e Giunta, continuato con quello di Rainer e di Globotshnigg e conclusosi con quello di Tito e delle foibe”¹¹⁵.

La soluzione di ciò è riassunta nell’“aiutare i fratelli sloveni del nostro territorio a sanare le piaghe ancora sanguinanti inferte loro dalla rabbia nazifascista”¹¹⁶, perché, mazzinianamente, “amiamo tutte le patrie” e “per questa legge ci siamo opposti al fascismo nel suo tentativo di giugulare le minoranze slave”¹¹⁷.

¹⁰⁹ “Il pensiero dei repubblicani triestini sulla posizione della DC”, in *L'Emancipazione*, n. 199, 13.11.49. “Esplicita denuncia della collusione fra dirigenti democristiani e la classe politica fascista”, in *L'Emancipazione*, n. 201, 25.12.49.

¹¹⁰ “La politica snazionalizzatrice non fu italiana ma fascista”, “un insulto all'umana intelligenza, una sosta nell'evoluzione civile dell'uomo”, in *L'Emancipazione*, n. 55, 7.10.46. “Antifascismo significa credere nell'umanità”, in *L'Emancipazione*, n. 168, 22.1.49.

¹¹¹ “Il grande pericolo”, in *L'Emancipazione*, n. 7, 3.11.45.

¹¹² “Punti fermi”, in *L'Emancipazione*, n. 91, 22.6.47.

¹¹³ “Parliamo del Viale”, in *L'Emancipazione*, n. 135, 8.4.46.

¹¹⁴ “Il pugnale totalitario ha colpito la Cecoslovacchia”, in *L'Emancipazione*, n. 125, 28.2.48.

¹¹⁵ “Patriottismo e ambizione”, in *L'Emancipazione*, n. 97, 3.8.47.

¹¹⁶ “Aiutiamo la gente del Carso”, in *L'Emancipazione*, n. 19, 28.1.46.

¹¹⁷ “Noi e loro”, in *L'Emancipazione*, n. 22, 18.2.46.

Il settimanale azionista scivola però verso ricette dal retrogusto nazionalista quando sostiene che “l’elemento slavo è costituito unicamente da contadini privi di qualsiasi tradizione culturale mentre gli italiani con le arti, con le scienze, con la musica, con le attività economico-commerciali hanno dato fisionomia civile a tutta la Venezia Giulia”¹¹⁸; che “la nostra bimillenaria civiltà sovrasta su una civiltà arretrata e solo ai primi passi”¹¹⁹; infine che i soldi per istituire scuole slovene sono “milioni buttati via”¹²⁰.

L’Emancipazione, d’altro canto, considera il “fronte italiano” come una sorta di nuovo “fascio di combattimento”¹²¹, vale a dire un groviglio disomogeneo di antifascisti e neofascisti. Quei neofascisti che tentato di affrancarsi dalle giuste accuse mosse dagli ambienti neofascisti schermendosi dietro il principio dell’“italianità”, così da guadagnare “rapide riabilitazioni”¹²².

Progressismo tricolore. L’azionismo giuliano dopo Mazzini

Il mazzinianesimo giuliano prende le mosse nel 1831, quando nello Statuto della Giovine Italia Trieste viene espressamente indicata “città al confine orientale d’Italia”, con il compito quasi trascendentale, di sentinella della frontiera. Giuseppe Mazzini assegna al Capoluogo giuliano la formidabile funzione di raccordo europeo con le terre balcaniche e l’Europa orientale.

E proprio in questi luoghi la tradizione mazziniana continua, tra il 1859 e il 1870, attraverso le gesta dei volontari garibaldini, diffondendosi così nel movimento giovanile irredentista e operaio nelle province giuliane e dalmate, articolandosi poi ancora più capillarmente nei centri di cultura e nei caffè letterari, in cui etica, spiritualità e impegno civile¹²³ diventano le basi di un movimento che nel contesto dell’opposizione dura al fascismo, si rinnova nell’agosto del ’29 in una declinazione liberal-socialista che assume il nome di Giustizia e Libertà¹²⁴.

A Trieste la lotta mazziniana contro il nazifascismo¹²⁵ raggiunge il suo acme

¹¹⁸ “Noi e gli slavi”, in *L’Emancipazione*, n. 57, 21.10.46.

¹¹⁹ “La zappa sul piede”, in *L’Emancipazione*, n. 176, 19.3.49.

¹²⁰ “Milioni buttati via per l’Istituto magistrale sloveno”, in *L’Emancipazione*, n. 124, 72.48.

¹²¹ “Patriottismo e ambizioni”, in *L’Emancipazione*, n. 97, 3.8.47.

¹²² “Spettacolo ignobile”, in *L’Emancipazione*, n. 162, 13.11.48.

¹²³ A. SPINELLI, *I repubblicani nel secondo dopoguerra (1943-1953)*, cit., p. 230.

¹²⁴ AA.VV., *Le formazioni GL nella resistenza. Documenti*, cit., p. 46-48.

¹²⁵ Fondamentali in questo senso rappresentano le azioni di sabotaggio, per esempio quelle perpetrate ai danni dei progetti ferroviari tedeschi. Archivio Associazione Volontari della Libertà (=AAVL), Trieste, Archivio b. Caduti-Dispersi (71-141), cartella Corrado Binni.

il 30 aprile del '45¹²⁶, durante la celebre insurrezione del CLN¹²⁷, nel quale i GL, strutturati nel resuscitato e rinnovato Partito d'Azione¹²⁸, rivestono un ruolo di primaria importanza soprattutto in termini di resa tedesca¹²⁹.

Con il colpo di coda jugoslavo del 1° maggio e la messa fuori legge del CLN, la sinistra patriottica si pone un nuovo obiettivo: contrastare i nuovi invasori. Come ricorda Fabio Forti, Presidente dell'Associazione Volontari della Libertà, quel 1° maggio gli jugoslavi giunti a Trieste si dimostrano “furenti nel constatare che i Patrioti italiani, con i bracciali tricolori della loro Patria avevano issato i vessilli sulla Prefettura e il Municipio di Trieste, segno indubbio che la Città era stata liberata dai patrioti del C.L.N. e *non* dal IX Corpus o dalla IV Armata della Jugoslavia comunista del maresciallo Tito!”¹³⁰.

La risposta ai 40 giorni d'occupazione titina della Venezia Giulia diventa però blanda, pressoché nulla. Non ci sono margini per contrastare i pericolosi occupanti con le stelle rosse.

Sotto il GMA la musica cambia nuovamente e gli azionisti cercano nuove sintesi politiche per “governare l'esistente”, coniugando ancora una volta Patria e progressismo. Le soluzioni non saranno però univoche, e le divergenze tra la linea da molti definita filo-slava di Bruno Pincherle rispetto a quella più guardinga nei confronti degli jugoslavi di Giovanni Paladin incalzano in tutta la loro evidenza.

L'esperienza azionista giuliana testimonia il tentativo di tener fede agli ideali della Sinistra primigenia, quella mazziniana, che in tempi molto recenti pare sia rivalutata anche in seno alla sinistra post-comunista. Lo dimostra il sapiente e recente lavoro di Roberto Della Seta e Emanuele Conte¹³¹ *Patria. Un'idea per il nostro futuro*¹³², che riscopre e recupera efficacemente il patriottismo e l’“amor di patria” di mazziniana memoria. Tali valori, secondo gli Autori, sono stati messi in naftalina dall'internazionalismo, pilastro di un'ideologia

¹²⁶ Sull'occupazione della Prefettura di Trieste del 30 maggio 1945 è interessante leggere il documento anonimo rinvenuto da Carlo Schiffrer sul tavolo della Prefettura il 2 maggio 1945 redatto da un ufficiale del CVL e rimasto interrotto. AIRSMLFVG, f. Venezia Giulia, b. XVII, doc. 1147.

¹²⁷ L'insurrezione è efficacemente descritta dall'azionista Ercole Miani in Ercole MIANI, “Con il sangue e il sacrificio dei Patrioti è scritta la storia della Resistenza e dell'insurrezione”, in *La Voce Libera*, 30 aprile 1948.

¹²⁸ AIRSMLFVG, f. Venezia Giulia, b. XVII, doc. 1157.

¹²⁹ La resa tedesca per mano del CLN con GL in testa è ben descritta in Italo SONCINI, “L'episodio della resa tedesca al castello di San Giusto”, in *La Voce Libera*, 30 aprile 1946.

¹³⁰ Fabio FORTI, *Nota introduttiva*, in Roberto SPAZZALI, *Volontari della libertà. Dalla resistenza politica all'insurrezione armata*, Del Bianco, Udine, 2008, p. 6-7.

¹³¹ L'uno storico del diritto tra Roma Tre e l'École des hautes études en sciences sociales, e l'altro senatore del Partito democratico e già presidente di Legambiente.

¹³² Roberto DELLA SETA e Emanuele CONTE, *Patria. Un'idea per il nostro futuro*, Garzanti, 2011.

infausta perché dittatoriale e liberticida. È invece naturale che quei principi siano propri della sinistra e dei progressisti Italiani, e che da lì s'innestino gli stimoli di un rilancio identitario e di elaborazione sia programmatica che ideale.

La “tradizione civica” e la “vocazione conviviale”, direttrici della società italiana almeno dal Medioevo, rappresentano valori postmateriali, descritti tra l'altro da Ronald Inglehart nel 1977 nel suo libro *La rivoluzione silenziosa*¹³³, che possono aprire a una visione di cittadinanza fondata sull'identità progettuale.

La comunità senza patria diventa, sempre secondo gli Autori, *humus* in cui proliferano particolarismi, corporativismi, egoismi sociali, chiusure xenofobe. Ecco che la patria riposa in una più ampia cosmologia progressista, tutta tesa a ridurre disuguaglianze e disparità e per articolare efficacemente un nuovo disegno riformista.

La concezione del patriottismo democratico, figlia soprattutto della Rivoluzione francese del 1789, passa così da figure come Mazzini, Cattaneo, dal socialismo convinto della valenza emancipatrice della patria, dai fratelli Rosselli, dai giellini e dall'azionismo.

Azionismo che a Trieste profonde il canto del cigno che inizia con l'opposizione e la lotta al nazifascismo, alle mire annessioniste jugoslave e che termina sotto l'amministrazione anglo-americana, con la rivendicazione di un patriottismo democratico, depauperato e svilto dalla destra che lo accomuna agli invasori con la stella rossa e da questi ultimi che propagandano l'accostamento CLN – fascismo mascherato¹³⁴.

¹³³ Ronald INGLEHART, *The Silent Revolution*, Princeton University Press, Princeton, 1977.

¹³⁴ F. FORTI, *Nota introduttiva*, in R. SPAZZALI, *Volontari della libertà. Dalla resistenza politica all'insurrezione armata*, cit., p. 7.

SAŽETAK

STRANKA AKCIJE IZMEĐU PROGRESIVIZMA I PATRIOTIZMA U ZONI A

Esej razmatra povijest i politička kretanja unutar akcionističkog pokreta na području Julijske krajine i pogotovo u Zoni A Slobodnog teritorija Trsta u razdoblju od 1945. do 1954. Patriotski u svojoj osnovi, akcionistički pokret se razlikuje od julijanskih nacionalista prije svega jer traži primjenu Mazzinijevih principa solidarnosti među narodima. Odmah nakon rata akcionistički programi zaživjeli su u Stranci akcije, koja se kasnije spojila s Republikanskom partijom Italije, ali je u Julijskoj krajini zadržala specifičan naziv – Republikanska akcijska stranka, čije su èvrste programske linije djelovanja bile progresivizam i domoljublje.

POVZETEK

AKCIJSKA STRANKA MED NAPREDNJAŠTVOM IN DOMOLJUBJEM V CONI A

Razprava preučuje zgodovino in notranji politični razvoj akcionizma v Julijski krajini, zlasti v Coni A STO med leti 1945 in 1954. Akcijsko gibanje, ki je bilo v svojem bistvu domoljubno, se je od julijskokrajinskega nacionalističnega podpornika razlikovalo v tem, da se je zavzemalo za mazzinijevsko načelo složnosti med narodi. Takoj po drugi svetovni vojni so akcionistična načela gojili v Akcijski stranki, ki se je kasneje z Italijansko republikansko stranko zlila v povsem julijskokrajinsko Akcijsko republikansko stranko, kar se je izražalo na dveh specifičnih in kategoričnih koordinatah: naprednjaštvu in domoljubju.

I MANUALI DELLA SCUOLA POPOLARE ASBURGICA IN ISTRIA E A FIUME

**Con un approfondimento documentato su alcuni aspetti della vita
degli scolari istriani nel secondo Ottocento**

PAOLA DELTON

Centro di ricerche storiche - Rovigno

CDU 371.671+371.8(497.5Istria/Fiume)"19"

Saggio

Gennaio 2015

Riassunto: Questo saggio rappresenta un aggiornamento del catalogo dei manuali scolastici della scuola asburgica in Istria e a Fiume, depositati nel fondo "Scuola italiana dell'Istria – Libri scolastici" del CRS di Rovigno. Si tratta di una raccolta che si arricchisce continuamente, in parte costituita anche da libri effettivamente usati nelle scuole italiane dell'Istria, così come lo confermano le note e gli *ex libris* individuati sulle pagine degli stessi. Oggetto di analisi del presente contributo sono in particolare i libri di lettura della scuola popolare. Vengono inoltre approfonditi alcuni aspetti del mondo della scuola istriana nella seconda metà del XIX secolo e nel primissimo Novecento, in particolare l'assenteismo, le multe scolastiche, la disciplina e le punizioni, attraverso lo studio di documenti d'archivio riguardanti Dignano e le testimonianze sull'argomento del vallese Giovanni Zaneto Obrovaz.

Abstract: Habsburg elementary school student books in Istria and Fiume-Rijeka with documented deepening of some aspects of life of Istrian students in the second half of the 19th century - *This essay presents an update of the school textbooks catalogue of the Habsburg monarchy in Istria and Fiume-Rijeka, stored in the fund "Italian schools in Istria and Fiume-Rijeka - School books" at the Centre for Historical Research in Rovigno-Rovinj. It is a collection that is constantly enriched, and consists partially of books that were actually used in Italian schools of Istria, which is confirmed by notes and ex-libris on their site. The subjects of analysis of the contributions are primarily elementary school student books. In addition, some aspects of the Istrian education in the late 19th and the early 20th century, primarily absences from school, school punishment, discipline and disciplinary measures, through the study of archival documents concerning Dignano-Vodnjana and based on testimonies of Giovanni Zaneto Obrovaz from Valle-Bale on the subject.*

Parole chiave / *Keywords:* scuola austro-ungarica, libri di testo, multe scolastiche, Giovanni Zaneto Obrovaz, Istria, Fiume / *Austro-Hungarian schools, school textbooks, school punishment, Giovanni Zaneto Obrovaz, Istria, Fiume-Rijeka.*

Questo lavoro vuole essere un contributo alla storia della scuola in Istria, avendo principalmente come oggetto di studio i libri di testo in adozione in alcune delle scuole istriane nel periodo di sovranità dell'Impero asburgico, in particolare dalla seconda metà dell'Ottocento fino al suo disfacimento. La biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno possiede un fondo, destina-

to alla deposizione dei manuali scolastici, denominato “Scuola italiana dell’Istria – Libri scolastici”: si tratta di libri, suddivisi in base al periodo storico, in parte effettivamente usati dagli alunni e studenti di varie scuole dell’Istria e sui quali gli stessi hanno lasciato testimonianza. Essi sono già stati oggetto di catalogazione da parte del Centro di ricerche storiche di Rovigno¹, per cui il presente contributo avrà lo scopo di aggiornare il catalogo attraverso le nuove acquisizioni e di presentare alcuni aspetti della scuola istriana di lingua italiana in epoca austro-ungarica.

Prima di proseguire con l’analisi degli argomenti suaccennati, conviene dare un breve sguardo alla scuola dello Stato asburgico nella seconda metà dell’Ottocento. Il quadro dell’ordinamento scolastico imperiale nel periodo storico considerato viene ridisegnato radicalmente dall’emanazione di due leggi fondamentali, la Legge 21 dicembre 1867, Bollettino delle Leggi Imperiali (BLI) n. 142 e la Legge 14 maggio 1869, BLI n. 62; con queste due leggi esso assume la struttura che conserverà per un cinquantennio, fino alla caduta dell’Impero. Attraverso le due leggi vengono sanciti alcuni principi fondamentali: si eleva l’obbligo scolastico dai dodici ai quattordici anni e si introduce il cosiddetto sistema ottonale (cinque anni di scuola popolare e tre di scuola cittadina nei centri urbani, otto anni di scuola popolare generale nei centri rurali); l’amministrazione centrale sovrintende sulle scuole superiori e medie diverse da quelle reali, che sono invece prerogativa delle varie Diete provinciali, così come lo status giuridico ed economico dei maestri, la regolamentazione delle scuole reali e la sorveglianza scolastica; si stabilisce che l’istruzione popolare debba essere impartita nella lingua materna²; viene sancita la laicità della scuola attraverso l’esclusione dell’autorità religiosa dall’intervento nell’istruzione primaria (però con la legge 3 maggio 1883, BLI n. 56 l’autorità religiosa avrà la possibilità di influire sulla nomina dei dirigenti scolastici)³. Queste disposizioni incrementarono ulterior-

¹ Orietta MOSCARDA, “I libri scolastici della Scuola italiana dell’Istria. Per la storia della scuola nell’Istria asburgica.”, in *Atti*, Rovigno, Centro di Ricerche storiche, vol. XXX (2000), p. 705-719.

² A proposito del diritto all’istruzione nella lingua materna si veda il paragrafo XIX della Legge sui diritti dei cittadini, approvata nel periodo del cosiddetto “costituzionalismo”, affermatosi assieme al compromesso (*Ausgleich*) tra le monarchie austriaca e ungherese alla fine del 1867: “Tutte le nazionalità dello stato godono eguali diritti e ciascuna di esse ha un diritto inalienabile di conservare e sviluppare la propria nazionalità e la propria lingua. L’eguaglianza dei diritti di tutte le lingue di uso comune nelle provincie, nelle scuole, nell’amministrazione e nella vita pubblica è riconosciuta dallo stato. Nelle provincie abitate da più nazionalità, l’istruzione pubblica deve essere organizzata in modo tale che ciascuno di questi popoli riceva le necessarie facilitazioni per l’istruzione nella propria lingua, senza essere costretto ad apprendere una seconda”; in Carlile Aylmer MACARTNEY, *L’impero degli Asburgo, 1790-1918*, Garzanti, Milano, 1976, p. 632.

³ Cfr. Licia DELLA VENEZIA SALA, *La scuola triestina dall’Austria all’Italia (1918-1922)*, in Giulio Cervani (a cura di), *Il movimento nazionale a Trieste nella prima guerra mondiale*, Del Bianco, Udine, 1968, p. 92-93. Cfr. Alessandro GRUSSU, *Società, educazione e minoranze nazionali al confine orientale tra regime liberale e fascismo*, (Tesi di Dottorato, A.A. 2003-2004, Università degli Studi di Messina, Facoltà di Lettere e

mente la qualità della scuola imperiale, che già un secolo prima, attraverso l'impronta illuministica dell'Imperatrice Maria Teresa, aveva condotto un'azione di alfabetizzazione di tutti i sudditi con la legge del 6 dicembre 1774: la scuola diventava obbligatoria per i fanciulli dai cinque ai quindici anni e successivamente dai sei ai quattordici anni; la frequenza era obbligatoria e differenziata (nelle campagne per i fanciulli dagli otto ai dodici anni la scuola era aperta nei mesi invernali da ottobre a marzo, per gli altri nei mesi dei grandi lavori agricoli, questo per non scontrarsi con il mondo contadino che impiegava i fanciulli per i piccoli lavori e per la custodia del bestiame)⁴. Questo fervore illuministico, coltivato poi nel corso dell'Ottocento, aveva dato i suoi frutti, se è possibile sostenere che Trieste, al momento dell'annessione al Regno d'Italia, "aveva una scuola elementare più diffusa, più decorosa, più capillare ed efficace nella lotta all'analfabetismo che conosceva livelli più bassi che in Italia"⁵.

Nella seconda metà del XIX sec. avviene in definitiva un decentramento legislativo a favore delle Province con l'introduzione di un principio di autonomia scolastica. Tale principio "si inseriva nella politica generale di riassorbimento delle spinte centrifughe locali all'interno dell'amministrazione centrale, indispensabile in uno Stato sovranazionale e multietnico come l'Austria-Ungheria. In altre parole, concedere alle diverse suddivisioni dell'Impero una, seppur limitata, autonomia amministrativa in settori come quello scolastico era funzionale alla tradizionale strategia di contenimento delle piccole patrie"⁶. Sulla base di questo principio presso ogni Provincia veniva a costituirsi un Consiglio scolastico provinciale, dal quale dipendevano i Consigli scolastici distrettuali e i Consigli scolastici locali. La funzione direttiva, amministrativa e di vigilanza sulla scuola spettava al Consiglio scolastico provinciale. Nel Margraviato d'Istria, così come nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca, cioè in due su tre Province del Litorale, il principio d'autonomia trovava più compiuta applicazione nel Comitato scolastico distrettuale "formato dal Presidente, il Luogotenente della Provincia o un suo delegato, tre membri della Giunta provinciale, due membri della classe dei maestri (di cui uno fungeva da ispettore scolastico provinciale), un referente della Luogotenenza per gli affari amministrativi ed economici della

Filosofia, Storia dell'Europa mediterranea), p. 24-25; disponibile all'indirizzo <http://www.alessandrogrus-su.it/txt/Tesidottorato.pdf> (ultimo accesso 18 dicembre 2014).

⁴ Mario ZANINI, *Le scuole per maestri nella Venezia Giulia e l'Istituto magistrale "Regina Margherita" di Parenzo*, Circolo culturale Norma Cossetto, Trieste, s.a., p. 10-11.

⁵ Marino RACHICH, "La scuola triestina tra 'La Voce' e Gentile 1910-1925", in Roberto PERTICI (a cura di), *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950). Atti del convegno (18-20 marzo 1983)*, Olschki, Firenze, 1985, vol. I, p. 301.

⁶ *Ivi*, p. 25.

scuola, tre ispettori scolastici provinciali, due sacerdoti cattolici di nomina imperiale”⁷.

Le scuole dell'Istria e di Fiume, quelle di Trieste e delle sue campagne, nonché le scuole del Friuli orientale “rispecchiarono la stessa realtà e si trovarono di fronte agli stessi problemi”⁸. A proposito delle caratteristiche di una scuola “regionale” Biagio Marin disse:

L'Austria centralista, l'Austria modello di amministrazione, aveva imparato a capire attraverso la sua secolare esperienza, che quanti più sono i centri di attività in uno Stato, tanto più solido è quello Stato, e aveva create quelle maravigliose autonomie amministrative e politiche, che permettevano a lei di tenere in pugno i popoli più solidamente, e che d'altro canto educavano i popoli all'autogoverno. Ora, anche nel campo scolastico essa aveva concesso ampie autonomie, costituendo la scuola regionale. (...) L'anima perciò della scuola austriaca era data dalla regione, mentre il meccanismo era dato dallo Stato. (...) I pregi della scuola austriaca erano dunque negativi – ma uno era in verità positivo – la regionalità con la possibilità dell'autonomia⁹.

La scuola asburgica fu dunque una scuola a carattere regionale, il cui ordinamento rispecchiava la visione classista del corpo sociale: la formazione di base avveniva nella scuola popolare (*Volksschule*) pensata per il popolo che doveva rimanere “popolo”, seguiva la scuola secondaria (*Gelehrtschule*) che poteva essere ospitata nello stesso edificio della prima o sotto lo stesso direttore di essa (come sesta, settima e ottava classe) oppure avere locazione autonoma. La scuola secondaria era pensata per la classe dirigente, infatti dava l'accesso ai ginnasi, istituti d'istruzione superiore a carattere prevalentemente umanistico. Le classi medie invece erano orientate verso la scuola cittadina (*Bürgerschule*) che preparava il ceto impiegatizio, i piccoli impiegati subalterni, e preparava agli istituti magistrali e professionali¹⁰. I principi fondamentali che dovevano regolare la Scuola popolare e quella cittadina furono quelli della menzionata Legge Fondamentale del 1869: “mentre la Scuola popolare ha il compito di educare i fanciulli moralmente e religiosamente, di sviluppare la loro attività intellettuale, di fornirli delle cognizioni ed abilità occorribili onde ulteriormente coltivarsi per la vita e di gettare le basi dell'allevamento di valenti uomini e cittadini, la Scuola

⁷ L. DELLA VENEZIA SALA, cit., p. 142.

⁸ M. RACHICH, cit., p. 299.

⁹ Biagio MARIN, “La scuola della Venezia Giulia – Quale era”, in M. RAICICH, “La scuola triestina...”, cit., p. 338-340 (pubbl. orig. in “Foglio di collegamento”, supplemento dell’“Educazione nazionale”, aprile 1921).

¹⁰ Cfr. L. DELLA VENEZIA SALA, cit., p. 108.

civica ha il compito di offrire a chi non frequenta scuole medie una cultura superiore a quella che sta negli scopi della Scuola popolare generale”¹¹.

Partiamo da questo principio, espresso un secolo e mezzo fa, per abbandonare il breve excursus storico e per sottolineare la contemporaneità dei suoi contenuti. Volendo dedicare la nostra attenzione alla scuola popolare, cioè alla scuola frequentata dalla maggioranza della popolazione scolastica istriana, vogliamo sottolineare che le parole succitate, espresse nella legge del 1869 e relative agli obiettivi generali perseguiti dalla scuola austro-ungarica, rimandano direttamente alle varie convenzioni e linee d’indirizzo definite agli inizi del terzo millennio dall’Unione Europea in riferimento alla scuola degli Stati membri. Anche la scuola europea è finalizzata alla formazione permanente della persona, alla quale nei primi anni della scolarizzazione deve essere assicurata l’acquisizione di competenze, abilità e conoscenze valide per tutto l’arco della vita, considerando appunto che l’apprendimento è un processo duraturo e un mezzo attraverso il quale far fronte ai continui e repentini cambiamenti nel mondo del lavoro. Inoltre, secondo la Legge fondamentale del 1869 citata, i fanciulli dovevano essere educati “moralmente e religiosamente” e doveva essere sviluppata “la loro attività intellettuale”. “Al miglioramento morale ed intellettuale dei popoli austriaci provvedono la chiesa e la scuola”, così come si legge in un libro di testo per le scuole elementari¹². L’interesse dunque era quello di “formare dei buoni e utili sudditi, diffondendo valori e norme di comportamento morali e religiose nell’ambito della monarchia; di attuare un consenso verso la monarchia, specialmente a livello di classi popolari, educandole, appunto, al valore dell’Impero”¹³. Cercheremo di capire come ciò poteva avvenire attraverso lo studio dei contenuti offerti dai libri di testo in adozione, in particolare i libri di lettura, cioè i libri che venivano usati nei primi anni della scolarizzazione, quando cioè si inaugurava quel processo di acculturazione che avrebbe reso i bambini “valenti uomini e cittadini”. Non verrà tralasciata la componente regionale, visto che più tardi, negli ultimi anni di vita dell’Impero, la scuola in Istria “viene a coincidere con il ruolo di mezzo o strumento di difesa dell’italianità della regione (...) e terreno di scontro con la componente croata, che a sua volta, nell’ambito del proprio processo di risveglio politico-culturale, tende ad identificare la scuola quale prima fase di “un’identità conquistata”¹⁴.

Prima di iniziare l’analisi dei contenuti succitati, occorre però ancora sottolineare che questa politica scolastica non ebbe in Istria i risultati sperati, perché

¹¹ *Ivi*, p. 109.

¹² G. M. D. PIAVE, *Lecture per la scuola elementare*, Ed. G. Schonau, Vienna, 1898, p. 157.

¹³ O. MOSCARDA, cit., p. 709.

¹⁴ *Ivi*, p. 705.

la regione era una delle più povere nell'ambito dell'Impero. Le principali cause di insuccesso sostanziale della scuola elementare furono "l'estrema povertà delle famiglie e la loro indifferenza verso l'istruzione, la distanza delle scuole, il lavoro nelle campagne, come pure la carenza di mezzi finanziari dei Comuni che dovevano sostenere le spese"¹⁵. Troveremo testimonianza di queste affermazioni in alcuni documenti d'archivio relativi alle multe scolastiche, spesso unico mezzo attraverso il quale obbligare i fanciulli a frequentare la scuola.

Catalogo del Fondo "Scuola italiana dell'Istria – Libri scolastici del periodo asburgico" del Centro di ricerche storiche di Rovigno¹⁶

Lingua italiana

Dominikus Anton DE FILIPPI, *Italienische Sprachlehre oder praktische und theoretische Unweisung zum gründlichen Unterrichte in der italienischen Sprache*, Camesinischen Buchhandlung, Wien, 1806;

Francesco SOAVE, *Elementi della lingua italiana ad uso delle scuole normali*, Nell'amministrazione dell'I.R. vendita dei libri scolastici a S. Anna contrada di S. Giovanni, Vienna, 1831;

Dominikus Anton DE FILIPPI, *Praktischer Lehrgang zur schnellen, leichten und doch gründlichen Erlernung der italienischen Sprache nach Dr. F. Ahn's bekannter Lehrmethode.... I Cursus*, Jasper'schen Buchhandlung, Wien, 1845;

*[sec. cop.: "VI d 1151 / 1892"; pr. f.r: "Toncovich 1t"]¹⁷

Libretto dei nomi ad uso delle scuole di città negli II. RR. Stati – Knjixica imenah na sluxbu gradjanskih učilicetah po Cesaroo-Kraljskim derxavam, I.R. Amministrazione per la vendita de' libri scolastici a S. Anna, contrada di Giovanni – C. K. Nastojništva za prodaju učioničkih knjigah kod S. Ane, u Jvanovoj ulici, Vienna – U Beču, 1849;

Grammatica elementare della lingua italiana ad uso delle scuole elementari, (si vende presso l'I.R. Magistrato Civico di Trieste e presso le altre principali Comuni del Litorale), Tipografia Governiale, Trieste, 1849;

Guida al comporre e all'estendere le scritture più occorrenti nella civile società, I.R. Dispensa dei libri scolastici, Tip. Carlo Gorischek, Vienna, 1870;

Giuseppe GRASSI, *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana*, II ed., G.B. Paravia e Comp., Roma - Torino - Firenze - Milano, 1872;

Francesco MARINAZ, *Piccola raccolta di esercizj pratici di grammatica e lingua italiana*, (raccolti ed ordinati sulle tracce de' migliori grammatici italiani a guida degl'insegnanti ed in sussidio agli allievi delle scuole popolari), (per cura di Francesco Marinaz, maestro nelle civiche scuole di Trieste), Stab. Tip. B. Appolonio, Trieste, 1878;

¹⁵ *Ivi*, p. 710.

¹⁶ I libri vengono presentati suddivisi per materie e in ordine crescente secondo la data di pubblicazione.

¹⁷ Vengono trascritti tra parentesi quadre i nomi e i cognomi dei proprietari dei libri (o presunti tali), gli *ex libris* e altri appunti individuati sulle pagine dei libri, in particolar modo sulla copertina, nonché sui primi e ultimi fogli. Le abbreviazioni indicano la collocazione delle note e sono le seguenti: pr. cop. = prima di copertina; sec. cop. = seconda di copertina; terza cop. = terza di copertina; primo = pr.; secondo = sec.; foglio *recto* = f.r.; foglio *verso* = f.v.

Lorenzo GONAN, *Prontuario per l'insegnamento simultaneo della scrittura e della lettura*, Tip. G. Balestra, Trieste, 1890;

Grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole medie della Monarchia austro-ungarica, II edizione, (approvata con decreto dell'Ecc. I.R. Min. C. e I., 21 marzo 1893, N. 5455), G. Chiopris ed., Trieste, 1893;

Esercizi di Lingua, Grammatica e Comporre, I.R. Deposito dei libri scolastici, Tip. Carlo Gorischek, Vienna, 1894;

*[pr. f.r.: "Quarantotto Gemma / V c.a. / Don. Giov. Cav. (?) Tonelli"; sec. f.r.: "Luigi Quarantotto"]

L. SAVELLI - D. DALMASI, *Corsi concentrici di grammatica italiana ad uso delle scuole popolari della Monarchia Austro-Ungarica*, (testi approvati con decreto dell'Eccelso I.R. Min. C. e I. d.d. Vienna 2 novembre 1896, N. 16328), Parte I – Parte III, G. Chiopris ed., Trieste – Vienna, 1896;

*[Parte I – sec. cop.: "Libro di Cainer Cristina"]

L. SAVELLI – D. DALMASI, *Grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole cittadine della Monarchia Austro - Ungarica* con un'Appendice contenente un Avviamento al Comporre e nozioni letterarie, (testo approvato con riverito decreto dell'Eccelso I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione, d.d. Vienna, 14 giugno 1897, N. 15459), G. Chiopris ed., Trieste-Fiume, 1897;

Francesco MARINAZ – Giuseppe Vassilich, *Esercizi pratici e graduati di Lingua e Grammatica italiana in corsi concentrici*, Parte III per la IV classe delle Scuole popolari generali austriache, (testo approvato dall'Eccelso I.R. Min. C. e I. con decreto d.d. Vienna 17 aprile 1901 N. 8597), Tip. Tomasich, Trieste, 1900;

*[pr. f.r.: "Margherita Sabuc"(?)]

Francesco MARINAZ - Giuseppe VASSILICH, *Esercizi pratici e graduati di Lingua e Grammatica italiana in corsi concentrici*, Parte I per la II classe delle scuole popolari generali austriache, (testo approvato dall'Eccelso Min. C. e I. con decreto dd. Vienna 17 Aprile 1901 N. 8597), Tip. Tomasich, Trieste, 1901;

Girolamo CURTO, *Grammatica della lingua italiana viva nella prosa*, con tre appendici per le Scuole secondarie e gl'Istituti affini, (approvata per le Scuole Medie dall'Eccelso I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione col decreto del 15 giugno 1903, N. 19214), terza edizione inalterata, Ettore Vram ed., Trieste, 1904, [Collezione Giovanni Radossi (= Coll. G. R.)];

*[sec. cop.: "Koch Karl"; pr. f.r.: "Gratzer Marina, III b liceale", "Mirella Schott"]

Girolamo CURTO, *Grammatica della lingua italiana viva nella prosa* per le Scuole secondarie e gl'Istituti affini, Ettore Vram ed., Trieste, 1906;

Emanuele TURCHI, *Grammatica italiana ad uso delle scuole medie della Monarchia austro-ungarica*, (approvata dall'I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione con dispaccio del 21 Giugno 1909, N. 23217), Albrighi Segati e C. ed., Roma – Milano, 1909;

A. COGOLI, *Esercizi di lingua italiana ad uso delle scuole popolari*, parte I (II - III anno scolastico), III ed. (approvato con atto distintivo dell'I.R. Min. C. e I. del 28 giugno 1905. N. 22340), Tip. Ed. Artigianelli, Trento, 1910;

*[sec. cop.: "o cocola orbolina / chome ti vada / col lombrelin / e cola borseta del / pan con quel ochio / orbo o car (?) cuchete / dami un toco del pan"; dietro "o cocola deoto come ti vada / col lombrelin e con la / borseta a scuola cul pan]

A. COGOLI, *Esercizi di lingua italiana ad uso delle scuole popolari*, parte II (IV e V anno scolastico), Tip. Editrice Artigianelli, Trento, 1910;

Gustavo HESS, *Metodo pratico e razionale per imparare la scrittura rotonda*, Per uso delle scuole cittadine, medie e commerciali, (approvato col Decreto ministeriale di data 24 maggio 1910, N. 19605), Compilato in quattro fascicoli: Esercizi e forme fondamentali dell'alfabeto minuscolo, Alfabeto minuscolo ed esercizi, Forme fondamentali dell'alfabeto maiuscolo, esercizi pratici), L. Smolars & Nipote, Trieste, 1910;

Cesare MARIANI, *Grammatica italiana della lingua parlata*, Per uso delle Scuole Ginnasiali, Tecniche e

Complementari, seconda ristampa della quinta edizione, G. B. Paravia, Torino, 1910;

*[pr. f.r.: *ex libris* “Antonio Giuricin – Gian / Rovigno”]

Francesco MARINAZ - Giuseppe VASSILICH, *Esercizi pratici e graduati di Lingua e Grammatica italiana in corsi concentrici*, Parte IV per la V classe delle scuole popolari generali austriache, (testo approvato dall'Eccelso Min. C. e I. con decreto dd. Vienna 17 Aprile 1901 N. 8597), Stab. Tip. L. Herrmanstorfer, Trieste, 1912;

Girolamo CURTO, *Grammatica della lingua italiana viva nella prosa con tre appendici per le scuole medie e gl'istituti affini*, (approvata dall'Eccelso I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione col decreto dell'11 marzo 1912, n. 5870), Ettore Vram ed., Trieste, 1913;

Introduzione alla Grammatica Italiana, Stamperia di L. Grund., s.l., s.d.;

Libri di lettura, Letteratura italiana

Prose scelte italiane per locuzione e sentimento offerte ai cultori della lingua italiana nel Litorale dal Prof. D.r Francesco De Fiori, I.R. Smercio di Libri scolastici del Litorale, Tip. Governiale, Trieste, 1850;

Libro di lettura ad uso della seconda classe delle Scuole Elementari negli Stati austriaci, I.R. Smercio di libri scolastici del Litorale, Tip. del Governo, Trieste, 1855;

*[in più punti del libro “Andrea Timeus”; p. 129: “A.T. Maggio 1858”]

Francesco CARRARA, *Antologia italiana proposta alle classi de' ginnasi liceali, Vol. I: Il Trecento e il Quattrocento*, I.R. Direzione della vendita de' libri scolastici, Vienna, 1856 (1857);

*[cop.: “de Cillia Giovanna”; pr. f.r.: *ex libris* “Biblioteca dei professori / R. Istituto tecnico – Rovigno d'Istria, n. 415, Inventario Comune, n. 587”]

Francesco CARRARA, *Antologia italiana proposta alle classi de' ginnasi liceali, Vol. II: Il Cinquecento e il Seicento*, I.R. Direzione della vendita de' libri scolastici, Vienna, 1857 (1859);

*[sec. cop.: “de Cillia Giovanna”; pr. f.r.: “de Cillia”, *ex libris* “Biblioteca dei professori / R. Istituto tecnico – Rovigno d'Istria, n. 415, Inventario Comune, n. 587”]

Francesco CARRARA, *Antologia italiana proposta alle classi de' ginnasi liceali, Vol. IV: Il Settecento*, Compiuto dall'abate Giuseppe Jacopo Prof. Ferrazzi, I.R. Dispensa dei libri scolastici, Vienna, 1858 (1859);

Libro di lettura per le classi del Ginnasio inferiore, Parte prima, I.R. Direzione per la vendita dei libri scolastici, Vienna, 1860;

Libro di lettura ad uso della terza classe delle Scuole elementari di città, I.R. Direzione per la vendita de' libri scolastici, Vienna 1862;

*[pr. f.r.: “Borelli 1864”]

Sillabario e letture per la Prima classe delle Scuole elementari nell'Impero d'Austria, Dall'I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1862;

*[pr. f.r.: “Fabro”]

Ambrogio BOSCHETTI, *Letture e modelli di bello scrivere ad uso delle fanciulle*, (pel Professore Abate Ambrogio Dottor Boschetti), L. Herrmanstorfer tip. ed., Trieste, 1863;

*[pr. f.r.: “Angiolin Vittoria / Trieste li 17 Novembre 1868”; p. 646: “Angela Bisiach”, “Stupenda”; terza cop.: “madre Rosa, m. Gioseffa, m. Ida, m. Pia, m. Scolastica, m. Maddalena, m. Rosalia, m. Salesia, m. Serafina, m. Placida, m. Gertrude, m. Cecilia, m. Celestina, m. Battista”]

Francesco PELLEGRINI, *Antologia italiana per le scuole commerciali, nautiche e reali superiori*, Terza ed., Parte I, Colombo Coen ed., Venezia - Trieste - Milano, 1873;

Lorenzo SCHIAVI, *Manuale didattico - storico della letteratura italiana con annessi saggi di scelti autori per esercizio della scolaresca*, Testo ad uso delle classi ginnasiali superiori e d'altre scuole, Vol. II, parte II -

III, Tip. Municipale di Gaetano Longo, Venezia, 1874;

*[segnatura “R. Liceo Ginnasio Dante Alighieri, Fiume; aula 24, scaffale II, palchetto 5, n.o 4”]

Libro di lettura per le classi inferiori del ginnasio, Parte prima, I.R. Direzione per la vendita dei libri scolastici, Vienna, 1875;

*[pr. f.r. “Ferlan Francesca”]

Paolo TEDESCHI (a cura di), *Lecture moderne per le scuole tecniche, commerciali, normali inferiori e per gl'istituti d'educazione*, C. Coen e Figlio ed., Venezia - Trieste, 1878;

Anna VERTUA GENTILE, *Come dettava il cuore*, Libro di lettura e premio, Libreria di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara, Milano, 1886;

*[pr. f.r. “A Sabina Kovac, alunna della prima classe il presente ricordo in premio del suo esemplare comportamento e del suo eminente profitto nello studio. La Direzione della Civica Scuola elementare femminile alla chiusa dell'anno scolastico 1896/1897. Fiume, 29 giugno 1897. La Direttrice (Rosa (?); *ex libris* “Civica Scuola elementare femminile in Fiume”]

Francesco TIMEUS (a cura di), *Lecture per le Scuole popolari austriache*, edizione in otto parti, Parte III, (ristampa inalterata dell'edizione del 1889), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1890;

*[pr. cop.: “Mercedes”]

Francesco TIMEUS, *Lecture per le Scuole popolari austriache*, Parte I – Sillabario, (ristampa inalterata dell'edizione del 1889), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1890;

Eugenio GELCICH, *La scoperta d'America e Cristoforo Colombo nella letteratura moderna*, In occasione del quarto centenario della scoperta d'America, Tip. Paternolli, Gorizia, 1890;

*[firmato dall'autore]

Antologia di poesie e prose italiane dai primordi della letteratura sino al secolo presente, Testo ad uso delle scuole medie, Parte terza: Il Seicento ed il Cinquecento, (seconda edizione approvata con decreto dell'Ecc. I.R. Min. C. e I. dd. 22 marzo 1891 N. 5014), G. Chiopris, Trieste-Fiume, 1891;

Antologia di poesie e prose italiane dai primordi della letteratura sino al secolo presente, Testo ad uso delle classi superiori delle scuole medie, Parte terza: il Seicento ed il Cinquecento, Seconda ed., (approvata con decreto dell'Ecc. Min. C. e I. dd. 22 Marzo 1891 N. 5014), G. Chiopris, Trieste – Fiume, 1891;

Antologia di poesie e prose italiane dai primordi della letteratura sino al secolo presente, Testo ad uso delle scuole medie dell'Impero austro-ungarico, Parte prima – L'Ottocento, seconda edizione, (approvata con decreto dell'Ecc. I.R. Min. C. e I. dd. 22 marzo 1891 N. 5014, G. Chiopris, Trieste, 1891;

*[p. 638: “Tema domestico: Descrivendo l'aurora di un bel giorno primaverile si stabilisca un confronto fra questa e la prima giovinezza”]

Francesco TIMEUS (a cura di), *Lecture per le Scuole popolari austriache*, edizione in otto parti, Parte IV, (ristampa inalterata dell'edizione del 1892), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1893;

*[pr. f.r. “Q. Olivia / 1947”; ultimo f. verso (=v): “Antiquariato, L. 1000, comperato dalla Galleria “Barisi” Trieste 29 dicembre 1973”]

Ida BACCINI, *Terze lecture per le classi elementari femminili*, ottava edizione, R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1895;

*[pr. f.r. “A Covac Sabina, alunna della seconda classe il presente ricordo in premio del suo esemplare comportamento e del suo eminente profitto nello studio. La Direzione della Civica Scuola elementare femminile alla chiusa dell'anno scolastico 1897/1898. Fiume, 29 giugno 1898. La Direttrice (firma illeggibile); *ex libris*: “Civica Scuola elementare femminile in Fiume”]

Giuseppe FEDI, *Precetti ed esercizi di letteratura italiana ad uso delle scuole tecniche e ginnasiali*, terza edizione, Tip. di Raff. Giusti, Livorno, 1897;

Nuovo libro di lecture italiane per le classi inferiori delle scuole medie, Parte prima, (approvato dall'Ecc. Min. C. e I. con decreto d.d. 3 settembre 1898 N. 18506), Libreria F. H. Schimpff ed., Trieste, 1898;

PIAVE, *Lecture per la scuola elementare*, G. Schonau ed., Vienna, 1898, [Coll. G. R.);

*[pr. f.r. *ex libris* di G. R. "1946 Q Vela Rovigno"]

Albino BERTAMINI (a cura di), *Lecture per le scuole cittadine*, Parte I, (coll'effigie di sua Maestà l'Imperatore), (ristampa inalterata dell'edizione del 1897), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1899;

A. L. BIANCHI, *Lecture italiane per la prima classe delle scuole popolari austriache*, (testo approvato dall'Eccelso Min. C. e I. col decreto dd. 9 Settembre 1899 N. 24479), G. Chiopris Editore, Trieste, 1899;

A. L. BIANCHI, *Lecture Italiane per la seconda classe delle scuole popolari austriache*, G. Chiopris ed., Trieste, 1899;

*[pr. cop.: "Lidia"; p. 39: "Maria Mattas in Bentivoglio da Dignano morta li 29.6.910"; p. 47: "Maria Bentivoglio in Codacovich Dignano morta li 9.6.911"; p. 52: "Delzotto Dignano"; p. 55: "Giuseppe Delzotto fu Lorenzo da Dignano morto li 15.9.926"; p. 63: "Lorenzo Delzotto fu Matteo da Dignano morto li 14.5.927"; p. 67: "Maria Dorliguzzo in Delzotto da Dignano morta li 23.3.921"]

Francesco TIMEUS, *Lecture per le Scuole popolari austriache*, Parte I – Sillabario, (ristampa inalterata dell'edizione del 1898), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1899;

*[sec. cop.: "Bruna Pitacco Pirano / I classe"]

Lecture italiane ad uso delle classi inferiori delle scuole medie della Monarchia austriaca, Parte IV, (approvata con decreto dell'Ecc. Min. C. e I. dd. 15 giugno 1899 N. 15584), G. Chiopris ed., Trieste, 1899;

A. L. BIANCHI, *Lecture italiane per la terza classe delle scuole popolari*, (testo approvato dall'Eccelso Min. C. e I. col decreto dd. 27 Luglio 1901 N. 17000), G. Chiopris Editore, Trieste, 1901;

*[pr. f.v: "tenente povero / Gatto bel cuor mio de oro (Vittoria), sorzi pantigana / Papà (andar in Italia) Impiombarse i denti per meno prezzo"]

A. L. BIANCHI, *Lecture italiane per la terza classe delle Scuole popolari austriache*, (testo approvato dall'Eccelso I.R. Min. C. e I. col decreto dd. 27 Luglio 1901 N. 17000), G. Chiopris ed., Trieste, 1901;

*[ultimo f.v: "Gallo Giorgina"]

Francesco TIMÉUS, *Lecture per le Scuole popolari austriache*, Parte IV, I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1902;

A. L. BIANCHI, *Lecture italiane per la quarta classe delle scuole popolari*, (testo approvato dall'Eccelso Min. C. e I. col decreto dd. Settembre 1902 N. 30468), G. Chiopris Editore, Trieste, 1902;

Francesco MARCHEL (a cura di), *Compendio di storia della letteratura italiana e Antologia italiana dei migliori autori antichi e moderni ad uso delle scuole medie tedesche*, Libreria Accademica Wagner, Innsbruck, 1902;

Nuovo libro di lecture italiane per le classi inferiori delle scuole medie, Parte IV, (approvato dall'Eccelso I.R. Min. C. e I. con decreto dd. 28 agosto 1902 N. 28077), Libreria F. H. Schimpff ed., Trieste, 1903;

*[pr. f.r: "quando che no ti va ti nianche mi no"]

A. L. BIANCHI, *Lecture italiane per la quinta classe delle scuole popolari*, (testo approvato dall'ecc. Min. C. e I. col decreto dd. 17 settembre 1903 N. 30100), G. Chiopris ed., Trieste, 1903;

Il libro di lettura per la prima classe elementare di Fiume, Compilato dai maestri G. Cappellari, A. Fonda, Cl. Pezelj, L. Smoquina, seconda edizione riveduta ed aumentata, Editto dall'Ecc. R. Ung. Ministero del Culto e della Pubblica Istruzione), Tip. della Regia Ung. Università, Budapest, 1903;

G. M. D. PIAVE, *Libro di Lettura per le scuole popolari italiane del Litorale*, edizione in cinque parti, Parte II, (testo approvato dall'Eccelso I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione col decreto do. 22 aprile 1905 N. 14273), F. H. Schimpff ed., Trieste, 1905;

*[pr. cop.: "Toncovich Emilio"]

G. M. D. PIAVE, *Libro di Lettura per le scuole popolari italiane del Litorale*, edizione in cinque parti, Parte IV, (testo approvato dall'Eccelso I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione col dispaccio 11 aprile 1907 N. 13031), F. H. Schimpff ed., Trieste, s.d.;

Vincenzo GELLETICH - Silvino GIGANTE, *Antologia di prose e poesie italiane*, Parte prima, Prose, Stab. Tip.

Litog. Di E. Mohovich Ed., Fiume, 1906;

Giuseppe DEFANT, *Prose e poesie moderne per le classi inferiori delle scuole medie e civiche dell'Austria*, Parte II, Seconda ed., (ristampa inalterata della prima edizione approvata dall'I.R. Min. C. e I. coi dispacci 30 settembre 1900 N. 26675 e 21 dicembre 1900 N. 30862, G. B. Monauni ed., Trento, 1907);

*[pr. f.r.: "Marensich Antonietta"; sec. f.r.: "Olga Rexinger / Tamaro Aless."]

Elisa FAVETTI (a cura di), *Lecture italiane per la II Classe delle scuole cittadine*, scelte da Elisa Favetti direttrice della scuola femminile del Comune di Gorizia colla cooperazione della sign.ra Lodovica Fonzari, Editore dall'I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1907, [Coll. G. R.];

Giuseppe DEFANT, *Quinto Libro di Lettura per le Scuole popolari austriache*, colla cooperazione dei maestri G. de Manincor, F. Mosina e L. Gonano, I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1908;

Giuseppe DEFANT, *Prose e poesie moderne per le classi inferiori delle scuole medie austriache*, Parte III, Seconda ed. migliorata, (approvato con decreto ministeriale 30 Marzo 1911, N. 11946), G. B. Monauni ed., Trento, 1910;

*[pr. f.r.: "Tamaro Alessandra"]

Giuseppe VIDOSSICH, *Compendio di storia della letteratura italiana ad uso delle scuole medie*, (testo approvato con decreto dell'I.R. Min. C. e I. d.d. 3 giugno 1910, N. 18939), M. Quidde ed. già F. G. Schimpff, Trieste, 1910;

Orazio CHIZZOLA (a cura di), *Prose e poesie dei secoli XIII e XIV*, (approvato con decreto dell'I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione d.d. 27 Gennaio 1911 N. 613), M. Quidde ed., Trieste, 1911;

Silvio BRIANI - Guglielmo BERTAGNOLLI, *Prose e poesie dei secoli XV - XVI*, (approvato con decreto ministeriale 2 giugno 1912, N. 25029), G. B. Monauni ed., Trento, 1912;

*[pr. f.r.: "Si chiama Torna perché venerdì alla prima ora mi tocca italiano (?) / Labriola - (?) xe a Roma"]

Edoardo SUSMEL, *Libro di lettura per uso delle scuole di Fiume* compilato secondo i programmi scolastici da Edoardo Susmel, Docente di lingua ungherese nella scuola cittadina comunale maschile, Parte prima, (approvato da S. E. il R. U. Ministro del Culto e della Pubblica Istruzione con l'ordinanza N. 107043/912), Stab. tipo-litogr. di Emidio Mohovich, Fiume, 1912, [Coll. G. R.];

*[p.141: "Giuseppe Cassone / Gentili Maria / Tekintetes / Budapest / pan Kassenteufel pagato 6.16"; ultimo f.v.: "Ucreek Amilia (?) / Fiume / I B / capoclasse / Zorzi; olio 30 corone, zucchero 10, bianca 2, gialla 1, pasta 4, riso 3, patate 3 = 53; 21/9/1918"]

Carlo GOLDONI, *Il bugiardo*, Commedia in tre atti, Annotata da E. Maddalena, M. Quidde, Trieste, (1912?);

*[pr. f.r.: "Gemma Barzilai (?)"]

Celso OSTI, *Avviamento all'arte del comporre*, Precetti stilistici ed esempi per uso delle scuole ginnasiali e magistrali, Benedetto Lonzar Editore, Capodistria, 1912;

*[pr. cop.: "Scuola Commerciale Corso prep. B. / G. Chiarego"]

Giuseppe BIADEGO, *Letteratura e patria negli anni della dominazione austriaca*, S. Lapi ed., Città di Castello, 1913;

*[pr. f.r.: "Guido Carmelich"]

Orazio CHIZZOLA (a cura di), *Nuovo libro di letture italiane*, Parte I, Casa Editrice M. Quidde già F. H. Schimpff, Trieste, 1915;

Giuseppe VIDOSSICH, *Disegno storico della letteratura italiana ad uso delle Scuole Medie*, III ed. inalterata, (approvato con dispaccio dell'I.R. Min. C. e I. dd. 18 maggio 1917, N. 8433), Leykam ed. (già M. Quidde e F. H. Schimpff), Trieste, 1917;

G. M. D. PIAVE, *Libro di Lettura per le scuole popolari italiane del Litorale*, edizione in cinque parti, Parte V, F. H. Schimpff ed., Trieste, s.d.;

*[p.13 "Antonio Giuricin - Gian / Rovigno"]

Libro di lettura (...), s.n., s.d.;

*[quarta di cop.: “Rina / Tonelli”]

Pietro METASTASIO, *Il Temistocle*, annotato da G. Quarantotto, Raccoltina scolastica diretta da G. Vidossich - Fasc. 2, M. Quidde Casa ed. già F. H. Schimpff, Trieste, s.d.;

*[pr. cop.: “V. Furlan, VII A, 18/I/16”]

Vincenzo MONTI, *Caio Gracco*, Tragedia in cinque atti, Commento di Ferdinando Pasini, Raccoltina scolastica diretta da G. Vidossich - Fasc. 4, M. Quidde già F. H. Schimpff ed., Trieste, s.d.;

Religione

Lezioni epistole ed evangelj per le domeniche e feste dell'anno ad uso delle scuole elementari, I. Papsch, Tipografo Governiale, Trieste, 1846;

Corrado MARTIN, *Compendio della religione cattolica per gl'Istituti superiori d'insegnamento e specialmente per le ultime classi dei Ginnasi*, Tomo I – Parte generale, Tomo II - Dogmatica, Tip. Giuseppe Marietti, Trento, 1851;

*[tomo I: “Luigi Caenazzo 1856”]

Corrado MARTIN, *Compendio della religione cattolica per gl'Istituti superiori d'insegnamento e specialmente per le ultime classi dei Ginnasi*, Tomo III - Morale cattolica, Tomo IV – Storia della Chiesa, Tip. Giuseppe Marietti, Trento, 1853;

*[tomo III: “Luigi Caenazzo”]

Maurizio ZILTZ, *Dottrina religiosa per la I. e II. Classe delle scuole popolari israelitiche*, Prima versione italiana di I. V. Castiglioni, Tip. di Colombo Coen, Trieste, 1861;

Il Catechismo piccolo in dimande e risposte ad uso delle scuole elementari cattoliche dell'Impero d'Austria, I.R. Direzione per la vendita dei libri scolastici, Vienna, 1861;

*[pr. cop.: “Giorgio Fabris”]

Moisè TEDESCHI, *Libro d'istruzione religiosa ad uso delle classi inferiori nelle scuole israelitiche*, II ed., Stab. Tip. di C. Coen ed., Venezia-Trieste, 1872;

*[ex libris: “Comunità israelitica di Trieste”]

Il Catechismo grande, (ristampa inalterata dell'edizione del 1883), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1885;

*[sec. cop.: “Toni Toncovich, Giovanni Vlacovich, Marchetti Perlenio”]

Daniele EHRMANN, *Storia degli israeliti dai tempi più antichi sino al presente*, Parte I, Prima versione italiana di S. R. Melli, Tip. Morterra, Trieste, 1887;

*[pr. f.r.: “Levi B. IV A e Levi C. II A”]

Compendio del Catechismo grande ad uso delle scuole popolari, I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1891;

Savatia KNEZEVICH P., *Compendio del catechismo per i ragazzi serbo-ortodossi di Trieste*, Versione dallo slavo approvata dalla Preposta Autorità Ecclesiastica, Tip. Pietro Janković, Zara, 1892;

Il Catechismo grande, (ristampa inalterata dell'ediz. del 1891), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1893;

*[pr. f.r.: “Guido Cappello / I A Classe Ginnasiale”]

Storia sacra del vecchio e del nuovo Testamento, Traduzione dall'originale tedesco del Dottore G. Schuster, (ristampa dell'edizione del 1895 con 98 illustrazioni nuove ed una carta topografica di Palestina), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1896;

*[sec. cop.: “A B”]

Giuseppe SCHALAUDEK, *Sunto della Dottrina cristiana ad uso dei neocomunicandi*, Comunità Evangelica di Confessione Elvetica in Trieste, Tip. del Lloyd Austriaco, Trieste, 1902, [Coll. G. R.];

P. Benedicto VALLUY, *Norma vitae sacerdotalis*, Typis et sumptibus filiorum Mariae imm., Tridenti,

MDCDIII (1903);

Sant'Alfonso DE LIGUORI, *Le glorie di Maria*, II ed., Artigianelli dei Figli di Maria Immacolata ed., Trento, 1905;

Giovanni PANHOLZER, *Storia sacra dell'antico e nuovo Testamento* per la gioventù cattolica delle scuole civiche e delle classi superiori delle scuole popolari, Versione dal tedesco di Clemente Benetti, (approvato dall'Episcopato austriaco il 19 novembre 1901), (approvato per l'istruzione nelle scuole civiche e popolari con decreto 31 ottobre 1907, n. 44141 dell'Eccelso I.R. Ministero del culto e dell'istruzione), I.R. Deposito dei libri scolastici, Tip. Carlo Gorischek, 1908;

Il sacratissimo cuore di Gesù, X ed, Tip. Ed. Artigianelli dei Figli di Maria Immacolata, Trento, 1908;

PERUGINI, Emilio, *Compendio illustrato della storia sacra dell'Antico e del Nuovo testamento*, A uso delle prime classi delle scuole popolari, (con approvazione del reverendissimo Ordinariato P. V. di Trento, come pure dell'I.R. Autorità scolastica con dispaccio 23 ottobre 1909, N. 31071), Gaetano Bazzani ed., Trento, 1909;

Catechismo grande della Religione cattolica, (con approvazione dell'Episcopato austriaco del 9 aprile 1894), (approvato dall'Ecc. I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione 29 maggio 1899 N. 6274 per le Scuole popolari, civiche e medie), Tip. G.B. Monauni ed., Trento, 1909;

Catechismo del culto cattolico compendiato sulle opere di M. Gaume e del sac. L. Valli ad uso del II corso ginnasiale, (approvato per la diocesi di Trieste – Capodistria con decreto dell' I.R. Min. C. e I., d.to 6 maggio 1898, N. 10404), Decima ed. inalterata, Giovanni Seiser ed., Trento, 1909;

Ugo MIONI, *Corso di religione per le scuole cittadine*, Vol. I – Apologia del Cristianesimo – Storia della Chiesa, (approvato con decreto dall'Ecc. I.R. Min. C. e I. del 6 marzo 1909, N. 4619, per le scuole cittadine), A. Pichlers Witwe & Sohn ed., Vienna, 1909;

Piccolo Catechismo della Religione cattolica, (con approvazione dell'Episcopato austriaco del 9 aprile 1894), (approvato dall'Ecc. I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione 29 maggio 1899 N. 6274 per le Scuole popolari), G. B. Monauni ed., Trento, 1911, [Coll. G. R.];

*[sec. fr: ex libris “Libreria G. Chiopris 1913-1914”]

Catechismo grande della Religione cattolica, (con l'approvazione dell'Episcopato austriaco del 9 aprile 1894), G.B. Monauni ed., Trento, 1911;

Felice VOGT, *Il Culto Cattolico: compendio di liturgia ad uso delle scuole medie*, (approvato con decreto ministeriale 4 dicembre 1911 N. 47934), G. B. Monauni ed., Trento, 1911;

Valeriano MONTI, *Compendio di liturgia cattolica compilato per le scuole medie e cittadine*, (approvato con dispaccio dell'Eccelso I.R. Min. C. e I. d.d. 24 luglio 1912, N. 32911, salva l'approvazione delle competenti autorità ecclesiastiche), Pichlers Witwe & Sohn ed., Vienna, 1912;

Giovanni PANHOLZER *Compendio di Storia sacra dell'antico e nuovo Testamento* per la gioventù cattolica delle classi inferiori delle scuole popolari, Versione dal tedesco di Clemente Benetti, (approvato dall'Episcopato austriaco il 19 novembre 1901), (approvato per l'istruzione nelle scuole popolari con decreto 5 maggio 1906, n. 17190 dell'Eccelso I.R. Ministero del culto e dell'istruzione), I.R. Deposito dei libri scolastici, Tip. Carlo Gorischek, 1913;

Giovanni PANHOLZER, *Storia sacra dell'antico e nuovo Testamento* per la gioventù cattolica delle scuole civiche e delle classi superiori delle scuole popolari, Versione dal tedesco di Clemente Benetti, (approvato dall'Episcopato austriaco il 19 novembre 1901), (approvato per l'istruzione nelle scuole popolari con decreto 31 ottobre 1907, n. 44141 dell'Eccelso I.R. Ministero del culto e dell'istruzione), I.R. Deposito dei libri scolastici, Tip. Carlo Gorischek, 1915;

Lingua e letteratura latina

Publius Maro VIRGILIUS, *Virgilii Maronis Publii Opera*, Typis Borroni et Scotti, Mediolani, MDCCCXLVI (1846);

Istradamento al leggere il latino ad uso della terza classe delle scuole maggiori italiane negl'ii.rr. Stati Austriaci, nell'I.R. Amministrazione per la vendita de' libri scolastici a St. Anna contrada di S. Giovanni, presso Leopoldo Grund, Vienna, 1846;

Marco Tullio CICERONE, *L'orazione in difesa di P. Sulla*, riveduta e illustrata da Arturo PASDERA in difesa di P. Sulla, Ermanno Loescher ed., Torino, 1886;

*[pr. cop.: "Capodistria, Archivio"]

Quintus Flaccus ORATIUS, *Q. Horatii Flacci Carmina Selecta*, edidit Michael Petschenig, Vindobonae etc.: F. Tempsky - Lipsiae: G. Freytag, Tip. M. Rohrer, Brunac, MDCCCLXXXVIII (1888);

*[pr. p.: "Toncovich"; sec. p.: "Battisti"]

Publius Cornelius TACITUS, *Cornelii Taciti Opera quae supersunt, recensuit Joannes Müller*, Vindobonae etc. F. Tempsky - Lipsiae G. Freytag, Tip. M. Rohrer, Brunac, MDCCCLXXX (1890);

*[sec. cop.: "Toncovich"]

Hermann NOHL, *Ciceros Reden für Q. Ligarius und für den König Deiotarus*, F. Tempstn, Wien – Prag, 1894;

*[pr. f.r.: "Giov. Toncovich"]

Marcus Tullius CICERO, *M. Tulli Ciceronis De Officiis Libri Tres*, von Theodor Schiche, F. Tempstn, Wien – Prag, 1896;

*[pr. p.: "G. Toncovich / VII ginn. / 15.6.04"]

Ignazio BASSI, *Prime letture latine ad uso delle classi del Ginnasio inferiore ordinate*, Rocco Carabba ed., Lanciano, 1899;

*[pr. f.r.: *ex libris* "O.N.D. Istria Dopolavoro di Pola"]

Augusto SCHEINDLER, *Grammatica latina*, Ridotta per i Ginnasi italiani dell'Austria da B Dalpiaz e Carlo Julg, (ristampa inalterata della seconda, approvata con decreto dell'I.R. Min. C. e I. 3 settembre 1900, N. 25019), G. B. Monauni ed., Trento, 1911;

Gius. STEINER – Aug. SCHEINDLER, *Libro di lettura e di esercizi latini per la seconda classe dei Ginnasi*, composto in relazione alla grammatica latina del D.r Augusto Scheindler pubblicato ad uso delle scuole italiane da B. Dalpiaz e C. Jül Professori nell'I.R. Ginnasio Superiore di Trento, con un Dizionario metodico, seconda edizione, (ristampa inalterata della prima, approvata con decreto ministeriale 17 aprile 1891 N. 7366), G. B. Monauni ed., Trento, 1911, [Coll. G. R.];

*[terza cop.: *ex libris* "Società escursionisti istriani Montemaggiore"]

Lingua e letteratura tedesca

Avviamento ad imparare il tedesco, I.R. Dispensa dei libri scolastici, Vienna, 1858;

*[primi fogli: "Malvina Borelli, Zoe Borelli, Hugo Borelli 1875, Alfonso Borelli 29 Sett. 1874; terza cop.: "Ohi che infelice che io sono. Ieri entrai in Collegio, abbandonai d'un colpo parenti, amici e tutto ciò che mi è più caro."; sec. foglio: "1859 (...) 1875")]

Nuovissimo metodo per la conversazione tedesca (ossia raccolta di voci e frasi nonché di dialoghi intorno alle principali esigenze della vita, opera utilissima agli studiosi di detta lingua, ai Commercianti, ai Marittimi, ai Viaggiatori ecc. ecc.), Tip. Colombo Coen, Trieste, 1865;

Giuseppe COBENZL, *Corso pratico di lingua tedesca ad uso degli italiani*, Seconda ed., Tip. del Lloyd austriaco, Trieste, 1866;

Francesco de MORDAX, *Primo dizionario e frasario di Corrispondenza mercantile italiano-tedesco*, (tratto dai migliori e più recenti autori in questa sfera e corredato da due appendici, l'una delle quali contiene una ben ordinata collezione di ragguagli mercantili e l'altra una nomenclatura di merci le più importanti in ambo le lingue), terza edizione, Libreria Julius Dase, Trieste, 1869;

Enrico NOË, *Antologia tedesca compilata per uso delle scuole medie*, Parte seconda, Carlo Graeser ed., Vienna, 1880;

*[ex libris "I.R. Ginnasio Superiore Capodistria"]

Nicolò CLAUS, *Nuova grammatica teorico - pratica della lingua tedesca*, VI ed., Libreria Scientifica e scolastica Briola & C., Milano, 1881;

*[pr. f.r.: "Martinolich Giuseppe, studente", "chierico, Pola", "sacerdote"]

Giuseppe DEFANT, *Corso di lingua tedesca con un dizionarietto metodico*, Parte II, G. B. Monauni ed., Trento, 1894;

Giuseppe DEFANT, *Dizionarietto metodico per il corso di lingua tedesca*, Parte II, G. B. Monauni ed., Trento, 1894;

*[pr. p.: "III. 21.I.03"]

Giovanni DOLINAR, *Metodo pratico per imparare la lingua tedesca*, Dall' I.R. Direzione per la vendita dei libri scolastici, Vienna, 1894;

*[pr. f.r.: "Franza Cvitan / Ivan Kosutu Blagorodni – Libreria G. Chiopris Trieste 1894-95"; sec. f.v.: "Franza Jožef / I razred"]

Giuseppe DEFANT - Ambrogio MAYR, *Esercizi e letture tedesche per le classi superiori delle scuole medie*, Vol. II, G. B. Monauni ed., Trento, 1895;

*[pr. fogli: "G. Vinciguerra" – cancellato; "Luciano Peressonni"]

Franz Martin MAYER, *Lehrbuch der Allgemeinen Geschichte für die oberen classen der Realschulen*, (Mit Hohem K. K. Ministerialerlasse vom 19. November 1895, Zahl 25651), F. Tempsky Verlag, Wien – Prag, 1896;

Giuseppe DEFANT - Ambrogio MAYR, *Letture tedesche per le due ultime classi delle scuole medie*, G. B. Monauni ed., Trento, 1896;

*[pr. f.r.: "G. Quarantotto / Cl. VII / 1900-1901"; ex libris "I.R. Ginnasio Sup. Capodistria"]

Giovanni DOLINAR, (a cura di), *Metodo pratico per imparare la lingua tedesca*, Corso primo, (ristampa inalterata dell'edizione del 1896), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1898;

Giuseppe COBENZL – Giuseppe MARINA (a cura di), *Palestra tedesca: corso completo di grammatica e lingua tedesca*, Parte seconda, (approvato per l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole medie con decreto dell'Ecc. Min. C. e I. d.d. 13 settembre 1899, N. 22323), Libreria F.H.Schimpff ed., Trieste, 1900; *Regeln für die deutsche Rechtschreibung nebst Wörterverzeichnis (Grosse Ausgabe)*, K.K. Schulbücher, Wien, 1902;

*[pr. f.r.: "Don Giov. Sancovich"(?)]

Friedrich BAUER - Franz JELINEK - Franz STREINZ, *Deutsches Lesebuch für österreichische Mittelschulen - Erster Band*. K.K. Schulbücher, Wien, 1907;

*[pr. f.r.: "Libreria Ettore Vram"]

Josef KRAFT – Franz WICHTREI, *Mein erstes Schulbuch*, Verlag von F. Tempsty, Wien 1907;

*[sec. cop.: "Emilio / Giuseppe / Toncovich"]

Giovanni DOLINAR, (a cura di), *Metodo pratico per imparare la lingua tedesca*, Corso primo, (ristampa inalterata dell'edizione del 1907), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1908;

Giovanni DOLINAR, (a cura di), *Metodo pratico per imparare la lingua tedesca*, Corso terzo, (ristampa inalterata dell'edizione del 1908), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1910;

*[ultimi fogli: "Galasso", "Bernetich Valerio"]

Giovanni DOLINAR, (a cura di), *Metodo pratico per imparare la lingua tedesca*, Corso primo, (ristampa inalterata dell'edizione del 1911), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1912;

*[pr. f.v: "Luciano C(G)ermel"]

Giovanni DOLINAR, (a cura di), *Metodo pratico per imparare la lingua tedesca*, Corso secondo, (ristampa inalterata dell'edizione del 1910), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1912;

*[pr. f.v: "Nora Baxa"]

H. HERDING, *Poco a poco*, Trattato elementare della lingua tedesca adatto specialmente per i bambini dai 6 a 10 anni, F. H. Schimpff, Trieste, 1912;

Giuseppe DEFANT, *Corso di lingua tedesca con un dizionarietto metodico*, Parte I, (ristampa inalterata della terza edizione approvata con decreto ministeriale 16 dicembre 1902 N. 39006), G. B. Monauni ed., Trento, 1912;

*[pr. f.r: "Tonelli", "(...) Graz, 23.8.1914"]

Giovanni DOLINAR, *Metodo pratico per imparare la lingua tedesca*, Corso secondo, (ristampa inalterata dell'edizione del 1913), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1914;

Thora GOLDSCHMIDT, *Tavole illustrate per l'insegnamento della lingua tedesca*, F. H. Schimpff, Trieste, 1914;

Piero MOTTI – Romeo LAVERA, (a cura di), *Conversazioni tedesche ossia Guida metodica al parlar tedesco*, secondo il metodo Gaspey - Otto - Sauer, terza edizione, Giulio Groos ed., Roma-Heidelberg, 1916;

A. GEMPERLE, *Deutsches Lehrbuch*, Corso di lingua tedesca, I. Teil, Buch u. Kunstdruckerei L. Herrmanstorfer, Triest, 1917;

*[pr. f.r: "Anita Chersi", sec. f.r: "Alice Gemperle", "Triest, den 15.VIII.1917"]

G. HAYEK – M. ZUCALLI, *Erstes deutsches Übungsbuch für italienische allgemeine Volksschulen – Primo corso di esercizi tedeschi per le scuole generali italiane*, Compilato secondo il "deutsches Übungsbuch" di H. Schreiner e Dr. J. Bezjak da G. Hayek e M. Zucalli, (ristampa inalterata dell'edizione del 1909), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1917, [Coll. G. R.];

*[sec. cop.: "Giordano Paoletich, 25/7/26, 26/7/26, 17/7/26"; ex libris "Scuola Popolare Maschile Parenzo"]

Ugo PELLIS – Emilio BIDOLI, *Deutsches Lehr-und Lesebuch für nichtdeutsche Mittelschulen II*, Verlag F. Tempsty, Wien, 1918;

*[pr.f.r: "dono del prof. Pellis"; "(?) Luglio 1919"]

Metodo pratico per imparare la lingua tedesca, Dall' I.R. Direzione per la vendita dei libri scolastici, Vienna, s.d;

Emilio OTTO – Pietro MOTTI, (a cura di), *Grammatica elementare della lingua tedesca con temi, letture e dialoghi*, secondo il metodo Gaspey - Otto - Sauer, sesta edizione, Giulio Groos ed., Roma, s.d;

*[pr. f.v: "Libro di Krevatin Anna / Via Monte Castagner n. 24 Pola"; sec. f.r: "Crisanaz Giuseppe / Merj Rovis; pr.f.v: "Gina Giadreschi, Calle Petronio, Presso (?) Capodistria"; terzo f.r: "Questo se libro di Merj Rovis"; p. 62: "Chervatin Giustina"]

Josef AMBROS, *Die Rundschrift*, Verlag von A. Pichlers Witwe & Sohn, Wien, s.d.;

*[pri. di cop.: "Košuta Vladislava / II Bgsh. Kl. A / 1917 -18"]

Ermanno KRUSEKOPF, *Storia della letteratura tedesca*, III ed., Raffaello Giusti ed., Livorno, 1918;

Lingua francese

Nuovo metodo pratico e facile per imparare la lingua francese secondo il sistema di F. Ahn, Stab. Lib. Tip. di Colombo Coen ed., Trieste, 1865;

Severino N. VILLEMARD, Corso elementare di lingua francese, terza edizione originale dedicata alle Scuole pubbliche e private, Libreria Schubart e Dase, Trieste, 1865;

Emilio GOINEAU, *Grammatica francese dietro un sistema nuovo, razionale e intuitivo*, Primo corso, Tip. del

Lloyd Austro-Ungarico, Libreria Julius Dase, Trieste, 1881;

*[pr. f.r.: “1916”; ultimo f.: “1922”]

Emilio GOINEAU, *Grammatica francese teorico - pratica ad uso degli italiani*, Parte I, Tipo-Litografia E. Sambo & C., Trieste – Pola, 1900;

*[pr. f.r.: “Al Chiarissimo Signor Sig. Prof. Nicolò Ravalico, I.R. Ispettore Scolastico Provinciale, Omaggio dell’ Autore E. Goineau (firma)”]

Emile GOINEAU, *Grammatica francese ad uso degli italiani*, Parte III, (approvato con rescritto ministeriale ord. 17 agosto 1901 N. 23480), Stab. Tip. L. Herrmanstorfer, Trieste, 1912;

*[pr. f.r.: “M. Gretzer”]

Storia

Enrico ZEISSBERG, *Racconti presi dalla Storia*, Libro per la I classe delle Scuole civiche austriache, (ristampa inalterata del testo dell’anno 1886), I.R. Direzione per la vendita dei libri scolastici, Vienna, 1890;

Enrico de ZEISSBERG (a cura di), *Racconti presi dalla Storia*, Libro per la III classe delle Scuole civiche austriache, Versione dal tedesco di Desiderio Reich, I.R. Direzione per la vendita dei libri scolastici, Vienna, 1897;

*[ultimo f.: “Giulia de Lebioni”]

Francesco Martino MAYER, *Manuale di storia per le classi inferiori delle scuole medie*, Parte seconda: Storia del Medio Evo, Versione dal tedesco fatta da Des. Reich, (approvata con decreto 11 Giugno 1897 N. 13442 dell’Ecc. I.R. Min. C. e I.), F. Tempsky ed., Vienna, 1897;

Francesco Martino MAYER, *Manuale di Storia per le classi inferiori delle scuole medie*, Parte prima: storia antica, Versione dal tedesco fatta da Des. Reich, (edizione approvata con decreto 19 ottobre 1898, n. 26702 dell’I.R. Min. C. e I.), F. Tempsky ed., Vienna, 1898;

*[pr. f.r.: “Maria Vidan”]

Enrico ZEISSBERG, *Racconti presi dalla Storia*, Libro per la I classe delle Scuole cittadine austriache, I.R. deposito dei libri scolastici, Vienna, 1902;

Edvige COSTANTINI, *Il primo passo allo studio della storia*, Parte II: Biografie e Quadri storici, (approvato per i Licei femminili con lingua d’istruzione italiana), Stab. Tip. G. Tamasich, Trieste, 1906;

*[pr. f.r.: “Storia, Gisella Prelz, II Corso Liceale C; Gisella Prelz, Maria Paolin, Maria Piazza; Civico Liceo femminile in Trieste”]

Arturo BONDI, *Evo Antico, Storia Orientale e Greca*, Vol. 1, Manuale di Storia per le classi superiori delle scuole medie, Ettore Vram ed., Trieste, 1910;

RUSCH - HERDEGEN – TIECHL, *Racconti storici per le Scuole civiche*, Tradotti da D. Nicolao e L. Camuzi, Parte prima, (approvato per scuole civiche con dispaccio ministeriale d. d. 22 novembre 1913, N. 51946), A. Pichlers Witwe & Sohn ed., Vienna, 1913;

*[pr. f.r.: “Bartole Filippo, VII classe, 4/I/15”; terzo f. *ex libris*: “Libreria M. Cattal Pirano”]

Pasquale GATTI, *La guerra e gli ideali della vita*, saggio d’interpretazione filosofica delle storia, Fr. Treves, Milano, 1918;

*[*ex libris*: “Biblioteca dei professori, R. Istituto Tecnico – Rovigno d’Istria”]

Geografia

Elementi di geografia moderna per uso della seconda classe di grammatica, Parte prima che comprende l’Impero austriaco, Imperiale Regia Stamperia, Milano, 1838;

*[ultimo f.: “45 / Libreria 4, Palchetto I, Fila b”]

Elementi di geografia moderna per uso della terza classe di gramatica, Parte seconda che comprende la Germania, la Francia, la Svizzera e l'Italia, Imperiale Regia Stamperia, Milano, 1838;

V. F. KLUN, *Geografia universale ad uso delle scuole medie*, Parte I, Elementi di geografia, matematica, fisica e politica, Presso il figlio di Carlo Gerold Tipogr. ed., Vienna, 1876;

E. SEIBERT, *Geografia ad uso di scuola*, (elaborata secondo il piano d'insegnamento per le classi superiori delle Scuole popolari e cittadine austriache), (considerazione particolareggiata della Monarchia austro-ungarica e dei rapporti di essa con altri paesi riguardo l'industria e il commercio), (anzi tutto per il corso VIII delle scuole popolari e cittadine di otto classi e per il III corso delle scuole cittadine di tre classi), Traduzione sulla seconda edizione riveduta da Matteo Bassa, Alfredo Hölder, Vienna, 1882;

*[pr. f.r.: “Benussi”]

Giovanni KINTZ, *Le Province della Monarchia Austro-Ungarica*, (testo con 19 schizzi geografici colorati di G. Knitz, i. r. maestro nella scuola dello Stato in Trieste), (edizione italiana ampliata a cura di Giovanni Gomiscig, maestro comunale in Trieste), (approvato dall'i.r. Ministero), Libreria F. H. Schimpff ed., Trieste, 1906;

A. E. SEIBERT, *Geografia ad uso delle scuole*, Parte seconda: prospetto generale delle parti del mondo secondo la loro divisione politica, con particolare riguardo all'Europa centrale, (compilata secondo i piani d'insegnamento per le scuole civiche austriache), (terza impressione italiana tradotta dalla decima terza edizione tedesca), Alfredo Hölder libraio dell'I. e R. Corte e dell'Università, Vienna, 1908;

Scienze naturali

Luigi POKORNY, *Zoologia per le classi inferiori dei Ginnasi dell'Impero austriaco*, (Storia naturale dei tre regni - Parte prima), I.R. Direzione della dispensa dei libri scolastici, Vienna, 1855;

G. Giorgio BILL, *Elementi di botanica per uso dei Ginnasi e delle Scuole Reali Superiori delle II. RR. Provincie austro-italiane*, Versione italiana con note di Francesco Lanza, Carlo Cerold Figlio ed., Vienna, 1857;

Salvatore MUZZI (a cura di), *Il mondo sotterraneo. Notizie di geologia accomodate alla comune intelligenza*, III ed. ampliata e corretta, Felice Paggi Editore, Firenze, 1871;

Aloisio POKORNY, *Storia illustrata del regno minerale*, versione italiana di Giovanni Struever, Federico Tempsky ed., Praga, 1872;

*[pr. f.r.: “Ferdinando Gustin”; sec. f.r.: “Mineralogia, F. Gustin, Civica Scuola reale Superiore in Trieste”]

Paolo BONIZZI, *Compendio di mineralogia*, (adottato per le scuole secondarie austriache con decreto ministeriale 13 dicembre 1880), Paolo Toschi e C. ed., Modena, 1881;

A. BISCHING, *Elementi di mineralogia per le scuole medie con 59 incisioni originali in legno intercalate nel testo*, Prima versione italiana sulla prima edizione tedesca di Ernesto Girardi, Alfredo Hoelder ed., Vienna, 1885;

*[pr. f.r.: “Maria Franellich”]

Anna CECONI, *Storia naturale*, Vol. I, (elaborata in base al Piano Ministeriale per le 3 classi delle scuole cittadine, - illustrata divisa in tre volumi. - elaborata in base al Piano Ministeriale per le III classi delle scuole cittadine), (edizione approvata con decreto 31 gennaio 1893, n. 26815 dell'I. R. Min. C. e I.), F. Tempsky ed., Vienna, 1893;

*[pr. f.r.: “Berettini G.”]

Aloisio POKORNY, *Storia illustrata del regno vegetale*, sesta edizione sulla 19° tedesca, Traduzione dal tedesco di Teodoro Caruel, E. Loescher ed., Torino, 1897;

Achille GRIFFINI, *Storia naturale*: per la gioventù italiana per le scuole e le famiglie, Ulrico Hoepli editore

librajo della Real Casa, Milano, 1898;

*[ult. f.v.: "I. Peterlin"]

Rodolfo SCHARIZER, *Compendio di mineralogia e geologia ad uso delle classi superiori delle scuole reali* del Dott. Rodolfo Scharizer, professore di Mineralogia all'Università di Czernowitz, Versione fatta sulla seconda edizione originale da Silvio Anesi, prof. presso l'I.R. scuola reale superiore elisabetтина di Rovereto, (approvato dall'ecc. I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione con decreto 5 febbraio 1908 N. 1242), G. B. Monauni ed., Trento, 1908, [Coll. G. R.];

*[pr. f.r.: "Carlo Gratzner"]

Alfredo BURGERSTEIN, *Elementi di botanica per le classi superiori delle scuole medie*, seconda edizione italiana fatta sulla quarta edizione originale da R. Solla, (approvato dall'Ecc. Min. C. e I. con decreto del 20 marzo 1909 N. 9591 per le classi superiori delle scuole medie), Alfredo Hoelder I.R. Libraio di Corte e dell'Università, Vienna, 1909;

Otto SCHMEIL, *Storia naturale del Regno animale*, (adattata ai programmi delle Scuole medie inferiori e degli Istituti affini da E. Scholz), edizione italiana di Vittorio Largaiolli, (approvato appar decreto dell'I.R. Min. C. e I. dd. 2/III/1910 N. 3211), M. Quidde già F. H. Schimpff, Trieste, 1910;

*[pr. p.: "Carlo Gratzner, Mirella Schott"]

Otto SCHMEIL, *Storia naturale per le scuole cittadine*, (compilata in tre gradi da Francesco Zoder sulla base dei nuovi programmi d'insegnamento per le Scuole cittadine del 15 luglio 1907), edizione italiana per cura di T. P. Meneghello, Parte II, (approvato per l'uso delle scuole cittadine italiane con decreto ministeriale d. d. 10 maggio 1911 N. 17333), M. Quidde ed. già F. H. Schimpff, Trieste, 1911;

Otto SCHMEIL, *Storia naturale per le scuole cittadine*, (compilata in tre gradi da Francesco Zoder sulla base dei nuovi programmi d'insegnamento per le Scuole Cittadine del 15 luglio 1907), Parte III, edizione italiana a cura di T. P. Meneghello, (approvato per l'uso delle scuole cittadine italiane con decreto minist. D. d. 22-VI-1911, N. 25674), M. Quidde ed. già F. H. Schimpff, Trieste, 1912;

SCHMEIL – LARGAIOLLI, *Esercizi di classificazione. Guida botanica a chiavi analitiche per uso degli studenti delle scuole medie e degli istituti affini*, M. Quidde già F. H. Schimpff, Trieste, 1913;

O. SCHMEIL, *Trattato di zoologia*, Con speciale riguardo alle relazioni fra la struttura e la vita degli animali, (adattato ai programmi delle classi superiori delle Scuole medie e degli Istituti affini da E. Scholz), edizione italiana di Vittorio Largaiolli, (approvato appar decreto dell'I.R. Min. C. e I. dd. 11 maggio 1916, N. 13802), M. Quidde Casa ed. già F. H. Schimpff, Trieste, 1916;

Matematica, Aritmetica, Fisica

Elementi di aritmetica ad uso delle scuole elementari degl'II. RR. Stati Austriaci, Parte prima per le scuole elementari minori e maggiori di tre classi, Nell'Amministrazione dell'I.R. vendita de' libri scolastici di S. Anna contrada di S. Giovanni, Vienna, 1824;

*[sec. cop.: "Luihi Zupar 1825", "Gaudenzio", "Fiume li 24 Marzo 1834"]

Elementi di aritmetica ad uso delle scuole elementari degl'II. RR. Stati austriaci, Parte prima per le Scuole elementari minori e maggiori dei tre classi, Nell'Amministrazione dell'I.R. vendita de' libri scolastici a S. Anna contrada di S. Giovanni, Vienna. 1845;

*[ultima p.r.: "Zoe Borelli / 1863"]

Francesco MOZHNIK, *Guida all'aritmetica per la Seconda e Terza classe delle Scuole elementari minori e maggiori negl'II. RR. Stati della Monarchia*, Opera del Dott. Francesco Mozhnik, già maestro della 4. classe nella scuola elem. magg. di Gorizia ora prof. di matematica e conteggio mercantile nell'accademia tecnica di Lemberga, (si vende presso l'I.R. Magistrato civico di Trieste e le altre principali comuni del

Litorale, nonché presso i Depositarij autorizzati in Trieste), Tipografia del Governo, Trieste, 1853, [Coll. G. R.];

*[sec. cop.: “Giovannelli”; pr. f.r.: “Giovannelli Pietro]

Elementi di geometria ad uso delle scuole reali inferiori, Direzione per la vendita dei libri scolastici, Vienna, 1860;

*[sec. cop.: “Libreria 4, Palchetto I, Fila b”]

Francesco MOČNIK, *Trattato di algebra pel ginnasio superiore*, Traduzione per cura di Pietro Magrini, edizione seconda corredata sulla settima edizione del testo originale tedesco comparsa nel 1861, Vienna 1863 dalla Tipografia del figlio di Carlo Gerold, G. B. Paravia e C., Torino – Milano;

Francesco MOČNIK. *Tavole logaritmiche – trigonometriche*, prima edizione italiana, Presso il figlio di Carlo Gerold ed., Vienna, 1864;

Francesco MOČNIK, *Quinto Libro d’Aritmetica ad uso della scuole popolari di quattro e di cinque classi*, edizione terza, (ristampa inalterata dell’edizione del 1883), Dall’I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1889;

Francesco MOČNIK, *Geometria combinata col disegno ad uso delle scuole cittadine*, Traduzione dal tedesco, seconda edizione inalterata, (approvata con dispaccio dell’Ecc. I.R. Ministero dd. 27 Ottobre 1893 N. 22090), F. Tempsky ed., Praga, 1894;

Francesco WALLENTIN, *Trattato di aritmetica per le classi superiori dei Ginnasi e delle Scuole reali*, Versione eseguita sulla seconda edizione tedesca da Francesco Postet, G. B. Monauni ed., Trento, 1895;

Ignazio G. WALLENTIN, *Trattato di fisica per le classi superiori delle scuole medie e degli altri istituti affini*, Versione eseguita sulla decima edizione tedesca da Francesco Postet, G. B. Monauni ed., 1897;

*[sec. f.r.: “Marussig”]

Francesco MOČNIK, *Quinto Libro d’Aritmetica per le Scuole popolari austriache di 6, 7 ed 8 classi*, (ristampa inalterata dell’edizione del 1896), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1898;

*[pr. cop.: “Libri pei poveri di Rovigno”; pr. f.r.: “Bartoli Francesca di Giacomo in Rovigno”]

Francesco de MOČNIK, *Libro d’Aritmetica per la prima classe delle scuole cittadine*, I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1902;

Francesco HOČEVAR, *Manuale di geometria per il Ginnasio inferiore*, seconda edizione rimaneggiata sulla sesta edizione tedesca da Francesco Postet, (approvato con riv. I.R. dispaccio ministeriale di data 22 luglio 1902, N. 23205), F. Tempsky ed., Vienna, 1902;

*[pr. cop.: C A V A L / A M O R E / V O L G O / A R G I N / L E O N E]¹⁸

Francesco FRIDRICH, *Elementi di fisica sperimentale compilati ad uso delle scuole cittadine*, Elaborati per la VII classe secondo il Piano ministeriale, terza edizione - ristampa inalterata della seconda edizione, (approvata dall’Ecc. I.R. Min. dell’Istr. con decreto dd. 1 settembre 1897, N.22379), Stab. Art. Tip. G. Caprin, Trieste, 1905;

*[pr. f.r.: “Nives Orzan II cl.”; p. 129 – “Ama i tuoi genitori, rispetta il tuo maestro e studia. / Chi mal fa, mal pensa. / Chi scava la fossa agli altri spesso entro vi cade. / Fuggiamo l’ozio, padre di tutti i vizi. / Ricordati che la miglior vendetta è il perdono.”]

Francesco FRIDRICH, *Elementi di fisica sperimentale compilati ad uso delle scuole cittadine*, Elaborati per la VIII classe secondo il Piano ministeriale, Seconda edizione - ristampa inalterata della prima edizione, (approvata dall’Ecc. I.R. Min. dell’Istr. con decreto dd. 20 ottobre 1891, N. 18674), Stab. Art. Tip. G. Caprin, Trieste, 1905;

Francesco de MOČNIK, *Geometria per gli istituti magistrali*, Quarta ed. italiana da Attilio Stefani, I.R. Deposito dei libri scolastici, 1906;

¹⁸ Le parole sono scritte sia in orizzontale che in verticale, secondo lo schema del cosiddetto “quadrato magico”.

BENOLLI – ZUCALLI, *Aritmetica per la prima, seconda e terza classe delle scuole cittadine*, seconda edizione inalterata, (approvata con decreto ministeriale N. 23703 il 27 giugno 1906), G. B. Monauni ed., Trento, 1906;

*[sec. f.r.: “Wally Bernelli / G. Gatterer 38 mezzanino / Trieste”]

Francesco FRIDRICH, *Primi elementi di fisica sperimentale compilati ad uso delle scuole cittadine*, sesta edizione, (ristampa inalterata della quarta ed.), (approvata dall'Ecc. Min. dell'Istr. Con decreto d. d. 13 Dicembre 1891, N. 24437), Stab. Art. Tip. G. Caprin, Trieste, 1908;

*[pr. f.r.: “Inchiostri Olga”; ex libris “Libreria M. Catt(a)r Pirano”]

F. BENOLLI – I. FIAMIN, *Primo Libro d'aritmetica per le Scuole popolari*, (approvato dall'Ecc. Min. C. e I. con decreto d.d. 14 maggio 1906 N. 17098), Tip. della Società dei Tipografi, 1908;

*[pr. f.r.: “Bonifacio”]

Francesco MOČNIK, *Primo Libro d'Aritmetica per le scuole popolari austriache*, (ristampa inalterata dell'edizione del 1906), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1909, [Coll. G. R.];

F. BENOLLI – I. FIAMIN, *Quarto Libro d'aritmetica per le Scuole popolari*, Tip. della Società dei Tipografi, 1909;

*[pr. f.r.: “Bonifacio Mario”; sec. cop.: “Bruno Bonifacio classe IV”]

Gius. KRIST, *Elementi di fisica per le classi inferiori delle Scuole reali*, Versione eseguita sulla IX ed. tedesca da Francesco Postet, (approvato con decreto ministeriale N. 5726, il 2 marzo 1910), G. B. Monauni ed., Trento, 1910;

Francesco de MOČNIK, *Aritmetica particolare e generale ad uso degli Istituti magistrali*, quinta edizione inalterata curata da Attilio Stefani, I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1910;

*[pr. f.r.: “Marina Gratzner / IV corso liceale”]

F. BENOLLI – I. FIAMIN, *Quinto Libro d'aritmetica per le Scuole popolari*, Tip. della Società dei Tipografi, 1910;

*[pr. f.r.: “Giraldi Alessandro”; sec. f.v.: “Giovanni Bonifacio, Maria Bonifacio, Libero Bonifacio, Mario Bonifacio, Bruno Bonifacio”]

KLAUSER – RUSCH, *Aritmetica industriale. Manuale d'aritmetica per il piccolo industriale*, (pubblicata originariamente per impulso e coll'appoggio dell'I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione), settima edizione riveduta dall'I.R. professore Carlo Wallantschek, Versione italiana del Prof. Enrico Menegazzi, (approvata con decreto dell'I.R. Ministero dei Lavori pubblici d.d. 17 dicembre 1910, nr. 297/6 XXI a.), Franz Deuticke ed., Vienna 1910;

*[sec. cop.: “Domenico Bendorichio”, “I miei ricordi del 2 dicembre 1937”; ultima p. timbro “14. FEB.1913”]

Francesco MOČNIK, *Quinto Libro d'Aritmetica per le Scuole popolari austriache di 6, 7 ed 8 classi*, (ristampa inalterata dell'edizione del 1909), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1912, [Coll. G. R.];

Francesco MOČNIK, *Geometria intuitiva per il Ginnasio inferiore*, Parte prima per la 1° e 2° classe, edizione seconda, Vienna, s.d., [Coll. G. R.];

*[sec. cop.: “Giovannelli Andrea”]

Fr. NAPRAVNIK, *Geometria combinata col disegno geometrico per le scuole cittadine*, Traduzione eseguita col consenso dell'autore sulla nona edizione tedesca da R. Merluzzi e G. Hayek, 4. Edizione, A. Pichlers Witwe & Sohn ed., Vienna, 1913;

Giuseppe JACOB, *Manuale d'aritmetica per la seconda classe delle scuole medie*, Versione di R. Marussig, (approvato appar decreto dell'Ecc. Min. C. e I. d.d. 17-VIII 1914 Nro. 31941), M. Quidde già F. H. Schimpff ed., Trieste, 1914;

*[pr. f. “stella di Davide” (disegno); sec. f.r.: “Eugenio Cleva”]

Giuseppe JACOB, *Manuale d'aritmetica per la seconda classe delle scuole medie*, Versione di R. Marussig,

(approvato con decreto dell'Ecc. I.R. Min. C. e I. per l'uso nelle scuole medie ed istituti affini), M. Quidde già F. H. Schimpff ed., Trieste, 1915;

*[sec. f.r.: "Luigi Basioli"]

F. BENOLLI – I. FIAMINI, *Primo libro d'aritmetica per le Scuole popolari austriache*, seconda edizione, (ristampa inalterata della prima edizione approvata con decreto ministeriale N. 17098 d.d. 14 maggio 1906), Tip. della Società dei Tipografi, Trieste, 1918;

*[sec. cop.: "Klun Silvano, Classe I a"]

Francesco de MOČNIK, *Trattato di geometria ad uso delle scuole medie ed industriali*, Stampato ed edito dalla Tip. Lloyd, Trieste, 1918;

Terzo libro d'Aritmetica per le scuole popolari austriache, I.R. Deposito dei libri scolastici, Tip. Carlo Gorischek, Vienna, s.d.;

*[sec. cop.: "Fontane, Giovanni Toncovich, Antonio Toncovich, Don Tomaso" (...)]

Quarto libro d'Aritmetica per le scuole popolari austriache, I.R. Deposito dei libri scolastici, Tip. Carlo Gorischek, Vienna, s.d.;

*[pr. f.r.: "Giovanni Toncovich di Antonio fu Giorgio di Fontane"]

Scienze nautiche e militari

Vincenzo DE DOMINI, *Lezioni di manovra navale ad uso delle scuole nautiche e dei giovani marinai*, (compilate dietro invito dell'Ecc. I.R. Governo centrale marittimo ed approvate dallo ecc. I.R. Ministero di Stato), Tip. di Ercole Rezza, Fiume, 1862;

Carlo COSTANTINI, *Portolano pratico - descrittivo per la navigazione del Mare Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra lungo le coste di Spagna, Francia, Italia, Algeria, Tunisi, Tripoli, Egitto, Palestina e Siria*, Stab. Lib. Tip. Lit. Music. e Belle, Arti di C. Coen ed., Trieste, 1864;

*[p. 210v: "G. C. Dobrillovich, Capitano" (timbro)]

Francesco VISCOVICH, *Manuale nautico di meteorologia*, Libreria Julius Dase Editrice, Trieste 1876;

Nicolò GARBICH, *Teoria e pratica delle deviazioni dall'ago magnetico a bordo dei bastimenti in ferro*, Tip. Figli di C. Amati, Trieste, 1876;

Antonio Felice GIACICH, *Lezioni mediche per i naviganti*, Guida nell'uso della farmacia d'obbligo, quarta edizione, Stab. Tip. Lit. di Emidio Mohovich, Fiume, 1879;

*[pr. f.r.: "Medicine uso interno. Purganti, sale amaro per dose x cucchiari servono per i mali di testa e di petto. Olio di ricino per le malattie di ventre, dose x cucchiari (...)]

Vittorio LUTSCHAUNIG, *Elementi di costruzione e di tecnologia navale*, Lezioni dettate per l'uso delle scuole nautiche, Tip. del Lloyd austro-ungarico, Trieste, 1884;

Antonio BEGNA, *Cenni di manovra navale*, Lezioni dettate ad uso delle Scuole nautiche, Editrice la Direzione dell'I.R. Accademia di Commercio e Nautica, Trieste, 1897;

*[pr.f.r.: "Kap. Ru(?)č"; p. 51: "in golfo di Taranto 4/X/1907"]

Antonio PETRICH, *Catechismo del fuochista navale*, Stab. Tip. Unione E. Meneghelli & C., Trieste, 1906;

Eugenio GELCICH, *Corso di Astronomia nautica ad uso delle scuole nautiche*, Terza ed. riveduta, I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1907;

*[sec. cop. e pr. f.r.: "Geremia Gioachino, (?) Catania; Amedeo De Marchi (?) Nervi, porto Genova; Alessandro Pash, Trieste; Falzoni Vincenzo, Genova; Cuccioli (?) Ferdinando, Marziana Marina, Isola d'Elba"]

Programma e piano d'insegnamento della Scuola militare per gli aspiranti al servizio militare d'un anno e per gli ufficiali di riserva in Trieste, Stab. Tip. B. Apollonio, Trieste, 1876;

*[ex libris "Civica Biblioteca Pola"]

Varie

Wer ist der angreisende Zheil, Desterreich oder Frankreich?, s.l., 1805;

*[ex libris “Biblioteca provinciale dell’Istria, Pola”]

Manuale dello scontista, ossia modo il più semplice, e breve, onde conoscere lo sconto di qualunque capitale e di qualunque scadenza, mediante una sola moltiplicazione, Tip. degli eredi Coletti, Trieste, 1828;

Francesco GOGOLA DE LEESTHAL, *Cenni pratici pei giovani marinari*, Tip. del Lloyd Austriaco, Trieste, 1857;

Edmondo DEGRANGES, *Trattato di corrispondenza mercantile*, Esposto ad uso della gioventù che si dedica al Commercio ed esposto nelle tre lingue francese, italiana, tedesca, Colombo Coen ed., Trieste, 1858;

Giovanni JURASICH, *L’avvocato popolare ovvero manuale pratico per l’erezione di ogni sorte di contratti ed altri legali documenti, istanze, suppliche, ecc.*, Stabilimento Tipo-Litografico Fiumano di Egidio Mohovich, Fiume, 1865;

Carlo A. PARČIĆ (Padre), *Grammatica della lingua slava (illirica)*, Spiridione Artale ed., Zara, 1873;

Gregorio DRAGHICCHIO, *Impressioni e note sullo stato della ginnastica in Verona, Milano, Torino, Piacenza e Firenze*, Appolonio & Caprin Tip., Trieste, 1874;

GILLET – DAMITTE, *Il pirotecnico ossia l’arte di fare i fuochi artificiali*, (prima versione italiana con tavole litografate), C. Coen ed., Venezia-Trieste, 1877;

*[pr. f.r.: “Gius. Graovaz”]

C. W. ADLER, *Il maestro in qualità di medico*, Traduzione italiana autorizzata di Vittorio Castiglioni, Stab. Tip. B. Appolonio, Treiste, 1878;

Kerščanski katoliški nauk, (tiskan brez premene kakor leta 1883.), C. K. Založba šolskih knjig, Dunaj, 1885;

*[sec. cop.: “Košuta - Kosuta Ana”; terza cop.: “Kosuta Anton”]

Ercole UNTERSTEINER, *Legge generale di cambio per gli ii.rr. Stati austriaci*, seconda edizione, Libreria accademica Wagneriana, Innsbruck, 1887;

*[pr. f.r.: “P. Davanzo”]

E. RUPRECHT, *Lo stile d'affari nelle aziende industriali*, Guida per l'istruzione nelle scuole industriali di perfezionamento e manuale per gli industriali, Prima versione italiana sulla terza edizione tedesca eseguita d'ordine e con sussidio dell'I.R. Min. C. e I. da Carlo Krall, Carlo Graeser Librajo ed., Vienna 1887;

Francesco SINICO, *La Lira del popolo*, Inni sacri e Canzoni popolari ad uso dei fanciulli e delle fanciulle che frequentano le scuole normali o elementari nel Litorale austro-illirico, I.R. Dispensa dei libri scolastici, Vienna, 1859, [Coll. G. R.);];

Francesco SINICO, *La Lira del popolo*. Canzoni popolari e Inni sacri ad uso delle scuole elementari, I.R. Dispensa dei libri scolastici, Vienna, 1892;

*[pr. f.r.: “Farožć”]

Enrico ZERNITZ (a cura di), *Brevi cenni storici intorno allo sviluppo delle arti del disegno in Italia*, Vol. I: dal secolo XIII alla fine del secolo XV, (Ad uso dei giovani che studiano il disegno), Tip. Giovanni Balestra, Trieste, 1896;

*[pr. f.r.: “Magrini”]

Antonio FRIGIERI, *Della educazione morale nelle nostre scuole*, Stab. Tip. della Tribuna, Roma, 1898;

*[sec. f.r.: ex libris “Biblioteca dei professori R. Istituto tecnico – Rovigno d’Istria / n.o 332 Pos (...) Inventario Comune / N.o 538”]

Lehrplan und Instructionen für den Unterricht an den Gymnasien in Österreich, K. K. Schulbücher Verlage, Wien, 1900;

*[pr. f.r.: “R. Marissig (?) 20 agosto 1910, Tarvis – città”]

Silvio CECCHI, *Il galateo dello scolare*, Raffaello Giusti ed., Livorno, 1903;

*[ult. f.v: “Tesauro / Meo biel tesauro”]

Eugenio PAULIN, *Esercizi e giuochi ginnici per le scuole medie e gl'istituti affini*, (approvato dall'I.R. Min. C. e I. con decreto 16 Settembre 1905, N. 34260), Stab. Art. Tip. G. Caprin, Trieste, 1904;

*[ex libris “R. Istituto Tecnico / Rovigno d'Istria”; “Biblioteca dei professori / R. Istituto Tecnico Rovigno d'Istria”]

Achille GENNARI, *Elementi di economia politica*, (sunto delle lezioni tenute agli Studenti della Scuola Superiore di Commercio di Fondazione Revoltella in Trieste 1877-1905), Ed. l'autore, Tip. Morterra & Co., Trieste, 1905;

Ernesto RUPRECHT - Carlo KRALL, *Scritture d'affari e Nozioni generali sulle industrie*, Libro di testo per le Scuole industriali di perfezionamento, Seconda versione italiana sulla decima tedesca ampliata e modificata a cura di R. Stübiger, (generalmente approvato con decreto del 3 Ottobre 1905, N. 33885), Carlo Graeser & C. ed., Vienna, 1906;

Eugenio PAULIN, *Scuole all'aria aperta*, E. Vram ed., Trieste, 1909;

*[pr. f.r: ex libris “Civica Scuola elementare maschile Edmondo de Amicis Fiume”; cartellino dell’Istituto magistrale italiano Fiume]

E. RUPRECHT, *Scritture d'affari e norme generali relative alle industrie*, Guida per l'insegnamento nelle scuole industriali e manuale per l'esercente piccole industrie, Opera rifatta da R. Stübiger, Terza traduzione italiana sulla dodicesima tedesca di O. Pedrotti, (approvata dall'I.R. Min. dei Lavori Pubblici con decreto del 17 febbraio 1911, n. 134/6-XXIa, per scuole per capi-officina, scuole professionali, sezioni delle scuole d'arti e mestieri per ragazzi obbligati a frequentare la scuola popolare e scuole complementari industriali con lingua d'insegnamento italiana), Franz Deuticke ed., Vienna, 1911;

Chr. Herm. VOSEN – Fr. KAULEN, *Rudimenta linguae hebraicae scholis publicis et domesticae disciplinae brevissime accomodata*, B. Herder, Friburgi Brisgoviae MCMXI (1911);

*[ex libris “Seminario V. P. di Trento”]

Enrico NOË, *Storia generale della stenografia*, Unione Stenografica Triestina Editrice, Trieste, 1912;

Eugenio PAULIN, *Guida per l'educazione fisica*, Ad uso degli insegnanti con 155 illustrazioni, Stab. Tip. Unione E. Meneghelli, Trieste, 1913;

*[ex libris “Associazione Italiana Maestri Cattolici / Sezione di Trieste”]

G. A. Lindner, *Pedagogia generale*, Libro di testo ad uso delle Scuole Magistrali maschili e femminili, Versione italiana autorizzata dall'autore di Vittorio Castiglioni, Terza ed., A. Pichler, Vienna, s.d.

I libri di lettura della “scuola popolare austriaca” dell'Istria e della “scuola popolare italiana del Litorale”

I libri di lettura custoditi presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno sono pubblicazioni che interessano un arco di tempo che va dalla metà dell'800, con le *Prose scelte italiane per locuzione e sentimento offerte ai cultori della lingua italiana nel Litorale dal Prof. D.r Francesco De Fiori* del 1850, fino agli anni della Prima guerra mondiale, con il *Disegno storico della letteratura italiana ad uso delle Scuole medie* di Giuseppe Vidossich, del 1917. Di questi manuali scolastici prenderemo in considerazione quelli relativi alle scuole popolari.

Chi frequentava la scuola popolare in Istria? Nel 1869, cioè nel momento dell’emanazione delle importanti leggi di riforma della scuola, “in tutta l’Istria gli obbligati erano 24.411, cifra questa senz’altro più elevata a causa della imprecisione dei rilevamenti statistici annuali; per la stessa ragione più bassa doveva essere la cifra complessiva dei frequentanti che era di 13.013”¹⁹. Le scuole potevano essere scuole con lingua d’istruzione italiana, slava o mista²⁰. È del 1870 la relazione sulle scuole della Provincia istriana inviata al Ministero dal neo-nominato ispettore provinciale Stefano Zarich, nella quale egli comunica che “vi erano una caposcuola maschile con annessa scuola reale, dieci caposcuole maschili e dieci femminili, quattro caposcuole maschili e femminili, 71 scuole triviali maschili, 29 femminili, 34 miste, complessivamente le scuole erano 159. (...) La forza insegnante era costituita da 168 maestri e 53 maestri appartenenti alle varie categorie. (...) Nell’anno 1870/71 gli alunni che frequentano la scuola sono 12.946 fra maschi e femmine (...) sopra una popolazione di circa 260.000”²¹. Una quindicina di anni più tardi, nell’anno scolastico 1885/86, gli obbligati risultano 41.193, mentre i frequentanti più o meno regolarmente sono 21.765²². L’età obbligatoria per l’istruzione era stata fissata nell’Impero dalla legge fondamentale dello Stato dal sesto al quattordicesimo anno compiuto. In seguito ad una richiesta motivata da parte della Giunta provinciale dell’Istria, il Governo austro-ungarico approvò una deroga valida per la Provincia dell’Istria, in base alla quale l’obbligo di frequentare la scuola terminava a dodici anni (Legge del 4 aprile 1870, BL ed Ordinanze per il Litorale austro-illirico n. 23); rimaneva l’obbligo di frequentare fino al quattordicesimo anno compiuto una scuola serale di ripetizione dall’inizio dell’anno scolastico fino a tutto il mese di marzo²³.

¹⁹ Diana DE ROSA, *Maestri, scolari e bandiere. La scuola elementare in Istria dal 1814 al 1918*, Del Bianco, Udine, 1998 (Coll. Civiltà del Risorgimento, n. 57), p. 196; i dati si riferiscono al Prospetto statistico della scuola popolare dell’Istria, allegato alla Relazione della Giunta alla Dieta provinciale dell’Istria (= DPI) per l’anno 1869.

²⁰ Vd. D. DE ROSA, cit., p. 195-196: “Lo stato dell’istruzione nel 1869 era il seguente: nel distretto capitanale di Capodistria vi erano 18 scuole con lingua d’istruzione italiana, iscritti (=I) 2.691, frequentanti (=F) 1.645, 17 erano le scuole con lingua d’istruzione slava, I 1.514, F 568, con istruzione mista 3, I 186, F 82. Nel distretto capitanale di Parenzo vi erano 15 scuole con lingua d’istruzione italiana I 2.203, F 1.188, con lingua slava 1, I 28, F 18, mista 6, I 401, F 228. Nel distretto di Pola le scuole di lingua italiana erano 7, I 3.303, F 1.626, con lingua d’istruzione slava 2, I 54, F 28, miste 5, I 418, F 211. Nel distretto di Pisino, scuole con lingua d’istruzione italiana 4, I 705, F 418, con lingua slava 2, I 351, F 72, scuole con lingua d’istruzione mista 9, I 1.883, F 472. Nel distretto di Lussino scuole con lingua d’istruzione italiana 9, I 2.825, F 1.860, con lingua slava 14, I 2.621, F 1.678, miste 3, I 265, F 81. Infine nel distretto capitanale di Volosca vi erano 23 scuole con lingua d’istruzione slava, I 4.963, F 2.832”.

²¹ *Ivi*, p. 252.

²² *Ivi*, p. 253.

²³ *Ivi*, p. 40.

Per avere un'idea completa del numero dei fanciulli obbligati alla frequenza scolastica nel periodo storico da noi considerato, conviene dare uno sguardo anche ai dati che riguardano l'altro estremo dell'arco temporale. Nell'anno scolastico 1901/02 "su 53.955 obbligati il numero dei ragazzi che avevano regolarmente frequentato la scuola era di 32.463; 2.790 avevano frequentato scuole private, 906 scuole superiori, industriali, agrarie e corsi speciali o erano istruiti a casa, 1.149 erano stati esonerati per gravi difetti fisici e di mente o per complessione debole, 16.647 'normalmente sviluppati' non avevano goduto di alcuna istruzione. Ben 12.737 erano stati esonerati perché dimoravano a più di 4 km dalla scuola e 1.148 per la ristrettezza dei locali della scuola più vicina. Inoltre – altro dato significativo – di 8.672 scolari che avevano frequentato il primo anno, 4.318 frequentavano la quarta classe, 2.942 la quinta, 1.815 la sesta e 1.301 la ottava"²⁴. Qualche anno più tardi, nel 1908, al IV Congresso della Federazione degli insegnanti italiani della Regione Giulia a Pirano, il maestro Candido Borghesi sostiene che "l'Istria conta 350 mila abitanti. Se calcoliamo a 13% i fanciulli tra i 6 e i 12 anni, abbiamo un numero di circa 45 mila ragazzi in età d'obbligo; sappiamo che possiedono scuole elementari regolari le città e da 50 a 60 altri luoghi principali, in tutto una popolazione complessiva dai 190 a 200 mila abitanti con circa 26 mila ragazzi; ma oltre 2/5 della popolazione, dai 150 ai 160 mila abitanti, è priva di scuole regolari e quindi dai 19 ai 20 mila ragazzi nei villaggi e campagne dell'Istria in età d'obbligo non vengono istruiti, perchè scuole non esistono"²⁵. Da questi dati si evince che il divario tra gli obbligati alla frequenza e quelli che effettivamente frequentavano era rimasto considerevole nel corso di tutta la seconda metà dell'800 e del primo '900. Per l'Ispettorato le cause principali dovevano essere ricercate nell'estrema povertà dei Comuni e delle famiglie; anche la semplice mancanza di abiti causava l'impossibilità di recarsi nelle aule scolastiche. In alcuni casi la scuola era lontana o era difficile raggiungerla, oppure non era ancora stata istituita. Generalmente la scuola popolare veniva frequentata nei primi anni dell'obbligo scolastico e veniva poi abbandonata per contribuire all'economia della famiglia. La Giunta e la Dieta provinciale consideravano che l'assenteismo dipendeva anche dai contenuti dell'insegnamento, ritenuti non idonei ai bisogni pratici della popolazione, e dall'inadeguatezza dei piani di studio. Grandi erano le differenze tra un luogo e l'altro, tra i centri più grossi e i villaggi meno popolati. Infatti le difficoltà maggiori si verificavano "nelle scuole con istruzione slava o mista coincidenti per

²⁴ *Ivi*, p. 302.

²⁵ Candido BORGHESI, "La lotta contro l'analfabetismo", in *Atti del IV Congresso della Federazione degli insegnanti italiani della Regione Giulia*, Pirano 8 giugno 1908, Tip. Amati & Donoli succ., Trieste, 1908, p. 39.

lo più con le zone più povere ad economia agricola e dedite alla pastorizia”²⁶. Il filo conduttore che legava gli sforzi delle varie rappresentanze comunali era appunto l’impegno nella lotta all’assenteismo, soprattutto nel caso dei fanciulli più grandi. Gli strumenti a disposizione erano l’azione persuasiva da parte dei maestri, degli organismi scolastici e l’applicazione di multe.

Che cosa imparavano i fanciulli nei primissimi anni di scuola? Diana De Rosa scrive che “tutti imparavano a leggere, a scrivere, a comporre, studiavano la grammatica, l’aritmetica, la geometria, il disegno e il canto, la storia, la geografia, la fisica, la storia naturale. (...) Il contenuto di ogni materia era definito con precisione dai Piani normali elaborati dal Ministero, in base ai quali i maestri predisponavano i loro piani didattici”²⁷. In questi primi anni di scuola molte delle discipline ora citate confluivano in un unico libro di testo, generalmente definito “libro di lettura”, attraverso il quale s’impartivano le prime nozioni di grammatica, storia, geografia, scienze naturali, ecc. Nostro primo oggetto di studio saranno proprio i libri di lettura, pubblicati negli ultimi anni dell’Ottocento e nei primi del Novecento, principalmente a Trieste, e utilizzati in alcune scuole italiane dell’Istria. La conferma di questa adozione verrà in seguito documentata dall’analisi di documenti d’archivio, come relazioni di fine anno scolastico e richieste di copie gratuite dei testi scolastici per gli scolari poveri, relativi alle scuole popolari maschile e femminile di Dignano. I libri di testo in uso presso le scuole austro-ungariche dovevano avere l’approvazione del Ministero del Culto e dell’Istruzione, organo al quale faceva capo l’intero apparato educativo statale, e tale approvazione era espressamente dichiarata sulla prima pagina degli stessi. Siamo nel periodo che precede di pochi anni la predisposizione del Nuovo programma d’insegnamento per le Scuole popolari generali con lingua d’insegnamento italiana del Margraviato d’Istria, redatto dall’ispettore scolastico distrettuale Giuseppe Parentin nel 1904 e approvato dal Ministero nel 1911²⁸. Questo nuovo programma ci permette di introdurre i contenuti specifici riguardanti l’Istria, presenti nei libri di lettura anche prima della stesura del progetto di programma del Parentin, contenuti che avremo cura di individuare nei vari libri di testo. Secondo il Parentin le prime nozioni sull’Istria dovevano essere impartite nel terzo quartale della classe terza (III corso) e suddivise nei seguenti capitoli: “a) I cinque distretti capitanali formanti la penisola istriana – coste, monti, fiumi e città principali. Il Quarnero e le sue

²⁶ D. DE ROSA, cit., p. 196.

²⁷ *Ivi*, p. 382.

²⁸ Giuseppe PARENTIN, *Progetto di un nuovo programma d’insegnamento per le Scuole popolari generali del Margraviato d’Istria con lingua d’insegnamento italiana*, II ed., Scuola popolare di cinque classi e Corso di perfezionamento, Tip. G. Balestra, Trieste, 1906.

isole. b) Costumi dei primi abitanti dell'Istria. La conquista romana dell'Istria. Introduzione del cristianesimo in Istria"²⁹. Nel quartale successivo si proponeva: "a) Tutta la provincia dell'Istria – nozioni generale d'oroidrografia – divisione politica – popolazione – coltura – disegno del contorno. b) L'Istria sotto vari domini. La dominazione veneta in Istria. La contea di Pisino. L'Istria sotto il dominio austriaco fino ai nostri giorni"³⁰. In quarta (IV corso) invece, per quel che riguarda la storia e la geografia, si passava a considerare le altre tre province del Litorale, la storia dell'Austria e della Monarchia austro-ungarica, le figure di Rodolfo d'Asburgo, Massimiliano I, Carlo VI, Giuseppe II e Francesco Giuseppe I³¹. Il programma d'insegnamento della classe quinta (V e VI corso) proponeva alcuni cenni idrografici dell'Europa, gli stati, le città principali, la popolazione e l'economia d'Europa, nonché cenni sulla scoperta dell'America.

I libri di lettura che andiamo ad analizzare precedono di una decina d'anni il Nuovo programma del Parentin, ma hanno già in sé l'impostazione programmatica dello stesso. Il libro *Letture italiane per la prima classe delle scuole popolari austriache* (1899)³² di A. L. Bianchi rappresenta un sussidio del maestro nell'insegnamento della lettura e della scrittura ed è composto da quattro parti: la prima parte funge da sillabario, la seconda presenta dei "Raccontini" di dieci righe al massimo, la terza è l'"Avviamento all'istruzione intuitiva", con semplici testi di argomento familiare (gli uomini, il bue, gli alberi, il sole, ecc.), mentre la quarta parte è intitolata "Istruzione intuitiva", con componimenti un po' più lunghi, ma semplici nel contenuto; chiude il libro l'Inno popolare. Con l'obiettivo di evidenziare le parti che riguardano in maniera specifica l'Istria, si notino nel sillabario queste frasi che fungono da esempio d'uso della corrispondente lettera iniziale: "Tri e ste è por to di ma re", "Po la è por to mi li ta re"; in un elenco di toponimi in ordine alfabetico sono citate "Fia no na, Lo vra na, Pi ra no, Quar ne ro, Ro vi gno, U ma go, Vi si na da e Za ra"³³. Interessante notare che tutte le parole singole e quelle dei brani della prima e della seconda parte sono presentate divise in sillabe, a conferma che l'insegnamento dell'abilità di base della letto-scrittura avveniva secondo il metodo sillabico, partendo cioè dalla sillaba come elemento fondamentale della parola. Prima di passare agli altri libri di

²⁹ *Ivi*, p. 16.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Viene pubblicato in questi anni anche il libro di Giovanni Knitz, *Le province della Monarchia Austro-Ungarica*, (edizione italiana a cura di Giovanni Gomisc), ed. Schimpff, Trieste, 1906. Si tratta di un atlante geografico nel quale la prima provincia ad essere presentata è proprio "Il margraviato d'Istria"; segue "La contea principesca di Gorizia e Gradisca", "Il Litorale", "Il regno di Dalmazia" e le altre province.

³² A. L. BIANCHI, *Letture italiane per la prima classe delle scuole popolari austriache*, (Testo approvato dall'eccello Min. C. e I. col decreto dd. 9 Settembre 1899 N. 24479), G. Chiopris Editore, Trieste, 1899.

³³ *Ivi*, rispettivamente p. 91, 93 e 102.

Lecture italiane della serie, confermiamo l'uso dei nomi di luoghi geografici relativi all'area adriatica quali esempi di studio, citando il libro *Esercizi di lingua italiana ad uso delle scuole popolari* di Augusto Cogoli. Nel capitolo sui nomi propri troviamo citate le seguenti località: "Pola, Parenzo, Zara, Sanvincenti, Neresine, Arsa, Cherca, Narenta, Carso"³⁴.

Il libro di seconda di Bianchi (1899)³⁵ presenta una raccolta di brani finalizzati soprattutto all'arricchimento lessicale e cognitivo di ambiti come le arti e i mestieri, il cibo, gli animali domestici, i sentimenti, la natura e il tempo. L'esemplare custodito presso il CRS di Rovigno risulta essere un importante documento, perché in più punti ci sono delle note a margine nelle quali vengono citate delle persone di Dignano: "Maria Mattas in Bentivoglio da Dignano morta li 29.6.910" (p. 47), "Maria Bentivoglio in Codacovich Dignano morta li 9.6.911" (p. 52), "Delzotto Dignano" (p. 55), "Giuseppe Delzotto fu Lorenzo da Dignano morto li 15.9.926" (p. 63), "Lorenzo Delzotto fu Matteo da Dignano morto li 14.5.927" (p. 67) e "Maria Dorliguzzo in Delzotto da Dignano morta li 23.3.921" (p. 67). Le date annotate sono di gran lunga posteriori rispetto all'anno di pubblicazione del libro; probabilmente esso è stato usato anche in anni successivi al disfacimento dell'Impero asburgico.

La complessità dei testi proposti dal libro di lettura della classe terza (Bianchi, 1901)³⁶ ci permette di presupporre che gli allievi avessero pienamente acquisito le abilità della lettura e della scrittura. In esso vengono proposti dei testi che non sono più anonimi, ma recano in calce il nome dell'autore. Si alternano testi in prosa e in poesia così suddivisi: Letture varie, Storia naturale, Nozioni geografiche, Racconti storici, Arti e mestieri – Nomenclatura; chiude il libro l'immane Inno popolare. Nelle sezioni "Nozioni geografiche" e "Racconti storici" alcuni dei testi sono destinati generalmente alle scuole del Litorale, mentre la maggior parte risulta distinta per ognuna delle tre province che costituiscono il Litorale: "Per le scuole popolari di Trieste", "Per le scuole del Margraviato d'Istria", "Per le scuole della Contea principesca di Gorizia e Gradisca" (ci sono anche dei testi per uso esclusivo delle scuole della Regione trentina e del Regno di Dalmazia). In particolare i brani di geografia che riguardano l'Istria sono: "L'Istria", "Capodistria", "Pola", "Parenzo". Nella

³⁴ A. COGOLI, *Esercizi di lingua italiana ad uso delle scuole popolari*, parte I (II - III anno scolastico), III ed. (Approvato con atto distintivo dell'I. R. Min. C. e I. del 28 giugno 1905. N. 22340), Tip. Ed. Artigianelli, Trento, 1910, p. 84

³⁵ A. L. BIANCHI, *Lecture Italiane per la seconda classe delle scuole popolari austriache*, G. Chiopris Ed., Trieste, 1899.

³⁶ A. L. BIANCHI, *Lecture italiane per la terza classe delle scuole popolari austriache*, (Testo approvato dall'eccelso i.r. Min. C. e I. col decreto dd. 27 Luglio 1901 N. 17000), G. Chiopris Ed., Trieste, 1901.

sezione dedicata alla storia, dopo un gruppo di testi nei quali si presentano personaggi della civiltà greca e romana come esempi di vita virtuosa, c'è un solo testo specifico per l'Istria: "La conquista romana dell'Istria". Seguono alcuni testi sulla Casa imperiale d'Austria.

Nel libro per la quarta classe (Bianchi, 1902)³⁷ le sezioni già citate nel precedente sono più specifiche: Letture varie, Storia naturale, Fisica e meteorologia, Geografia, Nozioni storiche e biografiche, Arti e mestieri - Nomenclatura, Lettere. I testi proposti nella prima parte sono essenzialmente finalizzati all'educazione degli alunni, così come si nota in tutti i libri di scuola elementare, cioè all'acquisizione di caratteristiche positive del comportamento umano, come ad es. il rispetto per i genitori, gli insegnanti e le persone adulte, l'amore per i compagni, la cura dell'ambiente naturale e degli animali, il rispetto della cultura popolare. I bambini venivano educati ad un cauto atteggiamento altruista, anche attraverso la riflessione sui proverbi, sentenze e precetti, che compaiono spesso accanto ai testi d'autore, solitamente sotto il titolo "Saggezza popolare". Non mancavano considerazioni sulla fugacità del tempo e sulla morte quale naturale conclusione della vita, aspetti questi che sposavano perfettamente l'impronta cristiana della scuola austro-ungarica. Si noti a questo proposito, nella sezione "Lettere", l'esempio di lettera "Si annunzia al fratello la morte d'un compagno di scuola", avvenimento questo che purtroppo, data l'alta mortalità infantile dell'epoca, le scolaresche dovevano affrontare più volte nel corso di un anno scolastico. Testi di geografia e di storia distinti per le tre province del Litorale si trovano anche nel libro di quarta, accanto ai testi validi per tutte le scuole; quelli che riguardano l'Istria sono: "Le coste della penisola istriana", "Il marchesato d'Istria", "Pisino", "Rovigno", "Il Monte Maggiore", "Il versante liburnico e le isole del Quarnero", "L'Istria dalla conquista di Roma sino ai nostri giorni", "Santorio Santorio", "Giuseppe Tartini".

Per quel che riguarda la classe quinta, consideriamo sia il libro *Letture italiane per la quinta classe delle scuole popolari* a cura di A. L. Bianchi (1903)³⁸, sia il *Quinto libro di Lettura per le Scuole popolari austriache* a cura di G. Defant (1908)³⁹. Il libro di Bianchi presenta una suddivisione simile ai libri delle classi inferiori: Letture varie, Nozioni di storia naturale, Fisica e chimica, Geografia, Nozioni storiche e biografiche, Nomenclatura, Arti e Mestieri, Lettere - Istanze

³⁷ A. L. BIANCHI, *Letture italiane per la quarta classe delle scuole popolari*, (Testo approvato dall'eccelso Min. C. e I. col decreto dd. Settembre 1902 N. 30468), G. Chiopris Editore, Trieste, 1902.

³⁸ A. L. BIANCHI, *Letture italiane per la quinta classe delle scuole popolari*, (Testo approvato dall'ecc. Min. C. e I. col decreto dd. 17 settembre 1903 N. 30100), G. Chiopris ed., Trieste, 1903.

³⁹ Giuseppe DEFANT, *Quinto Libro di Lettura per le Scuole popolari austriache*, colla cooperazione dei maestri G. de Manincor, F. Mosina e L. Gonano, I. R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1908.

- Conti - Quitanze. Accanto ai testi presentati non compaiono indicazioni particolari riguardanti le scuole di destinazione; la sezione dedicata alle nozioni storiche tratta soprattutto i rappresentanti della famiglia imperiale. Più interessante dal nostro punto di vista risulta il libro di Defant, nel quale i testi non sono suddivisi secondo un criterio disciplinare, ma vengono presentati secondo una sequenza che probabilmente era dettata da esigenze relative al calendario scolastico. Essi toccano vari argomenti, come l'educazione civica, la storia, la biologia, i grandi della letteratura italiana, ecc. Alcune pagine dedicate all'Istria si trovano nel capitolo n. 252, "Cenni geografici del Litorale", e num. 253, "Cenni storici del Litorale". Nel primo troviamo dei paragrafi che trattano la costa occidentale dell'Istria, il Quarnero, il clima, i prodotti naturali, gli abitanti e i luoghi principali. Del libro di Defant si noterà inoltre la proposta di alcuni capitoli che riguardano l'agronomia, come "L'innesto delle piante" e "I nemici della vite"; nel libro a cura di Bianchi invece è possibile segnalare un testo sulla fillossera. Questi testi permettono di ricordare che i destinatari della scuola popolare erano soprattutto i figli degli agricoltori, ragazzi già impegnati nei lavori della campagna. Lo testimoniano le righe conclusive del libro, precedentemente citato, *Esercizi di lingua italiana ad uso delle scuole popolari* (Cogoli, 1910), dove si legge: "La scuola è finita. Fanciulli, date per intanto un addio alla scuola, e godetevi per qualche mese la libertà dei campi. Sia però vostro desiderio tornare presto fra queste pareti. Tornate buoni e colla ferma volontà di fare il vostro dovere. La benedizione del Signore vi accompagni sempre."⁴⁰

Mentre i libri ora considerati erano manuali per le cosiddette scuole popolari austriache, il Fondo "Scuola italiana dell'Istria" del CRS di Rovigno custodisce anche tre volumi del *Libro di Lettura per le Scuole Popolari Italiane del Litorale* a cura di G. M. D. Piave (Edizione in cinque parti). Il libro "Parte II" (1905)⁴¹ è strutturato in due sezioni: la prima presenta testi in prosa e poesia sui doveri del bambino e del cittadino, preghiere, perle di saggezza popolare e altro, mentre la seconda sezione offre semplici testi sugli animali, la campagna, le professioni, ecc. Conclude il libro l'Inno popolare austro-ungarico. Ad introdurre i testi nella "Parte IV"⁴² del libro, vi è un'immagine dell'imperatore Francesco

⁴⁰ A. COGOLI, *Esercizi di lingua italiana ad uso delle scuole popolari*, cit., p. 97.

⁴¹ G. M. D. PIAVE, *Libro di Lettura per le scuole popolari italiane del Litorale*, (Edizione in cinque parti), Parte II, (Testo approvato dall'eccelso i.r. Ministero del Culto e dell'Istruzione col decreto do. 22 aprile 1905 N. 14273), F. H. Schimpff ed., Trieste, 1905.

⁴² G. M. D. PIAVE, *Libro di Lettura per le scuole popolari italiane del Litorale*, (Edizione in cinque parti), Parte IV, (Testo approvato dall'eccelso i.r. Ministero del Culto e dell'Istruzione col dispaccio 11 aprile 1907 N. 13031), F. H. Schimpff ed., Trieste, s.a.

Giuseppe I, stampata sul verso del secondo foglio⁴³. I testi sono divisi in cinque sezioni, non titolate, ma che riguardano rispettivamente l'educazione civica, le piante e gli animali, la fisica, la geografia e la storia. Nella penultima sezione troviamo i seguenti testi che trattano in maniera specifica dell'Istria: "L'Istria a volo d'uccello", "Viaggio marittimo attorno all'Istria", "Città principali dell'Istria", "Da Pola a Divaccia in ferrovia". L'ultima sezione presenta la storia dell'Austria e le biografie degli Asburgo, da Leopoldo l'Illustre (X sec.) fino al principe ereditario Rodolfo (nato nel 1858); la storia infatti veniva insegnata attraverso il metodo biografico, cioè "i fatti storici venivano raggruppati intorno alla vita di un personaggio importante, tale da costituire un esempio di nobile carattere per i ragazzi (...); scopo della materia era quello di nutrirli di sentimenti d'amore e di devozione alla patria e al Sovrano"⁴⁴. Compagno in questa sezione gli istriani Santorio Santorio, Giuseppe Tartini, Pietro Stancovich e Michele Facchinetti. Contribuiva a nutrire gli alunni di devozione alla patria l'Inno popolare, che in questo caso è accompagnato dalla biografia dell'autore, "Giuseppe Haydn", del quale si dice: "Ma ciò che rese il suo nome caro a ogni cuore austriaco è il bellissimo Inno popolare, che voi fanciulli cantate tanto spesso, e che il Haydn scrisse il 1797. Il buon Giuseppe si era talmente innamorato di questa sua Canzone, che tutti i giorni, sin che visse, l'andava sonando sulla sua spinetta"⁴⁵. I contenuti della "Parte V"⁴⁶ del libro di Lettura di Piave sono organizzati come nella parte precedente e i testi che toccano l'Istria sono: "Popolazione e coltura istriana", "Autorità in Istria", "Le prime genti istriane", "Un eroe istriano", "Gian Rinaldo Carli" e "Pietro Kandler".

Desta particolare interesse il racconto "Un eroe istriano", che fa riferimento ad un personaggio poco conosciuto e cioè il lovraneese Nicola Persich. Questi aveva organizzato la resistenza della cittadina di Lovrana⁴⁷, assediata da una squadra franco-spagnola ai comandi del cavaliere Forbin, nel corso della guerra per la successione al trono di Spagna. L'ammiraglio francese Forbin, abbandonate Pola e Trieste, aveva raggiunto Fiume allo scopo di smantellarla; qui aveva incontrato una forte resistenza e si era ritirato, dirigendosi verso Lovrana. Di quest'ultima nel testo si parla come di una "graziosa borgata, quasi sepolta fra i lauri ed i castagni (...) deboli e cadenti mura la guardavano da ogni lato; nel

⁴³ La didascalia sotto la foto recita: "Francesco Giuseppe I. (Nato il 18 Agosto 1830); Da fotografia di C. Pietzner, I. R. fotografo di Corte, Vienna.", in G. M. D. PIAVE, *Libro di Lettura per le scuole popolari italiane del Litorale*, Parte IV, cit., (secondo foglio non numerato).

⁴⁴ O. MOSCARDA, cit., p. 712.

⁴⁵ G. M. D. PIAVE, *Libro di Lettura per le scuole popolari italiane del Litorale*, Parte IV, cit., p. 144-145.

⁴⁶ G. M. D. PIAVE, *Libro di Lettura per le scuole popolari italiane del Litorale*, (Edizione in cinque parti), Parte V, F. H. Schimpff ed., Trieste, s.a.

⁴⁷ Oggi Laurana; nel testo viene usato il toponimo nella forma in cui compare nel libro a cura di Piave.

centro del castello s'innalzava una tozza torre quadrata, guernita di alcune vecchie e quasi inservibili bombarde: fra i merli, in alto, sventolava la bandiera austriaca"⁴⁸. Del Persich si dice che "brandita una spada, si presenta sulla piazzuola, arringa quella folla di spaventati, li conforta e, riuscito a raccogliere una trentina di animosi, con questi si precipita alla marina, gettando nelle onde quanti più Francesi tentavano di prendere terra"⁴⁹. Il testo continua: "Il cavaliere Forbin, impensierito della inaspettata resistenza, ordinò alle imbarcazioni di ritornare sulle navi; poi se n'andò senza molestare nessuno. E così Lovrana, grazie al coraggio ed all'abnegazione di un semplice popolano, fu salva. Nel 1792 l'imperatore Francesco II, volendo premiare le benemeritenze dell'eroe Nicola Persich, inviava ai discendenti di lui un diploma di nobiltà, e i Persich d'allora impoi si chiamarono Persich de Köstenheim"⁵⁰. Il testo è consultabile anche in un'edizione del 1898⁵¹ dello stesso libro di lettura a cura di Piave, probabilmente un'edizione precedente rispetto a quella considerata e non datata. Si tratta di un classico esempio d'insegnamento della Storia attraverso il racconto della gesta eroiche di un personaggio, in questo caso locale, la cui memoria fu anche onorata dagli Asburgo con il titolo nobiliare. Dunque, considerando gli obiettivi didattici che l'insegnante poteva perseguire grazie alla lettura di questo brano, esso permetteva di citare la guerra per la successione al trono di Spagna, conoscere la figura di un personaggio istriano, comprendere che un fatto eroico porta ad un riconoscimento e avere un saggio della benevolenza della casa regnante.

Sembra che i libri di lettura a cura di Bianchi e Piave si siano contesi la simpatia degli insegnanti, così come risulta dal verbale della Conferenza generale dei maestri delle scuole popolari italiane del distretto di Pola, tenutasi a Pola il 23 e 24 marzo 1911. De Rosa nella sua opera "Maestro, scolari e bandiere..." (cit.), propone tra i documenti tale verbale dal quale rileviamo: "La maestra Zima fa un ampio confronto tra i libri *Piave* e *Bianchi*. Tratta ad una ad una delle 5 parti; enumera i pregi e i difetti dell'uno e dell'altro ed è d'avviso che nessuno dei due corrisponda a pieno alle esigenze della scuola, nell'attesa di un testo migliore crede opportuno di conservare per momento il *Piave*... Il Preside

⁴⁸ G. M. D. PIAVE, *Libro di Lettura per le scuole popolari italiane del Litorale*, Parte V, cit., p. 200.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ivi*, p. 201. Il cognome Persich von/de Köstenheim nel 1929 fu ridotto nella forma italiana di "Persico di Villacastagna" (cfr. Decreto prefettizio n. 6317, firmato a Fiume da Vivorio, Prefetto della Provincia del Carnaro, il 1 ottobre 1929; in esso si decreta che "il cognome della signorina Iside Persich de Köstenheim è ridotto nella forma italiana di 'Persico de Villacastagna', in "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia", Anno 70, num. 252, 29 ottobre 1929 - VIII, Roma (disponibile all'indirizzo Internet http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1929252_P1, consultato il 22 gennaio 2015).

⁵¹ PIAVE, *Lecture per la scuola elementare*, G. Schonau ed., Vienna, 1898; [Collezione G. Radossi = Coll. G. R.].

osserva che il libro di *Lettura Piave* è già stato introdotto nelle scuole di città su proposta della giunta permanente al consiglio scolastico provinciale che di buon grado l'accolse (...) accenna a un concorso bandito dalla 'lega degli insegnanti' per la compilazione di un libro di lettura, corrispondente ai bisogni"⁵².

Simili per impostazione e contenuti ai libri di lettura succitati, risultano quelli a cura di Francesco Timeus, direttore dell'Istituto magistrale comunale, poi Liceo femminile, di Trieste, nonché consulente del Comune nella preparazione del Regolamento delle scuole popolari del 1870⁵³. Sempre per incarico del Comune fu autore di libri di testo di *Lettura* per le classi popolari italiane, come il libro *Lecture per le Scuole popolari austriache* del 1890⁵⁴, la cui Parte III presenta testi validi per tutte le province austriache secondo la seguente suddivisione: Narrazioni e Ammaestramenti, Prime nozioni di storia naturale e fisica, Nozioni di geografia e Racconti storici. Più interessante ai nostri fini risulta la Parte IV dello stesso libro di testo (1893)⁵⁵, che ci offre tutta una serie di testi relativi all'Istria nella sezione "Quadri geografici della Monarchia austro-ungarica". Quest'ultima è suddivisa in cinque parti e cioè "Il Margraviato d'Istria", "La Contea principesca di Gorizia e Gradisca", "il Regno di Dalmazia", "Il Tirolo" e "La Monarchia austro-ungarica" (Fig. 1). Le pagine dedicate all'Istria illustrano la regione immaginando un viaggio in vapore lungo le coste della penisola, escursione che permette di conoscere le principali città costiere e intravedere quelle nell'immediato entroterra; la parte interna invece "si visita" percorrendo la ferrovia da Pola a Divaccia, con una "Gita da Pisino al Monte Maggiore". Vengono esaltate le grandi opere dovute agli Asburgo, come l'Arsenale di Pola "di cui addì 9 dicembre 1856 Sua Maestà, il nostro Imperatore Francesco Giuseppe, poneva la prima pietra"⁵⁶ e la "ferrovia istriana, costruita a spese dello stato, aperta nel Settembre del 1876"⁵⁷. Interessante questo tentativo di allontanamento dal metodo tradizionale ed esclusivamente espositivo di presentazione dei contenuti, sicuramente finalizzato a solleticare l'interesse dei ragazzi alla scoperta della propria regione. Concludono la sezione dedicata al Margraviato d'Istria i paragrafi "Cenni storici", "Divisione politica e popolazione" e "Coltu-

⁵² D. DE ROSA, cit., p. 369.

⁵³ Notizie di Francesco Timeus e il suo manoscritto "Cenni storici sulle scuole popolari di Trieste dal 1774 al 1880", concesso dall'autore stesso all'Archivio diplomatico del Comune di Trieste, si trovano in: Gianfranco HOFER, "Istruzione e nazionalismi nel Litorale asburgico", in *Quaderni giuliani di storia*, Dipartimento di storia patria per la Venezia Giulia, Anno XXXIII, n. 1-2, Trieste, 2012, p. 135 e passim.

⁵⁴ Francesco TIMEUS, *Lecture per le Scuole popolari austriache*, (Edizione in otto parti), Parte III, (Ristampa inalterata dell'edizione del 1889), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1890.

⁵⁵ Francesco TIMEUS (a cura di), *Lecture per le Scuole popolari austriache*, (Edizione in otto parti), Parte IV, (Ristampa inalterata dell'edizione del 1892), I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1893.

⁵⁶ *Ivi*, p. 120.

⁵⁷ *Ibidem*.

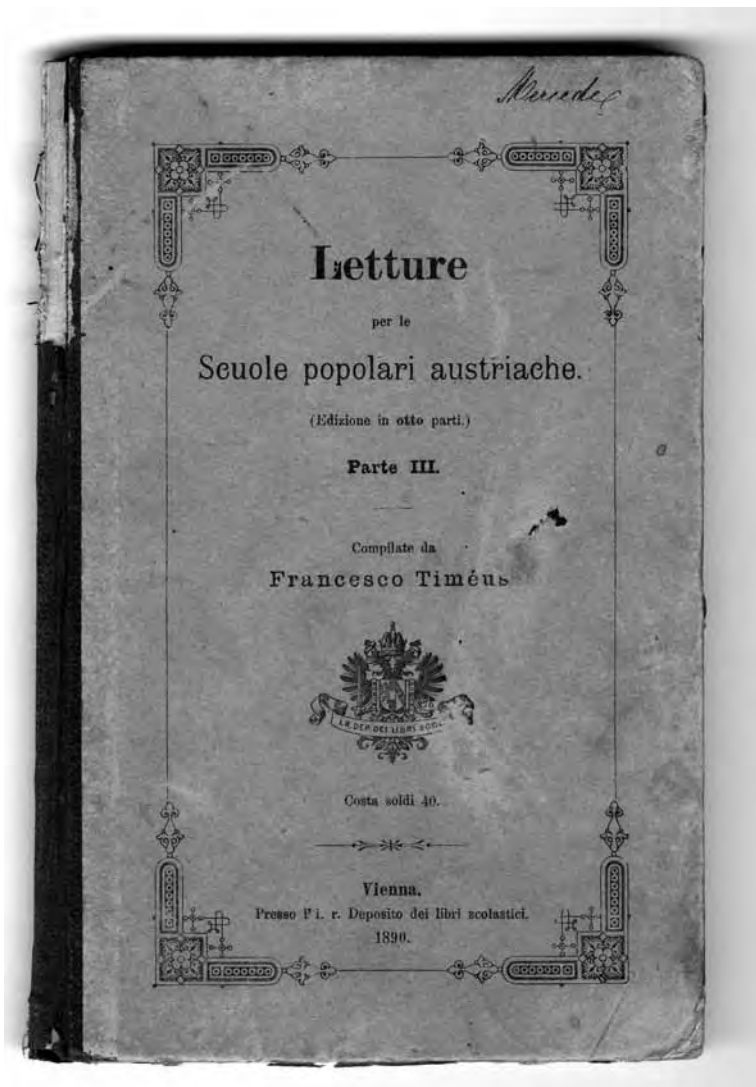


Fig. 1. Copertina del libro "Lecture per le Scuole popolari austriache", Compile da Francesco Timéus, Parte III, Vienna, 1890; CRS di Rovigno.

ra". In quest'ultimo si prendono in considerazione l'agricoltura, l'allevamento, l'industria, il commercio e si cita il sistema scolastico: "Molte scuole popolari maschili e femminili provvedono all'istruzione elementare. La scuola magistrale di Capodistria ha lo scopo di preparare abili maestri; i ginnasii di Capodistria, di Pisino e di Pola, la scuola reale inferiore di Pola, e la scuola nautica di Lussinpiccolo sono gl'istituti medi, che trovansi nella provincia"⁵⁸. Interessante anche la

⁵⁸ *Ivi*, p. 130.

citazione firmata Pietro Kandler, a conclusione di una breve considerazione sulla popolazione istriana, che è un invito a concepire l'Istria come una terra multiculturale e plurilinguistica: "Il nome d'Istria non indica terra occupata da popolo, che una sola lingua parli: Istriano non segna più che l'abitatore di quella terra, che Dio ha configurato e distinto. Ma sieno di linguaggio veneto od altro italico, sieno di linguaggio carniolico o tedesco, serbico o valacco, slavizzanti od italianizzanti, tutti un santo vincolo unisce, che nasce dal consorzio su terra comune, dal debito di patria amorevolezza e carità"⁵⁹.

In conclusione di quest'analisi dei libri di lettura della scuola popolare asburgica in Istria, vogliamo accennare anche ad un manuale delle scuole popolari croate dello stesso Impero. Così come le scuole italiane istriane disponevano di manuali scolastici in lingua italiana, le scuole croate in Istria disponevano di testi in lingua croata. Uno di questi è il libro "Treća čitanka za hrvatske pučke škole", a cura di Vladimir Nazor⁶⁰, libro di lettura per il quarto anno scolastico. Il libro è stampato a Vienna nel 1913 e presenta un impianto editoriale simile a quello dei libri per le scuole italiane. Il libro infatti si apre con l'effigie dell'Imperatore Francesco Giuseppe I, il quale viene poi esaltato in molti testi di prosa e poesia, così come gli altri componenti della casa regnante degli Asburgo. I brani letterari attingono dalla letteratura croata, mentre i racconti, i proverbi e le poesie popolari appartengono alla cultura popolare croata. La parte Terza, "Kopnom i morem" (Per terra e per mare), è un compendio di geografia regionale, narrata attraverso gli occhi di alcuni giovani, partiti in nave da Volosca verso Pola, alla scoperta della regione Istria. La parte si apre con i versi della canzone "Istra" ("Sliku milu Istre naše / Ja u srcu nosim svom..."⁶¹; trad. L'immagine della nostra cara Istria / porto nel mio cuore...; versi di V. Nazor) e comprende i seguenti capitoli: "Istra" (L'Istria), "Novaci" (Coscritti), "Pula" (Pola), "Iz Pule u Pazin" (Da Pola a Pisino), "Preko Učke" (Oltre il Monte Maggiore), "Učka" (Il Monte Maggiore), "Pazin i Kastav" (Pisino e Castua), "Opatija" (Abbazia), "Čepičko jezero" (Il lago di Cepich), "Trst" (Trieste), "Po moru" (Lungo la costa), "Buzet" (Pinguente), "Izletnici" (Gli escursionisti), "Motovunska šuma" (Il bosco di Montona), "Kvarnerski otoci" (Le isole del Quarnero), "Ćićarija" (La Cicceria), "Mali Ćić" (Il piccolo Ciccio, versi di V.

⁵⁹ Ivi, p. 128.

⁶⁰ Vladimir NAZOR (priredio), *Treća čitanka za hrvatske pučke škole*, (4. školska godina), Sa slikom Njegova Veličanstva, Priredio Vladimir Nazor, surađivali Fr. Baf, J. Jakac, K. Pøibil, R. Saršon, Dr. M. Tentor i N. Žc, C.K. Naklada šk. knjiga, U Beču, 1913, [Coll. G. R.]; (trad.: Vladimir NAZOR (a cura di), *Terzo libro di lettura per le scuole popolari croate*, (4. anno scolastico), Con l'immagine di Sua Maestà, A cura di Vladimir Nazor, Hanno collaborato Fr. Baf, ecc., I.R. Deposito dei libri scolastici, Vienna, 1913).

⁶¹ Ivi, p. 110.

Nazor), “Lov u Klani” (La caccia a Klana), “Sa Svete gore blizu Gorice” (Dal Monte Santo vicino Gorizia), “Soča” (L’Isonzo), “Naša domovina” (La nostra Patria, Inno nazionale croato). Il capitolo presenta soprattutto la parte interna e orientale dell’Istria, mentre la città e le cittadine disposte lungo la costa occidentale vengono citate nel paragrafo “Po moru”⁶² (Lungo la costa). In esso si immagina un viaggio da Trieste a Pola, a bordo del trabaccolo “Velebit”, nel corso del quale si scorgono le seguenti città: *Milje* (Muggia), *Kopar* (Capodistria), *Izola* (Isola), *Piran* (Pirano), *Porto Rose* (Portorose), *Savudrija* (Salvore), *Umag* (Umago), *Novi grad* (Cittanova), *Poreč* (Parenzo), *Vrsar* (Orsera), *Rovinj* (Rovigno), *Brioni* (Brioni) e *Pula* (Pola). Nel paragrafo “Iz Pule u Pazin”⁶³ (Da Pola a Pisino), nel quale invece si narra un viaggio in treno attraverso la penisola istriana, vengono citate *Galežana* (Gallesano) e *Vodnjan* (Dignano). Di quest’ultima si dice che è una città piuttosto interessante, abitata da seimila abitanti in più di mille abitazioni, in gran parte valenti e zelanti agricoltori; in città praticamente tutti sono Italiani, il circondario è croato⁶⁴. Alla fine della terza parte, comprendente le succitate nozioni geografiche sull’Istria, è presente anche l’Inno nazionale croato “Lijepa naša domovino”⁶⁵. Nella quinta e ultima parte, dedicata alla Storia, compare il brano “Kralj Epulon”⁶⁶ (Il re Epulo), nel quale il re degli Istri viene presentato come colui che ha guidato il proprio popolo, identificato negli “Istrani”, cioè gli istriani croati, alla difesa della patria contro i conquistatori Romani, al grido “Ustanimo! Obranimo domovinu svoju!” (trad.

⁶² *Ivi*, p. 134-137.

⁶³ *Ivi*, p. 116-119.

⁶⁴ Il paragrafo originale è il seguente: “Vodnjan je doista zanimljiv grad. Podalje od mora nema u Istri većega. Ima šest tisuća stanovnika, a kuća preko jedne tisuće. Svaka obitelj ima svoju kuću, kao na selu; posve malo ima kuća, u kojima živi više obitelji, kako to biva u gradovima, pak i u Puli. Ovo je uistinu grad težaka; dobri su poljodjelci i marljivi kao nigdje u južnoj Istri. Ponajviše goje vinovu lozu, onda maslinu, a gdje ima više zemlje crvenice, siju također nešto žita i sade voćke. Imadu u gradu i malu ratarsku školu u prostranoj zgradi, eno tamo uz cestu među kazalištem i radionicom svile. Mnogo se bave gojenjem svilaca, zato i vidite svuda naokolo mnogo dudova. Ovdje se na jednome mjestu kopa kremen, pa ga šalju u Piran i u Mletke, gdje od njega prave staklo. Ovaj kraj trpi od suše i od nestašice pitke vode, ali manje trpi od bure. U gradu su gotovo sami Talijani, a okolica je hrvatska.” (trad.: Dignano è una città molto interessante. Risulta la città più grande tra quelle non situate sul mare. Conta seimila abitanti e poco più di mille abitazioni. Ogni famiglia ha la propria abitazione, come nei paesi; ci sono anche delle case nelle quali vivono più famiglie assieme, come nelle città, così a Pola. A dire il vero questa è una città di lavoratori; sono valenti agricoltori, zelanti come nessun altro nell’Istria meridionale. Coltivano soprattutto la vite, poi l’olivo, e dove la terra rossa è più profonda seminano il grano e piantano alberi da frutto. In città hanno anche una piccola scuola popolare, ubicata in uno spazioso edificio, eccola lì sulla strada tra il teatro e lo stabilimento bacologico. Molti si occupano dell’allevamento dei bachi da seta, per questo motivo potete vedere bozzoli dappertutto. Da queste parti c’è una miniera di saldame, che viene poi spedito a Pirano e nelle Venezie, dove si usa per produrre il vetro. Questo luogo soffre la siccità e la mancanza di acqua potabile, meno forte è la minaccia della bora. In città ci sono solo Italiani, il circondario è croato.); in V. Nazor (a cura di), cit., p. 117.

⁶⁵ *Ivi*, p. 153-154.

⁶⁶ *Ivi*, p. 169-172.

Solleviamoci! Difendiamo la nostra patria!)⁶⁷. Conclude il libro un paragrafo intitolato “Car i kralj Franjo Josip I. u Istri” (Il re e imperatore Francesco Giuseppe I in Istria), nel quale si citano i seguenti viaggi dell’Imperatore in Istria: Fiume – 1869; Trieste, Pola, Lussino, Cherso e Veglia – aprile 1875; Pinguente, Pisino, Dignano, Pola – settembre 1882; Abbazia – aprile 1894; Pola – settembre 1902; Abbazia – primavera del 1904. Chiude il manuale l’Inno popolare austriaco, *Carevka*, in lingua croata (“Bože, živi, čuvaj, Bože, / Cara našeg i naš dom!...”⁶⁸; trad. Serbi Dio l’Austriaco Regno, / Guardi il nostro Imperator!...).

I manuali scolastici in alcuni documenti d’archivio

Troviamo conferma dell’uso di parte dei libri succitati in alcune scuole italiane dell’Istria nei seguenti documenti d’archivio, relativi ai libri per gli scolari poveri. I maestri richiedevano ai Consigli scolastici locali alcune copie dei manuali scolastici da distribuire in comodato; la richiesta veniva inoltrata agli organi distrettuali, i quali poi provvedevano a distribuire alcune copie gratuite agli scolari delle famiglie più povere. Segue un elenco dei manuali scolastici usati nelle scuole popolari maschile e femminile di Dignano nell’a.s. 1870/71, elenco che il Consiglio scolastico distrettuale (=CSD) di Pola allega alla spedizione dei libri stessi, inviati all’attenzione del CSL di Dignano⁶⁹:

-Sillabario e letture I Classe a soldi 21	N. 29
-Catechismo piccolo in domande e risposte (s. 6)	12
-Compendio del Catechismo grande (s. 21)	8
-Storia Sacra vecchio e nuovo testamento (s. 50)	10
-Letture III Classe (s. 36)	8
-Grammatica III Classe (s. 21)	6
-Aritmetica III Classe (s. 21)	10
-Catechismo grande (s. 26)	2
-Lezioni epistole ed Evangelj (s. 31)	4
-Letture IV Classe (s. 60)	2
-Grammatica IV Classe (s. 27)	2
-Guida al comporre (s. 53)	2
-Aritmetica IV Classe (s. 21)	2

⁶⁷ *Ivi*, p. 170.

⁶⁸ *Ivi*, p. 197.

⁶⁹ ASP, HR-DAPA-49, fondo (=f.) Comitato scolastico locale (=CSL) Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1871, Atti generali, *All’Onorevole Consiglio Scolastico locale di Dignano, Gli si tramandano i libri scolastici (...)*, 8 marzo 1871.

Nella lettera di accompagnamento il CSD precisa che non è stato possibile soddisfare tutte le richieste dei vari comuni, per cui il numero complessivo risulta diminuito; inoltre il libro di lettura della classe seconda sarebbe stato spedito in seguito.

Gli stessi libri di testo vengono citati in due “Specifiche delle materie pertrattate” e in altrettanti “Elenchi delle materie pertrattate”, stilati alla fine dell’a.s. 1870/71 dai singoli maestri della Scuola popolare maschile di Dignano, relativamente alle classi a loro affidate⁷⁰. Riportiamo gli elenchi relativi alle classi I, II, III e IV. Oltre alle materie insegnate, sarà possibile considerare i contenuti trattati nell’arco dell’anno scolastico.

Specifiche delle materie pertrattate dai sottoscritti (Antonio Marchesi, catechista) agli scolari di I classe durante l’a.s. 1870/71 (Dignano, 5 settembre 1871):

L’istruzione religiosa – Le principali orazioni

Lettura – Sillabare e leggere dalla pag. 57 alla pag. 90 colla spiegazione del contenuto

Calligrafia – Scrivere la formazione delle lettere

Aritmetica – La numerazione fino al cento tanto crescendo che decrescendo coll’applicazione delle quattro operazioni mentali

Specifiche delle materie pertrattate dai sottoscritti (Antonio Marchesi, catechista; Paolo Boico, maestro) nella II classe presso la Scuola popolare in Dignano durante l’a.s. 1870/71 (Dignano, 4 settembre 1871):

L’istruzione religiosa in italiano – Tutto il piccolo catechismo in domande e risposte ad uso delle scuole elementari cattoliche dell’Impero d’Austria

La lettura in italiano – Il leggere materiale e con riguardo al contenuto, il testo prescritto fino alla pag. 116

La grammatica – Nomi, aggettivi qualificativi ed indicativi, pronomi, articoli, genere e numero dei medesimi, preposizioni, verbo, verbi ausiliari e regolari

L’ortografia – Vocali, consonanti, consonanti ripetute e di vario valore, dittonghi, doppio suono dell’e e dell’o, parole composte, uso delle lettere maiuscole, segni d’interpunzione

L’aritmetica – Tutte quattro le operazioni aritmetiche con numeri incompletti

La calligrafia – Gli esemplari n. 1, 2 e 3 e qualche altra massima morale

Elenco delle materie pertrattate dai sottoscritti (Antonio Marchesi, catechista;

⁷⁰ I quattro documenti si trovano in ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1871, Atti generali.

G. P. Scarpa, maestro dirigente) nella classe III alla Scuola popolare maschile di Dignano durante l'a.s. 1870/71 (Dignano, 4 settembre 1871):

Religione – Si pertrattò il Catechismo prescritto per le scuole popolari con la Storia Sacra

La lingua italiana cioè: Il leggere – Dietro il prescritto testo “Letture ad uso della terza classe delle scuole elementari” si pertrattò: il capo 1 dalla pagina 3-50 con franchezza e correzione, ed esatta spiegazione del contenuto

La grammatica – Sulla base del testo “Esercizi di lingua, grammatica e comporre per la III classe” dalla pag. 3 alla pag. 80, si applicarono le regole coll’esercizio pratico della lettura

L’ortografia – Si applicò alla lettura ed allo scrivere sotto dettatura giusto i precetti del testo: “Esercizi di lingua, grammatica, ecc.” e ciò dalla pagina 95 alla pag. 119

Lo stile – Gli scolari sono stati esercitati sopra variati esercizi di lingua, grammatica e comporre, nella breve composizioni di letterine, racconti, quietanze, ecc.

La Geografia e Storia – Dietro il testo “Letture per la III classe delle scuole elementari” e precisamente il Capo II pag. 51-83, e Capo VI pag. 210-240

La scienza della natura – Basata sul testo “Letture per la III classe delle scuole elementari” e precisamente il Capo III, IV e V pag. 85-209

L’aritmetica – Le quattro operazioni a voce ed in iscritto coi numeri incompletti e complessi; la conoscenza dei pesi e delle misure più visitate e la loro divisione

La calligrafia – A norma dei prescritti formulari calligrafici n. 16, 17 e 18, lettere E F

Elenco delle materie pertrattate dai sottoscritti (Antonio Marchesi, catechista; G. P. Scarpa, maestro dirigente) nella IV classe alla Scuola popolare maschile di Dignano durante l'a.s. 1870/71 (Dignano, 4 settembre 1871):

Religione – Si pertrattò il Catechismo prescritto per le scuole popolari unitamente alla Storia Sacra ed al Vangelo

La lingua italiana cioè: Il leggere – Il franco e corretto leggere colla spiegazione del contenuto del libro intitolato “Letture per la IV classe delle Scuole elementari”; si pertrattò il capo 1 pagina 3-43; Capo III pagina 79-111

La grammatica – Applicata alla continua lettura, fu pertrattata tutta l’Etimologia e la Sintassi dietro il prescritto testo “Grammatica della lingua italiana ad uso della IV classe”

L’ortografia – Applicata alla lettura ed allo scrivere sotto dettatura a norma del testo su indicato dalla pagina 133-161

Lo stile – Esercizio continuo di lingua ed applicazione dietro le norme prescrit-

te dal testo: “Guida al comporre ed all’estendere le scritture più occorrevoli nella vita civile”

La geografia e la storia – Si pertrattò dalla parte Terza il Capo I, II, III, IV e VII dalla pag. 161 alla pag 295 e dalla pag. 353 – 395 del testo: “Letture per la IV classe...”

La scienza della natura – Si pertrattò tutta la parte Seconda del testo “Letture per la IV classe nelle scuole elementari” dalla pagina 112 alla pag. 159

L’aritmetica – Dietro il prescritto testo si pertrattarono le quattro sezioni, cioè: della divisibilità dei numeri, calcolo delle frazioni comuni ordinarie, calcolo delle frazioni decimali, calcolo delle proporzioni, dalla pag. 2-87, nonché l’appendice

La calligrafia – Gli esemplari calligrafici n. 17, 18, 19 e 20, lettere E F G.

Da questi elenchi risulta l’importanza del libro di lettura, che nelle scuole popolari rappresentava l’unico strumento utilizzato per l’insegnamento delle discipline come la geografia, la storia, le scienze della natura. La lingua italiana nelle classi finali veniva insegnata attraverso le seguenti *materie*: il leggere, l’ortografia, la grammatica (etimologia, sintassi) e lo stile. Più precisamente, come si legge nell’introduzione del libro *Piccola raccolta di esercizi pratici di Grammatica e Lingua italiana* (1878), “la Grammatica insegna ad esporre correttamente a voce e per iscritto i propri concetti; essa ha quattro parti: etimologia, sintassi, ortoepia e ortografia. L’etimologia rende ragione delle parole, mostrandone la derivazione e spiegando le idee che vi sono congiunte; la sintassi insegna a ben unirle; l’ortoepia a ben pronunziarle; l’ortografia a bene scriverle”⁷¹. A questi scopi venivano utilizzate delle grammatiche, o meglio dei libri di esercizi di lingua e grammatica italiana, pensati appositamente per le scuole popolari. Il Fondo “Scuola italiana dell’Istria” del CRS di Rovigno custodisce alcuni esemplari di questi libri, editi in un arco di tempo che va dal 1870 al 1910, dalla *Guida al comporre e all’estendere le scritture più occorrevoli nella civile società* (I.R. Dispensa dei libri scolastici, Tip. Carlo Gorischek, Vienna, 1870) agli *Esercizi pratici e graduati di Lingua e Grammatica italiana in corsi concentrici*, di Francesco Marinaz e Giuseppe Vassilich (Parte IV per la V classe delle scuole popolari generali austriache, Stab. Tip. L. Herrmanstorfer, Trieste, 1912). Il titolo del primo dei due libri corrisponde a quello citato nell’“Elenco delle materie pertrattate nella IV classe” presso la Scuola popolare maschile di Dignano durante l’a.s. 1870/71; corrisponde anche il prezzo, soldi 53, e risulta anche nell’elenco

⁷¹ Francesco MARINAZ, *Piccola raccolta di esercizi pratici di grammatica e lingua italiana*, Stab. Tip. B. Appolonio, Trieste, 1878, p. 5.

dei libri necessari agli scolari poveri. Si tratta di un libretto di 357 pagine, edito a Vienna nel 1870, pensato come sussidio per i maestri, fra i cui doveri si annovera “quello d’insegnare alla gioventù a stendere componimenti ben connessi e ragionati intorno a quegli oggetti che più di frequente occorrono nella vita civile”⁷². Il libro è diviso in tre parti: la prima presenta degli esercizi “per mezzo dei quali si tende semplicemente a fare che la gioventù pensi ed esprima ciò che pensa con precisione ed esattezza”⁷³; la seconda presenta esempi di lettere e “ammaestramenti sullo stile epistolare”⁷⁴; nella terza “si discorre del modo da tenersi nello stendere le altre scritture”⁷⁵. La prima parte era destinata agli alunni della seconda classe delle elementari minori e a quelli della terza classe delle maggiori; le parti seconda e terza era indicata per la classe quarta delle scuole elementari maggiori ed eventualmente per le classi seconda e terza delle scuole non aventi la classe quarta, in definitiva a tutti quelli che “passando da quelle classi alla vita civile possono ben spesso trovarsi in necessità di stendere quietanze, conti, attestati, lettere, ecc”⁷⁶. Si tratta in sintesi di un manuale di educazione linguistica basato sull’analisi testuale, finalizzato all’acquisizione di una buona padronanza dell’abilità linguistica della produzione scritta, senza però tralasciare quella della comprensione del testo sia orale che scritto. Gli autori raccomandano inoltre al maestro la correzione degli errori svolti dagli scolari nel corso delle esercitazioni e “si dovrà leggere agli scolari il componimento scevro d’errori, onde presentar loro un modello del come avrebbero dovuto scrivere per farlo bene”⁷⁷. Tutti gli esempi di lettera e gli altri tipi di testo riportati nel libro indicano la data, il luogo di provenienza o emissione; tra questi, oltre ai più frequenti Trieste, Vienna, Trento, Venezia, Bressanone, Rovereto, ecc., troviamo anche alcune località del nostro territorio tra le quali: *Pola, Rovigno, Albona, Zara, Sebenico, Carlopago, Buccari, Brazza, Lussimpiccolo e Curzola*. Sono citati anche gli eventuali firmatari e testimoni, ma crediamo si tratti di esempi non direttamente collegabili a persone realmente vissute⁷⁸.

⁷² *Guida al comporre e all’estendere le scritture più occorrevoli nella civile società*, I. R. Dispensa dei libri scolastici, Tip. Carlo Gorischek, Vienna, 1870, p. 3.

⁷³ *Ivi*, p. 4.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ivi*, p. 5.

⁷⁷ *Ivi*, p. 8.

⁷⁸ Alcuni dei testi riportati nel libro *Guida al comporre e all’estendere le scritture...*, cit., e riguardanti località del nostro territorio sono: “Al signor Giuseppe Adimari, Fabbricatore di veli, Parenzo” (p. 207); “Chirografo per semplice prestito” – Pola, 17 aprile 1860, firma Eustacchio Zorzi (p. 247); “Scrittura di fidejussione amalgamata nella scrittura di contratto per la quale ha luogo” - Rovigno, 20 settembre 1860, firma Pietro Verza e Simone Delsanto, testimoni Andrea Licci e Sante Chiminelli (p. 250); “Cessione d’un credito scaduto di 1000 fiorini M.C.” - Albona, 6 novembre 1860, firma Paolo Scarpa (p. 252); “Cessione onerosa” -

Alcuni libri di testo in uso nella Città di Fiume

Abbiamo parlato in precedenza del carattere regionale della scuola austriaca e a conferma di ciò presentiamo tre libri pubblicati a Fiume e pensati proprio per le scuole della città di Fiume. Citiamo innanzitutto l'*Antologia di prose e poesie italiane* di Vincenzo Galletich e Silvino Gigante (1906)⁷⁹, libro di letture italiane compilato per la quinta e la sesta classe del ginnasio-liceo di Fiume. Nonostante il libro sia pensato per una scuola superiore, e quindi diversa da quella popolare finora considerata, la prefazione dello stesso ci illustra molto bene il pensiero che sta alla base della compilazione di un testo di questo genere. Gli autori dichiarano che il libro è la risposta alla necessità di avere un libro di “buone letture italiane” che sia in armonia con i testi usati nell’insegnamento delle altre lingue, che deve procedere di pari passo con quella italiana. Si parla di un nuovo piano d’istruzione locale, secondo il quale l’insegnamento dell’italiano deve procedere parallelo con l’insegnamento della lingua ungherese. Si sottolinea inoltre che “per collegare maggiormente l’insegnamento della lingua italiana con quello della lingua ungherese, andammo in cerca di quegli autori classici, i quali o colla persona o colla opera abbiano qualche attinenza alla storia politica o letteraria d’Ungheria”⁸⁰.

Il proposito di accostare l’insegnamento delle lingua italiana e ungherese è ancora più evidente nel *Libro di lettura per uso delle scuole di Fiume* compilato da Edoardo Susmel (1912)⁸¹, docente di lingua ungherese nella Scuola cittadina comunale maschile. Il titolo non specifica il fatto che il libro è un testo per lo

Zara, 11 aprile 1860, firma Paolo Canapaj (p. 252); “Procura di un avvocato per andare al possesso d’una eredità” – Fiume, 10 marzo 1859, firma Abramo Levi, negoziante (p. 256); “Procura a un terzo per la riscossione di un credito” – Sebenico, 6 maggio 1858, firma Angelo Galloni droghiere (p. 255); “Donazione condizionata” – Carlopago, 14 gennaio 1860, firmatari Sebastiano Luraschi e Antonio Cairoli, testimoni Pietro Guaita e Angelo Rizzi (p. 275); “Codicillo non riferibile a previo testamento” – Buccari, 10 marzo 1860 (p. 292); “Supplica di un maestro assistente per essere nominato maestro” – Brazza, 15 novembre 1824 (p. 336-337); “Supplica ad un ministro per sussidio” – Lussimpiccolo, 6 ottobre 1859 (p. 338); “Inventario de’ mobili nella casa del signor Gio. Battista Dellagazzina, possidente, abitante in Curzola” – Curzola, 16 aprile 1820 (p. 342-348). Testi simili si trovano anche nel libro di L. SAVELLI e D. DALMASI, *Grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole cittadine della Monarchia Austro-Ungarica* con un’Appendice contenente un Avviamento al Comporre e nozioni letterarie, G. Chiopris ed., Trieste-Fiume, 1897; a titolo di esempio si cita il conto di un libraio spedito dalla libreria “G. Rovetti di Zara” al sig. Francesco Bertelli, il 2 luglio 1896 (p. 152).

⁷⁹ Vincenzo GELLETICH – Silvino GIGANTE, *Antologia di prose e poesie italiane*, Parte prima, Prose, Stab. Tip. Lit. di Emidio Mohovich, Fiume, 1906.

⁸⁰ *Ivi*, p. 3-4.

⁸¹ Edoardo SUSMEL, *Libro di lettura per uso delle scuole di Fiume*, Compilato secondo i programmi scolastici da Edoardo Susmel, docente di lingua ungherese nella Scuola cittadina comunale maschile, Parte prima, (Approvato da S. E. il R. U. Ministro del Culto e della Pubblica Istruzione con l’ordinanza N. 107043/912), Stab. Tip. Lit. di Emidio Mohovich, Fiume, 1912, [Coll. G. R.].

studio della lingua ungherese, ma lo si comprende fin dalle prime pagine nelle quali viene presentato l'alfabeto ungherese. La particolarità di questo libro sta nel fatto che trattasi di un testo quasi totalmente bilingue, ungherese e italiano. Infatti nella sezione dedicata all'alfabeto ungherese ogni esempio è proposto anche nella versione italiana, mentre gli altri testi proposti in antologia sono corredati ciascuno da un glossario in cui compaiono voci singole, sintagmi o brevi frasi tradotti in italiano, in modo tale da rendere comprensibile la lingua ungherese anche a chi non la conosce affatto. Concludono il libro due ampi "elenchi dei vocaboli" ungherese-italiano e italiano-ungherese. Si tratta in definitiva di un libro per l'insegnamento della lingua, della cultura e della storia d'Ungheria destinato a studenti italiani della città di Fiume e ce lo confermano le note scritte in lingua italiana, spesso brevi biografie degli autori antologizzati. Troviamo testi e note biografiche dei seguenti autori: János Arany (Giovanni Arany), il maggior poeta epico ungherese (1817-1882)⁸²; Sándor Petőfi (Alessandro Petőfi), il più grande lirico ungherese (1823-1849)⁸³; Károly Kisfaludy, il padre della commedia ungherese (1788-1830)⁸⁴; Ferenc Kölcsey (Francesco Kölcsey), citato in quanto autore dell'Inno nazionale (1790-1838). Risulta inoltre interessante notare che laddove il testo ungherese viene presentato anche nella versione italiana, essa è accompagnata dal nome dell'autore della traduzione: l'Inno nazionale è presentato nella versione di Antonio Fonda, i canti popolari sono quelli tradotti da Silvino Gigante, mentre Petőfi e Kisfaludy sono tradotti da Francesco Sirola. E di questi traduttori si fa inoltre cenno in una nota su Alessandro Petőfi: "Scrisse un poemetto romanzesco, L'eroe Giovanni, tradotto – insieme a numerose canzoni – in candidi versi italiani dal siciliano Giuseppe Cassone. Anche il prof. Francesco Sirola squisitamente voltò in versi italiani parecchie canzoni del Petőfi"⁸⁵. L'interesse dimostrato dagli autori di questo libro nei confronti dei traduttori è indice di un elevato grado di professionalità degli stessi e rimanda ad un clima di tolleranza tipico delle città multiculturali come Fiume. Il libro in oggetto è stato effettivamente usato a Fiume e a dimostrarlo compare alcune volte la parola "Fiume" scritta a inchiostro sugli ultimi fogli, mentre sono parzialmente leggibili anche altri nomi e appunti⁸⁶.

Dopo aver introdotto il mondo scolastico fiumano, si veda *Il libro di lettura*

⁸² *Ivi*, p. 110; la versione in italiano dei nomi ungheresi si deve ai curatori del libro.

⁸³ *Ivi*, p. 113.

⁸⁴ *Ivi*, p. 124.

⁸⁵ *Ivi*, p. 113.

⁸⁶ Nelle pagine del libro di Susmel compaiono varie note, tra le quali: p. 141 - "Giuseppe Cassone / Gentili Maria / Tekintetes / Budapest / pan Kassenteufel pagato 6.16"; ultimo f.v "Ucrek Amilia (?) / Fiume / I B / capoclasse / Zorzi; olio 30 corone, zucchero 10, bianca 2, gialla 1, pasta 4, riso 3, patate 3 = 53; 21/9/1918".

per la prima classe delle scuole elementari di Fiume, compilato dai maestri G. Cappellari, A. Fonda, Cl. Pezelj, L. Smoquina, pubblicato a Budapest dalla Tipografia della Regia Ung. Università nel 1903⁸⁷ e messo in commercio dalla “Premiata Libreria Editrice M. Polonio – Balbi Fiume”, così come appare nell’*ex libris* stampato sul primo foglio. Questo libro rappresenta uno degli strumenti didattici che gli insegnanti della città di Fiume hanno utilizzato per l’insegnamento della lettura e scrittura nelle scuole italiane. Esso è composto da due parti: gli “Esercizi graduati di scrittura e lettura” e le “Letture”. Nella prime pagine viene adottato il metodo sillabico (le parole presentate sono divise in sillabe), mentre aumentando gradualmente la complessità delle frasi e dei testi proposti, la divisione in sillabe viene abbandonata. Considerando le letture, va notato che le prime rappresentano un vero e proprio regolamento di disciplina (vengono elencati i doveri dello scolaro attraverso la formula “Lo scolaro buono deve... / sta... / non ...”⁸⁸); in seguito si promuove la frequenza scolastica (“La scuola è il luogo dove si viene ad imparare ad essere buoni, a leggere, a scrivere e a far i conti”⁸⁹); si conosce la figura del maestro (“Il maestro e la maestra non sono né il babbo né la mamma; ma fanno le veci del babbo e della mamma (...) penano tanto per vederci una volta pronti a leggere, a scrivere e a far di conti, per renderci buoni e istruiti.”⁹⁰) e si considerano gli atteggiamenti caritatevoli dei bambini nei confronti degli adulti e degli animali. Molto interessanti risultano alcuni brevi testi che trattano del luogo natio e della patria, dai quali si evince che eguale importanza veniva data all’appartenenza locale e nazionale. Nel primo di questi, “Il luogo natio”, si legge: “Io sono nato a Fiume; Fiume è il mio luogo natio, e sono per questo Fiumano”⁹¹. Segue il testo “La patria”, nel quale si legge: “Io non sono soltanto Fiumano. Sono anche Ungherese, perché Fiume forma parte di un paese molto grande, molto ricco e molto bello, chiamato l’Ungheria. L’Ungheria è la mia patria. Tutti quelli che sono nati nell’Ungheria, si dicono Ungheresi”⁹². Un branetto sul tema del riposo ci suggerisce l’orario scolastico: “Un lavoro troppo continuato - Sai tu ora, Pierino, perché la scuola fa vacanza al mercoledì e sabato nel dopopranzo, e perché alla domenica non c’è neppur scuola? – Lo so molto bene signor maestro”⁹³. Conclude il libro un testo sulle vacanze, “A rivederci”, in cui si invitano i fanciulli a non tralasciare la

⁸⁷ *Il libro di lettura per la prima classe elementare di Fiume*, Compilato dai maestri G. Cappellari, A. Fonda, Cl. Pezelj, L. Smoquina, Seconda edizione riveduta ed aumentata, Editto dall’Ecc. R. Ung. Ministero del Culto e della Pubblica Istruzione, Tip. della Regia Ung. Università, Budapest, 1903.

⁸⁸ *Ivi*, p. 113-114.

⁸⁹ *Ivi*, p. 115.

⁹⁰ *Ivi*, p. 116.

⁹¹ *Ivi*, p. 133.

⁹² *Ivi*, p. 134.

⁹³ *Ivi*, p. 140.

calligrafia e l'aritmetica, e a rileggere "il vostro libretto". Chiude il libro una frase che esprime un pensiero piuttosto complesso, ma che ben si accorda con il tono degli altri testi proposti: "Tenete di conto, miei cari, del tempo, perché il tempo una volta perduto non si riacquista mai più"⁹⁴.

A Fiume operava anche la Scuola cittadina comunale femminile, la cui direzione ha premiato, alla fine dell'a. s. 1896/97, l'alunna Sabina Kovac con il romanzo "Come dettava il cuore" di Anna Vertua Gentile⁹⁵. La dedica recita: "A Sabina Kovac, alunna della prima classe, il presente ricordo in premio del suo esemplare comportamento e il suo eminente profitto nello studio. La Direzione della Civica scuola elementare femminile alla chiusa dell'anno scolastico 1896-97. Fiume, 29 Giugno 1897." L'anno dopo la stessa scuola, ora "Civica scuola elementare femminile in Fiume", ha premiato la stessa alunna con il libro "Terze letture" di Ida Baccini (1895)⁹⁶: "A Kovac Sabina, alunna della seconda classe, il presente ricordo in premio del suo esemplare comportamento e del suo eminente profitto nello studio. La Direzione della Civica scuola elementare femminile alla chiusa dell'anno scolastico 1897/1898. Fiume, 29 Giugno 1898." Nella prefazione di quest'ultimo libro la curatrice si rivolge alle fanciulle dicendo che sono quasi giunte alla fine dell'istruzione elementare e che tra un anno o due potranno dedicarsi agli studi superiori o magistrali. Il libro risulta interessante perché i testi proposti sul tema della patria ribaltano ciò che era stato detto in precedenza a proposito del "Libro di lettura per la prima classe delle scuole elementari di Fiume" (1903). Infatti i capitoli "La Patria" e "L'Italia" presentano appunto l'Italia come Patria, e non potrebbe essere altrimenti, essendo il libro edito a Firenze e destinato ai ragazzi italiani. Le righe più eloquenti risultano quelle che seguono: "L'amor patrio è più che un affetto, un istinto. Noi amiamo l'Italia, che è certo uno fra i più ridenti paesi del mondo. (...) Noi l'ameremmo sempre, perché sarebbe pur sempre la nostra patria"⁹⁷. Appare evidente come le scuole italiane siano state un veicolo importante nella diffusione del movimento irredentista di fine Ottocento a Fiume e nella Venezia Giulia. Infatti nello stesso testo si dice che l'Istria è "territorio italiano occupato da stranieri", così come la Corsica, Nizza, il Principato di Monaco, il Trentino, Malta e appunto il "Governo del Litorale, al di là dell'Isonzo, che si stende sulla costa orientale dell'Adriatico, fino a Fiume, sul golfo del Quarnero"⁹⁸.

⁹⁴ *Ivi*, p. 184.

⁹⁵ Anna VERTUA GENTILE, *Come dettava il cuore*, Libro di lettura e premio, Libreria di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara, Milano, 1886.

⁹⁶ Ida BACCINI, *Terze letture per le classi elementari femminili*, Ottava edizione, R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1895.

⁹⁷ *Ivi*, p. 47-48.

⁹⁸ *Ivi*, p. 51.

Aspetti documentati della scuola italiana dell'Istria - Il problema dell'assenteismo e le multe scolastiche

Prima di considerare nel dettaglio il problema dell'assenteismo scolastico, si vuole contribuire ulteriormente alla descrizione della scuola popolare austro-ungarica in Istria attraverso la lettura di alcuni documenti d'archivio, testimonianze che favoriscono la comprensione della figura dello scolaro, spesso soltanto un nome e cognome, una persona estranea all'ambiente scolastico che in qualche modo va "addomesticata". Così risulta anche dalle righe di Marco Tamaro, il quale nella sua opera sulle città dell'Istria, nel 1893, a proposito di Dignano scrisse: "si deve però convenire che per troppo lungo tempo questa gente fu quasi del tutto abbandonata al suo naturale istinto, senza scuole e senza utili contatti", visto che solo nel 1868 ebbe una capo-scuola maschile; "nessuna meraviglia se i costumi si sono mantenuti alquanto fieri, non pure nelle campagne, ma anche nella stessa Dignano"⁹⁹. Alcune notizie generali sulle scuole di Dignano nel periodo storico considerato le troviamo in "Storia della scuola dell'Istria" di C. Cottone, dove nell'allegato "Situazione di fatto delle singole scuole dell'Amministrazione Provinciale (anteriamente al 1914)" si legge: "Dignano caposcuola: 1. - scuola maschile italiana, istituita anteriormente al 1875 – (il tedesco era obbligatorio dal 4 anno – nel 1910 al tedesco viene sostituita l'agronomia) – aule 7 – insegnanti 4, poi 5 nel 1877, 6 nel 1896, 7 nel 1903, 8 nel 1908; 2. – scuola femminile italiana, istituita anteriormente al 1875 – aule 6 – insegnanti 2, poi 4 nel 1877, 5 nel 1881, 6 nel 1905, 7 nel 1907, 8 nel 1913"¹⁰⁰.

Dai documenti analizzati risulta che a Dignano l'anno scolastico durava 46 settimane e l'inizio cadeva di solito agli inizi di ottobre. La prima "stagione" detta "invernale" si concludeva alla fine di marzo, mentre quella "estiva" andava dal 1. aprile fino alla fine dell'anno scolastico, cioè alla fine di settembre. Le lezioni iniziavano sempre alle 8, mentre si concludevano alle 14 nella stagione invernale, alle 15 d'estate. Le ferie principali avevano la durata di 6 settimane, mentre nel corso dell'anno scolastico vi erano delle giornate di vacanza che corrispondevano principalmente alle feste religiose. Così nell'anno scolastico 1882/83 non si andò a scuola la domenica, durante le "ferie autunnali", cioè dal 15 agosto al 1. Settembre, e nei seguenti giorni: le Feste del S. Natale dal 24 al 27 dicembre; il pomeriggio del 31 dicembre; gli ultimi giorni del Carnevale; il primo giorno della Quaresima; le Feste Pasquali dalla domenica delle Palme

⁹⁹ Marco TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, Vol. II, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1893, p. 615-616.

¹⁰⁰ Carmelo COTTONE, *Storia della Scuola in Istria*, Scuola Tip. Edit. V. Focardi, Capodistria, 1938, p. 240.

fino al lunedì di Pasqua; il 21 dicembre - S. Tommaso, protettore della Diocesi; il 3 febbraio - S. Biagio, protettore della città; il 13 dicembre - S. Lucia; il 10 agosto - S. Lorenzo; la mattina del terzo giorno delle Rogazioni; il 4 ottobre, onomastico dell'Imperatore Francesco Giuseppe; i pomeriggi di mercoledì e sabato per le classi a giornata intera, nonché l'intera giornata di giovedì per le prima classe a mezza giornata. L'istruzione di perfezionamento ebbe luogo per due ore al giorno il lunedì, mercoledì e venerdì dal 1. ottobre all'inizio della Quaresima, da questa data a tutto aprile il lunedì, martedì e giovedì¹⁰¹.

Considerando i documenti relativi all'a.s. 1872/73, si sottolinea il seguente "Avviso", emanato da Giovanni Antonini, Dirigente della Scuola popolare maschile di Dignano, il 20 settembre 1872 e riguardante l'inaugurazione del nuovo anno scolastico:

Il nuovo anno scolastico 1872-73 avrà principio col dì 1. Ottobre p.v., e verrà inaugurato, come di metodo, nella Chiesa parrocchiale con la S. Messa e con l'invocazione dello Spirito Santo, che avrà luogo alle ore 9 di mattina.

Col giorno 2 pure Ottobre comincerà anche l'istruzione di ripetizione nella Scuola serale. Dal giorno 25 al 28 corrente dalle ore 11 alle 12 antimeridiane e dalle 4 alle 5 pomeridiane, nell'Ufficio della Direzione in casa dalla Zonca, avrà luogo l'iscrizione degli scolari e nel giorno 30 vi avrà luogo tanto l'esame di ammissione, che quello di riparazione e di ripetizione.

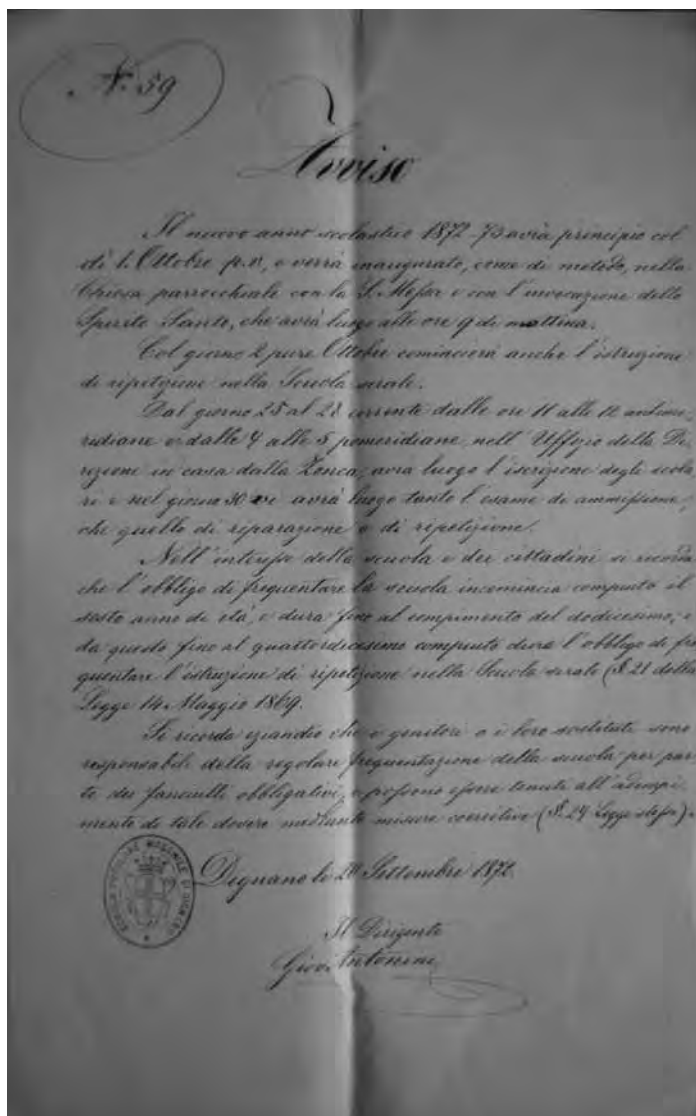
Nell'interesse della scuola e dei cittadini si ricorda che l'obbligo di frequentare la scuola comincia compiuto il sesto anno di età, e dura fino al compimento del dodicesimo; e da questo fino al quattordicesimo compiuto dura l'obbligo di frequentare l'istruzione di ripetizione nella Scuola serale (§ 21 della Legge 14 maggio 1869).

Si ricorda eziandio che i genitori o i loro sostituti sono responsabili della regolare frequentazione della scuola per parte dei fanciulli obbligativi, e possono essere tenuti all'adempimento di tale dovere mediante misure coercitive (§ 24 Legge stessa)¹⁰².

L'ambiente scolastico, nel quale erano inseriti gli scolari oggetto di considerazione, può essere descritto attraverso il documento che testimonia il passaggio di consegne, avvenuto il 26 novembre 1871, tra l'uscente Dirigente della Scuola

¹⁰¹ ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 2, fasc. 1883, Atti generali, *Nel ritornarle debitamente riempita l'acchiusa distinta, si fa in dovere la Scrivente di rapportare che i giorni di Ferie (...)*, 12 gennaio 1883.

¹⁰² ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1871, Atti generali, *Avviso. Il nuovo anno scolastico 1872-73 (...)*, 20 settembre 1872.



Avviso d'inizio anno scolastico 1872/1873; Dignano, 20 settembre 1872.

popolare maschile di Dignano, Gian Paolo Scarpa, e il neonominato Giovanni Antonini. Nel verbale di passaggio delle consegne sono elencati i beni in dotazione alla scuola e gli atti ufficiali della stessa:

- 12 panche coi relativi calamai di latta in buon stato
- 2 triangoli colle relative tabelle nere
- 1 cattedra colla rispettiva chiave e sottoposto alzato

- 1 carta geografica e rappresentante l'intero mapamondo¹⁰³
- 1 crocefisso, alcuni libri scolastici ad uso del maestro
- un libro tedesco intitolato "Fürsorge für die Blinden"¹⁰⁴
- 15 tavole agronomiche
- i protocolli di gestione degli anni 1868, 1869, 1870 e 1871 coi rispettivi atti uffiziosi
- gli stati di progresso degli anni medesimi
- le specifiche delle materie pertrattate
- gli stati della diligenza giornaliera ed altri atti scolastici
- un vaso di latta a beccuccio ad uso d'inchiostro
- una sedia appartenente al Signor Scarpa, che per non essergli stata consegnata alcuna dovette servirsi di questa di sua esclusiva proprietà, e che essendogli stata rotta lascia a conto del Comune¹⁰⁵.

Solo tre giorni più tardi il nuovo Dirigente inoltra richiesta al CSL di voler fornire la scuola dei seguenti mezzi d'insegnamento:

- cartoni per l'istruzione primordiale di lettura in doppio originale per le due Classi parallele della I Classe
 - due pallottolieri per l'istruzione nel conteggio per le stesse
 - figure per l'istruzione intuitiva, cioè tabelle figurate e miniate rappresentanti i due regni della natura, animale e vegetale
 - un globo
 - una carta dell'Istria, una della monarchia austro-ungarica, dell'Europa e della Palestina
 - alcuni modelli per l'istruzione nel disegno, così pure per il medesimo d'un compasso di legno e d'una riga della lunghezza d'una tesa
- Sarebbe inoltre d'estrema necessità di provvedere ancora un armadio a scaffali per l'archivio scolastico ed uno per la classe III e IV, sei cornici con lastre di vetro per gli orarj, uno scrittojo per la Direzione, un tavolo per le conferenze magistralli, un ritratto di Sua Maestà, una lampada a petrolio con campana per l'uffizio,

¹⁰³ A questo proposito, nel gennaio del 1871, l'allora dirigente della Scuola popolare maschile di Dignano, Paolo Scarpa, si rivolge al CSL di Dignano dichiarando che le carte geografiche con terminologia croata, di cui fa cenno il decreto 24 dicembre 1870 N. 69 dello stesso CSL, non corrispondono ai bisogni degli alunni della scuola in oggetto "perché la più parte dei signori maestri non comprendono la detta lingua e quindi non potrebbero neppure coscientemente farne buon uso" (...) "la terminologia dovrebbe essere quella italiana inquantoché l'istruzione impartita è tale"; in ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1871, Atti generali, *La provvista di carte geografiche per le scuole popolari di questa città sarebbe un'opera santa* (...), 13 gennaio 1871.

¹⁰⁴ Si tratta probabilmente del libro sull'educazione dei ciechi, di Matthias Pablasek, intitolato: "Die Fürsorge für die Blinden von der Wiege bis zum Grabe: die Erziehung, der Unterricht, die Beschäftigung und Versorgung derselben, vom rationellen, humanen und staatsrechtlichen Standpunkt beleuchtet", Vienna, 1867.

¹⁰⁵ ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1871, Atti generali, *Protocollo assunto in quest'oggi 26 novembre 1871 nella classe IV della Scuola popolare maschile di Dignano*, 26 novembre 1871.

nonché far riattare molti calamaj, che per essersi corrosi, si sono resi quasi inadoprabili¹⁰⁶.

Della suddetta Scuola popolare maschile di Dignano sappiamo che era una scuola di quattro classi e che la prima classe era divisa in due classi parallele, perché il numero degli scolari iscritti aveva superato il centinaio. Le due classi prime vennero affidate al maestro provvisorio Paolo Boico e al sottomaestro Lodovico Corazza, la classe seconda al maestro Luigi Caenazzo, la terza e quarta classe al Dirigente Giovanni Antonini. L'istruzione della scuola serale fu assunta da Antonini nella terza, da Boico nella seconda e da Corazza nella terza sezione. L'istruzione religiosa fu assunta dal reverendo Don Antonio Marchesi, cooperatore parrocchiale¹⁰⁷. Per avere un quadro completo sul numero dei fanciulli e fanciulle di Dignano iscritti nelle classi prime, citiamo anche alcuni dati relativi alla Scuola popolare femminile di Dignano relativi all'anno scolastico precedente, il 1870/71: le bambine iscritte nella classe prima erano 56¹⁰⁸ ed erano istruite dalla maestra assistente Caterina Zandigiacomo (40 bambine erano iscritte in seconda). Questi dati suggeriscono l'idea che le aule scolastiche fossero affollate, ma in effetti molti erano gli scolari assenti, soprattutto nelle stagioni in cui i lavori di campagna richiedevano anche l'aiuto dei più giovani. Per quel che riguarda i motivi delle assenze, nel caso delle fanciulle troviamo indicate le voci "impedita" e "ammalata", mentre i fanciulli non frequentavano a causa della "negligenza sostenuta dalla noncuranza dei genitori" oppure per "renitenza". La direzione delle scuole relazionavano ogni mese e mezzo circa al CSL sulla situazione riguardante le assenze, compilando elenchi che poi venivano analizzati dai membri del comitato al fine di procedere con le multe scolastiche. Il CSL poi informava della situazione il CSD e spesso tra questi organi non vi era unità di intenti e azioni. Così, in una missiva del febbraio 1871, scritta dalla Direzione della Scuola popolare maschile di Dignano al CSL, leggiamo la seguente lamentela:

Onorevole Consiglio! La scuola rimette diligentemente ogni mese e persino anche due volte al mese le specifiche dei non intervenuti, e con tutto ciò la scuola in diligenza non migliora, anzi peggiora. Questo deterioramento in diligenza porta gravi conseguenze all'istruzione in generale, e quindi al progresso in particolare, e perciò la colpa e la responsabilità cade direttamente

¹⁰⁶ ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1871, Atti generali, *In base all'Ossequiato Decreto dell'Inclito I. R. Consiglio Scolastico Provinciale del 1. Marzo 1871 N. 977 (...)*, 29 novembre 1871.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1871, Atti generali, *Estratto del progresso ottenuto in tutto l'anno dalle fanciulle della I e II classe della Scuola popolare di Dignano. Anno scolastico 1870/71*, 6 settembre 1871.

sopra il Consiglio scolastico, il quale nell'inazione e nell'indifferenza trascura uno dei più sacrosanti doveri impostigli dalla coscienza e dalla legislazione stessa, e sembra cooperi a questo regresso. Delle conseguenze che devono derivare da questo poco progresso, ed in tutto ciò che concerne l'ordinamento scolastico, lo scrivente si spoglia affatto, perché privato dell'autorità e dell'appoggio, e la colpa rigetta sopra coloro che sono chiamati a tutelare l'agenzia nei rapporti didattici, disciplinari e di sorveglianza¹⁰⁹.

Un anno più tardi, nel febbraio del 1872, il dirigente Giovanni Antonini, non avendo avuto un riscontro soddisfacente dal CSL, si rivolge direttamente al CSD, al quale comunica che in data 5 gennaio 1872 aveva spedito al CSL di Dignano la specifica dei negligenti e non frequentanti, dalla quale risultava che "il numero degli scolari obbligati e non comparsi ascendeva per la scuola giornaliera all'esorbitante numero di 120 e per la scuola serale a 58¹¹⁰, e s'invocava dal sullodato Consiglio un pronto riparo a tanto disordine, affinché poi la colpa non dovesse attribuirsi alla mancanza di zelo e premura dei Signori docenti e dello scrivente". L'Antonini conclude: "e di tutto ciò n'è causa il suddetto Consiglio (locale), imperciocché i genitori dei negligenti, vedendo che non vengono né citati, né ammoniti di mandare alla scuola i loro figli, né puniti perché non ve li mandano, si fanno beffe e delle esortazioni dello scrivente, e delle ammonizioni che lor vengono date dai Signori docenti e dal rigore della legge di cui vengono minacciati". Il dirigente accusa inoltre il CSL di non aver provveduto a fornire la scuola dei mezzi didattici richiesti e necessari all'insegnamento "prescritti dai § 70 e 71 art. X dell'Ordinanza dell'Eccelso I. R. Ministero pel Culto e Istruzione dei 13 Ottobre 1870 N. 9613" e si rivolge al CSD "coll'umile preghiera di voler scuotere dall'apatia in cui sembra essersi immerso questo Consiglio scolastico locale"¹¹¹.

Esistono comunque testimonianze del tentativo da parte dei consiglieri comunali di risolvere il problema dell'assenteismo, come gli inviti di comparizione spediti dagli organi comunali ai genitori degli scolari non frequentanti al fine di discutere del problema. Questo il testo di uno di tali inviti:

Al Sign. Bonassin Giovanni di Dignano / Viene invitato a comparire personalmente in questo ufficio nel giorno 23 marzo corr.te 1872 alle ore 9 antimeridiane per somministrare quelle notizie di cui sarà richiesto, e sotto le avvertenze

¹⁰⁹ ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1871, Atti generali, *Lettera di accompagnamento delle specifiche dei negligenti per il mese di gennaio 1871*, 4 febbraio 1871.

¹¹⁰ I nomi e i cognomi dei 120 e 58 non frequentanti sono allegati al documento in analisi.

¹¹¹ Le citazioni del presente paragrafo sono tratte da: ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1872, Atti generali, *Ancora in data 5 Gennaio a.c. sotto il N. 1 presentava (...)*, 6 febbraio 1872.

del § 9 della Ordinanza Imperiale 20 aprile 1854. / Dalla Deputazione Comunale / Dignano, li 1. Marzo 1872 / Il Podestà G. A. Benussi¹¹².

Quando anche i genitori risultavano renitenti, in generale ai CSL non rimaneva altra soluzione che infliggere una multa scolastica, cioè i genitori che non mandavano i figli a scuola venivano multati con pene pecuniarie oppure con alcuni giorni d'arresto. Con la legge del 30 marzo 1870, legge sulle norme fondamentali per la istituzione, conservazione e frequentazione delle scuole pubbliche popolari, si stabiliva che le sanzioni per i genitori che non mandavano i figli a scuola consistevano in 10 fiorini o la reclusione di due giorni, se essi lo avevano fatto allo scopo di lucro, o fino a 20 fiorini e reclusione di 4 giorni, se si rendevano reiteratamente colpevoli¹¹³. Cottone scrive che “ai responsabili dell'inadempienza erano comminate pene pecuniarie che applicava direttamente l'autorità scolastica, su denuncia del maestro e con l'aiuto coercitivo dell'Autorità Giudiziaria”¹¹⁴. In alcuni casi questi debiti non venivano assolti e infatti alcuni CSD (ad es. Lussino) annoveravano tra le cause della mancata frequentazione la non esecuzione delle pene emesse dal Consiglio nei confronti dei genitori negligenti; in altri casi i CSL non stendevano nemmeno un elenco¹¹⁵. Viste queste considerazioni generali, segue il testo dell'avviso individuale sollecitatorio che il Consiglio scolastico di Dignano inviava ai genitori degli scolari renitenti:

Al Signor _____ Dignano / Non avendo vostro figlio _____ frequentato questa scuola popolare nel decorso mese, abbenchè per legge vi sia obbligato, col presente Vi si richiama al dovere e vi si ordina di provvedere perché vostro figlio suddetto frequenti immediatamente e regolarmente la scuola, a scanso della multa da 1 a 5 fiorini commutabile in caso d'insolvenza in reclusione a 24 ore, che in caso di ripetuta negligenza nell'invigilare alla prescritta frequentazione verrà commisurata sino a fiorini 20 od alla reclusione di 4 giorni (§§ 25, 26, 27, 28, 29 della Legge 30 Marzo 1870). / Dal Consiglio scolastico locale / Dignano, _____ 1870 / Il Preside _____¹¹⁶.

¹¹² Negli elenchi dei renitenti compare tale Bonassin Giovanni (nato nel 1858) di Giovanni e Mattea, scolaro della scuola serale; in ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1872, Atti generali, *Specifica de' quei fanciulli che sebbene obbligati alla legale frequentazione della scuola, finora non s'insinuarono e non comparirono nella matrice di questa Scuola popolare maschile per l'anno scolastico 1871/72.*

¹¹³ Vd. D. DE ROSA, cit., p. 39.

¹¹⁴ C. COTTONE, cit., p. 96-97.

¹¹⁵ Vd. D. DE ROSA, cit., p. 229.

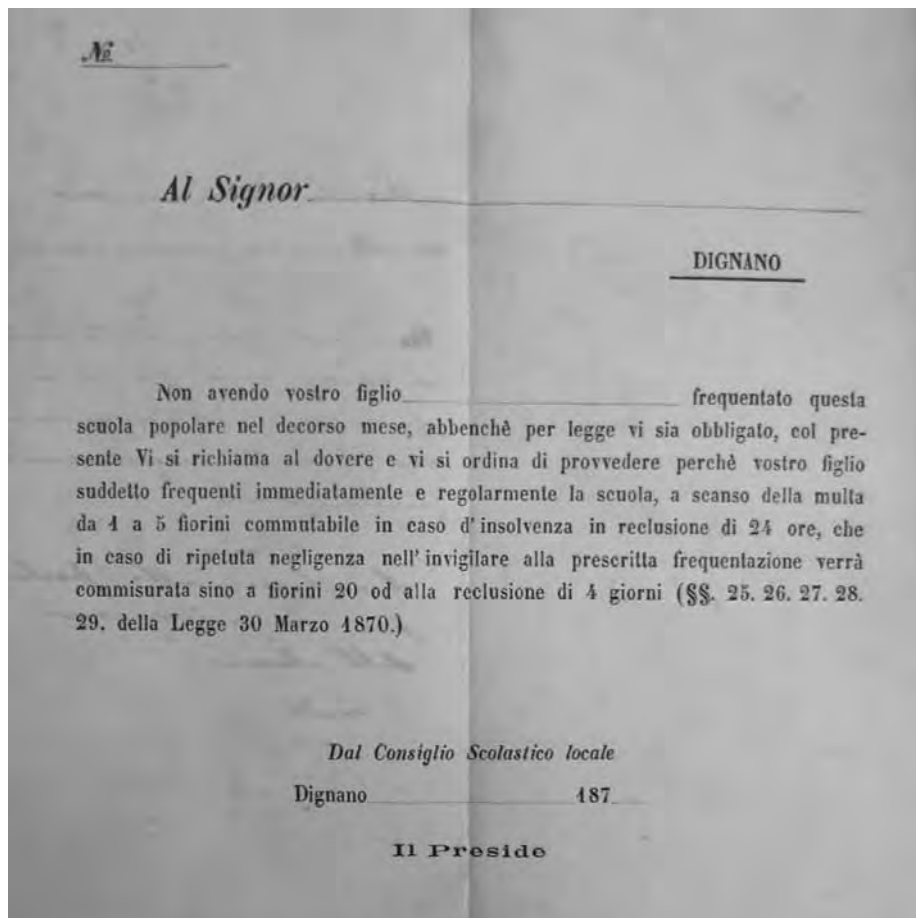
¹¹⁶ ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1872, Atti generali.

N°	Cognome e Nome della scuola obbligati alla scuola	Giorno di natale della scuola	Nome del padre e della madre	Scuola popolare maschile Dignano	N°	Cognome e Nome della scuola obbligati alla scuola	Giorno di natale della scuola	Nome del padre e della madre	Scuola popolare maschile Dignano
60	Giovanni Battista	2. 10. 1860	di Battista, Lucia	Scuola popolare maschile Dignano	96	Giovanni Battista	22. 10. 1860	Battista, Sophia	Scuola popolare maschile Dignano
61	Francesco Domenico	2. 10. 1860	di Giuseppe, Maria		97	Basilio Giorgio	22. 10. 1860	Basilio, Domenico	
62	Antonio Francesco	12. 10. 1860	di Antonio, Lucia		98	Antonio Andrea	2. 10. 1860	Antonio, Domenico	
63	Antonio Domenico	2. 10. 1860	di Antonio, Francesco		99	Antonio Giovanni	2. 10. 1860	Antonio, Maria	
64	Antonio Felice	22. 10. 1860	di Felice, Francesco		100	Antonio Felice	2. 10. 1860	Antonio, Felice	
65	Antonio Giovanni	22. 10. 1860	di Antonio, Felice		101	Antonio Felice	2. 10. 1860	Antonio, Felice	
66	Felice Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		102	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
67	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		103	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
68	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		104	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
69	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		105	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
70	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		106	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
71	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		107	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
72	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		108	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
73	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		109	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
74	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		110	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
75	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		111	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
76	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		112	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
77	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		113	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
78	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		114	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
79	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		115	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	
80	Antonio Felice	2. 10. 1860	di Felice, Felice		116	Felice Felice	2. 10. 1860	Felice, Felice	

Pagina della "Specifica" degli scolari obbligati e non frequentanti; Scuola popolare maschile di Dignano, a.s. 1871/1872.

Talvolta le multe non venivano saldate per effettiva mancanza di denaro da parte delle famiglie, in maggioranza contadine, messe a dura prova a causa di annate negative per la prolungata siccità o al contrario piogge insistenti. In questi casi il CSL procedeva con una richiesta di esonero del pagamento indirizzata al CSD, il quale però difficilmente accoglieva la richiesta. Abbiamo testimonianza anche di una richiesta di chiusura della scuola in via straordinaria nel periodo della mietitura, richiesta avanzata dallo stesso dirigente Giovanni Antonini, il quale probabilmente agiva nel tentativo di prevenire il problema dell'assenteismo ed evitare così le conseguenti multe scolastiche. Segue il testo del documento, che richiama antiche consuetudini dignanesi:

Allo Spettabile Consiglio Scolastico Locale in Dignano, la Direzione della local Scuola popolare maschile umilia a' suoi saggi riflessi e deliberazioni il modus



Avviso individuale sollecitatorio che il Consiglio scolastico di Dignano inviava ai genitori degli scolari renitenti.

tenendi dagli scolari della classe agricola nell'imminente epoca della mietitura dei grani.

Spettabile Consiglio! Vigeva anticamente in questa città la consuetudine che nell'epoca della raccolta delle granaglie, si chiudeva per 15 giorni la Scuola, affinché gli scolari, figli agli agricoltori, potessero coadiuvare a' loro genitori nei lavori della mietitura. Essendo stata questa scuola popolare elevata a Scuola di prima classe, classificata a Scuola di città e non di campagna; essendo inoltre frequentata non solo da agricoli, ma anche da scolari di altre caste; così la Scrivente crede suo dovere di proporre ai saggi riflessi di Esso Spettabile Consiglio Scolastico Locale i seguenti punti, che sarebbero da adottarsi eccezionalmente in questa Scuola; cioè: I. Che agli scolari della classe agricola che

sono indispensabili per l'ajuto nella mietitura, possa accordarsi un permesso per la durata di 16 giorni, coll'obbligo però d'insinuarsi presso la Scrivente onde ottenere il relativo permesso. II. Che ottenuto anche questo permesso sieno tenuti nei giorni piovosi d'intervenire alla Scuola, la quale non dovrà essere sospesa durante quei giorni. III. Che spirato il termine prefisso del permesso, sieno tenuti a ricomparire alla Scuola immediatamente, e mancandovi un solo giorno, venghino considerati quai negligenti e come tali trattati a tenore di legge. IV. Che accettate queste proposte dallo Spettabile Consiglio, sieno fatte promulgare per la città con analoga pubblicazione a norma de' genitori di tali fanciulli. Sul deliberato attende un grazioso cenno di riscontro, la sommessà Direzione della Scuola popolare maschile. Dignano, 23 Giugno 1872. Il Dirigente: Giov. Antonini¹¹⁷.

Leggendo questo e gli altri documenti si ha conferma del modo in cui la scuola dell'obbligo si scontrava con un *modus vivendi* tradizionale e come questo faticasse a venir intaccato da decisioni imposte dall'alto. Rientrano in questo ambito anche le richieste che i genitori, in vista del dodicesimo compleanno dei propri figli, inoltravano al CSD affinché venga concesso il "licenziamento" dalla scuola giornaliera. Ciò era possibile se lo scolaro aveva effettivamente compiuto il dodicesimo anno d'età e se l'apprendimento era stato soddisfacente. In caso positivo riceveva l'attestato di licenziamento ed era tenuto a frequentare per i due anni scolastici successivi la scuola di ripetizione.

Il regolamento disciplinare e le punizioni nelle testimonianze del vallese Giovanni Zaneto Obrovaz e in alcuni documenti d'archivio

Fanciulli disciplinati e moralmente istruiti: così dovevano essere gli scolari della scuola austro-ungarica. Ce lo confermano i contenuti dei libri di lettura, già in parte considerati, nelle cui pagine si trovano numerosi testi riguardanti il comportamento corretto da assumere nei confronti dei propri compagni, maestri e genitori, così a scuola come in chiesa, in strada, a casa. Il *Libro di Lettura ad uso della terza classe delle Scuole elementari di città* (1862)¹¹⁸ propone in apertura proprio il "Regolamento disciplinare per le scuole elementari" suddiviso nei seguenti capitoli: "Del modo di contenersi prima della scuola", "Del

¹¹⁷ ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1872, Atti generali, *Spettabile Consiglio! Vigea anticamente in questa città la consuetudine*, 23 giugno 1872.

¹¹⁸ *Libro di lettura ad uso della terza classe delle Scuole elementari di città*, I. R. Direzione per la vendita de' libri scolastici, Vienna, 1862.

modo di contenersi nella scuola”, “Del modo di contenersi prima della chiesa”, “Del modo di contenersi fuori della chiesa e della scuola”. Concludono questa parte le seguenti righe:

Osservate, o giovanetti, con puntualità e di buon grado queste prescrizioni. Chiunque le violerà, sarà castigato, secondo le circostanze, colle riprensioni in segreto ed in pubblico; colla privazione dei privilegi del posto, del distintivo, o dell'ufficio onorevole, che gli fossero stati concessi; col farlo sedere nel banco dei discoli, collo scrivere il suo nome nel libro del disonore, e non correggendosi, con castighi ancor più severi. Oltre di che quelli che trasgrediranno una di queste leggi, avranno ogni volta una cattiva nota di disciplina e di costumi¹¹⁹.

Consideriamo questi avvertimenti come introduttivi al nostro contributo sulle punizioni che i maestri impartivano agli scolari indisciplinati. Scrive Cottone nella *Storia della scuola in Istria* (1942) che nella prima metà dell'Ottocento, nei casi di insubordinazione, nei confronti degli scolari¹²⁰ si adottavano i seguenti castighi: “la severa ammonizione, gli atti d'umiliazione, i digiuni e la detenzione in iscuola sotto sorveglianza. La verga verrà adoperata *in extremis* e mai senza il consenso dei genitori. A questo castigo presiede il bidello, specie di boia scolastico, davanti agli scolari”¹²¹. Verso la fine dello stesso secolo s'inizia a porre maggiore attenzione alle possibili conseguenze delle punizioni corporali sulla personalità del fanciullo, per cui esse non sono più ammesse. Ma in effetti di castighi si parla ancora, visto che Cottone sostiene che non si doveva eccedere al punto da causare danni morali e fisici agli allievi. I mezzi educativi usati erano da una parte la lode e la ricompensa, dall'altra “l'ammonizione, la redarguizione, il fare stare in piedi o far uscire dalla panca nella fila della medesima o fuori della fila, il trattenere nella classe sotto opportuna sorveglianza (avvertendone, possibilmente i genitori), il citare davanti il Preside del Consiglio scolastico locale, finalmente l'esclusione temporanea dalla scuola”¹²².

Un'interessante testimonianza della prassi di punire fisicamente i ragazzi che non ottenevano buoni risultati nello studio la troviamo nei “Quaderni” del vallese Giovanni Zaneto Obrovaz (1897-1977), che negli anni '60 e '70 del secolo

¹¹⁹ *Ivi*, p. 11.

¹²⁰ A proposito dell'uso della parola *scolaro* si vedano le definizioni di questo termine e dei suoi sinonimi in un libro di grammatica e lingua italiana del periodo: “scolaro = discepolo che per apprendere deve frequentare una scuola; allievo = chi ne'prim'anni è allevato da un maestro, o in un istituto; alunno = principiante, giovane di collegio dove convive con altri ed è istruito; studente = s'intende a' dì nostri scolaro di liceo, d'università”; in F. Marinaz, *Piccola raccolta di esercizj pratici di grammatica e lingua italiana*, Tip. B. Apollonio. Trieste, 1878, p. 148.

¹²¹ C. Cottone, cit., p. 83.

¹²² *Ivi*, p. 97.

scorso ha steso delle memorie in dialetto istrioto vallese, ricordi di vita popolare che si riferiscono agli anni a cavallo tra il XIX e il XX sec. L'Obrovaz cita episodi riguardanti la scuola di Valle nei racconti in cui i protagonisti sono lui stesso e i suoi compagni di scuola e gioco. Ne esce una descrizione di ragazzi combattuti tra l'impegno scolastico, il desiderio di infrangere regole imposte dai maestri, e la necessità, quasi istintiva, di assecondare il bisogno di gioco, che per i ragazzi di campagna avveniva soprattutto a contatto con la natura e rappresentava un importante momento di aggregazione sociale¹²³. Il tutto era aggravato dalla necessità di contribuire all'economia domestica e dallo scetticismo dei genitori nei confronti dell'istituzione scolastica obbligatoria. In particolare dalle pagine di Obrovaz citeremo la figura del maestro Bancher, ricordato dai vallesi per il rigore e la severità che hanno caratterizzato la sua pratica didattica, iniziando da un episodio che vede in primo piano un ragazzo povero e il figlio del Podestà. A proposito del "Maestro Bancher, dirigente scolastico" Zaneto Obrovaz scrive:

I dis che zota stu maistro, i moredi anca se noi veva nia damparà goreva chei nparo per forza, perché senò pache a non più sutra i dis che mai no se volteva pagina se no ti vevi prima savesto quel che ti lezevi o scrivevi e che cu no i saveva a far da iel da petatile e stagne, e quando che noi saveva na roba chel ghi nsigneva e chel ghi veva nsegnà, l ghi deva de scrivi per penitenza diese, quindi se mile volte questa frase (Starò attento a scuola) però despoi le zebble, l ti deva fiña che vigneve i moši¹²⁴ dal nas, ma ale morede nol ghi deva mai, ma i moredi pagheva anca per iele, n soma goreva savè e basta, i conta i so scolari che noi lu iò visto a ridi mai da dio, e n claše sempro muso duro, nol iera miga omo cativo no no, ma na grande disciplina, i dis quei che iò sta zota da iel, che dal lundì cu se zeva a scula i zeva cula fevera, perché sula lešion chel ghi dava da fa sel cateva sbaglià allora iera ogni sbalio Aimemeni de iel veva duti fifa anca la zento no veva piaser da ncontralo per cal, iera n omo che dava tanta autorità i so più grandi nemici iera i preti, iel iera n socialista, ogni mercol maitiña i

¹²³ A proposito del gioco dei ragazzi di campagna vd. il contributo di Giuseppe Radole in Gianfranco SPIAZZI (a cura di), *Giochi di bambini in area nord-adriatica. La ricerca in Friuli, in Istria, a Trieste*, Ed. Ricerche, Trieste, 1993, p. 15: "Naturalmente i ragazzi della campagna, vivendo a contatto con la natura erano abilissimi nell'arrampicarsi sugli alberi, nel trovare i nidi degli uccelli, nel predisporre trappole per i merli, o i lacci per le lepri, nel catturare le vipere. Sapevano costruire i fischiotti, e per farlo usavano il falcetto. Erano molto bravi anche nel gioco delle carte (...) Erano abilissimi nella lotta libera."

¹²⁴ Per indicare il suono sordo della "s" in questa e altre parole l'Obrovaz usa il grafema "š"; noi scegliamo di rispettare la scelta dell'autore semplicemente per fedeltà al documento, senza entrare nel problema, ancora irrisolto, della resa grafica di alcuni suoni caratteristici degli idiomi istrioti (ad es. Sandro Cergna usa la lettera "s" in "La tradizione paremiologica di Valle d'Istria", *Atti*, Rovigno, Centro di ricerche storiche, vol. XLIII, 2013, p. 724); in ogni caso trattasi di una consonante fricativa palatoalveolare comune ad alcuni idiomi istrioti. Si coglie qui l'occasione per ringraziare il prof. Sandro Cergna per il prezioso sostegno avuto nella traduzione di alcune parole e frasi in vallese.

maiestri meneva i so scolari a meša, ma Bancher li compagneva fiña n piaša, e poi i so scolari l ghi li consegnava a naltro maestro, perchè n ieiza nol zeva mai. L veva anca organizà na società de socialismo duti zovini, chei veva la sò casa de Paulin la che ze adešo la botega, iera ntel 1906, però sta società iera formada da duti i zovini che da moredi i iera so scolari, e poi da tanti omi che veva acaro da sta n amicizia con sto Bancher, l veva iel stešo formà anca l coro¹²⁵.

La nostra ricerca ha portato ad identificare questo maestro con Antonio Bancher, che risulta tra il personale insegnante in qualità di maestro superiore definitivo presso la scuola popolare mista di Valle in “Stato del personale insegnante delle scuole popolari dell’Istria, addì 31 dicembre 1908” (Atti della Dieta Provinciale per gli anni 1909-10). Nella stessa scuola insegnavano anche Chiesa Amalia (maestra definitiva) e Placht Stefania (docente provvisoria per il 1908/09)¹²⁶. Egli sembra aver rappresentato a Valle una sorta di educatore severo e intransigente, visto che le punizioni che impartiva non riguardavano solo la scuola in senso stretto. Obrovaz racconta che il maestro Bancher castigò con le percosse alcuni “moredi” per aver rubato dei fischietti, e cioè “n subieto peromo a barba Stefano da Pisin”, che veniva a Valle ogni anno per le feste di agosto “cui tamisi, galede, tece e subieti de tera¹²⁷”; in questo casi i ragazzi erano stati visti dalla serva del piovano che aveva raccontato tutto al maestro¹²⁸.

¹²⁵ Giovanni Zaneto OBROVAZ, “Quaderno”, manoscritto, Centro di ricerche storiche di Rovigno, X - “Il dialetto di Valle e certi usi e costumi di Zaneto Camalici, 1971”, p. 259-261. Traduzione dal vallese: Dicono che sotto questo maestro, i ragazzi anche se non avevano voglia di imparare lo dovevano fare per forza perché altrimenti botte a volontà, dicono che non si voltava pagina finché non sapevi quello che scrivevi e leggevi e quando non sapevano far da sé lui te le dava e forti, e quando non sapevano qualcosa che insegnava loro o che aveva insegnato in precedenza, imponeva come castigo di scrivere dieci, quindicimila volte questa frase “Starò attento a scuola” però dopo le sberle te le dava finché non ti venivano i mocchi dal naso, ma sulle ragazze non alzava mai le mani, e i ragazzi pagavano anche per loro, insomma bisognava sapere e basta, raccontano i suoi scolari di non averlo mai visto ridere con gioia, in classe sempre con la faccia severa, non era un uomo cattivo, ma una grande disciplina, dicono quelli che sono stati sotto di lui, che il lunedì quando si andava a scuola si andava con la febbre perché se trovava degli sbagli nel compito che aveva assegnato Aiuto! Tutti avevano paura di lui, anche la gente del paese non amava incontrarlo per strada, era un uomo di grande autorità, i suoi peggiori nemici erano i preti, lui era un socialista, ogni mercoledì mattina i maestri accompagnavano gli alunni a messa, ma Bancher assegnava i suoi ad un altro maestro perché lui non entrava mai in chiesa. Aveva anche fondato un’associazione di socialisti tutti giovani, e avevano la loro sede da Paulin, dove adesso c’è il negozio, era il 1906, la società era formata da giovani che erano stati suoi allievi, e da altri uomini che ci tenevano a essere in amicizia con Bancher, lui stesso aveva formato anche il coro. (Nota: nel tradurre le testimonianze di Obrovaz dall’istrioto vallese in italiano si è rimasti quanto più vicini al testo di partenza, cioè sono state volutamente mantenute le caratteristiche del parlato orale presenti nel testo. A nostro parere infatti tali testimonianze hanno valore proprio perché rappresentano una fonte di letteratura popolare, che una traduzione più attenta al testo di arrivo rischierebbe di offuscare.)

¹²⁶ Vd. questi dati in D. DE ROSA, cit., p. 401.

¹²⁷ *Subieti de tera* = fischietti in terracotta.

¹²⁸ G. OBROVAZ, “Quaderno”, manoscritto, cit., p. 109; l’episodio è citato anche in Silvana TURCI-NOVICH, “I quaderni in vallese di Zaneto Obrovaz”, in *Atti*, Rovigno, Centro di ricerche storiche, vol. XII, 1981-1982, p. 401.

Sempre lui aveva punito con “nbel fraco” dei ragazzi che avevano preso il nido dei “becasochi”¹²⁹ e, scrive ancora l’Obrovaz, “n ano, vemo sta, n tre moredi a S. Fosca ai 13 de febraro nsina che ghi vemo dito al maiestro, ma ben poi lndo fato sta 15 dì dale 11 ale 2 nzenocion sui garnei de formenton”¹³⁰. È probabile che lo stesso maestro Bancher abbia proposto in classe una lettura sul tema del furto, come il brano “Il buon compagno”, che appare nelle libro *Lecture italiane per la quarta classe delle scuole popolari* (1902) di Bianchi. In esso si parla di un bambino che per dissetarsi, lungo la strada che porta al paese vicino, pensa di rubare delle ciliegie da un albero, ma il compagno lo ferma e gli ricorda che “non si tocca la roba altrui (...) non ti ricordi quel che dice il maestro? Figliuoli, guardatevi dal metter mano a ciò che non vi spetta; guardatevi da cogliere un frutto, un fiore, che non sia vostro, perché si comincia dal poco e si finisce col molto”¹³¹. Riguarda un episodio di furto, il cui unico scopo era quella di costruire un gioco, anche il racconto di Zaneto Obrovaz intitolato “Ala Fontanela”¹³². Il racconto vede protagonisti l’autore stesso e altri sette-otto coetanei, accordatisi per giocare allo schioppetto¹³³, detto in vallese “l s’cipador”¹³⁴, un gioco che consiste nello sparare delle palline inserite in un ramo solitamente di sambuco o canna, precedentemente svuotato del midollo, attraverso un bastoncino che serve per comprimere il proiettile. Per fare “l scipador” i ragazzi vallesi, dell’età di anni dieci circa, tagliarono “doi canole peromo” nel bosco detto “la Fontanela” di proprietà del maestro Bancher e nel fare questo furono visti da “bara Piero Pieroto”, che raccontò tutto al maestro. A scuola, nel corso delle due ore d’insegnamento, il maestro Bancher non disse niente, ma poi mandò tutti a casa e ordinò a quelli che avevano rubato le “canole” di rimanere. Scrive Obrovaz:

Alora lndo ciamà fura del banco un ala volta e la l io scomensà como n guera pache de sa, pedasi de là, po cul ze stufà da dande l n do da vintimila volte da

¹²⁹ G. OBROVAZ, “Quaderno”, manoscritto, cit., p. 110.

¹³⁰ *Ibidem*. Traduzione delle espressioni dialettali: *moredi* = ragazzi; *n subieto peromo a barba Stefano da Pisin* = un fischietto ciascuno al signor Stefano da Pisino; *cui tamisi, galeda, tece e subieti de tera* = con i setacci, mastelli, pentole e fischietti di terracotta; *nbel fraco* = ci ha riempiti di botte; *becasochi* = picchi; *n ano, vemo sta, n tre moredi a S. Fosca ai 13 de febraro nsina che ghi vemo dito al maiestro, ma ben poi lndo fato sta 15 dì dale 11 ale 2 nzenocion sui garnei de formenton* = eravamo tre ragazzi e siamo stati una volta a S. Fosca il 13 di febbraio, e dopo averlo detto al maestro, ci ha fatto stare per quindici giorni dalle 11 alle 14 in ginocchio sui chicchi di granoturco. Il 13 febbraio ricorre la festività di Santa Fosca e la popolazione si ritrova ancora oggi presso la chiesa di Santa Fosca, nel circondario di Dignano, per assistere alla messa e in seguito sostare davanti alla chiesa; durante questo raduno si consuma tradizionalmente la frittata con le *luganighe* (salsicce di maiale).

¹³¹ A. L. BIANCHI, *Lecture italiane per la quarta classe delle scuole popolari*, 1902, cit., p. 4-5.

¹³² G. OBROVAZ, “Quaderno”, manoscritto, cit., III, p. 32-36.

¹³³ Il gioco dello schioppetto è così definito in: Giovanni SANTUNIONE, *Il libro dei giochi d’una volta. Come costruirli*, Ed. Il Fiorino, Modena, 1998, p. 46.

¹³⁴ Lo stesso gioco a Dignano era detto “s’cicador”; in “I giochi dei nostri nonni”, a.s. 1970/71, “Usi e tradizioni”, in *Dignano nei secoli*, Comunità degli Italiani di Dignano, 2010, vol. 2, p. 165.

scrivi “Mai più non ruberò” e da restà n castigo per 15 dì dale ondize fiña ale 2, e ogni volta chel paseva arento de un de noi, cula man sanca l n didiva n sciafo e cul deva più che ti piurevi più l ti deva, me ven bel amento che cul vigniva a scula duti veundu la tremarula che nol domando qualcosa perché ogni volta che l domandava na roba e che no se saveva se iera siguri da ciapasi le zeble o da scrivi miera e miera de (starò attento a scuola) l dava 15 o 20 mile volte da scrivi sta roba, ma l peso de duto iera quando chel ciameva ala tabela se no se saveva ai me ti boga n de se ciapeva pache che manca el samer no le porteva tante¹³⁵.

Come abbiamo accennato in precedenza e confermato attraverso queste preziose testimonianze, ricordiamo che sul finire del XIX sec. le punizioni corporali non erano lecite, ma ancora largamente praticate, nonostante casi di processi e condanne per maltrattamenti a danno dei maestri denunciati, che spesso venivano trasferiti in altra sede e ridotti a sottomaestro. Questi argomenti erano all’ordine del giorno anche nelle sedute della Dieta provinciale, come quella dell’8 agosto 1900, durante la quale l’on. Ghera, nel corso della relazione sullo stato d’istruzione nell’a.s. 1898/99, esprime il parere che per sanare la piaga dei ragazzi difficili “bisognava metter in atto un ben calibrato sistema di premi e castighi e non quelle punizioni corporali, che alcuni maestri volevano poter usare e che invece andavano vietate severamente”¹³⁶.

Nei “Quaderni” di Giovanni Obrovaz si trova testimonianza anche del problema dell’assenteismo, causato spesso dalla povertà delle famiglie, in particolare nel racconto “I doi moredi poveri”¹³⁷. I protagonisti sono due ragazzi poveri, malvestiti e scalzi, che non vengono accolti “despoi scula a zogà al savador” da un gruppo di coetanei, a causa del rifiuto di tre ragazzi “de mezi sioreti”¹³⁸. Un giorno essi vengono comunque invitati al gioco e rimangono invece esclusi i ragazzi di buona famiglia, uno dei quali colpisce con un sasso uno dei ragazzi poveri, che sanguinante corre verso casa. La madre lo cura e poi si dirige insieme al figlio “n comun” dal Podestà, dove si viene a sapere che a

¹³⁵ Traduzione delle espressioni e del testo in vallese: *l s’cipador* = schioppetto; *doi canole peromo* = due canne ciascuno; Allora ci chiamò fuori dal banco uno alla volta e iniziò, come in guerra, botte di qua, calci di là, poi una volta stufo di darcele, ci impose di scrivere ventimila volte ‘Mai più non ruberò’ e di rimanere in castigo per quindici giorni dalle undici alle due e, ogni volta che passava vicino a uno di noi, ci dava uno schiaffo con la mano sinistra e più piangevi più te le dava; mi ricordo molto bene che quando arrivava a scuola avevamo tutti paura che chiedesse qualcosa perché ogni volta che lui chiedeva una cosa e noi non sapevamo rispondere, si veniva puniti con gli schiaffi o si era costretti a scrivere migliaia e migliaia di volte ‘starò attento a scuola’; si doveva scrivere questa frase 15 o 20 mila volte, ma la cosa peggiore era quando chiamava alla lavagna e non si sapeva qualcosa, oddio, se ne prendevano tante che neanche l’asino le avrebbe sopportate.

¹³⁶ D. DE ROSA, cit., p. 299.

¹³⁷ G. OBROVAZ, “Il dialetto di Valle ...”, X, cit., p. 178-187.

¹³⁸ Traduzione delle frasi dialettali: *I doi moredi poveri* = i due ragazzi poveri; *despoi scula a zogà al savador* = dopo la scuola a giocare al cimitero, *de mezi sioreti* = mezzi signori.

colpirlo era stato proprio il figlio del Podestà:

E vola ze adeso mi fio, ghi dis l podestà. L ze al savador quel ognorante. Oh! Ognorante perché? Perché a scula l ze l ultimo dela scula, e mi lu meti n tel sacco sibon che veghi poco a scula. E perché ti veghi poco a scula? Perché mi sen povero e anca me mare, che no la io soldi per comperami le teche e i libri, e anca cu son a scula sempro ustro fio mi fa sesti, che qualco di... L podestà: che qualco di? Ghin pirarè la pena n ten ocio, che perché l ze rico ghi par che cuși sarò sempro, anca l maistro des che ze l piun azino de duti, mai da dio ustro fio no sa respondighi al maistro, e mi n vese che sen povero sul atestato anca stu ano ie duti uni, solo n doi de religione siben che veghi poco a scula, sempro l maistro dis che i poveri ze quei inteligenti, mi a scula mai mi no mi ie ciapà na sardela, en vese ustro fio mai mai no paša na di se nol si le beca, anca ancoi doi volte l si le io ciapade, colpa che nol sa gnente¹³⁹.

In seguito a questo colloquio il Podestà assicura la madre che il ragazzo verrà aiutato nell'acquisto di libri e quaderni e invita il maestro a un colloquio:

L se senta qua maestro. El me conti come va a scula sto mio fio? Signor podestà, in due parole questo suo fio ze un dei più asini della scuola, nol capisei gnente, el vien giusto a scaldare il banco, l me scusi ma saria quasi meglio che restasse a casa, gavemo a scola i fioi de gente povera molto bravi e pieni di volontà, invece questo suo figlio è ultimo della scuola de Vale. Bon bon maistro grazie d'avermi avisa¹⁴⁰.

Il Podestà punisce il figlio con “n fraco de legnade chel io sta n leto tre di”. Il ragazzo povero, grazie all'aiuto del Comune, può proseguire gli studi e diventa avvocato. Ritornato a Valle dopo gli studi, incontra il figlio venticinquenne del vecchio podestà, povero e in rovina dopo la morte del padre. Gli ricorda le cause

¹³⁹ G. OBROVAZ, “Il dialetto di Valle ...”, X, cit., p. 180-181. Traduzione dal vallese: E dov'è adesso mio figlio? gli chiede il podestà. È al cimitero, quell'ignorante. Oh! Perché ignorante? Perché a scuola è l'ultimo della scuola e io, sebbene frequenti poco la scuola, lo metto nel sacco. E perché frequenti poco la scuola? Perché io sono povero e anche mia madre, che non ha i soldi per comperarmi i quaderni e i libri, e quando sono a scuola vostro figlio mi prende in giro, che un giorno ... E il podestà: che un giorno...? Gli conficcherò la penna in un occhio, perché se è ricco pensa che debba essere così sempre, anche il maestro dice che è il peggior allievo della scuola, vostro figlio non sa mai rispondere alle domande del maestro e invece io sulla pagella ho solo voti ottimi (uno), solo un due in religione nonostante io vada poco a scuola, il maestro dice che i poveri sono quelli intelligenti, io a scuola non ho mai ricevuto le bacchettate, invece non passa giorno che vostro figlio non ne riceva una, anche oggi ne ha ricevute due perché non sapeva niente.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 183. Traduzione dal vallese: Si sieda qui maestro. Mi dica come va a scuola mio figlio? Signor podestà in due parole vostro figlio è uno dei peggiori allievi della scuola, non capisce niente, viene solo a scaldare il banco, mi scusi ma sarebbe forse meglio che rimanesse a casa, a scuola ci sono figli di gente povera molto bravi e pieni di volontà, e invece vostro figlio è l'ultimo della scuola di Valle. Va bene, maestro, e grazie di avermi avvisato.

della sua disgrazia, citando il proverbio “la superbia va a cavallo e torna indietro a piedi”, e gli dona una corona perché possa comperare del cibo. Lo invita a “vegna a me casa per servo a pascolà le doi vache che io comperà me mare”¹⁴¹, ma lui superbamente rifiuta e si rassegna a vivere in povertà.

Altre pagine dell’Obrovaz sono dedicate alla scuola, come la spiegazione del vocabolo “teca”, che sottolinea la difficoltà di molte famiglie nel reperire il denaro per l’acquisto dei quaderni e ci permette di considerare le condizioni in cui avveniva la scolarizzazione delle classi più povere:

Na maitina ghi dighi a me mare che la mi dego doi soldi che veghi a ciomi la teca la de sior Neia, ma la mi io risposto che iela non de io soldi che chi io da daghili poi ie sta a scula a piorando e cu sen rivà n scula l maistro mi io dito (perché piangi) e mi ghi io dito che me mare no mo da i doi soldi per zi a ciomi la teca, la mo dito che no lan de io, e poi l maistro mo da iel doi soldi che veghi a ciomila perché l saveva che signemo poveri, che no vemo gnente e che mi pare no pol laorà chel io mal che ze n pesso che ghi toca ogni dì sta n leto¹⁴².

In un altro quaderno dello stesso autore troviamo un versione diversa:

Mare demi doi soldi che vaghi a comperami la teca, che teca, te dà anca ieri doi soldi per la teca, sì, sì, ma quella iera per scrivi, questa che gol che mi cioghi ancoi ze per fa i conti, ben, ben dighi al maistro che to mare no io i soldi, vola ie da zi a cioli n casa del diavol, fati i conti cui dedi per ancoi, mi non de ie soldi, oldi che che la dis, dei demili, va via che no ti degghi na moletada, che ti par chei mi piov a mi i soldi, aia signemo poveri, vaia vaia a scula che ze n peso che i soña i boti per zi a scula, no veghi no, ma no va, to dagno, ti fare i conti stasera con tu pare¹⁴³.

¹⁴¹ Traduzione delle due citazioni in vallesse: *n fraco de legnade chel io sta n leto tre dì* = lo ha riempito di botte da farlo stare a letto tre giorni; *vegna a me casa per servo a pascolà le doi vache che io comperà me mare* = venire a casa mia come servitore a pascolare le due mucche che ha comperato mia madre.

¹⁴² G. OBROVAZ, “Quaderno”, manoscritto, Centro di ricerche storiche di Rovigno, I, p. 46. Traduzione dal vallesse: Una mattina dico a mia madre di darmi due soldi per andare a prendermi il quaderno dal signor Enea, ma lei mi risponde che non ce li ha i soldi perché devono ancora darglieli, poi sono andato a scuola piangendo e quando sono arrivato a scuola il maestro mi ha detto “perché piangi” e io gli ho detto che mia madre non mi ha dato i soldi per il quaderno, mi ha detto che non ce li ha, e poi il maestro mi ha dato lui i soldi affinché io vada a prenderlo, perché sapeva che siamo poveri, che non abbiamo niente e che mio padre non può lavorare perché è ammalato e già da un pezzo è costretto a stare ogni giorno nel letto.

¹⁴³ G. OBROVAZ, “Quaderno”, cit., IV, p. 84. Traduzione dal vallesse: Mamma, dammi due soldi che vado a comperarmi il quaderno, quale quaderno, ti ho dato anche ieri due soldi per il quaderno, sì sì, ma quello era per scrivere, questo che devo prendere oggi è per far di conto, bene bene, di’ al maestro che tua madre non ha i soldi, dove devo andare a prenderli in casa del diavolo, fa’ i conti con le dita oggi, io non ho i soldi, senti cosa dice, dai datemeli, vai via, guarda che ti dò le pinze in testa, cosa credi che a me piovano i soldi, ah siamo poveri, vai vai a scuola che le campane per andare a scuola hanno suonato già da un pezzo, non ci vado, vai, a tuo danno, farai i conti con tuo padre stasera.

I castighi nei casi d'insubordinazione, ai quali abbiamo già accennato, erano la severa ammonizione, gli atti d'umiliazione, i digiuni e la detenzione negli ambienti scolastici. Il Fondo archivistico "Comitato scolastico locale di Dignano" dell'Archivio storico di Pisino offre preziosi documenti a conferma di questa prassi educativa.

Nel 1872 il sottomaestro Lodovico Corazza riferisce alla Direzione della Scuola popolare maschile di Dignano a proposito di uno "scandalo" successo nella propria classe, dove tre ragazzi, durante la lezione pomeridiana, furono sorpresi a violare il divieto di tenere le mani sotto la panca e a praticare l'"onania": "A tal vista (il maestro) si raccapricciò, ma si contenne per non dare agli altri adito a scandalizzarsi, li trattenne però e li esaminò ed essi confessarono il loro delitto". La Direzione della scuola scrive di conseguenza al CSL, "implorendo che per evitare che un tal obbriobrioso vizio non avesse a diffondersi fra la gioventù scolastica, si avesse a procedere contro gli entro indicati ragazzi a tenore di legge". Il personale insegnante della scuola si riunisce alla presenza del catechista Don Antonio Marchesi e decide le misure disciplinari "che si credettero opportune in questa scuola, onde por argine in qualche modo all'indisciplinatezza e immoralità della scolaresca". Queste stesse misure vengono proposte al CSL con la richiesta che vengano esaminate e approvate. In particolare il



La scuola popolare (o elementare) di Galesano, in M. Balbi - M. Moscarda Budic, *Vocabolario del dialetto di Galesano d'Istria*, Collana degli Atti n. 20, Rovigno, CRS, 2003, p. 113.

catechista propone che “essendo dai vigenti regolamenti proibiti i castighi corporali e vedendo che col licenziare gli scolari che si rendessero colpevoli di tali turpitudini, non si otterrebbe lo scopo del miglioramento prefissosi, in quanto che ciò darebbe adito a molti di contravvenire alla legge per non essere in seguito costretti alla frequentazione”, venga posta in ogni classe una panca sulla quale far sedere “segregati dagli altri i contravventori alla moralità e disciplina scolastica”. Questa “separazione disciplinare” dovrebbe durare un mese e più, a seconda dell’infrazione commessa, “ponendo sopra il capo dello scolare una tabella portante il suo nome ed il motivo nonché la durata del tempo del castigo”. Tutti gli altri scolari saranno ammoniti e la punizione del colpevole servirà da esempio¹⁴⁴.

Altro mezzo punitivo previsto dal regolamento scolastico era la “reclusione sotto opportuna sorveglianza”. Così il 5 gennaio 1883 la maestra di III classe della Scuola popolare femminile di Dignano trattenne alcune scolare indisciplinate a scuola dalle 4 alle 5 del pomeriggio. Nel frattempo le insegnanti erano riunite per la conferenza mensile e furono sorprese dalla madre di una scolaria in punizione, che entrò nell’aula gridando e minacciando di denunciare la maestra al Podestà. Fatto questo, prese la figlia e la condusse fuori dalla scuola. La Direzione della scuola riferì l’accaduto al CSL con la preghiera di far valere il Regolamento scolastico, il quale prevedeva la punizione della reclusione sotto sorveglianza. Si chiedeva inoltre di provvedere affinché i genitori non si prendessero tali libertà, perché a risentirne era l’autorità dei maestri e dell’istituzione scolastica stessa¹⁴⁵. Di questo stesso anno scolastico risultano interessanti due documenti che permettono di comprendere quali erano le condizioni degli ambienti scolastici che ospitavano maestre e scolare. L’8 gennaio 1883 la Dirigente G. Desanti comunica al CSL che “nelle nostre stanze scolastiche è un freddo eccessivo segnando oggi il termometro +2.5° dimodochè torna impossibile l’attenersi all’orario scolastico più ancora le poche scolare che sono comparse soffrono molto freddo alle mani e ai piedi”. La maestra, viste le condizioni, licenziò le scolare alle ore 10. La Direzione inoltre chiedeva se “in seguito con tempi nevosi, qualora il termometro discende di qualche grado dallo 0° all’aria aperta, si debba o no tener scuola in un locale affatto isolato, in un ambiente spazioso e privo di qualunque apparato calorifico”. Esattamente un mese dopo, l’8 febbraio 1883, la stessa Direzione richiede ufficialmente al CSL che i locali della scuola siano provveduti di stufe, perché nei giorni in cui la temperatura

¹⁴⁴ I documenti dai quali sono stati citati i passi stanno in: ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 1, fasc. 1872, Atti generali.

¹⁴⁵ ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 2, fasc. 1883, Atti generali.



Copertina del libro *La lira del popolo. Canzoni popolari - Inni sacri*, di Francesco Sinico, Vienna, 1892; CRS di Rovigno.

scende al di sotto dei $+10^{\circ}$, le scolare lamentano disturbi e indisposizioni, costringendo la maestra a licenziarle¹⁴⁶.

¹⁴⁶ Entrambi i documenti in: ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 2, fasc. 1883, Atti generali.

Due anni più tardi, alla fine del mese di giugno del 1885, si ha un altro caso di rifiuto da parte dei genitori di accettare la reclusione sotto sorveglianza, a dimostrazione del modo in cui le famiglie percepivano la scuola dell'obbligo e i regolamenti della stessa. Amalia Bortoletti, maestra della Scuola popolare femminile di Dignano, su consiglio del catechista Don F. Delcaro, trattenne a scuola sotto la propria sorveglianza 20 scolare. Verso mezzogiorno alcune donne si presentarono nei pressi dell'edificio scolastico, gridando e minacciando la maestra, la quale, "stanca di sentirsi minacciare e paurosa insieme", permise alle scolare di ritornare a casa, nonostante il castigo era fino alle tre del pomeriggio. La maestra dichiarò inoltre che "le parole delle madri erano le seguenti: Se non lascia fuori le nostre figlie, veniamo di sopra e le caviamo l'anima, e ciò dicevano gridando come tante energumene battendo fortemente e scuotendo la porta. Di più che l'A. Bendoricchio [una delle madri riconosciute] le diceva che fino a tanto che mi portava grano, vino od altro in regalo, la di lei figlia era da me rispettata; ora che non mi porta nulla viene odiata e perseguitata". Il sottomaestro Angelo Petronio, che era alla finestra, confermò che "all'esterno della scuola accorse una gran quantità di persone e ragazzi, alcuni dei quali volevano penetrare dalle finestre, che cominciarono a scalare. Quando poi la maestra le mise in libertà, erano urli e grida e la povera docente tutta pallida e tremante dovette andarsene"¹⁴⁷. La maestra dichiarò che acconsentiva affinché il caso per questa volta non venisse rimesso al Giudizio distrettuale e che passasse invece alla competenza del Municipio.

¹⁴⁷ I documenti riguardanti il caso si trovano in: ASP, HR-DAPA-49, f. CSL Dignano (1871/1917), b. 3, fasc. 1885, Atti generali.

SAŽETAK

UDŽBENICI HABSBURŠKIH PUČKIH ŠKOLA U ISTRI I RIJECI S DOKUMENTIRANIM PRODUBLJIVANJEM NEKIH ASPEKATA ŽIVOTA ISTARSKIH UČENIKA U DRUGOJ POLOVICI 19. STOLJEĆA

Ovaj esej predstavlja a uriranje kataloga školskih ud benika Habsburške monarhije u Istri i Rijeci, pohranjenih u fondu “Talijanske škole u Istri i Rijeci – Školske knjige“ u Centru za povijesna istraživanja iz Rovinja. Radi se o zbirci koja se neprekidno obogaćuje, a čine je djelomično i knjige koje su stvarno kori tene u talijanskim školama Istre, što potvrđuju bilje ke i ekslibris na njihovim stranicama. Predmet analize ovog doprinosa su prvenstveno čitanke pučkih škola. Pored toga, produbljeni su neki aspekti istarskog školstva u drugoj polovici 19. i na početku 20. stoljeća, prije svega izostanci sa nastave, školske kazne, disciplina i stegovne mjere, kroz proučavanje arhivskih dokumenata koji se tiču Vodnjana i na temelju svjedočanstava Giovannija Zaneta Obrovaza iz Bala na tu temu.

POVZETEK

UČBENIKI V HABSBURŠKI LJUDSKI ŠOLI V ISTRI IN NA REKI Z DOKUMENTIRANO RAZISKAVO NEKATERIH VIDIKOV ŽIVLJENJA ISTRSKIH ŠOLARJEV V DRUGI POLOVICI 19. STOLETJA

Pričujoča razprava predstavlja dopolnitev seznama šolskih učbenikov habsbur kega šolstva v Istri in na Reki, navedenih v uvodniku “Italijanska šola v Istri – šolske knjige” Središča za zgodovinska raziskovanja v Rovinju. Gre za zbirko, ki se neprestano dopolnjuje, sestavljena je deloma tudi iz dejansko uporabljanih knjig v italijanskih šolah v Istri, kot to potrjujejo opombe in ekslibrisi, odkriti na straneh omenjenih knjig. Predmet analize tega prispevka so zlasti čitanke za ljudsko šolo. Poleg tega so podrobneje obravnavani nekateri vidiki s področja istrskega šolstva v drugi polovici 19. in v prvih letih 20. stoletja, še posebej izostajanje, šolske kazni, disciplina in kaznovanje, na podlagi tudije arhivskih dokumentov za Vodnjan in pričevanj na to temo Giovannija Zaneta Obrovza, rojenega v Balah.

LA CAMPAGNA ISTRIANA NEI PRIMI DECENNI DEL XX SECOLO

DENIS VISINTIN

Buie

CDU 63(497.4/.5-3Istria)"19"

Sintesi

Ottobre 2014

Riassunto: Il testo ripercorre brevemente il percorso evolutivo dell'agro istriano fino al primo conflitto mondiale compreso. Particolare attenzione si presta allo sviluppo della viticoltura, dell'enologia, dell'olivicoltura e della zootecnia, ed alla situazione che venne a crearsi a seguito dello scoppio del conflitto mondiale. Tale evoluzione fu la conseguenza di alcuni processi dovuti più che altro a ragioni di necessità, o meglio all'avanzare delle malattie agrarie, ed in misura minore alla volontà evolutiva delle autorità e della padronanza. Si ebbe un lento ammodernamento dei sistemi produttivi e delle attrezzature, progredivano la scienza ed il sapere agrario. Questo processo fu interrotto dagli eventi bellici che comportarono tutta una serie di difficoltà e privazioni.

Abstract: The Istrian village in the first decades of the 20th century - *The text outlines the development of the Istrian village until the end of the First World War. Special attention was paid to the development of viticulture, enology, olive and zoology and the situation caused by the outbreak of war. This evolution is more a result of some process-induced needs, or rather the emergence of various diseases in agriculture, but a deliberate programme of power and knowledge. There was a slow modernization of production systems and equipment, while simultaneously advancing science and agricultural knowledge. The wars, however, stopped the process and produced a host of difficulties and shortages.*

Parole chiave / *Keywords:* agricoltura, epidemie, crisi, Istria / *agriculture, epidemic, crisis, Istria.*

Agli inizi del XX secolo l'economia istriana aveva un carattere prevalentemente agricolo. Le scarse iniziative industriali sviluppatasi nella seconda metà del XIX secolo erano legate all'Arsenale di Pola, ossia ad un'intervento deciso dello stato perchè di suo particolare interesse, allo sfruttamento delle risorse minerarie, com'era il caso delle miniere di carbone di Albona, all'industria della conservazione del pesce che si sviluppò in alcuni centri costieri. Rispetto a quanto successo in precedenza nel mondo europeo occidentale, l'agricoltura istriana non fu capace di trainare l'economia peninsulare verso l'industrializzazione¹. Il mondo agrario, dal canto suo, assistette ad una serie di mutamenti che

¹ Anna MILLO, "L'industria marginale e il governo del sottosviluppo", in AA.VV. *L'Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Roma, 1985, p. 81.

a lungo andare comportarono l'eclissi della civiltà contadina tradizionale².

Nel testo che segue si ripercorre brevemente quanto di evolutivo c'è stato nell'agro istriano dagli anni a cavallo del secolo fino al primo conflitto mondiale compreso, con tutti gli strascichi, le novità e le difficoltà del passato che esso si portava dietro. Come emerso da precedenti indagini, il rinnovamento dell'agro istriano fu la conseguenza di alcuni processi dovuti più che altro a ragioni di necessità, o meglio all'avanzare delle malattie agrarie, ed in misura minore alla volontà evolutiva delle autorità e della padronanza. Si ebbe allora un lento ammodernamento dei sistemi produttivi e delle attrezzature, progredivano la scienza ed il sapere agrario. Ciò interessò soprattutto la viticoltura, che iniziò a ritagliarsi degli spazi qualitativi, riprendendosi quelli quantitativi tolti dalla fillosera, la scienza enologica e l'olivicoltura, seppur con il passare del tempo diminuirono le aree riservate a queste colture³.

Di agricoltura, compresi pure l'allevamento e l'attività forestale, viveva allora il 66% della popolazione. Il 22,4% era impiegato nell'artigianato, nel commercio e nel traffico, mentre il resto era impiegato in altri settori⁴. La percentuale demografica provinciale impiegata o dipendente dal primario non si discostava assolutamente da quella nazionale (66,5%). Ciò dimostra che il processo di crescita della borghesia nell'ambito sia peninsulare che monarchico avanzava lentamente⁵.

Com'è stato dimostrato dagli studi storici, economicamente, agli inizi del XX secolo la Duplice monarchia appariva come una realtà in fase di avanzata transizione da una società rurale tradizionale ad una di tipo industriale moderna ed urbanizzata. Tuttavia, le grandi concentrazioni di tipo urbano erano ancora abbastanza rare (Vienna, Budapest, Praga), e c'erano delle forti differenze tra le terre più avanzate del versante austriaco e quelle ungheresi⁶.

Venendo alla penisola, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo si evidenzia una crescita dell'economia agricola istriana, ed un suo complessivo apporto positivo allo sviluppo sociale ed economico peninsulare. Buona parte

² Denis VISINTIN, "Agricoltura e società agraria nel Buiese tra XIX e XX secolo", in *Quaderni del Centro di Ricerche storiche di Rovigno*, vol. XX, Rovigno, 2009, p. 319 – 320.

³ IDEM, "L'economia agricola istriana nei secoli XVIII e XIX. Il lungo cammino verso la modernizzazione", in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, vol. XLIII, Rovigno, 2013, p. 254 – 272; IDEM, "Contributo alla conoscenza delle misure adottate nei territori altoadriatici orientali per debellare l'oidio, la peronospora e la fillossera", in *ACRSR*, vol. XLI, Rovigno, 2011, p. 249 – 284.

⁴ Marčelo DUJANIĆ, "Gospodarske prilike u Istri na prijelazu iz XIX. u XX. stoljeće" (Le condizioni economiche in Istria a cavallo tra XIX e XX secolo), in *Stoljeće vina 1901. – 2001. Doprinos kulturi vina u Istri* (Il secolo del vino 1901 – 2001. Contributo alla cultura del vino in Istria), Pisino, 2001, p. 20.

⁵ Gianfranco BATTISTI, "Di crisi in crisi. Il travaglio di un'economia", in *Il secolo asburgico 1848 – 1916. Fotografie di un Impero*, Trieste, 2006, p. 35.

⁶ Ibidem, p. 35.

della terra, in genere la migliore, venne a trovarsi nelle mani di poche persone. A ciò si affiancava il gran numero dei piccoli proprietari terrieri con proprietà sparse un po' qua ed un po' là, talvolta in posizioni inaccessibili per la meccanizzazione. E ciò rendeva difficile la creazione di possedimenti di tipo latifondistico su cui progettare uno sviluppo armonico, per il quale erano necessarie superfici di lavoro grandi ed unitarie. La presenza di metodi di lavorazione ancora arcaici, e di una tecnologia produttiva industriale non ancora sviluppata, fanno pensare alla continuata durata di un'economia rurale di tipo sussistenziale⁷.

Anche se permanevano diversi grossi problemi di carattere strutturale ed organizzativo con il nuovo secolo l'agricoltura entrò in una nuova fase. L'aumentata meccanizzazione e l'uso dei prodotti chimici comportarono l'inizio della fine della civiltà contadina istriana tradizionale e dei suoi millenari cicli. Tuttavia, essa continuava a costituire la principale fonte di sostentamento della popolazione. Abbondava la produzione del frumento, un po' meno quella del granturco, causa le siccità estive. Stagnava pure l'espansione della patata, il cui acquisto delle sementi era sovvenzionato dalle autorità. Prosperavano la viticoltura ed il mercato del vino – in ripresa quantitativa e leggermente qualitativa, nonostante l'ancor presente fillossera – mentre l'olivicultura, nonostante l'ancor notevole diffusione degli oliveti, non dava rese soddisfacenti. Il ventesimo secolo ha visto una costante diminuzione degli spazi riservati a queste due colture storiche, complici le scelte politiche agrarie, il richiamo industriale, le inclemenze meteorologiche.

A differenza dell'Istria, nelle aree vicine, vedi ad esempio la Pianura padana, le difficoltà agrarie comportarono l'aumento del prezzo. Di conseguenza, si ebbe un deciso cambiamento di rotta economica, con la riduzione dei prati, lo sradicamento delle colture storiche ritenute improduttive e di quelle legnose, l'investimento di capitali nell'allevamento animale, l'avvento della meccanizzazione e dei lavoratori salariati. Finiva l'epoca delle famiglie patriarcali ed iniziava quella dell'industrializzazione⁸. Cosa che invece la penisola istriana non fu in grado di fare. Essa non era in grado di supportare il decollo agricolo, anche se buona parte della popolazione era entrata nel giro dell'economia di mercato. Tuttavia, si entrava lentamente in un'epoca in cui si verificarono notevoli cambiamenti sociali, politici ed economici, ed in cui l'economia agricola tradizionale s'avviava, seppur molto ma molto lentamente, verso il tramonto. Soprattutto nei villaggi, l'evoluzione economica non ha fatto grandi passi, rimanendo il loro assetto

⁷ Darko DUKOVSKI, *Svi svjetovi istarski ili još – ne-povijest Istre prve polovice XX. stoljeća* (Tutti i mondi istriani oppure ancora – la non-storia dell'Istria nella prima metà del XX secolo), Pola, 1996, p. 12.

⁸ GianLuigi DELLA VALENTINA, "Padroni, imprenditori, salariati. Modelli capitalistici padani", in *Storia dell'agricoltura italiana. Uomini e classi*, Venezia, 1990, p. 193 – 95.

sociale, comprese le tradizioni, rimase intatto⁹.

Nell'ultimo decennio del secolo la penisola ha dovuto fare i conti con i capricci temporali, e nemmeno agli inizi di quello successivo la situazione si presentava diversa. In conseguenza di ciò, l'aspetto dei fondi agricoli pareva misero e desolante. Negli anni di fine secolo le condizioni cereralicole furono rese difficili dalla ruggine del frumento. Le viti erano indebolite dalle piogge e talvolta germogliavano tardi a primavera e c'erano gli aggravi dovuti alla peronospora, alla fillossera, ed ai freddi tardivi. La siccità estiva e le grandinate complicarono ancor di più lo stato delle cose. La gelsicoltura e la frutticoltura diedero anche degli scarni raccolti¹⁰. Anche gli altri raccolti ebbero delle rendite inferiori alla media¹¹.

In molte parti si fece sentire pure la mancanza d'acqua, con grave danno anche per l'animalia, dato il prosciugamento di molti lachi. Di conseguenza ci si dovette rivolgere ad altri territori per l'approvvigionamento, talvolta lontani.

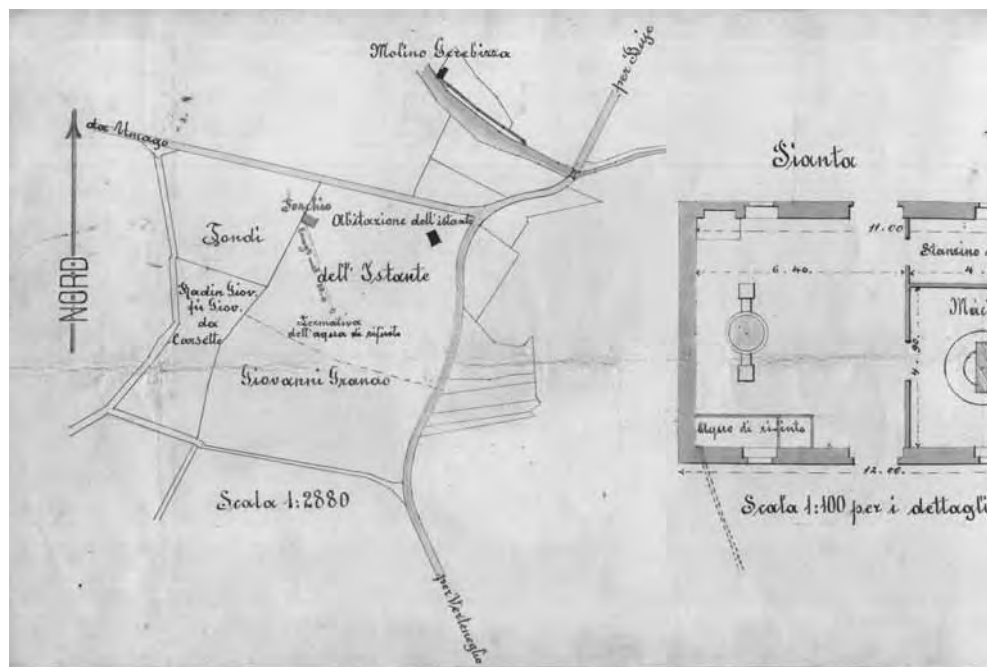
Sempre verso la fine del secolo, la giunta provinciale constataba amaramente l'inerzia e la leggerezza con cui si stava affrontando il problema fillosserico. Nella gran parte dei casi, le commissioni antifillosseriche locali non si dimostrarono all'altezza dei compiti affidati, e ciò favorì la diffusione dell'epidemia. Capitava molto spesso che molte di esse non si riunirono mai, altre affrontarono l'emergenza con molta leggerezza. Complici i soliti interessi di parte e non quelli comuni, succedeva di sovente che a membri di tali organismi venivano eletti dei soggetti inadatti ed incapaci a riconoscere il parassita. Talvolta, all'attività delle commissioni incapaci ed inoperative si sostituiva quella di vari periti locali, molti dei quali erano pure impreparati. Carente anche l'attività della commissione provinciale, a differenza di quelle precedenti, i cui tardivi interventi, e la talvolta mancata convocazione dell'unica seduta annuale, ostacolarono il fronte antifillosserico. L'inoperosità delle commissioni, a cui andava aggiunta la prolungata mancata convocazione della commissione centrale con sede a Vienna, generò spesso il malcontento nelle file della Dieta provinciale.

Se malattie quali l'oidio o la peronospora non rappresentavano ormai un problema, la fillossera lo era ancora. Mentre infatti nelle aree colte da essa negli anni e decenni precedenti i vigneti erano ricostituiti o si era in procinto di farlo, in altre esso colpiva ancora, vedi ad esempio l'Istria meridionale, il distretto di

⁹ Giulio MELLINATO, "L'estremità periferica. Una prospettiva economica dell'Istria 1891 – 1943)", in Livio DORIGO – Giulio MELLINATO – Biagio MANNINO, *Istria Europa. Economia e Storia di una regione periferica*, Trieste, 2012, p. 31.

¹⁰ "Relazione sull'attività del Consiglio agrario provinciale dell'Istria nel periodo 1897 – 98", in *Atti della Dieta provinciale Istriana*, Parenzo, 1899, p. 28.

¹¹ *Ibid.*, p. 27 – 28.



Archivio di Stato di Pisino, Progetto di costruzione dell'oleificio di Giovanni Grando Fu Antonio in contrada "agli olivi" a Buie, f. I.R. Capitanato distrettuale di Parenzo, b. 102.

Volosco e l'isola di Sansego, dove nei primi anni del Novecento vennero scoperti dei nuovi focolai d'infezione¹². Fino ad allora risultarono distrutti 1200 ettari di vigneti, ossia 10 milioni di viti, con una perdita annuale del prodotto pari a circa un milione di fiorini.

Le ferite della fillossera erano ancora evidenti negli anni a cavallo dei due secoli anche nei territori che oramai si stavano riprendendo. Alla loro distruzione è seguito lo sradicamento delle viti secolari e l'impianto di viti americane che servirono da supporto su cui innestare quelle europee. A sostegno dei proprietari, lo Stato predispose l'esenzione dell'importo annuale delle imposte. Furono molti i proprietari di vigneti distrutti dalla fillossera a rivolgersi con tale richiesta alle autorità comunali, e per loro tramite all'ufficio catastale¹³.

In seguito al Dispaccio luogotenenziale del 4 ottobre e della Circolare capitanale del 26 ottobre 1899, i proprietari di terreni ritenuti infetti o minacciati dalla fillossera, che avevano intenzione di ricostituirli, furono invitati a ritirare i magliuoli e le barbatelle di viti americane di *Riparia portalis*, *Riparia Solonis* e

¹² "Relazione sull'attività del Consiglio agrario provinciale nel 1901", in *Atti, cit.*, Parenzo, 1902, p. 12.

¹³ ARCHIVIO REGIONALE DI CAPODISTRIA (=ARC), "Comune di Capodistria", b. 6.

Riparia rupestris. Si venne incontro ai viticoltori che versavano in difficoltà e povertà, accordando loro gratuitamente le viti. Evidentemente si trattava di un'azione pianificata, in quanto venne data la preferenza alle domande prodotte dai Comuni o dai Consorzi relative all'impianto di vigne madri o di piantagioni modello. Tutti gli altri, i privati, potevano riceverle soltanto con l'obbligo di riservare una parte alla produzione di viti madre¹⁴.

Si procedette pure agli acquisti di zolfo, solfato di rame, estratto di tabacco, concime per patate e per pomodori.

La diffusione del sapere scientifico procedeva ed in questo contesto va indicato l'oneroso impegno portato avanti in questo contesto dall'Istituto agrario parentino, dove si era formalizzato il cambio della guardia alla direzione. Nel febbraio 1899 Carlo Hugues, dopo una lunga e proficua attività lasciò la direzione dell'Istituto agrario e della Stazione sperimentale provinciale e gli subentrò il prof. Gianbattista Cucovich. Dell'avvenuto avvicendamento furono informate le autorità provinciali e locali. All'atto dell'insediamento, il Cucovich in una missiva alle autorità ricordava i compiti principali e gli scopi per cui l'Istituto parentino era sorto: diffondere il sapere agrario e le novità pratiche in materia ai giovani per mezzo della scuola ed agli adulti, tramite corsi e conferenze da tenersi in varie località provinciali¹⁵.

L'Istituto allora, come affermava il suo direttore, disponeva delle strutture necessarie all'uopo: la cantina, i laboratori ed i poderi, e l'esperienza e professionalità degli impiegati permetteva ad esso di dare pareri e suggerimenti sia orali che scritti a chiunque li richiedeva. Il grado di perfezione scientifica raggiunta permetteva pure l'esame e l'analisi di terreni e piante, e delle istanze e tecniche da usare e diffondere per migliorare la produzione agraria.

Infatti verso la fine di dicembre 1899 si ebbero a Capodistria delle dimostrazioni pratiche sull'innesto di viti americane presso la caserma di S. Chiara, ed il 3 gennaio del 1900 presso l'Istituto agrario parentino ebbe inizio il corso d'insegnamento e di educazione per giovani agricoltori che intendevano avviarsi allo studio pratico di agronomia.

Nel settore istituzionale e scientifico agrario, un'altra novità giunse dalle autorità centrali. Infatti, il Ministero dell'agricoltura ha promosso con successo l'istituzione di una sezione per la tutela delle piante presso l'I.R. Stazione agraria chimica sperimentale di Vienna. Essa era in grado di dare risposte e pareri in merito alle malattie che ostacolavano lo sviluppo agrario (ruggine, peronospora, merciume, ecc.) ed ai singoli insetti danneggiatori (rinchite, pedocchi, ecc.)¹⁶.

¹⁴ Ibid., b. 267 e 275.

¹⁵ Ibid., b. 267.

Gli anni d'inizio secolo erano caratterizzati da ottime ed abbondanti produzioni d'uve. La diffusione della coltura vitivinicola era in ripresa, la produzione enologica agli inizi del XX secolo era di gran lunga superiore a quella degli altri prodotti agricoli. Ciò era dovuto alla diffusione delle cognizioni scientifiche nella lavorazione dei campi ed all'arretrarsi delle malattie che avevano a lungo assillato il settore, rischiando di distruggerlo del tutto. Si era però di fronte ad un'evoluzione non tanto qualitativa del prodotto quanto quantitativa. Nel 1901 in Istria si produssero complessivamente 417.500 ettolitri di vino, mentre nel decennio successivo la produzione annuale media era di 495.000¹⁷. Le località peninsulari registravano una completa o quasi vendita del vino bianco, mentre quello nero giaceva ancora abbondantemente nelle cantine tecnica dei produttori¹⁸. Nel 1907 a Momiano la situazione era più allarmante, avendo i vitivinicoltori venduto soltanto qualche piccola quantità di moscato. La raccolta delle ulive era stata invece danneggiata dal gelo e dalla nebbia¹⁹. Scarsa pure la produzione foraggera. Per il resto l'andamento agricolo era generalmente buono. Nel 1903 la tempesta distrusse i raccolti di Grisignana, Sterna, Piemonte, Visinada, Torre. Le alluvioni del 1904 danneggiarono i terreni ed i pascoli posti nella valle del Quieto. Furono colpiti particolarmente i territori comunali di Visinada, Grisignana, Montona, Buie, Visignano e Portole, ed in misura minore quelli di Verteneglio, Cittanova e Parenzo. La siccità fece pure la sua parte. Fino al 1908 le calamità colpirono l'agro con progressione annuale. Queste condizioni ricordavano, seppur vagamente, le paure di fine secolo, quando il pericolo delle carestie tornò ad accarezzare l'agro istriano. Le autorità cercarono di ovviare alla situazione con delle sovvenzioni²⁰.

Per comprendere meglio la situazione, riportiamo i "Dati per la statistica dei raccolti nel territorio del comune di Capodistria nell'anno 1901"²¹.

La produzione di frumento ebbe una riuscita giudicata a malepena media a causa del glaciale mese di gennaio, della siccità che comparve a partire dalla seconda metà di maggio e della mancanza di pioggia estiva. Nel comprensorio caposistriano comunque la sua produzione aveva un carattere abbastanza secon-

¹⁶ Ibid., b. 267.

¹⁷ Bernardo BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, "Collana degli Atti" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 14, Trieste – Rovigno, 1997, p. 529.

¹⁸ Domenico BUFALINI, "La crisi del vino", in *L'Istria agricola, periodico quindicinale, organo dell'Istituto agrario e della Commissione d'imboschimento (=L'Istria agricola)*, Anno I, n. 12, Parenzo 19 marzo 1908, p. 2 – 6.

¹⁹ *L'Istria agricola*, cit., Anno I, n.1, Parenzo, novembre 1907; Ibid., p. 22 – 27.

²⁰ Anton BRAJKOVIĆ, "Gospodarske prilike u porečkom kotaru 1897. – 1908." (Le condizioni economiche nel distretto di Parenzo tra il 1897 – 1908), in *Zbornik poreštine (Miscellanea parentina)*, Parenzo, 1987, p. 246 – 253.

²¹ ARC, "Comune di Capodistria", b. 275.

dario, essendo limitata ad appezzamenti frastagliati da alberi d'altro fusto e da altre colture. Tale geografia induce all'ancora diffusa e praticata coltura promiscua e non specializzata del genere.

L'orzo invernale ed estivo era in abbandono da qualche anno, avendo gli agricoltori riservato i terreni una volta da essi occupati a colture più redditizie. Ciò fa pensare alla diffusione di certo razionalismo nonchè industrializzazione tra la classe agricola locale.

Il formentone di primo e secondo raccolto era mediamente riuscito, complice la siccità estiva, che danneggiò pure il raccolto dei crauti, delle verze e dei broccoli. I piselli primaverili coltivati nelle colture esposte a solazio diedero un raccolto nullo causa il gelido gennaio. Fu buona invece quella dei piselli tardivi. Il raccolto delle patate era a malapena riuscito: quelle di pianura furono colpite dalla *Phytophthora* (peronospora) e dalla mancanza di pioggia. Le rape riuscirono discretamente. Scarseggiavano il foraggio per mancanza di pioggia, il fieno, il trifoglio per siccità e freddo primaverile, ed il formentone da foraggio.

Per quanto riguarda il settore enologico, il raccolto fu nullo negli arativi, essendo gli impianti assai periti e malandati, mediamente buono nelle vigne, e nullo negli arativi olivati.

Pessima era la produzione di pere e mele, causa la mancata fioritura, superiore alla media quella delle ciliege, mentre abbondavano le pesche. La produzione delle noci e delle mandorle toccava a malapena la mediocrità. Il raccolto dei fichi primitivi era buono, appena medio quello dei secondi. Medio pure il raccolto delle castagne, e scadente la produzione olearia causa il gelo. L'apicoltura, di tradizione recente nella penisola, era trascurata.

La strana situazione in cui venne a trovarsi il vino peninsulare in cui quello bianco era esaurito o quasi mentre il rosso giaceva ancora nelle cantine, fu oggetto di studio dal dott. Domenico Bufalini. Stando all'esperto, le cause andavano parzialmente ricercate nella deficienza del prodotto, nelle rilevanti quantità di vini artificiali in commercio, e nelle ancora scadenti modalità di preparazione. La concorrenza quantitativa e qualitativa dei vini commerciali, come pure dei prodotti esteri che dalla comparsa dell'oidio ebbero una decisa presenza sul mercato regionale, era difficilmente contrastabile. E se da un lato sul mercato circolavano ancora ingenti quantità di vini prodotti artificialmente nonostante l'emanazione dei divieti che li vietavano, nonché di quelli esteri, d'altra parte le deficienze enologiche scientifiche erano ancora molto diffuse ed i scarsamente dotti i vitivinicoltori istriani non potevano d'un giorno all'altro mutare atteggiamento e diventare degli ottimi produttori. Occorreva ancora insistere nel settore istruttivo e nella diffusione del sapere scientifico²², con cui si poteva ostacolare un altro grosso problema: l'emigrazione dalle campagne

invase dalla povertà. Tanto per fare qualche esempio illustrante qualche particolarismo locale, nel 1908 a Verteneglio era ancora sconosciuta la tecnica della concimazione delle viti²³. I corsi d'innesto vennero portati avanti con successo nei vari distretti. A Castellier si notò la mancanza d'innestatori. Certa difficoltà la si trovava ancora nella diffusione delle nuove pratiche colturali. La lavorazione dei campi si basava sulla rotazione delle colture, e la loro aratura generalmente risultava molto superficiale. La solcatura profonda, che aumentava la loro fertilità, stentava ancora a prender piede, soprattutto nel caso della preparazione dei terreni riservati ai nuovi impianti viticoli. A Pisino non si conosceva ancora la zappatura invernale delle viti, cosa fu evidente particolarmente nel 1912, annata generalmente povera di vini e derrate. I furti ed i danni campestri erano molto diffusi.

La concorrenza di vini esteri e di quelli lavorati artificialmente, la deficienza di vini, la ancora scadente qualità dei prodotti, i gravami fiscali sul vino destinato ai maggiori centri di consumo pesavano ancora su di questo settore che già stentava ad affermarsi, e quindi occorreva in qualche modo venirne fuori, migliorando l'organizzazione del commercio del vino, introducendo i necessari interventi miglioratori alla qualità del prodotto, ridurre i costi di produzione e dei prezzi di vendita, affidare la produzione a tecnici esperti in materia. Si rendevano necessari pure ulteriori interventi statali in materia legislativa e commerciale, e delle cantine vinicole ben attrezzate e munite di personale specializzato, capaci di organizzare al meglio lo smercio di un prodotto di qualità sul mercato, seguendone le regole. E negli anni in cui verso gli associazionismi cooperativi vigeva ancora una grossa diffidenza, ed in cui si discuteva molto dei pro e contro, tali conclusioni giocavano certamente a loro favore.

Le cantine sociali dovevano rispondere pure alle esigenze di controllo del mercato, onde evitare la diffusione dei prodotti contraffatti, e dare vita ad una vasta organizzazione onde favorire il piazzamento mercantile dei prodotti locali e la regolazione dei prezzi di vendita. Esse dovevano pure corrispondere alle esigenze locali, e superare quella sorta di frazionamento dovuto alla presenza di una miriade di piccoli produttori posti su di una posizione estremamente debole da un lato e da un minuto gruppo di grandi possidenti dall'altro, che si trovavano in condizioni più favorevoli, disponendo pure di loro cantine. In sostanza, esse dovevano costituire un punto di coagulo, favorendo i deboli senza danneggiare ed escludere i potenti.

Giocava a loro favore pure la liberalizzazione del mercato sia interno, il che metteva fine al predominio commerciale locale, con conseguenze profonde per

²² Domenico BUFALINI, "La crisi del vino", cit., p. 2 – 6.

²³ "Ancora sulle cantine sociali", in *L'Istria agricola*, cit., anno I, n. 6, Parenzo, 15 febbraio 1908, p. 2.

la vitivinicoltura. Crebbe allora il malcontento, soprattutto a partire dagli anni Novanta del XIX secolo, quando la Duplice monarchia iniziò ad importare vino dalla penisola italiana, concretizzando un trattato commerciale sottoscritto. Si ebbero allora pesanti proteste da parte della proprietà vitivinicola, ed anche il Consiglio agrario provinciale denunciò spesso le difficoltà, i problemi e le conseguenze, non potendo i locali concorrere né in quanto a qualità né tantomeno con la quantità. Le conseguenze sugli introiti economici e familiari erano evidenti. Si richiese allora l'introduzione di misure protezionistiche doganali, ma senza effetto alcuno. Ancora, sul vino destinato ai maggiori centri di consumo, gravavano pesanti dazi fiscali, al punto che in taluni casi il prezzo di vendita ed acquisto del vino era addirittura raddoppiato.

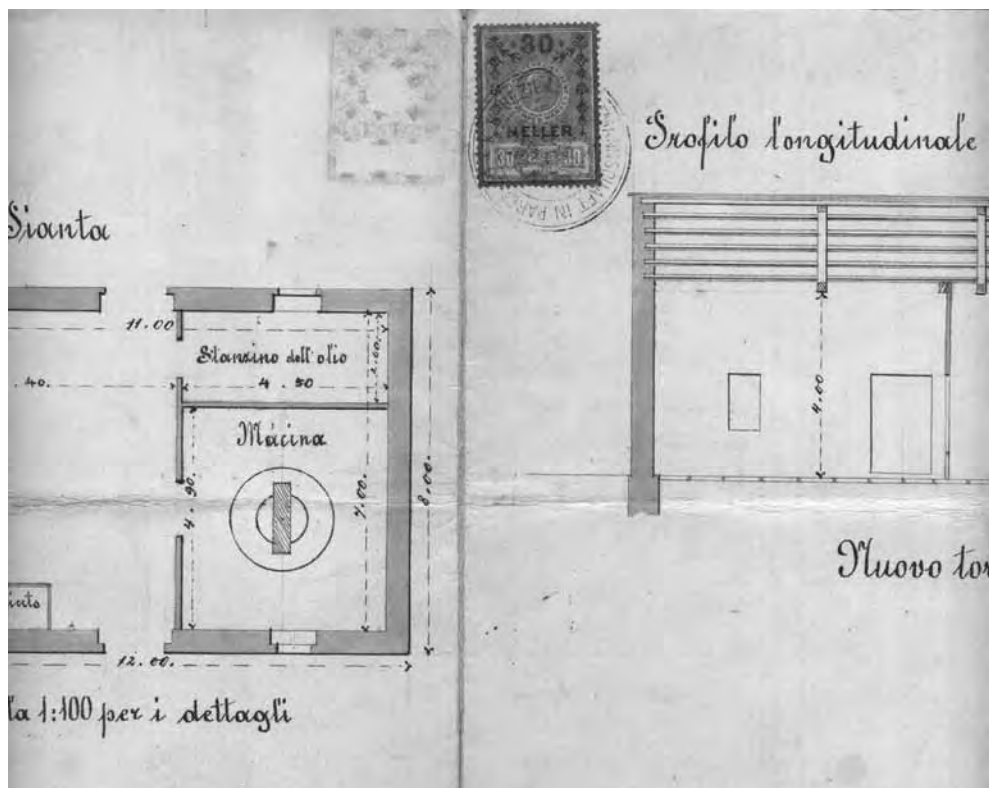
In materia si fece sentire anche Carlo Hugues che, in un dotto articolo intitolato "Dopo la riammissione della clausola. Storico dell'operato della Provincia", sintetizzò bene la problematica²⁴. L'11 luglio 1891 nella sua seduta di Rovigno il Consiglio agrario provinciale si espresse contro la clausola commerciale relativa all'ammissione di vini italiani sul mercato austro-ungarico, il cui relativo Trattato fu poi sottoscritto il 6 dicembre dello stesso anno. Poco dopo si riuniva a Gorizia il IV Congresso enologico austriaco, che discusse delle difficoltà e delle proposte di sviluppo del settore. Gli intervenuti non accennarono affatto al Trattato siglato alcuni giorni prima. Essi soltanto genericamente invitarono il governo centrale a favorire con tutti i mezzi a disposizione lo sviluppo e l'incremento del consumo enologico, costituendo il vino in alcune regioni imperiali uno dei principali prodotti di produzione e di consumo.

Successivamente, la presidenza del Consiglio agrario provinciale istriano, con il suo Memoriale del 10 gennaio 1892, si uniformava alle conclusioni del Congresso, applicando le opinioni ed i suggerimenti tecnici ritenuti utili. Sulla falsariga ungherese, i cui vinicoltori tendevano ad avvalersi dei vini italiani per tagliarli con i propri, migliorandone la qualità e la quantità, entrambe danneggiate dall'inclemenza fillosserica.

Il punto di partenza di questa operazione istriana si basava sul taglio del terrano da attuarsi presso gli I.R. Magazzini generici di Trieste, la cui attività era intesa alla commercializzazione dei vini istriani. Si trattava dunque di un'operazione di facciata, una sorta di buon viso a cattivo gioco, per migliorare la qualità e la quantità dei prodotti istriani, osteggiati pure dalla concorrenza delle fabbriche enologiche di vini artificiali operanti a Barcola, per la cui chiusura si chiese al governo austriaco di intervenire.

In pratica, in merito allo smercio di vini italiani, non è che le autorità

²⁴ ARC, "Comune di Capodistria", cit., b. 267.



Archivio di Stato di Pisino, Progetto di costruzione dell'oleificio di Giovanni Grando Fu Antonio in contrada "agli olivi" a Buie, f. I.R. Capitanato distrettuale di Parenzo, b. 102.

provinciali non si mossero per bloccarlo, ma si resero conto che ciò era inutile. Tuttalpiù che per l'Italia lo smercio si rendeva necessario dopo la perdita del mercato francese causa l'avvenuta ricostituzione dei colà vigneti distrutti dalla fillossera, mentre si veniva incontro alla Francia, che reclamava il beneficio della clausola, a cui la Duplice Monarchia concesse "l'incondizionato riconoscimento della capitolazione di Tunisi."

Lo stato però intervenne in materia di circolazione delle sostanze alimentari con la Legge del 12 aprile 1907 n. 210, che riprendendo una precedente normativa del 1896, non portò nulla di nuovo, e con la Legge contro i vini artificiali, con cui si volle regolare l'uso degli additivi e dei solventi chimici nella lavorazione del vino²⁵.

Questa situazione è stata ben colta dal segretario del Consiglio agrario provinciale Francesco Blasig, che a seguito della visita alle campagne istriane da

²⁵ "Legge contro i vini artificiali", in *L'Istria agricola*, cit., Anno I, n.1, Parenzo, novembre 1907, p. 2-6.

lui fatta, ha presentato un'esauriente relazione che sintetizziamo di seguito²⁶. Mentre le campagne istriane che da lustri erano impegnate nella lotta contro la fillossera avevano il suo bel da fare con la ricostituzione dei terreni devastati, le aree ancora immuni o non ancora molto colpite da tale male, erano disseminate di vitigni rigogliosi e vivaci. Così nei territori di Parenzo, Orsera e Rovigno.

A Dignano il relatore aveva trovato la campagna in stato ubertoso, le vigne rigogliose e con molto frutto. Notata la presenza dell'antracnosi, ossia del vaiuolo, per mezzo dei lavori invernali e della tignola. Lasciava molto a desiderare lo stato delle cantine vinicole private.

Spostatosi a Rovigno, constatò pure qui la presenza del vaiuolo, e del mal bianco. Il prodotto fu danneggiato dalla grandine. Qui l'enologia fece qualche progresso. Infatti, si usava il mostimetro, e le cantine risultavano essere abbastanza pulite. Si usava però spalmare l'esterno delle botti con olio di sardella, per evitare la muffa.

Nei territori fillosserati, le condizioni erano alquanto diverse. A Montona la vite era ben coltivata, ed i possidenti ben si prestavano al proresso. Le campagne grisignanesi e portolesi erano in uno stato di desolante arretratezza ed abbandono. C'era molta miseria e scoraggiamento, mancanza di cognizioni tecniche e di personale istruito. Ciò soprattutto nelle campagne di Grisignana e di Portole, dove le viti vecchie erano molto rovinate, e si abbandonarono intere zone fertili.

Giustamente osservava il relatore che le condizioni agricole, pessime e stazionarie, erano dovute alla scarsa educazione in materia, ed al cocciuto tradizionalismo, stando al quale era più sicuro ed utile rifugiarsi nell'ignoranza e nelle certezze note, che non nel diffidente progresso. La pratica del "così faceva mio padre, così l'hanno fatto nel passato, facciamolo anche noi", mal si adattava alle reali necessità dell'economia agricola istriana, rischiando, come abbiamo visto nel caso della diffusione delle epidemie, di annientarla del tutto. Ma il progresso lentamente muoveva i suoi timidi passi e ciò fu evidente *all'Esposizione provinciale* di Capodistria del 1910.

Rimaneva problematico il lavoro da cantinaggio. Il travaso dei vini veniva ancora scarsamente praticato. La vinaccia, anche se passata attraverso le distillerie restava pur sempre un ottimo mangime, soprattutto quando scarseggiavano i foraggi.

Agli inizi del XX secolo la proprietà agricola venne a trovarsi in una situazione di gran lunga migliore rispetto al periodo precedente. Essa si era per lo più svincolata dai debiti e dalla problematica relativa all'acquisto della terra

²⁶ "Relazione all'Inclito Consiglio agrario provinciale delle conferenze sulla vendemmia e sulla vinificazione tenute in Provincia dal Segretario del Consiglio nel settembre – ottobre 1900"; Francesco BLASIG (conferenza di) "Vendemmia e vinificazione", in *Atti*, cit., Parenzo, 1901, p. 30 – 34 e 35 – 45.

liberata dagli oneri feudali. Tutte le forze ed i guadagni produttivi poterono allora concentrarsi sulle nuove sfide il cui superamento si rendeva pure necessario per far fronte alla concorrenza mercantile: l'acquisto delle moderne tecnologie di produzione, la messa a coltura di nuovi impianti, l'istruzione ed il perfezionamento tecnico-scientifico.

Furono questi piccoli passi avanti che favorirono in primo luogo lo sviluppo della vitivinicoltura, che in quanto a profitti ed a produzione s'impose su tutti gli altri settori agricoli. Nel 1907 gli introiti vitivinicoli rappresentavano il 23% del totale, seguiti da quelli forestali, che a lungo avevano detenuto il primato, con il 20 %, dell'orticoltura (uliveti compresi) con il 13 % dei prati con il 12 % e del pascolo (con le aree paludose) con il 5 %²⁷.

L'aumentata produzione vinicola e la diffusione dei vigneti portò i vitivinicoltori istriani di fronte a nuove sfide ed alla necessità di promuovere con maggior vigore il loro prodotto sia sul mercato interno che su quello estero. A tale proposito, si procedette con l'organizzazione delle prime mostre enologiche e degustative dei vini istriani, vedi ad esempio quella di Pisino del 1901.

Si era all'ora nell'epoca in cui la viticoltura raggiunse il suo maggior grado di sviluppo in quanto ad intensificazione e qualità. Nel 1907 la produzione vinicola per ettaro di superficie era maggiore di quella riscontrata nel 1880 e l'anno dopo essa toccò il massimo di produzione storica peninsulare, ossia 566 119 ettolitri, mentre la produzione media annuale per il periodo 1903 – 1914 era di 206 965 ettolitri. Il tutto sopra una superficie di 25 038 ettari, che rimase tale fino al 1914, ossia su appena il 75% della superficie dedita alla viticoltura prima della scoperta della fillossera, nel 1880²⁸.

Tutto ciò era accompagnato da tutta una serie di iniziative propositive: lo sviluppo dell'associazionismo, del cooperativismo e del sindacalismo agrario, la diffusione del sapere agronomico con l'inizio d'attività della scuola agraria di Pisino che a partire del 1905 si affiancò a quella parentina, la diffusione delle mostre agrarie, il consolidamento delle fiere territoriali, la tendenza al rafforzamento delle piazze di mercato e delle vie di comunicazione con l'avvento della ferrovia a scartamento ridotto Trieste – Buie – Parenzo, le forme di sostegno e la perdurante azione d'innesto delle viti europee su quelle americane per il recupero dei vigneti fillosserati, le azioni di bonifica territoriali e l'evoluzione

²⁷ Viktor VITOLOVIĆ, "Razvoj vinogradarstva u Istri od 1860. do 1914. s posebnim osvrtom na ekonomsko jačanje istarskih (hrvatskih) seljaka" (Lo sviluppo della vitivinicoltura in Istria tra il 1860 e il 1914 con particolare attenzione al consolidamento economico dei contadini istriani (croati)), in *Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri* (Il risveglio nazionale croato in Dalmazia e in Istria), Zagabria, 1969, p. 480.

²⁸ Vido VIVODA, "Vinogradarstvo i vinarstvo Istre na prijelazu iz 19. u 20. stoljeće" ("La viticoltura e l'enologia dell'Istria a cavallo tra XIX e XX secolo"), in *Stoljeće vina*, cit., p. 44.

dell'animalia. Ciò comporterà l'evoluzione, nel XX secolo, di tutta una serie di migliorie qualitative.

Dei piccoli passi avanti furono fatti anche nel settore qualitativo, ciò soprattutto grazie alle innovazioni nella lavorazione del vino introdotte in precedenza da Carlo Hughues, ed i risultati furono evidenti alla mostra internazionale di Torino del 1902, dove i vini istriani esposti vennero indicati tra i migliori, subito dopo quelli spagnoli e francesi²⁹.

L'uso delle cantine vinicole non era ancora generalizzato. Il vino veniva conservato in vani in cui si conservavano le cose più svariate, acquistando in questo modo dei sapori ad esso estranei. L'igiene dei vani veniva trascurata. Molto spesso le malte erano cadenti e le muffe ed i brandelli di ragnatele erano ben evidenti. Rare volte la cantina era divisa nei due vani di tinaia e di conservazione. Anche la ventilazione era sconosciuta. Le botti venivano coperte di grippola, e mai solforate. La vendemmia avveniva ancora con anticipo in molte parti della penisola. Se ad esempio a Capodistria la raccolta del refosco iniziava ad ottobre, quando la sua maturazione era buon punto, nell'Istria meridionale all'epoca la sua raccolta era già finita. L'uva veniva pigiata negli arnesi sul campo, e non veniva quasi mai pigiata prima della fermentazione, ma soltanto nelle sue ultime fasi. Pochi adoperavano le pigiatrici. La fermentazione avveniva a contatto coi grapi, ed il mosto acquistava un colore forte. Quest'operazione durava dagli 8 ai 15 giorni. Al termine, il contenitore veniva ricoperto con un coperchio provvisorio. Quasi ovunque poi si riempivano gli arnesi di fermentazione in guisa, e le follature venivano eseguite senza alcuna regola.

Si procedeva quindi alla svinatura, ed il vino veniva tenuto in botti aperte, coperte con foglie di vite. Venivano trascurate le colmature, e la densa di fioretta che si formava era ritenuta indispensabile alla conservazione del vino. Dopo l'imbottatura il vino veniva abbandonato a se stesso ed i travasi erano rari.

In materia zootecnica, si assistette ad un'aumento progressivo del numero di animali impiegati in agricoltura. Particolarmente, nel periodo 1880 – 1910, aumentarono di numero i bovini ed i suini. In regresso gli ovini. I primi decenni del XX secolo videro ravvivarsi tutta una serie di iniziative tese alla diffusione ed alla popolarizzazione dell'allevamento animale. Si promossero fiere, mostre associazioni di categoria, incentivi vari.

Tutto ciò comunque non portò a dei grossi risultati per l'economia agricola regionale. Le capacità dei bovini istriani si prestavano alla sola forza lavorativa, e la stessa produzione stallatica continuava a rendersi insufficiente agli usi concimari. Per questo motivo, le autorità favorirono con continue iniziative e

²⁹ Ibid., p. 45.

sovvenzioni lo sviluppo dell'allevamento bovino. Particolarmente soddisfacente si presentava la situazione capodistriana. Già nel biennio 1899 – 1900, alla seconda e terza esposizione bovina di Capodistria gli esperti notarono l'aumentato numero d'animalia bovina, grazie ai premi e riconoscimenti assegnati dagli esperti, ed alle sovvenzioni. A tale proposito, quelle regionali subirono nel 1908 un vertiginoso aumento essendo state raddoppiate, passando dalle precedenti 20 mila alle 40 mila corone. Analoghe sovvenzioni spettarono pure ai caseifici ed agli allevatori di conigli³⁰. Inoltre, anche gli allevatori si resero conto che per affrontare le problematiche di categoria era necessario associarsi. Nacquero allora varie associazioni, e nel mese di dicembre 1907 a Buie venne istituito il "Sindacato per l'allevamento di bovini", presieduto dal dott. Giovanni Festi³¹. Si procedette pure alla loro assicurazione presso l'"Istituto provinciale istriano per l'assicurazione del bestiame"³².

Nonostante gli evidenti progressi e tutti i tentativi portati avanti sia dagli allevatori che dalle autorità, compresa pure l'introduzione di riproduttori scelti dall'estero, i risultati complessivi erano ancora al di sotto delle aspettative. Ciò a causa dell'ancora diffusa ignoranza locale in materia di selezione dei capi migliori³³. Occorreva investire ancora nel settore, soprattutto nella scarsa produzione foraggera, fondamentale per incentivare ulteriormente il settore. Le autorità viennesi proposero allora un aumento delle sovvenzioni statali per incrementare la produzione foraggera³⁴.

Qualche passo avanti lo fece pure l'olivicoltura, nonostante la regressione dei terreni ad essa riservati. Agli inizi del secolo gli impianti oleari erano in diffucione, sai in quanto a coltura mista che specializzata. Praticamente, non c'era campo che non aveva almeno un olivo in evidenza. Gli oleifici erano presenti in ogni località maggiore ed in ogni villaggio³⁵. Anche qui il cooperativismo e la tecnologia mossero i primi passi, iniziando l'era degli oleifici pubblici meccanizzati. Vedi ad esempio a Buie, dove in "contrada agli ulivi", presso il bivio stradale che dalla cittadina porta a Verteneglio e ad Umago, iniziò l'attività dell'oleificio di Giovanni Grando. Mentre pochi anni dopo, nel 1914, nella stessa

³⁰ *L'Istria agricola*, cit., n. 3. Anno 1, Capodistria, 30 dicembre 1907, p. 80.

³¹ *Ibid.*, n. 2. Capodistria, 15 dicembre 1907, p. 56.

³² *Ibid.*, n. 14, Capodistria, 15 giugno 1908, p. 280.

³³ Giorgio FRANCO, "Perché è lento il miglioramento bovino", in *L'Istria agricola*, cit., n. 17. anno 1, Capodistria, 30 luglio 1908, p. 374 – 375.

³⁴ "Per l'aumento quantitativo del bestiame", in *L'Istria agricola*, cit., n. 18. anno 1, Capodistria, 15 agosto 1908, p. 393 – 395.

³⁵ Claudio MARGIORE, "Croc", in *Ricordando Momiano. Notizie della Famea Momianese*, n. 10, Dicembre, 2003, Trieste, p. 11.

località s'inaugurò l'oleificio pubblico, a lavorazione meccanica. E fino al 1912 era attivo il *torcio de sior Valentin* in contrada Cornio³⁶.

L'olio d'oliva rappresentava un'importante fonte d'entrata e di vita per la popolazione. Nonostante ciò agli inizi del XX il prodotto peninsulare veniva usato come puro e semplice olio da macchina.

Si manifestò allora un corale appello volto alla ripresa di questo settore, che negli anni di crisi, soprattutto nei periodi del cruento attacco fillosserico, aveva contribuito a salvare molte entrate familiari e, data la crisi del vino allora in atto, poteva rappresentare nuovamente un'ancora di salvezza. Ma all'epoca, a tale coltura erano riservati soltanto 14432 ettari di terreno, non bastanti alle esigenze interne. La produzione locale andava gradualmente diminuendo, mentre c'era spazio per una sua maggiore diffusione, importando la Monarchia 70500 quintali annui d'olio³⁷. Ma anche in materia olivicola c'era bisogno di una ulteriore diffusione del sapere agrario e di conoscere meglio le pratiche di coltivazione e di concimazione per favorire la prosuzione.

Tra i prodotti, oltre al vino e all'olio d'oliva, da ricordare la coltivazione del grano e del granoturco, di patate ed ortaggi, frutta. Quindi i prodotti caserecci: latte, formaggio, ricotta, carni suine, di vitello, d'agnello e carni bianche. I boschi inoltre assicuravano la fornitura di legname da fuoco e di costruzione. Diffusa pure la caccia.

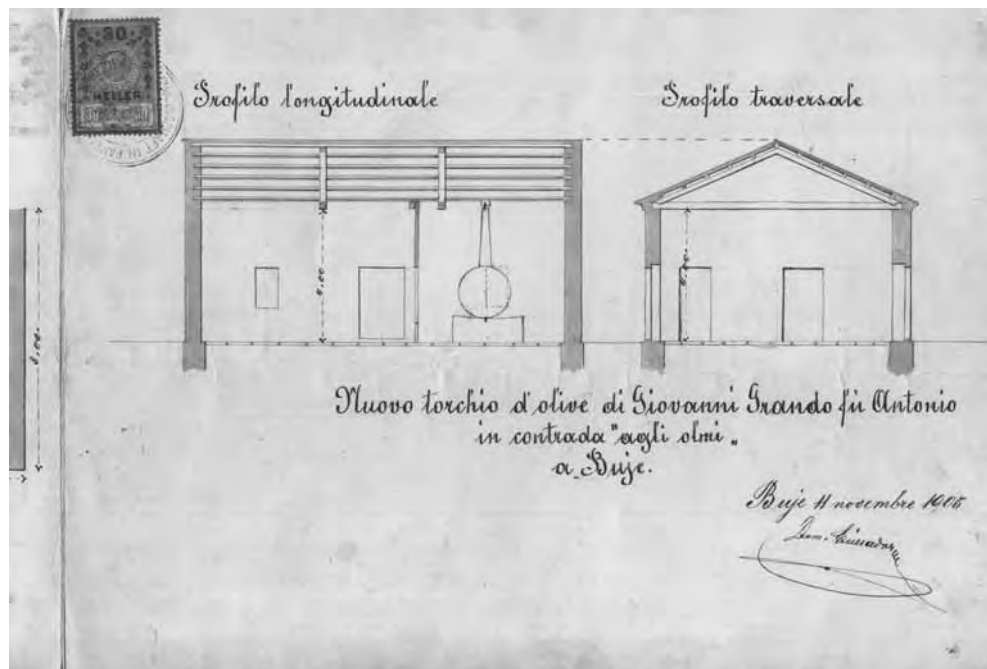
Il raggiunto grado di progresso peninsulare venne messo in mostra alla "Prima esposizione provinciale istriana", che si tenne a Capodistria nel 1910 dal primo maggio alla fine di settembre³⁸. L'esposizione presentava tutto l'utile allora in circolazione ad uso agricolo: fertilizzanti chimici, macchine agricole, materiale didattico, prodotti del suolo, utensili da lavoro, botti e contenitori da olio e da vino, oleifici meccanici.

Le intenzioni degli organizzatori tendevano a mostrare le capacità ed i limiti l'agricoltura istriana, proprietà terriera e contadinanza comprese. Il tutto mediante un confronto sia tecnico che pratico che vedeva da un lato esposte le migliori esperienze provinciali, e dall'altro quanto di meglio potevano offrire le vicine regioni austro-ungariche e le aree europee contermini. L'ago della bilancia era ovviamente sfavorevole all'agricoltura provinciale, nonostante i contenuti

³⁶ Denis VISINTIN, "Agricoltura e società agraria nel Buiese", cit., p. 341 – 342.

³⁷ Domenico BUFALINI, "Cifre eloquenti", in *L'Istria agricola*, cit., n. 26. Anno 1, Capodistria, 30 novembre 1908, p. 559 – 561.

³⁸ BIBLIOTECA CENTRALE "SREČKO VILHAR" CAPODISTRIA, "Catalogo generale della Prima esposizione provinciale istriana", ristampa anastatica, Capodistria, 1910; "Gli agricoltori istriani premiati all'esposizione di Capodistria", in *L'Istria agricola*, cit., a. 3. 1910, n. 20, 8 ottobre, p. 494 – 497; D. KRMAC (a cura di), "Prima Esposizione Provinciale Istriana – 100 anni", in *Istria Documentum II*, Capodistria, 2010.



Archivio di Stato di Pisino, Progetto di costruzione dell'oleificio di Giovanni Grando Fu Antonio in contrada "agli olivi" a Buje, f. I.R. Capitanato distrettuale di Parenzo, b. 102.

positivi sviluppatisi nel mezzo secolo di storia precedente. In pratica, si trattava di un confronto tra agricoltura industrializzata da un lato, e produzione del tipo artigianale dall'altro.

Per l'agricoltura istriana, ancora decisamente arroccata su dei contenuti tradizionali, la mostra ha significato un significativo incontro con quanto la scienza agronomica e chimica, nonchè l'industria, mettevano loro a disposizione per incanalare il settore agricolo un suo decisivo ammodernamento. In questo contesto, l'area istriana presentava notevoli segni di debolezza. Infatti, la mostra agraria presentava sì le moderne conquiste industriali a sostegno dell'agricoltura, ma queste non provenivano nostro malgrado dalla penisola istriana: concimi chimici, machine agricole, dissodatori, oleifici, torchi, balance, pali in cemento, pollai, coniglier, pergolati, armature in ferro, ecc. Non possiamo però non sottolineare i notevoli progressi fatti dall'agro istriano a partire dalla seconda metà del XIX. I produttori istriani, nel loro piccolo, risposero con quanto d'operosità e d'ingenuo era in loro possesso, allestendo diversi aratri ed erpici, filtri per il vino, pigiatrici, botti e vasi minori, numerosi prodotti agrari, soprattutto cereali, ecc.

Si trattò pure di un confronto teorico-scientifico e pratico che vedeva da un lato esposte le migliori esperienze provinciali, e dall'altro quanto di meglio potevano offrire le vicine regioni austro-ungariche e le aree europee contermini, in cui l'agricoltura provinciale, notevolmente deficitaria, indicava allora i limiti estremi raggiunti dai suoi processi evolutivi.

Tra le diverse macchine agricole in mostra, i visitatori ebbero l'opportunità di vedere un moderno dissodatore a maneggio della Viennese Sock, un impianto completo di oleificio della Ditta Doimo Savo di Spalato, che espose anche singoli torchi per olio e vino. Un'altra ditta viennese, la Hoffer&Schrantz e quella triestina dell'ing. Schnabl esposero vari attrezzi agricoli. Un'altra ditta Viennese, la Schenberg, presentò delle bilance agricole.

Lo stand aziendale della Fr. Melichar&Bächer espose varie macchine per la lavorazione del suolo. In esposizione pure i distillatori delle ditte Metlicovich e Holt, le pompe a cammello ed a zaino di Vermocl, le bottiglie Prelz, le presse a foraggio ed i filtri da botti fiorentini, ed alcuni campioni di botti di sidero in cemento.

La sala delle piccole industrie agrarie presentava degli interessanti pali in cemento della ditta Gualco, cesti in vimini di artigiani istriani e del Consorzio cestai di Fogliano, varie macchine agrarie, pollai, conigliere, apiari, pergolati con pali di cemento ed armature in ferro.

Nella sala per le degustazioni, l'Istituto agrario provinciale di Parenzo ha fatto la sua bella figura con le oltre duemila bottiglie-campioni di tutti i vini istriani.

In esposizione pure parecchie piante forestali, ad opera della Commissione provinciale per il rimboschimento dell'Istria, frutta ed ortaggi freschi, prodotti secchi, disegni, memorie, libri.

I produttori istriani, nel loro piccolo, risposero con quanto d'operosità e d'ingenuo era in loro possesso, allestendo diversi aratri ed erpici (Giovanni Druscovich di tribano, la ditta Bernich F.lli di Umago), filtri per il vino (Antonio Zamarin di Cittanova), pigiatrici (Giovanni Druscovich), botti e vasi minori (alcuni artigiani di Cittanova e di Portole), numerosi prodotti agrari, cereali soprattutto, ecc.

Da quanto fin qua esposto, appare chiaro che gli agricoltori istriani si trovavano in una posizione alquanto subalterna ed arretrata rispetto a quelli delle aree vicine. La penisola infatti con le sue industrie non era in grado di supportare il decollo agricolo, per cui occorreva rivolgersi alle aree extraregionali che in materia risultavano meglio attrezzate.

Ad ogni modo, qualche piccolo passo avanti è stato fatto, e gli incoraggianti risultati, nonostante il perdurare degli altalenanti periodi climatici anche negli

anni successivi all'esposizione, facevano ben sperare. Lo scoppio della prima guerra mondiale pose fine ad un lungo processo agrario evolutivo.

Negli anni d'avvicinamento al conflitto, il 1913 è stato caratterizzato da una generale incostanza del tempo che ha certamente influito sulla produzione agraria e sullo stato delle entrate sia alimentari che agricole. L'anno è stato contraddistinto da una totale mancanza di freddo e di giornate gelide, salvo qualche sporadica eccezione. Nel mese di gennaio si alternarono sole e pioggia. A Valle, nei primi quindici giorni dell'anno si ebbe soltanto una giornata e mezzo di sole. Questa situazione perdurò per tutti il primo trimestre dell'anno. Ad aprile si ebbe un forte abbassamento delle temperature, con piogge gelide ed una spruzzata di neve a Castellier. Se a maggio la situazione agricola faceva ben sperare, le cose si complicarono a giugno e luglio, con la ricomparsa costante della pioggia, accompagnata da qualche bella giornata di sole. Agosto iniziò con un periodo siccitoso seguito da piogge e grandinate che danneggiarono il raccolto vendemmiale, e finì con il sole. A settembre il tempo fu inizialmente soddisfacente, ma la pioggia si ripresentò con l'andare del mese. La vendemmia, iniziata con l'uva non ancora giunta a perfetta maturazione, proseguì e si concluse ad ottobre³⁹.

Lo scasso dei terreni colpiti dalla fillossera procedeva con successo, e nuovi vigneti affiorarono a Capodistria, Cittanova, Montona, Pisino, Antignana, Gallignana, Villa di Rovigno, Rovigno, Pola.

Nella penisola, tali impianti venivano di regola effettuati su fondi di modesta dimensione, causa in primo luogo la configurazione geomorfologica e la frammentazione delle proprietà. Così a Portole, dove la contadinanza era di modesta potenza economica, il che poneva delle difficoltà quando qualcuno di essi si rivolgeva alla Cassa rurale locale richiedendo dei prestiti. Questi venivano regolarmente rifiutati dato l'esiguo margine delle entrate dei proprietari terrieri locali. Il che poneva dei seri ostacoli alla ripresa economica territoriale. Per cui si resero necessarie delle deroghe promulgate dalle Casse provinciali.

Negli anni precedenti il conflitto mondiale, la vitivinicoltura era la fonte agricola principale di sostentamento. Il vino commercializzato raggiungeva i diversi porti vicini, di cui più della metà quello di Trieste, un quarto circa andava a Pola, il resto a Fiume. Nel mese di gennaio 1913 vennero esportati 16866,97 ettolitri di vino. A Momiano ed a Pisino si ebbe un ristagno nella vendita di vino, specie di quello rosso. Nel 1912 nella Monarchia si produssero 3969873 ettolitri di vino, di cui 447078 nella penisola istriana. Di questi, 323113 ettolitri erano di vino rosso, 107777 di bianco e 16188 di Schiller. Con le sue quantità, l'Istria si

³⁹ *L'Istria agricola*, cit., Parenzo, 1913. Si rimanda a tale proposito ai vari numeri dell'annata.

poneva al quarto posto produttivo nell'ambito asburgico. Tra le aree vicine, la Dalmazia primeggiava assolutamente entro la Duplice, con i suoi 1388632 ettolitri, mentre il triestino ne produceva soltanto 5980⁴⁰.

Procedeva con successo anche l'impianto dei nuovi boschi. Nel 1911 si diffusero ulteriori 6097 ettari con 246400 piante. L'anno seguente se ne aggiunsero altri 4410 ettari con 284250 fusti⁴¹.

Climaticamente parlando, anche il 1914 si presentava con degli aspetti decisamente molto altalenanti. L'anno si aprì con il rigidissimo mese di gennaio, caratterizzato da temperatura molto basse, freddo e bufere di neve. In questo mese si ebbe la conclusione della raccolta delle olive. La produzione risultava generalmente buona in quanto a quantità nel capodistriano. Ma non dappertutto era così. A Montona essa fu pessima. Poca la produzione olearia, anche a Portole, ma il ricavato era di ottima qualità. Le belle giornate e la pioggia di febbraio diedero a loro volta delle condizioni di sviluppo molto buone all'agricoltura. A marzo si ebbero quattordici giorni di pioggia. Aprile fece nuovamente ben sperare la padronanza, con le sue splendide giornate soleggiate e la bora. Il mese si concluse in aridità. Ci pensò l'incostante maggio a bagnare i campi. Anche giugno non si risparmiò in quanto a pioggia, ma si ebbero anche delle splendide giornate estive. A luglio il tempo fu sfavorevole, temperato e con frequenti piogge persistenti. Ad agosto il tempo era bello, ma le nubi di guerra si diffusero nella penisola⁴². La prima guerra mondiale mobilitò tutto quanto disponibile in intere cittadine.

Nell'inquadrare il discorso bellico, occorre tener presente che gli sviluppi della guerra e le enormi spese per affrontarla costrinsero i governi dei Paesi belligeranti ad un profondo ripensamento economico e ad intervenire in economia e ad esercitare un controllo sulle produzioni, sull'utilizzo delle materie prime e dei generi alimentari. Tale politica portò ad un incremento dei debiti dei vari Stati e ciò avrà importanti conseguenze nel dopoguerra. Di conseguenza, iniziò la cosiddetta economia di guerra che caratterizzò l'adeguamento dei sistemi economici alle necessità della guerra senza sospendere del tutto l'economia di mercato, la proprietà privata dei mezzi di produzione e la libera circolazione della manodopera. Si ebbe pure l'istituzione di un sistema burocratico-amministrativo di produzione, gestione e distribuzione delle risorse, che garantì quanto tanto una sorta di normalità nell'approvvigionamento della popolazione e dell'esercito e delle strutture. Lo stato divenne il principale acquirente di beni

⁴⁰ Ibidem, a. VI, n. V, 7 marzo 1913, p. 122.

⁴¹ "L'imboschimento nel distretto politico di Parenzo negli anni 1911 e 1912", in *L'Istria agricola*, cit., a. VI, n. V, 7 marzo 1913, p. 101 – 111.

⁴² *L'Istria agricola*, cit., Parenzo, 1914. Si rimanda a tale proposito ai vari numeri dell'annata.

e dovette intervenire per regolare la produzione e gli scambi, giungendo fino al razionamento delle derrate alimentari.

Questo tipo di economia comportò il trasferimento parziale dei consumi all'esercito, la riduzione delle entrate delle economie domestiche, la riduzione degli investimenti, le donne dovettero assumere i compiti degli uomini mobilitati, gestire i patrimoni, lavorarli, occuparsi della famiglia e del suo mantenimento, l'aumento delle imposte, il ricorso al debito pubblico e la moltiplicazione della quantità della moneta cartacea ecc. Questa situazione ebbe i suoi riflessi anche nella penisola. Nelle case istriane rimasero solo donne, bambini e vecchi. In questa situazione la terra non poteva venir lavorata con frequenza e seminata, per mancanza di forza lavoro. Le deportazioni, l'aumentata mortalità, le epidemie, la scarsa alimentazione comportarono un deperimento della forza lavoro⁴³.

Non appena scoppiata la guerra, furono istituite delle commissioni locali per regolare il raccolto e la coltivazione dei campi. Così pure a Capodistria, ai sensi dell'ordinanza imperiale del 5 agosto 1914 e della successiva ordinanza del Ministero dell'agricoltura, d'intesa con quello dell'interno. Ciò allo scopo di cercare di assicurare il normale funzionamento del settore, compresi i lavori di raccolta dei prodotti e di coltivazione dei campi, che dovevano venir eseguiti con regolarità e tempestivamente nel modo più efficace possibile causa lo stato di guerra⁴⁴.

Occorreva procedere innanzitutto all'imminente vendemmia, anche nei campi rimasti senza manodopera causa la chiamata alle armi dei proprietari e dei lavoratori.

Il 20 settembre 1914 la Giunta provinciale istriana informava le autorità locali dell'offerta proveniente dalla Romania di una quantità di frumento di buona qualità alla Giunta provinciale. Si era allora in un periodo di difficoltà d'acquisti delle farine e di incontrollato aumento dei loro prezzi. Ciò pure nelle regioni di loro produzione. Ci fu allora una corsa verso gli approvvigionamenti, avviata dalle autorità, in cui singoli cercarono di approfittare della situazione.

Si invitava le autorità comunali a verificare ed a notificare l'eventuale bisogno d'acquisto di frumento, e della quantità necessaria.

La popolazione agricola, come sottolineato dalla autorità provinciali, era solita a provvedere da se alla macinazione dei grani nei mulini, assumendosi pure la lavorazione dei grani comunali e dei negozianti nei numerosi mulini provinciali, da cui si otteneva della farina di buona qualità ed a prezzi inferiori a quelli ungheresi.

⁴³ Darko DUKOVSKI, *Svi svjetovi istarski*, cit., Pola, 1996, p. 14 – 15.

⁴⁴ ARC, Comune di Capodistria, b. 344.

Le difficoltà interessarono anche il settore animale, data la comparsa di alcune malattie infettive in alcuni distretti, ancor prima dello scoppio bellico. A tale proposito, con le Notificazioni dell'I. R. Luogotenenza del Litorale del 20 maggio e del 2 luglio 1914, causa la sussistenza della pneumo – enterite infettiva dei maiali (peste suina), era proibita l'introduzione di maiali dal distretto di Volosca, ed a causa della comparsa del mal rossino dai distretti di Lussino, Veglia e Volosca nella Croazia – Slavonia ed in Ungheria. Il mal rossino si diffuse anche a Pisino, Parenzo e Capodistria. Tali epidemie si presentarono già nei mesi precedenti la guerra, assieme alla rogna che colpì il parentino, con ripercussioni negative sulla disponibilità della forza lavoro animale. Quest'ultimo territorio risentì anche dell'afta epizootica, assieme a Pola. Capodistria dovette affrontare pure l'epidemia di carbochio ematico⁴⁵.

La Giunta provinciale comunicò alle autorità locali di essersi rivolta alla Luogotenenza affinché questa garantisca l'inclusione nelle iniziative di sostegno delle famiglie i cui congiunti vennero richiamati alle armi. Alla stessa istanza fu richiesto pure di riservare delle quantità di cereali per la popolazione della penisola e la sospensione dei dazi d'entrata e d'uscita sui generi di prima necessità. Vennero fissate pure le tariffe massime dei prezzi di vendita dei generi alimentari al minuto.

Si sentì notevolmente la mancanza di manodopera durante la stagione di raccolta dei prodotti. I lavori nei campi subirono notevoli ritardi, seppur erano favoriti dal tempo caldo ed asciutto agostano. La stagione vendemmiale espose dei prodotti d'ottima qualità, ma la quantità raccolta era ridotta da metà a due terzi rispetto all'anno precedente. Anche la solida produzione olearia subì le conseguenze dovute alla mancanza di manodopera all'epoca della raccolta.

La mobilitazione aveva purtroppo generato le sue ripercussioni negative sull'economia locale, ancora fin troppo prevalentemente agricola, e si avviarono le dovute misure di razionalizzazione delle spese e degli alimenti. Molti richiamati alle armi sostenevano con il loro guadagno le rispettive famiglie di provenienza, per cui a quest'ultime venne a mancare un'importante fonte di sostegno e di rendita familiare. Le famiglie colpite da tali provvedimenti richiesero allora l'erogazione di sussidi di sussistenza dal Fondo provinciale di soccorso. Non sono poche le richieste firmate col segno della croce, a testimonianza dell'ancor elevato tasso d'analfabetismo presente nella penisola, e soprattutto nelle campagne. Nel 1915 le autorità si trovarono a dover gestire una situazione di emergenza in campo sia economico che sociale. Furono erogate delle forme d'aiuto a favore degli ammalati e dei poveri, compresi pure quelli individui che apparte-

⁴⁵ Ibid., cfr. pure i vari numeri d'annata 1915 dell'*Istria agricola*, Parenzo, 1915.



L'edificio della Scuola agraria di Parenzo, costruito nel 1907.

nevano a comuni diversi da quelli in cui risiedevano o soggiornavano⁴⁶. La crisi agricola fu imminente. Da qui l'appello delle autorità a sfruttare razionalmente ogni pezzo di terreno disponibile e piantare soprattutto il necessario alla sussistenza.

Nonostante l'allerta non mancarono nemmeno alcune sommarie forme d'aiuto per gli agricoltori, che presero piede sotto forma di compravendita di zolfo ed altre necessità del settore. Queste forme di sostegno perdurarono nel corso dei successivi anni di guerra. Nel 1917 la municipalità polesa distribuì agli agricoltori sementi di granoturco⁴⁷. In ciò s'inserisce anche l'iniziativa dell'I. R. Intendenza di fortezza di Pola mise in vendita anche le sue disponibili quantità di letame bovino e di cavallo⁴⁸.

La coscrizione e conseguente mobilitazione aveva colto pure l'animalia da lavoro. La mancanza della forza lavoro umana ed animale aveva fortemente

⁴⁶ ARCHIVIO DI STATO DI PISINO (=ASP), f. "Comune di Pola (1845 – 1918)", b. 47.

⁴⁷ Ibid., b. 49.

⁴⁸ Ibid., b. 47.

ridotto le capacità produttive dell'agro istriano. L'animalia che era in qualche modo sotto forma d'obbligazione venduta o ceduta all'esercito veniva preventivamente munita di passaporto, il quale veniva ritirato all'atto della vendita. Per ovviare almeno parzialmente ad una situazione che già si presentava catastrofica, dopo le dovute verifiche e selezioni i manzi considerati da macello venivano restituiti sotto forma di prestito agli ex proprietari i quali li riservavano al lavoro nei campi. Il tutto si svolgeva dietro ordinanza e controllo delle varie Intendenze locali⁴⁹. La mancanza di animalia da lavoro in quel di Pola nel 1917 è evidente dagli elenchi delle famiglie che avevano indicato le loro necessità⁵⁰.

Le disposizioni e le ordinanze relative allo stato di guerra ebbero ripercussioni negative anche sul movimento della popolazione, e sulla libera circolazione delle merci. In conseguenza di ciò venne ostacolato ogni tipo di rapporto tra città e campagna, creando ulteriori problemi al normale approvvigionamento alimentare cittadino e dei generi di necessità per le popolazioni rurali. Le autorità del polese, per ovviare al problema, rilasciarono allora dei particolari documenti di legittimazione riservate agli abitanti dei comuni foranei, onde facilitare le comunicazioni tra Pola e l'agro circostante, e l'approvvigionamento. Si trattava di una sorta di passaporto o permesso, valevole per un solo viaggio d'andata e ritorno, in cui la permanenza a Pola era limitata a ventiquattro o al massimo quarantotto ore⁵¹.

Lo stato delle cose imponeva la presenza di frequenti contatti tra le autorità provinciali e quelle locali erano improntati sulle necessità alimentare della popolazione e sul necessario al settore agrario per le semine e gli interventi di vario tipo. Vennero allora formulate varie Specifiche che indicano chiaramente lo stato in cui versava l'agro peninsulare. Prendiamo ad esempio quello polese, dove in base alle richieste si denota la mancanza di lavoratori e di animali da lavoro, sementi per la verdura primaverile. Entrando nello specifico, mancavano all'appello sessanta paia di buoi da lavoro. Medolino, per esempio, aveva bisogno di dieci paia di buoi da lavoro, quindici operai, 1500 kg di patate, 965 kg di orzo, 180 kg di mais, 45 kg di fagioli, 20 kg di piselli, 95 kg di ceci. Si tratta però d'informazioni da prendere forse con le pinze, essendo giunta notizia alle superiorità che in certe comuni forse era stato raccomandato a chi di competenza di sottacere in tutto o in parte delle provviste, affinché l'intera necessità del comune risultasse inferiore al reale, il che poneva lì sotto pericolosi dubbi di complicità o abuso d'ufficio⁵².

Dall'elenco del bisogno approssimativo di grano per il comune di S. Vincenti

⁴⁹ Ibid.

⁵⁰ Ibid., b. 50.

⁵¹ Ibid., b. 47.

⁵² Ibid.

dal 1 agosto 1915 al 31 luglio 1916, il comune aveva bisogno delle seguenti quantità di sementi: 450 quintali di frumento, 450 quintali di granoturco, 400 quintali di orzo, 100 quintali di spelta, 60 quintali di avena. Per le necessità alimentari della popolazione erano necessari 450 quintali di frumento, 450 quintali di granoturco, 300 quintali di orzo, 150 quintali di spelta, 10,95 quintali di avena. In caso di necessità si potevano utilizzare purei cosiddetti “foraggi di guerra” sia come surrogati che come aggiunta ai soliti foraggi: frutti di faggio, di ippocastano e quercia, le foglie dell’ontano, del tiglio, pioppo, olmo, nocciuolo, frassino⁵³.

Viste le necessità, le autorità provinciali, d’accordo con quelle militari, con una Circolare inviata ai consorzi agrari distrettuali ed ai comuni provinciali in data 15 marzo 1915, comunicava la disponibilità a concedere dei brevi permessi di soggiorno a case ai soldati appartenenti alla classe agricola che si trovavano presso formazioni militari del retroterra, corpi di complemento, divisioni o istituti di convalescenza, per lavorare le campagne di proprietà delle loro famiglie. La loro durata massima era di 14 giorni. Un ulteriore passo a favore dell’agro fu fatto dall’amministrazione militare, che mise in vendita i cavalli ritenuti inabili al servizio bellico che si trovavano allora in cura negli appositi ospedali veterinari⁵⁴.

Un’ulteriore apertura di sostegno avvenne una settimana dopo, con una nuova Circolare rivolta ai Consorzi agrari ed ai comuni provinciali, in cui si informava circa la possibilità di servirsi per il lavoro nei campi di operai scelti tra i fuggiaschi della Bucovina e della Galizia, che all’epoca si trovavano in zona. Inoltre, onde incentivare le entrate agricole, a Pola si permise la coltivazione dei fondi agrari in vicinanza della fortezza militare⁵⁵.

Si prospettava pure la coltura forzata delle campagne rimaste allo stato brado. Infatti, con Decreto capitanale concernente la lavorazione degli incolti del 3 marzo 1915, si dispose che i terreni di proprietà privata potevano essere presi in lavorazione dal comune, e ciò fino al 25 dello stesso mese, onde garantire la semina primaverile. Non facendo uso di tale diritto il comune, l’autorità politica capitanale poteva disporre la loro lavorazione affidandoli a terze persone o ai comuni limitrofi. Ciò testimonia lo stato di drammaticità alimentare che evidentemente era alle porte ed evidente dalla Circolare ai Consorzi agrari distrettuali e ai comuni della provincia inviata il 5 marzo 1915⁵⁶.

⁵³ Ibid.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ Ibid.

Dal documento è evidente lo stato di carenza alimentare e la corsa sfrenata di una popolazione forse in preda al panico. Infatti, nella distribuzione non si rispettava il raccomandato consumo del pane imposto dalla situazione politico-economica. Generalmente sera concesso il consumo di a 1 kg di pane per persona, a cui si assommava il consumo della farina necessaria per la preparazione di altri cibi. Le autorità indicavano anche una sorta di eccessivo consumismo di alimenti che poi venivano gettati in pasto ai maiali ed ai bovini. Come da esse constatato, se da un lato si consumava troppo, in altre regioni era a malapena possibile coprire i fabbisogni interni. Si invitava perciò la popolazione ad attenersi rigorosamente alle dichiarate norme di consumo. Le difficili condizioni d'approvvigionamento alimentare sono visibili pure dai casi di macellazione abusiva di animali registrati nel 1917⁵⁷. In quell'anno, l'eccessiva siccità dovuta dalla mancanza di pioggia da Pasqua agli inizi di settembre comportò il prosciugamento di corsi d'acqua, torrenti, lachi e cisterne. Molti animali perirono di sete e di fame. Di conseguenza venne a mancare pure il loro apporto lavorativo e lo spettro della fame si riversò crudelmente nella penisola. L'anno dopo la fertilità dell'agro migliorò, e così pure la situazione alimentare⁵⁸. Questo stato delle cose favorì anche degli indebolimenti fisici e la diffusione di varie epidemie – tifo, febbre spagnola, vaiolo, malaria – che a loro volta stremarono la già scarsa consistenza della forza lavoro.

Una battuta d'arresto era rappresentata dalla Circolare capitanale del 12 marzo 1915, stando alla quale tutte le provviste di acqua ammoniacale, greggia e concentrata, di solfato di ammoniaca, esistenti al 3 marzo 1915 per i paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero, e soggetti all'obbligo di notifica, erano destinate a scopi bellici come pure le sostanze prodotte dopo tale data. Quale magra consolazione, agli agricoltori ed alle corporazioni agricole rimanevano a disposizione le provviste calcioammoniache in loro possesso fino al 3 marzo o al 15 aprile, e d'1/3 del solfato di ammoniaca detenuto fino al 15 marzo. Come se ciò non bastasse, si paventò il timore della comparsa numerosa del topo campagnolo si presenti numeroso, con conseguente sofferenza per i frutti. S'invita perciò gli agricoltori a combatterlo per non compromettere i raccolti⁵⁹.

Tutto sommato, per l'agro istriano e la sua popolazione rappresentò un periodo di difficoltà e di privazioni, i cui effetti proseguirono anche negli anni del dopoguerra. Molte campagne versavano nell'incolto e nell'abbandono, soprattutto dopo l'evacuazione forzata della popolazione e dei coloni, e la ricom-

⁵⁷ Ibid., b. 50.

⁵⁸ Ernest RADETIĆ, *Istarski zapisi* (Scritti istriani), Zagabria, 1969, p. 241.

⁵⁹ ASP, f. Comune di Pola, b. 47.



La Scuola agraria di Pisino.

parsa della malaria a causa delle interrotte opere di bonifica avviate dall'Austria⁶⁰.

Nei primi giorni del dopoguerra, i vincitori trovarono una precaria situazione d'approvvigionamento. Vi erano sin ancora delle riserve, ma mancavano nella penisola generi alimentari, vestiario e calzature. L'agricoltura istriana, danneggiata dalla guerra, doveva rifondarsi su nuove basi. Geograficamente e politicamente, essa venne a trovarsi in una nuova situazione. Caddero da un lato le barriere con il Regno d'Italia, e si allontanavano dall'altro i mercati danubiani. Occorreva dunque ridisegnare la strategia agricola e mercantile provinciale e sopravvivere⁶¹.

Ancora nei primi anni Venti del nuovo secolo, l'agricoltura continuava ad essere l'attività economica maggiormente diffusa tra la popolazione⁶², nonostan-

⁶⁰ Elio APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918 – 1943)*, Bari, 1966, p. 42.

⁶¹ Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918 – 1922*, Gorizia, 2001, p. 129 – 130.

⁶² Per approfondire queste vicende, si rimanda a Daniela MILOTTI, *Contributo per un profilo della storia dell'agricoltura italiana tra il 1918 e il 1939*.

ze le numerose carenze strutturali, le difficoltà di mercato, le ricadute negative dovute all'introduzione del sistema fiscale italiano e della lira, ed alle complessità nel funzionamento del credito agrario. Un gran numero di terreni appartenenti ai piccoli proprietari terrieri gravati fino al collo finì all'incanto. Questo progressivo impoverimento delle campagne favorì la diffusione del brigantaggio. L'intervento statale con tutta una serie di lavori pubblici si risolse con l'apporto miglioratorio alla rete stradale, la diffusione delle centrali elettriche, la bonifica delle valli del Quieto, del Risano e della val d'Arsa, la costruzione dell'Acquedotto istriano⁶³. Si trattò di una serie di lavori mirati che dovevano portare beneficio all'agricoltura istriana e portati avanti, nel corso degli anni Trenta con difficoltà, a seguito dell'avvenuta crisi economica mondiale.

⁶³ ASP, "Regia prefettura dell'Istria. Pola", b. 8; B. CREVATO SELVAGGI, "L'acquedotto istriano", in *Pagine istriane*, Trieste, 1959, n. 36/37. D. KRMAC (a cura di), *Na izvorima Istarskog vodovoda / Alle fonti dell'Acquedotto istriano*, Pinguente, 2013.

SAŽETAK

ISTARSKO SELO U PRVIM DESETLJEĆIMA 20. STOLJEĆA

Tekst u kratkim crtama prati razvojni put istarskog sela sve do kraja Prvog svjetskog rata. Posebna je pažnja posvećena razvitku vinogradarstva, enologije, maslinarstva i zootehnike te situaciji koja je nastala uslijed izbijanja rata. Ova je evolucija više bila posljedica nekih procesa potaknutih potrebama, ili bolje rečeno pojavom raznih bolesti u poljoprivredi, nego smišljenog programa vlasti i znanja. Došlo je do spore modernizacije sistema proizvodnje i opreme, dok su istovremeno napredovale nauke i agrarna znanja. Ratna zbivanja su, međutim, zaustavila taj proces i proizvela čitav niz poteškoća i oskudica.

POVZETEK

ISTRSKO PODEŽELJE V PRVIH DESETLETJIH 20. STOLETJA

Besedilo na kratko opisuje potek razvoja istrskega podeželja do vključno prve svetovne vojne. Posebna pozornost je namenjena razvoju vinogradništva, enologije, gojenja oljk, živinoreje in razmer, do katerih je prišlo po izbruhu prve svetovne vojne. Ta razvoj je bil posledica nekaterih procesov, ki so nastali bolj zaradi potreb oziroma pojavov bolezni v poljedelstvu, v manjši meri pa zaradi želje oblasti in gospostva po razvoju. Prišlo je do počasnega posodabljanja proizvodnih sistemov in orodja, napredovali sta znanost in znanje na področju kmetijstva. Ta proces so prekinili vojni dogodki, ki so prinesli celo vrsto težav in pomanjkanja.

A NOVANT'ANNI DALLA FONDAZIONE DELLA DIOCESI DI FIUME: PER UN'UNICA STORIA DEL CATTOLICESIMO FIUMANO

MARKO MEDVED

Teologia di Fiume

Facoltà teologica dell'Università di Zagabria

CDU 262.12(091)(497.5Fiume)“20/21“

Saggio scientifico originale

Marzo 2015

Riassunto: I cambiamenti in ambito ecclesiastico nella città di Fiume nella prima metà del Novecento sono la diretta conseguenza della mutazione dell'appartenenza politica della città dopo la Grande Guerra. L'annessione all'Italia, cogli accordi tra Belgrado e Roma del 27 gennaio 1924, spianano la strada alla creazione della diocesi. Accanto a vari atti legislativi emessi dal fascismo a favore della Chiesa in epoca preconcordataria, si inserisce anche l'erezione della diocesi di Fiume, cioè l'appoggio finanziario che generosamente offrì il regime. L'erezione della diocesi, avvenuta il 25 aprile 1925, fu possibile grazie alle favorevoli condizioni ecclesiastiche e politiche. Pertanto, nella creazione della diocesi, l'interesse dell'autorità ecclesiastica e politica coincisero. Questo periodo di storia ecclesiastica fiumana, perlopiù ignorato, merita invece di venir valorizzato, senza disgiungerlo però dal delicato problema dei rapporti tra gerarchia cattolica italiana e fascismo, in fattispecie nei confronti di croati e sloveni.

Abstract: Ninety years since the foundation of the Fiume-Rijeka diocese: for a single history of catholicism in Fiume-Rijeka - *Changes in Church settings in Fiume-Rijeka in the first half of the 20th century are the direct consequence of the political status of the city after World War II. The Annexation of Fiume-Rijeka to Italy after the contract in Belgrade and Rome on the 27th January 1924 paved the way for the founding of the diocese. Among the various legislative measures that fascism brought in favour of the Church before the concordat with the Holy See includes the raising of the Fiume-Rijeka diocese, and the financial support that the regime generously offered. The establishment of the diocese on April 25th 1925 was possible thanks to favourable ecclesiastical and political circumstances. The creation of the diocese matched the interests of the church and politics. This period of Fiume-Rijeka's church history has been largely ignored but deserves valorisation, with which it cannot be separated from the problem of delicate relations between the Catholic hierarchy and fascism, especially against Croats and Slovenes.*

Parole chiave / *Keywords:* Chiesa cattolica, diocesi di Fiume, Pio XI, Celso Costantini, Isidoro Sain, Antonio Santin, fascismo / *Catholic Church, Fiume-Rijeka diocese, Pio XI, Celso Costantini, Isidoro Sain, Antonio Santin, fascism*

Introduzione

È rimasto un enigma ancora insoluto la possibile dignità episcopale della romana Tarsattica (VII-VIII sec.). Nel tardo Medioevo Fiume appartiene alla

diocesi di Pola sino alla fine del Settecento, poi a quella di Segna-Modruš. Ecclesiasticamente si trattava di una parrocchia (l'Assunta), con una chiesa collegiata avente capitolo, arcidiacono e canonici. Fiume divenne centro diocesano dopo la Prima guerra mondiale. Tentativi in questa direzione erano stati intrapresi anche prima, ma il mancato appoggio dell'autorità secolare non permise esiti positivi.

La storia ecclesiastica di Fiume tra le guerre mondiali ha nell'erezione della diocesi un avvenimento di fondamentale importanza. Papa Pio XI creava la diocesi di Fiume nel 1925 seguendo i confini dell'allora Provincia del Carnaro. L'erezione fu possibile dopo l'annessione della città all'Italia in seguito all'accordo tra i governi di Belgrado e Roma del 27 gennaio 1924 e grazie alla disponibilità economica che all'uopo offrì il governo italiano.

A causa dell'evolversi delle vicende nazionale-politiche questa pagina di storia ecclesiastica fiumana fu perlopiù ignorata. Anche se anni non remoti, date e nomi degli ecclesiastici che ne furono protagonisti sono caduti nell'oblio. In quest'epoca i cattolici fiumani videro realizzati quelle che erano le aspirazioni dei loro antenati sin dal Cinquecento. La situazione ecclesiastica tra le due guerre mondiali era simile ad altre diocesi plurinazionali che dopo lo sfascio dell'impero asburgico furono attribuite all'Italia, paese in cui stava affermandosi un regime totalitario. Pertanto la comunità ecclesiale era lacerata da tensioni su vari fronti sia *ad extra* che *ad intra* dovute alla composizione plurinazionale del territorio.

Nell'ormai lontano 1985, per i sessant'anni dalla nascita della diocesi, a Roma venne organizzato un colloquio che vide tra i partecipanti studiosi sia italiani che croati. Negli atti pubblicati in seguito Patrizia Hansen, non senza amarezza, constatava l'assenza di un'unica storia del cattolicesimo fiumano¹. Dopo il crollo delle ideologie non è forse arrivato il momento propizio per tentare di scriverla?

Status quaestionis

La storia ecclesiastica di Fiume della prima metà del Novecento non è stata analizzata a sufficienza². Nell'erezione della diocesi figure quali Celso Costantini

¹ *Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume*, In occasione del LX anniversario dell'erezione della diocesi di Fiume 1925-1985, Roma, 1988, p. 115.

² Citiamo due autori che si sono occupati della questione negli ultimi decenni: Mile BOGOVIĆ, "Problemi oko nastajanja Riječke biskupije" (Problemi nella creazione della diocesi di Fiume), in *Sveti Vid*, III (1998), p. 69-87; Guglielmo SALOTTI, "Il problema della diocesi di Fiume dai primi del '900 all'annessione all'Italia", in *Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume*, cit., p. 73-83.

(1920-1922) e Isidoro Sain O.S.B. (1922-1932) sono centrali. Nella cronotassi diocesana nel periodo italiano vanno ricordati altresì Antonio Santin (1933-1938) ed Ugo Camozzo (1938-1947).

Il nome di Celso Costantini, a prescindere dall'episodio di Fiume, occupa una parte importante nella storia della Chiesa da Benedetto XV a Pio XII per i suoi meriti verso le missioni. Per quanto concerne il suo apporto alla missiologia e all'inculturazione, il rapporto con l'arte, il programma di riforma della Curia Romana sono stati fatti degli studi³. La figura di Costantini è nota per il periodo successivo all'anno 1922, mentre sulla missione nella città quarnerina si è scritto poco. Nelle sue memorie, pubblicate nel 1953 e riedite di recente, agli anni fiumani si dedicano una decina di pagine⁴. Un prezioso apporto alla sua valorizzazione lo ha dato Antonio Scottà pubblicando nel 1994 le fonti riguardanti la corrispondenza con la Santa Sede dei vescovi delle diocesi di confine italiane, croate e slovene dal 1918 al 1922⁵.

Si può senza dubbio asserire che la storiografia abbia trascurato del tutto la figura del primo vescovo Isidoro Sain. Il periodo antecedente alla nomina a amministratore apostolico di Fiume e relativo al suo operato in seno all'Ordine di S. Benedetto è stato ricordato con alcuni articoli dai suoi confratelli benedettini (Emanuele Caronte, Anselmo Tranfaglia e Pietro Pistone) sul numero unico «Il primo vescovo di Fiume» edito in occasione della sua consacrazione episcopale nel 1926⁶. Sui dieci anni che Sain trascorse a Fiume si è scritto pochissimo. A un anno dalla morte, il suo segretario Benedetto Pietrobono pubblicò il discorso tenuto in occasione della traslazione della salma del vescovo dal cimitero alla cattedrale di S. Vito il 28 gennaio 1933 offrendo una sintesi della sua attività⁷. Il testo è importante perché scritto dal suo più stretto collaboratore, ma lo storico deve attingervi con prudenza dato che la figura dell'ordinario viene

³ Giuseppe BUTTURINI, *Alle origini del Concilio Vaticano II. Una proposta di Celso Costantini*, Pordenone, 1988; Ruggero SIMONATO, *Celso Costantini. Tra rinnovamento cattolico in Italia e le nuove missioni in Cina*, Pordenone, 1985; Idem, "Il carteggio tra A. G. Roncalli e C. Costantini (1908-1956)", in *Cristianesimo nella storia*, 7 (1986), p. 515-552; Pietro ZOVATTO, "Celso Costantini e la modernità", in Luciano MALUSA – Giuseppe BENELLI – Angelo CAMPODONICO (ed.), *Lineamenti di un personalismo teologico. Scritti in onore di Carlo Arata*, Genova, 1996, p. 521-545; Paolo GOI, (ed), *Il cardinale Celso Costantini e la Cina. Un protagonista nella Chiesa e nel mondo del XX secolo*, Pordenone, 2008.

⁴ Celso COSTANTINI, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete*, Roma, 1948, p. 346-432. La rivista di studi fiumani *Fiume* di Roma ha pubblicato alcuni saggi su questo personaggio: Enrico BURICH, "I ricordi fiumani del cardinale Costantini", in *Fiume. Rivista di studi fiumani*, Roma, XX (1963), 1-2, p. 48-82; Nereo DUBRINI, Celso Costantini, in *ivi*, IV (1984), 8, p. 57-63.

⁵ Antonio SCOTTÀ, *I territori del confine orientale italiano nelle lettere dei vescovi alla Santa Sede 1918-1922*, Trieste, 1994, p. 289-402.

⁶ Luigi Maria TORCOLETTI (a cura di), Fiume, 8 agosto 1926.

⁷ *In memoriam di S. Ecc. Rev.ma Mons. Michele Isidoro Sain O.S.B. vescovo di Fiume*, Parole di Benedetto Pietrobono O.S.B. in occasione della traslazione della salma alla cattedrale di S. Vito e nel 1° anniversario della sua morte, Subiaco, 1933.

lodata acriticamente. Vi attinse in gran misura anche il Alessio Dobrilovich quando nel 1972 pubblicò l'articolo «Isidoro Sain (1869-1932)» all'interno della storia della congregazione benedettina sublacense⁸.

La pubblicazione enciclopedica slovena *Primorski slovenski biografski leksikon* riporta un articolo steso nel 1987 su Sain. Anche se breve ed incompleto, era il primo testo scritto sul vescovo fiumano in Jugoslavia⁹.

La storiografia croata non si è occupata direttamente di Isidoro Sain. Fran Barbalić, suo contemporaneo, analizzò le condizioni religiose per gli sloveni e i croati dopo l'annessione all'Italia delle zone in questione¹⁰. Božo Milanović, occupandosi della situazione in Istria, sfiorava nelle sue memorie anche la questione ecclesiastica fiumana¹¹.

Tra i personaggi presi in esame la figura di Antonio Santin è senz'altro quella di cui si è scritto di più. La storiografia jugoslava si è occupata di questo vescovo soprattutto per quanto concerne l'atteggiamento della gerarchia cattolica italiana nei confronti della politica del fascismo verso gli sloveni e i croati¹². L'attenzione storiografica nei confronti di Santin mise in disparte gli altri personaggi ecclesiastici di Fiume. Gli autori italiani che si occuparono di Santin hanno dedicato al periodo fiumano una minima parte osservandolo solo come una preparazione per quello triestino considerato più importante. È infatti il lungo periodo sulla cattedra di S. Giusto (1938-1975) che lo mise al centro dell'attenzione pubblica¹³.

La caduta del comunismo ha permesso un approccio più pacato e meno ideologizzato. Inoltre, è stato aperto alla ricerca degli storici l'Archivio Segreto Vaticano per quanto concerne due pontificati fondamenali per il periodo in questione: Benedetto XV (1914-1922) e Pio XI (1922-1939).

⁸ Alessio DOBRILOVICH, "Isidoro Sain (1869-1932)", in *I Monasteri italiani della congregazione sublacense (1843- 1972)*, Saggi storici nel primo centenario della congregazione, Parma, 1972., p. 477-490.

⁹ Tone POŽAR, "Sain msgr. Mihael Izidor OSB", in *Primorski slovenski biografski leksikon*, vol. III, Gorica, 1986-1989, p. 267.

¹⁰ *Vjerska sloboda Hrvata i Slovenaca u Istri, Trstu i Gorici*, Zagreb, 1931, p. 30-32, 26-49.

¹¹ *Istra u dvadesetom stoljeću I*, Pazin, 1992, p. 94.

¹² Lavo ČERMELJ, "Il vescovo Antonio Santin e gli sloveni e croati delle diocesi di Fiume e Trieste-Capodistria", Ljubljana, 1953, p. 1-81; Idem, *Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre*, Trieste, 1974, p. 209-216.

¹³ Sergio GALIMBERTI, *Santin. Testimonianze dall'archivio privato*, Trieste, 1996; Idem, "Antonio Santin attraverso le carte del suo archivio privato", in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, XLV nuova serie, 1997, p. 661-673; Idem, *Santin un vescovo solidale. Testimonianze dall'archivio privato*, Trieste, 2000; Idem, *La Chiesa, Santin e gli ebrei a Trieste*, Trieste, 2001; Idem, *Antonio Santin: un vescovo del Concilio Vaticano Secondo*, Trieste, 2004; Ettore MALNATI, *Antonio Santin. Un vescovo tra profezia e tradizione (1938-1975)*, Trieste, 2001; Idem, *Antonio Santin. Preparare e condividere l'avventura del Concilio*, Trieste, 2002, 2003²; *Antonio Santin. Lettere pastorali 1939-1975*, Idem – Sergio GALIMBERTI (ed.), Trieste, 2006; Parole agli esuli. Antonio Santin, a cura di Id. – Paolo RAKIC, Trieste, 2006. Quale presidente dell'associazione culturale Studium fidei, Ettore Malnati ha organizzato varie conferenze sul vescovo di Trieste. Nel dicembre 2006, in collaborazione col comune di Trieste, allestì la mostra "Antonio Santin. Un vescovo per la gente".

Problemi e sfide storiografiche

Per la storiografia della plurinazionale diocesi fiumana di questo periodo il problema principale è la questione dell'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica italiana verso il fascismo, in particolare in rapporto alla politica del governo italiano rispetto a croati e sloveni. Come detto, in questo ambito l'interesse degli storici si volse soprattutto verso l'episcopato di Antonio Santin. Egli venne osservato *in primis* in quest'ottica, tralasciando gli altri aspetti più propriamente pastorali. Si può parlare persino del caso Santin scoppiato quando lo scrittore sloveno Lavo Čermelj lo accusò di aver partecipato in ambito ecclesiastico alla politica di snazionalizzazione ai danni di sloveni e croati delle diocesi di Fiume prima, e di Trieste-Capodistria poi. Al suddetto autore sloveno fa capo la storiografia ostile al vescovo. Dall'opera dello stesso autore *Life and Death Struggle of a National Minority. The Yugoslavs in Italy*¹⁴, pubblicata negli anni trenta, Gaetano Salvemini, nel dopoguerra, trasse alcune fonti per la sua opera *Mussolini diplomatico* che diede luogo alla polemica con l'allora vescovo di Trieste, Santin, appunto¹⁵. Il vescovo sparse contro quest'ultimo denuncia per calunnia. Seguirono altre opere del Čermelj, tra cui soprattutto *Il vescovo Antonio Santin e gli sloveni e croati delle diocesi di Fiume e Trieste-Capodistria*¹⁶ scritta proprio perché l'autore considerò sé stesso e non il Salvemini bersaglio della denuncia per diffamazione.

In ambiente storiografico comunista jugoslavo vennero pubblicati numerosi scritti anticattolici ed antiromani. Alcune di queste opere devono essere prese in esame e affrontate con argomenti scientifici, altre pubblicazioni sono *pamphlet*. Nell'approccio alla storiografia nata in Jugoslavia, soprattutto in anni cinquanta, bisogna tener conto del comunismo e della sua ostilità alla Chiesa. Un altro elemento, non meno importante per quell'epoca, è la irrisolta questione territoriale tra Jugoslavia e Italia che nella prima metà degli anni cinquanta raggiunse l'apice prima della firma dell'accordo tra Roma e Belgrado del 1954. Proprio della contesa città di Trieste Antonio Santin era vescovo durante gli anni della

¹⁴ Ljubljana, 1936.

¹⁵ Il vescovo sparse contro quest'ultimo denuncia per calunnia. Si trattava dell'appendice al suddetto libro, intitolata "Pio XI e le minoranze nazionali", in cui si riportava una lettera di Antonio Santin indirizzata a Mons. Luigi Fogar e Mons. Giovanni Sirotti relativa all'insegnamento della religione nelle scuole, nonché il suo decreto di sospensione *a divinis* del 1936 per quei sacerdoti che non si erano attenuti alle prescrizioni sull'uso della lingua liturgica latina. La denuncia contro l'autore e i giornali *Il Corriere di Trieste* e il *Primorski dnevnik*, che riportarono citazioni o notizie sul libro, cadde per avvenuta amnistia. In vista del processo per diffamazione, che non verrà mai celebrato, Antonio Santin raccolse nell'archivio privato i documenti risalenti a tutto l'arco del suo episcopato. Nacque così l'Archivio privato di Antonio Santin, dapprima distinto e separato dall'archivio diocesano di Trieste, ed ora conservato dalla curia stessa.

¹⁶ Ljubljana, 1953.

crisi, per giunta schierato apertamente a difesa degli interessi italiani nella stipulazione degli accordi del 1947, 1954 ed anche del 1975. Si aggiunga la rottura delle relazioni diplomatiche tra Jugoslavia e Santa Sede alla fine del 1952.

La storiografia propensa a Santin è collocata a Trieste. I più prolifici sono Sergio Galimberti e Ettore Malnati, di cui quest'ultimo fu suo segretario, attengono all'archivio privato del vescovo, ma non sono storici di professione¹⁷. Anche altri autori si occuparono di Santin¹⁸, tra cui una corrente di storici italiani e sloveni legati ad ambienti antifascisti, non sempre assimilabili alle correnti storiografiche marxiste, come alcune volte sbrigativamente si afferma¹⁹.

Le storiografie ecclesiastiche sia slovena che croata sono state più propense a sottacere tale periodo delicato, anziché sottoporlo ad un'analisi critica. Dato che il fenomeno della snazionalizzazione ha avuto tra i responsabili anche personaggi cattolici, molto spesso gli storici ecclesiastici hanno trattato questo periodo come un problema scottante e perciò da evitare perché scomodo e capace solo di nuocere agli interessi della Chiesa. Infatti, per quasi mezzo secolo la storiografia di matrice comunista cercò di usarlo come argomento di attacco e accusa nei confronti della comunità cattolica. D'altra parte, la storiografia italiana, nelle poche occasioni in cui ha trattato questo periodo di storia della Chiesa fiumana, ha preferito tralasciare e omettere la delicata questione del rapporto tra clero slavo e gerarchia cattolica italiana oppure, nella diffusa apologetica che poco ha di scientifico, lo ha respinto rifiutandosi semplicemente di affrontarlo perché usato dai marxisti. Contrariamente a ciò, bisogna affermare che il rapporto tra gerarchia cattolica italiana e i croati e gli sloveni, e più ampiamente col fascismo, è un problema che deve essere affrontato per chi voglia esaminare questo periodo storico della Chiesa, e non solo a Fiume. A prescindere dalla corrente storiografica comunista, sarebbe erroneo e equivarrebbe ad una comoda semplificazione, se lo storico della Chiesa ignorasse gli argomenti della storiografia anticlericale evitando di prenderli in serio esame e scartandoli perché ideologicamente inaccettabili. La questione, infatti, non è solo ideologica. Il dibattito sull'atteggiamento assunto da Santin durante il suo episcopato fiumano e poi triestino permane anche dopo la caduta del comuni-

¹⁷ Si veda la nota 13.

¹⁸ Guido BOTTERI, *Trieste: 1943-1945. Antonio Santin, scritti, discorsi, appunti, lettere presentate*, Udine, 1963; Idem, *Antonio Santin*, Pordenone, 1992; Pietro ZOVATO, *Il vescovo Santin e il razzismo nazifascista a Trieste 1938-1945*, Trieste, 1977.

¹⁹ Figura di spicco tra questi è lo storico Giovanni MICCOLI (A proposito di mons. Santin, *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia*, II (1974) 1, p. 25-27; "La Chiesa di fronte alla politica di snazionalizzazione", ivi, IV (1976) 2-3, p. 28-31).

smo, pertanto l'esame del suo rapporto con la questione nazionale non si può ricondurre soltanto ad una preconcepita ostilità storiografica comunista.

Nella storiografia slovena si conosce poco la storia della diocesi fiumana, nonostante almeno un terzo dei cattolici diocesani fossero fedeli sloveni. In una recente pubblicazione sulla storia della Chiesa slovena nel Novecento su Santin si riportano solo pochi dati, per giunta erronei²⁰. Ci si occupa di Santin nell'analisi sulla difficile posizione degli sloveni nell'Italia fascista, tralasciando gli aspetti più propriamente pastorali e senza attingere alla bibliografia italiana²¹. Un'eccezione è la suaccennata enciclopedia slovena del Litorale che riporta un articolo equilibrato²².

Riassumendo, ancor oggi due storiografie linguisticamente ed ideologicamente contrapposte, si occupano di questo vescovo del Novecento. In ambito croato/sloveno nel giudizio sull'episcopato di Santin gli storici della Chiesa, ed il clero stesso, tutt'oggi sono alquanto divisi. Ad alcune fonti contrarie a Santin attingono oggidì storici sloveni e croati, sia di storia profana che di quella ecclesiastica²³.

Celso Costantini prepara l'erezione della diocesi

L'attività dell'amministratore apostolico di Fiume Celso Costantini tra il 1920 e il 1922 si svolse in condizioni politiche estremamente tese che varie volte sfociarono in lotta aperta con morti e feriti. La città è al centro dell'attenzione

²⁰ Ivan LIKAR, „Pastoralna zgodovina Cerkev na Primorskem” (Storia della pastorale ecclesiastica sul Litorale), in *Cerkev na Slovenskem v 20. stoletju* (Chiesa in Slovenia nel Novecento), M. BENEDIK - J. JUHANT - B. KOLAR (ed.), Ljubljana, 2002, p. 73.

²¹ Boria GOMBAČ, „Tržaško koprski škofija in Slovenci v času škofa Antona Santina” (Diocesi di Trieste-Capodistria e gli sloveni negli anni del vescovo Antonio Santin), in *Acta Histriae*, 9 (2001) 1, p. 257-270; Egon PELIKAN, „Slovenska in hrvaška duhovščina v Tržaško-koprski škofiji med obema vojnima” (Clero sloveno e croato nella diocesi di Trieste-Capodistria tra le due guerre), *ivi*, p. 245-256; Idem, *Tajno delovanje primorske duhovščine pod fašizmom* (Attività clandestina del clero del Litorale in epoca fascista), Ljubljana, 2002; Idem, „Slovenci v Julijski krajini in cerkevna oblast v času med obema vojnima” (Sloveni nella Venezia Giulia e l'autorità ecclesiastica tra le due guerre), in *Acta Histriae*, 11 (2003) 2, p. 41-56.

²² Lojze ŠKERL, „Santin Antonio”, in *Primorski slovenski biografski leksikon*, Martin JEVNIKAR (ed.), vol. 13, Gorica, 1987, p. 294-297.

²³ Ivan GRAH, „Santin, Antonio”, in *Istarska enciklopedija* (Enciclopedia istriana), M. BERTOŠA – Robert MATIJAŠIĆ (ed.), Zagreb, 2005, p. 713-714; Marko MEDVED, „Historiografske podjele oko biskupa Antonija Santina” (Divergenze storiografiche nei confronti del vescovo Antonio Santin), in *Histria*, 1 (2011), p. 113-135; Božo MILANOVIĆ, *Istra u dvadesetom stoljeću: zabilješke i razmišljanja o proživljenom vremenu* (L'Istria nel Novecento: annotazioni e riflessioni del vissuto), Pazin, 1992, p. 219-227, 245-246, 276-279; Stipan TROGRLIĆ, „Represija jugoslavenskog komunističkog režima prema Katoličkoj crkvi u Istri” (Repressione comunista nei confronti della Chiesa cattolica in Istria), in *Croatica Christiana Periodica*, XXXIV/65 (2010), p. 135-160.

pubblica internazionale perché occupata da Gabriele D'Annunzio il quale, dal settembre 1919 al gennaio 1921, vi realizzerà quella che venne definita “la prova generale del fascismo”, anticipando di tre anni la presa di potere di Benito Mussolini. In quest'ambiente l'opera del rappresentante pontificio ha una valenza non solo interecclesiale. Costantini s'impegna per l'accettazione del Trattato di Rapallo, realizzando anche le direttive della Santa Sede²⁴. L'accordo di pace di Abbazia, che porterà le truppe dannunziane ad abbandonare Fiume, è da ascrivere in parte alla mediazione dell'amministratore apostolico. Pubblicamente e privatamente l'ecclesiastico combatterà quello che definì “paganesimo” presente nella Fiume dannunziana e che si tentò di instaurare anche con atti legislativi. Negli sconvolgimenti politici del 1921 e 1922 Celso Costantini si impegna per la pacificazione e per il riconoscimento dell'esito del voto dei fiumani i quali, chiamati alle urne, diedero la loro preferenza all'antidannunziano Riccardo Zanella. L'opera di Celso Costantini ha come compito primario la creazione di nuove parrocchie cittadine e la creazione della diocesi. Egli, perfezionando i preparativi attuati dal suo predecessore e visitatore apostolico Valentino Liva, stila i piani per erigere le nuove parrocchie cittadine che però non potrà erigere per le persistenti avverse condizioni politiche. Collaborerà al varo dei decreti dell'autorità cittadina sul finanziamento dei futuri parroci, sulla costruzione di tre chiese cittadine e sul finanziamento del vescovo di Fiume. Si tratta di decreti del 1 dicembre 1920 e 7 aprile 1921. Ottenne l'edificio per la curia vescovile e la residenza vescovile in cui ha tuttora sede l'arcidiocesi di Fiume e il suo arcivescovo. Una delle questioni più intricate si riferisce al suo ruolo nello schierarsi del Partito Popolare col Blocco nazionalista alle elezioni del 24 aprile 1921 il che provocò una scissione tra i popolari di Fiume. Egli decretò la fine dell'uso della lingua liturgica veteroslava (più precisamente dello *schiavetto*) a Fiume, seppur già allora nel Duomo fosse ridotta a rare occasioni del calendario liturgico. Cercò di assicurare la predicazione sia in lingua italiana che in quella croata²⁵.

²⁴ Cfr. Alberto GUASCO, “‘La città assunse l'aspetto della guerra civile.’ La Santa Sede all'osservatorio di Fiume”, in *Cristianesimo nella storia*, XXXI (2010), p. 79-100.

²⁵ Marko MEDVED, “La plurinazionale diocesi di Fiume nei primi anni del fascismo”, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, LXIV (2010) 1, p. 71-76; Idem, “Katolička crkva i D'Annunzijeva okupacija Rijeke” (La Chiesa cattolica e l'occupazione dannunziana di Fiume), in *Časopis za suvremenu povijest*, 44/1 (2012), p. 111-136.

Isidoro Sain – primo vescovo di Fiume

A succedere Celso Costantini nell'amministrazione apostolica di Fiume, nell'ottobre 1922 venne inviato l'abate del monastero benedettino di Praglia, Isidoro Sain (1869-1932). Nato in Istria nel comune di Cittanova (Novigrad). Appartenente alla congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza (oggi detta Sublacense), dopo due anni da abate di Praglia, Sain divenne amministratore apostolico di Fiume nel 1922, quando la posizione politica ed ecclesiastica della città plurinazionale non era ancora stata definita²⁶.

Molto importante fu l'erezione di quattro nuove parrocchie con lo smembramento della parrocchia dell'*Assunta* (Tutti Santi, Immacolata, SS. Redentore e S. Niccolò). Avvenuta col decreto del 16 luglio 1923, la nuova ripartizione parrocchiale rispondeva ai bisogni pastorali della città con un numero che superava la cifra di 45 mila abitanti. Sain organizzò la cura pastorale nelle nuove parrocchie in condizioni molto sfavorevoli. La difficoltà consisteva in primo luogo nell'assenza di chiese parrocchiali (Cosala, Redentore, S. Niccolò) e in secondo luogo nella mancanza di clero a cui affidare le parrocchie. In alcuni casi la mancanza di clero e la mancanza di spazi per il culto cattolico si verificarono nella stessa parrocchia (S. Niccolò)²⁷.

Nei dieci anni in cui fu a Fiume Sain riuscì a costruire varie chiese: venne terminata quella cappuccina dell'Immacolata, iniziata nell'anteguerra; la chiesa di S. Giuseppe delle monache benedettine; quella di Sant'Antonio a Cantrida (Borgomarina); quella dell'Annunciazione ad Abbazia e parzialmente quella di Cosala. Negli altri casi ottenne dalle autorità cittadine dei locali sostitutivi, il che risultò importante dato che quelli che si prevedeva essere degli spazi provvisori verranno adoperati per alcuni decenni. Le rimanenti chiese parrocchiali si poterono costruire solo durante l'episcopato di Mons. Ugo Camozzo negli anni quaranta.

Dato che le forze finanziarie cittadine non poterono sostenere le spese della costruzione delle chiese, Isidoro Sain dette ad una di esse, quella nel quartiere di Cosala, lo *status* di Tempio Votivo racchiudendo nelle sue fondamenta alcune centinaia di salme di soldati italiani morti nella grande guerra – in pratica un cimitero militare – e riuscendo in questo modo ad assicurare i finanziamenti

²⁶ Marko MEDVED, "Isidoro Sain OSB – primo vescovo di Fiume", in *Benedictina. Rivista del Centro storico benedettino italiano*, 58 (2011) 2, p. 363-385; "Istarski benediktinac i prvi riječki biskup Isidoro Sain (1869.-1932.) (Isidoro Sain – benedettino istriano e primo vescovo di Fiume)", in *Histria*, 3 (2013), p. 207-236.

²⁷ Marko MEDVED, "Župe Riječke biskupije tijekom talijanske uprave" (Parrocchie della diocesi di Fiume durante il periodo di amministrazione italiana), in *Riječki teološki časopis*, 17/1, (2009), p. 119-152; idem, "Osnivanje novih riječkih župa 1923. Godine" (Erezione di nuove parrocchie fiumane nel 1923), in *Časopis za povijest Zapadne Hrvatske*, IV-V (2009-2010), p. 115-127.

dall'Italia. Il suo esempio venne seguito anche dai suoi successori per costruire altre chiese – Templi Votivi. In questo modo si fece uso della propaganda del regime per raccogliere il denaro necessario per la costruzione delle chiese. Può intravedersi in ciò uno degli espedienti di cui si servirono i comunisti nel secondo dopoguerra quando, nella battaglia ideologica anticlericale, accusarono la Chiesa di essere stata vicina al regime italiano giungendo persino ad abbattere la chiesa del SS. Redentore il 4 novembre del 1949.

Oltre a Fiume, Isidoro Sain eresse le parrocchie anche a Abbazia, Rukavac, Brgud, Podgraje e Zagorje, nonché la vicaria dell'ospedale fiumano come risultato delle visite pastorali che fece dalla seconda metà del 1927 e durante il 1928. Con il suo episcopato la diocesi contava complessivamente 21 parrocchie.

Il principale fatto nella vita ecclesiale di Fiume degli anni presi in esame fu la creazione della diocesi: il 25 aprile 1925 con la bolla *Supremum pastorale munus* Pio XI crea la diocesi di Fiume comprendente 16 parrocchie appartenenti alle diocesi di Senj-Modruš, di Lubiana e di Trieste-Capodistria seguendo i confini della provincia del Carnaro. Essa fu possibile dopo l'annessione della città all'Italia in seguito all'accordo tra i governi di Belgrado e Roma del 27 gennaio 1924 e grazie alla disponibilità economica che all'uopo offrì il governo²⁸.

Le condizioni politiche vigenti in Italia favorirono l'erezione della nuova diocesi. Mussolini aveva bisogno dell'appoggio cattolico per rendere più saldo il suo potere e più accettabile il nuovo regime che poco alla volta stava instaurando nel paese. Promosse una politica di avvicinamento, di "mano tesa" nei confronti della gerarchia ecclesiastica e della Santa Sede. D'altra parte anche Pio XI era disposto a collaborare col suo governo per risolvere una volta per tutte le questioni pendenti tra stato e Chiesa, rimaste insolute dall'Ottocento.

Per svuotare il Partito Popolare Italiano del suo elettorato cattolico, il governo mussoliniano si assunse il ruolo di difensore degli interessi religiosi degli italiani. Esso prese dei provvedimenti unilaterali in favore della Chiesa, soprattutto la riforma scolastica e la delibera sull'inconciliabilità tra i principi del fascismo e quelli della massoneria, ma anche l'aumento della congrua per i sacerdoti in cura d'anime, l'esonero a certe condizioni dei chierici dal servizio militare obbligatorio, il ritiro del progetto legge sulle Opere Pie non gradito alle autorità ecclesiastiche. Le decisioni del governo di finanziare il progetto di erezione della diocesi di Fiume vanno inquadrare in questa politica ecclesiastica del fascismo.

²⁸ Marko MEDVED, "Nastanak Riječke biskupije 1925. godine" (La nascita della diocesi di Fiume), in *Croatica Christiana Periodica*, XXXIII (2009) 2, p. 137-156; Idem, "La plurinazionale diocesi di Fiume nei primi anni del fascismo", p. 84-91; Idem, "Riječka Crkva i aneksija grada Italiji 1924. godine" (La Chiesa di Fiume e l'annessione della città all'Italia nel 1924), in *Problemi sjevernog Jadrana*, 10 (2009), p. 71-87.

Si è scoperto che il principale sostenitore della causa della formazione della novella diocesi presso il governo italiano fu Paolo Mattei Gentili ex deputato del Partito Popolare Italiano che sosteneva una politica d'intesa tra la Santa Sede e il fascismo²⁹. Divenne sottosegretario alla Giustizia e agli affari di Culto nel rimpasto di governo del 1 luglio 1924 che seguì l'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti quando Benito Mussolini chiamò a far parte dell'esecutivo soggetti appartenenti al mondo dei fiancheggiatori. In concomitanza con le trattative per l'erezione della diocesi fiumana, era in atto un tentativo di riforma della legislazione statale concernente la Chiesa. Il governo fascista istituì una commissione che durante il 1925 tenne ben 35 sedute. Lo scopo della politica ecclesiastica di Mussolini di quei primi anni era stata quella di assicurarsi la benedizione della gerarchia cattolica e di integrare la Chiesa all'interno del suo piano di "rigenerazione nazionale". Ciò sfociò nella stipulazione dei Patti Lateranensi nel 1929.

La disponibilità economica del governo nei riguardi dei bisogni dell'erigenda diocesi era dovuta anche a interessi locali legati alla sua ubicazione (situata al confine orientale italiano), cioè alla politica del regime italiano nei confronti dei popoli sloveno e croato. Nella istituzione del vescovado, l'interesse dell'autorità ecclesiastica e politica si incontrarono.

Grazie a tutto ciò Isidoro Sain riuscì ad ottenere i fondi per l'acquisto dell'edificio per il seminario diocesano e i benefici per i canonici capitolari che possono essere considerate condizioni indispensabili senza le quali non si sarebbe potuta erigere la diocesi.

Un anno dopo la costituzione della diocesi, Isidoro Sain venne nominato il 21 giugno 1926 primo vescovo, dopo di che si occupa di fondare le strutture diocesane. Sain inaugura il seminario vescovile nel novembre del 1926 dopo che con i fondi dello stato acquistò due ville dell'onorevole Andrea Ossoinack. Nel febbraio del 1927 inaugura il nuovo capitolo cattedrale con sei canonici effettivi e due onorari³⁰.

Assieme alla formazione di nuove strutture parrocchiali e diocesane la lingua liturgica latina e la predicazione italiana vennero attuate dapprima a Fiume e poi nella riviera liburnica con la completa estromissione della lingua croata dalla vita parrocchiale. Quasi tutti i sacerdoti e religiosi non italiani vennero allontanati da Fiume – tra i quali spiccano il cappuccino Bernardin

²⁹ Cfr. Marko MEDVED, "La plurinazionale diocesi di Fiume", cit., p. 80.

³⁰ Cfr. M. MEDVED, "Isidoro Sain OSB – primo vescovo di Fiume", cit., p. 372-380; Idem, "Istarski benediktinac i prvi riječki biskup Isidoro Sain (1869.-1932.)", in *Histria*, 3 (2013), p. 207-236; Idem, "La plurinazionale diocesi di Fiume nei primi anni del fascismo", in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, LXIV (2010) 1, p. 84-87.

Škrivanić ed il parroco Ivan Kukanić – mentre i rapporti dei vescovi italiani di Fiume con il clero sloveno dell'entroterra divenivano man mano sempre più tesi³¹.

Antonio Santin – vescovo “negli anni del consenso”

Dopo la morte del primo vescovo Sain avvenuta il 28 gennaio 1932, la Santa Sede nominò Carlo Mecchia, preposito del capitolo di Trieste, a amministratore apostolico della diocesi fiumana. La sua amministrazione si protrasse fino all'autunno dell'anno successivo e la nomina a vescovo di Fiume di Antonio Santin.

Sacerdote della diocesi di Parenzo-Pola, Antonio Santin prese possesso della diocesi di Fiume l'11 novembre 1933, dopo aver ricevuto l'ordinazione episcopale a Pola. A Fiume svolse un'attività di consolidamento della diocesi: ampliò il seminario diocesano per il quale acquistò la villa estiva e iniziò la costruzione della cappella Regina Apostolorum, il che gli valse il titolo di «Secondo fondatore del Seminario». Migliorò l'amministrazione diocesana rafforzandone gli uffici curiali e introducendo il foglio diocesano «Bollettino del Clero della diocesi di Fiume». Al capitolo cattedrale, ridotto a 4 canonici e privo del preposito, diede nuovi canonici e procurò nuove onorificenze dalla Santa Sede. Costruì la chiesa parrocchiale a Mattuglie e ultimò la chiesa fiumana di Tutti Santi, senza però riuscire a munire di chiese quelle parrocchie fiumane ancora prive. Dopo l'allargamento dei confini diocesani, decretato dalla Congregazione concistoriale nel 1934, eresse quattro nuove parrocchie. Alla fine del suo episcopato, la diocesi poté contare 30 parrocchie. Riorganizzò la comunità femminile delle Figlie del S. Cuore (unica comunità religiosa autoctona di Fiume) approvandone le costituzioni; istituì l'istituto magistrale femminile presso le monache benedettine; si impegnò per le vittime di persecuzioni messicane, spagnole e tedesche; organizzò la pastorale operaia in città; aiutò fattivamente i membri della comunità ebraica; nelle parrocchie istituì le scuole di dottrina cristiana; diffuse la stampa cattolica; combatté l'amoralità; riorganizzò le processioni cittadine e tutelò il riposo festivo³². Nel 1938, dopo cinque anni trascorsi a Fiume, venne trasferito nella ancor più difficile diocesi di Trieste-Capodistria, di cui rimase vescovo fino al 1975. La figura del vescovo Antonio Santin è già nota

³¹ Marko MEDVED, “La gerarchia cattolica italiana e la questione linguistica in diocesi plurinazionali: il caso della Chiesa di Rijeka (Fiume) durante il fascismo”, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, 108 (2013) 3-4, p. 937-945.

³² Marko MEDVED, “Riječki biskup Antonio Santin (1933.-1938.)”, in *Croatica Christiana Periodica*, XXXVI (2012), 70, p. 117-143.

alla storiografia. Tuttavia al periodo fiumano del suo episcopato si dedicò poca attenzione, osservandolo solo come una preparazione per quello triestino, considerato più importante. In effetti il lungo periodo sulla cattedra di S. Giusto di quasi quattro decenni (1938-1975), lo mise al centro dell'attenzione pubblica³³.

Non bisogna disgiungere il suo episcopato dal delicato problema dei rapporti tra gerarchia cattolica e fascismo. Infatti, le tensioni intraecclesiali tra gerarchia cattolica italiana e il clero croato-sloveno si acuirono ulteriormente negli anni trenta. Inviando sacerdoti italiani in parrocchie slave Santin cambiò la lingua di predicazione e quella liturgica. Per le parrocchie slave, rimaste sotto la guida di sacerdoti sloveni/croati, l'ordinario impose la latinizzazione della liturgia. In anni in cui il governo centrale conduce una strenua lotta contro le lingue slovena e croata, l'ordinario di Fiume, influenzato dall'imperante nazionalismo, assume così posizioni avverse ai cattolici croati e sloveni. Le decisioni del Concilio Vaticano Secondo sull'uso delle lingue nazionali nella liturgia non diedero ragione a Antonio Santin³⁴. Si registrano altresì adesioni di Santin a varie campagne di propaganda del regime per cui venne premiato dal governo con onoreficenze. L'episcopato di Antonio Santin a Fiume conferma il giudizio di Renzo De Felice che parlò di «anni del consenso». Dall'esame del suo episcopato emerge chiaramente che il rapporto tra gerarchia cattolica italiana ed il fascismo, soprattutto il rapporto con croati e sloveni, è un problema che deve essere affrontato da chi voglia esaminare questo periodo di storia della Chiesa, non solo a Fiume³⁵.

Complessivamente, tutto ciò fu deleterio per i cattolici fiumani nel secondo dopoguerra, quando il regime comunista se ne servì per processare e incarcerare diversi sacerdoti fiumani. Si accusò la Chiesa di essere stata favorevole agli interessi italiani ed al fascismo, arrivando il 4 novembre 1949 persino ad abbattere una chiesa fiumana (Santissimo Redentore).

Ugo Camozzo – l'ultimo vescovo italiano di Fiume

L'ultimo vescovo italiano di Fiume fu Ugo Camozzo. Assunse il governo della diocesi di Fiume il 29 ottobre 1938 e vi rimase sino al 3 agosto 1947 quando,

³³ Cfr. M. MEDVED, "L'atteggiamento del vescovo di Fiume Antonio Santin nei confronti dell'autorità fascista (1933-1938)", in *Studi storici*, 53 (2012) 3, p. 721-752; Idem, "Historiografske podjele oko biskupa Antonija Santina", cit., p. 113-135.

³⁴ M. MEDVED, "La gerarchia cattolica italiana e la questione linguistica in diocesi plurinazionali", cit., p. 946-952.

³⁵ M. MEDVED, "L'atteggiamento del vescovo di Fiume Antonio Santin nei confronti dell'autorità fascista", cit., p. 745-752.

esule, abbandona la terra di S. Vito. Di lì a poco papa Pio XII lo porrà a capo dell'arcidiocesi di Pisa. I dieci anni del suo episcopato fiumano furono inevitabilmente segnati dalle difficoltà della guerra prima e del regime comunista del dopoguerra poi. Nonostante ciò riuscì a risolvere uno dei principali problemi legati alla mancanza di chiese in diverse parrocchie cittadine, problema che i suoi antecessori non poterono fare. In seguito al voto dei fiumani, i quali, nell'aprile 1941 fecero il voto al Signore davanti al Miracoloso Crocefisso di S. Vito promettendo di costruire una chiesa se la città fosse preservata in quell'inizio bellico, si eresse il Tempio del Santissimo Redentore nel Giardin Pubblico. È questa la chiesa rasa al suolo nel 1949 dai comunisti. Riuscì a costruire altresì la chiesa di S. Niccolò a Torretta, in quella che veniva considerata la più povera parrocchia di Fiume. La sua attenzione all'efficienza della cura pastorale si evince dall'erezione di nuove parrocchie: Sant'Antonio e Maria Ausilatrice rispettivamente nel 1939 e 1941. Una particolare attenzione lo mostrò nei confronti della pastorale giovanile che realizzò in particolare nel suo *Collegium Tarsicii*. Rispetto a Sain e Santin, Camozzo ebbe migliori rapporti con il clero slavo. Per la missione della Chiesa che va oltre quelle che sono le varie appartenenze nazionali Camozzo ha svolto un importante ruolo assicurando il mantenimento della proprietà ecclesiastica del vescovo croato di Senj su case ed istituti diocesani nel dopoguerra – *in primis* il seminario diocesano - i quali sarebbero potuti facilmente divenire preda del governo anticlericale del tempo³⁶. Nonostante il suo lungo episcopato tra Fiume e Pisa, l'opera di Camozzo aspetta ancora di essere studiata a fondo³⁷.

Conclusione

L'esame di questo periodo di storia ecclesiastica di Fiume pone domande sempre attuali tra le quali vanno ricercate altresì le cause dell'insufficiente attenzione storiografica registrata sino ad ora³⁸. Qual è il rapporto tra identità religiosa e quella etnica? In quale lingua deve tenersi la liturgia e la cura

³⁶ Cfr. Božo MILANOVIĆ, *Moje uspomene: 1900-1976* (Le mie memorie: 1900-1976), Pazin – Zagreb, 1976, p. 155-156.

³⁷ Cfr. Pasquale TRIULCIO, "Mons. Ugo Camozzo, ultimo vescovo di Fiume italiana. Tra guerra ed esilio", in *Fiume. Rivista di studi adriatici*, XXXIV (2014), p. 31-48.

³⁸ Per una più approfondita analisi delle questioni aperte e delle sfide che la storia ecclesiastica fiumana del Novecento pone alla storiografia si veda: Marko MEDVED, "Razmišljanje o nekim historiografskim problemima višenacionalne Riječke biskupije (1925. – 1969.)" (Riflessione su alcuni problemi storiografici della plurinazionale diocesi di Fiume 1925-1969), in *Časopis za povijest zapadne Hrvatske*, VI-VII (2011-2012) 6-7, p. 125-147.

pastorale in territori plurinazionali? Come conciliare la religione e l'età moderna? Cosa ha significato l'inculturazione in questi territori mitteleuropei? Come si è posta la Chiesa in regimi totalitari? Quanto siamo pronti (o quanto siamo coraggiosi) a porre sotto esame il passato della propria comunità etnica o religiosa? Abbiamo bisogno di "purificare la memoria"?

L'erezione della diocesi, avvenuta nel 1925, fu possibile grazie alle favorevoli condizioni ecclesiastiche e politiche. Nella creazione della diocesi, l'interesse dell'autorità ecclesiastica e politica coincisero. Il regime si mostrò generoso, da una parte per la politica di «mano tesa» che promuoveva nei confronti della gerarchia ecclesiastica e della Santa Sede, e dall'altra per l'ubicazione della diocesi al confine orientale d'Italia, considerandola importante per gli interessi nazionali. Questo periodo di storia ecclesiastica merita di essere ricordato e valorizzato, senza disgiungerlo però dal delicato problema dei rapporti tra gerarchia cattolica e fascismo. Il rapporto tra gerarchia cattolica italiana ed il fascismo, soprattutto verso la politica del regime nei confronti di croati e sloveni, è un problema che deve essere affrontato da chi voglia esaminare questo periodo di storia della Chiesa, non solo a Fiume. In questo quadro la questione più importante è quella linguistica.

Il Novecento sconvolse gli equilibri nazionali di Fiume in modo definitivo. Lo fece anche all'interno della Chiesa. Va ribadito che il nazionalismo è contrario al cristianesimo. Infatti, il cristianesimo trascende la nazione e va oltre le particolari appartenenze etniche. Tuttora non esiste un'unica storia del cattolicesimo fiumano. Si è fermamente convinti che per scriverla sia necessario ricucire lo strappo storiografico ed anche ideologico, verificatosi nel secondo dopoguerra, tra visione italiana e quella croata/slovena.

SAŽETAK

DEVEDESET GODINA OD UTEMELJENJA RIJEČKE BISKUPIJE: ZA JEDNU JEDINU POVIJEST RIJEČKOG KATOLIČANSTVA

Promjene u crkvenim okvirima u gradu Rijeci u prvoj polovici 20. stoljeća izravna su posljedica političkog statusa grada nakon Prvog svjetskog rata. Priključenje Italiji nakon ugovora između Beograda i Rima od 27. siječnja 1924. otvorilo je put utemeljenju biskupije. Među razne zakonske mjere koje je fašizam donio u korist Crkve prije konkordata sa Svetom Stolicom spada i uspostava Riječke biskupije, odnosno financijska podrška koju je režim velikodušno ponudio. Osnivanje dijeceze 25. travnja 1925. bilo je moguće zahvaljujući povoljnim crkvenim i političkim prilikama. U stvaranju biskupije poklopili su se interesi crkve i politike. Ovo razdoblje riječke crkvene povijesti je nepoznato ali zaslužuje valorizaciju, s time da ga se ne smije odvajati od osjetljivih pitanja odnosa između katoličke hijerarhije i fašizma, poglavito naspram Hrvata i Slovenaca.

POVZETEK

DEVETDESET LET OD USTANOVITVE REŠKE ŠKOFIJE: ZA ENOTNO ZGODOVINO KATOLICIZMA NA REKI

Spremembe na cerkvenem področju na Reki v prvi polovici dvajsetega stoletja so neposredna posledica spremenjene politične pripadnosti mesta po prvi svetovni vojni. Priključitev k Italiji na podlagi sporazuma med Beogradom in Rimom 27. januarja 1924 je tlakovala pot k nastanku škofije. Poleg različnih zakonskih aktov, ki so jih fašistične oblasti v korist Cerkev izdale v predkonkordatnem obdobju, sodi sem še ustanovitev reške škofije, se pravi finančna podpora, ki jo je velikodušno ponudil režim. Ustanovitev škofije, do katere je prišlo 25. aprila 1925, je bila mogoča zaradi ugodnih cerkvenih in političnih razmer. Pri nastanku škofije so namreč interesi cerkvenih in političnih oblasti sovpadali. To največkrat neznano obdobje reške cerkvene zgodovine pa si zasluži ovrednotenje, vendar ga pri tem ne smemo obravnavati ločeno od občutljivega problema v odnosih med italijansko katoliško hierarhijo in fašizmom, v tem primeru v odnosu do Hrvatov in Slovencev.

SULLE TRACCE DI UNA BIOGRAFIA PERDUTA: SAMUELE MAYLÄNDER (1866-1925)*

IVAN JELIČIĆ
Università degli Studi di Trieste

CDU 929SamueleMayländer"1866/1925"
Sintesi
Maggio 2015

Riassunto: Il presente saggio riassume la vita di Samuele Mayländer, cugino del noto autonomista fiumano Michele Maylender. La sua figura è stata a lungo trascurata dalla storiografia italiana e dalla storiografia del periodo jugoslavo, mentre il suo percorso offre spunti interessanti sulla complessità delle lealtà presenti nel *corpus separatum*. Discendente di ebrei ungheresi, italianizzato nella società locale, Samuele partecipa al movimento culturale italiano e al movimento politico autonomo da cui prende le distanze preferendo rimanere con lo schieramento liberale. Impiegato per quasi tutta la vita quale medico della Cassa distrettuale, entra nel movimento socialista locale tramite il Circolo di studi sociali diventandone uno dei principali esponenti. Dopo un breve mandato da consigliere nella Rappresentanza municipale, all'indomani della Grande guerra sostiene l'elevazione di Fiume a stato indipendente. Milita nel Partito comunista di Fiume, di cui fu primo presidente, si distanzia dal movimento e muore nella sua città d'adozione, seppellito al cimitero ebraico.

Summary: On the tracks of a lost biography: Samuele Mayländer (1866-1925) - *The paper summarizes the life of Samuel Mayländer, cousin of the notable autonomist of Fiume Michele Maylender. His figure has long been neglected by the Italian historiography and by the historiography of the Yugoslav period, while his life path offers interesting hints about the complex loyalties in the corpus separatum. Descendant of Hungarian Jews, Italianized in the local community, Samuele participates in the Italian cultural movement and in the autonomist political movement from whom later distanced, preferring to remain with the liberals. Working for almost whole of his life as a physician in the District fund, he joined the local socialist movement through the Circle of social studies becoming one of its leading exponents. After a brief term as a member of the City council, in the aftermath of the Great War, Samuele advocated the elevation of Fiume as an independent state. Initially he militated in the Communist Party of Fiume, becoming its first president, and then distanced himself from the movement. He died in his adopted hometown, buried in the Jewish cemetery.*

Parole chiave / Keywords: Samuele Mayländer, Fiume/Rijeka, autonomismo, socialismo e comunismo / *Samuele Mayländer, Fiume/Rijeka, autonomism, socialism and communism.*

* Il presente contributo è reso possibile grazie al finanziamento del Fondo Sociale Europeo, Programma operativo 2007/2013, della Regione Friuli-Venezia Giulia per una più ampia ricerca sul movimento socialista a Fiume dal titolo: "Socialismo e questione nazionale in una città-porto mitteleuropea: il caso di Fiume, 1900-1921." Ringrazio Marco Dogo, Stefano Petrunaro e Sabine Rutar per i commenti e i suggerimenti. Un ringraziamento particolare ad Antonio Storelli, Robert Bojanovich e Salvatore Volpi per le informazioni e fotografie fornite.

La famiglia e la gioventù

Il primo personaggio che ci viene in mente quando si menziona il cognome Mayländer risulta essere Michele (Fiume, 1863 – Budapest, 1911), in ungherese Mihály, leader storico dell'Associazione autonoma, podestà di Fiume, rappresentante del *corpus separatum* al Parlamento di Budapest nonché autore dell'opera *Storia delle Accademie d'Italia*, pubblicata postuma in cinque volumi tra il 1926 e il 1930¹. Il personaggio di cui invece tratta questo scritto non è granché noto alla comunità scientifica, eccezion fatta per gli studiosi jugoslavi del movimento operaio a Fiume². Come vuole dimostrare questo articolo il personaggio in questione è difficilmente inquadrabile esclusivamente da quest'ottica storiografica, anzi gli storici del movimento operaio non hanno affatto svolto ricerche sistematiche su di lui o su altri personaggi la cui attività sia riconducibile alle origini e allo sviluppo del movimento socialista a Fiume, pur includendolo in questa categoria. In realtà il percorso formativo, culturale e politico di Samuele Mayländer si dimostra di notevole interesse per studiare l'élite della città di Fiume nel periodo della sovranità ungarica e nell'intricato periodo che seguì alla dissoluzione della Duplice monarchia, conclusosi con l'annessione della città al Regno d'Italia. Non da ultimo, la biografia di Samuele fornisce interessanti spunti sull'inserimento degli ebrei nella comunità locale durante il Dualismo.

Samuele Mayländer, in ungherese Sámuel o Samu, nacque il 16 giugno 1866 a Siófok³ (Ungheria) come secondogenito di Maurizio (Zalalövő, 1838 - Fiume, 1925), in ungherese Móric o Mór, e Anna (deceduta a Fiume nel 1916), nata Stern⁴, ebrei ungheresi.

¹ Per ulteriori informazioni sul personaggio vedere le brevi biografie in italiano: *Mayländer Michele*, in Salvatore SAMANI, *Dizionario biografico fiumano*, Dolo-Venezia, 1975, p. 98-102; Nereo DUBRINI, "Michele Mayländer", in *Fiume*, Anno VII, (Prima Nuova Serie), Roma, ottobre 1987, p. 84-87; Emiliano LORIA, "Michele Mayländer. Politico e letterato fiumano", in *Fiume*, n. 15, Roma, 2007, p. 97-104 e Luigi RAVA, *Michele Mayländer e la sua opera sulle Accademie d'Italia*, in Michele MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Volume I, Abbagliati-Centini, Bologna, 1926, p. VII-XXIV. Si evidenzia in croato il lavoro di Irvin LUKEŽ IČ, "Od mađarskih židova do riječkih autonomaša", in *Mediteran*, riječki kulturni prilog, in *Novi List*, Rijeka, 26. kolovoz 2001., p. 7 e il testo di Predrag MILETIĆ, *Michele Mayländer-osnivač riječkog autonomnog pokreta*, in *Rijeka za radoznale. Fijumanologija IV.*, Rijeka, 2013, p. 95-102.

² Gli unici testi che forniscono parziali dati biografici su Samuele Mayländer sono appunto il saggio di I. LUKEŽ IČ, *op. cit.*, p. 7 e il recente articolo di Ljubinka KARPOWICZ, "Biografije riječkih masona 1812.-1943.", in *Sušačka revija*, broj 87/88, Rijeka, 2014, p. 97-102.

³ Državni Arhiv u Rijeci - Archivio di Stato di Fiume (di seguito DARI) - 132, *Mađarska viša gimnazija u Rijeci (Reale Superiore di Fiume poi Fiumei magyar királyi állami főgymnazium)*, Libro 113, Fogli d'iscrizione 1870/71-1881/82, 1877/78, classe I^a, numero 26, Samuele Mayländer.

⁴ Il nome appare delle volte anche come Nitti. Non sono riuscito a trovare altri dati sulla madre al di fuori di quelli presenti sulla lapide. Cimitero ebraico di Fiume, sezione B, Tomba numero 465, Mayländer Anna. La lista con le tombe censite è disponibile in rete sul sito <http://www.jc-rijeka.eu/>. Consultato dall'autore il 19 marzo 2015.

Nella storiografia spesso si possono trovare informazioni contraddittorie sul grado di parentela tra Samuele e il già menzionato Michele; Ilona Fried⁵ e Irvin Lukežić⁶ affermano che i due sono cugini, Amleto Ballarini scrive che Samuele fu nipote di Michele⁷, mentre gli altri testi su Michele Maylender, precedentemente citati, non menzionano affatto Samuele Mayländer.

La tesi di Fried e Lukežić trova effettivamente conferma dalle fonti reperibili perché i padri dei due personaggi, Michele⁸, senior, (Körmend, 1824 - Orehovica, 1894) e Maurizio erano fratelli. Anche se non abbiamo a disposizione i certificati di nascita dei due – probabilmente i libri di nascite delle comunità ebraiche presenti in Ungheria sono stati distrutti durante la Seconda guerra mondiale – da altre fonti possiamo stabilirne la parentela. Dalla scheda personale di Maurizio Mayländer desumiamo il nome di suo padre, Salomone⁹, mentre dal certificato di morte di Michele Maylender, senior, apprendiamo che pure suo padre portava lo stesso nome¹⁰. Potrebbe trattarsi di un caso di omonimia, ma abbiamo altri elementi a disposizione che ci confermano la tesi sovra esposta. Mentre frequentava il ginnasio statale ungherese a Fiume, dalla seconda alla sesta classe, Samuele abitava allo stesso indirizzo di Michele Maylender senior¹¹. Per essere ancora più precisi, nell'anno scolastico 1881/82 sotto la casella "Abita: dove da chi?" scrive: "Dal (*sic!*) zio Michele Mayländer casa Randich"¹². La nostra tesi viene ulteriormente avvalorata dalla presenza di una ghirlanda di Samuele, menzionata accanto a quelle dei vari Mayländer/Maylender e discendenti presenti a Fiume, per il funerale di Michele nel febbraio 1911¹³ e dal fatto che il discendente di una delle sorelle di Samuele possiede una fotografia giovanile di Michele junior. A proposito di fotografie, bisogna notare che nell'album non è presente nemmeno una di Samuele e, ciò che rende la ricerca ancora

⁵ Ilona FRIED, *Fiume città della memoria (1868-1945)*, Udine, 2005, traduzione italiana a cura di Lavinia SÁNDOR e Ilona FRIED, p. 133.

⁶ I. LUKEŽIĆ, *op. cit.*, p. 7.

⁷ Amleto BALLARINI, *L'antidannunzio a Fiume. Riccardo Zanella*, Trieste, 1995, p. 96.

⁸ In realtà era nato come Simeone/Simon, convertitosi alla religione cattolica sceglie il nome Michele. L'episodio era stato notato da Lukežić che però non menziona il nome prima della conversione. L'avvenimento è segnato da Catalan: Il battesimo avvenne sull'isola di Veglia nel marzo 1844 grazie all'interessamento del suo datore di lavoro, in Tullia CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e cultura*, Trieste, 2000, nota 50, p. 219.

⁹ DARi-536, *Anagrafska zbirka*, Scheda personale di Mayländer Maurizio.

¹⁰ DARi-112, *Okružni sud Rijeka*, Elenco degli atti, Oggetto: Maylender Michele ventilazione, I-III-1894/39, Numero di protocollo 6916, 5 agosto 1894, Verificazione di decesso, "Nome e cognome: Michele Maylender del fu Salomone".

¹¹ DARi-132, *Mađarska viša gimnazija u Rijeci*, Libro 113, Fogli d'iscrizione 1870/71-1881/82, 1878/79, classe II^a, numero 6; 1879/80, classe III^a, numero 17; 1880/81, classe IV^a, numero 6; 1881/82, classe V^a, numero 10; Libro 114, *Beirátasi Anyakönyvek 1882/83-tól kezdve, 1882/1883*, classe VI^a, numero 9.

¹² DARi-132, *Mađarska viša gimnazija u Rijeci*, Fogli d'iscrizione 1870/71 - 1881/82, classe V^a, numero 10.

¹³ "Le ghirlande", in *La Bilancia*, Fiume, 13 febbraio 1911, p. 2.

più intrigante, di lui non possediamo alcuna foto, eccezion fatta per quella del Primo maggio 1919 di cui si tratterà di seguito.

Secondo una testimonianza del 1919, Samuele arrivò a Fiume già durante il primo anno di vita¹⁴, tuttavia non lo troviamo nel Registro di popolazione del 1869, mentre è censito, da solo, in quello del 1890¹⁵. Non sappiamo dunque l'anno esatto del suo arrivo nel capoluogo quarnerino, in quanto i genitori si spostavano continuamente causa gli impegni lavorativi del padre, negoziante in generi alimentari. Qualche informazione in merito ci possono fornire i luoghi e le date di nascita dei fratelli e delle sorelle di Samuele: il fratello maggiore Adolfo e la sorella Gisella nacquero a Siófok, rispettivamente nel 1864 e nel 1867, le sorelle Regina ed Elena a Lepsény, rispettivamente nel 1873 e nel 1882, mentre il fratello Giuseppe ebbe i natali a Martinschizza (Martinšćica) nel 1877¹⁶. Negli otto anni in cui Samuele frequentò il ginnasio, il padre risiedette a Fiume solamente durante il primo, mentre negli altri anni risultava stabilito a Lepsény, Siófok e Fort'Opus (Opuzen)¹⁷. Dunque i figli, almeno Samuele e Adolfo che frequentarono il ginnasio, rimasero affidati ad alcuni parenti dell'esteso clan Mayländer/Maylander presente a Fiume. Non conosciamo le ragioni della scelta di Fiume come luogo di educazione dei figli, tuttavia l'ipotesi più semplice è la presenza di rami della famiglia in questa località: oltre a Michele, Maurizio aveva ancora a Fiume il fratello Giuseppe e la sorella Giuseppa, sposata Wolfssohn¹⁸.

¹⁴ In un'intervista Árpád Simon, noto esponente comunista di Fiume, affermava che Samuele Mayländer abitava da cinquantadue anni a Fiume, in "Fiume, repubblica libera ed indipendente", in *L'Avanti!*, Milano, 27 settembre 1919, p. 1.

¹⁵ DARI-536, *Anagrafska zbirka*, Registro di popolazione del 1890, Lettere L-M, p. 69, Mayländer dr. Samuele.

¹⁶ Oltre al testo di I. LUKEŽIĆ, *op. cit.*, p. 7, si vedano DARI-536, *Anagrafska zbirka*, Schede personali di Mayländer Elena e Regina. Per Gisella e Regina DARI-53, *Questura di Fiume*, S - Stranieri, fascicolo personale di Maylander Gisella e fascicolo personale di Maylander Regina. Per Elena DARI-53, *Questura di Fiume*, A1-Informazioni generali, fascicolo personale di Battara Ettore. Per Adolfo Mayländer si veda DARI-132, *Madarska viša gimnazija u Rijeci*, Libro 113, Fogli d'iscrizione 1870/71-1881/82, 1875/76, classe I^a, numero 18, Mayländer Adolfo. Per Giuseppe Mayländer invece Antonio STORELLI e Gianfranco TORTORELLI, (a cura di), *L'editore Giuseppe Mayländer e la casa editrice Apollo. Storia di una impresa editoriale*, Pendragon, Bologna, 2013 e ASTs, *Prefettura della Provincia di Trieste*, Sezione cittadinanza, Voce del fascicolo Maylander Giuseppe di Maurizio, Oggetto: cittadinanza, Numero di classifica 13B, Protocollo 1925.

¹⁷ DARI-132, *Madarska viša gimnazija u Rijeci*, Libro 113, Fogli d'iscrizione 1870/71-1881/82, 1877/1878, classe I^a, numero 26, 1878/79, classe II^a, numero 6; 1879/80, classe III^a, numero 17; 1880/81, classe IV^a, numero 6; 1881/82, classe V^a, numero 10; Libro 114, *Beirátasi Anyakönyvek* 1882/83-tól kezdve, 1882/1883, classe VI^a, numero 9; 1883/84, classe VII^a, numero 7; Libro 115, *Beirátasi Anyakönyv*, 1884/85, VIII^a osztály, sorszám 8.

¹⁸ Anche a Lukežić, che ha individuato i tre fratelli Maylander/Mayländer (Michele, Giuseppe e Maurizio), sfuggì la sorella Giuseppa/Józsefa sposatasi con Giacomo/Jakab Wolfssohn con cui ebbe due figli, Alessandro e Carolina, questa sposatasi Fürst. Inoltre, sembra che ci fu ancora un quarto fratello, Wilhelm, di cui però non possediamo alcuna notizia. Questi ultimi dati mi sono stati forniti dal discendente dei Wolfssohn, Salvatore Volpi.

Samuele si iscrisse nel 1873 alla Civica scuola elementare maschile di quattro classi, nella quale concluse gli studi “con distinzione” iscrivendosi, come si è detto, al ginnasio ungherese. Vale menzionare che la scuola cittadina frequentata da Samuele, con lingua d’insegnamento italiana, in questo periodo si trovava sotto il controllo del comitato scolastico del Comune di Fiume, ed era frequentata prevalentemente da persone di umile ceto¹⁹. Considerando l’attività culturale, politica, professionale e sociale del Mayländer, l’informazione potrebbe spiegare la ragione del suo successivo interessamento per i ceti meno abbienti e l’attaccamento alla specificità linguistica e amministrativa fiumana all’interno del Regno d’Ungheria.

Sicuramente una maggiore influenza sulla formazione della sua personalità dovette risultare dalla frequentazione del ginnasio, dove egli si iscrisse dall’anno scolastico 1877/1878 per diplomarsi nel 1884/85 con il massimo dei voti²⁰. Tra i suoi professori ritroviamo Albino Angheben²¹, professore di matematica, padre di Mario caduto come volontario dell’esercito italiano durante la Prima guerra mondiale, Pietro Zambra²², professore di italiano e Arturo Dalmartello²³, professore di greco e di latino, che gli funse anche da capoclasse per un periodo²⁴. Dai fogli d’iscrizione risulta che Samuele era di religione israelita e di nazionalità ossia madrelingua ungherese²⁵. Sempre dal Registro d’iscrizione si evince che in prima e seconda classe conosceva l’ungherese, l’italiano, il tedesco e il croato, mentre dalla terza in poi scomparire il croato tra le lingue conosciute. Notiamo che Samuele scelse il croato come materia opzionale per il quinquennio di studio accanto alla stenografia, mentre smise di studiare il francese, sempre come materia opzionale, dopo la seconda classe²⁶. Ritengo che un ruolo importante nella scelta dello studio delle lingue avesse svolto la professione del padre, anche

¹⁹ Milivoj ČOP, *Riječko školstvo (1848-1918)*, Rijeka, 1988, p. 111-114 e 123-124.

²⁰ DARi-132, *Mađarska viša gimnazija u Rijeci*, Libro 5, Érettségi Anyakönyv, 1882/83-tól 1890/91-ig, Kimutatás, 1884/85 június, sorszám 7, Mayländer Samu.

²¹ Albino Angheben (1850-1916), di origine trentina. Sulla figura del figlio si veda *Angheben Mario*, in S. SAMANI, *op. cit.*, p. 21-24.

²² Pietro Zambra (Innsbruck, 1856 – 1913), fu il primo titolare della cattedra di italiano all’Università di Budapest. I. FRIED, *op. cit.*, p. 50. Dal necrologio: “Si interessò sempre delle nostre questioni culturali e nazionali”, in “La morte del prof. Zambra”, in *La Bilancia*, Fiume, 5 settembre 1913, p. 2.

²³ Arturo Dalmartello (1850-1920), anch’egli trentino, professore e poi ispettore scolastico, curatore dell’opera di Giovanni Kobler, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, 1896 collaborò al volume Fiume e il Litorale Ungaro-Croato (*Fiume és a Magyar-Horvát tengerpart*). I. FRIED, *op. cit.*, pp. 187-188. Rappresentante municipale per il periodo 1904-1910 e 1915-1918.

²⁴ DARi-132, *Mađarska viša gimnazija u Rijeci*, Fönékönyv/Catalogo della classe, Libri 47-54, 1877/78, classe I^a; 1878/79 classe II^a; 1879/80, classe III^a; 1880/81, classe IV^a; 1881/82, classe V^a; 1882/1883, classe VI^a; 1883/84, classe VII^a e 1884/85, classe VIII^a.

²⁵ In terza, probabilmente per un errore, fu segnato di nazionalità italiana, mentre in ottava il dato sulla nazionalità non compare. Vedi nota 18.

²⁶ *Ibidem*.

se, come vedremo, Samuele non seguirà le orme paterne. Utilissimo risulta confrontare i dati che ci forniscono i documenti del ginnasio su Samuele con quelli di Michele perché denotano una non piccola differenza tra i due cugini, ossia i due rami della famiglia, che possono aiutarci a capire perché i personaggi seguirono strade diverse.



Fotografia di un giovane Michele Mayländer (Fiume, 1863 – Budapest, 1911)

Michele si iscrisse al ginnasio nel 1874, tre anni prima di Samuele, e durante tutti gli anni di studio che fece a Fiume, dalla prima all'ottava classe, eccezion fatta per la settima quando frequentò il ginnasio di Capodistria, dove tra l'altro fu rimandato in latino, viene sempre segnato come cattolico e di nazionalità italiana²⁷. Per quanto concerne le conoscenze linguistiche di Michele, in tutte le classi frequentate a Fiume viene sempre indicato che conosceva l'italiano; in prima studia il tedesco che viene aggiunto tra le lingue conosciute in quinta e sesta, mentre in seconda tra le lingue conosciute viene indicato anche il croato.

Le informazioni a nostra disposizione dimostrano almeno due dati fondamentali. Il primo è la differenza religiosa e nazionale tra i due rami della stessa famiglia: i genitori di Samuele continuavano a essere di religione ebraica e a dichiarare il figlio di nazionalità ungherese, mentre i genitori di Michele, in particolare pensiamo al padre che decise di assimilarsi completamente nella società fiumana dell'epoca, dichiaravano il figlio di nazionalità italiana. Questo significa che su Michele Mayländer, anche se viene definito da Luigi Rava il "podestà straniero" fuori da parentele e da interessi locali²⁸, in realtà influì molto più il *background* culturale fiumano della madre, Giovanna Rasum, che quello ex-paterno, ebraico e ungherese.

Il secondo dato che emerge è la maggiore conoscenza delle lingue da parte di Samuele rispetto a Michele. Sembrerebbe addirittura che in casa Mayländer si parlasse in italiano, mentre in casa Mayländer si conversava invece in ungherese e/o in tedesco. Questo non significa che Michele non conoscesse l'ungherese e il tedesco, perché materie studiate nel ginnasio, ma all'epoca non le indicava come lingue conosciute, forse perché non parlate fuori dall'ambiente scolastico. Per quanto riguarda il croato, oltre a quel breve accenno in seconda, Michele non lo conosceva, mentre Samuele lo studiò per un periodo. Dunque è visibile anche sul piano linguistico una certa differenza, se non sostanziale almeno a livello dichiarativo, tra i due giovani e futuri membri dell'élite fiumana.

Il ritorno sulle sponde dell'Adriatico

Finiti gli studi a Fiume il nostro si iscrisse all'Università di Vienna, dove secondo un articolo molto critico nei suoi confronti frequentò circoli irredentisti

²⁷ DARI-132, *Mađarska viša gimnazija u Rijeci*, Libro 113, Fogli d'iscrizione 1870/71-1881/82, 1874/75, classe I^a, numero 23; 1875/76, classe II^a, numero 23; 1876/77, classe III^a, numero 1; 1877/78, classe IV^a, numero 6; 1878/79, classe V^a ginnasiale, numero 7, 1879/1880, classe VI^a ginnasiale, numero 1; Libro 114, *Beirátasi Anyakönyvek* 1882/83-tól kezdve, 1882/1883, classe VIII^a, numero 4.

²⁸ L. RAVA, *op. cit.*, p. VII.

e si dichiarò dalmata di nazionalità italiana²⁹. Quest'ultima informazione può avere un certo fondamento se pensiamo che il padre Maurizio all'epoca si trovava in Dalmazia³⁰ e che di conseguenza Samuele forse era stato ricondotto al luogo di residenza del padre. In base alla documentazione presente nell'Archivio dell'Università di Vienna risulta che Samuele si iscrisse a tale Università nell'autunno 1885 e conseguì la laurea in medicina il 27 febbraio 1892³¹. L'informazione citata dal *Novi List* trova parziale riscontro nelle fonti archivistiche in quanto Samuele, insieme ad altri dodici studenti, ricevette un'ammonizione dal Senato accademico perché il 18 dicembre 1887, nonostante la proibizione per gli studenti di svolgere attività politica, aveva mandato una lettera di saluti all'associazione *Pro Patria* di Zara³². Tra i firmatari notiamo Edgardo Maddalena³³, a cui l'episodio fece perdere la borsa di studio, e Rodolfo Battara. La presenza di un Battara è significativa, poiché una delle sorelle di Samuele si sposò con un Battara fiumano, anche questi di origine dalmata. Dai fogli d'iscrizione citati emerge ancora un dato rilevante, ossia che negli ultimi due semestri Samuele non si dichiarava più di madrelingua ungherese, bensì di madrelingua italiana³⁴. Egli aderì dunque, durante gli anni di studio, agli ideali del movimento nazionale italiano. La ragione di questa scelta andrebbe ricercata nell'educazione culturale fornita dal ginnasio fiumano e dall'ambiente cittadino italiano in cui visse dall'infanzia. Come vedremo di seguito, Samuele rimase, in modo singolare, sempre vicino al mondo culturale italiano del *corpus separatum*.

Terminati gli studi, ritorna definitivamente a Fiume nel 1892 dove assume l'incarico di secondo medico del locale ospedale. In quegli anni suoi superiori e

²⁹ "Ci scrivono dalla città: Le elezioni (seguito)", in *Novi List*, Rieka, 3. ožujak 1904. p. 3.

³⁰ Archiv der Universität Wien (di seguito UAW), *Medizinische Fakultät*, Nationale, Buch 165, L-R, Winter-Semester 1885/86, Seite 262; Buch 169, L-R; Sommer-Semester 1886, Seite 231; Buch 174, M-R, Winter-Semester 1886/87, Seite 114; Buch 179, M-R, Sommer-Semester 1887, Seite 77; Buch 183, L-R, Winter-Semester 1887/88, Seite 250; Buch 187, L-R, Sommer-Semester 1888, Seite 205; Buch 191, L-R, Winter-Semester 1888/89, Seite 267; Buch 195, L-R, Sommer-Semester 1889, Seite 212; Buch 199, L-R; Winter-Semester 1889/90, Seite 241; Buch 207, I-M, Winter-Semester 1890/91, Seite 610. Dai fogli emerge un dato interessante sul padre di Samuele. Questi dal 1888/89 non è più di professione negoziante (*Kaufmann*) a Fort-Opus, ma imprenditore edile (*Bauunternehmer*) a Konitz in Moravia (Oggi Bohuslavice u Zlína, Repubblica Ceca) per un anno e poi a Sarajevo.

³¹ Vedi nota 30 e UAW, *Promotionsprotokolle Medizinische Fakultät*, Mikr n. 571, m. 33.6, Studienjahr 1891-92, Post-Nr. 519, Mayländer Samuel.

³² UAW, *Medizinische Fakultät*, Dekanat, Akt 412 ex 1887/88 e Akt 520 ex 1887/88.

³³ Edgardo Maddalena (Zara, 1867 – Firenze, 1929). Laureatosi in lettere, fu lettore d'italiano presso l'Università di Vienna e portavoce del Circolo accademico italiano di Vienna. Dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale si trasferisce a Firenze dove ricoprì l'incarico di professore di lingua e letteratura tedesca presso l'Istituto di magistero. Noto come studioso di Carlo Goldoni. Rita TOLOMEO, *Maddalena Edgardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 67, Istituto della Enciclopedia Italiana, Catanzaro, 2006, p. 142-144.

³⁴ Vedi nota 30. Nella categoria Muttersprache dal primo all'ottavo semestre compare "Ungarisch", mentre dal nono al decimo appare "Italienisch".

colleghi furono Antonio Felice Giacich³⁵, direttore dell'ente, Antonio Grossich³⁶, primo medico, e Isidoro Garofolo³⁷, medico oculista. La composizione dell'ente è interessante non soltanto per l'esperienza professionale e scientifica dei medici ivi presenti, ma pure per le loro posizioni politiche, in particolar modo quella di Giacich, a cui Samuele dedicherà un piccolo volumetto sull'attività dell'ente.

*L'ospedale generale civico di Fiume nel 1893*³⁸, che risulta essere l'unica opera scritta di Samuele Mayländer che possediamo, fu dedicato "Al Chiarissimo medico / Cav. Dr. A. F. Giacich / che / per cinquant'anni / consacrò / il meglio del suo sapere / a vantaggio / dello spedale civico di / Fiume / in segno di riverenza ed amicizia. / L'autore / D.D.D. (Dono dedit dedicavit ndA)³⁹". Il volumetto, in una trentina di pagine, ci fornisce informazioni sulle attività dell'ospedale, ma dalla prefazione vediamo anche esplicitare le motivazioni profonde che originarono l'opuscolo. Il Mayländer elenca quattro motivi per i quali si decise a pubblicare l'opera: seguire l'esempio degli altri ospedali ungheresi; informare gli organi interessati dell'attività dell'istituto; persuadere i colleghi a non inviare pazienti a curarsi fuori da Fiume; e "d'interessare la popolazione più agiata della città a rivolgere la sua carità e la sua generosità talvolta anche a prò dei cento e cento convalescenti, che ogni mese vengono dimessi dal nosocomio moltissimi in quell'occasione privi di mezzi di sussistenza. (Ora l'ospedale non dispone a tal fine che di 100-120 fiorini)"⁴⁰. Quest'ultima ragione denota l'importante interesse che il Mayländer ebbe per i ceti meno abbienti e la volontà di coinvol-

³⁵ Antonio Felice Giacich (Laurana, 1813 - Fiume, 1898). Studiò medicina all'Università di Padova, scrisse lavori sulla medicina marittima e su diverse malattie infettive tra cui sul "male di Šrkljevo", e fu direttore dell'ospedale di Fiume. In campo politico consigliere municipale durante la presenza croata a Fiume (1848-1868), uno dei leader del partito filoungherese, autore dei *Bisogni e voti della città di Fiume*, 1861 e membro della deputazione fiumana che nel 1867 si presentò dal sovrano Francesco Giuseppe per fare pressione affinché Fiume non fosse annessa alla Croazia. *Giacich Antonio Felice*, in S. SAMANI, *op. cit.*, p. 62-64.

³⁶ Antonio Grossich (Dragucco, 1849 - Fiume, 1926). Studiò medicina all'Università di Vienna, si specializzò in chirurgia e dal 1886 fu capo medico all'ospedale di Fiume. Famoso per aver introdotto nelle operazioni chirurgiche a scopo disinfettivo la tintura allo iodo. In campo politico rappresentante municipale dal 1898 noto soprattutto per essere stato il presidente del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume. Sposato con la sorella di Michele Mayländer, Edvige. *Grossich Antonio*, in S. SAMANI, *op. cit.*, p. 71-77.

³⁷ Isidoro Garofolo (Fiume, 1863 - 1945). Studiò medicina all'Università di Graz, si specializzò in oculistica a Vienna, successivamente all'ospedale di Fiume istituì e diresse la divisione oculistica. In campo politico aderì alla *Giovine Fiume* nel 1905, nelle elezioni amministrative del 1911 fu uno dei quattro candidati di una lista d'ispirazione irredentista. Rappresentante a Fiume della Dante Alighieri e del Touring club italiano. Vicepresidente del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume. *Garofolo Isidoro*, in S. SAMANI, *op. cit.*, p. 60-62. Credo degno di nota, al liceo fiumano fu compagno di classe di Michele Mayländer.

³⁸ Samuele MAYLÄNDER, *L'ospedale generale civico di Fiume nel 1893*, Tipografia G. Jerouscheg, Fiume, novembre 1894. Il volume si trova nel catalogo "Biblioteca civica" della Biblioteca universitaria di Fiume.

³⁹ S. MAYLÄNDER, *op. cit.*, p. 3.

⁴⁰ S. MAYLÄNDER, *op. cit.*, p. 5.

gere l'élite nell'aiutare i fiumani più poveri. Nella conclusione si richiedono diversi miglioramenti per l'ospedale, tra cui la costruzione di uno nuovo. Conclude il testo: "*Ceterum censeo: Nella splendida catena delle opere monumentali iniziate e compiute già sotto l'era Ciotta, quali sono il teatro, le scuole, l'apertura di nuove vie e piazze, la canalizzazione, il macello, la conduttura d'acqua, la selciatura, l'ultimo fulgido anello di chiusa deve formare un moderno bell'ospedale. Nosocomium... coronat opus.*"⁴¹.

Dagli intenti dell'opuscolo risulta chiaro che il Mayländer non limitava i suoi interessi solamente alla sfera professionale, come dimostra anche la prima attività svolta nel mondo associativo della sua città-patria d'adozione. Nel gennaio 1893 con il cugino Michele Maylender, che terminò gli studi di giurisprudenza a Budapest, i colleghi Garofolo e Grossich, Francesco Vio⁴² e altri⁴³, è uno dei fondatori del Circolo letterario⁴⁴. Anche se il comitato che voleva fondare il sodalizio affermava che lo scopo era "coltivare e promuovere lo studio della lingua, della letteratura e dell'arte italiana – senza riflesso alcuno alla politica."⁴⁵, la tempistica della fondazione del Circolo letterario coincide con l'inizio della crisi dei rapporti tra il *corpus separatum* e il governo centrale. Nel 1891 Fiume vide abolito il privilegio di porto franco: ciò provocò danni all'economia locale e ne nacque il germe del dissenso che germoglierà in seguito all'introduzione di alcune leggi da parte del governo centrale, considerate lesive dell'autonomia cittadina⁴⁶. Il Circolo letterario è dunque da leggersi come società di stampo culturale e nazionale, ossia luogo di ritrovo con finalità potenzialmente politiche. Un'espressione di cultura italiana e di fiumana come reazione alla centralizzazione ossia alla magiarizzazione. Susmel scrive: "Il Circolo letterario divenne in breve il centro propulsore della cultura italiana e l'organizzazione più importante dell'attività irredentistica fiumana."⁴⁷. Data l'impronta ideologica dell'opera,

⁴¹ S. MAYLÄNDER, *op. cit.*, p. 29.

⁴² Francesco Vio (Fiume, 1863 - Milano, 1954) Laureatosi in giurisprudenza a Budapest, ricoprì la carica di podestà di Fiume quasi ininterrottamente dal 1902 al 1913. Ala moderata dell'associazione autonoma, chiamato "il rosso" e fondatore nel 1911 della Lega autonoma. Vio Francesco, in S. SAMANI, *op. cit.*, p. 142-143.

⁴³ Nell'elenco figurano ancora Andrea Bellen, Giorgio Catti, Giuseppe Chierago, Leonardo De Domini, Enrico Descovich, Amato Gherbaz, Pietro Giadrich, Guido Mohovich, Arturo Nascimbeni, Arturo Negovetich e Gino Sirola. "Circolo letterario", in *La Bilancia*, Fiume, Giovedì 26 gennaio 1893, p. 2.

⁴⁴ I. FRIED, *op. cit.*, p. 148.

⁴⁵ "Circolo letterario", *op. cit.*, p. 2.

⁴⁶ L'anno seguente alle elezioni politiche venticinque consiglieri municipali fiumani, guidati da Michele Maylender, contrapposero a Lajos Csernátóy, dal 1878 rappresentante di Fiume al Parlamento ungherese, Teodoro Batthyány, che vinse le elezioni. William KLINGER, *Dall'autonomismo alla costituzione dello Stato: Fiume 1848-1918*, in Emmanuel BETTA, Daniela Luigia CAGLIOTI ed Elena PAPADIA (a cura di), *Forme del politico. Studi di storia per Raffaele Romanelli*, Viella, Roma, 2012, p. 55.

⁴⁷ Edoardo SUSMEL, *Antonio Grossich nella vita del suo tempo 1849-1926*, Milano-Roma, 1933, p. 117-118.

i giudizi dell'autore sono sempre da ritenere parziali, ma è molto significativo che tra i fondatori del Circolo l'autore non ricordi Samuele. Per la storiografia fiumana di stampo fascista era troppo scomodo che un personaggio nazionalmente e politicamente ambiguo figurasse tra i fondatori di un così rinomato ente. Per rendere il paradosso ancora più grande, Susmel ricorda che il Circolo si fece promotore di una sottoscrizione perché nel teatro comunale fossero accolte anche opere di prosa, bandite a vantaggio esclusivo della lirica⁴⁸. Il personaggio che si fece promotore dell'iniziativa era stato proprio Samuele, come fu ricordato in una seduta della Rappresentanza municipale nel 1915⁴⁹. Insomma in questi anni, come durante gli anni universitari, Samuele è inserito nella corrente cittadina di stampo italiano e non è un caso il suo successivo accostamento al partito autonomo.

Scoppiato il conflitto tra la Rappresentanza municipale e il primo ministro Bánffy, in seguito all'introduzione di alcune leggi nel *corpus separatum* relative all'istituzione della Giunta governatoriale e del tribunale amministrativo, a Fiume si organizza il movimento autonomo. L'autonomismo divenne in breve tempo la forza trainante della politica locale, coinvolgendo per la prima volta nella vita pubblica ampi strati della popolazione⁵⁰. Al movimento autonomo, costituitosi in Associazione autonoma, non rimase estraneo Samuele, tanto che nel suo scritto redatto in ungherese *Fiume. Fiat lux*⁵¹, apparso sotto pseudonimo nel 1897, Riccardo Zanella, futuro leader del partito, stende un lungo elenco di bravi fiumani che conoscono bene la lingua e la cultura del paese e fra questi figura, nientemeno che al quinto posto, il medico Samuele Mayländer⁵². Il buon rapporto tra l'autonomismo fiumano e Samuele non fu però di lunga durata.

Alla seduta costitutiva dell'Associazione autonoma, tenutasi il 1 giugno 1899, non aperta al pubblico, presenti 120 persone, partecipò anche Samuele⁵³.

⁴⁸ E. SUSMEL, *op. cit.*, p. 118.

⁴⁹ "Protocollo XI della seduta tenutasi il giorno 8 ottobre 1915 alle ore 6 pomeridiane", in *Avvisatore ufficiale del Municipio di Fiume*, Fiume, 18 novembre 1915, p. 86. Il podestà Antonio Vio junior accenna a un articolo del Mayländer pubblicato tempo addietro su questa questione. Non sono riuscito a rintracciare l'articolo menzionato.

⁵⁰ E. SUSMEL, *op. cit.*, p. 48.

⁵¹ György RÉTI, *Fiume e Ungheria in un pamphlet giovanile di Riccardo Zanella*, Atti del convegno, *L'autonomia fiumana (1896-1947) e la figura di Riccardo Zanella*, Roma, gennaio 1997, p. 43-49.

⁵² Carlo DE LANZARICH, *Fiume-Fiat lux!*, Fiume, 1897, p. 19.

⁵³ "Costituzione dell'associazione autonoma", in *La Difesa*, Sušak, 4 giugno 1899, pp. 2-3. La Karpowicz erroneamente lo identifica come esponente del partito socialista, che all'epoca non esiste in forma organizzata. Samuele giunse alla riunione come uno dei tanti interessati. Ljubinka TOŠEVA-KARPOWICZ, "Koncept nacije i države u interpretaciji riječkih autonomaša", in *Dometi*, broj 12, Rijeka, 1985, p. 27 oppure in italiano Lj. KARPOWICZ, "La concezione della nazione e dello Stato nell'interpretazione degli autonomisti (Contributo allo studio del movimento autonomista di Fiume nel 1899-1918)", in *Quaderni*, volume IX, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1989, p. 27.

Il motivo per cui possediamo informazioni sulla sua presenza è il dibattito che egli ebbe con gli altri membri della costituenda società relativo a un punto fondamentale dello Statuto⁵⁴. Il secondo articolo di questo, ossia il secondo sottoparagrafo, tra gli scopi della società poneva: “coltivare, difendere, e promuovere, sulla base delle vigenti leggi, lo sviluppo della lingua e della nazionalità italiana in tutte le manifestazioni politiche e sociali.”⁵⁵. La formula ricevette il giudizio negativo di Samuele, esprimendo egli il parere che non fosse opportuno inserire il passo “nazionalità italiana” perché “(...) a causa di questa dicitura finora mai usata, molti che pur vorrebbero appoggiare l'autonomia di Fiume, se ne osterranno, per cui essendo desiderabile che questa associazione sia quanto mai più estesa, sarebbe di sostituire altra frase che ne esprimesse in altri termini il concetto”. Gli rispose Francesco Vio sostenendo che la cultura, la lingua e i costumi dei fiumani, almeno per la grande maggioranza dei cittadini, erano italiani e questi creavano il concetto di nazionalità. Al dibattito si aggiunse anche Giovanni Duimich⁵⁶, spiegando che l'appartenenza politica e la nazionalità sono due concetti diversi. Il Mayländer ribatté che anche egli si vantava di appartenere alla cultura italiana, ma secondo lui “la sola lingua la coltura e gli usi italiani non bastano a stabilire la nazionalità e che a Fiume vi sono molti che in vista di questa frase potrebbero credere di essere esclusi da questa associazione e forse se ne asterranno benché siano persuasi della necessità di mantenere la lingua italiana e di promuoverne la coltura.”. Questa volta gli replicò Ferdinando Kuscher⁵⁷ spiegando che dell'associazione potevano far parte soltanto sudditi ungheresi e che il concetto di nazionalità non era da confondere con l'irredentismo: “Noi vogliamo Fiume italiana ma unita al Regno di Santo Stefano ed io non posso concepire Fiume disgiunta dall'Ungheria, ma dobbiamo affermare la nostra nazionalità che non può confondersi colla nostra sudditanza - Vogliamo che sia rispettata la nostra lingua, i nostri costumi la nostra coltura di cui andiamo superbi locché con una sola parola si esprime nell'affermare la nazionalità.”. Concluse il dibattito il cugino Michele Mayländer, capo indiscusso del movimento, con un lungo discorso in cui difendeva la formula presente nello

⁵⁴ “Costituzione dell'associazione autonoma”, in *La Difesa*, Sušak, 11 giugno 1899, p. 2. I passi di seguito citati si riferiscono a questo articolo.

⁵⁵ “Statuto dell'Associazione autonoma”, in *La Difesa*, Sušak, 4 giugno 1899, p. 3.

⁵⁶ Giovanni Duimich (Fiume, 1847-1916). Rappresentante municipale per la prima volta nel 1897 e poi nei periodi 1901-1903, 1907-1913, 1913-1915, rieletto nel 1915. Ricoprì la carica di presidente dell'Associazione autonoma (1903-1909). Non viene menzionato nel Dizionario biografico fiumano. Traggo le informazioni dalla stampa locale dell'epoca.

⁵⁷ Ferdinando Kuscher (Trieste, 1838 - Fiume,?), avvocato, rappresentante municipale del partito autonomo nel periodo 1901-1903 e 1907-1911. Uno degli animatori e organizzatori dell'Associazione autonoma. Nemmeno lui compare nel Dizionario biografico fiumano. Traggo le informazioni dalla stampa locale dell'epoca.

statuto. Samuele insistette affinché la sua proposta fosse messa ai voti, ma questa fu respinta all'unanimità.

Il passo citato dimostra la poca comprensione che i fondatori dell'Associazione autonoma avevano nei confronti della posizione minoritaria di Samuele. Non si trattava di paura dell'irredentismo, bensì del desiderio di non escludere dalla corrente autonoma coloro che non si consideravano di nazionalità italiana, pur favorevoli al mantenimento della specificità amministrativa, culturale e linguistica del *corpus separatum*. Una delle persone a cui allude Samuele era sicuramente lui stesso, ossia un ebreo ungherese cresciuto nella Fiume di "cultura, lingua e costumi italiani". A questa posizione forse potevano aderire anche gli "illirici", abitanti dei sottocomuni a cui si riferisce Luksich-Jamini⁵⁸, ma soprattutto questa posizione poteva essere condivisa dagli ungheresi, tra cui un numero elevato di ebrei, immigrati recentemente, inseritisi nella società locale ma che non potevano identificarsi esclusivamente come membri della nazionalità italiana. I *leaders* dell'Associazione autonoma fecero una scelta nazionalmente esclusivista decidendo di identificare il *corpus separatum* con la nazionalità italiana, pur senza porre in dubbio l'appartenenza all'Ungheria, così distanziando dal movimento quella parte della popolazione nazionalmente ibrida, come esemplificato dallo stesso Samuele. Lo dimostra perfettamente la domanda retorica pubblicata in prima pagina a proposito della discussione avuta nella seduta costitutiva: "Partendo dal principio ch'ogni uomo deve appartenere ad una nazionalità e che una nazionalità fiumana non esiste, noi ci domandiamo a qual nazionalità possono appartenere coloro che a Fiume si professano di madre lingua italiana?"⁵⁹. La tesi veniva giustificata, come nota la Karpowicz, richiamandosi all'articolo di legge XLIV del 1868 che all'interno della nazione ungarica, secondo l'interpretazione autonomista, ammetteva l'esistenza di altre nazionalità. Tuttavia la proposta dello statuto fu bocciata dal governo che interpretò in maniera restrittiva la legge, ammettendo solo l'uso del termine lingua e non nazionalità italiana, e così i fondatori dovettero ricorrere alla formula menzionata da Samuele⁶⁰.

⁵⁸ Il *corpus separatum*, secondo lo Statuto del 1872, era formato dalla città e dai sottocomuni di Plasse, Cosala e Drenova. Luksich-Jamini menziona che alcuni abitanti dei sottocomuni di Fiume erano di lingua croata, ma non nazionalmente e politicamente croati. Antonio LUKSICH-JAMINI, "Il movimento delle nazionalità e l'italianità di Fiume", in *Fiume*, anno XIV, numero 1-4, Roma, gennaio-dicembre 1968, p. 173.

⁵⁹ "Nazionalità", in *La Difesa*, Sušak, 4 giugno 1899, p. 1.

⁶⁰ Lj. KARPOWICZ, "La concezione della nazione e dello Stato", *op. cit.*, pp. 25-26 e Lj. KARPOWICZ, *Riječki corpus separatum 1868-1914*, doktorska dizertacija, Univerza Edvarda Kardelja v Ljubljani, Fakultet za sociologijo, politične vede in novinarstvo, Ljubljana, 1986, p. 140.



Fotografia di Maurizio Mayländer (Zalalövö, 1838 - Fiume, 1925)
(Fonte: Album di famiglia di Robert Bojanovich)

“Come ogni cittadino libero e liberale sono autonomo (...)”⁶¹

La discussione avuta alla seduta di fondazione dell’Associazione autonoma e il seguente episodio fanno pensare che Samuele fosse rimasto vicino alle posizioni dei vecchi liberali e si fosse distanziato dal movimento autonomo.

⁶¹ “I fiammiferi autonomi”, in *La Voce del Popolo*, Fiume, 25 gennaio 1902, p. 1.

Nel gennaio 1902 ebbe luogo su *La Voce del Popolo* una polemica, sotto pseudonimi, tra Samuele Mayländer e Riccardo Zanella. Il motivo della discussione è estremamente interessante, perché spiega la distanza nel modo di concepire la politica tra i due schieramenti in quel momento contrapposti. Samuele criticava la decisione dell'Associazione autonoma di vendere i fiammiferi "autonomia", recanti l'emblema del partito autonomo, con lo stemma cittadino, i cui introiti sarebbero andati agli scolari poveri, perché riteneva che non tutti li avrebbero comprati: "(...) è un fatto innegabile che ci sono a Fiume, per quanto pochi, che non sono autonomi; altri in maggiore numero, che lo sono, ma non nel concetto dell'Associazione autonoma."⁶² "Il mio [progetto del Mayländer di vendere i fiammiferi autonomia ndA] aveva carattere meno autonomo, ma più fiumano (...)"⁶³.

Non meraviglia tanto che il Mayländer rappresenti uno schieramento che non si considera vicino agli autonomisti, ma che anche questi, i liberali, si considerino "autonomi", o almeno che Samuele si consideri tale. La frase testimonia l'incredibile fortuna che il concetto di autonomia aveva e avrà nella storia di Fiume fino alla fine del Secondo dopoguerra e permette di capire perché ci furono fino al 1945 posizioni favorevoli all'indipendenza e/o particolarità fiumana all'interno dello scenario politico cittadino.

Il passo ci permette anche di formulare un'ipotesi sulla molteplice identità/lealtà degli ebrei fiumani o almeno di una parte di questi. Nello studio sull'identità degli ebrei austriaci Rozenblit dimostra come questi avessero una triplice identità: politica – fedeli alla dinastia degli Asburgo, nazionale – a seconda della cultura dominante in determinate zone, ed etnica ebraica⁶⁴.

Le sue considerazioni non si estendono alla Transleitania, perché giudica l'Ungheria uno stato che mirava a essere uno stato-nazione, ma il caso degli ebrei fiumani e forse di quelli in Croazia-Slavonia (che godevano di una posizione particolare dovuta alla *Nagodba*), potrebbe invece bene adeguarsi allo schema interpretativo usato per la Cisleitania⁶⁵. Santarcangeli, ricordando gli ebrei

⁶² "I fiammiferi autonomi", in *La Voce del Popolo*, Fiume, 19 gennaio 1902, p. 1.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Marsha L. ROZENBLIT, *The Jews of Austria-Hungary on the Eve of World War I*, in ID., *Reconstructing a National Identity: the Jews of Habsburg Austria during World War I*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2001, p. 14-38.

⁶⁵ Non ho presente l'esistenza di studi complessivi sull'ebraismo fiumano che ci permettano di svolgere considerazioni ampie e articolate. Ad esempio, sarebbe interessante studiare la presenza degli ebrei fiumani nel Consiglio nazionale italiano nel 1918. Il caso di Bruno Mondolfo, "martire fascista" e discendente di ebrei ragusei stabilitisi a Fiume nell'Ottocento, potrebbe forse essere contrapposto al giovane Leo Valiani, figlio di ebrei di madrelingua tedesca, che non decide subito di acquisire la cittadinanza italiana. Ci sarebbero poi i casi di Giovanni Dalma, i cui genitori si convertirono al cattolicesimo, autonomista, delle tre sorelle Seidenfeld, comuniste, e dei vari Mayländer/Mayländer, che possono aiutare a fare luce in merito. Su Valiani si veda

presenti a Fiume negli anni Trenta, scrive: “Molti dei nostri ebrei – sposatisi a donne cattoliche, magari convertiti dall’infanzia o addirittura nati cattolici e, ciò che più conta, completamente “fiumanizzati” e alcuni di loro, ahinoi, fascisti “della prima ora” – avevano dimenticato o quasi di essere tali (voglio dire “ebrei” e non “fascisti”).”⁶⁶.

Il passo descrive soprattutto gli ebrei assimilati della Fiume del Ventennio, ma la connotazione “completamente fiumanizzati” può essere estesa anche al periodo in cui crebbe e visse Samuele e in generale agli ebrei fiumani. Dunque una parte degli ebrei locali entrò a far parte del gruppo sociale italiano dominante nel *corpus separatum*, mantenendo la propria specificità etnica e/o religiosa. Lo stesso Santarcangeli però fa una distinzione tra questi ebrei e quelli ortodossi che invece rimangono più distanti dal resto della società⁶⁷, motivo per cui le nostre considerazioni non possono estendersi a tutta la componente ebraica fiumana.

In ogni caso Samuele, in base ai dati fino a questo momento esposti, potrebbe essere considerato un “ebreo fiumanizzato”, ossia ebreo di cultura italiana che dimostra attaccamento al sistema statale esistente. La problematicità di questa interpretazione emerge per diversi motivi; la lealtà nei confronti dello stato ungarico non doveva necessariamente indicare fedeltà nei confronti della dinastia regnante, ma piuttosto fedeltà verso un’istituzione astratta – la corona di Santo Stefano, di cui erano detentori gli Asburgo, mentre la successiva adesione di Samuele al socialismo, con la sua ideologia antimonarchica e antireligiosa, complica ulteriormente le conclusioni sulla sua fedeltà verso la Monarchia e verso la sua componente religiosa ebraica.

Tornando alla polemica Mayländer-Zanella, Samuele, firmatosi X, autorizza a pubblicare il suo nome solo in seguito a una donazione di cento corone agli scolari poveri delle scuole fiumane. Non bisogna aspettare molto affinché un ignoto doni la somma richiesta⁶⁸, seguita dalla pubblicazione del nome del nostro, e affinché il 24 gennaio Zanella, anche lui sotto pseudonimo, risponda al Mayländer. Non è tanto interessante che Zanella confuti la tesi che l’idea di vendere i fiammiferi sia di Samuele, quanto il fatto che egli esprima apertamente

Andrea RICCIARDI, *Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Franco Angeli, Milano, 2007, sulle sorelle Seidenfeld, Sara GALLI, *Le tre sorelle Seidenfeld. Donne nell’emigrazione politica antifascista*, Giunti editore, Firenze, 2004, mentre su Giovanni Dalma, Diego F. PRÓ, “Dr. Juan Dalma: trayectoria biografica”, in *CUYO: Anuario de Filosofía Argentina y Americana*, volume 15, Primera época, 1982, p. 5-61.

⁶⁶ Paolo SANTARCANGELI, *Il porto dell’aquila decapitata*, Udine, 1987, p. 92.

⁶⁷ P. SANTARCANGELI, *op. cit.*, p. 87-89. Si veda come esempio il caso di Marco Goldstein in Silvia CUTTIN, *Ci sarebbe bastato*, Bologna, 2011.

⁶⁸ “I fiammiferi autonomi”, in *La Voce del Popolo*, Fiume, 21 gennaio 1902, p. 2.

che l'idea sia arrivata dalla Lega Nazionale e dalla Società dei Santi Cirillo e Metodjo⁶⁹. In pratica, a modello per propagandare l'autonomismo a Fiume erano state prese società di stampo nazionale, il che non risulta strano se pensiamo che una delle intenzioni dell'Associazione autonoma era propagandare un credo nazionale: quello autonomo-italiano. Zanella in sostanza risponde che la critica del Mayländer è frutto di gelosia: "Gli disturba perché vengono smerciante sotto il loro simbolo e non quello dei suoi "spiritualissimi popolari"⁷⁰. Scrivendo sotto pseudonimo ripropone la formula del Mayländer, chiedendo cento corone per gli scolari per pubblicare il proprio vero nome.

Samuele non era in grado di sborsare la cifra richiesta, informazione interessante dato che non disponiamo di fonti sulla sua situazione finanziaria, e dona solo dieci corone⁷¹, tuttavia risponde all'autore ignoto intuendo si tratti di Zanella⁷². Per spiegare la sua posizione cita il caso dell'Asilo di Carità, sostenendo che qualora questo fosse stato affidato a un qualsiasi partito politico, la somma raccolta sarebbe diminuita, respingendo così intenti politici della sua critica. Si sente però spinto a manifestare la propria posizione politica manifestando il proprio "patriottismo" e criticando inoltre la personalità di Zanella:

Contro lo stemma di Fiume, contro i colori di Fiume non scrissi una sola sillaba mio sign. Z. Sono essi cari simboli che sin dalla fanciullezza tengo rinchiusi in ogni fibra del mio cuore, e anziché farmi ombra essi illuminano il cammino della mia vita, e guidano le mie azioni. Come ogni cittadino libero e liberale sono autonomo al pari di lei anche senza aver l'onore di far parte della *sua* frazione politica e senza aver per caso innocentemente sofferto dieci giorni di carcere...tenero⁷³.

Termina il testo con un'ultima beffa nei confronti di Zanella, consigliandogli di non citare l'enciclopedia, perché questi nel precedente scritto aveva introdotto la propria argomentazione spiegando cosa fossero i fiammiferi.

Successivamente un altro donatore ignoto, tale Y, dona le cento corone affinché anche il nome di Zanella diventi di dominio pubblico⁷⁴ e la polemica viene continuata da Zanella il 27 gennaio con un ultimo attacco ai liberali

⁶⁹ "I fiammiferi "Autonomia"", in *La Voce del Popolo*, Fiume, 24 gennaio 1902, p. 1-2.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ "I fiammiferi autonomi", in *La Voce del Popolo*, Fiume, 22 gennaio 1902, p. 2.

⁷² "I fiammiferi autonomi", in *La Voce del Popolo*, Fiume, 25 gennaio 1902, p. 1.

⁷³ *Ibidem*. Il Mayländer allude qui all'arresto subito da Zanella per aver preso parte alle dimostrazioni del novembre 1899 contro le scritte bilingui (italiane e ungheresi) sul tram fiumano. Notiamo che tra i dimostranti vi fu pure il fratello di Michele Mayländer, Albino. "Il processo per le dimostrazioni del tram elettrico", in *La Bilancia*, Fiume, 20 dicembre 1900, p. 2.

⁷⁴ "I fiammiferi "Autonomia"", in *La Voce del Popolo*, Fiume, 25 gennaio 1902, p. 1-2.

sostenendo che esiste: “chi è autonomo e chi lo è a modo”⁷⁵.

I liberali vengono tacciati di esclusivismo perché dimenticano che gli autonomisti non sono un partito sovversivo e illegale. Per dimostrare che gli autonomisti non dividono la popolazione di Fiume, pur classificandola in due gruppi contrapposti (autonomisti e non), Zanella afferma che: “Il ricavato della vendita andrà devoluto a favore degli scolari poveri delle scuole civiche indistintamente, dunque senza riguardo se lo scolaro povero sia di nazionalità italiana, magiara, croata o per religione cristiano, israelita o musulmano, oppure se il genitore sia lineare, autonomo nostro oppure di... quegli altri”⁷⁶. Conclude il testo sostenendo, ancora una volta, che le critiche rivolte agli autonomisti non sono altro che frutto della gelosia dei liberali. La polemica termina con il Mayländer che manda altre dieci corone per essere dispensato da ulteriori articoli⁷⁷.

L'accostamento ai liberali a cui fa cenno questo dibattito tra i due spiega probabilmente anche l'adesione alla locale loggia massonica. Anche se la massoneria a Fiume vantava una presenza precedente, la Loggia massonica Sirius fu fondata nel marzo 1901⁷⁸, neanche due mesi dopo le prime elezioni amministrative successive al periodo di commissariamento del comune. Commissariamento, ricordiamo, avvenuto nel 1898 in seguito a ripetute elezioni municipali con altrettante vittorie del gruppo autonomista, dopo lo scontro apertosi con il governo centrale. Samuele Mayländer fu tra i primi a entrar a far parte della loggia nel dicembre dello stesso anno⁷⁹. Quanto la massoneria influì sul percorso individuale di Samuele resta un argomento ancora da approfondire⁸⁰, come del resto tutto il ruolo della massoneria nel contesto fiumano⁸¹. Bisogna però notare, tra i diversi membri della Loggia, nientemeno che il sostituto del governatore di

⁷⁵ “I fiammiferi “Autonomi””, in *La Voce del Popolo*, Fiume, 27 gennaio 1902, p. 1-2.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ “Fiammiferi autonomi”, in *La Voce del Popolo*, Fiume, 27 gennaio 1902, p. 2.

⁷⁸ Lj. TOŠEVA-KARPOWICZ, “Lože Sirius i Pobratim”, in *Sušačka revija*, broj 69, Rijeka, 2010, p. 133.

⁷⁹ In base a un elenco conservato nell'Archivio Nazionale ungherese risulta censito al numero 17, Dr. Mayländer Sámuel, orvos (medico), 21 dicembre 1901, 3° grado, in Magyar Nemzeti Levéltár (di seguito MNL), Szabadkőművéség, P. 1803 del 1907. Devo questa informazione a Ágnes Ordasi che ringrazio. Notiamo che Samuele possedeva già il terzo grado del rito scozzese, il che significa che la sua presenza nella massoneria deve essere anteriore al 1901.

⁸⁰ La sua presenza nella Loggia Sirius veniva attestata ancora in un elenco del 1921. DARI-53, *Questura di Fiume*, A3 – Associazioni, Busta 201, Fascicolo 201, Loggia Massonica Sirius, Riservata dal Prefetto al Questore, 11 agosto 1934, Oggetto: “Grande Loggia Simbolica d'Ungheria” Loggia “Sirius” di Fiume, p. 2.

⁸¹ Oltre al già citato testo si vedano altri studi di Lj. TOŠEVA-KARPOWICZ, “La massoneria a Fiume, contributo per la storia dello Stato libero di Fiume”, in *Archivio trimestrale*, anno X, numero 3, Roma, luglio-settembre 1984, p. 313-331; *Masonstvo u Rijeci*, p. 121-129, in Ervin DUBROVIĆ (uredio), *Temelji moderne Rijeke 1780.-1830.*, Rijeka, 2006, e *D'Annunzio u Rijeci, mitovi, politika i uloga masonerija*, Izdavački centar Rijeka, Rijeka, 2007. Sfortunatamente questi testi ci dicono poco sulla funzione che la massoneria ebbe a Fiume tra il 1901 e il 1918. Il libro di prossima uscita di Lj. KARPOWICZ, *Masonerija, Rijeka i politika 1796.-1943.* dovrebbe sopprimere a questo ammanco.

Fiume Tibor Gaál, ciò che fa pensare, in questo periodo, a un orientamento decisamente progovernativo della massoneria fiumana⁸².

Nel movimento socialista

Nel capitolo dedicato al movimento operaio di un'opera monografica sulla storia di Fiume, Samuele viene semplicemente menzionato, accanto a una serie di altri personaggi, come medico impegnato nel movimento socialista⁸³. L'adesione e l'appartenenza al socialismo rimangono invece temi molto più complessi di come (non) li descriva la storiografia d'epoca jugoslava.

L'organizzazione del movimento socialista ebbe a Fiume origine con la fondazione della *Confederazione operaia* nel luglio 1901⁸⁴, ma a questa non aderì Samuele. Tuttavia un altro Mayländer è censito tra i membri, tale Giovanni⁸⁵. Data l'inesistenza di un Giovanni tra i Mayländer/Mayländer fiumani, si tratta probabilmente del fratello di Samuele, Giuseppe. Alla seconda riunione del comitato costitutivo della *Confederazione operaia* è presente tale Mayländer, di cui nel verbale non viene segnato il nome⁸⁶. Il personaggio ricompare anche nella seduta seguente, prende parte alla discussione riguardante lo statuto, e viene ringraziato per aver mandato a *Il Lavoratore* di Trieste una lettera per incitare gli operai di Fiume ad organizzarsi⁸⁷ e per le copie del detto giornale distribuite ai presenti⁸⁸. Sempre dal verbale del comitato costitutivo apprendiamo che il personaggio dovette partire per un'altra località per ritornare a Fiume dopo 5-6 mesi. Lo spostamento da Fiume coincide con il trasferimento di Giuseppe Mayländer a Pola, dove di seguito egli divenne attivo nel movimento socialista locale. Già nel dicembre 1901 il suo cognome compare tra i sottoscrittori de *Il*

⁸² MNL, *Szabadkőművesség*, P. 1803 del 1907, Elenco dei membri, Numero 10.

⁸³ *Radnički pokret*, p. 269, Danilo KLEN, (glavni urednik), *Povijest Rijeke*, Tipograf, Rijeka, 1988.

⁸⁴ Per mancanza di spazio non è possibile addentrarsi nello specifico su questo tema. Esistono delle testimonianze contraddittorie che farebbero risalire il movimento socialista al 1890, collegandosi anche alla breve esperienza della prima *Confederazione operaia* (1890-1891). Tuttavia fino al 1901 non riscontriamo a Fiume un movimento organizzatosi sotto forma di associazione come in questo caso.

⁸⁵ *Popis članova radničkog saveza za Rijeku i njeno područje*, numero 172, Mailender Giov(anni), p. 76, in Ines KROTA i Ive ZURAK, "Zapisnici skupština radničkog saveza za Rijeku i njeno područje 1901. i 1902. godine (II dio)", in *Vjesnik Histojskih arhiva u Rijeci i Pazinu*, svezak XXIV, Rijeka, 1981.

⁸⁶ DARI-200, *Radnički savez za Rijeku i njeno područje*, *Confederazione operaia*, kutija 2, Quaderno delle sedute del comitato promotore per la fondazione di una Società democratica in Fiume, Seduta N° 2, 3 luglio 1901, p. 3.

⁸⁷ "Corrispondenze da Fiume", articolo firmato con Sempre avanti, in *Il Lavoratore*, Trieste, 5 luglio, 1901, p. 3-4.

⁸⁸ DARI-200, *Radnički savez*, cit., Quaderno delle sedute, Seduta N° 3, 6 luglio 1901, p. 7-13.

*Proletario*⁸⁹, mentre nell'aprile del 1902 ritroviamo Giuseppe Mayländer nella direzione della Cassa di protezione per gli agenti al dettaglio⁹⁰. Fu sempre Giuseppe ad accogliere nell'aprile 1904 i socialisti viennesi arrivati in gita a Pola con un discorso in lingua tedesca⁹¹. Trasferitosi a Trieste, la sua libreria si fece pubblicità ne *Il Proletario*⁹².

A Trieste Giuseppe divenne attivo nel movimento intellettuale triestino come editore della rivista *Il Palvese* e rimase nel movimento socialista diventando delegato dei socialisti triestini al Comitato di salute pubblica formatosi nel novembre 1918⁹³. Nel 1919 Giuseppe vendette la sua libreria a Umberto Saba per trasferirsi a Bologna dove fondò la casa editrice Apollo e continuò a frequentare personaggi socialisti. Nei documenti per la richiesta della cittadinanza italiana sul suo conto, ricchi di diverse parziali inesattezze e informazioni contrastanti, i carabinieri di Trieste segnavano:

“Già amministratore del giornale socialista locale il *Lavoratore* dimorò dal 1904 al 1919 a Trieste. È di origine Croata, è ammogliato, con due figli, e pur conoscendo la lingua italiana, quando domiciliava a Trieste faceva generalmente uso della lingua tedesca. Durante tale periodo serbò sempre buona condotta in genere e non diede mai motivo a rilievi sul suo conto. Pur essendo di nazionalità tedesca, non ha mai manifestato sentimenti contrari all'Italia, ed anzi prima della liberazione il Mayländer si accompagnava spesso con persone di provata fedeltà alla nostra causa”⁹⁴. Nel fascicolo veniva ancora annotato che si riteneva di idee socialiste perché lettore assiduo de *L'Avanti* e de *La Giustizia* e che nel 1925 tenne a pranzo Olberg Lerda⁹⁵, corrispondente de *L'Avanti* da Berlino⁹⁶. Detta-

⁸⁹ “Elargizione pro giornale”, in *Supplemento settimanale al Proletario*, Pola, 28 dicembre 1901, p. 1-2. Lo ritroviamo ancora come sottoscrittore de *Il Proletario* nei numeri del 12 marzo, 9 aprile, 8 maggio e 23 luglio 1904.

⁹⁰ “Il Congresso della Cassa di protezione per gli agenti al dettaglio”, p. 1, in *Il Proletario*, Pola, 11 aprile 1902 e “Pola operaia”, in *Supplemento settimanale al Proletario*, Pola, 16 aprile 1902, p. 3.

⁹¹ “I socialisti viennesi a Pola”, in *Il Proletario*, Pola, 9 aprile 1904, p. 3.

⁹² Pubblicità della libreria Antica e Moderna Giuseppe Mayländer, in *Il Proletario*, 21 dicembre 1904, p. 4.

⁹³ Giuseppe PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste. Dalle origini all'avvento del fascismo*, Roma, 1974, p. 304.

⁹⁴ ASTs, *Prefettura della Provincia di Trieste*, Sezione cittadinanza, Voce del fascicolo Mayländer Giuseppe di Maurizio, Oggetto: cittadinanza, Numero di classifica 13B, Protocollazione 1925, Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Trieste, Divisione di Trieste Interna, Rapporto del 23 marzo 1925, oggetto: cittadinanza italiana.

⁹⁵ Oda Olberg (Lehe bei Bremerhaven, 1872 – Buenos Aires, 1955), giornalista e pubblicitista socialista tedesca, nel 1896 si trasferì in Italia dove sposò il socialista e massone Giovanni Lerda. Nota per i suoi studi sul fascismo. John HAAG, *Olberg, Oda*, in Anne COMMIRE (editor), *Women in World History. A Biographical Encyclopedia*, Volume 12, Waterford, 2001, pp. 82-84. Sul marito Fulvio CONTI, *Lerda Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 64, Istituto della Enciclopedia Italiana, Catanzaro, 2005, p. 700-703.

⁹⁶ ASTs, *Prefettura della Provincia*, op. cit., scambi di documenti tra la Prefettura di Bologna e di Trieste.

glio da non trascurare, si dichiarava senza confessione religiosa. L'ultima notizia rimasta su Giuseppe è la sua residenza a Milano del 1942⁹⁷.

Relativamente all'avvicinamento dei due fratelli al socialismo bisogna notare che all'inizio del Novecento un Mayländer da Fiume, o due diversi, appare come abbonato alla *Népszava*, giornale della socialdemocrazia ungherese pubblicato a Budapest⁹⁸.

Dalla mancanza di documenti prodotti in prima persona dai due fratelli non ci è dato sapere esattamente per quale tramite Giuseppe e Samuele giunsero all'ideologia socialista. Mancano pure dati maggiori sul rapporto intercorso tra i due fratelli; sappiamo solamente che Samuele fu testimone di nozze di Giuseppe quando questi si sposò a Fiume nel 1903⁹⁹.

Le informazioni frammentarie sinora esposte possono solo portarci alla conclusione che fu il fratello Giuseppe il primo a essere presente in un'organizzazione di stampo socialista. Tuttavia nemmeno Samuele era lontano dal mondo del proletariato.

Un profondo contatto quotidiano con il mondo operaio Samuele lo ebbe a partire dal 1895 quando divenne medico della locale Cassa distrettuale per l'assicurazione degli operai ammalati, carica che ricoprì sino alla morte. L'ente entrò in funzione a Fiume con il primo maggio 1895, in base alla legge sull'assicurazione sanitaria statale obbligatoria per impiegati in esercizi industriali e di fabbrica emanata nel 1891 in Ungheria. All'inizio in tali enti almeno un terzo delle cariche dirigenziali e del consiglio di amministrazione spettava agli operai, percentuale cresciuta fino a ottenere parità tra lavoratori e datori di lavoro con una nuova legge nel 1907¹⁰⁰. Come primo segretario dell'ente fu scelto Pietro Stupicich, all'epoca redattore de *La Varietà*¹⁰¹, coinvolto nella fondazione della prima Confederazione operaia del 1890¹⁰² e nell'organizzazione della celebrazione privata della giornata del Primo maggio per gli operai del Silurificio nello

⁹⁷ A. STORELLI e G. TORTORELLI, (a cura di), *op. cit.*, p. 11 e 89.

⁹⁸ *Népszava*, Budapest, 4 április 1901, p. 4 e 18 július 1901, p. 4 rubrica "Kiadóhivatali üzenetek" [Messaggi dell'editore] appare un Mayländer da Fiume che pagava l'abbonamento prima fino a giugno e poi fino a settembre.

⁹⁹ DARI-275, *Matične knjige*, Registro di matrimonio. Primo esemplare dal 21 febbraio 1903 al 28 agosto 1904, Numero d'ordine 56, p. 61-62.

¹⁰⁰ Susan ZIMMERMANN, *Institutions and policy*, in ID., *Divide, Provide and Rule*, Budapest-New York, 2011, p. 96-115.

¹⁰¹ "Cassa distrettuale per ammalati", in *La Bilancia*, Fiume, 22 aprile 1895, p. 2.

¹⁰² Stupicich, croattizzato Stupičić nel testo citato, mentre il cognome usato dal personaggio ha la forma indicata, compare come firmatario del documento *Savez riječkih radnika prijavljuje sastanak u dvorani "Armornia" za 1.VI.1890 sa svrhom, da se potvrde statuti i izabere ravnateljstvo društva*, in Antun HERLJEVIĆ, "Dokumentacija arhivske građe o radničkom pokretu u Rijeci", in *Vjesnik Historijskog arhiva u Rijeci*, svezak V, Rijeka, 1959. p. 48-49.

stesso anno¹⁰³. Forse la conoscenza di Stupicich, con cui dopo qualche anno Samuele fonderà il Circolo di Studi sociali, fu il tramite per inserirsi nel mondo degli operai con coscienza di classe che si stavano indirizzando verso l'ideologia socialista. Infatti la Cassa distrettuale divenne col tempo un luogo istituzionale con una forte presenza socialista¹⁰⁴.

Sembra però che i rapporti tra il Mayländer e la classe lavoratrice all'inizio fossero tutt'altro che ideali, come dimostrano due lamentele sul suo conto durante alcune riunioni della *Confederazione operaia* del 1902¹⁰⁵.

Forse si trattò di episodi isolati perché nello stesso anno ritroviamo Samuele, al di fuori dall'ambiente lavorativo, vicino alle esigenze degli operai, in quanto tenne una conferenza sull'igiene per gli addetti alle pistorie (panetterie) nel novembre 1902¹⁰⁶. Per questa conferenza ricevette dagli operai un ringraziamento pubblico¹⁰⁷. Il suo coinvolgimento sembra non sia andato oltre l'aspetto puramente professionale, anche se denota un'attenzione verso le classi disagiate, attenzione presente già dal 1894 come documentato dal suo opuscolo sull'ospedale di Fiume.

Stando a Luksich-Jamini, Samuele fu uno dei fondatori del partito socialista fiumano nel 1903¹⁰⁸. La fondazione del partito e l'elenco dei soci fondatori non trovano riscontro nelle fonti, in quanto il partito, o per meglio dire il gruppo di persone che si professava di fede socialista, non fu mai ufficialmente registrato. Tuttavia in quello stesso anno Samuele fu nominato come uno dei dodici direttori del Circolo di Studi sociali nella riunione di costituzione di tale società il 2 luglio 1903¹⁰⁹. Ricoprì tale carica quasi fino all'inizio della Grande guerra,

¹⁰³ Ljubinka KARPOWICZ, – Mihael SOBOLEVSKI, *Sindikalni pokret u općini Rijeka do 1941. godine*, Rijeka, 1990, p. 37.

¹⁰⁴ Nel 1909 alla direzione dell'ente sono eletti diversi socialisti. Diversi impiegati facevano parte del movimento socialista tra i più noti Árpád Simon. "Cassa distrettuale per ammalati", in *La Bilancia*, Fiume, 7 giugno 1909, p. 1.

¹⁰⁵ "un giorno perché era di cattivo umore non volle visitare un operaio ch'eragli si presentato siccome ammalato ma lo caccio senzaltro via" DARI-200, *Confederazione operaia*, busta 5, ex-JU-2, kutija 147, Rapporto di dr Antonio Segota concp. municipale sul congresso della Confederazione operaia tenutosi avvi 9 m.c., p. 4 e DARI-7, *Kraljevski Gubernij za Rijeku i Ugarsko-Hrvatsko primorje (Fiumei és magyar-horvát tengerparti királyi kormányzó)*, busta 196, 1902, Anarchismus, I-3-16, Resoconto dell'adunanza tenuta il 1/IX. 1901 nella trattoria St. Candiato ai Pioppi. Secondo il documento il Mayländer ha fatto licenziare un operaio il 28 agosto e viene menzionato anche il caso di un operaio che ha rifiutato di curare.

¹⁰⁶ "Una conferenza per i pistori", in *Il Popolo*, Fiume, 17 novembre 1902, p. 1.

¹⁰⁷ "Il congresso dei pistori", in *Il Popolo*, Fiume, 26 gennaio 1903, p. 1.

¹⁰⁸ A. LUKSICH-JAMINI, "Notizie sui partiti, circoli e organizzazioni sindacali marxisti di Fiume, dall'inizio del secolo alla lotta di liberazione nazionale 1900-1945", in *Fiume*, Anno XV-XVI, Roma, gennaio 1969-dicembre 1970, p. 55-56.

¹⁰⁹ "Circolo di studi sociali", in *La Bilancia*, Fiume, 3 luglio 1903, p. 2.

fungendo anche da segretario dello stesso¹¹⁰. Doveva aver avuto un peso rilevante nel sodalizio visto che fu lui ad ospitare personalmente Adolfo Zerboglio quando questi venne a Fiume per inaugurare il Circolo di Studi sociali¹¹².

Si cimentò anche in almeno due conferenze; la prima dal titolo “Rapporti economici e di diritto pubblico fra l’Austria e l’Ungheria” dove parlò delle relazioni tra i due stati e spiegò le questioni e le relazioni comuni¹¹³, mentre nella seconda, in due serate, si occupò de “Il processo Harden in rapporto agli omosessuali e degenerati sessuali”¹¹⁴. Ambedue le conferenze le tenne in lingua italiana.

Nonostante la prima fosse una conferenza di tipo economico e politico, la seconda invece era più confacente alla sua professione di medico.

Riguardo alla sua ulteriore attività socialista fino alla fine della Prima guerra mondiale, non risulta che Samuele abbia tenuto conferenze per il Primo maggio, anche se il suo nome compare tra gli organizzatori dello stesso nel 1914¹¹⁵. Nell’ultimo anno di guerra in occasione del Primo maggio alla Sedi Riunite, luogo di raccolta dei socialisti fiumani, egli era uno degli oratori che parlò, in lingua italiana, sul suffragio universale e le leggi sociali¹¹⁶. Qualche giorno dopo gli operai fiumani commemorarono Karl Marx e possiamo supporre che Samuele Mayländer fosse uno degli organizzatori dell’evento¹¹⁷. Un ultimo episodio da segnalare è la presenza di un Maylander nello sciopero per la pace degli operai polesani del maggio 1918¹¹⁸. Klinger identifica il personaggio in questione con Samuele, ma potrebbe anche darsi che a prendervi parte fosse il fratello Giuseppe, che aveva vissuto per un periodo nella località istriana.

¹¹⁰ Compare come segretario del Circolo di studi sociali in *Prima guida generale di Fiume e guida dei comuni di Sussak, Buccari, Carlobago, Crikvenica, Portorè, Segna e Selce*, Tipografia Mora e C, Trieste, 1908 e 1909 e *Guida di Fiume*, Tipografia P. Battara, Fiume, 1910, 1911 e 1912.

¹¹¹ Adolfo Zerboglio (Torino, 1866-Pisa, 1952) giurista, professore di diritto e procedura penale nelle Università di Urbino e Macerata, condirettore della *Rivista di diritto e procedura penale*. Deputato al Parlamento (1900-1911 e 1919) e senatore del Regno d’Italia (1924). Socialista, poi membro del PSRI, aderì al fascismo. Dopo la guerra consultore nazionale (1945) e senatore della Repubblica (1948). Roberta GILARDENGHI, *Zerboglio Adolfo*, in Franco ANDREUCCI e Tommaso DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Volume 5, Roma, 1978, p. 294-297.

¹¹² “Il circolo degli studi sociali”, in *La Voce del Popolo*, Fiume, 18 ottobre 1903, p. 2.

¹¹³ “Conferenza”, in *La Bilancia*, Fiume, 4 novembre 1907, p. 1-2.

¹¹⁴ “La serata di conversazione al Circolo di Studi Sociali”, in *Il Corriere*, Fiume, 20 novembre 1907, p. 1. Non ho trovato invece informazioni rispetto a quando e da chi fu tenuta la prima serata, molto probabilmente sempre dal Mayländer. Il processo Harden prende nome dal giornalista che scoprì l’esistenza di rapporti omosessuali tra figure di spicco dell’Impero guglielmino.

¹¹⁵ *Prijava i program prvomajske proslave 1914. godine*, in A. Herljević, *op. cit.*, p. 115-116.

¹¹⁶ “La festa del lavoratore”, in *Il Popolo*, Fiume, 3 maggio 1918, p. 1.

¹¹⁷ “Gli operai di Fiume commemorano il centenario di Carlo Marx”, in *Il Popolo*, Fiume, 5 maggio 1918, p. 1.

¹¹⁸ W. KLINGER, “Crepuscolo adriatico. Nazionalismo e socialismo italiano in Venezia Giulia (1896-1945)”, in *Quaderni*, Volume XXIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2012, Nota 89, p. 102-103.

La sua vita associativa non si limitava al Circolo: era anche membro della Lega internazionale contro il duello, della Società degli amici dell'infanzia e del Società zoofila fiumana quale parte dei Club di Scienze naturali¹¹⁹. A parte l'appartenenza a questi sodalizi, che ci forniscono l'affresco di un personaggio avverso alla violenza e tutore dei bambini, caratteristiche che bene si accomunano con la sua professione di medico e militante socialista, Samuele rimase pur sempre vicino al mondo culturale italiano. Nel febbraio 1909 i giovani socialisti costituirono un comitato Pro Sicilia e Calabria per aiutare la popolazione italiana afflitta dal recente terremoto e tra le persone che elargirono delle donazioni vi fu pure Samuele¹²⁰. L'episodio non deve necessariamente essere interpretato come esempio di solidarietà nazionale, ma piuttosto come solidarietà socialista, anche se i due concetti non devono escludersi a vicenda.

Il secondo tipo di donazione effettuata da Samuele lascia invece meno spazio all'interpretazione. Nel luglio 1909 a Fiume morì di tisi Egisto Rossi, animatore e presidente dell'irredentista *Giovine Fiume*¹²¹. Lo stesso giorno i soci del Circolo Letterario e della *Giovine Fiume* decisero di raccogliere fondi per un ricordo duraturo del defunto¹²² e qualche giorno dopo tra diversi sottoscrittori compaiono nella lista anche i nomi di Riccardo Zanella, Pietro Stupicich e Samuele Mayländer¹²³. Il funerale del Rossi fu un evento che vide partecipare le istituzioni fiumane e la popolazione¹²⁴, per cui la scelta del Mayländer non può interpretarsi come qualche cosa di eccezionale, ma piuttosto come una manifestazione di attaccamento per il mondo fiumano italiano, pur da una posizione particolare.

In sostanza il Mayländer si sentiva allo stesso tempo fiumano italiano, distanziato dalla corrente maggioritaria autonoma, e ungherese. Posizione difficilmente comprensibile per qualsiasi nazionalista, per cui un decennio dopo *La Bilancia* scriveva sul suo conto: "Non appena però questo partito [l'autonomo ndA] accolse nel suo programma quale principio fondamentale la difesa della nostra nazionalità il Mayländer protestò solennemente e disertò le file. Da buon ungherese egli era fautore convinto ed ardente della menzogna secondo cui i fiumani, rinnegando la propria nazionalità avrebbero dovuto proclamarsi un-

¹¹⁹ I. LUKEŽIĆ, *op. cit.*, p. 7.

¹²⁰ "Sedi riunite", in *La Bilancia*, Fiume, 9 febbraio 1909, p. 2.

¹²¹ Rossi, Egisto (Fiume, 1881 - 1909), laureatosi in lettere all'Università di Firenze fu maestro comunale, redattore della rivista del Circolo letterario di Fiume e studioso di cultura e storia fiumana. Impegnato nella *Giovine Fiume*, gli stava particolarmente a cuore ribadire l'italianità di Fiume. Rossi Egisto, S. SAMANI, *op. cit.*, p. 120-123.

¹²² "Decesso", in *La Bilancia*, Fiume, 13 luglio 1908, p. 1.

¹²³ "Per un ricordo marmoreo ad Egisto Rossi", in *La Bilancia*, Fiume, 20 luglio 1908, p. 2.

¹²⁴ "Funerali", in *La Bilancia*, Fiume, 14 luglio 1908, p. 2.

gheresi. Disertate le fila autonome, il dottore comprendendo che la politica prettamente ungherese era antipatica e osteggiata, divenne internazionale.”¹²⁵. La stessa in un passo precedente, accusandolo di essere centralista, scrive: “Ciò [essere centralista ndA] però non toglie che se Fiume ad onta della sua opposizione, diverrà italiana ritorni ad essere entusiasta della lingua e della coltura italiana come lo è stato in gioventù quando la fede internazionale non gli vietava di mostrarsi amico degli italiani.”¹²⁶. Il passo più interessante risulta il seguente: “La sua anima ungherese camuffata dal tricolore autonomo italo internazionale (...)”¹²⁷. In quel momento non era ammissibile pensare all’esistenza di molteplici lealtà oppure a una lealtà diversa da quella che si stava imponendo come ufficiale. Samuele è dunque inquadrabile nella categoria degli “indifferenti” dal punto di vista nazionale a cui fa riferimento T. Zahra in un recente saggio, ossia di quegli individui che stavano al di fuori o ai margini delle “comunità immaginate”¹²⁸. Samuele Mayländer effettivamente era in qualche modo tutto ciò che *La Bilancia* gli ascriveva: ungherese autonomo italo internazionale. Il tutto non appare nemmeno in contrasto con la ripartizione delle lealtà ebraica nel mondo imperiale austriaco esposta dalla Rozenblit. La mancanza di fonti primarie non ci permette di capire il peso della componente ebraica, che fino a questo istante sembra sfuggirci, ma come si vedrà il Mayländer non rinunciò nemmeno a questa parte della propria identità e saranno spesso gli altri, come *La Bilancia* che nello stesso testo lo definì “l’apostolo semita”, a ribadirla.

L’attività politica nella Rappresentanza municipale

La campagna politica delle elezioni comunali ci fornisce ulteriori informazioni sulla biografia politica di Samuele. Il 29 febbraio 1904 si svolsero le elezioni per il rinnovo parziale della Rappresentanza municipale, banco di prova per il partito autonomo che perdette l’incontestato primato ideologico nelle suppletive dell’anno precedente¹²⁹. A fronteggiare gli autonomisti questa volta ci pensa-

¹²⁵ “A quelli della repubblicetta”, in *La Bilancia*, Fiume, 20 dicembre 1918, p. 2.

¹²⁶ Ibid.

¹²⁷ Ibid.

¹²⁸ Tara ZAHRA, “Imagined Noncommunities: National Indifference as a Category of Analysis”, in *Slavic Review*, Volume 69, No. 1, Spring 2010, p. 93-119.

¹²⁹ “Una dolorosa ed isieme una durissima lezione.” scriveva in “Le elezioni di ieri”, in *La Voce del Popolo*, Fiume, 16 aprile 1903, p. 1. In queste elezioni suppletive per due cariche vacanti furono eletti Erazmo Barčić, capo del partito croato a Fiume, e Antonio Walluschnig, esponente dell’ala più radicale degli autonomisti. Tuttavia i loro mandati furono annullati. Ufficialmente si mancò di indire le elezioni in base allo Statuto civico: le elezioni non furono indette otto giorni prima, ma sei, e la notificazione invece di essere pubblicata tre volte su “L’Avvisatore ufficiale”, lo fu solamente un’unica volta. Evidentemente si trattò di un pretesto per non

rono due liste formate da diversi personaggi contrari alla direzione che gli autonomisti stavano dando al Comune, e una lista di un comitato croato. Uno di questi schieramenti, chiamato prima del Libero pensiero e poi Partito patriottico fiumano¹³⁰, conteneva tra vari personaggi anche Samuele Mayländer definito dal campo avversario: “(...) socialista internazionale nazionalista liberale magiaro”¹³¹. Il gruppo politico era eterogeneo, tanto da includere anche il socialiste-giante Stupicich, composto dai vecchi liberali e figure della componente croata e ungherese cittadina¹³². In un primo momento i compositori della lista indicarono come loro candidato pure Michele Maylender, distanziatosi dal partito autonomo già nel 1901, che però rifiutò la candidatura¹³³. La lista stando a *La Voce del Popolo* era appoggiata dal governo e guidata dal direttore della compagnia marittima Adria¹³⁴. Le elezioni, caratterizzate da un’alta affluenza, si conclusero con la vittoria dei patriottici-fiumani – diversamente da quanto afferma Luksich-Jamini¹³⁵ – che riuscirono ad eleggere quasi tutti i loro candidati incluso il Mayländer¹³⁶.

Il commentatore del *Novi List*, maggiormente polemico de *La Voce del Popolo* nei confronti del Mayländer, scrisse che questi non riconosceva a Fiume la nazionalità italiana e rinnegava i compagni di altri tempi. Notava l’esistenza di legami di parentela presenti tra Samuele e altri due personaggi della lista che volevasi formata da persone senza interessi occulti e privati. Dipingeva il Mayländer come anima del partito patriottico e come pseudo-socialista che “(...) del socialismo vorrebbe farsi soltanto uno sgabello per montar in alto, alto!”¹³⁷. Ma

far eleggere gli avversari degli autonomisti. “La invalidazione delle elezioni suppletorie”, in *La Voce del Popolo*, Fiume, 27 aprile 1903, p. 1.

¹³⁰ “Comunicati”, in *Il Popolo*, Fiume, 24 febbraio 1904, p. 3 e “Appello!”, in *Il Popolo*, Fiume, 26 febbraio 1904, p. 3.

¹³¹ “I voti dei “cittadini””, in *La Voce del Popolo*, Fiume, 1 marzo 1904, p. 2.

¹³² Tra i candidati eletti segnaliamo per i croati il conte Vranyczany Giorgio (Juraj), per i vecchi liberali Stanislao Dall’Asta e Nicolò Gelletich e per i magiari Fesüs Giorgio, Fest Aladár ed Eidlitz Ugo. “Comunicati”, *op. cit.*, p. 3.

¹³³ “Comunicato di Michele Maylender”, in *Il Popolo*, Fiume, 25 febbraio 1904, p. 3. Nel 1901 Michele Maylender si era distanziato dalla vita politica per disaccordo sulla scelta del candidato per le elezioni politiche del 1901. Ritornerà nell’agone politico nel 1910 diventando rappresentante di Fiume al Parlamento per conto del partito nazionale del lavoro di Tisza. Vedi nota 1.

¹³⁴ “Magiari leali e... quegli altri”, in *La Voce del Popolo*, Fiume, 29 febbraio 1904, p. 1 e “I forestieri hanno vinto!”, in *La Voce del Popolo*, Fiume, 1 marzo 1904, p. 1.

¹³⁵ Risulta del tutto erroneo il commento: “Il partito autonomo stravinse, conquistando tutti i seggi”, A. LUKSICH-JAMINI, “Appunti per una storia di Fiume dal 1896 al 1914”, in *Fiume*, Anno XIV, n.1-2-3-4, Roma, 1968, p. 33.

¹³⁶ Su 1451 schede ritirate votarono 1325 elettori per la città e su 646 schede delle sottocomuni votarono 296 elettori. Vi furono 423 schede compatte per gli autonomisti e 413 per il partito patriottico, le altre furono schede miste. “Le elezioni di ieri”, in *La Bilancia*, Fiume, 1 marzo 1904, p. 2 e “Le elezioni di ieri”, in *Il Popolo*, Fiume, 1 marzo 1904, p. 1-2.

¹³⁷ “Le elezioni (Seguito)”, in *Novi List*, Rieka, 5. ožujak 1904, p. 3. I due personaggi erano Antonio

oltre a questi commenti, tra cui uno successivo di essere un “mangiacroati”¹³⁸, quello che più stupisce è l'accusa di antisemitismo: “Ci si assicura che egli sia antisemita... per la pelle e che riconosca la assoluta necessità dell'antisemitismo luegeriano.”¹³⁹. Sempre dallo stesso commentatore risulta che il Mayländer all'inaugurazione della nuova Rappresentanza si fosse presentato con un fiore bianco, interpretato come simbolo del partito cristiano sociale¹⁴⁰. L'episodio lascia abbastanza perplessi perché è difficilmente collegabile con altri aspetti noti della sua vita. Fino ad ora non sembra che Samuele fosse mai stato vicino alla corrente religiosa e/o politica cattolica a Fiume, d'altronde ciò sarebbe in netto contrasto con l'adesione al Circolo di studi sociali. È possibile che il commentatore abbia inventato oppure ingigantito qualche dettaglio della vita di Samuele su cui non possediamo altre informazioni. Non è del tutto da escludere che Samuele si considerasse come il fratello Giuseppe senza confessione religiosa e che per questo motivo fosse visto dalla stampa croata come rinnegatore dell'ebraismo, dunque antisemita. Del resto altri membri di origine ebraica della socialdemocrazia austriaca hanno avuto un rapporto ambiguo con l'antisemitismo¹⁴¹, mentre per la controparte magiara del partito socialdemocratico l'assimilazione delle minoranze nazionali, se vogliamo includere gli ebrei in questa categoria, non era in genere vista come fenomeno negativo¹⁴². Sarebbe dunque da interpretare il termine antisemitismo come il non considerarsi ebreo, bensì qualcos'altro: ungherese, italiano e/o fiumano.

In ogni caso la vittoria elettorale fu di breve durata: eletto ventiduesimo su venticinque deputati con 681 voti¹⁴³, la sua elezione fu annullata perché non possedeva la pertinenza (residenza) fiumana, prerogativa necessaria per poter essere rappresentante municipale. Il Mayländer affermava di essere pertinente a Fiume in seguito a una legge del 1886, ma questa non si estendeva al *corpus separatum* ed era dunque la Rappresentanza, secondo lo Statuto di Fiume, a decidere della pertinenza per chi ne avesse fatto richiesta. Risulta che la Rap-

Grossich (sposato con Edvige Maylender sorella di Michele junior) e Maurizio Fürst (genero di Jozefa Mayländer in Wolfssohn sorella di Maurizio). Notava il commentatore che nella Rappresentanza sedeva ancora un altro familiare ossia Leopoldo Windspach (sposato con Anna Mayländer, figlia di Giuseppe fratello di Maurizio).

¹³⁸ “Le elezioni (Seguito)”, in *Novi List*, Rieka, 8. ožujak 1904, p. 3.

¹³⁹ “Le elezioni (Seguito)”, in *Novi List*, Rieka, 5. ožujak 1904, p. 3.

¹⁴⁰ “Al gran Consiglio”, in *Novi List*, Rieka, 11. ožujak 1904, p. 2.

¹⁴¹ Robert Solomon WISTRICH, “Socialism and Antisemitism in Austria before 1914”, in *Jewish Social Studies*, Volume 37, Number 3/4 Summer – Autumn 1975, p. 323-332.

¹⁴² Gábor EGRY, *Social Democracy and the Nationalities Question*, in István FEITL and Balázs SIPOS (edited by), *Regimes and Transformations. Hungary in the Twentieth Century*, Budapest, 2005, p. 95-118. Sfortunatamente il testo non fornisce dati sulla minoranza ebraica.

¹⁴³ “Le elezioni di ieri”, in *La Bilancia*, Fiume, 1 marzo 1904, p. 2.

presentanza non aveva deliberato di concedere la pertinenza al Mayländer perché questi non aveva fatto richiesta, pur avendo i requisiti necessari¹⁴⁴. In pratica uno stratagemma burocratico che negò la pertinenza al Mayländer fino al 1915¹⁴⁵. Così la sua carriera politica in seno al più alto organismo rappresentativo di Fiume subì un grave colpo.

Sebbene non potesse candidarsi alle elezioni politiche, Mayländer rimase ancora il bersaglio degli autonomisti che in un libello del 1907 scrivevano sul suo conto:

*Sei sporco, Samuel
sei unto e rotto
sei proprio un medico
quasi condotto,
ma irresistibile
eri avant'ieri
nel club Pastrocchio
coi tuoi clisteri!*¹⁴⁶

Ci sfuggono i particolari del messaggio ossia perché il Mayländer fosse “unto e rotto” e perché fu qualificato “medico quasi condotto”. L’allusione al club pastrocchio invece indica il gruppo politico denominatosi opposizione coalizzata che sfidò gli autonomisti nelle comunali del maggio 1907, ma non riuscì ad eleggere nessun candidato. In quella data il partito autonomo effettivamente stravinse¹⁴⁷. Il commento indica ancora una volta che il Mayländer rimase vicino al gruppo, politicamente variegato, avverso agli autonomisti.

La riscossa politica del Mayländer avvenne qualche anno dopo. In seguito all’entrata in guerra del Regno d’Italia, all’inizio di giugno 1915 fu sciolta la Rappresentanza municipale e il 25 luglio si tennero le elezioni municipali. All’interno della lista governativa figurava anche Samuele Mayländer che divenne così finalmente “onorevole”¹⁴⁸. La sua elezione fu registrata anche dal partito socialdemocratico ungherese come quella del primo socialista eletto a Fiume: “La forte personalità del Mayländer garantisce che il partito socialdemocratico

¹⁴⁴ “La decisione del tribunale amministrativo sui reclami de l’onor. dott. Fesüs e del dott. Mayländer”, in *Il Popolo*, Fiume, 10 luglio 1904, p. 2.

¹⁴⁵ DARI-536, *Anagrafska zbirka*, Registro di popolazione del 1890, Lettere L-M, p. 69, Mayländer dr. Samuele. La nota accanto al nome non è perfettamente leggibile, ma viene annotata la data del 1915 con il richiamo alla deliberazione relativa all’ottenimento della pertinenza.

¹⁴⁶ “Tipo elettorale”, in *La Frusta*, Fiume, 22 maggio 1907, p. 4.

¹⁴⁷ “La giornata elettorale. L’affermazione della coscienza cittadina. La vittoria”, in *La Voce del Popolo*, Fiume, 25 maggio 1907, p. 1.

¹⁴⁸ “Gradski izbori na Rieci”, in *Novi List*, Rieka, 27. srpnja 1915, p. 2.

sarà rappresentato nel modo migliore e con esso gli interessi del proletariato”¹⁴⁹.

Come membro del consiglio cittadino fu eletto a membro della Delegazione municipale e a far parte delle seguenti commissioni: annonaria, alla “candidazione agli uffici”, di finanza, sanitaria e della giunta dell’ospedale¹⁵⁰. La vita municipale si dimostrò subito travagliata: Samuele diede le sue dimissioni da tutti gli incarichi per non essere stato eletto nel consiglio scolastico dove reputava di potersi adoperare con successo per promuovere i minimi postulati del partito socialista. Il podestà pose la sua estromissione in rapporto a una critica che il Mayländer aveva rivolto alla scuola media civica, per la quale era stato dalla stampa rappresentato come “(...) nemico della nostra lingua, come una persona pericolosa”¹⁵¹. Lo stesso podestà spiegò che in realtà le parole del Mayländer relative alla scuola erano state travisate e ricordò che il Mayländer era stato il promotore del Circolo letterario e l’autore, come già menzionato, di una lettera alla Rappresentanza per il ripristino della prosa al Teatro civico. Veniva perciò invitato a ritirare le dimissioni, ciò che egli fece nella seduta seguente affermando: “(...) circa la attività da me spiegata nel passato in favore della lingua e coltura italiana e non esito di dichiarare, a scanso di ogni equivoco per il futuro, che l’amore per essa [per la lingua e la cultura italiana ndA] non si è mai affievolito in me e persiste nella medesima sincerità anche nell’ora presente.”¹⁵². Ancora una volta vediamo il riaffermarsi della sua fiamanità/italianità di cui gli altri erano sospettosi.

Oltre a essere attivo nella Rappresentanza, discutendo su diverse questioni¹⁵³, fu ricordato da Susmel per il coraggio di opporsi alla magiarizzazione dei nomi delle vie¹⁵⁴ in un discorso segnalato da Ballarini¹⁵⁵.

In tale seduta municipale il Mayländer si oppose prima di tutto al conferimento della cittadinanza onoraria della città di Fiume al primo ministro István

¹⁴⁹ “Mayländer erős egyénisége garancia arra, hogy méltóan fogja képviselni a szociáldemokrata pártot és ezzel együtt a proletárság érdekeit.” in “Az első szocialista városi képviselő Fiumében” [Il primo socialista rappresentante municipale a Fiume], in *Népszava*, Budapest, 31 július 1915, p. 12.

¹⁵⁰ “Protocollo VI della seduta del 27 agosto 1915 alle ore 6 pomeridiane”, in *Avvisatore ufficiale del Municipio di Fiume*, Fiume, 15 settembre 1915, pp. 55-57 e “Protocollo VIII della seduta del 24 settembre 1915 alle ore 6 pomeridiane”, in *Avvisatore ufficiale del Municipio di Fiume*, Fiume, 3 novembre 1915, p. 73.

¹⁵¹ “Protocollo XI della seduta tenutasi il giorno 8 ottobre 1915 alle ore 6 pomeridiane”, in *Avvisatore ufficiale del Municipio di Fiume*, Fiume, 18 novembre 1915, p. 85-86.

¹⁵² “Protocollo XIII della seduta tenutasi il giorno 23 ottobre 1915 alle ore 6 pomeridiane”, in *Avvisatore ufficiale del Municipio di Fiume*, Fiume, 25 novembre 1915, p. 94.

¹⁵³ Discute ad esempio su un regolamento della prostituzione. “Protocollo X della seduta riservata tenutasi il giorno 23 marzo 1916 alle ore 7.15 pomeridiane”, in *Avvisatore ufficiale del Municipio di Fiume*, Fiume, 3 maggio 1916, p. 61 e 11 maggio 1916, p. 65.

¹⁵⁴ E. SUSMEL, *La città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, Treves, Milano, 1921, p. 71.

¹⁵⁵ A. BALLARINI, *L’antidannunzio a Fiume*, op. cit., p. 96-97.

Tisza finché questi non avesse introdotto in Ungheria il suffragio universale¹⁵⁶. Dopodiché, in un lunghissimo discorso di cui riproduciamo solo le parti più importanti, Samuele Mayländer sentì il bisogno di commentare il progetto di rinominare le vie cittadine:

A chi si chiedesse perché in una questione di nomenclatura di vie, che apparentemente non tocca nessun interesse proletario, in cui non si tratta né di rapporti di lavoro né della regolazione o soluzione di qualche problema sociale o di pubblica igiene, abbia chiesto la parola, risponderò che infatti mi sarei disinteressato dell'oggetto se la rispettabile commissione "ad hoc" si fosse lasciata guidare nelle sue proposte da motivi ed intendimenti di praticità od apolitici. Ma considerato che essa diede al suo elaborato una intonazione politica di siffatta natura che contrasta con quei sentimenti, con quei principi sociali di cui la mia pochezza è l'interprete in questo Inclito Consesso, mancherei ad un dovere elementare sancendo col mio silenzio il completo operato preletto dell'on. Relatore¹⁵⁷.

(...) Non perciò questo brillante quadro è riuscito a sedurmi, a convincermi, a confondermi, poiché se lo spoglio della sua bella cornice, mi resta tra le mani un semplice foglio di carta, diviso in due colonne, nella prima delle quali sono segnati i nomi antecedenti delle vie e nell'altra la nuova nomenclatura, e constato con vero dispiacere che nel suo risultato finale la commissione ha perpetrato addirittura un "pogrom" di tutti i nomi, di quei sommi poeti, scienziati, prosatori, maestri nella musica, scopritori di mondi a cui l'Italia diede i natali. In questo sterminio non fu fatto grazia che a Francesco d'Assisi, probabilmente perché canonizzato santo. E se ci domandiamo del perché di questo atto ostile contro questi sommi, ne troviamo spiegato il motivo appena alla fine della poderosa relazione che ci fu dato di udire per bocca dell'on. relatore. Egli seppe celare la vera ragione con fine arte diplomatica, attraverso il lunghissimo tratto della sua lettura, finché da ultimo ne tradì il segreto adducendo in difesa di questa proscrizione il ben strano principio che servì di direttiva alla Commissione, vale a dire che tutti quei nomi dovevano sparire dalle nostre vie e piazze come di personaggi forestieri e perchè rappresentavano una certa tendenza politica. È questa un'opinione che non posso né condividere né approvare. Da quando in qua, domando io, sono da ritenersi i sommi spiriti e pensatori nati in un paese forestieri in un altro paese: Dante, Petrarca,

¹⁵⁶ "Protocollo XI della seduta tenutasi il giorno 14 aprile 1916 alle ore 6 pomeridiane", in *Avvisatore ufficiale del Municipio di Fiume*, Fiume, 11 maggio 1916, p. 75-76.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 76.

Michelangelo, Carducci, Verdi e così via sono essi dei forestieri, degli estranei in qualsiasi Stato? Gli uomini che grandeggiano sovra gli altri per le loro opere geniali, si sono acquistati la cittadinanza nel mondo intero, sono a casa dappertutto dove vive il culto per le arti e per la scienza, per il bello, nobile e grande. E se questi, di cui feci cenno non sono degli estranei in nessun luogo fuori del loro paese natio, lo sono ancor meno tra noi, a Fiume, ove per la particolare coltura della città possono essere maggiormente compresi ed ammirati¹⁵⁸.

(...) Ci sono dei supremi beni che appartengono e sono comuni a tutta l'umanità e che noi dobbiamo salvare intatti dalle distruzioni di questa terribile guerra, e tra questi precipuamente sono: la coltura ed il rispetto per la medesima. Essa è l'unico anello di congiunzione che anche oggi tien legati i popoli belligeranti mentre tutti gli altri vincoli furono spezzati, e penso che in fondo nessuno voglia seriamente il contrario¹⁵⁹.

(...) No, i cittadini fiumani, educati al culto e all'amore di quei grandi non possono approvare questo vandalismo! Ma se anche ammesso, ma non concesso, che il novantanove per cento della popolazione lo approvasse, la mia coscienza si ribellerebbe e non potrei giammai aderirvi col mio voto, perché non mi lascerei vincere da un impulsività collettiva del momento imperocché non si deve pensare ad oggi ma anche al domani. - Questa guerra micidiale un giorno avrà fine e risplenderà di nuovo la pace. Gli uomini dovranno per la necessità delle cose riprendere le loro relazioni. Ridiverranno nuovamente fratelli e sarà bene quindi di non commettere e di non lasciarsi trasportare a fatti di cui più tardi dovremo vergognarci e rimpiangere¹⁶⁰.

Criticato da alcuni rappresentanti conclude il suo discorso citando un passo de "La Confessione" di Goethe ricordando che non si può riparare a un errore commettendone un altro.

Messa a votazione la proposta, tutti i rappresentanti municipali votarono a favore della rinominazione delle vie tranne il Mayländer.

Nonostante questo episodio di difesa della particolarità italiana di Fiume, ma possiamo dire pure difesa dei valori culturali umanistici, manifestazione di internazionalismo e pacifismo, Samuele Mayländer fu con gli altri dodici consiglieri ungheresi redattore di un documento segreto volto a parificare la posizione della lingua ungherese e a garantire la rappresentatività della componente ungherese in seno al *corpus separatum*. Susmel, citando il documento, divide i

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 76-77.

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 77.

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 78.

consiglieri ungheresi in due gruppi, uno radicale sciovinista e l'altro moderato, a cui apparteneva il Mayländer¹⁶¹. Dunque difensore dell'italianità di Fiume, ma anche ungherese, politicamente socialista e pure ebreo. Insomma uno che "(...) non ha diritto di parlare di patriottismo"¹⁶².

Merita ancora segnalare che nel 1916 egli criticò il fatto che quell'anno gli insegnanti erano stati obbligati a condurre gli scolari alle funzioni religiose, cosa non prevista dalla legge, senza chiedere l'autorizzazione al Consiglio scolastico o ai genitori¹⁶³.

Si conferma ancora una volta come figura singolare e minoritaria del mondo politico fiumano.

“Lo stato libero e indipendente è concetto mayländeriano”¹⁶⁴

La fine della Grande guerra segnò per la città di Fiume la fine di un'epoca e l'inizio di un periodo caratterizzato dall'incertezza economica e dall'instabilità politica che si concluderà appena nel 1924. Sull'onda delle rivendicazioni del diritto all'autodeterminazione si scontrarono a Fiume i promotori delle due annessioni: l'italiana e la jugoslava. I due consigli nazionali rivali iniziarono una corsa contro il tempo per dimostrare l'appartenenza della piccola Fiume alle rispettive nazioni¹⁶⁵. Nonostante questi blocchi contrapposti, ci furono anche due correnti politiche che proposero un'alternativa alla polarizzazione: gli autonomo-democratici e i socialisti. I loro progetti, marginalizzati dalle due storiografie perché non conformi a schemi nazionali, meritano la nostra attenzione perché Samuele Mayländer fu coinvolto in uno di essi. Anche se nel proclama del Consiglio degli operai di Fiume, costituitosi il 30 ottobre 1918, è possibile cogliere delle ambiguità nella posizione socialista riguardo al futuro di Fiume¹⁶⁶, la primogenitura dell'elevazione di Fiume a stato indipendente va attribuita a Ruggero Gottar-

¹⁶¹ *Un documento segreto*, in E. SUSMEL, *La città di passione*, op. cit., Treves, Milano, 1921, p. 123-133.

¹⁶² Parole dell'onorevole Lodovico Stolzer rivolte al Mayländer durante la discussione. “Protocollo XI della seduta tenutasi il giorno 14 aprile 1916 alle ore 6 pomeridiane”, in *Avvisatore ufficiale del Municipio di Fiume*, Fiume, 11 maggio 1916, p. 77.

¹⁶³ “Protocollo XXVIII della seduta tenuta il giorno 7 novembre 1916 alle ore 6 pomeridiane”, in *Avvisatore ufficiale del Municipio di Fiume*, Fiume, 2 gennaio 1917, p. 1.

¹⁶⁴ “A quelli della repubblicetta”, in *La Bilancia*, Fiume, 20 dicembre 1918, p. 2.

¹⁶⁵ W. KLINGER, “Le origini dei consigli nazionali: una prospettiva euroasiatica”, in *Atti*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2011, p. 435-473.

¹⁶⁶ Il Consiglio degli operai deliberato di attenersi ai principi di Wilson per l'autodeterminazione dei popoli, invitava il Consiglio nazionale italiano a indire un plebiscito e richiedeva di assicurare a tutte le nazionalità del paese di usare liberatamente e illimitatamente la loro lingua. Il Consiglio non specificava però cosa intendeva con il diritto all'autodeterminazione e a quale paese si riferiva per la questione dei diritti linguistici. “Si costituisce il Consiglio degli operai”, in *La Bilancia*, Fiume, 31 ottobre 1918, p. 1.

di¹⁶⁷. Il 15 novembre egli si rivolse alla popolazione fiumana chiedendo uno stato indipendente, ma sembra senza riscontrare successo¹⁶⁸. Anche se il Gottardi, data la sua inesperienza politica, fu probabilmente una pedina giocata da francesi e/o inglesi per risolvere la questione fiumana, non è da escludere, data la tempestività della proposta, che avesse in un primo momento agito come rappresentante del ceto commerciale di Fiume, che non poteva vedere di buon occhio l'annessione all'Italia. Ipotesi che trova riscontro in fonti britanniche citate da Klinger¹⁶⁹. Il suo partito, gli autonomo-democratici, rimase dunque un gruppo politico marginale sullo scenario, a differenza di quello del Mayländer.

I socialisti, forti dell'organizzazione delle masse operaie, riuscirono a portare qualche migliaio di persone in piazza a favore del loro progetto di Fiume repubblica libera e indipendente sotto il patrocinio dell'Internazionale. Così il 17 novembre, due giorni dopo la lettera di Gottardi, e in concomitanza con l'entrata dell'esercito italiano in città, a Fiume i socialisti portarono in piazza "oltre un migliaio di operai", dimostrando l'esistenza di un'alternativa, condivisa da parte della popolazione, alle due annessioni¹⁷⁰. Nel comizio in questione parlò in lingua italiana Samuele Mayländer¹⁷¹.

Gli avvenimenti fiumani presero invece una piega diversa rispetto a quanto sperato dai socialisti. Mentre il Consiglio nazionale jugoslavo fu esautorato dalla presenza militare italiana, il Consiglio nazionale italiano fu invece riconosciuto dalle forze interalleate presenti a Fiume quale organo amministrativo locale. Tuttavia la soluzione definitiva si attendeva dalle trattative di pace che sembravano sfavorevoli alla componente italiana annessionista. Anzi, dopo gli incidenti del luglio 1919 che videro l'uccisione di militari vietnamiti da parte di reparti paramilitari italiani annessionisti, la prospettiva di Fiume annessa all'Italia aveva subito un notevole colpo¹⁷². Dunque la soluzione per il Consiglio nazionale

¹⁶⁷ Ruggero Gottardi o Gotthardi (Fiume, 1882- Diano Marina, 1954), commerciante, appartenente all'alta borghesia, fece l'ufficiale nell'esercito austriaco. Si vedano gli studi di Lj. KARPOWICZ, "Biografia politica di un autonomista: Ruggero Gottardi", in *Quaderni*, Volume VII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1984, p. 39-64 e Ruggero GOTTARDI, "Ruggero Gottardi (Fiume, 1882 – Diano Marina, 1954)", in *Quaderni*, Volume XVI, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2005, p. 395-477.

¹⁶⁸ Attilio DEPOLI, *XXX ottobre 1918 (precedenti e prime ripercussioni del plebiscito fiumano)*, p. 211, in Mario DASSOVICH (a cura di), A. DEPOLI, *Fiume XXX ottobre 1918. Scritti scelti*, San Giovanni di Persiceto, dicembre 1982.

¹⁶⁹ W. KLINGER, *Germania e Fiume. La questione fiumana nella diplomazia tedesca (1921-1924)*, Deputazione della Storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2011, p. 27 e Public Records – FO 608, *Peace Conference*, Protocol 19 May 1919, Report on the situation in Fiume, in ID., *Negotiating the Nation. Fiume from Autonomism to State Making (1848-1924)*, European Institute, Department of History and Civilizations, Firenze, 2007, Nota 684, p. 169.

¹⁷⁰ "Dite sul serio?", in *La Bilancia*, Fiume, 19 novembre 1918, p. 2.

¹⁷¹ A. DEPOLI, *XXX ottobre*, nota 91, p. 211.

¹⁷² W. KLINGER, *Germania e Fiume*, op. cit., p. 17-32.

italiano era di forzare gli avvenimenti, occasione che Gabriele d'Annunzio non si fece sfuggire. Prima però di giungere all'impresa dannunziana, bisogna fare alcune considerazioni sul movimento socialista fiumano.

Nel 1919 si tenne la prima manifestazione pubblica per il Primo maggio dopo la Grande guerra. Anche se il Consiglio nazionale italiano limitò le celebrazioni al Giardino pubblico¹⁷³, la partecipazione della cittadinanza poteva dirsi considerevole.

Le cifre esposte dai britannici menzionano circa 5.000 partecipanti¹⁷⁴, cifra considerevolmente ridotta dalle fonti militari italiane che indicano circa 2.000 operai¹⁷⁵ e considerevolmente aumentata dalla storiografia jugoslava che ricordava più di 10.000 operai di Fiume e Sušak presenti all'evento¹⁷⁶.

Indipendentemente dal numero esatto, alla celebrazione pubblica del Primo maggio prese parte come oratore il Mayländer che, in lingua italiana, denunciò il Consiglio nazionale italiano per aver istituito un sistema di terrore e sostenne la necessità per la classe operaia di proclamare Fiume città libera e indipendente¹⁷⁷.

Grazie a questo comizio possediamo l'unica fotografia di Samuele Mayländer pervenutaci. La fotografia fu riprodotta in diverse monografie sulla storia del movimento operaio a Fiume, tra cui anche nel primo numero dei "Quaderni", senza menzionare gli autori della stessa. Stando a fonti militari italiane, un maggiore dell'esercito americano presente a Fiume si decise a scattare delle foto¹⁷⁸, di cui probabilmente consegnò qualche copia ai socialisti. Una di queste cartoline fotografiche fu consegnata da Paolo Kircheknopf, negli anni Cinquanta, all'Archivio di Stato di Fiume, dove è tuttora conservata¹⁷⁹.

La mancanza di fonti non ci permette di seguire con precisione l'andamento del progetto socialista indipendentista. Sta di fatto che Árpád Simon, quale segretario del partito socialista di Fiume, si rivolse con un telegramma al presidente americano Wilson ripetendo le richieste socialiste¹⁸⁰, mentre nel progetto

¹⁷³ W. KLINGER, *Negotiating the Nation*, op. cit., nota 711, p. 169.

¹⁷⁴ Public Records – FO 608, *Peace Conference*, Protocol 19 May 1919, Labour demonstration on the 1st of May, in W. KLINGER, *Germania e Fiume*, op. cit., nota 87, p. 28.

¹⁷⁵ ASTs, *Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia*, Atti di Gabinetto, Busta 27, "Fiume 1919", Comando Corpo d'occupazione interalleato di Fiume, Ufficio politico militare, Rapporto settimanale 12-13-14, Fiume, 3 maggio 1919, Dimostrazione socialista in occasione del 1° maggio, p. 30-31.

¹⁷⁶ D. KLEN, op. cit., p. 302.

¹⁷⁷ W. KLINGER, *Germania e Fiume*, op. cit., p. 28 e ASTs, *Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia*, Rapporto settimanale 12-13-14, op. cit., p. 30-31.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ DARi-1170, *Zbirka fotografija – Portreti*, Oznaka predmeta 2, Fotorazglednica. Riguardo al documento, risulta annotato che fu consegnato all'Archivio da Paolo Kirchenknopf nel 1957. Devo questa informazione all'archivista Boris Zakošek, che ringrazio.

¹⁸⁰ L'episodio è stato segnalato in LJ. KARPOWICZ, *Riječki corpus separatum*, op. cit., p. 271. Il telegramma fu pubblicato dai socialdemocratici ungheresi: "A nemzetközi Fiumeért" [L'internazionalizzazio-



Dettaglio della cartolina fotografica delle celebrazioni del Primo maggio 1919. Uno dei due oratori è Samuele Mayländer. (Fonte: *Quaderni*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. I, Rovigno, 1971, “Il Partito comunista di Fiume. Sezione dell’Internazionale comunista (1921-1924)”, Allegati materiale fotografico)

di Gottardi presentato alle trattative di pace compare l’adesione dei socialisti¹⁸¹.

In tutto ciò il ruolo del Mayländer rimane sfuggente¹⁸² e nonostante Klinger sostenga che questi prese parte attiva alla rivoluzione ungherese¹⁸³, dubito che ciò sia avvenuto, perché da un lato il Mayländer rappresentava, come vedremo, l’ala di destra del partito, e dall’altro lato non risulta che egli avesse mai avuto rapporti diretti con gli organi centrali del partito a Budapest. La ricerca è resa ulteriormente difficile dalla mancanza di un suo fascicolo di polizia per motivi

ne per Fiume], in *Népszava*, Budapest, 12 február 1919, p. 3-4.

¹⁸¹ Allegato all’articolo “Biografia politica di un autonomista”, LJ. KARPOWICZ, “Biografia politica“, *op. cit.*, p. 60-64.

¹⁸² Samuele Mayländer e Ruggero Gottardi furono anche ricevuti in udienza dalla Commissione interalleata di inchiesta per indagare sugli incidenti di luglio. *Verbale CLVI della seduta del Comitato Direttivo del Consiglio Nazionale tenutasi il giorno 16 luglio 1919*, in Danilo Luigi MASSAGRANDE (a cura di), *I verbali del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume e del Comitato Direttivo 1918-1920*, Roma, 2014, p. 352.

¹⁸³ W. KLINGER, “Un fonte unico da Trieste a Salonicco: la Venezia Giulia nella “Federazione balcanica“ (1918-1928)“, in *Quaderni*, Volume XXV, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2014, nota 9, p. 225. In uno scambio di mail avuto con Klinger, verso la fine di gennaio del 2014, egli mi riferì di aver trovato questa informazione tra i documenti della Prefettura di Fiume relativi al movimento comunista. Tuttavia non sono riuscito a ritrovare tale dato in nessun documento.

che ci sfuggono. Si può constatare con certezza che fu schedato dalla polizia¹⁸⁴ e che in un altro fascicolo si fa riferimento a un suo fascicolo, tuttavia non è chiaro se di polizia o dell'autorità tavolare¹⁸⁵.

Il clima politico cambia con l'impresa dannunziana. I socialisti fiumani non videro favorevolmente la presenza di Gabriele d'Annunzio in città data la sua posizione annessionista, ma per le varie trasformazioni politiche che egli tentò di dare all'impresa, ci furono momenti di maggiore e minore tensione. Come si evince da un documento pubblicato ne *La Vedetta d'Italia* i socialisti, tramite il Mayländer, il 3 aprile 1920 richiesero al Comandante, tra l'altro, la revoca degli sfratti politici dei loro compagni e la libera circolazione di stampati socialisti e comunisti¹⁸⁶. Nello stesso periodo furono avviate anche delle trattative tra il Comando dannunziano e i socialisti italiani a Trieste per la creazione di una repubblica sociale da farsi a Fiume e Trieste¹⁸⁷. Alle trattative accanto a Leone Kochnitzky¹⁸⁸ partecipò come rappresentante dei socialisti fiumani Samuele Mayländer. Il progetto poteva avere qualche interesse per i socialisti fiumani, dato che non era completamente contrario alla loro richiesta di elevazione di Fiume a repubblica. Il rifiuto dei socialisti triestini fece crollare il progetto, mentre a Fiume, a causa delle difficili condizioni economiche, il 6 aprile scoppiò uno sciopero generale¹⁸⁹. Il primo sciopero, di carattere strettamente economico, fu seguito da un altro di carattere politico, organizzato dai socialisti fiumani, rivolto contro il Consiglio nazionale italiano. I responsabili dello sciopero, che firmarono un ordine del giorno in cui dietro minacce si chiedevano le dimissioni del Consiglio nazionale italiano, furono arrestati¹⁹⁰. Il Mayländer prese parte al comizio, ma non fu tra i firmatari dell'ordine del giorno, per cui fu criticato dalla stampa locale per l'astuzia di non essersi esposto troppo¹⁹¹.

¹⁸⁴ DAR-53, *Questura di Fiume*, Libro 5, Registro alfabetico degli iscritti nello schedario di Gabinetto, iniziato nel dicembre 1925, Lettera M, Numero 54, Mayländer Samuele, socialista, morto.

¹⁸⁵ DAR-53, *Questura di Fiume*, A8 – Sovversivi della giurisdizione, fascicolo personale di Kemper Pietro, La Pretura di Fiume quale autorità tavolare, N° 17/1921. tav. Pron. 12 gennaio 1921. In cima al documento è annotato: "Copia estratta dal fascicolo di MAJLANDER Samuele".

¹⁸⁶ "Una benevola documentazione del tradimento dei socialisti jugozanelliani", in *La Vedetta d'Italia*, Fiume 22 aprile 1920, p. 1.

¹⁸⁷ Michael Arthur LEDEEN, *D'Annunzio a Fiume*, Bari, 1975, p. 238-239.

¹⁸⁸ Léon Kochnitzky (Saint-Josse ten Noode, 1892 - Como, 1965) musicista e letterato belga di origini ebraiche. Responsabile dell'Ufficio Relazione Esteriori del Comando dannunziano. Sul personaggio Robert O. J. VAN NUFFEL, *Léon Kochnitzky. Umanista belga, italiano d'elezione 1892-1965*, Bruxelles, 1995. Sull'impresa dannunziana scrisse *La quinta stagione o i centauri di Fiume*, Zanichelli, Bologna, 1922, tradotta in italiano da Alberto Luchini. Nel testo viene menzionato il Mayländer per la sua opposizione alla rinominazione delle vie nel 1916, p. 207.

¹⁸⁹ A. LUKSICH-JAMINI, "Notizie sui partiti, circoli e organizzazioni", *op. cit.*, p. 60-64.

¹⁹⁰ "Un obliquo tentativo di sciopero politico fallito per il buonsenso dei nostri lavoratori", in *La Vedetta d'Italia*, Fiume, 20 aprile 1920, p. 1.

¹⁹¹ "Gli elementi costitutivi di certe proteste "cittadine"", in *La Vedetta d'Italia*, Fiume, 21 aprile 1920, p. 1.

Promulgata la Carta del Carnaro, i socialisti indissero un convegno nel quale decisero di aderire al progetto dello “Stato libero indipendente” di Fiume con alcune riserve e richiesero anche la convocazione di una commissione per revocare gli sfratti subiti dai socialisti¹⁹². Alla dichiarazione dei socialisti fiumani, pubblicata dal quotidiano fiumano, seguì la smentita da parte de “Il Lavoratore” di Trieste che constatò che i socialisti fiumani, presenti in una riunione a Trieste, non si trovavano d’accordo con la nuova costituzione¹⁹³. Le divergenze furono poi maggiormente accentuate; Zanella il 5 ottobre 1920, a nome del Partito autonomo e richiamandosi a un deliberato dei socialisti fiumani, inviava una protesta a Giolitti contro la costituzione della Reggenza¹⁹⁴.

A ottobre dello stesso anno Samuele Mayländer fu presente al convegno del gruppo parlamentare socialista italiano tenutosi a Trieste. Portando il suo saluto al convegno egli affermava che il proletariato fiumano da sempre sosteneva la necessità dell’autonomia, che l’irredentismo era nato a Fiume soltanto con il crollo dell’Impero austro-ungarico e “Crede che la soluzione più consona ai desideri e agli interessi del proletariato fiumano sia quella dell’autonomia (...)”¹⁹⁵. Per questa affermazione nello stesso articolo il Mayländer fu definito ungherese, antitaliano prima di essere socialista, centralista e livido per la sconfitta subita dalla sua patria.

Il giudizio espresso da *La Vedetta d’Italia* ha qualcosa di veritiero. La richiesta di elevare Fiume a stato indipendente aveva dietro di sé ragioni economiche e nazionali, voleva essere la continuazione o la riproposizione di un mondo precedente gli stati nazionali. Non sorprende dunque che Samuele Mayländer, con le sue molteplici lealtà, ne fosse uno dei più assidui propagatori. Egli era effettivamente restato senza patria, pur non essendosi mosso da Fiume, perché la sua patria era scomparsa definitivamente con il crollo della Duplice monarchia. Solo la riproposizione di un non ben definito stato territoriale poteva almeno tentare all’apparenza di salvare un mondo oramai in frantumi.

Primo presidente del Partito comunista di Fiume

In base al trattato di Rapallo e con la cacciata di Gabriele d’Annunzio fu istituito lo Stato Libero di Fiume, per cui si dovettero tenere le elezioni per

¹⁹² “Le organizzazioni socialiste fiumane per lo Stato libero del Carnaro”, in *La Vedetta d’Italia*, Fiume, 24 agosto 1920, p. 2.

¹⁹³ “I socialisti e la Costituzione. I casi sono due”, in *La Vedetta d’Italia*, Fiume, 28 agosto 1920, p. 2.

¹⁹⁴ A. BALLARINI, *L’antidannunzio a Fiume*, cit., p. 209.

¹⁹⁵ “Il convegno socialista di Trieste e la questione fiumana. Menzogne”, in *La Vedetta d’Italia*, Fiume, 7 ottobre 1920, p. 1.

l'Assemblea costituente fiumana. A queste elezioni si fronteggiarono due blocchi politici, uno annessionista italiano e l'altro autonomista indipendentista¹⁹⁶. Al secondo fronte in un primo momento aderirono anche i socialisti, che già nel gennaio 1921 erano rappresentati dal Mayländer a un'assemblea di profughi fiumani a Zagabria, radunatisi per protestare contro le elezioni che in un primo momento dovevano tenersi a fine febbraio¹⁹⁷. Le elezioni del 24 aprile 1921 videro la vittoria dello schieramento autonomista, anche se i socialisti non vi parteciparono perché il diritto di voto non veniva concesso a tutti i lavoratori che avessero compiuto il diciottesimo anno d'età e che fossero domiciliati nei confini dello Stato Libero di Fiume prima del 1 gennaio 1918¹⁹⁸. I socialisti organizzarono invece delle agitazioni politiche, tra cui un comizio tenuto dal Mayländer nel febbraio 1921 richiedendo l'estensione del diritto di voto¹⁹⁹.

La vittoria degli autonomisti fu però osteggiata dai fascisti che attaccarono il tribunale e incendiarono le schede, per cui i vincitori si rifugiarono a Buccari. In città seguirono alcuni scioperi degli impiegati simpatizzanti per il blocco di Zanella e anche le Sedi Riunite proclamarono uno sciopero generale di protesta. Per far cessare lo sciopero i detentori provvisori del potere fecero arrestare i capi delle Sedi Riunite, minacciando di fucilarli se lo sciopero non fosse cessato. Secondo la Karpowicz, fu arrestato lo stesso Mayländer²⁰⁰, che però non viene menzionato tra gli arrestati dallo Luksich-Jamini²⁰¹.

Lo sciopero, anche se revocato, continuò per moto spontaneo e alla fine, dopo trattative e l'allontanamento di alcuni elementi annessionisti intransigenti da parte del governo italiano, nell'ottobre dello stesso anno fu convocata l'Assemblea costituente. La situazione permise il ritorno alla legalità e dunque anche ai socialisti fiumani di riprendere le loro attività.

Nel novembre 1921 fu tenuto il terzo congresso del Partito Socialista Internazionale di Fiume che sancì la trasformazione del partito in comunista per volontà di due terzi dei delegati²⁰². Tra i presenti non poteva mancare Samuele Mayländer che votò per la risoluzione comunista nonostante che, a detta de *La*

¹⁹⁶ Sul periodo si veda il testo di D. L. MASSAGRANDE, *Italia e Fiume. 1921-1924. Dal Natale di sangue all'annessione*, Milano, 1982.

¹⁹⁷ Lj. KARPOWICZ, "Biografia politica di un autonomista", *op. cit.*, p. 49. Samuele nel documento citato dalla Karpowicz fu erroneamente confuso con il defunto Michele.

¹⁹⁸ "L'astensione dei socialisti dalle elezioni per la Costituente", in *La Vedetta d'Italia*, Fiume, 16 aprile 1921, p. 2.

¹⁹⁹ "Il Comizio socialista", in *La Vedetta d'Italia*, Fiume, 17 febbraio, p. 2.

²⁰⁰ LJ. KARPOWICZ, *Riječki corpus separatum*, *op. cit.*, p. 399.

²⁰¹ A. LUKSICH-JAMINI, "Notizie sui partiti, circoli e organizzazioni", *op. cit.*, p. 65.

²⁰² M. SOBOLEVSKI, *La fondazione del Partito comunista di Fiume nel novembre 1921*, in Luciano GIURICIN e M. SOBOLEVSKI, *Il Partito comunista di Fiume – Komunistička partija Rijeke 1921-1924*, Volume I, Rovigno, 1981, p. 7-16.

Vedetta d'Italia, fino al congresso egli fosse considerato appartenente alla corrente di destra del partito socialista²⁰³. Alla considerazione del quotidiano fiumano è utile aggiungere un appunto riguardante l'assemblea di un anno prima, su cui sappiamo poco. Secondo un documento, che riporta il testo di una lettera, un militante doveva presentarsi all'assemblea per discutere di una vertenza con il Mayländer. Dal documento sembra che le divergenze tra i due fossero di ordine ideologico, in quanto il Mayländer era più moderato nell'attuazione del programma²⁰⁴. La fonte sostanzialmente ci conferma il giudizio del giornale fiumano. Inoltre anche *La Voce del Lavoratore del Porto*, organo dei lavoratori del porto di Stalzer²⁰⁵, ebbe da ridire sul ripensamento, constatando che il Mayländer "(...) non legge che il Talmud" e perciò ignora il passato glorioso del partito comunista²⁰⁶. Non sappiamo se in questo modo si volesse solamente discreditarne le conoscenze teoriche socialiste, o mostrare nel Mayländer un maggiore attaccamento alla religione che alla dottrina politica, o se si trattasse di velato antiebraismo. Ci limitiamo qui a notare che sono nuovamente gli avversari che, criticandolo, forniscono dati sull'ebraismo del Mayländer.

Il cambiamento di posizione a favore della maggioranza comunista non deve stupire perché potrebbe essere attribuito alle direttive ricevute dal Partito comunista d'Italia²⁰⁷ il cui rappresentante, Cesare Seassaro, era stato ospitato proprio nell'abitazione del Mayländer, dove morì per uno sfortunato incidente²⁰⁸. Samuele Mayländer entrò dunque a far parte del Comitato centrale e del Comitato esecutivo del neocostituito partito²⁰⁹ e ne divenne il primo presidente²¹⁰. Sola-

²⁰³ "La scissione socialista", in *La Vedetta d'Italia*, Fiume, 18 novembre 1921, in L. GIURICIN e M. SOBOLEVSKI, *Il Partito comunista di Fiume – Komunistička partija Rijeke 1921-1924. Documenti - Grada*, Volume II, Rovigno, 1982, p. 44.

²⁰⁴ DARI-53, *Questura di Fiume*, A1 – Informazioni generali, fascicolo personale di Cabrian Alberto, Verbale d'interrogatorio di Cabrian Alberto, 26.VII.1920. Cabrian menziona una lettera ufficiosa diretta dal Partito socialista a Nicolò Zaccaria.

²⁰⁵ Albino Stalzer (Fiume, 1881 - Kostrena, 1938), cofondatore del cosiddetto primo partito comunista di Fiume sorto nel 1919, capo della Cooperativa dei Lavoratori del porto che appoggiava Riccardo Zanella e la soluzione independentista per la questione fiumana. Sul personaggio A. LUKSICH-JAMINI, "Notizie sui partiti", *op. cit.*, pp. 66-69 e A. BALLARINI, "Albino Stalzer: il "compagno" dimenticato. Le controverse origini del partito comunista fiumano", in *Fiume*, Anno XIV, Numero 28, Secondo semestre, Roma, 1994, p. 13-20.

²⁰⁶ "La scissione alle Sedi Riunite", in *La Voce del Lavoratore del Porto*, Fiume, 19 novembre 1921, p. 2.

²⁰⁷ "La fondazione del Partito comunista di Fiume fu una riproposizione rituale della scissione di Livorno (...)" in W. KLINGER, "Un fronte unico", *op. cit.*, p. 224-225.

²⁰⁸ "La morte del compagno Seassaro", in *Il Lavoratore*, Trieste, 16 novembre 1921, in L. GIURICIN e M. SOBOLEVSKI, *op. cit.*, volume II, p. 36.

²⁰⁹ Giuseppe Arrigoni, in Lucifero MARTINI, *Parlano i protagonisti. Memorie e documenti raccolti per una storia di Fiume nella Lotta popolare di liberazione fino al 1943. Il "Battaglione Fiumano" e il "Battaglione Garibaldi"*, Monografie V, Rovigno, 1976, p. 31-32.

²¹⁰ *Elenco dei membri*, Numero 98, in L. GIURICIN e M. SOBOLEVSKI, *op. cit.*, volume II, p. 246.

mente grazie a quest'ultima informazione il nome di Samuele Mayländer divenne e rimase noto alla storiografia d'epoca jugoslava, anche se il suo nome non è menzionato accanto alla costituzione del partito comunista fiumano nella già citata monografia del 1988²¹¹.

Effettivamente non risulta chiaro da quale fonte Giuricin e Sobolevski abbiano concluso che il Mayländer fu il primo presidente del Partito; da un lato sembra strano perché il suo percorso politico non poteva considerarsi rivoluzionario, dall'altro va constatato che pochi membri potevano vantare una maggiore o equivalente effettiva esperienza organizzativa e politica.

Al dato non va però neppure attribuita troppa rilevanza, visto che la carica di presidente non doveva essere reputata eccessivamente importante, come dimostra la menzione di un nuovo presidente, personaggio considerato non pericoloso dalla polizia, in un documento dell'agosto 1922²¹².

La militanza nel movimento comunista fiumano, osteggiato dai locali fascisti e nazionalisti in un clima di guerra civile, dove l'instabilità politica e istituzionale era all'ordine del giorno, non durò a lungo. Dalla copia di un appunto non datato, presente nel fascicolo di polizia di uno dei membri del Partito comunista di Fiume, apprendiamo che il Mayländer si dimise dal Partito e/o dalla direzione e così terminano le nostre conoscenze sul suo percorso politico²¹³. Rimane difficile formulare delle ipotesi sul ruolo avuto nel partito comunista, data la mancanza del suo fascicolo di polizia. Samuele Mayländer era un personaggio ben noto nella vita pubblica e siccome il Partito passò quasi immediatamente in semi-clandestinità, vista la distruzione delle sedi di partito nell'ottobre 1922²¹⁴, è ragionevole concludere, come dimostra anche il necrologio, che egli si ritirò quasi completamente dalla politica già nel primo anno di vita del comunismo fiumano.

²¹¹ *Revolucionarni radnički pokret*, sottoparagrafo *KP Rijeke*, D. KLEN, *op. cit.*, p. 301-306.

²¹² *Nomina del delegato del P.C. di Fiume al IV congresso della Terza Internazionale e del II congresso dei Sindacati rossi*, in L. GIURICIN e M. SOBOLEVSKI, *op. cit.*, vol. II, p. 150. Il nuovo presidente era Francesco Giurincich che alla polizia fiumana non risultava pericoloso. DARI-53, *Questura di Fiume*, A8 – Sovversivi della giurisdizione, fascicolo personale di Giurincich Francesco, Rapporto della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Trieste, Compagnia di Fiume, 1 maggio 1929.

²¹³ DARI-53, *Questura di Fiume*, A8 – Sovversivi della giurisdizione, fascicolo personale di Vagni Giuseppe, Nella copia del documento/appunto intitolato: "Appunti vedi fasc. Simon" scrive: "IL MAYLANDER mi darà le dimissioni in iscritto."

²¹⁴ *Giuseppe Arrigoni*, in L. MARTINI, *op. cit.*, p. 32-33.

“Al nostro adorato fratello”²¹⁵

Samuele morì a Fiume il 15 aprile 1925, poco dopo un mese dal decesso del padre Maurizio. *La Vedetta d'Italia*, ormai unico giornale cittadino di regime, informava così la cittadinanza della sua scomparsa:

È morto ieri, a 63 anni [in realtà errore dello scrivente ndA], il dott. Samuele Mayländer, capo medico della Cassa Ammalati, alla quale per trenta anni aveva dedicato il meglio della sua attività. Uomo di cuore, dotato di una rara dirittura di carattere, contava in città – sebbene non avesse mai nascosto la sua simpatia per le teorie del socialismo più avanzato – numerosi amici che ne apprezzavano l'onestà e la franchezza. Di lui si ricorda la coraggiosa difesa fatta al Consiglio comunale, durante la guerra, dei nomi italiani delle strade, nomi che il governatore magiaro avrebbe voluto togliere. Negli ultimi anni il dott. Mayländer si era astenuto completamente da qualunque attività politica. Alla famiglia desolata le nostre sincere condoglianze²¹⁶.

Samuele Mayländer fu sepolto al cimitero ebraico di Fiume, non sappiamo se per sua espressa volontà o per quella delle sorelle e del fratello. Rimane un fatto affascinante che egli, che considerò lo stemma e i colori di Fiume simboli rinchiusi in ogni fibra del cuore, fu leader dei socialisti fiumani e primo presidente del Partito comunista di Fiume, riposi per sempre in questo luogo. Forse nella vecchiaia ci fu un ritorno alle origini etniche e/o religiose, oppure le radici familiari non furono mai del tutto dimenticate. Rimane difficile dirlo.

La sua figura di militante politico non fu dimenticata immediatamente. Leo Valiani in una sua testimonianza rammentava di aver conosciuto un socialista, suo collega di banca, nipote di Samuele²¹⁷ – si trattava di Erich Mayländer²¹⁸. L'ideologia socialista lasciò invece tracce più profonde in un altro discendente dei Mayländer: Pietro, figlio della sorella Elena, sposatasi Battara, schedato dalla polizia come comunista e denunciato al Tribunale Speciale per la Difesa

²¹⁵ Testo sulla tomba di Samuele Mayländer, Cimitero ebraico di Fiume, sezione B, Tomba numero 492, Mayländer Samuele. <http://www.jc-rijeka.eu/>, consultato dall'autore il 13 aprile 2015.

²¹⁶ “Decessi“, in *La Vedetta d'Italia*, Fiume, 16 aprile 1925, p. 2.

²¹⁷ Leo Valiani, in L. MARTINI, *op. cit.*, p. 166.

²¹⁸ Erich Mayländer (Fiume, 1891 -1943). Figlio di Alessandro Salomone Mayländer e dunque nipote di Giuseppe, fratello di Maurizio padre di Samuele. Direttore della Banca Ungherese di Fiume, in circostanze non del tutto chiare si suicidò nel luglio 1943. Devo queste informazioni a Salvatore Volpi. Prima del secondo arresto Leo Valiani si trovava sotto stretta sorveglianza da parte delle forze di polizia. Da un appunto del fascicolo di polizia di Zupicich, collega di banca di Valiani, risulta che i due sono stati visti andare in casa del Mayländer. L'Erich Mayländer in questione però non dispone di un fascicolo di polizia e non fu coinvolto, a differenza degli altri due, nell'arresto del febbraio 1931. DARI-53, *Questura di Fiume*, A8 – Sovversivi della giurisdizione, fascicolo personale di Zupicich Antonio.

dello Stato perché appartenente al gruppo denominato “Scintilla” attivo a Roma nella stampa di un libello omonimo²¹⁹. Alla fine della Seconda guerra mondiale Pietro Battara, già prima della guerra professore di statistica all’Università di Roma, fu membro del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, poi capo gabinetto di Giuseppe Saragat e membro del Consiglio di Stato fino agli anni ‘70²²⁰.

Nel novembre 2013 la bora ciclonica, che colpì duramente il cimitero di Cosala creando numerosi danni, sradicò un albero al cimitero ebraico vicino al luogo dove è sepolto Samuele. Fortunatamente l’epigrafe non è stata distrutta, ma la zolla di terra in cui egli è sepolto rimane scoperta. Da allora la sua ultima dimora si trova in un pessimo stato perché considerata “senza interesse conservativo”²²¹.

Come i liberali, i socialisti, parte degli autonomisti, e svariati personaggi a cui nelle storiografie non si fa più di qualche accenno, anche Samuele Mayländer è caduto nell’oblio. Ciò non deve sorprendere, perché il Mayländer rimane una figura di difficile comprensione e interpretazione, fuori dalla logica semplicistica ed esclusivista delle storiografie nazionali. Rimane un personaggio ai margini della vita culturale fiumana, oggi perché troppo, all’epoca perché non abbastanza italiano. Non sufficientemente rivoluzionario per meritare di essere ufficialmente ricordato come comunista e/o socialista, troppo distante dal mondo ebraico per essere ricordato come tale. Nemmeno l’aver lavorato per tutta la vita come medico gli valse un ricordo duraturo, probabilmente perché la stessa Cassa distrettuale fu presto dimenticata. La sua breve vita corrisponde quasi completamente con l’esistenza del *corpus separatum* in seno al Regno d’Ungheria e come territorio non definitivamente incorporato in stati nazionali (1918-1924). La biografia di Samuele Mayländer è storia di questo mondo fiumano formato da molteplici lealtà, scomparso definitivamente con il 1918 e/o 1924.

Il presente articolo dovrebbe almeno parzialmente aiutare a portare alla luce un personaggio e con esso una parte della storia di Fiume che necessitano ancora di essere (ri)scoperte e (re)interpretate.

²¹⁹ DARI-53, *Questura di Fiume*, A8 – Sovversivi della giurisdizione, fascicolo personale di Battara Pietro.

²²⁰ Battara viene menzionato insieme a Ludovico D’Aragona al primo convegno nazionale del PSLI come firmatario della mozione favorevole a collaborare con il governo De Gasperi. Daniele PIPITONE, *Il socialismo democratico italiano fra la Liberazione e la legge truffa*, Ledizioni, Milano, 2013, p. 32-33. Le altre informazioni mi sono invece state fornite da Salvatore Volpi.

²²¹ Sotto la categoria “Podaci o grobnom mjestu” [Informazioni sulla località di sepoltura] vedere “valorizacija” [valorizzazione], Cimitero ebraico di Fiume, sezione B, Tomba numero 492, Mayländer Samuele.

SAŽETAK

NA TRAGU IZGUBLJENE BIOGRAFIJE: SAMUELE MAYLÄNDER (1866. - 1925.)

Ovaj rad sažima život Samuelea Mayländera, bratića poznatog riječkog autonomaša Michelea Maylendera. Njegova je ličnost bila dugo zanemarena od strane talijanske historiografije i historiografije jugoslavenskog razdoblja, međutim njegov životni put nudi zanimljive indicije o složenosti lojalnosti u *corpusu separatumu*. Potomak mađarskih Židova, talijaniziran u lokalnom društvu, Samuele sudjeluje u talijanskom kulturnom i autonomaškom političkom pokretu od kojeg se udaljava preferirajući ostati s liberalnom grupacijom. Zaposlen gotovo čitav život kao liječnik Okružne blagajne, pristupljuje lokalnom socijalističkom pokretu preko Kružooka za Socijalne studije, gdje postaje jedan od njegovih vodećih predstavnika. Nakon kratkog vijećničkog mandata u gradskom zastupništvu, po svršetku Prvog Svjetskog rata podržava uzdizanje Rijeke u nezavisnu državu. Aktivno sudjeluje u Komunističkoj Partiji Rijeke, koje je bio prvi predsjednik, udaljava se od pokreta i umire u svom adoptivnom gradu, pokopan na židovskom groblju.

POVZETEK

PO SLEDEH IZGUBLJENE BIOGRAFIJE: SAMUELE MAYLÄNDER (1866. - 1925.)

Članek povzema življenje Samueleja Mayländerja, bratranca znanega reškega avtonomista Micheleja Maylenderja. Njegov lik je bil dolgo zanemarjen v italijanskem zgodovinopisju in zgodovinopisju jugoslovanskega obdobja, medtem njegova življenjska pot je zanimiva navedba o kompleksnosti različnih lojanosti v *corpus separatumu*. Bil je potomec mađarskih Judov, italijaniziral se v lokalni družbi, sodeloval je pri italijanskem kulturnom gibanju ter v avtonomističnem političnem gibanju, od katerih se je oddaljil ter se raje opredelil za liberalni tabor. Skoraj vso življenje se je preživiljal kot zdravnik pri Okrožni zakladnici. Vstopil je v lokalno socialistično gibanje preko Krožka za socijalne študije in se uveljavil kot eden izmed njegovih glavnih predstavnikov. Po krajšem mandatu v občinskem svetu, ob zaključku Prve svetovne vojne se je opredelil za Reko kot samostojno državo. Bil je aktiven v Komunističnoj stranki Reke, katere je bil prvi predsednik, se pozneje oddaljil od gibanja in umrl v adoptivnem mestu ter bil pokopan v judovskem pokopališču.

ENEA PERUGINI, GIULIO DUIMICH E YVONE CLERICI NELL'ARCHITETTURA A FIUME TRA LE DUE GUERRE

JASNA ROTIM MALVIĆ
Fiume

CDU 725(497.5Fiume)“1918/1945“
Saggio scientifico originale
Maggio 2014

Riassunto: L'autrice analizza le opere di tre architetti, Enea Perugini, Giulio Duimich e Yvone Clerici, che hanno caratterizzato permanentemente l'architettura della città nel periodo tra le due guerre. Il razionalismo fu un movimento che a Fiume ha trovato terreno fertile. È presente sia nelle opere pubbliche sia nell'edilizia privata, molto più che non lo stile eclettico, che compare soltanto sotto forma di soluzione di compromesso.

Anche se durante tutta la loro carriera a Fiume, i tre architetti avevano cercato di vivere al di fuori della politica, la situazione postbellica li indurrà ad abbandonare la città. Di loro oggi si conosce poco, sebbene siano stati tra gli architetti più attivi, che hanno lasciato una traccia profonda nella storia dell'architettura moderna a Fiume.

Abstract: Enea Perugini, Giulio Duimich and Yvone Clerici, architecture of Fiume in the interwar period - *The author analyses the works of three architects, Enea Perugini, Giulio Duimich and Yvone Clerici, who have permanently marked the interwar architecture of this town. The rationalism was a very successful movement in Rijeka. It is present in public and in housing architecture more than eclectic architecture, which was present only in form of some compromise solutions. But because their disorientation during the postwar events, they left Rijeka. We don't know much about them today even if they were the most active architects who had left the deep traces in history of Rijeka's modern architecture.*

Parole chiave / Keywords: architettura moderna, razionalismo, Fiume/Rijeka, Enea Perugini, Giulio Duimich, Yvone Clerici / *modern architecture, rationalism, Fiume/Rijeka, Enea Perugini, Giulio Duimich, Yvone Clerici.*

Quadro storico

Gli avvenimenti più importanti nella storia di Fiume sono legati agli ultimi due secoli di vita della città. I fatti che hanno completamente cambiato la sua struttura in senso politico, economico, culturale e sociale possono essere inseriti in alcuni periodi storici che hanno come denominatore comune soltanto il luogo dove sono accaduti, cioè la città di Fiume. Il primo periodo di rilievo per lo sviluppo della città inizia nel 1868 con il Concordato ungaro-croato, con il quale Fiume diventa parte dello stato magiaro.

In pochi anni soltanto cambia l'aspetto della città. Già alla metà del XVIII secolo, con una patente di Maria Teresa, erano stati definiti determinati interventi urbanistici in base ai quali la Città vecchia sarebbe rimasta racchiusa all'interno dei suoi confini storici, mentre davanti a essa, verso il mare, sarebbe sorta la "Civitas nova"¹.

Gli ungheresi hanno soltanto continuato a realizzare l'idea dell'imperatrice austriaca di erigere una nuova città, incluso il moderno porto. Gli enormi capitali che da Budapest affluivano verso il mare hanno permesso la costruzione del più grande porto sulla costa orientale adriatica, che per dimensioni e attrezzature poteva far concorrenza con successo ai maggiori scali europei².

L'edificazione di Fiume procedeva a ritmi spediti. La ferrovia e le nuove strade la collegavano alle altre città della Monarchia, innanzitutto con Zagabria, Lubiana e Trieste, mentre nei moderni rioni che stavano sorgendo s'insediavano nuovi abitanti, provenienti dalle zone vicine ma anche da quelle più lontane dell'impero, attratti dall'espansione economica che offriva alettanti prospettive.

La cittadina mediterranea, alla quale già Maria Teresa aveva incominciato a mutare fisionomia, conobbe la sua trasformazione definitiva diventando una città mitteleuropea.

Modifiche simili avvennero pure a Trieste, principale porto austriaco, a Pola, base della Marina da guerra, oltre che a Fiume, porto dell'Ungheria. Tutte e tre le città per secoli si erano sviluppate nell'ambito di un comune circolo culturale mediterraneo, per diventare, alla metà dell'Ottocento, in seguito ai noti eventi politici, parte anche dell'Europa centrale, cioè del suo circolo culturale alquanto chiuso. Per molte cose queste tre città occupano un posto unico nella storia delle città europee, ma soprattutto per la presenza simultanea di culture diverse.

La Prima guerra mondiale segnò la fine dell'impetuoso sviluppo economico di Fiume e della dominazione politica ungherese, ma anche l'esordio di un nuovo rilevante periodo storico per la città. Questo ebbe inizio il 12 settembre 1919, quando il celebre poeta Gabriele D'Annunzio entrò in città alla testa dei suoi legionari, rimanendo a Fiume fino al gennaio 1921. Seguirono quindi gli Accordi di Roma, siglati nel gennaio del 1924, con i quali è stato definito il destino della città. Fiume, che si trovava a occidente della Fiumara (o fiume Eneo - Rječina) passò sotto la sovranità del Regno d'Italia, mentre Sušak, a oriente del fiume, fu assegnata al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Soltanto un mese dopo la firma

¹ *Povijest Rijeke* [Storia di Fiume], Fiume, 1988, p. 153.

² La sistemazione di Fiume ferroviaria e portuale. Estratto della *Rivista tecnica delle ferrovie Italiane*, XIII, vol. XXV, 6 giugno 1924, p. 4.

dell'accordo, l'Italia istituì a Fiume la propria struttura amministrativo-territoriale, cioè la Provincia del Carnaro che comprendeva la costa orientale istriana fino a Bersezio, parte del Castuano e un pezzo dell'odierno Carso sloveno (Villa del Nevoso / Ilirska Bistrica, Primano / Prem, Matteria / Materija, Elsane / Jelšane, Castelnuovo d'Istria / Podgrad). La Provincia era suddivisa in tre distretti: Fiume, Volosca-Abbazia e Villa del Nevoso. Lo stesso anno furono fondati diversi uffici provinciali, la camera di commercio, il servizio d'ordine pubblico. Il processo di istituzione e organizzazione degli altri organismi amministrativi della Provincia si protrasse per ancora qualche anno³.

Il periodo tra le due guerre è poco conosciuto, pur essendo eccezionalmente importante per la storia dell'architettura in città. A Fiume soprattutto si svolse un'intensa attività edilizia, grazie in primo luogo all'E.A.C.E.P. (Ente Autonomo Case Economiche e Popolari). A Sušak furono particolarmente attivi nella creazione di una nuova e moderna fisionomia della città i membri della cosiddetta scuola architettonica zagabrese, mentre a Fiume gli architetti appartenenti al modernismo italiano. Questa corrente, così come in Unione Sovietica e in Germania, ha avuto un compito molto difficile in Italia. È sempre rimasta aperta la questione su come e quanto una prassi artistica possa rimanere indipendente dagli avvenimenti sociali correnti. Ciò si riferisce in primo luogo alla politica e all'ideologia, che soprattutto dopo la Prima guerra mondiale formarono la coscienza pubblica e, di conseguenza, anche la cultura dei paesi a regime totalitario. In Italia le idee del movimento modernista penetrarono attraverso Le Corbusier e la sua opera *Vers une architecture*, che secondo le testimonianze di uno dei partecipanti a questi avvenimenti, l'architetto e teorico Enrico Mantero, era per loro la "Bibbia" della nuova architettura⁴.

Gli eventi sulla scena architettonica italiana si riflettevano in parte anche negli ambienti fiumani, ma Fiume, grazie al fatto di trovarsi nella provincia della provincia, parecchio distante dai centri del potere, aveva alcune libertà nell'interpretare il ruolo dell'architettura. Probabilmente questo concetto di libertà era legato anche al fatto che Fiume era innanzitutto un centro multiculturale nel quale si sovrapponevano la cultura centroeuropea e quella mediterranea.

Anche se Fiume era entrata a far parte del Regno d'Italia nel 1924, una più rilevante attività edilizia iniziò dopo il 1930, quando si stabilizzò la situazione politica e agli investimenti di stato si affiancò l'iniziativa privata.

Gli architetti che progettavano a Fiume si erano laureati alle università di Budapest, Vienna, Milano e Padova. Avevano assimilato le idee del Bauhaus, del

³ *Povijest Rijeke*, cit., p. 202.

⁴ Enrico MANTERO, *Il Razionalismo italiano*, Bologna, Zanichelli, 1996, p. 28.

costruttivismo russo, del neoplasticismo olandese, del funzionalismo. Erano quindi a conoscenza dei movimenti d'attualità nell'architettura. Dopo aver studiato a Milano, in città giunsero Raoul Puhali e Nereo Bacci, portando i concetti del razionalismo italiano che troveranno espressione in alcune opere eccezionalmente importanti per il modernismo fiumano. Nereo Bacci, architetto ricco d'inventiva, realizzò in modo assai interessante due case d'angolo, l'una in modo concavo, l'altra convesso. Raoul Puhali, che nel 1930 aveva conseguito a Milano il dottorato in architettura, progettò una serie di edifici pubblici e abitativi, tra i quali il più importante è il Piccolo grattacielo, una costruzione espressionista di grande effetto. L'angolo arrotondato e i balconi curvi degli edifici a più piani non sono solo una specificità fiumana. Li troviamo spesso proprio in quelle parti d'Italia dove il razionalismo aveva i suoi capisaldi (Milano e Torino)⁵. A Fiume queste idee le portarono gli studenti milanesi Raoul Puhali e Nereo Bacci.

Dalla facoltà di Budapest fecero ritorno a Fiume alcuni architetti e ingegneri edili, tra i quali i più conosciuti sono Bruno Angheben, Giulio Duimich e Yvone Clerici. Il nome di Bruno Angheben è legato al Tempio Votivo di Cosala (chiesa di San Romualdo e Ognissanti), probabilmente il più insolito edificio del modernismo a Fiume, al quale lavorò un altro celebre artista fiumano, il pittore Romolo Venucci, in questo caso come scultore.

Da Padova, dove avevano ultimato gli studi, arrivarono Giuseppe Poso, autore di alcuni edifici abitativi, e Ugo Lado che ha firmato i progetti di diverse palazzine plurifamiliari, ma anche di alcune ville a Costabella e in Calvario. È noto anche per le Colonie infantili sul Monte Maggiore, edificio ancor oggi ben conservato. L'unico fiumano, anche se nativo di Volosca, ad aver studiato architettura a Padova era Enea Perugini, attivo nella vita politica cittadina sin dalla gioventù. Dall'Università di Vienna giunse infine a Fiume Arrigo Comandini⁶.

A Fiume, oltre alla vivace attività dei numerosi architetti locali che dominano la scena nel campo delle costruzioni, sono presenti anche alcuni importanti edifici realizzati da architetti provenienti dall'Italia.

Dalla vicina Trieste giunse Umberto Nordio, il più importante architetto del capoluogo giuliano, che in questa città aveva progettato l'Università, Piazza Oberdan, ecc. Su commissione di Marco de Arbori costruì l'edificio monumentale del primo grattacielo fiumano, sulla piazza nella quale finisce, o inizia, il Corso.

⁵ *Ivi*, p. 66 e 67.

⁶ Vedi *Moderna arhitektura Rijeke* [L'architettura moderna di Fiume], catalogo, Fiume, Galleria moderna Fiume, 1996, p. 194 - 209.

Due architetti padovani, Miozzi e Mansutti, noti per i progetti delle Case Balilla nell'Italia nordorientale, realizzarono un edificio a Fiume e un altro a Zara. Il più celebre architetto che è stato attivo a Fiume è Agnoldomenico Pica di Milano, noto anche come teorico di architettura, che per lo studio Oberzimer-Zampieri realizzò un edificio abitativo – commerciale nella zona del teatro e dei mercati.

La fine della Seconda guerra mondiale segnò l'avvio di nuovi grandi cambiamenti a Fiume e l'inizio del terzo periodo della storia recente della città.

Tra i tanti architetti fiumani affermati, la maggioranza abbandonò la città già nel 1945. Tra loro anche Enea Perugini, che avrebbe finito la sua carriera a Venezia e Raoul Puhali che si trasferì a Trieste e fu uno dei pochi a proseguire con successo la propria attività. Gli altri si sparsero per il mondo, cercando di continuare là dove si erano fermati, spesso senza riuscirci. Purtroppo, di molti di loro si è persa ogni traccia.

Il loro esodo e la loro vita in Italia sono testimoniati dettagliatamente dalla pittrice Anna Antoniazio Bocchina, anche lei profuga e partecipe di questi eventi. Nei suoi testi ha cercato di conservare il ricordo degli avvenimenti nella cultura fiumana, in realtà della vita artistica nel periodo tra le due guerre, rendendo pubblico il destino di pittori, scultori, architetti, scrittori e di tutti coloro i quali avevano contribuito a creare questa città e che poi erano andati esuli⁷.

Alcuni degli architetti fiumani tentarono di esercitare la propria professione a Fiume anche dopo la guerra, ma semplicemente non poterono adattarsi ai cambiamenti sociali e politici occorsi, cosicché pure loro decisero di partire alla volta del mondo, tutto sommato verso una grande incertezza.

Biografia

Enea Perugini – Tra architettura e politica

1903 Nato il 26 novembre a Volosca. Il padre Angelo, ancora bambino, si era trasferito da Rovigno a Volosca assieme ai genitori, mentre la madre Giustina, nata Zazzetti, era originaria di Volosca⁸.

1920 In quell'anno⁹ divenne membro del neo costituito partito fascista a Fiume. Il periodo dal 1919 al 1921 è noto con il termine di “anni fiumani” del

⁷ Anna ANTONIAZZO BOCCHINA, “Arte e artisti figurativi a Fiume, dal 1900 al 1945”, in *FIUME*, n. I, 1981, p. 41 – 44.

⁸ Archivio di Stato di Fiume (=ASF), Raccolta anagrafica.

⁹ *La Vedetta d'Italia*, 26 maggio 1935, XVII, Fiume, n. 131, n. 2.

poeta Gabriele D'Annunzio, che promosse la costituzione dell'organizzazione fascista in loco e ne divenne membro il 5 ottobre 1920 con la tessera di socio numero 749¹⁰. Perugini si associò al partito cinque giorni dopo il celebre poeta, a un mese dal compimento del suo diciassettesimo anno. Rimarrà fedele a questa scelta giovanile fino alla fine della sua vita.

1922 Inizia gli studi a Vienna che abbandona dopo due anni e s'iscrive alla facoltà di architettura di Padova¹¹.

1926 Prende residenza in un appartamento a Fiume in Salita Aleardo Aleardi (oggi Salita Vlaho Bukovac) anche se è ancor sempre studente a Padova.

1927 Si laurea all'università di Padova¹² (la più antica università italiana dopo Bologna) e acquisisce il titolo di ingegnere edile. Due anni prima alla stessa facoltà si erano laureati Ugo Lado, impiegato nella filiale fiumana dell'impresa Veneta Edilizia S.A. e Giuseppe Poso, che sarebbe diventato il capo dell'ufficio tecnico dell'Azienda dei Magazzini Generali di Fiume¹³.

Gino Miozzo e Francesco Mansutti, futuri progettisti della Casa Balilla a Fiume, erano pure studenti padovani.

1928 Sostiene l'esame di stato a Bologna e ottiene il titolo di "dottore ingegnere".

S'impiega nell'"Impresa Nicola Perugini", l'azienda edile dello zio, fratello minore di suo padre, di nove anni più giovane. La ditta nella quale Enea acquisì le prime esperienze lavorative era nota ad Abbazia dal 1925, quando il suo nome apparve per la prima volta sul progetto di un chiosco realizzato in questa città¹⁴. Nicola Perugini era un imprenditore edile¹⁵ che aveva sostenuto a Trieste nel 1921 l'esame di stato, ottenendo il diritto legale per svolgere l'attività di progettazione e di firmare i propri progetti. Eseguita principalmente lavori di adattamento, ampliamento e altri interventi minori su edifici abitativi, ma anche negli alberghi. Appena dopo il 1933, quando fondò la società con il noto architetto fiumano Raoul Puhali, lavorò su alcuni importanti progetti di case e ville ad Abbazia.

A Volosca nel 1928 progettò la casa per suo fratello Angelo Perugini, padre di Enea.

Si suppone che a questo progetto abbia lavorato anche Enea Perugini.

¹⁰ *Povijest Rijeke*, cit., p. 289.

¹¹ Dati ottenuti da suo figlio Lucio Perugini.

¹² ASF, Albo degli ingegneri della Provincia di Fiume, 1932.

¹³ *Moderna arhitektura Rijeke*, cit., p. 202 e 207.

¹⁴ ASF, JU-30, Abbazia, b. 357, 1925.

¹⁵ Nell'Albo degli ingegneri della Provincia di Fiume è iscritto come imprenditore.

1929 Per la prima volta su un progetto troviamo la firma di Enea Perugini. Si tratta dei lavori di adattamento di un vano a garage, accanto a villa Tonina ad Abbazia, naturalmente siglato con il nome dell'impresa Nicola Perugini¹⁶.

Trova impiego nell'impresa edile "UNION" S.A. Fiumana per costruzioni¹⁷ nella quale rimane per un anno.

La "Union" era una tra le maggiori e più importanti aziende edili fiumane, nella quale per periodi più o meno lunghi hanno lavorato molti ingegneri fiumani, soprattutto agli inizi della carriera, come Enea Perugini, oppure quando a causa di alcuni problemi (di natura politica) non potevano trovare lavoro altrove, come Giulio Duimich. Questa ditta era spesso impegnata nella realizzazione di grandi e importanti opere in città. Oltre all'edilizia abitativa (soprattutto case popolari) e agli edifici pubblici, Perugini si occupava anche della costruzione di strade. Sui progetti di questa impresa il suo nome appare come "dirigente responsabile". È impegnato nei lavori di adattamento di alcune case nel rione di Belvedere e in Via Valscurigne (oggi Via 1° Maggio).

Diventa membro del sindacato degli ingegneri della Provincia di Fiume.

1930 Ad Abbazia contrae il matrimonio con Lucia Venanzi.

Uno dei suoi lavori più importanti di quest'anno è l'elevazione di un piano e la modifica della facciata rivolta verso la strada delle carceri fiumane¹⁸. Nel rione di Plasse (oggi Podmurvice) realizza tre progetti. Il suo primo progetto autonomo riguarda l'edificio abitativo del tipo villino¹⁹ per Pietro Castelick, situato dietro la casa di ricovero "Fratelli Branchetta" (oggi Via Rudolf Tomšić).

Per la "Union" firma il progetto di trasformazione dell'ufficio in appartamento, mentre per Giovannina Ermer la ricostruzione della casa in Salita Natale Prandi 7, nel rione di Plasse (oggi Via Franjo Kresnik). Plasse è un rione fiumano nel quale Perugini lavorò parecchio dal 1930 al 1932 (due case e tre adattamenti).

S'impiega presso la Cassa di Risparmio come consulente tecnico²⁰. Rimane in questo posto di lavoro, riservato alle persone politicamente allineate al regime, fino al 1945.

Prima di lui, durante il breve periodo di governo degli autonomisti, questa

¹⁶ ASF, JU-30, Abbazia, b. 360, 1929.

¹⁷ ASF, Albo degli ingegneri della Provincia di Fiume, 1932.

¹⁸ ASF, JU-51, b. 60, n. 39/1929.

¹⁹ Villa con minore superficie abitativa, circondata da un piccolo giardino.

²⁰ Vedi nota 34.

funzione era stata ricoperta da Giulio Duimich, consigliere municipale del partito autonomista.

La Cassa di Risparmio si trovava in Piazza Principe Umberto (oggi inizio di Via Adamich) nell'edificio noto col nome di Palazzo Modello, costruito nel 1885 per conto della stessa. Gli autori erano i celebri architetti viennesi Fellner e Helmer.

Sopra gli uffici della Cassa di Risparmio aveva sede il Circolo Artistico Fiumano.

Oltre ad Enea come consulente tecnico, lo stesso anno s'impiegò come segretario della Cassa di Risparmio un altro personaggio molto importante per la vita culturale e artistica di Fiume tra le due guerre. Si tratta di Francesco Drenig, pubblicista, che scriveva spesso i suoi articoli dedicati agli avvenimenti culturali fiumani nel quotidiano *La Vedetta d'Italia*. Firmava le sue critiche d'arte con lo pseudonimo di Bruno Neri. Era stato politicamente molto impegnato, ancor prima della Prima guerra mondiale, nell'associazione irredentista *Giovane Fiume*. Oltre a Perugini e a Drenig, nella Cassa di Risparmio lavorava, con l'incarico di presidente, anche Arturo de Meichsner senior, preside del liceo, pittore e fotografo²¹, un altro personaggio di rilievo nella vita culturale di Fiume. In quest'ambito culturale Perugini sviluppò anche altre attitudini artistiche, come ad esempio la fotografia d'arte.

Costruzione della seconda sinagoga a Fiume, mentre a Cosala è inaugurato solennemente il Tempio Votivo (oggi chiesa di San Romualdo e Ognissanti).

1931 Diventa libero professionista e apre il suo studio in Via Crispi 8 (oggi Via Dežman).

È membro della direzione del Sindacato degli ingegneri della Provincia di Fiume. Ai tempi di Mussolini i sindacati erano posti sotto il controllo diretto del partito fascista, cosicché per questa funzione era stata decisiva la sua lunga militanza, come lo sarà anche nella sua futura carriera politica, che svilupperà assieme a quella di progettista.

Come "dirigente responsabile" è presente nel cantiere della casa operaia in Via Whitehead 15 (oggi Via Joža Vlahović), eretta per conto dell'E.A.C.E.P. (Ente Autonomo case Economiche e popolari)²². Il voluminoso edificio, con la parte centrale rialzata e le due ali laterali, ricorda ancor sempre l'architettura del XIX secolo. Dello stesso anno è un'altra

²¹ A. ANTONIAZZO BOCCHINA, *op. cit.*, p. 35.

²² ASF, JU-51, b. 172, n. 8/1931.

casa simile, nella cui realizzazione svolge la stessa mansione come nel caso precedente. Si tratta di casa Gerbaz in Salita dell'Aquila (oggi Scalinata Marko Rems)²³. In questi casi si può forse parlare di un fenomeno che si verifica nell'architettura italiana (Novecento) dopo la Prima guerra mondiale, cioè l'applicazione di una versione molto semplificata del neoclassicismo. Con la casa Gerbaz inizia la lunga e fruttuosa collaborazione con l'impresa edile "Cementizia Fiumana Mareschi".

Perugini svolge anche la sorveglianza di cantiere alla costruzione del garage per Eugenio Fabich in Via Ciotta 27 (oggi Via Barčić). Nel dopoguerra e fino a pochi anni fa è stato il garage dell'azienda trasporti "Autotrans".

In Via Fratelli Branchetta 30 (anche oggi si chiama così) realizza il progetto di ampliamento di casa Babich²⁴.

- 1932 Nasce il suo primo figlio Mario. La famiglia si trasferisce in un appartamento più ampio e confortevole nella zona tra i mercati e il porto in Via Mario Angheben 1 (oggi Via Zagabria)²⁵.

Finalmente ottiene una commissione importante: per Enzo Pauletig realizza il progetto di un edificio rappresentativo, un villino in una zona residenziale cittadina d'élite, in Viale Grossich (Passeggiata Vladimir Nazor).

- 1933 È nominato segretario amministrativo della Federazione dei fasci di Combattimento della Provincia. Considerato il ruolo che rivestiva nel partito, sarà impegnato nella progettazione e costruzione della Casa del Fascio a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica - Slovenia), località che nell'assetto politico-territoriale di allora era parte della Provincia del Carnaro²⁶.

Una delle opere più importanti del modernismo a Fiume sarà costruita in quell'anno: il Mercato coperto di Belvedere, un edificio piccolo ma di grande effetto e valore per l'architettura a Fiume.

Considerata l'atmosfera artistica che regnava nella Cassa di Risparmio, non stupisce il suo interesse per la fotografia. Per la prima volta espone i suoi lavori alla terza edizione della Mostra di fotografia a Fiume, ricevendo critiche lusinghiere²⁷.

È inaugurata la nuova sede della Provincia.

- 1934 Nasce il secondo figlio di Enea, Lucio.

²³ Idem, n. 20/1931.

²⁴ ASF, JU-51, b. 172, n. 28/1931 e n. 31/1931.

²⁵ ASF, Raccolta anagrafica.

²⁶ *La Vedetta d'Italia*, 6 agosto 1933, XV, n. 186, p. 2.

²⁷ *La Vedetta d'Italia*, 7 giugno 1933, XV, n. 134, p. 2.

Si costruisce ancora un edificio importante per il modernismo fiumano: Casa Balilla in Belvedere. Questo è uno dei pochi edifici che non è stato realizzato da ingegneri fiumani. Lo studio padovano “Miozzi e Mansutti” era noto in tutta Italia per questo tipo di fabbricati (oltre che a Fiume sarà costruito anche a Zara), concepiti in modo molto moderno, completamente nello spirito dell’architettura razionalista. Per i loro progetti, Giuseppe Pagano, redattore della nota rivista di architettura disse che “le case con la sigla ONB (Opere Nazionali Balilla) possono tranquillamente esser ritenute le più moderne in città, perché l’ONB cercava gli autori tra i liberi professionisti giovani”²⁸. Pagano evidentemente riteneva che fosse necessario rilevare questo, perché per l’Italia circolavano all’epoca dei cataloghi con progetti tipizzati per questa specie di edifici, da realizzarsi nell’obbligatorio stile ufficiale (stile littorio). Enea Perugini fu impegnato nella costruzione di questo rilevante edificio con il ruolo di consulente²⁹. Progetta altre due case d’abitazione: una per Pietro Superina a Cosala in Via Tarsatica 10 (oggi Via Vjenceslav Novak), con il negozio al pianoterra, l’altra, con due appartamenti, per Maria Movton in Salita Natale Prandi (Via Franjo Kresnik).

1935 Questo è un anno importante nel funzionamento della città. Dopo undici anni il potere si è in qualche modo consolidato, una certa sicurezza ha preso il sopravvento e iniziano a crescere gli investimenti nell’economia fiumana, seguiti di pari passo da un incremento dell’edilizia, soprattutto abitativa.

Enea Perugini ottiene ancora una carica politica importante: diventa vice podestà del Comune di Fiume.

Tra i meriti che gli sono attribuiti per l’assegnazione di questa carica, è rilevato soprattutto il suo impegno per la costruzione delle Colonie infantili a Fiume e in Provincia³⁰. Le colonie estive erano organizzate a Laurana, Villa d’Icici (dopo la Seconda guerra mondiale, l’edificio fu trasformato in ospedale per malattie polmonari e in seguito demolito), Borgomarina e Villa Italia (l’odierno Ospedale pediatrico di Cantrida).

Nonostante il grande impegno politico e sociale, Perugini progetta e dirige i lavori a un’altra opera importante, il Circolo Rionale Borgomarina (oggi sede della Comunità d’abitato Cantrida). Dall’aspetto politico-ter-

²⁸ Friuli Venezia Giulia, *Guida all’architettura contemporanea*, Venezia, 1992, p. 103.

²⁹ *La Vedetta d’Italia*, 4 agosto 1934, XVI, n. 184, p. 2.

³⁰ “Con la creazione di fiorenti colonie per bambini di città e della provincia, bisognosi di cure”, in *La Vedetta d’Italia*, 30 luglio 1935, XVII, n. 181, p. 2.

ritoriale e sociale, Fiume era divisa in quattro rioni nei quali il centro dell'attività sociale e politica era il cosiddetto Circolo, che era sotto il patrocinio del PNF, cioè del Partito Nazionale Fascista. L'edificio del Circolo fu costruito nei pressi del cantiere navale, circondato da case operaie.

Oltre al Circolo, realizzò ancora due edifici pubblici di rilievo: la clinica psichiatrica all'interno dell'ospedale Santo Spirito a Fiume e la Casa del Lavoratore portuale nella zona franca del porto, accanto alla caserma della guardia di finanza. Lo stabile fu colpito da bombe durante la Seconda guerra mondiale³¹.

L'architetto Bruno Angheben tiene al Circolo Fiumano una conferenza sul tema: "I problemi dell'architettura moderna"³².

A questo fecondo periodo risalgono anche tre edifici costruiti nei quartieri d'élite della città. A Costabella realizza la casa familiare per Matilde Lenaz Cretich, mentre in Viale Grossich, dove aveva già lavorato a una casa d'abitazione, progetta il villino per Attilio Damiani.

Considerato che era spesso impegnato come sovrintendente ai lavori per conto dell'Impresa Superina, il suo nome come "dirigente responsabile" compare anche su un importante edificio del razionalismo in Via Valscurigne 28 (Via 1° Maggio), realizzato su progetto di Giulio Duimich e Yvone Clerici. Le modifiche al progetto sono opera di Enea Perugini.

In una delle più importanti arterie stradale della città, Viale Mussolini, progetta per Pia Permutti un edificio a tre piani con un'interessante concezione dei volumi.

Nonostante i numerosi impegni, svolge anche lavori minori, come adattamenti (casa in Via Pomerio 14) o la costruzione di un garage a Costabella per Matilde Lenaz, per la quale aveva progettato la villa lo stesso anno³³. Mussolini attacca l'Etiopia, iniziano gli anni di guerra per l'Italia.

- 1936 Nella prima metà dell'anno Perugini è impegnato nella realizzazione di tre importanti edifici. In base al suo progetto inizia la costruzione del Circolo Rionale Cosala (oggi sede della Comunità d'abitato Cosala), situato nell'ampia area prospiciente il Tempio Votivo, mentre nel frattempo si concludono i lavori al padiglione di psichiatria e alla Casa del lavoratore portuale. Oltre al Circolo, l'unico progetto di rilievo in quell'anno è la palazzina plurifamiliare in Via Valscurigne (oggi Via 1° Maggio) per Eugenio Konig.

³¹ *La Vedetta d'Italia*, 24 maggio 1936, XVIII, n. 124, p. 2.

³² *La Vedetta d'Italia*, 12 aprile 1935, XVII, n. 88, p. 2.

³³ ASF, JU-51, b. 175, schizzo n. 67 e n. 101/1935.

Considerato che si era cimentato nella progettazione architettonica per gli scopi più svariati: abitativi, politici, pubblici, sanitari, sociali, gli rimaneva soltanto di sperimentare la progettazione di impianti sportivi e edifici di culto. Lo fece in quell'anno. Firmò il progetto e sovrintese ai lavori di costruzione della cappella accanto all'Istituto delle Sorelle di San Vincenzo de Paoli in Salita Natale Prandi (via Franjo Kresnik).

A Borgomarina (Cantrida) iniziò la costruzione del campo di calcio (oggi stadio dell'HNK Rijeka)³⁴.

Sovrintese i lavori ad alcuni edifici a Zamet, in Via Capodistria (oggi Koparska) alla casa di Giuseppe Matchovich, nuovamente a Zamet per conto di Ernesto Gregorovich e in Via Filzi (Krnjevo) per la famiglia Blascovich³⁵.

- 1937 Perugini si occupa sempre meno della sua professione d'ingegnere edile ed è sempre più impegnato nella vita politica di Fiume. Negli anni dopo il 1935, che per il grande fervore edilizio è stato il più importante nel periodo tra le due guerre a Fiume, segue una certa stagnazione dovuta soprattutto a motivi di natura politica che vanno ricondotti agli avvenimenti nell'Italia fascista.

Dopo l'attacco all'Etiopia, i paesi europei (eccetto la Germania e la Spagna) introducono l'embargo commerciale nei confronti dell'Italia, quindi anche di Fiume.

L'Italia s'include attivamente nelle vicende della guerra civile in Spagna. In un tale clima bellico l'impegno politico per Perugini diventa primario. Durante l'anno lavora a un solo progetto importante, la villa per il dottor Finderle a Costabella (anche oggi si chiama così).

Visto che il suo nome è spesso legato all'apertura di colonie per l'infanzia, per questo ente costruisce nei pressi del campo di calcio un piccolo edificio, che serve da direzione delle colonie, cucina e spogliatoio, con una concezione molto moderna dei volumi. Esistevano allora alcuni tipi di colonie, ma la suddivisione essenziale è in temporanee, nelle quali i bambini soggiornavano per un determinato periodo (sette, dieci o quindici giorni) e diurne, come questa di Borgomarina, dove i bambini trascorrevano la giornata dalla mattina alla sera³⁶.

Allo stadio fu inaugurata la tribuna coperta, cosicché i lavori all'impianto sportivo furono finalmente terminati.

³⁴ *La Vedetta d'Italia*, 12 aprile 1936, XVIII, n. 89, p. 2.

³⁵ ASF, JU-51, schizzo n. 16, n. 17, n. 36/1936.

³⁶ *La Vedetta d'Italia*, 3 agosto 1937, XIX, n. 183, p. 2.

- 1938 Gli eventi bellici sono presenti in maniera specifica in queste regioni. S'intensifica la produzione per la guerra. Nel caso fiumano ciò non riguarda tanto l'aumento della produzione di torpedini nel celebre Silurificio, bensì quella di derivati del petrolio. La raffineria di oli minerali registra una rapida impennata nella lavorazione e nella produzione di carburanti e lubrificanti, diventando la principale industria della Provincia. Le maggiori attività edili sono legate proprio a quest'impresa. Si dà il via alla costruzione del nuovo palazzo della direzione, su progetto di Enea Perugini.
- Si tratta, in effetti, dell'adattamento di una struttura esistente, l'ex pilatura di riso che viene trasformata in palazzo con uffici. In parallelo, si costruisce anche il quartiere operaio della raffineria (case ROMSA). "Se si considera il fatto che si trattava di un quartiere operaio, le abitazioni e la qualità complessiva dell'intero abitato erano di alto livello"³⁷.
- 1939 Non esiste alcuna documentazione né scritta né grafica su qualche progetto elaborato da Perugini quest'anno. Il fatto è comprensibile, poiché era impegnato nella costruzione del palazzo della raffineria che, assieme al quartiere operaio al quale lavorava il suo collega Nereo Bacci, doveva essere ultimato entro il 1940, anno in cui Mussolini sarebbe dovuto venire a Fiume per inaugurare, tra le altre cose, anche i nuovi impianti della raffineria (palazzo della direzione e quartiere operaio).
- 1940 Durante la visita di Mussolini e l'inaugurazione dei nuovi edifici, Perugini era molto impegnato come ingegnere edile, ma probabilmente ancor più come personalità politica altolocata del partito fascista e vice podestà di Fiume. Questo fu un anno molto importante per Perugini. Dopo tanti avvenimenti, inizia e finisce la costruzione del suo villino famigliare ad Abbazia.
- L'Italia, nel tentativo di conquistare la Grecia, subisce la prima sconfitta in guerra.
- 1941 A Fiume si continua a costruire come se la guerra non fosse cominciata. Non ci sono documenti scritti o grafici riguardo all'operato di Perugini nel suo ambito professionale.
- 1945 Prima della fine della guerra Enea Perugini con la famiglia abbandona per sempre Fiume.
- 1950 Vive e lavora a Venezia nella Fondazione Cini come direttore dei lavori edili, mantenendo questa posizione fino al pensionamento³⁸. I suoi legami

³⁷ *Moderna arhitektura Rijeke*, Galleria moderna Fiume, 1996, p. 18.

³⁸ Dati ottenuti da suo figlio Lucio Perugini.

politici e le sue conoscenze gli permettono di rendere relativamente indolore la partenza da Fiume e la ricerca di un nuovo lavoro. Anche se i fiumani emigrati in Italia avevano fondato l'associazione *Liberio Comune di Fiume in Esilio*, non ci sono dati che dimostrino in qualsiasi modo il suo impegno nell'ambito di quest'organizzazione.

1976 Muore all'età di 73 anni³⁹.

1981 Nella rivista *Fiume* viene pubblicato l'articolo di Anna Antoniazio Bocchina sulla vita artistica a Fiume dal 1900 al 1945, nel quale è menzionato Enea Perugini quale autore del progetto per il mercato di Belvedere.

1989 Nell'articolo della dott. Radmila Matejčić, pubblicato sul foglio di fabbrica della Raffineria di nafta di Fiume con il titolo "Il palazzo della raffineria fiumana", l'autrice fornisce una retrospettiva della creatività di Enea Perugini. "(...) Enea Perugini, come architetto e costruttore fiumano, è incontestabilmente un personaggio importante della storia artistica locale. Era moderno, seguiva lo stile del regime, ma si era liberato dell'uniformità 'littoria' e aveva creato un modo di esprimersi personale, collocabile nell'ambito dell'architettura razionalista, con una certa nota litoranea, ed è un grande peccato che l'esodo abbia interrotto la sua attività a Fiume"⁴⁰.

1990 La dott. Radmila Matejčić nel libro *Kako čitati grad* (Come leggere la città) scrive sul palazzo della raffineria e sul suo autore Enea Perugini⁴¹.

1996 La Galleria moderna di Fiume inaugura la mostra intitolata "L'architettura moderna a Fiume", nella quale per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale vengono presentate le opere architettoniche realizzate nel periodo tra le due guerre sia a Fiume sia a Sušak.

Nel catalogo della mostra Enea Perugini è presente, come tanti altri architetti, con le sue opere più importanti⁴².

Giulio Duimich e Yvone Clerici – l'architettura al di sopra della politica *Giulio Duimich*

1885 Nato a Fiume il 16 settembre. Il padre Roberto Duimich non ha mai

³⁹ A. ANTONIAZZO BOCCHINA, *op. cit.*, p. 44.

⁴⁰ Radmila MATEJČIĆ, *Rafinerija nafte Rijeka* [La raffineria di nafta di Fiume], Fiume, dicembre 1989, n. 124, p. 12 – 13.

⁴¹ R. MATEJČIĆ, *Kako čitati grad* [Come leggere la città], Izdavački centar Rijeka [Centro editoriale Fiume], 1990, p. 427 – 433.

⁴² *Moderna arhitektura Rijeke*, cit.

- italianizzato il suo cognome. La madre si chiamava Maria Viola (forse Violić)⁴³.
- 1908 Si laurea al politecnico di Budapest e consegue il titolo d'ingegnere edile⁴⁴. Lo stesso anno s'impiega in una ditta edile di Budapest che si occupa della costruzione di ferrovie e ponti.
- 1909 Parte per il servizio militare dal quale viene ben presto congedato, cosicché trova nuovamente lavoro a Budapest in un'impresa edile specializzata in impianti idroelettrici.
- 1911 Dal 1. gennaio lavora a Fiume nell'Ufficio tecnico del comune⁴⁵, dove progetta alcuni tronconi della canalizzazione cittadina. Rimarrà in questo posto di lavoro fino al 1912. Nell'Ufficio tecnico conosce Yvone Clerici. Il loro rapporto sfocerà poi nell'amicizia che durerà fino alla fine delle loro vite.
- 1913 Ritorna nuovamente a Budapest, richiamato dagli inviti dell'impresa edile nella quale lavorava prima di venire a Fiume. Oltre a un buon lavoro, gli offrono anche uno stipendio molto più alto di quello che aveva a Fiume. Lo stesso anno si sposa con Maria Kollemann di Darda (Baranja). Rimane a Budapest fino all'inizio della guerra.
- 1914 Entra nell'esercito nel corpo dei genieri, dove resterà fino alla fine della guerra. In questo periodo ha occasione di lavorare sia come progettista sia come direttore del cantiere⁴⁶ su un importante impianto a Wiener Neustadt.
- 1918 Ritorna a Fiume e s'impiega nuovamente nell'Ufficio tecnico comunale nel quale aveva lavorato per due anni prima della guerra. Allo stesso tempo diventa consulente tecnico della Cassa di Risparmio di Fiume⁴⁷.
- 1921 Nell'aprile si tengono le elezioni per l'Assemblea costituente di Fiume alle quali vince il partito autonomista di Riccardo Zanella. Giulio Duimich è eletto consigliere dell'assemblea come membro degli autonomisti⁴⁸.
- 1922 Con il colpo di stato fascista del 3 marzo è rovesciato il governo autonomista e fondato il Comitato di difesa nazionale, che affida il potere a una nuova assemblea costituente della quale fanno parte soltanto i consiglieri del partito fascista⁴⁹.

⁴³ ASF, Dati anagrafici.

⁴⁴ ASF, Albo degli ingegneri della provincia di Fiume, 1932.

⁴⁵ ASF, JU-50, b. 150.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ ASF, JU-50, b. 149.

⁴⁹ Giovanni DALMA, "Testimonianze su Fiume e Riccardo Zanella", in *FIUME*, n. 2, 1981, p. 17.

Giulio Duimich, che era un membro attivo del partito rimosso con la forza, perde il posto di lavoro all'Ufficio tecnico del comune di Fiume e anche il suo incarico di consulente della Cassa di Risparmio. Apre lo studio privato d'ingegnere progettista.

- 1924 Fiume passa sotto la sovranità italiana. Nello stesso anno è istituita la Provincia del Carnaro con Fiume capoluogo. Entrano in funzione diversi uffici provinciali.
- 1927 Per la prima volta su un progetto – l'adattamento della casa d'abitazione per Fabiano Grubisich – si trova il timbro di Giulio Duimich, Studio d'ingegnere, progettante⁵⁰. Non è noto nessun suo progetto anteriore, da quando aveva aperto lo studio nel 1922 fino a quest'anno.
- 1928 Lavora per l'impresa edile di Giovanni Superina, che era comunque un modo per guadagnarsi da vivere. Giovanni Superina era un imprenditore edile che da molti anni svolgeva con successo attività a Fiume. Molti ingegneri fiumani avevano fatto progetti o lavorato come dirigenti responsabili per conto di quest'azienda. Duimich avrebbe collaborato con questa fino al 1938, anche dopo la sua assunzione nell'Ufficio tecnico provinciale.
- 1929 Giulio Duimich s'impiega nell'Ufficio tecnico provinciale (a tempo determinato)⁵¹.

Yvone Clerici

- 1890 Nasce a Bordeaux in Francia con il vero nome di Ivon Clerc. Non esistono dati sulle origini di suo padre Albert, mentre la madre Giovanna Cordella era francese⁵².
- 1910 I primi dati scritti su Yvone Clerici riguardano il suo lavoro, come studente di edilizia, nell'Ufficio tecnico del comune di Fiume⁵³. Per quest'ufficio lavorerà temporaneamente fino al 31 dicembre 1925. L'unica interruzione più lunga è legata al periodo bellico, quando era evidentemente stato richiamato nell'esercito. Dal 1919 sarà impiegato a tempo determinato fino alla fine del 1925.
- 1922 Si laurea alla Facoltà tecnica di Budapest e consegue il titolo di ingegnere edile⁵⁴.

⁵⁰ ASF, JU-51, b.170, n. 50/1927.

⁵¹ ASF, JU-50, b. 150.

⁵² ASF, Dati anagrafici.

⁵³ ASF, JU-50, b.150.

⁵⁴ ASF, Dati anagrafici. Albo degli ingegneri della Provincia di Fiume.

- 1924 Per la prima volta compare la firma di Yvone Clerici sul progetto di costruzione di un muro.
- 1926 È istituito l'Ufficio tecnico provinciale nel quale, dall'Ufficio tecnico del comune di Fiume, passano a lavorare Yvone Clerici in qualità di ingegnere edile e Guido Bescocca, direttore dell'Ufficio tecnico comunale, pure ingegnere edile, che diventa il responsabile del nuovo Ufficio tecnico provinciale⁵⁵.
- 1927 Le prime attività del neo istituito Ufficio provinciale riguardano la costruzione di nuove caserme e l'adattamento di case d'abitazione a gendarmerie⁵⁶.

L'amicizia e il lavoro in comune

- 1930 Yvone Clerici scrive al presidente della Provincia chiedendo l'assunzione di un ingegnere per le necessità dell'Ufficio tecnico e propone che Giulio Duimich, già da 18 mesi impiegato a tempo determinato, sia assunto permanentemente come capo di una sezione dell'Ufficio tecnico. In seguito, nella lettera elenca i progetti realizzati da Duimich e da lui stesso in questo periodo:
1. i dispensari a Mattuglie, Clana, Villa del Nevoso, Castelnuovo d'Istria.
 2. le caserme dei carabinieri a Permani, a Cantrida, l'ammodernamento della casa del carabiniere a Jusici, la sistemazione dell'ufficio nella caserma Pastrengo (Fiume), la sistemazione dell'ufficio della dogana a Smogorri.
 3. il progetto per la scuola a Clana
 4. la sistemazione di strade e ponti – i ponti a Sabizze / Žabice e a Clana⁵⁷.
- 1931 Giulio Duimich e Yvone Clerici lavorano assieme a una serie di progetti per l'Ufficio tecnico provinciale. Alcuni sono firmati solo da Giulio Duimich, altri invece solo da Yvone Clerici. Nel loro modo di progettare esistono grandi somiglianze, cosicché è difficile stabilire quanto di ciascuno sia presente nei lavori in comune. In quest'anno è costruito il dispensario antitubercolare a Laurana, su progetto di Yvone Clerici. Questo è solo il primo della serie di ambulatori che vengono costruiti in tutte le località della Provincia. A tutt'oggi pochi si sono conservati. Si continua-

⁵⁵ ASF, JU-50, b. 149.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ ASF, JU-50, b. 150

no a costruire gendarmerie, una in ogni località, ma molto spesso si tratta di riadattamenti di case d'abitazione. Una di queste caserme viene costruita a Matteria (oggi Slovenia)⁵⁸.

In Via Ciotta 3 (oggi Via Barčič, sede dell'Assicurazione "Triglav") l'edificio viene riadattato in Laboratorio provinciale di igiene e profilassi⁵⁹. Questo palazzo in stile secessione era stato costruito nel 1903 per la Camera d'industria e commercio di Fiume. All'inizio degli anni Trenta circolava l'idea di riadattarlo a sede della Provincia, ma poi si rinunciò a questa ipotesi e fu adibito a struttura sanitaria.

In parallelo con la sua attività nell'Ufficio tecnico Provinciale, Giulio Duimich continua a realizzare nel suo studio alcuni progetti edili minori. Per Giovanni Superina progetta un garage nel rione di Cosala, mentre per gli eredi Postepano l'adattamento del pianoterra della casa in via Trieste 28⁶⁰.

- 1932 Nell'Ufficio tecnico provinciale si elaborano due importanti progetti: il Palazzo della Provincia (oggi Casa dei partiti) e il padiglione della clinica antitubercolare nell'Ospedale civile Santo Spirito (oggi Centro clinico-ospedaliero).

Nel suo studio Duimich lavora ai progetti di ben otto balconi per due edifici in Via Trieste, n. 23 e 25 (oggi Vukovarska) e a quelli di riadattamento di tre case, in Calle Canapini (oggi Užarska), in Via Trieste e nel vecchio asilo - nido d'infanzia Luisa d'Annunzio in Via Gozzi (oggi Via Završnik)⁶¹. Oltre a questi lavori minori, realizza anche il progetto per la casa d'abitazione di Adalbert Fazekas a Plasse (Podmurvice).

- 1933 Yvone Clerici diventa capo dell'Ufficio tecnico provinciale⁶².

L'ingegner Francesco Quarantotto diventa il responsabile di una sezione dell'Ufficio tecnico provinciale che sarà impegnata soprattutto nella costruzione delle Case popolari.

In quest'anno ferve l'attività dell'Ufficio tecnico. Clerici e Duimich fanno il progetto della palazzina d'abitazione per i dipendenti della Provincia, situata in prosecuzione della nuova sede della Provincia in Via Carducci (oggi via Ciotta 21). Nello stesso tempo lavorano anche alla Casa della Madre e del Bambino a Mattuglie e Laurana. Erano queste delle strutture sanitarie in favore della maternità e dell'infanzia molto diffuse nell'Italia

⁵⁸ ASF, JU-50, b. 149.

⁵⁹ ASF, JU-50, b. 149 e 157.

⁶⁰ ASF, JU-51, b. 172, n. 19/1931.

⁶¹ ASF, JU-51, b. 172, n. 5/1932.

⁶² ASF, JU - 50, b. 150.

fascista. Si trattava di cliniche ostetriche distrettuali con ambulatorio, sala parto, stanze per le madri e reparto con culle per i bambini. Queste strutture sanitarie esistevano in ogni località un po' più grande. Lo stesso anno si costruisce anche una nuova ala dell'asilo - nido Luisa D'Annunzio in Via Gozzi 5 (oggi Via Završnik 5).

Yvone Clerici, responsabile dell'Ufficio tecnico provinciale, progetta assieme a Pietro Bacci, responsabile dell'Ufficio tecnico comunale, una struttura molto importante per la città di Fiume: la palazzina plurifamiliare a quattro piani con l'ampia Casa della Madre e del Bambino (oltre 6000 m² di superficie) al pianoterra, che viene eretta nel nuovo quartiere nei pressi della stazione ferroviaria in Via della Vittoria (oggi via Cambieri 5, 7, 9).

Nel suo studio Duimich lavora ai progetti di riadattamento della casa in Salita del Ricovero (oggi Salita Ladislav Tomè)⁶³ e di quella in Via Monte Grappa⁶⁴. Nella stessa via progetta una piccola casa per Maria Gerbaz. In Via dell'Acquedotto 20 (Vodovodna), dietro al macello, progetta il lungo edificio abitativo-commerciale per l'Associazione dei macellai di Fiume⁶⁵. Mussolini posa la prima pietra per Sabaudia⁶⁶.

- 1934 Nell'Ufficio tecnico si continuano a progettare edifici per scopi sanitari e sociali. A Villa del Nevoso si costruisce il nido d'infanzia⁶⁷, a Mattuglie e a Elsane la Casa della Madre e del Bambino. Oltre agli stabili suddetti, Giulio Duimich era impegnato anche nella direzione dei lavori di costruzione dei municipi a Draga di Moschiena e a Mattuglie. Gli edifici municipali erano pure sotto l'ingerenza della Provincia. Per la progettazione di alcuni venivano bandite le gare d'appalto, come nel caso di Mattuglie, ma la sorveglianza era comunque affidata agli ingegneri dell'Ufficio provinciale. Per le località minori i progetti venivano stesi dall'Ufficio tecnico⁶⁸.

- 1935 Si concludono i lavori alla Casa della Madre e del Bambino a Laurana, a Villa del Nevoso e a Mattuglie.

Giulio Duimich e Yvone Clerici progettano assieme la palazzina d'abitazione in Via Valscurigne 19 (oggi Via 1° Maggio) per Emilia Duimich, sorella di Giulio.

Nella stessa via, proprio di fronte al numero 28, Giulio Duimich progetta

⁶³ ASF, JU-51, b. 173. n. 2/1933.

⁶⁴ ASF, JU-51, b. 173. n. 12/1933.

⁶⁵ ASF, JU-51, b. 173 n. 63/1933.

⁶⁶ *La Vedetta d'Italia*, 6 agosto 1933 XV, Fiume, n.186, p. 2.

⁶⁷ ASF, JU-50, b. 149.

⁶⁸ ASF, JU-50, b. 149.

la casa nella quale assieme a lui abiterà anche il suo amico Yvone Clerici fino alla partenza da Fiume.

Per la Pia Casa di Ricovero “F.lli Branchetta” costruisce, all’inizio della strada per Abbazia, il padiglione con cucina e mensa⁶⁹.

1936 Giulio Duimich diventa caposezione dell’Ufficio tecnico provinciale.

Dopo il 1932 e soprattutto dopo l’entrata in guerra dell’Italia, tutti i dipendenti pubblici dovevano essere membri del partito fascista.

Si pose quindi la questione perché Giulio Duimich e Yvone Clerici, pur rivestendo funzioni importanti nell’Ufficio provinciale, non fossero iscritti al partito fascista. Come spiegazione della loro mancata associazione al partito si rileva che Giulio Duimich apparteneva al partito autonomista ed era stato suo rappresentante all’Assemblea costituente⁷⁰, mentre Yvone Clerici aveva avuto un grave incidente quando era stato aggredito da un noto irredentista fiumano e da alcuni suoi amici, i quali lo avevano accusato di autonomismo. L’aggressore in seguito si era scusato, ma riguardo al partito fascista in Clerici era rimasto il ricordo di un’esperienza molto spiacevole.

L’Ufficio tecnico aumentava di continuo il numero di dipendenti a causa della costante crescita del volume di lavoro. Oltre al settore sanitario e sociale, doveva occuparsi degli impianti militari, della manutenzione di strade, di ponti, degli edifici amministrativi e sociali nelle località dei dintorni di Fiume. In quell’anno iniziò la costruzione del municipio a Clana, dove Giulio Duimich era il responsabile del cantiere⁷¹.

Oltre ai progetti per i nuovi edifici, l’ufficio realizzava anche molti riadattamenti di case private in caserme e gendarmerie. Nel periodo dal 1927 al 1944 questo tipo d’intervento è stato realizzato a Volosca, Pogliane, Laurana, Moschiena, Clana, Elsane, Mattuglie, Jusici, Mune Grande, Fontana del Conte (Knežak), Castelnuovo d’Istria (Podgrad), Matteredia, Sagoria S. Martino (Zagorje) e Villa del Nevoso. La progettazione e la sorveglianza lavori erano compito di Giulio Duimich e Yvone Clerici⁷².

1937 A Clana, Duimich progetta il poliambulatorio comunale.

Giulio Duimich e Yvone Clerici lavorano assieme al progetto di massima per la nuova caserma Pastrengo, che doveva sorgere in luogo della vecchia di Piazza Cambieri. Questo progetto non fu mai realizzato⁷³.

⁶⁹ ASF, JU-51, b. 175, n. 69/1935.

⁷⁰ ASF, JU-50, b. 149.

⁷¹ ASF, JU-50, b. 150.

⁷² ASF, JU-50, b. 157.

⁷³ Vedi nota 74.

Durante la costruzione della casa di Emilia Duimich, la commissione tecnica comunale solleva diverse obiezioni, cosicché i lavori vengono fermati e Giulio Duimich elabora un nuovo progetto.

Inaugurata in Istria la nuova città di Arsia.

- 1938 Yvone Clerici contrae il matrimonio con Flora Castagneto a Fiume⁷⁴.

Durante l'anno, l'Ufficio tecnico realizza lavori di riadattamento a Villa Frappart (Villa San Michele) a Laurana. Yvone Clerici è incaricato della sorveglianza lavori⁷⁵.

Raffaello Giolli, critico, pubblica un articolo sull'architettura intitolato: "La burocrazia contro l'architettura", che esce sul quotidiano *La Vedetta d'Italia*⁷⁶. Il motivo del commento è il rifiuto del progetto di Giuseppe Pagano per la Casa del Fascio a Trieste per "mancanza di carattere monumentale dell'edificio". Nel suo scritto Giolli rileva: "L'opera architettonica è un'opera d'arte. All'architettura è affidato il compito di costruire il nuovo volto dell'Italia e questo non può essere che opera di un'artista".

- 1940 Viene ampliato il Palazzo della Provincia.

La guerra bussa alle porte, cosicché si continua intensamente a riadattare le case abitative in gendarmerie nelle località minori della Provincia. Considerato che, oltre agli adattamenti, non c'è molto lavoro nell'ambito della sfera di competenza della Provincia, Yvone Clerici dirige il restauro dell'albergo *Monte Nevoso* a Villa del Nevoso⁷⁷. Giulio Duimich elabora il progetto di ampliamento dell'asilo - nido Luisa D'Annunzio, che purtroppo non sarà realizzato⁷⁸. Questa sopraelevazione sarà attuata soltanto dopo la fine della guerra.

- 1941 Anni di guerra.

Sistemazione delle gendarmerie a Fiume.

Giulio Duimich prepara il progetto della palazzina plurifamiliare a Valscurigna (Via Mira Raduna Ban). Questo segna l'inizio della sua collaborazione con l'ingegner Costantino Padovani, per il quale progetta anche questa casa.

- 1942 A Clana, su progetto di Giulio Duimich e Yvone Clerici, l'ambulatorio antitubercolare viene adattato a Casa per la Madre e il Bambino.

I progetti di sistemazione delle caserme a Mattuglie e a Borgomarina

⁷⁴ ARF, Dati anagrafici.

⁷⁵ ARF, JU-50, cont. 150.

⁷⁶ *La Vedetta d'Italia*, 4 marzo 1938, XX, Fiume, n. 54, pag. 2.

⁷⁷ ARF, JU-50, cont. 150.

⁷⁸ ARF, JU-50, cont. 156.

- (Cantrida)⁷⁹ sono fatti da Giulio Duimich nello studio dell'ingegner Costantino Padovani. Il progetto per la casa vacanza di Vittorio Rossignol a Borgomarina è anche il suo ultimo progetto per un edificio abitativo a Fiume⁸⁰.
- 1943 Nell'anno della capitolazione dell'Italia l'Ufficio tecnico provinciale è ancor sempre molto attivo. Vengono rimodernati gli ambulatori antitubercolari a Mattuglie, Clana, Laurana e Matteria e la Casa della Madre e del Bambino a Mattuglie, Elsane e Laurana⁸¹. Giulio Duimich e Yvone Clerici dirigono i lavori.
- 1944 Riadattamento dell'albergo *Adria* ad Abbazia. La direzione lavori è affidata a Yvone Clerici.
Iniziano i bombardamenti su Fiume.
- 1945 L'Ufficio tecnico provinciale cessa il suo lavoro il 3 maggio, quando la IV Armata jugoslava entra a Fiume.
Giulio Duimich e Yvone Clerici già a giugno sono impiegati nella Sezione d'idrotecnica.
- 1947 Yvone Clerici è capo della Sezione d'idrotecnica e dei lavori portuali, mentre Giulio Duimich è a capo dell'acquedotto e della canalizzazione⁸². Lo stesso anno, il 24 aprile, Yvone Clerici emigra a Udine⁸³.
Giulio Duimich "è accusato e in seguito condannato a cinque anni di carcere per avere intrattenuto relazioni con alcuni fiumani profughi stabilitisi a Trieste"⁸⁴.
- 1948 Maria Kollemann, moglie di Giulio Duimich, abbandona Fiume come optante e si stabilisce a Udine⁸⁵.
- 1958 Muore Giulio Duimich⁸⁶.
Dopo il 1947 si è persa ogni traccia di questi due importanti costruttori fiumani che a Fiume e nel suo circondario avevano progettato tutta una serie di valide opere dell'architettura moderna. Yvone Clerici era emigrato a Udine, ma ciò non è mai stato confermato.

⁷⁹ ARF, JU-50, cont. 159.

⁸⁰ ARF, JU-51, cont. 183, n. 9/1942.

⁸¹ ARF, JU-50, cont. 150.

⁸² ARF, JU-51, cont. 191.

⁸³ ARF, Dati anagrafici. Sulla sua scheda personale è riportato che è emigrato a Udine, ma ciò non è confermato.

⁸⁴ Mario DASSOVICH, "Itinerario Fiumano 1938 – 1949", estratto dalla rivista *Fiume*, 1975 (I 1973 – XII 1974), p. 65.

⁸⁵ ARF, Dati anagrafici.

⁸⁶ Anna Antoniazio BOCCHINA, "Arte e artisti figurativi a Fiume, dal 1900 al 1945", Estratto dalla rivista *Fiume*, n. I, 1981, p. 44.

- 1974 Nella rivista “Dometi” della casa editrice “Izdavački centar Rijeka”, esce l’articolo di Zdenko Kolacio, *L’architettura a Fiume e Sušak tra le due guerre*, nel quale si parla del progetto per il Palazzo della Provincia⁸⁷. Zdenko Kolacio nel periodo dopo il 1945 aveva lavorato nella Sezione di architettura del comune di Fiume, assieme a Bruno Angheben e Pietro Bacci⁸⁸. Nello stesso tempo Giulio Duimich e Yvone Clerici erano impiegati nella Sezione d’idrotecnica del comune di Fiume.
- 1976 Zdenko Kolacio scrive nuovamente dell’architettura a Fiume tra le due guerre sulla rivista “Arhitektura”, esaminando il progetto del Palazzo della Provincia⁸⁹.
- 1981 Anna Antoniazio Bocchina nel suo articolo sulla vita artistica a Fiume dal 1900 al 1945 menziona anche Giulio Duimich e Yvone Clerici come autori di un’importante opera dell’architettura moderna a Fiume: il Palazzo della Provincia.
- 1996 Alla mostra “L’architettura moderna a Fiume” sono esposte per la prima volta le loro opere più importanti realizzate a Fiume.

Opere di Enea Perugini

Tutto l’opus fiumano di Enea Perugini può essere collocato nel breve arco temporale di dieci anni. La sua attività inizia nel 1930 quando elabora il primo progetto autonomo per un nuovo edificio (villino Castelick) e si conclude nel 1940 con il progetto e la costruzione della sua casa familiare a Volosca.

In questo periodo firma i progetti di venti edifici, equamente distribuiti tra edilizia pubblica e privata. Sembrano pochi, in considerazione dell’intensa attività costruttiva che ha caratterizzato questo decennio a Fiume, ma i motivi principali di questa non grande produttività vanno cercati nel suo crescente impegno politico, soprattutto dopo il 1936. Anche se ha progettato poco, le sue opere più mature sono nate proprio in questo periodo.

La base per analizzare la sua opera complessiva è la suddivisione dell’architettura in base alla destinazione d’uso. Nell’architettura abitativa si può seguire cronologicamente il percorso evolutivo di Perugini, dalle influenze di Adolf Loos

⁸⁷ Zdenko KOLACIO, “Međuratna arhitektura Rijeke i Sušaka” [L’architettura di Fiume e Sušak tra le due guerre], *Dometi*, n.10-11, 1974, p. 77.

⁸⁸ ASF, JU-51, b. 191.

⁸⁹ Z. KOLACIO, “Moderna arhitektura Rijeke i Sušaka” [L’architettura moderna di Fiume e Sušak], *Arhitektura*, n. 156-157, 1976, p. 80.

fino al razionalismo. Le forme semplici, gli spazi cubici, le facciate lisce, le ampie finestre, l'avancorpo delle scalinate e la frammentazione dei volumi sono le caratteristiche principali dell'architettura abitativa di Perugini. Fanno eccezione il villino Pauletig, il condominio Permutti, la villa Finderle e la sua casa d'abitazione con le moderne soluzioni degli spazi. Dalle ultime due emerge l'interpretazione letterale dei dettami dello stile razionalista. L'aspetto formale nell'architettura pubblica non è definito soltanto dalla funzione dell'edificio. Trattandosi di un regime politico totalitario, l'ultima parola spetta al committente, cioè allo stato, tramite qualcuna delle sue istituzioni, con le sue specifiche richieste. In Italia, le Case del fascio e i Circoli rionali erano costruiti nel riconoscibile "stile littorio"⁹⁰, le cui caratteristiche principali erano la monumentalità, le linee della storica architettura tradizionale italiana e il simbolo obbligatorio del fascismo, che era collocato nella parte maggiormente risaltante⁹¹.

Perugini ha sempre cercato di rendere le sue opere affini all'ambiente, evitando, nei limiti del possibile, la monumentalità e l'architettura storica e accettando le idee del razionalismo nel modo in cui il MIAR (Movimento italiano per l'Architettura razionale) le aveva rese pubbliche nel 1931: "La nuova architettura è in grado di esprimere gli ideali rivoluzionari del fascismo"⁹².

Architettura abitativa

Il primo è soltanto un periodo nel quale Perugini cerca di dimostrare il suo valore e di affermarsi, sviluppando parallelamente le due carriere di architetto e politico.

Il progetto di casa abitativa realizzato nel rione di Plasse – Scurigne, (oggi Podmurvice, Via Rudolf Tomšić n. 6) per Pietro Castelick⁹³, è il suo primo lavoro autonomo. Plasse – Podmurvice è un rione di Fiume che è stato eretto in larga misura nel periodo tra le due guerre. Si costruivano semplici case monofamiliari o soprattutto condomini di modeste dimensioni. Neanche Perugini con il suo progetto non si è discostato dalla tipologia dominante: una casa singola a pianoterra circondata dal giardino, sostanzialmente un parallelepipedo chiuso con le facciate divise simmetricamente e con una grande finestra da ogni lato della porta d'ingresso. L'avancorpo lievemente sporgente mitiga la severa fron-

⁹⁰ In Italia circolavano cataloghi con schizzi e modelli tipizzati che dovevano servire da esempio.

⁹¹ I littori fasci di verghe.

⁹² Leonardo BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna, Il movimento moderno*, 3 vol., Editori Laterza, Bari, 1992, p. 572.

⁹³ ASF, JU-51, b. 172, n. 7/1930.

talità. La sistemazione della casa, profondamente all'interno del giardino, dà un certo aspetto pittoresco all'insieme. La disposizione della pianta è ancor sempre storicistica. Sul lungo corridoio si trovano da un lato le porte della cucina e di una stanza e altre due stanze dall'altro.

La progettazione del villino per Enzo Pauletig, in una zona cittadina d'élite sulle pendici della collina di Cosala (Passeggiata Vladimir Nazor 17)⁹⁴, fornirà per la prima volta a Perugini l'occasione di ricorrere a soluzioni più fantasiose per un edificio situato su un terreno molto esigente. Le complesse condizioni progettuali agiscono in maniera stimolante sulla creatività dell'autore.

Su un terreno che digrada rapidamente verso il canalone della Fiumara e il confine tra i due stati era sorto un rione elitario della città, con belle ville circondate da ricchi giardini. La splendida vista sulla foce della Fiumara, sulla città croata di Sušak e sul santuario della Madonna di Tersatto era tanto attraente da giustificare la costruzione in questo luogo, nonostante gli alti costi a causa delle caratteristiche del suolo.

Questo villino è il suo primo progetto per un edificio rappresentativo, sul quale si è anche firmato per la prima volta come dott. ing. Enea Perugini.

Per l'edilizia tra le due guerre a Fiume è caratteristico il fatto che gli aspetti stilistici dell'architettura moderna compaiano dapprima sugli edifici pubblici e appena dopo su quelli residenziali. Tra questi ultimi, dominano i grandi condomini commissionati dallo stato o da qualche sua istituzione. Il modernismo come stile è accettato per ultimo dai committenti privati. Ci sono anche delle eccezioni, ma la regola è questa.

La predilezione per le versioni semplificate dei castelli medievali⁹⁵ è frequente nell'architettura delle residenze estive mondane⁹⁶ ancora dai tempi del tardo storicismo. Uno dei migliori esempi di questo si trova non lontano da Fiume, a Medea.

La proprietà di Pauletig è separata dalla strada con un alto muro, mentre una ripida e curva scalinata porta al villino. Le solide fondazioni sono rivestite di pietra rustica, sopra le quali sorge l'elegante, luminoso e sereno edificio, alla maniera delle ville rinascimentali della Toscana. Ciò che rende diverso questo villino dalla talvolta rigida concezione dello spazio di Perugini è il rapporto e la distribuzione degli ambienti interni, per i quali il punto d'orientamento principale è lo stupendo panorama. La scalinata porta a un'ampia terrazza dalla quale

⁹⁴ ASF, JU-51, b. 172, n. 31/1932.

⁹⁵ Sergio POLANI, Marco MULAZZANI, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, 1994, p.72.

⁹⁶ Mirjana PERŠIĆ, *Lovran, turizam i graditeljstvo* [Laurana, turismo e edilizia], Adamić, Fiume, 2002, p. 268.

si entra nell'abitazione. Gli ambienti interni sono disposti a raggiera intorno all'ampio atrio, dal quale uno stretto corridoio conduce alla torre, elemento obbligatorio per questo tipo di architettura.

Oltre alla veduta, ancora un elemento definisce la forma dell'edificio. Il progettista, per il quale la fotografia artistica è diventata un piacevole hobby, usa il suo dono di artista ed esteta per creare una suggestiva impressione generale del villino Pauletig.

Perugini progetta per Pietro Superina, non lontano dal Tempio Votivo di Cosala (Via Vjenceslav Novak 15)⁹⁷, la casa con negozio al pianoterra e alloggio al primo piano. Un edificio semplice all'apparenza, con una facciata simile a quella di casa Movton (il seguente progetto), che in realtà è un volume molto complesso. È stato costruito su un lotto poco adatto, di forma romboidale, tanto che parte della struttura ha sconfinato sulla particella vicina di proprietà dell'E-ACEP (Ente Autonomo case Economiche e Popolari). La scalinata, collocata in un'aggiunta separata della casa e la combinazione dei diversi volumi rende solo parzialmente differente dal punto di vista ambientale questo edificio dalle altre case d'abitazione realizzate finora.

Nell'ampio seminterrato è sistemata la cantina, mentre l'intero pianoterra è occupato dai negozi. La parte residenziale si trova al primo piano. Il lato più lungo è attraversato da un corridoio che divide l'alloggio in due parti diseguali: quella occidentale, più piccola, con cucina, ripostiglio e stanzino, è rivolta verso la strada, mentre in quella orientale, più grande, si susseguono in serie quattro stanze. Le scale, che dal pianoterra portano al primo piano, sono collocate nell'avancorpo e completamente al di fuori dall'alloggio. Sulla parte rivolta verso la strada si trova un lungo balcone semicircolare che termina sul lato più corto della casa.

A Plasse, nelle immediate vicinanze del villino Castelick, Perugini lavora alla casa d'abitazione per Maria Movton (Via Franjo Kresnik n. 14)⁹⁸. Si tratta di un edificio a un piano con volume chiuso e basso avancorpo sul retro verso il fronte stradale, sul quale è sistemata la scalinata. La ripida falda della collina determina la facciata principale, rivolta verso oriente, con vista sulla parte bassa della città e sull'odierno rione di Potok (allora rione Braida). Le finestre sono distribuite dall'una e dall'altra parte del balcone, come asse principale tra il pianoterra e il primo piano. La ripartizione degli interni è simile a quella della casa precedente: il lungo corridoio con la serie di stanze da letto si trova sul fronte est, mentre gli altri spazi su quello stradale a ovest.

⁹⁷ ASF, JU-51, b. 174, n. 21/1934.

⁹⁸ ASF, JU-51, b. 174, n. 52/1934.

Nell'edilizia residenziale Perugini risolve spesso allo stesso arcaico modo la disposizione degli ambienti interni. Un lungo corridoio con le stanze distribuite regolarmente dall'una e dall'altra parte e la scalinata situata, di solito, nell'avancorpo⁹⁹.

Per il 1935, un anno di transizione, potremmo dire che rappresenta l'apice del suo impegno come progettista. Lavorerà a ben tre case d'abitazione – familiare, villino e condominio – e a due edifici pubblici: il Circolo rionale Borgomarina (Comunità d'abitato Cantrida) e la clinica psichiatrica nell'ospedale S. Spirito (Centro clinico-ospedaliero Fiume).

La casa familiare a Costabella (Via dell'Istria 89)¹⁰⁰ è stata costruita per Matilde Lenaz. Costabella è una zona residenziale sorta nel periodo tra le due guerre¹⁰¹. Dalle Colonie marine estive (oggi Ospedale pediatrico Cantrida) fino alla baia di Preluca furono costruite una quindicina di case vacanza, familiari e ville.

Ubicato nelle immediate vicinanze del mare, immerso in un bel parco, neanche questo edificio non svela una nuova e più moderna concezione del ruolo degli spazi e dei volumi. Si tratta ancor sempre di un volume chiuso con basso avancorpo sul retro, dove è sistemata la scalinata. La facciata a fronte mare è aperta al pianoterra e al primo piano mediante una terrazza semicircolare, ma ancor sempre in modo insufficiente per parlare di una nuova concezione dei volumi. Sono un'eccezione anche le ampie finestre che, come il prospetto simmetrico e contenuto, sono note già dai progetti anteriori. Una serie di tre stanze con vista a mare è sistemata nella parte meridionale del pianoterra e del primo piano, mentre la cucina e i vani ausiliari del pianoterra, nonché il bagno sovrastante con stanzino si trova nella parte nord. Tra di loro c'è il lungo corridoio. Questa ormai radicata tipologia dello spazio è presente anche nell'edificio seguente.

Si tratta di ancora un villino, eretto alla fine di Viale Grossich (Passeggiata Vladimir Nazor 8)¹⁰² per Attilio Damiani, che per l'articolazione dei volumi (si tratta nuovamente di un volume chiuso), per l'elaborazione dei prospetti (simmetrici) e per il trattamento della facciata (puristico), dovrebbe rientrare nello stesso gruppo di case abitative esaminate finora. Si trova vicino al villino Pauletig, sulle ripide falde e sulle rocce che sovrastano il canalone della Fiumara, di fronte al colle di Tersatto. Nell'edificio ci sono due appartamenti, quello più

⁹⁹ La scalinata situata in piccole torri o nell'avancorpo è una caratteristica della secessione.

¹⁰⁰ ASF, JU-51, b. 175, n. 19/1935.

¹⁰¹ Queste zone residenziali con ville sono sorte nel XIX secolo in qualche area attraente della periferia urbana.

¹⁰² ASF, JU-51, b. 175, n. 125/1935.

grande al primo piano, mentre il più piccolo al pianoterra, accanto alla cantina e alla lavanderia¹⁰³. La pianta dell'alloggio più grande ricalca quella del primo piano di casa Lenaz a Costabella: tre stanze in serie sul davanti e bagno con stanzino sul retro. L'appartamento in casa Damiani è stato ampliato con la cucina e i vani ausiliari sistemati sull'avancorpo laterale. Evidentemente si tratta di un progetto tipizzato che Perugini modifica secondo le esigenze. A differenza di casa Lenaz, nella quale pur tuttavia la facciata si apre con la terrazza semicircolare al pianoterra e al primo piano, in questo edificio, escluso il ritmo regolare delle ampie finestre a tre ante, niente turba la calma espressione di staticità, nemmeno il balcone che discretamente unisce l'avancorpo laterale con la struttura principale. Su tutti i villini, la villa e la casa familiare di Costabella, la facciata al pianoterra è rivestita di pietra rustica.

L'unica premessa dell'architettura moderna che è costantemente presente nell'architettura residenziale di questo progettista, è la massima luminosità degli interni, ottenuta con ampie finestre ad anta tripla e persino quadrupla che occupano più della metà del prospetto. Questi elementi, assieme alle soluzioni puriste delle facciate, sono le uniche cose che rimandano agli studi viennesi di Perugini e al suo modo d'interpretare Adolf Loos, soprattutto della Haus Strasser, realizzata da quest'ultimo nel 1918 e 1919¹⁰⁴. Il soggiorno a Vienna non ha influenzato soltanto i suoi lavori. Anche Marcello Piacentini, la personalità più importante dell'architettura di stato italiana, ha lavorato per molto tempo sotto l'influenza di Josef Hoffmann.

Dopo una serie di edifici simili, tra i quali soltanto il villino Pauletig si differenzia sia per tipologia di forme (la sua unica opera storicista) sia per concezione dello spazio (nello spirito dell'architettura moderna), Perugini nel 1935, uno dei suoi anni più fecondi, costruisce una "villa" urbana a più piani. La sua creatività fa ancor sempre riferimento a Vienna, ma non più a Loos. Le soluzioni adottate in questa circostanza si ritrovano su villa Wustl, realizzata dall'architetto viennese Robert Oerley nel 1912. Per Fiume queste sono comunque novità assolute. Stiamo parlando della palazzina plurifamiliare per Pia Permutti, eretta in Viale Mussolini (Via Krešimir 52)¹⁰⁵. Oggi il suo aspetto è parzialmente modificato in seguito alla chiusura della terrazza sul tetto, che aveva un ruolo importante nell'aspetto complessivo di questa "villa". L'edificio a tre piani è ubicato sulla principale arteria cittadina, di fronte ai magazzini del porto, all'inizio di una serie di case a più piani di provenienza storicista. Sulla

¹⁰³ Le lavanderie, cioè la cosiddetta *lisciaia*, erano diventate un'aggiunta quasi obbligata negli edifici condominiali sin dal XIX secolo.

¹⁰⁴ *Architektur Wien / 500 Bauten*, Springer, Vienna, New York, 1998, p. 238.

¹⁰⁵ ASF, JU-51, b. 175, n. 24/1935.

porzione di terreno i cui confini sono chiusi a est dal complesso dell'ospedale Santo Spirito (oggi Centro clinico-ospedaliero) e a ovest dal citato blocco di stabili in prosecuzione di casa Permutti, due anni più tardi sarà costruito ancora un edificio. Nel tratto che va dalla stazione ferroviaria ai Giardini pubblici (Mlaka), queste sono le sole case d'abitazione con giardino. Considerato che sorge su una parte rialzata del terreno, con il giardino che la separa dalla strada, si è inserita in modo alquanto indolore nella circostante fila di fabbricati più alti. In effetti, si tratta di uno spazio cubico, che nella metà del prospetto posteriore ha una profonda rientranza nel volume dell'edificio. Quest'accorgimento permette un'illuminazione diretta delle scale che, a differenza dei casi precedenti, sono sistemate quasi al centro della palazzina. La scalinata è chiusa da un massiccio muro portante semicircolare che, come un solido asse, forma assieme al muro esterno la struttura dell'edificio. Agli angoli smussati della facciata sono posti dei balconi poligonali atrofizzati, collegati alla terrazza sul tetto dall'identico disegno dei parapetti. Al primo e al secondo piano ci sono due alloggi molto confortevoli con quattro stanze ben disposte. Dall'ampio atrio centrale si entra nelle stanze messe a raggiera e ottimamente comunicanti tra loro. Tutte le camere sono rivolte a meridione. Nella parte nord c'è l'area lavoro di ciascun appartamento, con cucina, bagno, vani ausiliari e uno stretto corridoio separato dall'atrio. Per l'ultimo piano erano stati fatti due progetti. Il primo, secondo le intenzioni della committente Pia Permutti, prevedeva la costruzione di un alloggio grande e di uno piccolo, mentre il secondo di un unico alloggio su tutto il piano.

La novità in questo edificio rispetto ai lavori di precedenti di Perugini non è solo la divisione dei prospetti ma anche il concetto delle fondazioni e della struttura portante, condizionati dalla specificità del terreno. Le fondazioni che reggono la costruzione sono composte di dieci piloni disposti intorno al muro semicircolare che nella parte centrale termina la parete esterna in profondità. La casa sorge su un terreno prosciugato e interrato ai tempi dell'amministrazione ungherese, dove sono state costruite poi tutte le strutture portuali. Per tali ragioni occorre ricorrere a metodi di costruzione diversi dal solito. Lo stabile termina con un tetto diritto, cioè la terrazza, sulla quale nella parte centrale è collocata la veranda di vetro, collegata all'ampio atrio dell'alloggio più grande del terzo piano con una scala interna. La similitudine con la veranda di vetro sul tetto di Villa Wustl dell'architetto viennese Robert Oerley evidentemente non è casuale. Nell'architettura mediterranea, a causa della grande insolazione, molto raramente si possono trovare soluzioni del genere. Questa è una caratteristica dell'architettura continentale. Il fatto che la casa si trovi all'interno di un isolato storicista, con alloggi esclusivi destinati ai cittadini più ricchi, ha determinato la suddivisione un po' differente delle facciate. Oltre alla veranda di vetro sul tetto,

all'impressione pittoresca contribuisce anche l'insolito parapetto in cemento della terrazza, che si ripete sui piccoli balconi angolari, incorniciando e rendendo dinamico il prospetto, che se fosse ridotto soltanto al ritmo monotono delle finestre distribuite in parallelo, sarebbe rimasto statico.

Un altro condominio progettato in quel periodo da Perugini si trova in Via Valscurigne (oggi Via 1° Maggio 22)¹⁰⁶. Nel suo non tanto ricco opus nel campo dell'edilizia abitativa, la maggioranza è rappresentata da villini e case residenziali minori. Fanno eccezione casa Permutti, villa urbana con appartamenti esclusivi¹⁰⁷ e casa Konig in Via Valscurigne.

Per i coniugi Eugenio e Maria Konig, Perugini fece due progetti. Il primo prevedeva al pianoterra i locali per sei negozi e un piccolo appartamento (probabilmente per il custode), nonché in ciascuno dei tre piani due alloggi identici. Il secondo, poi realizzato, presumeva uno stabile leggermente più alto. Al pianoterra rialzato si trovano due appartamenti, uno dei quali è uguale a quelli dei piani superiori, mentre il secondo è più piccolo perché vi è stato ricavato anche il locale per un negozio. L'ormai consolidata distribuzione degli interni è presente anche in questo lavoro: una serie di stanze collegate tra loro sulla facciata principale, quindi il prospetto simmetrico sul fronte stradale con la parte destra e sinistra completamente corrispondenti. Al primo e al secondo piano si trova un piccolo balcone curvato verso il centro dell'edificio, mentre all'ultimo un altro balcone più lungo, della stessa forma degli altri due. Il retro della casa, rivolto verso le ripide falde della collina, presenta una soluzione diversa che comunque non si discosta dagli ambiti dell'equilibrio simmetrico. Il chiuso volume rettangolare è aperto mediante tre profondi avancorpi. In quello centrale, più piccolo e meno alto, sono situate le scale interne. Negli altri due, in ciascun piano, sono sistemati la cucina e uno stanzino. L'atrio, ben illuminato dalla luce esterna proveniente dall'ampia finestra situata tra i due avancorpi, è al centro di tutti gli appartamenti. Le stanze sono disposte a raggiera intorno all'atrio, con ciò che le camere si trovano nella parte anteriore, sul fronte stradale dell'edificio, mentre l'ultima stanza nell'angolo è unita al bagno da una piccola anticamera con la quale forma un unico insieme, tanto che si può parlare di raggruppamento degli ambienti secondo la loro destinazione d'uso.

La casa fu costruita dall'impresa edile di Giovanni Superina con la quale Perugini collaborava spesso nel settore dell'edilizia abitativa.

A Costabella (Via Abbazia 47)¹⁰⁸ Perugini realizzò per il medico Vittorio

¹⁰⁶ ASF, JU-51, b. 176, n. 26 e 29/1936.

¹⁰⁷ Nella domanda per il permesso di costruzione l'edificio è definito come "villa".

¹⁰⁸ ASF, JU-51, b. 197, n. 80/1937.

Finderle il primo vero progetto per una villa¹⁰⁹. Le differenze tra villa e villino riguardano innanzitutto la grandezza dell'immobile e del lotto di terreno. La villa sorge su una particella allungata tra la strada per Abbazia e il mare. Fu costruita in due fasi. Dapprima fu fatta la cantina nel seminterrato e parte dell'alloggio con l'atrio d'ingresso al pianoterra. Il certificato di abitabilità fu rilasciato appena nell'ottobre 1939, quando fu costruito il primo piano e la villa assunse la sua forma definitiva, mantenuta fino a oggi. In confronto alle case residenziali costruite fino allora, qui è presente una grande frammentazione dei volumi (Fig. 1). L'inevitabile equilibrio simmetrico è ancor sempre presente,

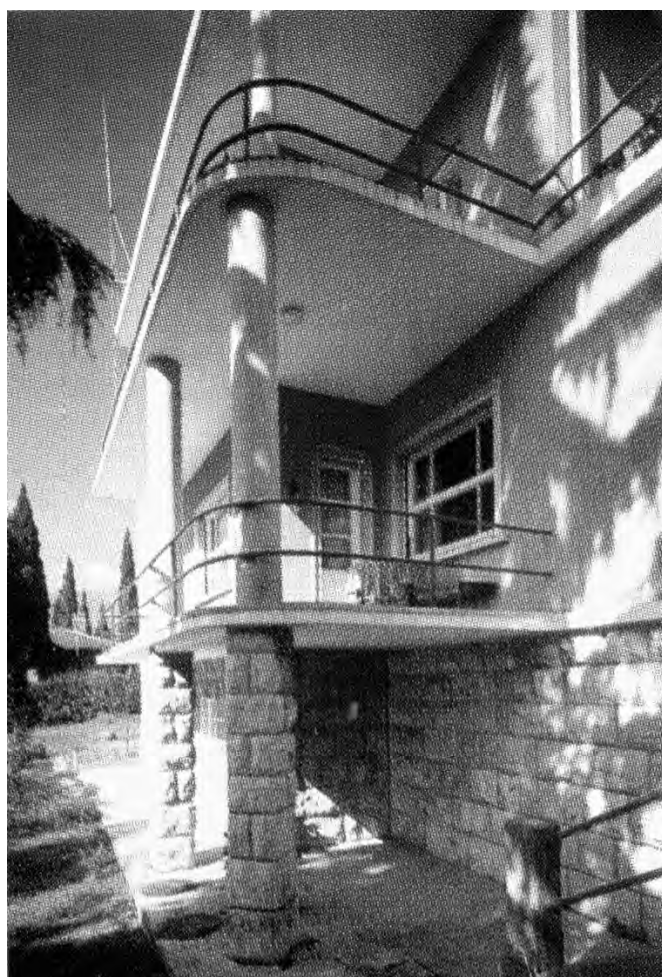


Fig. 1. Villa Finderle, Via Abbazia (Opatijska 45), Fiume, aspetto odierno, prospetto meridionale (foto: Damir Fabijanić)

¹⁰⁹ L'unico progetto di Perugini per un edificio abitativo sul quale scrive che si tratta di una villa.

soprattutto sulla facciata nord, determinato dalla posizione della strada. Nel poco profondo avancorpo centrale si trovano tre finestre al pianoterra, mentre al primo piano l'apertura di mezzo è sostituita da una loggia rientrante verso la casa. Neanche questo nuovo elemento del repertorio di Perugini non turba la staticità ottenuta. Il prospetto rivolto a meridione e al mare è invece qualcosa di completamente nuovo. Perugini, come progettista affermato, può scegliersi ora le commissioni e risolverle ciascuna in modo diverso. Se il retro è abbastanza simmetrico, sul fronte meridionale la divisione dei volumi, ottenuta mediante gradazione, crea una situazione affatto diversa. Le stanze più spaziose del pianoterra e del primo piano si trovano nella parte sporgente della facciata. Ogni ambiente successivo è più rientrante rispetto al precedente. In questo modo il prospetto meridionale diventa parte di quello orientale, mentre questa composizione fatta di piani diversi è chiusa in modo semicircolare, come da un doppio anello, dalle lunghe terrazze del pianoterra e del primo piano, che uniscono i due lati in un solo insieme. All'edificio che ancor sempre, nonostante la complessità dei volumi, lascia un'impressione di rigidità e staticità, queste eleganti terrazze poggianti su snelle colonne danno quella leggerezza ed elasticità che mancavano in tutte le opere precedenti di Perugini. La distribuzione degli interni è fatta secondo la loro funzione. L'atrio d'ingresso e la scalinata formano un insieme, la cucina, lo stanzino e i vani ausiliari da un lato del lungo corridoio il secondo, mentre la sala da pranzo, collegata con il grande salone rivolto verso il mare, il terzo. Rimane isolata l'ultima stanza alla fine del corridoio. Al primo piano i complessi sono distribuiti diversamente. La porta vetrata del corridoio divide e collega verticalmente gli ambienti per scopo d'uso: dapprima l'ingresso con le scale, poi una stanza, il guardaroba, l'ampia anticamera e la loggia quale parte centrale. Nell'ultimo insieme, che è la parte più privata dell'alloggio, ci sono, nuovamente divise da una porta di vetro, le stanze da letto, il bagno e un piccolo balcone. L'elemento chiave che unisce tutte questi parti sono le terrazze. Il modo in cui Perugini progetta la scalinata è noto: la stacca dal corpo dell'edificio. In questa villa la colloca nello spazio angolare smussato a nordest. Questa non è la sua unica soluzione standard. L'abbondanza di luce che entra nella casa attraverso le sue riconoscibili finestre e la buona comunicazione tra gli ambienti realizzata grazie alla terrazza, rende questa villa non soltanto diversa rispetto al resto dell'edilizia residenziale di Perugini ma mostra anche un atteggiamento sempre più libero e, potremmo dire, più aperto al concetto di spazio, nello spirito dell'architettura moderna.

La Villa FINDERLE per le sue soluzioni progettuali è soltanto un'introduzione a quanto di meglio Enea Perugini ha fatto nell'architettura abitativa.

Agli inizi del 1940 Enea Perugini, che negli ultimi diciassette anni era vissuto

a Fiume, presentò all'amministrazione comunale di Abbazia la richiesta di costruzione del suo villino sulla particella catastale numero 160 a Volosca (Via Maresciallo Tito 23)¹¹⁰, impegnandosi a non fare uso di cemento armato nei piloni portanti. L'ufficio tecnico di Abbazia rilasciò il certificato di abitabilità agli inizi di luglio dello stesso anno. Il cemento armato non fu usato perché all'epoca si cercava d'incoraggiare in tutti i modi l'uso di materiali tradizionali¹¹¹. Ad Abbazia, come area urbana sotto tutela, si teneva conto di ciò in modo particolare. I muri portanti dello scantinato sono di pietra, mentre gli altri di mattoni. Il cemento armato fu usato soltanto per le strutture portanti dei solai. Considerato che Abbazia era un'area culturale protetta, con ville di valore ambientale, storico e culturale, era necessario chiedere il permesso di costruzione alla Sovrintendenza per i monumenti della regione Venezia Giulia con sede a Trieste. La licenza fu rilasciata, con la condizione di rispettare le dimensioni stabilite nel progetto. Questo procedimento di controllo e rilascio dei permessi da parte delle suddette istituzioni impediva i pasticci architettonici e la devastazione di questo e simili ambienti sotto tutela (Fig. 2). Il villino fu costruito a metà strada tra Volosca e Abbazia, su una particella di forma oblunga circondata da impo-



Fig. 2. Casa familiare, Via M. Tito 23, Abbazia, prospetto settentrionale e dettaglio (foto: Jasna Rotim Malvić)

¹¹⁰ Archivio del Comune di Abbazia.

¹¹¹ Nel quotidiano *La Vedetta d'Italia* del 14 agosto 1938 era uscito un articolo intitolato "Costruiamo con materiali italiani", nel quale si afferma che i mattoni, la pietra e il marmo sono materiali italiani, a differenza del cemento armato.

nenti ville in stile storicista. La casa a un piano, non tanto grande per dimensioni, con una superficie abitativa inferiore ai duecento metri quadrati, rappresenta, sia per la disposizione degli interni sia per la forma dei volumi, l'opera più armonica di Enea Perugini nel campo dell'architettura abitativa. Se Villa Finderle ha segnato il suo ingresso per la porta principale nel campo dell'architettura moderna, tra l'altro anche per l'adozione dell'equilibrio asimmetrico, allora questo villino rappresenta letteralmente il suo apice, poiché questo è anche il suo ultimo progetto realizzato in queste terre. Su ogni prospetto ci sono delle soluzioni nuove. Hanno in comune il fatto di essere formati da parti sporgenti e rientranti che agiscono come primo, secondo e persino terzo piano. Sul retro rivolto verso la strada spicca la vetrata verticale che ha sia valore funzionale – illumina la scalinata interna – sia estetico. Sul prospetto orientale e meridionale sono collocate le aperture delle finestre, dei balconi, della scala e della terrazza. Anche sulla facciata occidentale la disposizione delle aperture è risolta liberamente, ma in una variante un po' più tranquilla. L'asse più solido del retro è la verticale di vetro, posta in equilibrio con l'altra verticale che nella parte rientrante del villino è composta dalle finestre del pianoterra e del primo piano, interrotta dalla linea orizzontale dei balconi come corrispondenza al robusto equilibrio instaurato. Sul primo progetto, oltre alla vetrata verticale, non era previsto alcun balcone né altra apertura. La pianta del pianoterra e del primo piano, con il suo susseguirsi di quadrati in composizione diagonale, assomiglia a un'astrazione geometrica, con ciò che questa distribuzione è differente nei due livelli. Al pianoterra la diagonale segue la direzione nordovest – sudest, mentre al primo piano quella opposta, da sudovest verso nordest. A prescindere dagli elementi pittorici, la pianta ci rivela un nuovo atteggiamento di Perugini verso lo spazio. Il suo noto modo di raggruppare gli interni in base alla loro funzione in questa villa ha perso il proprio significato. Dall'ampio atrio d'ingresso, che è, in effetti, un quadrato, si entra negli interni di maggiori o minori dimensioni appoggiati ai suoi lati. La scalinata libera gira attorno all'atrio da tre parti e termina sulla quarta nel balcone. Gli ambienti sono ben collegati tra loro, com'è altrettanto valida la comunicazione tra interni ed esterni, che non si realizza soltanto tramite le ampie finestre, ma soprattutto attraverso la grande terrazza situata nella parte meridionale della casa, quella rivolta al mare. I punti d'orientamento principali per la distribuzione degli spazi sono il sole e il mare. La sala da pranzo a pianoterra e la stanza da letto al primo piano sono illuminate dal sole durante tutta la giornata. Inoltre, c'è abbondanza di luce anche nella camera dei bambini. Gli ambienti abitativi intorno all'atrio sono collocati in direzione sudest, sud e ovest. Un ordinamento tanto libero dello spazio è molto raro da trovare nell'architettura fiumana tra le due guerre.

Architettura pubblica

Le opere di Perugini che rientrano nell'ambito dell'architettura pubblica sin dagli inizi si sono sviluppate del tutto diversamente da quelle abitative, nelle quali possiamo seguire il suo percorso evolutivo dai semplici volumi chiusi a quelli completamente frazionati, nello spirito dell'architettura moderna. L'aspetto degli edifici pubblici dipendeva dalla loro funzione e dalle intenzioni del committente, cosicché da queste derivava il grado di libertà nel progettare i volumi e gli spazi.

Il primo incarico importante per Perugini è stato il mercato in Belvedere (Via Lagnja 2)¹¹². Agli inizi del 1933 la nota impresa edile *Cementizia Fiumana Mareschi* si era rivolta al Comune con la proposta di costruire un mercato nel rione di Belvedere. Era stato trovato anche il terreno, all'incrocio tra le vie Bardarini e Buonarroti. La Consulta municipale approvò la proposta e diede in concessione all'impresa Mareschi quale costruttore, l'area nella quale sarebbe sorto il mercato¹¹³. Il Comune concesse gratuitamente la particella edilizia di 260 m² per il mercato, giacché alcuni dei proprietari avevano ceduto senza indennizzo i loro terreni. L'impresa Mareschi ottenne il credito per la costruzione, nell'ammontare di 150.000 lire, dalla Cassa di Risparmio (nella quale Enea Perugini era consulente tecnico). Il permesso di costruzione fu rilasciato il 14 luglio 1933. La costruzione del mercato e la sistemazione di Via Bardarini durarono all'incirca un anno e quattro mesi, cosicché alla fine del 1934 fu finalmente inaugurato. Alcuni mesi prima, precisamente il 15 marzo 1934, il Comune aveva siglato il contratto di concessione della durata di vent'anni con l'impresa Mareschi. L'impresa Mareschi aveva ottenuto in uso l'intero pianoterra con otto locali per negozi e due per la vendita del pesce e il primo piano con due negozi, i servizi sanitari, gli uffici e un'ampia terrazza, parzialmente coperta da una piccola tettoia, adibita alla vendita di frutta e verdura. Nel 1937 la Mareschi si rivolse al comune con la richiesta di acquisto del terreno, però quest'ultimo non volle rinunciare al possesso di questo piccolo ma redditizio spazio. Un anno più tardi la stessa impresa costruì l'intera tettoia sulla terrazza del mercato¹¹⁴ (Fig. 3).

Nel frattempo Enea Perugini era diventato un esperto nella progettazione di edifici situati su terreni complicati. Lo aveva già dimostrato con la costruzione di villa Pauletig in Viale Grossich. Il lotto del mercato si trova tra due vie che s'incrociano con un angolo inferiore ai 45 gradi, con ciò che Via Bardarini

¹¹² ASF, JU-51, b.173, n. 42/1933.

¹¹³ *La Vedetta d'Italia*, 15 aprile 1933, XV, Fiume, n. 91, p. 2.

¹¹⁴ ASF, H 9/32, 1933.



Fig. 3. Mercato in Belvedere, Via Tiziano 2, Fiume, aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche", 1936)

s'inerpica ripidamente dal punto d'incontro con Via Buonarroti. Quest'ultima è la principale arteria stradale del rione di Belvedere. A sud è chiusa da blocchi di case di cinque piani costruite nel periodo tra le due guerre, mentre a nord, da entrambi i lati del futuro mercato, si trovano stabili in stile secessione, ricchi di fregi e decorazioni. In una situazione ambientale così complessa bisognava soddisfare parecchie esigenze. Innanzitutto era necessario realizzare un impianto comunale funzionale. L'edificio doveva poi soddisfare determinati criteri estetici e infine, come tratto d'unione con il precedente presupposto, stabilire la comunicazione con il caratteristico ambiente circostante. In questo spazio ristretto e non propriamente adeguato, Perugini ha realizzato un piccolo capolavoro dell'architettura fiumana moderna. L'oblungo edificio segue la linea della laterale Via Bardarini. All'incrocio con la via principale la parte curva e leggermente elevata del fabbricato ammorbidisce l'angolo acuto, quindi la linea della struttura si allarga, quasi volesse entrare più profondamente nella via maestra, ma un angolo smussato la fa rientrare all'interno della linea stradale, mentre la facciata esterna continua a scorrere, per rientrare nuovamente a gradini nel corpo dell'edificio e unirsi con la casa vicina seguendo la direzione della via. Sull'angolo arrotondato del primo piano si trova un balcone, il cui parapetto, formato da quattro sbarre di ferro diritte, abbraccia come un anello questa parte sporgente dell'edificio, creando un collegamento dinamico tra pianoterra e

primo piano. Questa connessione è resa evidente anche dalle tre grandi aperture al pianoterra che si ripetono al primo piano (Fig. 4).

Gli angoli smussati non sono presenti soltanto nell'architettura moderna italiana. Erano usati anche nella tarda secessione, dopo il 1900, a Vienna e soprattutto a Budapest¹¹⁵. Per quel che riguarda la pianta dell'edificio, ma anche l'insolita forma, qualcosa del genere a Fiume non era mai stata fatta prima. Questa è una struttura straordinariamente funzionale che soddisfa anche l'aspetto estetico, offrendo ogni volta una visione diversa dai punti d'osservazione nelle varie vie d'accesso. Tra tutte le opere realizzate a Fiume, Perugini ha raggiunto l'apice della sua creatività proprio con questo edificio e con la sua casa familiare di Volosca. Il mercato è rivolto a oriente, cosicché ha l'illuminazione naturale quasi tutto il giorno. Un po' di simbolismo di regime si può trovare nella parte rialzata dell'angolo curvo che sovrasta lo spazio chiuso del primo piano: queste torri rotonde sono state usate molto spesso nell'architettura italiana tra le due guerre come uno dei simboli dell'ideologia fascista. Sulla terrazza scoperta la stessa impresa che aveva costruito l'edificio aveva messo la tettoia alcuni anni dopo. La copertura ha lievemente sminuito l'immagine complessiva del mercato. Oggi la terrazza è completamente coperta, però questo edificio, nono-

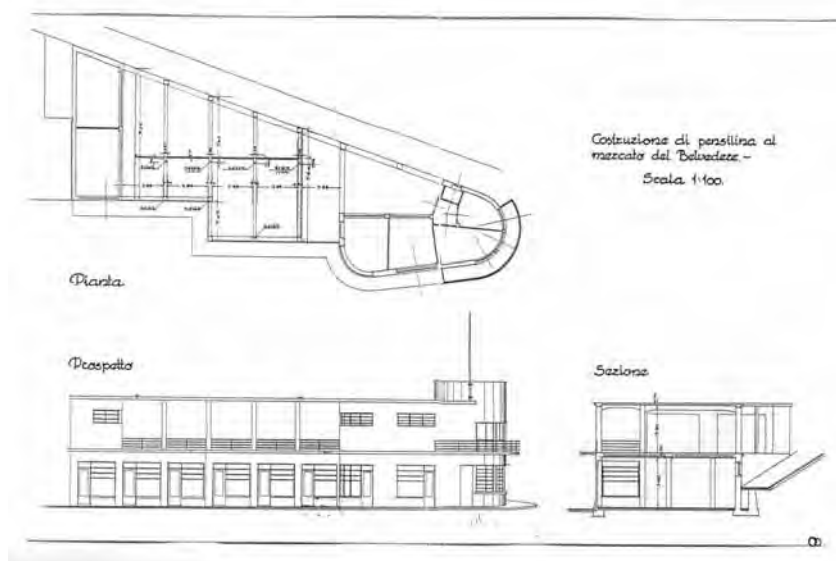


Fig. 4. Mercato in Belvedere, Via Tiziano 2, Fiume, schizzo (Archivio di Stato, Fiume)

¹¹⁵ *Budapest, Architectural guide, Architecture in Budapest from the turn of the century to the present*, Budapest, 6 BT kiadása, 1997, p. 55.

stante le grandi insegne di cattivo gusto sulla facciata, rimane un'opera inestimabile dell'architettura fiumana moderna.

Dopo il successo con il mercato, Perugini, come membro del partito fascista, riceve l'incarico di progettare la casa del fascio a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica, Slovenia)¹¹⁶. Quest'opera, non meno importante, è un grande edificio rettangolare di volume chiuso, con avancorpi laterali poco profondi. È progettato in modo molto semplice, con nitidi prospetti puristici, scalinata a vista, chiusa solo da un lato da un muro di pietra che ripete la forma delle scale ma in una sequenza più monumentale. L'edificio ha mantenuto fino a oggi la sua forma originaria e rappresenta una delle soluzioni di compromesso di Perugini. In questo caso la politica ha avuto il sopravvento sull'architettura. Forse è consolante soltanto il fatto che in Italia gli edifici per questa destinazione erano stati costruiti con cattive interpretazioni di stili storici, oppure erano ricolmi di simbologia di regime.

L'unico edificio sanitario progettato da Perugini è la clinica psichiatrica – reparto maschile, all'interno dell'ospedale Santo Spirito (oggi Centro clinico-ospedaliero, Via Krešimir 42)¹¹⁷. La nuova struttura con 60 posti letto era destinata ai pazienti di tutta la provincia. Di linee molto semplici, con la pianta a forma di lettera U capovolta, presente nei castelli barocchi, chiude il cortile interno. Rispetto al progetto originario è avvenuta una piccola modifica, perché il portone d'ingresso è stato spostato alla fine del prospetto principale. Una larga scalinata, segno già riconoscibile della mano di Perugini, porta fino all'entrata. Il corridoio percorre l'edificio in tutta la sua lunghezza e sulle ali laterali esce sul cortile interno. È ottimamente illuminato, perché è concepito in modo che una sua parte è sempre appoggiata alla parete esterna sulla quale si trovano ampie finestre a più ante. Anche questo è un segno riconoscibile di Perugini. Il prospetto è completamente purista, escluso il ritmo uniforme delle grandi finestre, dove è dato particolare rilievo alle loro cornici verticali bianche che come un segno astratto si ripete sulla facciata rossastra, talvolta interrompendo questo ritmo monotono. Quest'aspetto indefinito non attira l'attenzione e non rivela la funzione dell'edificio, perché perfino le inferriate sulle finestre diventano visibili solo da vicino. La clinica ha mantenuto la sua destinazione d'uso fino a oggi.

A Borgomarina, rione occidentale di Fiume che comprendeva il territorio tra i cantieri navali e la zona residenziale delle ville di Costabella, fu costruito il Circolo rionale Borgomarina (Via Laurana n. 2, oggi sede della Comunità d'abitato Cantrida)¹¹⁸. L'edificio non tanto grande, sebbene dal volume frazio-

¹¹⁶ *La Vedetta d'Italia*, 6 agosto 1933, XV, Fiume, n. 186, p. 2.

¹¹⁷ ASF, JU-51, b.175, n. 13/1935.

¹¹⁸ ASF, JU-51, b.175, n. 24/1935.

nato, dà un'impressione di grande compattezza, grazie soprattutto alle sue dimensioni e al modo nel quale è stato concepito. Sorge sulle scoscese falde di una collina, circondato da piccole case a pianoterra e a un piano, all'interno delle quali si è molto ben inserito. La palazzina è formata da alcuni parallelepipedi di grandezza e altezza diversa, uniti da un semicilindro. Lo schema appare molto semplice, mentre i locali interni si susseguono l'uno accanto all'altro. Tutta la composizione è dominata dalla torre in rilievo sul prospetto dell'edificio, al cui pianoterra è situato l'atrio, mentre gli uffici si trovano al piano superiore. Perugini usa molto spesso la scalinata come elemento importante nel creare l'impressione visiva d'insieme. Una larga scalinata che s'interseca ad angolo retto con la strada porta all'entrata. Davanti all'ingresso semicircolare nell'edificio (Fig. 5) il progetto prevedeva la costruzione di una doppia scalinata molto ampia, che come un anello avrebbe abbracciato tutti gli ambienti in un unico insieme. Probabilmente a causa dello spazio limitato non è stata realizzata per intero, cosicché è andata in parte perduta la drammaticità. In questo scenario calcolato, oltre alla scalinata, è importante anche il ruolo della torre all'ingresso: la vetrata al pianoterra, le due ampie finestre al primo piano e il largo anello del balcone che circonda e divide verticalmente il corpo della torre evidenziano la carica drammatica con il simbolo stilizzato del fascismo, che come un timone esce dal balcone e si radica saldamente alla base della scalinata. Molta simbolo-

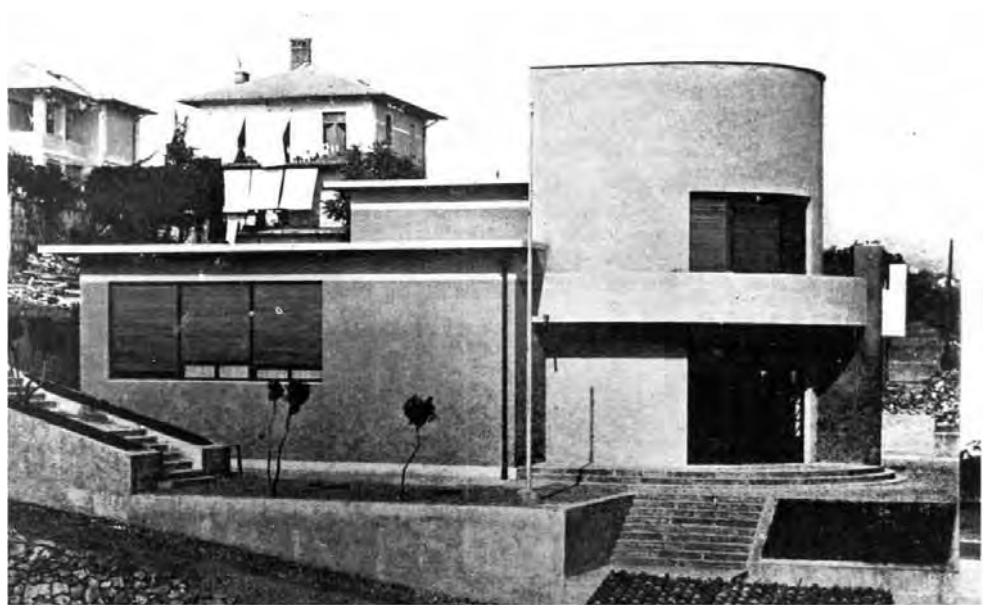


Fig. 5. Comunità d'abitato Cantrida (Circolo rionale), Via Laurana 10, Fiume, aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche", 1936)

gia di regime per uno stabile così piccolo. La torre è addirittura sopraelevata rispetto al tetto di oltre un metro (Fig. 6). L'abbondanza di luce non entra nella palazzina soltanto attraverso la vetrata dell'atrio. La sala che si trova nel parallelepipedo inferiore è illuminata da tre grandi finestre collegate, mentre il passaggio della luce è consentito anche dalle porte in vetro, poste a tutte le entrate. I simboli molto stilizzati dell'ideologia di regime si trovano anche sul pavimento dell'atrio. Tre strisce, di cui quella centrale è molto più larga, conducono fino al piedestallo sul quale si trovava il busto di Mussolini, un ritratto dalle linee esageratamente marcate che fu realizzato dal noto pittore Romolo Venucci, uno dei pochi artisti fiumani che rimase a vivere a Fiume dopo la guerra. Sulla parete dietro al busto si trovava in bassorilievo un altro simbolo stilizzato del

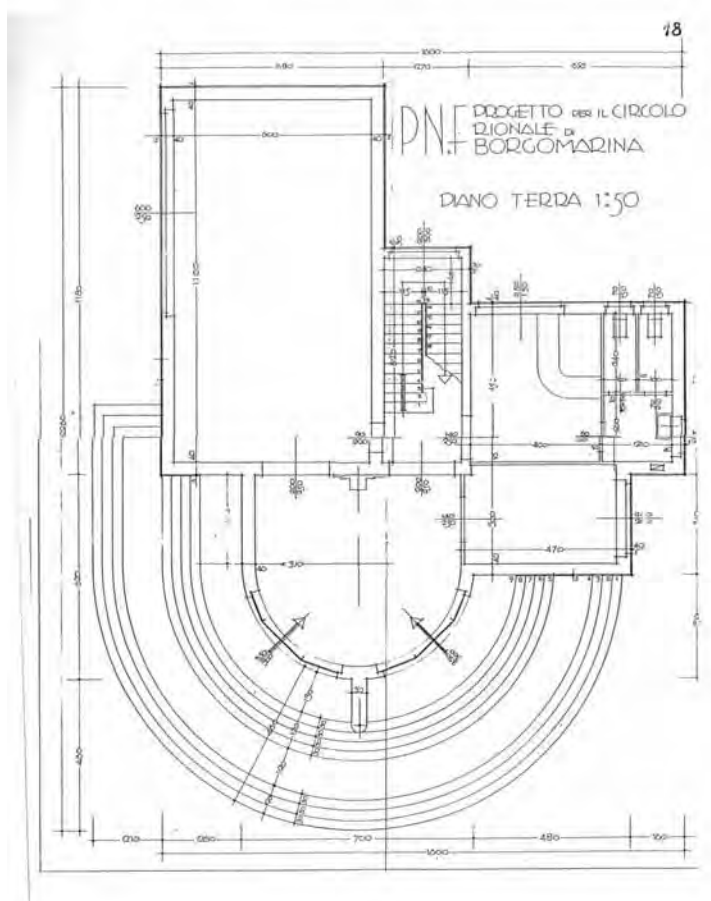


Fig. 6. Comunità d'abitato Cantrida (Circolo rionale), Via Laurana 10, Fiume aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche", 1936)

fascismo. Ancora un noto pittore fiumano partecipò alla creazione dell'immagine complessiva di questa piccola palazzina: Ladislao de Gauss dipinse la parete maggiore della sala¹¹⁹. Perugini, oltre ai citati pittori ai quali era spesso affidata la decorazione degli edifici pubblici, incluse nei lavori anche i migliori artigiani fiumani. L'impresa Mareschi per i lavori in muratura, la Stanflin per i mobili, la Dorchich per le verniciature, ecc. Tutto doveva essere del massimo livello, perché si trattava del Circolo, che in ogni rione era anche una specie di casa sociale, sebbene il suo ruolo principale fosse quello di propagare lo spirito dell'ideologia fascista dominante. Dopo la guerra, la palazzina è diventata, con alcune piccole modifiche (è stato tolto il busto di Mussolini e riverniciato l'affresco di de Gauss), sede della Comunità locale di Cantrida. L'edificio ha anche oggi una funzione socio-politica, poiché è sede della Comunità d'abitato Cantrida. Senza i simboli e gli attributi del fascismo, questa piccola palazzina è rimasta la testimonianza non di un'ideologia totalitaria ma di un'opera valida e importante dell'architettura moderna fiumana.

Nell'anno seguente, il 1936, continua la tendenza degli anni precedenti e Perugini è nuovamente molto impegnato. Per numero di lavori questi due anni sono i più fecondi della sua carriera.

Dopo la Casa rionale a Borgomarina segue ancora un edificio simile, ma dall'altra parte della città, in un ambiente diverso e molto più complesso. In occasione della costruzione del Circolo a Cosala sul quotidiano locale uscì il seguente articolo: "Anche se in stile moderno esprime una linea più contenuta e vicina allo stile tradizionale, per essere in armonia con l'insieme dell'area che dal Tempio Votivo, attraverso il parco memoriale in onore dei caduti in guerra, sarà delimitata a occidente dalla Casa Rionale"¹²⁰. Considerato il ruolo di quinta scenografica che era stato attribuito al nuovo edificio, Perugini lo progettò in questo spirito. Sull'ampia piazza memoriale tutto era subordinato all'insolito Tempio Votivo (Chiesa di S. Romualdo e Ognissanti) di Angheben e al ben curato parco memoriale. Il Circolo a occidente chiude, come un muro, l'intero complesso e rappresenta l'opera più conservativa del suo autore. Proprio in questo lavoro Perugini ebbe le maggiori limitazioni alla sua libertà creativa. L'edificio rettangolare con doppio avancorpo centrale, sul quale spicca la verticale del balcone al primo piano, è di forme molto classiche. L'impressione di rigidità è in parte ammorbidita dalle ampie finestre multiple, sistemate in coppia alla fine di ogni ala del pianoterra e del primo piano. L'unico elemento al quale Perugini non poté rinunciare sono le larghe e sporgenti scale che in tutta la loro

¹¹⁹ Nel giornale *La Vedetta d'Italia* del 13 luglio 1935 XVII, Fiume, n. 167, a p. 2 si rileva che questa è "una sublime sintesi artistica del carattere fascista".

¹²⁰ *La Vedetta d'Italia*, 15 marzo 1936, XVIII, Fiume, n. 122, p. 2.

larghezza abbracciano la parte centrale della palazzina. Userà questo tipo di scalinata pomposamente barocca anche in un'altra situazione, la sua casa familiare a Volosca, che è anche la sua opera più moderna (Fig. 7).

La severa simmetria del prospetto si ripete anche negli ambienti interni. Indicativo il fatto che anche in questo edificio i lavori edili furono eseguiti dall'impresa Mareschi, spesso impegnata nelle opere pubbliche di Perugini. Gli affreschi nella sala del Circolo furono dipinti da Romolo Venucci, con i temi abituali per questa tipologia di edifici pubblici. La palazzina si è conservata immutata fino a oggi e ora vi ha sede la Comunità d'abitato Cosala.

Tra i diversi fabbricati con simile destinazione d'uso costruiti in serie quell'anno, Perugini progettò, comunque con un concetto differente dei volumi e degli spazi, anche la Casa del lavoratore portuale che fu inaugurata solennemente il 24 maggio 1936¹²¹. Situata in Riva Thaon de Revel, nella zona del porto franco accanto alla caserma della polizia marittima, fu probabilmente distrutta durante i bombardamenti su Fiume. Anche in questo caso l'ambiente circostante dettò l'aspetto della futura casa sociale. I grandi complessi di magazzini dell'epo-



Fig. 7. Comunità d'abitato Cosala (Circolo rionale), Piazza Volčić 2, Fiume, aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche")

¹²¹ *La Vedetta d'Italia*, 24 maggio 1936, XVIII, Fiume, n. 192, p. 2.

ca ungherese costrinsero Perugini a una specie di compromesso. Visto che non si è conservata la documentazione progettuale, si può parlare di questo stabile soltanto in base alle fotografie e all'articolo che fu pubblicato sul giornale in occasione dell'apertura. Sul prospetto principale a fronte mare, l'ala laterale è rientrante e coperta da una terrazzetta ornamentale, sostenuta da una colonna in pietra rustica. La stessa pietra riveste anche il pianoterra. Nonostante il volume chiuso, Perugini è riuscito a ritmare il movimento del prospetto, combinando la pietra rustica alla base dell'edificio e le doppie finestre al pianoterra e al primo piano, unite in linea verticale tramite un colore scuro, con il bianco della facciata. Al primo piano si trovava un grande salone, lungo 27 e largo 9 metri, della superficie di un piccolo magazzino.

Verso la metà del 1935 alla seduta della Consulta municipale fu presa la decisione di costruire un grande stadio di calcio a Borgomarina¹²². La progettazione dell'impianto sportivo fu affidata a Enea Perugini. Il campo, costruito dall'Impresa Mareschi, fu ultimato nel 1936, mentre la tribuna coperta della capienza di settecento persone l'anno successivo. Il terreno, alquanto difficoltoso, era ulteriormente limitato dalla roccia verticale a settentrione che ha impedito la sistemazione delle tribune anche da questa parte del campo. Lo stadio fu costruito completamente nello spirito dei più moderni impianti di questo genere in Italia, tanto che oggi, dopo alcuni adattamenti e ampliamenti dei locali ausiliari, mantiene la stessa funzione.

L'ultima opera di Perugini nell'architettura pubblica a Fiume durante il 1936 fu l'ampliamento della cappella accanto al pensionato delle Suore di S. Francesco de Paoli nel rione di Plasse, in Salita Natale Prandi (Via Franjo Kresnik)¹²³. Considerato il suo impegno come progettista in quasi tutti i campi della vita pubblica cittadina, non stupisce che abbia deciso di cimentarsi anche nell'architettura religiosa. La cappella doveva sorgere in prosecuzione del convento in stile storicista, cosicché Perugini progettò una struttura molto semplice con grandi finestre arcuate, ingresso laterale rialzato e uno dei rari elementi decorativi che usa tanto spesso: le lastre di pietra rustica con le quali riveste la scalinata. I simboli della fede sono molto discreti, sottoforma di vetrata nelle finestre laterali.

Negli anni a seguire Perugini lavorò sempre meno nella sua professione, essendo molto occupato nell'attività politica. Accettava gli incarichi in maniera molto selettiva. Non poteva però rifiutare il progetto del piccolo padiglione per le Colonie infantili a Borgomarina, nelle vicinanze dello stadio, perché sin dagli

¹²² *La Vedetta d'Italia*, 23 luglio 1935, XVII, Fiume, n. 177, p. 2.

¹²³ ASF, JU-51, b. 176, n. 59/1936.

inizi della sua carriera politica era stato molto attivo nella Fondazione che organizzava il lavoro dell'istituto.

Il tempo libero dell'infanzia rientrava tra quelle attività sociali alle quali il fascismo attribuiva grande importanza, quindi, considerata la sua carica all'interno del partito, è del tutto comprensibile che sia stato lui a realizzare il progetto. Poiché non si è conservata la documentazione progettuale di questo piccolo edificio, nel quale sono stati poi sistemati un esercizio di ristorazione e il club di atletica (con determinati adattamenti in funzione delle nuove destinazioni d'uso), di lui si può parlare soltanto basandosi sulle vecchie fotografie nei quotidiani¹²⁴.

La bassa struttura a pianoterra consiste in alcuni volumi compatti a diversi livelli nei quali si trovava la direzione, la cucina, gli spogliatoi e altri vani ausiliari usati durante il giorno dai bambini, poiché si trattava di una colonia diurna. L'armonioso edificio era ubicato in cima a una larga scalinata, elemento noto dei precedenti lavori di Perugini. A tutt'oggi si conserva solo il curvo pennone della bandiera, come sporgenza verticale del prospetto.

Alla fine degli anni Trenta il ramo industriale più importante di Fiume era la produzione di benzine e di derivati del petrolio, considerata dallo stato d'interesse strategico. I prodotti della raffineria ROMSA erano conosciuti in tutta Italia, ma anche al di fuori dei confini nazionali, cosicché il consiglio d'amministrazione aveva deciso che un'impresa tanto rilevante doveva disporre di un proprio rappresentativo palazzo con uffici. Per tale ragione fu acquistato uno stabilimento della lunghezza di 136 metri che si trovava nelle immediate vicinanze degli impianti di raffinazione del petrolio greggio. Si trattava dell'ex pilatura del riso che nel 1882¹²⁵ era stata progettata dall'architetto Mate Glavan. Dapprincipio non era previsto il restauro completo dello stabile, ma siccome la raffineria aveva intrapreso contemporaneamente un altro investimento, la costruzione del quartiere operaio, si era deciso che sarebbe stato meglio adattare completamente la vecchia Risiera. Enea Perugini, quale architetto già affermato, sembrava la persona più adatta per realizzare l'arduo compito. I lavori presero il via agli inizi del 1938, mentre solo due anni più tardi ci fu l'inaugurazione del nuovo palazzo amministrativo della raffineria, del quartiere operaio e del nuovo impianto di raffinazione. Perugini diede un abito nuovo e moderno all'edificio storicista della Risiera. Fece demolire completamente la parte centrale della struttura per costruirvi la parte più rappresentativa del nuovo edificio (Fig. 8). Nella parte centrale del prospetto principale è inserito l'avancorpo che

¹²⁴ *La Vedetta d'Italia*, 3 agosto 1937, XIX, Fiume, n. 183, p. 2.

¹²⁵ ASF, JU-51, b. 179, n. 90/1938.



Fig. 8. Palazzo della Raffineria di oli minerali, Via dell'Industria 26, Fiume, aspetto odierno (foto: Damir Fabijanić)

sovrasta il resto del palazzo. L'autore era cosciente del ruolo del prospetto in un edificio che era sede di un'importante industria¹²⁶.

Affinché il lungo edificio non si perda nella monotona statica orizzontale, la parte centrale è diventata l'elemento principale del movimento. Il ritmo delle linee verticali sulle ali laterali è ottenuto mediante l'alternanza delle aperture e delle chiusure, unendo in verticale le cornici delle finestre con le superfici diritte del muro. La distanza tra le finestre non è sempre uguale, quattro serie verticali di finestre si alternano con superfici chiuse della stessa larghezza. Segue indi una superficie chiusa più ampia, come una pausa, mentre poi il movimento uniforme prosegue fino alla parte centrale. L'ultima serie di finestre si trova a ridosso dell'avancorpo, dominato dalla robusta linea verticale concentrata in tre ampie vetrate terminanti ad arco, tra le quali si ripetono due serie di finestre. Per far risaltare maggiormente questa verticale centrale del palazzo, Perugini riveste i muri con travertino di sfumatura e dimensione diversa: nelle parti laterali del

¹²⁶ "... si voleva evitare la monotonia e il rigore dei piani verticali, perciò si è ritenuto indispensabile rendere evidente la parte centrale, come elemento verticale che avrebbe elevato il volume troppo ristretto dell'edificio esistente". Dalla descrizione tecnica dell'edificio nel progetto di Enea Perugini, ASF, I/1938, n. 9814/1938.

prospetto raggiunge il primo piano ed è di colore più scuro, mentre sull'avancorpo è più chiaro e arriva quasi alla fine dello stabile, cioè fino agli archi di chiusura delle finestre. Sul retro è instaurato un rapporto molto più libero tra le aperture delle finestre. Oltre alle già viste serie verticali di finestre di altri lavori, sulla superficie della facciata si alternano vetrare verticali e serie di finestre, il tutto però in una composizione bilanciata. L'interno, che ha pure subito cambiamenti radicali, è diviso nella parte lavorativa con gli uffici (Fig. 9) e i laboratori collocati nelle ali del palazzo e nella parte rappresentativa centrale, atrio incluso. In questo elemento sporgente del palazzo, il pianoterra funziona come una galleria aperta, nella quale si può entrare sia dai lati sia dal davanti. Simili gallerie all'aperto – i portici – si trovano nel centro storico di Padova. Il palazzo ha due entrate, una sull'ala, accanto all'avancorpo, l'altra al centro, ampia a sufficienza per poter entrare con l'automobile nell'atrio interno. Alla sua sinistra si trovavano la grande mensa operaia e gli spogliatoi, mentre sul retro la mensa degli impiegati. Alla destra dell'atrio c'era il garage per le automobili dei dirigenti

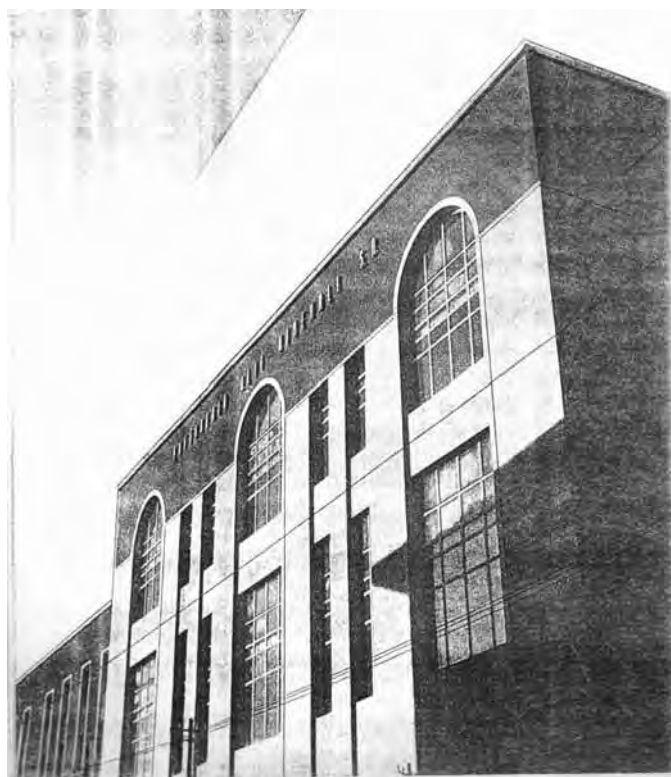


Fig. 9. Palazzo della Raffineria di oli minerali, Via dell'Industria 26, Fiume, aspetto originale (pubblicato in "R.O.M.S.A.", Bergamo, 1940)

aziendali, con le quali entravano direttamente nel palazzo. Dall'atrio d'ingresso, rivestito con marmo giallo d'Istria e quadrati di marmo grigio, un'ampia scalinata porta fino a un semplificato arco trionfale, per poi dividersi in due bracci e raggiungere il largo salone al primo piano. Questa è la parte più importante del palazzo, dove ci sono gli uffici di tutti i direttori della raffineria, che hanno anche i soffitti più alti. L'altezza delle stanze nella parte centrale del palazzo varia da piano a piano, secondo l'importanza degli uffici (Fig. 10). Lo stabile si è ben conservato fino a oggi, grazie al fatto che è sempre stato il palazzo amministrativo della raffineria, un ramo industriale molto apprezzato sul mercato. La monumentalità, ai tempi quando Perugini faceva il progetto di adattamento della Risiera in nuovo palazzo direzionale della raffineria, aveva bussato alla porta anche in quei paesi che vantavano con orgoglio le opere dell'architettura moderna. Persino il noto architetto J. J. P. Oud¹²⁷, membro del movimento neoplastico, aveva realizzato un palazzo all'Aia per conto dell'industria petroli-

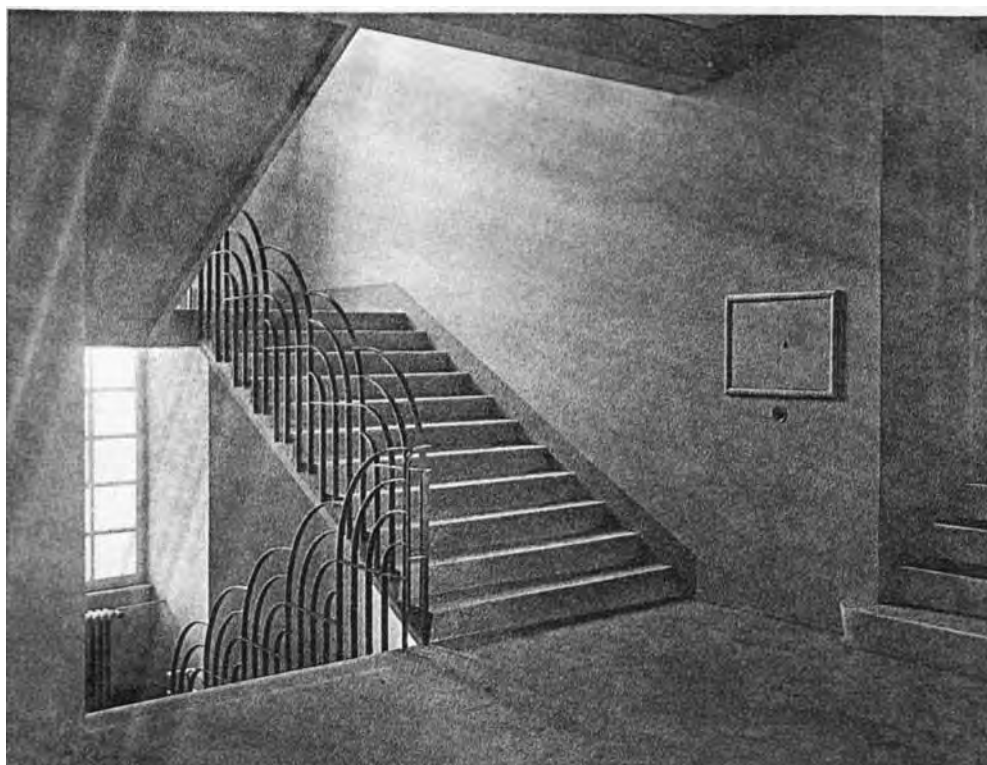


Fig. 10. Palazzo della Raffineria di oli minerali, Via dell'Industria 26, Fiume, aspetto originale, dettaglio degli interni (pubblicato in "R.O.M.S.A.", Bergamo, 1940)

¹²⁷ Leonardo BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna, Il movimento moderno*, vol.3, Editori Laterza, Bari, 1992, p. 589.

fera Shell, nel quale era ritornato non solo alla pianta simmetrica e al volume a blocco, ma anche agli elementi decorativi sui prospetti.

Soltanto l'opera monumentale di Perugini non è mai stata sulle tracce della monumentalità quale espressione principale dell'architettura statale che ha dominato la scena progettistica italiana dopo il 1935. Nelle opere pubbliche è rimasto a lungo fedele alle idee del MIAR del 1931, secondo le quali l'architettura moderna era la più idonea a esprimere gli ideali rivoluzionari del fascismo. Nei suoi ultimi lavori ha comunque dimostrato di accettare il modernismo anche al di fuori degli ambiti dell'ideologia fascista.

Opere di Giulio Duimich e Yvone Clerici

I dati sui lavori di Giulio Duimich e di Yvone Clerici prima della loro assunzione nell'Ufficio tecnico provinciale sono molto scarsi. I loro progetti fino allora riguardavano interventi edili minori o adattamenti. Appena il lavoro in comune nell'Ufficio ha dato il via all'eccellente collaborazione professionale tra due persone che molto spesso hanno progettato e diretto i lavori nei cantieri della Provincia. Il tanto lodato Ufficio tecnico¹²⁸ con la sua produttività ha superato anche province molto più ricche, grazie soprattutto all'indefesso lavoro di Yvone Clerici e Giulio Duimich.

Gli uffici tecnici provinciali erano stati istituiti innanzitutto per costruire una rete di enti sanitari sul loro territorio. Questo riguardava in primo luogo i dispensari antitubercolari, poi gli ambulatori di medicina generica e le Case della Madre e del Bambino, cioè gli ambulatori ostetrici. Tra le competenze degli uffici rientravano anche la progettazione e la costruzione di strade, la regolazione del corso di fiumi e torrenti, l'allestimento di caserme e gendarmerie dei carabinieri, mentre in alcune località minori anche i progetti per asili nido, scuole, palazzi comunali, palestre sportive.

Le opere di Duimich e Clerici prodotte nell'Ufficio provinciale appartengono per caratteristiche stilistiche all'architettura razionalista, non gravata da soluzioni di compromesso. La gioiosa composizione in forme armoniche, con le più svariate soluzioni dei prospetti scevre da componenti ideologiche, è più vicina all'architettura ungherese¹²⁹ (o meglio di Budapest) tra le due guerre che non a quella italiana. Per tutte queste caratteristiche, i loro lavori appartengono ai vertici dell'architettura pubblica a Fiume e in tutta la Provincia del Carnaro.

¹²⁸ "Opere pubbliche", *Rassegna mensile illustrata*, Roma, 1936, p. 219.

¹²⁹ Entrambi avevano studiato a Budapest; Yvone Clerici si era laureato appena nel 1922, mentre Giulio Duimich aveva lavorato a Budapest fino al 1914.

I progetti elaborati nell'Ufficio tecnico provinciale

I primi lavori nel neo istituito Ufficio tecnico riguardano l'adattamento di edifici abitativi a caserme dei carabinieri. Oltre agli interventi di ristrutturazione, ne venivano costruite anche di nuove, ma a tutt'oggi si è conservato solo il progetto per l'irrealizzata caserma a Fiume.

Il progetto per la caserma a Permani è uno dei primi lavori in comune di Giulio Duimich e Yvone Clerici¹³⁰. Possiamo giudicare com'era la semplice struttura a un piano soltanto in base alle fotografie, perché la documentazione progettuale è andata perduta e l'impianto non è stato identificato sul terreno. Si tratta di un edificio singolo situato all'interno di un parco ben arredato che per aspetto ricorda maggiormente l'edilizia abitativa che non quella militare. Oltre al mite circondario, il cubo chiuso dello stabile, che sul prospetto è aperto mediante ampie finestre e un balcone, non rientra nella solita tipologia delle caserme militari o delle gendarmerie di polizia – in questo caso dei carabinieri.

L'inizio del lavoro in comune, caserme a parte, è caratterizzato dalla progettazione di tutta una serie di strutture sanitarie. I dispensari antitubercolari negli anni dal 1929 al 1933 vengono costruiti a Mattuglie, Clana, Laurana, Villa del Nevoso e Castelnuovo d'Istria. Sono questi degli edifici di non grandi dimensioni ma con gli ambienti interni molto funzionali. Uno dei postulati dell'architettura moderna – l'aspetto esterno è espressione degli ambienti interni, cioè lo spazio si diffonde dall'interno verso l'esterno – è sempre presente nei progetti dell'Ufficio tecnico firmati da Duimich e Clerici.

Il primo dispensario fu costruito a Mattuglie¹³¹, ma della documentazione progettuale si è conservato soltanto lo stato di fatto dal quale risulta che si tratta di un volume frazionato. Non è stato possibile identificarlo in loco, poiché al suo posto oggi si trova una casa d'abitazione.

Del dispensario di Clana¹³² si è conservata la documentazione progettuale. Anche in questo caso si tratta di una struttura di dimensioni minori, l'ultimo edificio di un casggiato. L'ingresso rientrante verso l'interno è chiuso da un lato dalla casa vicina e dall'altro dal muro curvo del dispensario. La forma di ciascun ambiente interno è determinata dal volume. L'atrio d'ingresso unisce due locali, il dispensario e l'ambulatorio, in una relazione di spazio molto semplice e funzionale. Gli angoli smussati e la serie di finestre a nastro diventeranno uno dei segni distintivi di Giulio Duimich e Yvone Clerici.

¹³⁰ "Opere pubbliche", *Rassegna mensile illustrata*, maggio-giugno, Roma, 1936, p. 225.

¹³¹ *La Vedetta d'Italia*, 26 ottobre 1930, XII, Fiume, p. 2.

¹³² ASF, JU-50, b. 149.

Del terzo dispensario, realizzato a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica)¹³³, è noto solo il progetto di ampliamento del 1933, dal quale risulta che si tratta di un volume parzialmente più chiuso, con la pianta di forma quasi rettangolare. Il corpo del dispensario si apre lateralmente con la struttura semicircolare e arrotondata dell'ambulatorio. L'angolo curvo con la vetrata è un'aggiunta obbligatoria.

L'unico dispensario di questo primo periodo che esiste tutt'oggi è stato costruito nel 1931 a Laurana¹³⁴ (Via Martiri antifascisti 19). È situato su una lieve altura sopra la strada, all'interno di un piccolo parco. Si tratta di un volume molto frazionato, composto da corpi geometrici. I cubi e i parallelepipedi di diverse altezze sono sistemati a raggiera intorno allo spazio centrale, in una "gioconda composizione di volumi multidirezionali"¹³⁵. Della documentazione si sono salvati gli schizzi del prospetto principale e di quello laterale, cosicché non è possibile stabilire la distribuzione degli interni. Con una simile suddivisione dei volumi è molto difficile definire i prospetti, cioè precisare dove inizia l'uno e dove finisce l'altro. Questa complessa situazione è caratterizzata anche dalle finestre, distribuite in modo asimmetrico, con forme e dimensioni diverse. Dopo alcuni adattamenti degli interni, il dispensario è stato trasformato oggi in casa d'abitazione¹³⁶.

Del dispensario di Castelnuovo d'Istria (Podgrad)¹³⁷ si conserva solo la pianta per l'ampliamento dell'edificio. Da questa risulta che anche qui sono state applicate soluzioni simili a quelle degli altri dispensari: disposizione frazionata degli ambienti, vani disposti a raggiera intorno all'atrio centrale, angoli smussati, serie di finestre a nastro e vetrata angolare.

In questo tipo di strutture sanitarie era molto frequente il cambio della destinazione d'uso, facilmente realizzabile in considerazione della grandezza e della ripartizione dei volumi. Così, per esempio, il dispensario antitubercolare poteva diventare un ambulatorio di medicina generale o una Casa della Madre e del Bambino. Il cambiamento di destinazione riguardava di solito questi tre tipi di edifici sanitari. Esistevano però anche delle soluzioni che riunivano sotto lo stesso tetto diverse forme di tutela medica, cioè i poliambulatori.

A Mattuglie (Via Branko Laginja 8) nel 1934 fu inaugurato il poliambulatorio-

¹³³ Idem come la nota 158.

¹³⁴ ASF, JU-50, b. 149.

¹³⁵ Radovan IVANČEVIĆ, *Stilovi, razdoblja, život III., Umjetnost XX stoljeća* [Stili, periodi, vita III, L'arte del XX secolo], Profil, 2001, p. 171.

¹³⁶ *La Vedetta d'Italia*, 27 luglio 1933, XV, Fiume, p. 2. Nell'articolo che tratta i dispensari antitubercolari, si sostiene che quello di Laurana è il più moderno.

¹³⁷ ASF, JU-50, b. 149.

rio, con il reparto antitubercolare da una parte dell'edificio e quello di medicina generale dall'altra. Si è conservato fino a oggi. Si tratta di un volume chiuso ma disposto in modo asimmetrico. La pianta è quasi rettangolare. Rispetto al poco profondo avancorpo d'ingresso, pure asimmetrico, ogni ala è spostata almeno di un pochino per evitare la completa simmetria¹³⁸.

Il più grande edificio per la tutela antitubercolare nella provincia è la clinica realizzata nel 1934 all'interno dell'area dell'ospedale Santo Spirito (oggi Centro clinico-ospedaliero, Via Krešimir 42). Il progetto è firmato da Yvone Clerici e dal noto architetto fiumano Giovanni Rubini¹³⁹ (Fig. 11). Due edifici a due piani della stessa altezza ma di diversa lunghezza sono uniti ad angolo retto (pianta a forma di lettera L). L'ingresso, più basso e rientrante, collega i due corpi in un insieme. Il prospetto principale è rivolto a sud. La struttura più stretta e più corta è aperta di lato a pianoterra da un corpo semicircolare che ha un ruolo importante nel movimentare il prospetto chiuso e piatto. Le finestre in serie circondano questa parte sporgente semicircolare che al primo piano si apre in una terrazza. La stessa tipologia di finestre, ma in una serie monotona, fraziona il prospetto principale. L'equilibrio asimmetrico è ottenuto con la combinazione di parti ineguali del complicato insieme. Quest'assemblaggio di volumi diversi è



Fig. 11. Clinica antitubercolare, Via Krešimir 42, Fiume, aspetto originale, prospetto principale (pubblicato in "Opere pubbliche")

¹³⁸ Pianta dall'archivio del Comune di Mattuglie.

¹³⁹ *La Vedetta d'Italia*, 27 ottobre 1934, XVI, Fiume, p. 2.

pure uno degli elementi riconoscibili nell'architettura di Clerici e Duimich (Fig. 12). Le stanze d'ospedale sono collocate in serie lungo la parte meridionale della clinica, con ampie finestre rivolte verso il verde del parco e il sole che con le loro dimensioni replicano la vetrata sulla facciata. Il secondo piano è rientrante, per ricavare lo spazio da adibire a terrazza per i bagni di sole dei pazienti come parte della terapia. L'edificio, funzionale e compatto, offre agli ammalati tutte le comodità di cui hanno bisogno, tanto sole e tanta luce, in conformità con le idee della medicina moderna.

L'ultimo della serie di dispensari antitubercolari fu costruito nel 1937 nuovamente a Clana¹⁴⁰, perché quello precedente del 1929 era evidentemente diventato troppo piccolo. Di questo edificio si può parlare soltanto in base al progetto firmato da Giulio Duimich, poiché non è stato possibile identificarlo in loco.

Finora abbiamo riconosciuto alcuni dei principi obbligati dell'architettura moderna nelle opere di Giulio Duimich e Yvone Clerici che si ripetono spesso nei loro progetti. Questi sono: il tetto diritto, la disposizione frazionata della pianta, la composizione dei volumi, le aperture asimmetriche, le finestre a nastro e gli angoli in vetrata. Tutti questi elementi sono presenti nel piccolo edificio del



Fig. 12. Clinica antitubercolare, Via Krešimir 42, Fiume, aspetto originale, prospetto principale (pubblicato in "Opere pubbliche")

¹⁴⁰ ASF, JU-50, b. 159.

dispensario antitubercolare di Clana. Intorno all'atrio centrale gli ambienti sono disposti a raggiera: l'ambulatorio, lo spogliatoio, il laboratorio di radiologia, i gabinetti, la cartoteca, con ciò che i vani più importanti comunicano tra loro. Soltanto il muro esterno dell'atrio è curvo e la sua forma è accompagnata da una serie di finestre a nastro. La frazionata disposizione degli interni è chiusa dal volume di varie dimensioni. Come se questa divisione dei volumi e degli spazi non fosse sufficiente, Duimich dipinge ciascuna parte di questa complessa composizione con gradazioni diverse dello stesso colore (Fig. 13). Elabora alcune varianti dello stesso progetto che si differenziano soltanto per il colore: sfumature di verde, giallo, rosso, ecc., con ciò che nella parte bassa dell'edificio è prevista sempre una gradazione più chiara e in quella alta una più scura dello stesso colore.

Sugli edifici destinati alla sanità, c'erano spesso soluzioni coloristiche delle facciate. I quotidiani, che informavano sull'apertura di ciascuna di queste strutture pubbliche, trattavano anche questo argomento. Sulla Casa della Madre e del Bambino si usavano colori pastello conformi alla destinazione dell'edificio, mentre nei dispensari tubercolari predominavano colori più intensi, anche in

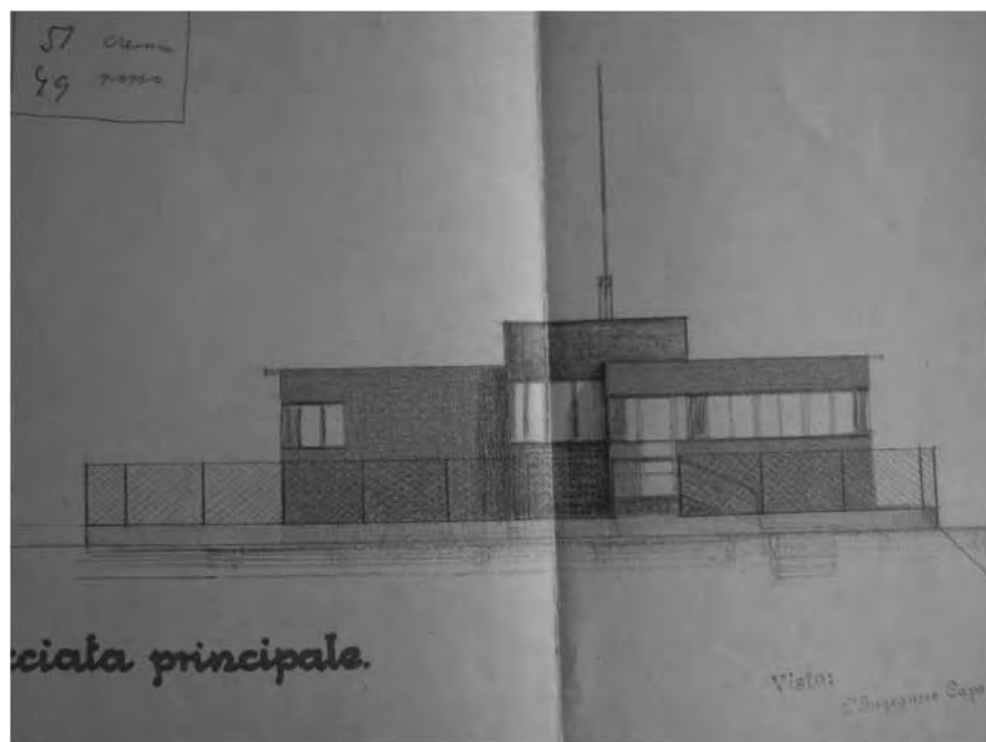


Fig. 13. Dispensario antitubercolare, Clana, prospetto (Archivio di Stato, Fiume)

questo caso adeguati alla destinazione d'uso. L'autore¹⁴¹ riadatterà nel 1942 il dispensario antitubercolare di Clana in Casa della Madre e del Bambino, aggiungendo in prosecuzione dell'ambiente più grande ancora uno spazio che appesantirà questa composizione dinamica e svolazzante.

Nell'anno di costruzione del dispensario antitubercolare, a Clana fu ultimato anche il poliambulatorio¹⁴². Un edificio più semplice, con volumi più tranquilli e una divisione più lineare dei prospetti. È formato da due corpi, uno più basso che termina con la terrazza e l'altro alto e slanciato. Il loro rapporto è un classico esempio di equilibrio asimmetrico. Nella parte inferiore è collocato il rientrante ingresso, incassato tra i muri curvi laterali. Una soluzione simile dell'entrata era stata adottata anche nel primo dispensario antitubercolare a Clana.

Tra i tanti dispensari dalle interessanti soluzioni nello spirito dell'architettura moderna costruiti in diverse località della provincia, fino a oggi, purtroppo, si sono conservati soltanto quelli di Mattuglie e Laurana, nonché la clinica antitubercolosi dell'ospedale di Fiume. Poiché si trattava di edifici minori, spesso sono stati riadattati in case d'abitazione e ampliati nelle maniere più svariate, il che ha cambiato non solo la loro destinazione d'uso ma anche la forma.

Il secondo tipo di struttura sanitaria è la Casa della Madre e del Bambino, costruzione specifica in Italia nel periodo tra le due guerre, che pure rientrava nell'ambito delle attività della Provincia. In questi istituti medici operavano il reparto di ostetricia, l'ambulatorio e il consultorio per l'infanzia e le madri. Furono costruite a Mattuglie, Elsane (Jelšane - Slovenia), Laurana e Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica - Slovenia). Fino a oggi, esclusa la casa di Elsane, si sono tutte conservate. Alcune sono alquanto devastate, le altre continuano a essere usate per fini sanitari. I dispensari antitubercolari sono stati progettati e costruiti agli inizi del lavoro in comune di Clerici e Duimich nella Provincia, dal 1929 al 1933. L'anno seguente, 1934, è contraddistinto dall'inaugurazione delle prime case di maternità a Mattuglie ed Elsane e in seguito a Fiume. Nel 1935 fu aperta la casa a Laurana e per ultima, nel 1936, quella di Villa del Nevoso.

Gli ambulatori ostetrici di Mattuglie ed Elsane furono costruiti contemporaneamente, in base ai progetti realizzati in tandem da Clerici e Duimich. A Elsane¹⁴³ il progetto è applicato nella forma essenziale: un edificio a pianoterra con volume composito. Sorgeva su un terreno delimitato dalla strada da due lati. Gli ingressi erano determinati dalla posizione della via, cosicché al centro di ciascun prospetto stradale è posto l'ingresso. I volumi, di diversa forma, grandez-

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ ASF, JU-50, b. 150.

za e altezza, sono riuniti in una piacevole composizione. Al centro dell'ala più lunga dell'edificio, rivolta verso la via più stretta, l'ingresso rientra ed è circondato da un'ampia vetrata murale. La luce entra in abbondanza nel corridoio che divide orizzontalmente la struttura in due parti differenti per funzione e forma. Sull'incrocio, la parte laterale dello stabile è aperta dal curvo corpo semicircolare con la nota serie di finestre a nastro, con la quale gli autori risolvono sempre allo stesso modo la parte sporgente dell'edificio. La casa di maternità purtroppo non esiste più.

Su una particella catastale di forma simile, racchiusa tra due vie, si trova l'ambulatorio ostetrico di Mattuglie¹⁴⁴ (Via Brigate dalmate sn). L'unica differenza sta nella grandezza, cioè nella lunghezza dell'edificio, maggiore che non a Elsane perché ha più locali. Il corpo è formato da due parti di grandezza, forma e altezza differenti (Fig. 14). Anche la configurazione del terreno è diversa. La sua parte meridionale è in discesa, quindi richiede delle soluzioni ambientali aggiuntive. Grazie a ciò sono ricavati altri spazi utili nel seminterrato. Gli interni sono collocati non solo con riferimento alla posizione della strada ma anche alla



Fig. 14. Casa della Madre e del Bambino, Via Brigate dalmate sn, Mattuglie, aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche")

¹⁴⁴ ASF, JU-50, b. 150.

luce e al sole, quindi le stanze si susseguono lungo la parte meridionale del corpo centrale, mentre a nord, sul versante stradale, si trovano i bagni, gli uffici amministrativi e l'entrata. Il corridoio ha la stessa funzione del progetto precedente. Poiché non si conosce l'esatta posizione della casa di maternità a Elsan, suppongo che anche lì gli interni erano disposti nello stesso modo di Mattuglie: le stanze a sud e gli altri vani a nord. Questo esempio molto bello dell'architettura moderna tra le due guerre versa oggi in uno stato di abbandono e devastazione.

Alla fine del 1934 fu inaugurato il grande ambulatorio dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e infanzia a Fiume (odierna via Cambieri 7), della superficie di circa 600 metri quadrati. Si trovava al pianoterra del nuovo condominio di quattro piani costruito dall'EACEP (Ente Autonomo Case Economiche e Popolari). Gli alloggi erano confortevoli, semplici e conformi alla denominazione dell'investitore, quindi destinati a persone con entrate abbastanza modeste. Furono ingaggiati nella realizzazione di questo grande stabile nelle vicinanze della stazione ferroviaria, in Via della Vittoria (Via Cambieri n. 5, 7 e 9)¹⁴⁵ gli ingegneri Pietro Bacci, direttore dell'Ufficio tecnico municipale, per la parte abitativa e Yvone Clerici, direttore dell'Ufficio tecnico provinciale, per il reparto maternità al pianoterra. La presenza delle persone più rilevanti dei rispettivi uffici tecnici testimonia l'importanza che questo edificio rivestiva per la città di Fiume. Considerate le dimensioni e il modo di organizzare gli spazi, questo è l'ambulatorio ostetrico più complesso che la Provincia abbia mai realizzato. Nel caso concreto era necessario interpolare nella maniera più funzionale possibile tutti i contenuti specifici della Casa della Madre e del Bambino all'interno di uno spazio già definito dalla forma e dalle dimensioni del condominio. Il complesso edificio consiste di due blocchi identici uniti al centro da una parte rientrante, al cui pianoterra si trova l'ingresso nella maternità. La parte abitativa inizia al primo piano di ogni ala e nell'elemento rientrante dell'edificio. Gli alloggi a una, due e tre stanze si ripetono a ogni piano con l'identica distribuzione degli interni. Si tratta di un grande condominio con 36 unità immobiliari. Il reparto di maternità occupa tutto il pianoterra del palazzo, ma a differenza degli altri ambulatori ostetrici provinciali non dispone di stanze per il ricovero ospedaliero delle madri e dei neonati. A Fiume la clinica ostetrica con sala parto esisteva come istituzione sanitaria a parte, cosicché questo aveva solo la funzione di ambulatorio e consultorio di maternità e pediatria. La struttura è adibita anche oggi alla cura della salute, poiché vi hanno sede gli ambulatori per i bambini in età prescolare e scolare.

¹⁴⁵ ASF, JU-51, b. 173, n. 62/1933.

Yvone Clerici è l'autore anche dell'ambulatorio per la maternità a Laurana¹⁴⁶, (Via 9 settembre sn) che, a parte alcuni adattamenti minori, ha mantenuto l'aspetto originale e serve anche oggi da Casa della salute. Del fatto di quanto si tenesse conto non solo della funzionalità e della forma di questo edificio ma anche dell'impatto ambientale e della sua dimensione estetica, testimonia l'articolo pubblicato sul quotidiano in occasione dell'apertura¹⁴⁷. La casa è descritta come una struttura armonica, con la parte principale dipinta in colore rosa e quella secondaria in celeste. Con i suoi teneri colori, l'edificio sorge all'interno di un parco ben curato. Questa è ancora una prova che Duimich e Clerici usavano i colori per dare ai loro edifici una dimensione più serena ma conforme alla loro destinazione d'uso. La documentazione progettuale è andata perduta, cosicché non possiamo parlare della distribuzione degli interni, però in base all'aspetto generale si può dedurre che sono state applicate soluzioni simili a quelle per la Casa della Madre e del Bambino a Mattuglie ed Elsane (Fig. 15). L'edificio è composto con volumi diversi, messi insieme sempre in maniera simile. È rivolto a occidente, con il corpo semicircolare curvo che si unisce al cubo centrale più alto e più grande, che sul lato occidentale entra a gradini nell'area del parco, chiudendo così la sequenza asimmetrica. Alcuni elementi



Fig. 15. Casa della Madre e del Bambino, Via 9 settembre sn, Laurana, aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche")

¹⁴⁶ ASF, JU-50, b. 150.

¹⁴⁷ *La Vedetta d'Italia*, 1 maggio 1935, XVII, n. 106, p. 2.

sono identici a quelli degli ambulatori di Mattuglie ed Elsane: il corpo semicircolare e la parte rientrante con l'ingresso, mentre il resto è una novità. Il prospetto principale del corpo centrale è molto semplice, puristicamente liscio, con la sola apertura delle tre finestre in serie all'estremità sinistra del pianoterra. Il retro dell'edificio, con gli avancorpi a gradini, è molto più complesso. Ogni sua parte ha un'apertura differente. Sul cubo maggiore c'è una finestra a pianoterra e una al primo piano, mentre sulla parte laterale del primo avancorpo si trova ancora un'entrata nella struttura. La vetrata verticale sul retro dell'avancorpo è un importante elemento dell'equilibrio ottenuto. Sull'ultimo e più piccolo avancorpo sono collocate due finestre.

L'ultima Casa della Madre e del Bambino, se non si calcola l'adattamento del dispensario antitubercolare di Clana del 1942, è stata edificata nel 1936 a Villa del Nevoso¹⁴⁸ (Via Vilhar 6). Questo è il progetto maggiormente simmetrico dei due autori. Finora i loro edifici per questa destinazione erano concepiti in modo simile: asimmetrici, con volumi composti e tetto diritto obbligato. Il non realizzato progetto di sopraelevazione e ampliamento della maternità a Mattuglie dimostra uno scostamento dalla tipologia consolidata, con una soluzione più matura, nella quale il corpo centrale dell'edificio cresce, si sopraeleva, mentre le ali si aprono su ampie terrazze¹⁴⁹.

L'ambulatorio di maternità a Villa del Nevoso prevede per la prima volta la composizione dei volumi di diverse dimensioni in forma completamente simmetrica (Fig. 16). Sul prospetto principale, tra due identici spazi curvi, è incassata in profondità l'entrata che dà sul lungo corridoio intorno al quale sono sistemati i locali interni. Al centro del corridoio un passaggio più stretto lo collega con la scalinata per il piano superiore. Il primo piano è limitato a uno spazio rettangolare più piccolo, mentre il rimanente di questo corpo complesso è occupato dalla grande terrazza. Questo edificio rappresenta un allontanamento dalle composizioni volumetriche di Clerici e Duimich e dall'equilibrio asimmetrico finora presente nei loro lavori. L'edificio è oggi assai ben conservato e ospita l'ambulatorio veterinario.

Oltre al numero veramente grande di enti sanitari progettati per la provincia, i due ingegneri hanno realizzato anche due edifici nel campo dell'istruzione e dell'assistenza: la scuola elementare di Clana e l'asilo nido a Fiume. Nelle località maggiori della Provincia per le sedi comunali e le scuole venivano bandite le gare d'appalto per la progettazione. L'esecuzione dei lavori era sempre seguita dall'Ufficio tecnico provinciale, cosicché sia Clerici sia Duimich

¹⁴⁸ ASF, JU-50, b. 149.

¹⁴⁹ Ibidem.

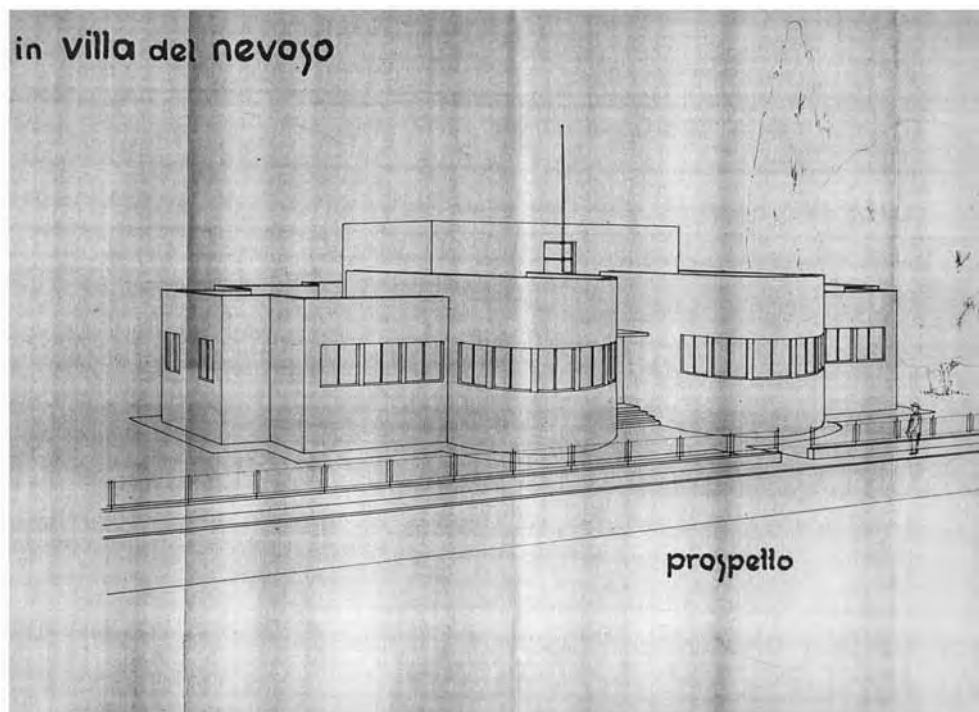


Fig. 16. Casa della Madre e del Bambino, Via Vilhar 6, Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica - Slovenia), schizzo del prospetto (Archivio di Stato, Fiume)

hanno spesso svolto il ruolo di direttore o sorvegliante del cantiere. Per le località minori come Clana non erano banditi i concorsi, bensì i progetti erano elaborati dall'Ufficio tecnico provinciale.

Fu così anche per la scuola di Clana, per la quale è noto, in base alla documentazione disponibile della Provincia¹⁵⁰, che è stata progettata assieme da Duimich e Clerici. A differenza degli stereotipati edifici scolastici in versione storicista semplificata, com'era il caso delle scuole costruite a Fiume tra le due guerre, questa di Clana rappresenta un'eccezione, grazie ad alcune soluzioni semplici ma moderne. In effetti, è un corpo composito formato da due parallelepipedi verticali uniti tra loro. Gli interni sono adibiti ad aule e agli altri locali didattici necessari, mentre una parte minore è occupata dalla palestra. Sul prospetto principale, rivolto verso la strada, le aperture sono disposte simmetricamente. La serie di tre grandi finestre da ciascun lato del portone d'entrata e le finestre del primo piano si susseguono lungo tutta la facciata. L'ingresso rientrante è il segno riconoscibile di tutti i loro progetti, come pure la linea curva dei

¹⁵⁰ ASF, JU-51, b. 187.

muri nei quali questo è inserito. Il rivestimento con lastre di pietra regolari rappresenta uno dei rari elementi decorativi presenti nei loro lavori.

La funzionalità degli interni è riflessa dalla loro disposizione, ma anche dal modo in cui sono collegati con l'esterno. La congiunzione è stata ottenuta aprendo l'edificio sul retro e sulle ali. Le aule, ariose e luminose, sono situate nella parte meridionale dell'edificio.

Mentre su progetto di Yvone Clerici si costruiva la nuova clinica antitubercolare nell'ambito dell'ospedale Santo Spirito, Giulio Duimich lavorava al progetto per l'asilo nido. Il nuovo edificio doveva essere annesso all'asilo esistente in Via Gozzi (oggi Via Janez Završnik n. 3)¹⁵¹. Questo asilo infantile era stato aperto nel 1920. Col tempo si era reso necessario costruire all'interno del suo ampio parco lo spazio per il nido d'infanzia. Il nuovo padiglione fu edificato con i mezzi della Provincia, del municipio di Fiume e con contributi volontari. Alla struttura esistente che ospitava l'asilo, fu annesso un nuovo edificio bislungo terminante con un avancorpo curvo (Fig. 17). Il collegamento tra i due stabili è ottenuto mediante una rientranza nella quale è collocato il portone d'ingresso.



Fig. 17. Asilo infantile, Via Završnik 3, Fiume, aspetto odierno (foto: Damir Fabijanić)

¹⁵¹ ASF, JU-51, b. 173, n. 13/1933.

Dall'atrio, per tutta la lunghezza dell'edificio fino allo spazio semicircolare finale, è posto lo stretto corridoio, chiuso a occidente dal muro portante della casa. L'edificio, in effetti, si trova su un terreno in pendenza, cosicché a occidente il pianoterra rialzato è interrato. Dal corridoio si entra in due grandi stanze, i dormitori, situati nella parte orientale e paralleli all'andito che li chiude da un lato, mentre dall'altro si aprono verso il parco mediante vetrate – finestre. Le vetrate sono formate da più elementi che possono essere aperti singolarmente. Nel proseguimento il corridoio giunge fino alla terrazza semicircolare coperta, con la vetrata sul lato nord e la scalinata che porta al parco su quello sud. In questo modo si realizza il collegamento con il parco ben curato, formando un insieme inscindibile. Le scale per il primo piano sono poste nella parte vecchia e uniscono i due edifici in uno solo. La scalinata esterna sul lato sud conduce anche al primo piano. La comunicazione del nuovo padiglione col vecchio edificio e con il parco è eccezionalmente buona. Sopra la parte più stretta che unisce i due padiglioni, si trovano le stanze per il personale. In prosecuzione, nell'ala occidentale, si susseguono tre dormitori, uno accanto all'altro, mentre tutta la parte orientale con la terrazza coperta per i bagni di sole è rivolta verso il parco e la luce. Questa terrazza termina a meridione con uno spazio curvo, come l'ambiente sottostante. Al secondo piano si trovano ancora un grande terrazzo e l'alloggio del direttore dell'asilo. La scalinata, che dall'ingresso principale al pianoterra esce sul retro del primo piano e appoggiandosi alla parete esterna porta alla terrazza, serve da collegamento con l'appartamento (Fig. 18).



Fig. 18. Asilo infantile, Via Završnik 3, Fiume, schizzo prospettico (Archivio di Stato, Fiume)

La massima esposizione solare degli ambienti destinati ai bambini, le terrazze per i bagni di sole, il collegamento tra ambienti interni ed esterni, sono le caratteristiche degli asili e dei nidi d'infanzia modernamente concepiti in tutta Italia. Questo asilo e la clinica antitubercolare, con le loro ampie finestre e le spaziose terrazze, rappresentano l'incarnazione non solo della funzionalità degli spazi ma anche degli ambienti, che corrispondono massimamente alle esigenze della medicina e dell'assistenza moderna. Vale la pena menzionare che Giulio Duimich aveva elaborato l'intero progetto consultandosi costantemente con il personale didattico dell'asilo e nido d'infanzia, con le educatrici e il pediatra. I lavori edili furono eseguiti dall'impresa costruttrice di Nicola Perugini e Raoul Puhali, mentre lo stesso autore fu il sorvegliante del cantiere. Per questo edificio fu fatto nel 1940 il progetto di sopraelevazione, che allora non fu realizzato perché si trattava di un investimento di una certa portata e l'Italia era ormai in guerra. Appena dopo la guerra fu eseguita la sopraelevazione nel modo previsto dal progetto. Questo edificio ha sempre mantenuto la propria destinazione d'uso e anche oggi vi si trovano l'asilo e il nido infantile. In origine era destinato al soggiorno di orfani e bambini poveri di età prescolare. Come settant'anni fa, anche oggi accanto all'asilo e al nido d'infanzia si trova il ricovero per i bimbi abbandonati. Nell'atrio c'era l'inventario obbligatorio degli enti pubblici dell'epoca: i busti di Mussolini e del re, nonché in bassorilievo le figure di Gabriele D'Annunzio e di sua madre Luisa, alla quale l'asilo era intestato. Ai tempi in cui fu edificato suscitò l'ammirazione per le sue soluzioni moderne, anche se alcune di queste erano già state realizzate in Italia per le colonie infantili e per le residenze estive marine. I progetti di queste erano pubblicati sulle riviste di architettura, come ad esempio "Casabella"¹⁵².

L'opera più importante agli inizi della carriera in comune di Clerici e Duimich era il nuovo Palazzo della Provincia. Visto che dall'istituzione della Provincia erano passati ormai alcuni anni e il numero di uffici era nel frattempo raddoppiato, si era posta la questione di come risolvere la nuova situazione. L'idea di costruire un palazzo provinciale nacque quasi per caso. Per costruire la palazzina plurifamiliare per i dipendenti della Provincia in Via Carducci (oggi Via Ciotta n.19)¹⁵³, era necessario demolire alcune vecchie case, il che fece sorgere due soluzioni: restaurare le case rimanenti e restituire loro l'aspetto anteriore, oppure demolirle tutte ed erigere qualcosa di completamente nuovo, usando naturalmente tutto il materiale recuperabile dopo lo smantellamento. Argomentando le manchevolezze della prima variante, l'Ufficio tecnico provinciale, formato allora da Giulio Duimich e da Yvone Clerici come unici ingegneri,

¹⁵² "Casabella", marzo 1932 X, n. 51, p. 17. Le piccole ville al mare: strutture ordinarie.

¹⁵³ ASF, JU -50, b. 155.

rilevava che questa soluzione ibrida sarebbe stata irrazionale dall'aspetto costruttivo ed economico, ma anche antiestetica¹⁵⁴. Con l'accettazione della soluzione radicale, cioè la demolizione di tutta la serie di case, si sarebbe ottenuto uno spazio sufficientemente grande che da solo imponeva l'idea di costruire la nuova sede della Provincia accanto all'edificio abitativo. D'altro canto il palazzo dell'ex Camera di commercio, che doveva diventare la nuova sede provinciale, poteva essere trasformato in laboratorio d'igiene e profilassi. Nella progettazione dei nuovi edifici, cioè del palazzo amministrativo e del condominio, si tenne conto di molte cose. I nuovi stabili dovevano sorgere in cima a una via molto ripida, di larghezza ineguale, a ridosso della proprietà dei frati cappuccini, cioè sul retro della Chiesa dell'Immacolata di Lourdes. Anche se gli edifici formavano un solo complesso, potevano essere divisi in due parti: il condominio e il palazzo provinciale. La palazzina abitativa, seguendo la linea della strada, si collegava all'ala orientale del non tanto grande edificio della caserma Pastrengo (ricavato dal riadattamento dell'ex ospedale Santo Spirito che si era trasferito negli ambienti dell'Accademia di Marina). Dall'altro lato il condominio era attaccato al Palazzo della Provincia. Del significato di questo edificio, che per altezza segue la sequenza formata dal condominio e dalla caserma, parla non solo la sua forma ma anche la sua posizione all'interno di questa successione, poiché rientra di tre metri rispetto alla linea del condominio. Tra il Palazzo della Provincia e la proprietà dei cappuccini rimaneva libera gran parte del terreno per permettere la veduta su tutti i prospetti e far risaltare i valori estetici dell'edificio¹⁵⁵. Questo dato testimonia di quanto all'Ufficio tecnico si tenesse conto non solo della funzionalità, cioè dello sfruttamento dello spazio, ma anche dell'impatto complessivo che l'impianto avrebbe avuto sull'ambiente. Gli autori del palazzo riuscirono a realizzare appieno le loro intenzioni. In cima alla strada, in marcata pendenza, si distingue l'alto grattacielo abitativo in stile espressionista dell'architetto Raoul Puhali, mentre dall'altra parte, in equilibrio asimmetrico, prosegue la sequenza di edifici modernamente armonizzati¹⁵⁶, con in testa il razionalista Palazzo della Provincia. Un progetto così moderno per un edificio politico come la sede della Provincia non era tanto frequente. In Italia strutture del genere erano, di regola, costruite in una versione storicista semplificata. Volentieri si faceva ricorso all'architettura rinascimentale e classica, ritenute "stile italiano" (Fig. 19).

L'edificio è molto complesso, non tanto per la forma dei volumi quanto per le diverse soluzioni offerte su ogni prospetto e per la variata distribuzione degli

¹⁵⁴ Ibidem, dalla lettera inviata dal direttore dell'Ufficio tecnico al prefetto della Provincia.

¹⁵⁵ ASF, JU – 50, b. 150.

¹⁵⁶ La caserma Pastrengo è pure un edificio riadattato. Gli autori del nuovo e moderno prospetto sono Duimich e Clerici.

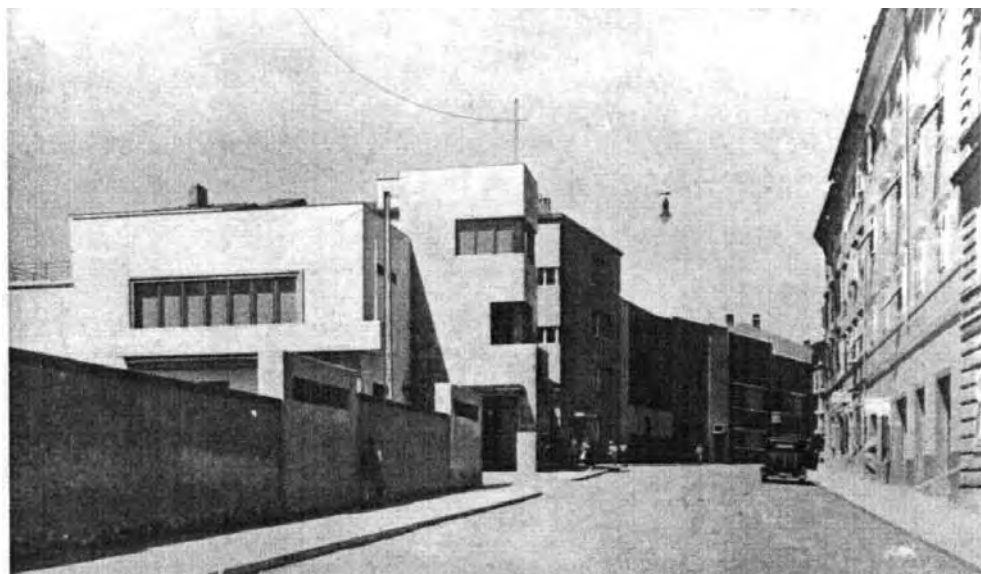


Fig. 19. Palazzo della Provincia con edificio abitativo, Via Ciotta 19, Fiume, aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche")

interni in ogni piano. Assieme all'edificio abitativo per i dipendenti della Provincia, in prosecuzione, forma un unico complesso. I due stabili sono collegati da una parte più bassa. La sequenza a gradini dei volumi di altezza e grandezza diversa, soprattutto nella parte rivolta alla strada, sarà spesso usata dai due autori non soltanto nell'architettura pubblica ma anche in quella abitativa. L'ingresso rientra profondamente nel corpo dell'edificio che si alza sopra lo stesso, appoggiandosi sul muro massiccio del fronte stradale, che solo all'apparenza chiude la vista sull'entrata dalla via. Questo portico sotto il palazzo è sufficientemente ampio da permettere l'arrivo in automobile fino all'entrata, senza bagnarsi in caso di pioggia. Un passaggio vicino al palazzo portava dalla strada nel cortile interno. Su questo fronte si trovano tutti e tre i prospetti, cioè la maggior parte dell'edificio. Considerata la pendenza del terreno, il pianoterra è stato parzialmente interrato (il lato stradale) e aperto verso il cortile. Al pianoterra erano situati due piccoli appartamenti per i dipendenti della Provincia (l'autista e il custode), nonché gli ampi garage per le automobili e gli altri veicoli della Provincia. L'autorimessa più grande si trovava al pianoterra del condominio, collegata alla parte abitativa da una scalinata interna. Nel mezzanino, posto a livello stradale, si trova l'entrata con un ampio atrio dov'è situata la scalinata principale interna. Si tratta di una scalinata aperta, completamente libera, che si appoggia su sei possenti colonne a forma di corpo luminoso – lampione (Fig. 20). Poiché si trovano al centro del Palazzo, l'illuminazione è

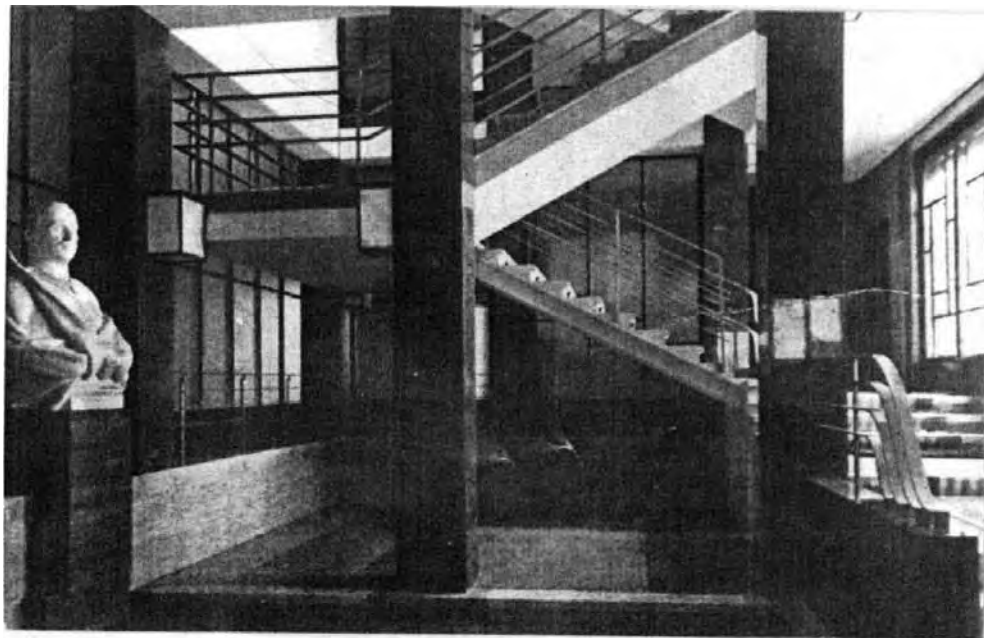


Fig. 20. Palazzo della Provincia, Via Ciotta 19, Fiume, aspetto originale, atrio con scalinata (pubblicato in "Opere pubbliche")

assicurata da una parete laterale in vetrata, con i vetri a mosaico dipinti alla maniera dell'astrattismo geometrico, accuratamente messi nel modo stabilito da Giulio Duimich nel progetto. Le stanze sono distribuite sulla parte orientale e meridionale, separate dalla scalinata tramite un corridoio. Nel tratto di connessione tra il Palazzo provinciale e il condominio abitativo si trova l'ufficio del protocollo dal quale si entra in una delle stanze dell'edificio residenziale adibita a ufficio. Al primo piano si trovano le stanze delle personalità più importanti della Provincia. Questo è anche il piano più grande. Dalla scalinata a vista si entra nell'atrio, dove da un lato c'è la sala d'aspetto e dall'altro l'ufficio del presidente. Questo grande ambiente esce in tutta la sua larghezza dal corpo del palazzo e sfocia all'angolo su una loggia situata in un avancorpo veramente stretto. Dall'ariosa sala d'aspetto, con la vetrata su due lati, si entra nell'ufficio del vicepresidente della Provincia che si trova nell'edificio abitativo. Sul versante orientale è situata la stanza più grande del Palazzo provinciale, la sala delle riunioni, con l'affresco murale dipinto dal famoso architetto fiumano Odino Saftich (Fig. 21). In questo piano di rappresentanza si trovano anche gli uffici del segretario generale della Provincia. Dati i contenuti, questo è veramente il piano nobile. C'è una moltitudine di soluzioni diverse per le aperture sul palazzo: finestre in serie nella sala d'aspetto e lungo l'intera parete della sala riunioni, pareti di vetro a mosaico che separano l'atrio dalla scalinata e aprono la parete



Fig. 21. Palazzo della Provincia, Via Ciotta 19, Fiume (foto Jasna Rotim Malvić)

occidentale lungo tutta la verticale delle scale. Dopo il piano di rappresentanza segue quello lavorativo: gli ambienti si restringono, ridotti per la superficie occupata dalla grande sala e da un altro locale sullo stesso versante che ora diventa terrazza all'aperto. Si perde la connessione con il condominio che continua a crescere come entità separata. In questo piano è situato l'Ufficio tecnico della Provincia. La complessa vetrata a mosaico del mezzanino si ripete nella stessa parte dell'edificio, sempre con la funzione d'illuminare la scalinata. Le aperture degli ambienti in questo piano sono realizzate con muri di vetro situati agli angoli opposti del palazzo, sul prospetto stradale e sul retro dell'edificio. La palazzina condominiale prosegue invece fino al terzo piano e con l'identica disposizione degli interni che si ripete a cominciare dal mezzanino. Al mezzanino e al primo piano gli alloggi sono più piccoli, perché parte della zona abitativa è occupata dagli uffici della Provincia. Il sole e la veduta determinano la posizione degli ambienti interni: nella parte nord, sul fronte stradale, si trova la cucina, lo stanzino, i bagni e il ripostiglio, mentre a sud le camere. Visto dalla strada il tetto della Provincia sembra diritto, in realtà un attico copre la classica forma del tetto. L'unica specificità del tetto è un grande lucernario di vetro a

mosaico, lungo sette metri, per l'illuminazione interna. I prospetti della palazzina plurifamiliare sono risolti in modo simmetrico, mentre il Palazzo provinciale è invece un edificio asimmetrico, non solo per la forma dei volumi e la distribuzione degli interni, ma anche per il frazionamento dei prospetti, tanto che ognuno ha un aspetto differente. Sono presenti tutte le specie di apertura, dalle finestre a nastro di Le Corbusier agli angoli in vetrata, fino alle finestre doppie e triple.

L'interno del palazzo è rivestito in legno di noce. Tutto il disegno degli interni – mosaici di vetro, rivestimenti dei muri, lampioni, scalinata e altri elementi – è opera di Giulio Duimich. Questo palazzo è un valido esempio di design totale.

Dopo la guerra, per molti anni, il palazzo è stato sede del comitato comunale e regionale del partito comunista, mentre ora ospita i partiti politici della città di Fiume.

In seguito all'inadeguata costruzione nel dopoguerra del massiccio e stereotipato edificio nelle immediate vicinanze del Palazzo della Provincia, è andato perduto il suo marcato aspetto scultorio, che cambiava secondo la posizione del sole (ombre lunghe e corte) e il punto d'osservazione.

Giacché tra le competenze dell'Ufficio tecnico provinciale rientravano anche gli edifici per destinazione militare, in realtà le gendarmerie dei carabinieri, non stupisce che, oltre alla caserma di Permani, questi due autori fossero impegnati a progettare e costruire la nuova caserma Pastrengo¹⁵⁷, che si trovava nella sequenza di edifici della Provincia, ma di dimensioni molto maggiori. Nacque così il progetto per la stessa, che però non fu mai realizzato. Si tratta di un grande stabile senza caratteristiche monumentali, che assomiglia di più a un edificio abitativo che non a una caserma. Oltre a questa caserma, non è noto se sia mai stato realizzato ancora un progetto di Yvone Clerici, quello per la piccola palestra sportiva nella località di Matteria (Slovenia).

Tra i tanti edifici per uso sanitario, militare, scolastico e amministrativo si sono conservati i dati soltanto per quelli citati, in base ai quali si può stabilire con certezza che si tratta di progetti elaborati da Giulio Duimich e Yvone Clerici. Si suppone però che abbiano fatto molto di più di quanto riportato nel presente contributo. Molto spesso i progetti dell'Ufficio tecnico non erano firmati, ma non è stata trovata la documentazione scritta che potrebbe attestare che fossero di loro mano.

I lavori di Giulio Duimich e Yvone Clerici sono opere d'avanguardia per una città che in seguito alle decisioni politiche era venuta a trovarsi alla periferia del

¹⁵⁷ ASF, JU-50, b. 157.

Regno d'Italia. Ciò che sorprende maggiormente è che questi edifici, che si discostavano completamente dallo storicismo ornamentale e dalla secessione, erano molto ben accettati sia dalla critica artistica sia dall'opinione pubblica. Ogni inaugurazione di edifici per fini sanitari o per qualche altra destinazione pubblica era accompagnata da elogi nella stampa quotidiana, mentre l'operato di questi due progettisti era molto apprezzato. Quindi non ci si poneva la questione delle loro scelte politiche, anche se è noto che per gli impiegati statali era obbligatorio essere membri del partito fascista.

Lavori da libero professionista – ingegnere progettista

Giulio Duimich aveva registrato il proprio studio di progettista nel 1922. Era impiegato a tempo determinato nell'Ufficio tecnico provinciale dal 1922 al 1931 e in seguito a tempo indeterminato. Nonostante il grande impegno nell'ufficio pubblico, continuava a lavorare nel suo studio non appena il tempo glielo permetteva. Yvone Clerici si unì al suo amico e collega in un solo caso, nel progetto per la palazzina plurifamiliare in Via Valscurigne (Via 1° Maggio n. 3 e 5).

Nello studio nacque una serie di progetti per interventi edili minori. Così, ad esempio, nel 1932, quando lavorava al primo progetto per un edificio abitativo, elaborò oltre una decina di varianti per i balconi.

La documentazione progettuale si è conservata per otto edifici, dei quali non è stato possibile identificarne quattro sul terreno. Si tratta di case minori che in seguito a ricostruzioni successive hanno cambiato il loro aspetto.

Il progetto per la casa d'abitazione di Adalberto Fazekas¹⁵⁸ fu fatto agli inizi del 1932. Questo è il primo lavoro di una certa importanza firmato dal suo studio. Il modo in cui è aperto il pianoterra indica che la casa doveva essere ubicata all'interno di un giardino. È un cubo chiuso sul quale ogni prospetto, con le finestre disposte asimmetricamente, è risolto in maniera diversa. Il pianoterra si apre verso il giardino con un angolo rientrante in vetrata. La pianta del pianoterra dimostra come anche in un volume cubico chiuso si possano organizzare delle relazioni ambientali molto funzionali e di concezione moderna. Dall'ampio atrio, dove sono sistemate le scale per il primo piano, inizia a destra un piccolo corridoio che conduce alla zona lavoro della casa: la legnaia, la lavanderia e la cucina. Un altro breve corridoio simile porta dalla cucina alla dispensa e allo stanzino. Questi ambienti occupano una metà della casa. L'altra metà, atrio

¹⁵⁸ ASF, JU-51, b. 172, n.46/1932.

escluso, è formata da una grande e complessa stanza che entra profondamente nella zona lavoro e riunisce in sé due funzioni: sala da pranzo e ampio soggiorno. Questo modo di collegare i vani interni in base alla loro funzione è oggi una soluzione standard, ma ai tempi in cui comparve rappresentava una novità. L'angolo rientrante in vetrata garantisce un'abbondanza di luce alla casa e il collegamento col giardino. Al primo piano una stanza è a sé stante, mentre le altre due camere, il guardaroba e il bagno sono collegati in un complesso.

Nel 1933 a Plasse (Podmurvice), in prosecuzione dello stabile esistente, fu costruita la piccola casa con alloggio di una stanza per Maria Gerbaz. In seguito alla sopraelevazione, oggi è stato cambiato il suo piacevole aspetto¹⁵⁹. Questo progetto comunque dimostra che Giulio Duimich affrontava ogni lavoro con la stessa responsabilità, a prescindere dall'importanza e dalla grandezza.

Per conto della Pia Casa di Ricovero "F.lli Branchetta"¹⁶⁰, all'inizio della zona residenziale di Costabella, Duimich fece il progetto per due edifici minori in funzione delle colonie estive dell'orfanotrofio. Nel primo si trovavano le docce e gli orinatoi. Con i suoi angoli arrotondati e le strette finestre in altro ricorda i vespasiani pubblici che tra le due guerre si trovavano in tutti i rioni della città. Più a nord, in un altro piccolo edificio si trovavano la cucina e la terrazza coperta – sala da pranzo. Oggi fa parte di un locale di ristorazione.

L'ultimo edificio del quale possiamo parlare soltanto in base alla documentazione progettuale è stato costruito nel 1942 a Borgomarina per Vittorio Rosignoli¹⁶¹. Questo è il periodo quando Duimich collabora con l'ingegner Costantino Padovani, autore di alcuni interessanti villini nella zona dell'odierna Podmurvice (Gelsi). In questo caso Padovani svolse la direzione lavori. Questa casa, a causa delle numerose ricostruzioni, è diventata irriconoscibile. Sul progetto è definita "casa colonica", quindi una casa contadina eretta su una grande particella di terreno. A giudicare dagli ambienti interni (ripostiglio per gli arnesi agricoli, dispensa per la frutta e verdura), doveva trovarsi all'interno di un orto coltivato. Considerata la pendenza del terreno, nella parte orientale della casa a pianoterra era stato ricavato il seminterrato con la cantina per il vino e il laboratorio. La comunicazione con l'esterno è ottenuta a livello del seminterrato. Una scala collega lo scantinato con la parte abitativa. L'elemento più interessante della casa è l'ingresso, sistemato all'interno di una profonda loggia. Un muro di vetro separa la loggia dal soggiorno, sul quale si affacciano le altre stanze.

¹⁵⁹ ASF, JU-51, b. 173, n. 16/1933.

¹⁶⁰ ASF, JU-51, b. 175, n. 69/1935.

¹⁶¹ ASF, JU-51, b. 183, n. 9/1942.

Delle quattro case che si sono salvate fino a oggi, solo una ha cambiato sostanzialmente l'aspetto originario in seguito a infelici ricostruzioni, mentre le altre hanno mantenuto la forma originale.

Per conto dell'associazione dei macellai fiumani Duimich realizzò sul bislungo appezzamento di terreno in Via dell'Acquedotto (oggi Vodovodna 20), delimitato dal macello a sud, dalla Fiumara (fiume) a est e dalla strada a ovest, la casa d'abitazione a un piano con garage al pianoterra¹⁶². Tra le non tante case d'abitazione che Duimich fece a Fiume, possiamo distinguerne due come esempi originali e moderni dell'architettura in città tra le due guerre. Anche gli altri edifici di questo piccolo opus però sono insoliti per alcune loro soluzioni (volumi, spazi o prospetti). È il caso di questo stabile, la cui grandezza è determinata dalla forma del lotto e dal fiume. Esso segue la linea del terreno. A est il muro è leggermente curvato per separare la casa dal fiume, mentre a nord segue il muro obliquo dell'edificio vicino. Negli alloggi si entra attraverso un lungo balcone situato sulla facciata orientale rivolta verso il fiume, collegato alla scalinata esterna sulla parte laterale dell'edificio. In questo modo il pianoterra rimane completamente in funzione dei garage, mentre lo spazio abitativo e l'entrata sono completamente separati. Sul versante orientale (fluviale) della strada si trovano le cucine e i bagni, mentre le camere dei quattro alloggi al primo piano sono rivolte a occidente, cioè verso la strada. Anche se tutti gli appartamenti hanno una distribuzione simile degli interni, si differenziano tra loro per superficie complessiva o per le dimensioni di almeno una stanza.

Dall'altra parte della città, in Via Valscurigne (Via 1° Maggio n. 3 e 5)¹⁶³, Giulio Duimich e Yvone Clerici stesero il progetto per la palazzina plurifamiliare, della quale erano comproprietari assieme alla sorella di Duimich, Emilia Duimich e a Sofia Zanello Grattoni. Il permesso di costruzione fu rilasciato il 12 maggio 1936, in base al progetto firmato da Duimich e Clerici. La palazzina sorge sul versante occidentale della strada, alle falde della collina. La configurazione del terreno è molto complessa, perché la linea della strada scende ripidamente verso la parte bassa della città. Il motivo principale per cui era conveniente costruire proprio in questo punto era la bella veduta che spaziava fino al porto e, naturalmente, l'abbondanza di sole e luce. Il progetto in base al quale iniziarono i lavori prevedeva una struttura molto complicata (Fig. 22), con volumi movimentati di diversa altezza, le facciate collegate mediante balconi rotondi, la scalinata esterna per la comunicazione verticale tra i piani. Il ricco repertorio di soluzioni per i prospetti (finestre di tutte le dimensioni, muri in vetro delle

¹⁶² ASF, JU-51, b. 173, n. 63/1933.

¹⁶³ ASF, JU-51, b. 176, n. 26/1936, e b. 177, n. 3/1937.

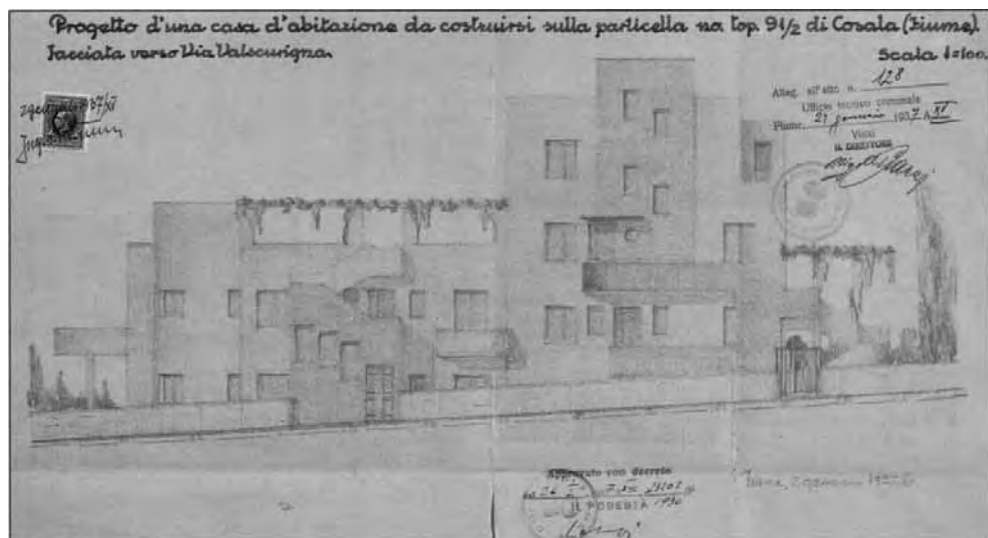


Fig. 22. Palazzina plurifamiliare, Via 1° Maggio 3 e 5, Fiume, schizzo del prospetto (Archivio di Stato, Fiume)

verande, balconi, ecc.) rendeva veramente interessante l'edificio. Questa è l'opera più all'avanguardia realizzata a Fiume tra le due guerre e per molto tempo anche dopo la guerra ha continuato a mantenere il primato.

Il progetto prevede un edificio in due parti, quella più bassa e quella più alta, che con la loro altezza ineguale seguono la linea della ripida via. Al pianoterra di entrambi si trovano due alloggi sotto il livello stradale, con una distribuzione simile degli interni. Le stanze da letto sono disposte a occidente, verso il sole e il bel panorama, mentre l'ingresso, il bagno, il gabinetto e uno stanzino sono rivolti a oriente, cioè al muro. La comunicazione si svolge tramite la scala esterna che scende verso la strada. Gli alloggi si aprono di lato verso il giardino, in parte coperto dalla larga terrazza del piano superiore. Il mezzanino e il primo piano della parte più bassa dello stabile sono occupati da un alloggio a due livelli. Il primo livello di questo complesso appartamento, pure unito alla strada dalla scala esterna, è formato da un piccolo atrio d'ingresso che separa gli interni in base alla loro funzione. Da un lato si trova il grande salone con le scale per il piano superiore, intorno al quale sono distribuite a raggiera le stanze e dall'altra parte la cucina e gli altri vani ausiliari. Particolarmente interessante è l'autorimessa, collocata al centro dell'edificio e collegata alla strada mediante l'avancorpo sporgente. Una soluzione insolita di sistemare il garage tra gli alloggi, che in questo modo è collegato direttamente alla parte abitativa (Fig. 23). Tra le stanze orientate verso ovest, la più grande, con l'intera parete anteriore come veranda in vetrata, esce dal corpo della palazzina. La distribuzione degli ambienti è simile



Fig. 23. Palazzina plurifamiliare, Via 1° Maggio 3 e 5, Fiume, aspetto odierno, dettaglio della scalinata esterna (foto: Damir Fabijanić)

anche sul livello superiore, con ciò che la stanza più piccola sul lato meridionale dà su un'ampia terrazza arrotondata che prosegue anche su una parte della facciata occidentale. Quest'alloggio non si ferma a questo livello. Mediante la scalinata interna è collegato anche alla terrazza con la pergola sul tetto. Nell'altra parte della palazzina, quella più alta, il mezzanino è occupato da un piccolo appartamento aperto verso nordovest tramite una grande terrazza semicircolare. Al primo e al secondo piano è nuovamente ricavato un appartamento in due livelli nel quale si entra attraverso la scala esterna. La disposizione degli ambienti interni è simile a quella dell'alloggio precedente, inclusa la terrazza arrotondata.

Una scala interna unisce i due livelli dell'appartamento. Si ripete l'identica disposizione delle stanze e della terrazza, che però su questo piano si prolunga sull'intero prospetto settentrionale.

Dopo quasi sei mesi di lavori, mentre la costruzione si avvicinava alla fine, le autorità municipali ne decretarono la sospensione, perché era stato accertato che si erano verificati degli scostamenti rispetto al progetto proposto e accettato dall'Ufficio tecnico. Una delle osservazioni della commissione riguardava la lunghezza dell'edificio, non prevista dal progetto. All'inizio dell'anno seguente i progettisti chiesero che fosse loro concesso di proseguire i lavori, con la spiegazione che a causa della configurazione del terreno erano stati costretti a cambiare il progetto originario. L'edificio era più lungo perché a causa della grande pendenza del terreno era stato ridotto in larghezza, cosicché allungando il fabbricato si era cercato di recuperare la superficie utile. Gli altri cambiamenti erano dovuti soprattutto a motivi materiali, ma anche pratici. La scalinata esterna era stata spostata verso la vallata, cioè sulla parte laterale dell'edificio. Era stata spostata anche l'autorimessa, che entrava nel corpo centrale e che con il nuovo progetto veniva collocata non lontano dallo stabile. Dopo aver presentato il nuovo progetto con le citate modifiche, ottennero il permesso di proseguire la costruzione. Con il nuovo piano ci furono alcuni cambiamenti nella pianta degli alloggi. L'appartamento a due livelli nella parte bassa dello stabile fu ridotto a un solo livello, mentre l'altro nella parte alta rimase a due livelli. La parte bassa dell'edificio fu unita alla strada dalla scalinata esterna, mentre quella alta, secondo il nuovo progetto, ottenne una scala situata nella parte laterale dalla quale un lungo balcone portava fino all'entrata dell'unità abitativa. Nell'ala bassa andarono perdute le interessanti verande in vetrata con le quali le stanze più grandi del mezzanino e del primo piano uscivano dal corpo dell'edificio, mentre la terrazza che prima si apriva lateralmente ora correva lungo tutto il fronte occidentale dell'abitazione. Un edificio particolare e complesso, con il movimento asimmetrico dei volumi, così tipico per Duimich e Clerici, come del resto lo è il frazionamento dei prospetti. La novità è rappresentata dai balconi rotondi appoggiati su snelle colonne e dalla scalinata esterna con la pergola che mediante le lunghe balconate è unita al corpo dell'edificio. Le facciate colorate sono pure una delle loro specialità. Le scalinate esterne e il poco profondo avancorpo della parte alta dello stabile sono di colore verde, mentre il resto è di un verde pastello chiaro. Ai tempi in cui fu costruita, rappresentava l'edificio più all'avanguardia dell'architettura abitativa a Fiume.

Nella domanda alla municipalità con la quale chiedevano che fosse loro permesso di apportare alcune modifiche al progetto, rilevavano che avevano posto la scalinata esterna sull'edificio in previsione della sopraelevazione di

ancora qualche piano nel futuro, cosicché messa in quella posizione la scalinata avrebbe ottenuto importanza e funzionalità.

Oggi lo stabile è alquanto cambiato, perché rispetto all'originale è stato elevato di un piano. Non è noto quando questa sopraelevazione sia stata realizzata, perché i progetti per questo intervento non sono stati trovati. L'edificio ha perso la giocosità delle forme e oggi sono visibili soltanto alcune tracce dell'inusolito edificio di un tempo. La sua forma era molto ben adattata alla linea stradale e alla pendenza dell'ambiente circostante.

Sempre a Valscurigne (oggi Via Mira Raduna Ban n.14)¹⁶⁴, si trova ancora una casa alla quale Duimich lavorò per l'ingegner Costantino Padovani nel tardo 1941. Si tratta di una palazzina a tre piani con sette unità abitative, due per ogni piano più una nel seminterrato per il custode. L'entrata, la cucina con il piccolo balcone, il bagno, l'immane dispensa e uno stanzino sono rivolti a ovest, mentre a est si susseguono due grandi camere che nelle parti laterali si aprono sui balconi semicirculari terminanti sul prospetto orientale. Questo balcone rotondo che abbraccia due facciate è ormai diventato un marchio di Duimich. Il volume non è troppo frazionato. Si tratta di un condominio con alloggi per la classe media, anche se costruito in un rione nel quale predominano le case operaie, sia come monofamiliari sia plurifamiliari. Nelle vicinanze è stato edificato anche un quartiere operaio nel quale questo stabile si è ben inserito. Con questo lavoro Duimich ha completato la lista delle commissioni per tutti gli strati sociali: dalla piccola casetta Gerbaz con stanza e cucina soltanto, al condominio operaio, dalla casa colonica alla casa familiare, fino all'esclusiva palazzina in Via Valscurigne (Via 1° Maggio 3 e 5).

Lavoro comune di Enea Perugini e Giulio Duimich

Il noto imprenditore edile Giovanni Superina, per il quale avevano lavorato a suo tempo sia Perugini sia Duimich, nell'ormai importante Via Valscurigne costruì ancora un edificio di rilievo per l'architettura moderna fiumana. Nel marzo 1935 Superina¹⁶⁵ aveva presentato la domanda di demolizione e ricostruzione della casa in Via Valscurigne 28 (oggi Via 1° Maggio 30). I lavori sarebbero stati eseguiti dall'impresa di G. Superina, mentre la direzione del cantiere sarebbe stata affidata a Enea Perugini. Un mese più tardi giunse la risposta positiva, con ciò che lo stabile andava realizzato secondo il progetto di Enea Perugini. Il primo progetto, sul quale si trova il timbro dell'Ufficio tecnico

¹⁶⁴ ASF, JU-51, b. 182, n.8/1941.

¹⁶⁵ ASF, JU-51, b. 175, n. 49/1935.

municipale, prevedeva l'erezione di uno stretto e alto condominio di cinque piani con un angolo curvo sporgente a forma di torre, la cui curvatura è seguita a ogni piano da una serie di finestre a nastro. Come elemento di equilibrio a questa forma sporgente, dall'altra parte si ripetono su ogni piano dei corti balconi curvati verso il centro. Il permesso di costruzione fu rilasciato il 15 aprile 1935, ma l'edificio ottenne il certificato di abitabilità appena il 25 novembre 1936. Nel frattempo erano stati fatti altri due progetti che non cambiavano sostanzialmente i rapporti di spazio, determinati dalla forma stretta dello stabile interpolato all'interno di una serie di case. L'unico problema riguardo alla distribuzione degli ambienti interni era rappresentato dall'impossibilità di mettere le aperture sui muri laterali a causa delle case vicine. Entrambi i progetti trattano alcune nuove soluzioni del prospetto stradale. Il secondo offre una versione più piatta del corpo rotondo, che mediante lunghi balconi è collegato all'intera facciata. La marcata linea orizzontale dei balconi accorcia almeno dall'aspetto visivo l'altezza eccessiva della casa. Il terzo progetto, quello più vicino all'aspetto definitivo, mantiene sul primo, secondo e terzo piano la versione piatta del corpo sporgente, con ciò che al terzo piano va perso il lungo balcone. Sui piani seguenti ritorna la torre rotonda, ma l'edificio cresce di ancora un piano rientrando nel corpo della struttura sul prospetto principale.

Giovanni Superina aveva evidentemente venduto gli alloggi durante l'edificazione, perché più tardi nella sua corrispondenza con la commissione tecnica compaiono come proprietari: Yvone Clerici, Elda Belasich e Maria Kolmann Duimich (moglie di Giulio Duimich). Il proprietario della maggior parte dell'edificio dopo Giovanni Superina è Yvone Clerici. Nel seguito della documentazione non si menziona più Enea Perugini, ma compare il nome di Giulio Duimich, cosicché queste nuove versioni del prospetto possono essere attribuite a lui. Duimich aveva sempre unito con successo le varie forme e le parti della struttura in un armonico insieme e ciò è visibile anche in questo caso. Oggi lo stabile è ancor sempre in buono stato, cosicché possiamo affermare che il lavoro di Perugini e Duimich si è inserito validamente nel blocco di caseggiati e nello spazio viario (Fig. 24).

La fila di edifici, prevalentemente in una versione semplificata di storicismo e secessione, occupa solo un versante della ripida e sinuosa strada, mentre l'altra, rivolta verso alla valle che un tempo era percorsa da un torrente dal quale ha ottenuto l'odierno nome di Potok, è libera. Tutti gli altri edifici di questa linea sono più bassi di uno o due piani rispetto al nuovo stabile che così stretto sembra ancora più alto. Il corpo rotondo della torre è appiattito ai primi due piani ed è unito all'intero prospetto con il lungo balcone. Sui piani seguenti la torre ha ottenuto dei balconcini nella parte rivolta verso il centro del prospetto, come una

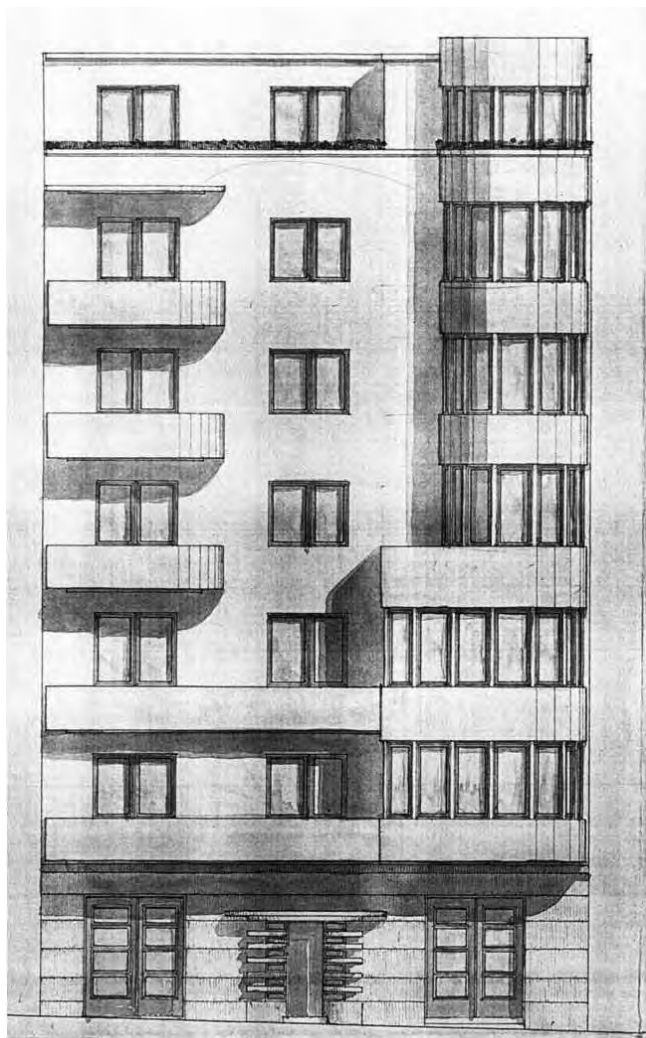


Fig. 24. Palazzina plurifamiliare, Via 1° Maggio 30, Fiume, schizzo del prospetto (Archivio di Stato, Fiume)

specie di piccolo allargamento di questo stretto corpo. In questo modo è stato ammorbidito il passaggio tra il centro piatto della facciata e la parte molto curva dell'edificio. L'intero rapporto è divenuto più naturale e armonico. Il prospetto principale è rivolto a occidente, con ciò che l'elemento curvo lo unisce con parte della facciata meridionale, consentendo l'insolazione degli interni durante tutta la giornata (Fig. 25). L'edificio, inoltre, nonostante la sua altezza si è ben inserito nella schiera di case e nell'ambiente. È di grande effetto da qualsiasi punto si guarda, sia da Via 1° Maggio sia dalla zona bassa di Potok.

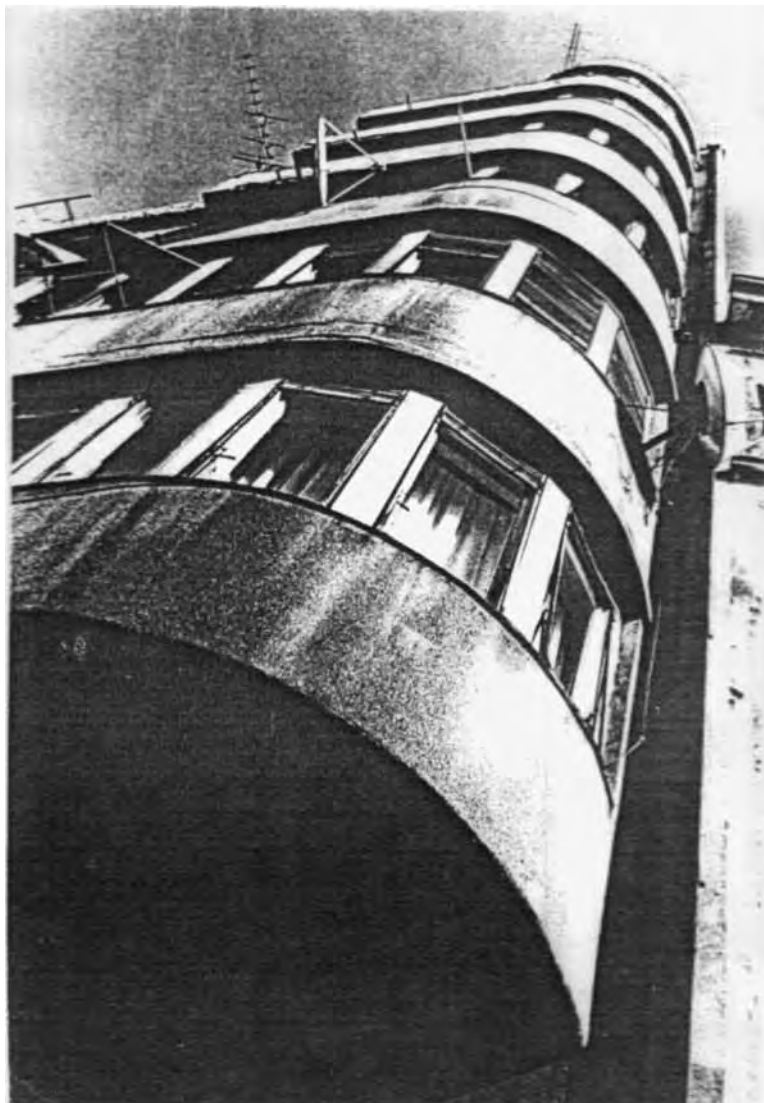


Fig. 25. Palazzina plurifamiliare, Via 1° Maggio 30, Fiume, aspetto odierno, dettaglio (foto: Damir Fabijanić)

Conclusione

Per un ventennio Fiume e Sušak sono vissute come città a sé. Sušak, come ex zona residenziale, ha avuto un compito più arduo nel formare e organizzare tutti i servizi di un centro urbano, ma in ciò ha avuto un grande aiuto da Zagabria. Questo legame è stato particolarmente importante nell'edificazione di alcuni edifici senza i quali la nuova città non avrebbe potuto funzionare: il

palazzo municipale, l'ospedale, le strutture portuali, ecc. Per questo l'architettura di Sušak tra le due guerre è studiata nell'ambito dell'architettura moderna croata.

Fiume, quando passò sotto la sovranità italiana, era una città portuale e industriale sviluppata che aveva tutta l'infrastruttura formata, sia dall'aspetto economico sia sociale, con una classe borghese evoluta e un'eredità multiculturale.

In un tale ambiente culturale i giovani erano mandati a studiare in svariate università europee. Il ritorno di alcune generazioni di architetti e ingegneri edili dalle facoltà di Budapest, Milano, Padova, Roma, Trieste e Vienna negli anni Venti del XX secolo ha lasciato un segno durevole nell'edilizia di Fiume. Le idee dell'architettura moderna hanno iniziato a realizzarsi, a dir il vero appena agli inizi della terza decade, ma ciò dipendeva innanzitutto dalla complessa situazione politica. Gli avvenimenti nell'architettura moderna italiana e la vittoria del cosiddetto stile littorio di Marcello Piacentini sul movimento razionalista non si sono ripercossi eccessivamente sullo sviluppo dell'architettura fiumana. I motivi di questa indipendenza locale vanno cercati in primo luogo nella lontananza dai centri del potere e in secondo luogo nel clima multiculturale, da sempre aperto alle idee diverse.

Potremmo descrivere l'architettura di Fiume come "arte periferica". Ljubo Karaman nella sua definizione ritiene che la nota più interessante di quest'arte sia la libertà di sviluppo, presente in un ambiente non ostacolato dalle autorità¹⁶⁶. Il paragone con la vicina Trieste e la sua architettura monumentale dimostra quali erano i vantaggi che Fiume aveva.

Tra tutti i movimenti dell'architettura moderna, il razionalismo è quello più rappresentato. Le sue idee però raramente sono interpretate alla lettera, ma sempre in sintesi con le idee di altri movimenti del modernismo e anche dell'architettura tradizionale.

Enea Perugini, Giulio Duimich e Yvone Clerici sono i veri rappresentanti della versione e della visione fiumana dell'architettura moderna.

Tutti gli avvenimenti in questa città, inclusi quelli politici, hanno contraddistinto i loro destini.

Enea Perugini è noto come il rappresentante della – chiamiamola così – corrente italiana. Molto giovane, aveva fatto una scelta politica alla quale è rimasto fedele fino in fondo. Tutto il suo percorso lavorativo a Fiume si divide tra l'impegno e la carriera politica da una parte e la professione di ingegnere

¹⁶⁶ Ljubo KARAMAN, *O djelovanju domaće sredine u umjetnosti hrvatskih krajeva*, [Sull'influenza dell'ambiente locale nell'arte dei territori croati], Zagabria, 1963, p. 7.

progettista dall'altra. Nonostante il suo ruolo di rilievo nel partito, non ha mai applicato alla lettera le idee che hanno dominato l'architettura italiana dopo il 1933. È sempre rimasto fedele al pensiero del MIAR del 1931, secondo il quale la nuova architettura è l'espressione più consona allo spirito rivoluzionario del fascismo.

Anche la sua unica opera monumentale, il palazzo della ROMSA (oggi dell'INA), esprime un certo simbolismo di regime, ma mai sulle tracce del monumentalismo di Marcello Piacentini a Roma o di Umberto Nordio a Trieste. Egli dà il meglio di sé nei piccoli edifici, dove emergono la sua abilità compositiva, il senso per l'armonia delle forme e dello spazio e il linguaggio figurato che caratterizza le sue opere (il mercato in Belvedere, il Circolo rionale, le Colonie marine a Cantrida). Le ampie finestre e l'importanza della luce e del sole negli ambienti interni sono uno dei suoi segni distintivi, come pure le sue esuberanti scalinate, nelle quali c'è sempre più simbologia che non nello stesso edificio. Il suo legame con Vienna si è mantenuto a lungo soprattutto nell'edilizia abitativa, nella quale è evidente l'influenza di Adolf Loos e delle sue soluzioni puriste dei prospetti. Nelle opere pubbliche invece è più propenso al razionalismo italiano. Le sue opere parlano di due tipi d'influenze che sono costantemente presenti nella sua architettura, dapprima quella di Vienna e poi quella di Milano e Roma.

Giulio Duimich e Yvone Clerici con il loro atteggiamento di vita nella politicizzata realtà fiumana, hanno definitivamente scelto l'architettura. Anche se agli inizi sostengono con forza la corrente autonomista, in seguito si distanziano dalla politica. Con il loro lavoro all'Ufficio tecnico provinciale riescono a crearsi una posizione in città e rappresentano l'altro volto di Fiume, quello apolitico. Nelle loro opere sintetizzano tutta una serie di svariate influenze, sono più liberi nel creare e nell'applicare le nuove idee. Nell'Ufficio tecnico della Provincia progettano e costruiscono un gran numero di edifici che per aspetto, composizione delle forme, nitore e funzionalità portano qualcosa di nuovo nell'architettura fiumana. Molto riconoscibili per la loro architettura, riescono a imporre il loro linguaggio moderno all'opinione pubblica fiumana, che riconosce e appoggia le loro idee. Nelle località minori dei dintorni di Fiume si costruiscono i dispensari, di piccole dimensioni ma importanti per dare una forma al linguaggio moderno. Si tratta di lavori non oberati da simbologia, vicini all'architettura moderna dell'Ungheria (entrambi avevano studiato a Budapest), senza che siano loro estranee le idee del neoplasticismo, che applicheranno nell'inusitato Palazzo della Provincia. Enea Perugini è rimasto fedele ai primi canoni del razionalismo, identificandolo con le idee politiche. Duimich e Clerici erano aperti alle nuove idee e influenze, intendevano la progettazione come un lavoro serio, ma anche come un "gioco", cosa che si avverte nei loro lavori. Senza mai

dimenticare che la funzionalità dell'edificio è al primo posto, con alcune loro coraggiose soluzioni sono notevolmente più avanti rispetto ai loro contemporanei e rappresentano la parte maggiormente all'avanguardia dell'architettura fiumana.

Nel destino di questi ingegneri si riflette il destino di Fiume tra le due guerre e dopo la guerra, mentre nelle loro opere è presente tutta la complessità dell'architettura fiumana del ventennio, come parte dell'architettura italiana e croata e, di conseguenza, dell'architettura europea moderna.

Perché proprio questi tre architetti? Hanno in comune il fatto che per numero e qualità di edifici realizzati sono quelli maggiormente presenti nell'architettura pubblica a Fiume. Le opere pubbliche di Fiume sono diverse, per esempio, da quelle di Trieste o di Pola, più propense alle soluzioni di compromesso, sulla traccia delle idee di Piacentini e dello stile littorio. Giulio Duimich e Yvone Clerici, dipendenti dell'Ufficio tecnico provinciale, incaricati della progettazione di tutta una serie di edifici per il settore sociale e sanitario, lavorano completamente nello spirito dell'architettura moderna. Anche la loro architettura abitativa spicca per le soluzioni moderne rispetto alle restanti realizzazioni in questo settore a Fiume. Enea Perugini ha attuato le sue opere più importanti nell'architettura pubblica. Il mercato in Belvedere, il Circolo rionale a Cantrida e l'unico palazzo aziendale (per la raffineria) costruito in quel periodo a Fiume, sono stati progettati seguendo le idee dell'architettura razionalista. Questi tre architetti sono gli imprescindibili creatori dell'architettura moderna a Fiume ed è impossibile trattare la storia dell'architettura nel periodo tra le due guerre senza porli in rilievo rispetto agli altri architetti fiumani di quell'epoca.

SAŽETAK

ENEA PERUGINI, GIULIO DUIMICH I YVONE CLERICI U ARHITEKTURI RIJEKE IZMEĐU DVA RATA

Međuratna arhitektura Rijeke pripada manje poznatom razdoblju cjelokupne povijesti riječke arhitekture. Razloge treba tražiti prije svega u političkim događanjima koja su se nakon prvog svjetskog rata odvijala na ovim područjima.

O arhitekturi istočnog dijela grada pisalo se često uvijek u kontekstu hrvatske moderne arhitekture. O arhitekturi, onog drugog talijanskog dijela pisalo se vrlo rijetko, ako izuzmemo dnevne novine *La Vedetta d'Italia*, koje su izlazile u međuratnom razdoblju u Rijeci i redovito obavještavale svoje čitatelje o svakom novo izgrađenom djelu javne arhitekture.

U vrijeme kada je talijanskom arhitektonskom scenom dominirao eklektički stil na čelu sa Marcellom Piacentiniem, koji se nametnuo i doslovno izgurao sa scene, moderan pokret u arhitekturi – racionalizam, u Rijeci, provinciji provincije udaljenost od centara vlasti imalo je svoju prednost. Racionalizam je bio pokret koji je u Rijeci našao plodno tlo.

Djela troje arhitekata Enea Perugine, Giulia Duimicha i Yvonea Clericija trajno su obilježila međuratnu arhitekturu ovog grada. Iako su cijeli svoj radni vijek u Rijeci nastojali opstati izvan politike samo u službi svoje profesije nesnalaženje u poslijeratnim događanjima dovesti će do njihovog odlaska iz ovog grada. O njima se danas ne zna mnogo iako su bili među najaktivnijim arhitektima, koji su u povijesti moderne arhitekture Rijeke ostavili duboki trag. I danas njihovi radovi privlače pažnju svojim rješenjima, koja su bila ispred vremena u kojem su živjeli i radili.

POVZETEK

ENEA PERUGINI, GIULIO DUIMICH IN YVONE CLERICI V ARHITEKTURI NA REKI MED OBEMA VOJNAMA

Stavbe na Reki, zgrajene med obema vojnama, sodijo v manj znano obdobje v celotni zgodovini reške arhitekture. Razloge je potrebno iskati predvsem v političnih dogodkih, do katerih je prišlo na tem območju po prvi svetovni vojni. O arhitekturi na Su ku se je pogosto pisalo, vselej v okviru sodobne hrvaške arhitekture, o tisti na Reki pa manj, če izvzamemo članke, objavljene v dnevniku *La Vedetta d'Italia*, ki je na Reki izhajal med obema vojnama in redno obveščal bralce o zgrajenih javnih poslopih.

V časih, ko je nad italijansko arhitekturno panoramo prevladal eklektični slog pod vodstvom Marcella Piacentinija, ki se je uveljavil in s prizorišča dobesedno izrinil sodobno gibanje, kot je racionalizem, je Reki, sicer skrajni provinci, oddaljenost od centrov moči prinesla nekaj prednosti. Racionalizem je bilo gibanje, ki je na Reki naletelo na plodna tla. Prisoten je tako v javnih poslopijih kot v zasebnih stavbah, in sicer v veliko večji meri kot eklektični slog, ki se pojavi samo v obliki kompromisnih rešitev.

Dela treh arhitektov, Enee Peruginija, Giulia Duimicha in Yvone Clerici so trajno zaznamovala arhitekturo mesta v obdobju med obema vojnama. Po vojni so si s svojim strokovnim znanjem in izkušnjami prizadevali pomagati pri obnovi Reke, uničene v vojni. Čeprav so v času svoje celotne poklicne poti na Reki skušali živeti izven političnih okvirov, so jih poveljne razmere prisilile, da so mesto zapustili. Danes je o njih malo znanega, četudi so bili med najbolj dejavnimi arhitekti, ki so v zgodovini reške arhitekture pustili globoko sled.

NUOVI PIANI REGOLATORI DI “CITTÀ ITALIANE” DELL’ADRIATICO ORIENTALE (1922-1943)

Parte terza

“Il primo Piano regolatore di Trieste italiana” e la sua approvazione: il “Piano regolatore” di Paolo Grassi (e Camillo Jona) e le ‘questioni aperte’ per un ‘Piano di mediazione’ (estetico piacentiniano)’ “già operativo anche quando non ancora approvato”. Attenzioni nazionali e note dalle pagine de *Il Popolo di Trieste* (1930-1934) ... sotto l’egida di Marcello Piacentini

FERRUCCIO CANALI
Università di Firenze

CDU 711.4(450Trieste)“1934“(093)
Saggio scientifico originale
Maggio 2015

Riassunto: L’autore analizza la preparazione e la redazione del primo “Piano regolatore” per Trieste italiana, tra il 1932 e il 1934; un’operazione complessa anche se la Critica ha preferito sottolineare come si sia trattato della sostanziale revisione del Piano elaborato nel 1925 dallo stesso progettista, Paolo Grassi, che pure diceva di averlo radicalmente rivisto dopo che la sua prima proposta era stata respinta, nel 1929, dal Consiglio Superiore del Ministero dei Lavori Pubblici. Dalla lettura delle pagine de *Il Popolo di Trieste*, testata ufficiale dei Fasci triestini, finora poco considerata dalla ricerca storiografica, emergono nuovi dibattiti, scelte, opere che caratterizzarono quel biennio, tra il 1932 e il 1934, rivelatosi cruciale nella messa a punto delle proposte definitive, mostrandoci non solo una variegata molteplicità di prospettive, ma soprattutto la faticosa individuazione di quei ‘gangli di politica urbana’, ritenuti in grado di modernizzare e attualizzare la vita cittadina rispetto ad uno scenario nazionale e internazionale completamente mutato.

Abstract: Spatial plans of “Italian cities” in the eastern Adriatic (1922-1943). Spatial Plan of Trieste (1934) based on articles in the newspaper *Il Popolo di Trieste* - The author analyzes the preparation and adoption of the first Spatial Plan for Trieste from 1932 to 1934. It was a complex procedure even though critics of the time pointed out that it was just a substantial revision of the 1925 Plan, thought out by the same designer Paolo Grassi, despite his claims that it was radically changed after 1929, the Supreme Council of the Ministry of Public Works rejected his previous proposal. Browsing the pages of the newspaper *Il Popolo di Trieste*, Trieste’s official gazette of the fascist party, which the historiographical researchers rather neglected, they discovered new discussions, commitments and actions that marked the 1932 to 1934 biennium. This period was crucial to determine a final proposal. There was a series of possible solutions, but it was especially difficult to determine the main nodes of urban politics that could modernise and update urban life in relation to the completely altered national and international scenario.

Parole chiave / *Keywords:* politica culturale, piano regolatore, Trieste / *Culturale policy, Regulatory Plan, Trieste*

Dopo una gestazione di otto anni, passati attraverso la redazione di proposte variate ma sempre puntualmente disattese dalla Politica, finalmente nel 1933

l'Ufficio Tecnico comunale diretto da Paolo Grassi¹, redattore della prima versione del Piano del 1925-1926 (il "Piano Grassi": "Delibere comunali" del 15 aprile e del 29 maggio 1925) e che si era poi potuto valere della collaborazione di Camillo Jona, presentava la versione definitiva del nuovo "Piano generale di massima regolatore edilizio e di ampliamento della città di Trieste". La questione era decennale e risaliva addirittura alle previsioni dell'ingegner Lorenzutti del 1879 per la Trieste austro-ungarica, ma il momento, in quel 1934, era divenuto finalmente maturo – dopo il passaggio della città all'Italia nel 1918 e definitivamente nel 1923 - grazie alla rilevanza politica nazionale ora assunta sia da Fulvio Suvich², da sempre legato all'alta imprenditoria capitalistica e assicurativa della

¹ Paolo Grassi (1867-1954), nato a Turnu Severin (tra Ungheria e Romania) e laureatosi in Ingegneria a Graz nel 1894, dopo aver lavorato a Trieste presso l'Imperial Regio Governo Marittimo dal 1894 al 1896, nel 1896 entrava al servizio del Magistrato comunale di Fiume dove, nel 1904 veniva chiamato a elaborare il nuovo Piano regolatore (il Piano fu approvato poi dal Governo austro-ungarico con Decreto n.45703 del 1908 e n.24987 del 1917. Cfr. P. GRASSI, *Relazione intorno al progetto di regolazione ed ampliamento di città di Fiume*, Fiume, 1904. E ora: J. LOZZI BARKOVIĆ, "Paolo Grassi i regulacijski plan Rijeke iz 1904. godine", in *Vjesnik*, Državni arhiv Rijeka, Fiume, 40, 1998, p. 157- 183; O. MAGAŠ, "Grassijev urbanistički plan Rijeke", in *Architettura e Arte a Fiume e a Trieste tra l'800 e il '900*, Convegno di Studi [Fiume, 2011], Atti in c.s. Recensioni: "Grandi eventi. 'Fiume e Trieste, città mitteleuropee sempre più vicine", *Dentro Fiume*, Fiume, 65, ottobre, 2011, p. 3; G. MIKSA, "Fiume e Trieste ricongiunte in un incontro di studio", *La Voce del Popolo*, Fiume, 7 settembre 2011; M. KAJIN BENUSSI, "Fiume e Trieste, quel comune fascino mitteleuropeo", *ivi*, 26 settembre 2011. Nel 1908 Grassi veniva assunto presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Trieste: nel 1920 prestava servizio presso l'"Ufficio ricostruzioni" del Commissariato Generale Civile, per poi rimanere nei ruoli comunali fino al 1938 (lasciando l'incarico per sopraggiunti limiti di età). Per il Piano di Trieste elaborato già nel 1920 e poi fino al 1933, Grassi, ritenuto profondo conoscitore dell'ambiente e dei bisogni della città, ebbe un elogio della Soprintendenza e del Podestà per l'opera svolta nella compilazione (si veda: Comune di Trieste, Archivio Generale. Ufficio Personale, fascicolo personale "Grassi Paolo"). Nel frattempo era entrato a far parte dello *staff* dell'Ufficio Tecnico Comunale anche l'ingegner Camillo Jona (1886-1974), laureatosi in Ingegneria/Architettura nel 1909 presso il Politecnico di Milano e ottimo grafico (sue le numerose prospettive di accompagnamento al nuovo Piano regolatore messo a punto dall'Ufficio dopo il 1925 ("solo nel 1932 Jona era stato chiamato da Grassi per la compilazione della nuova redazione del Piano del 1933"). Ancora nel 1936 Grassi coordinava una nuova "Variante al Piano regolatore" (Variante per Cittavecchia deliberata il 15 febbraio 1936, approvata con Regio Decreto n.1325 del 29 luglio 1938) e nel 1938, pochi mesi dopo il pensionamento, veniva richiamato in servizio, per un breve periodo, in qualità di "Consulente tecnico" "per il Piano regolatore in corso di attuazione e per le variazioni al Piano particolareggiato di Cittavecchia" (Deliberazione Podestarile 529/1938). Cfr. Schede biografiche "Grassi Paolo" e "Jona Camillo" in *Trieste. Guida all'Architettura (1918-1954)*, a cura di P. Nicoloso e F. Rovello, Trieste, 2005, p. 306-307. Anche: G. DELISE E C.N. TROVATO, "Piano e amministrazione: il Piano regolatore generale di Trieste [1934]", in *Storia Urbana* (Milano), 51, aprile-giugno, 1990, n.11, p.163 (Paolo Grassi) e n.24, p.177-178 (Camillo Jona).

² Il triestino Fulvio Suvich (1887-1980), si laureò il Legge presso l'Università di Graz, ma allo scoppio della Prima Guerra Mondiale decise di arruolarsi volontario nelle fila dell'Esercito Italiano. Eletto Deputato alla Camera nel gruppo dei Nazionalisti nel 1921, dopo la fusione tra Fascisti e Nazionalisti nel 1923 entrò PNF, divenendo un punto di riferimento politico per la rappresentanza delle istanze del Capitalismo giuliano a Roma (era sempre stato in rapporti assai stretti con gli esponenti del capitale commerciale-armatoriale e finanziario di Trieste: cfr. F. SUVICH, *Trieste e l'espansione italiana in Oriente*, Roma, 1922). Legato a Guido Jung e ad Oscar Sinigaglia (l'industriale che nel 1919 aveva rifinanziato "Il Piccolo") oltre che a Bruno Coceani, poi Vice Presidente dell'Associazione degli Industriali di Trieste, lo stesso Suvich entrava nel 1926 nel Consiglio di Amministrazione della Riunione Adriatica di Sicurtà. Nello stesso anno veniva però nominato Sottosegretario di Stato alle Finanze, dovendo così lasciare la RAS (ma vi sarebbe tornato, ai vertici dirigenziali, nel 1928 e poi

città³; sia da Giuseppe Cobolli Gigli, già Segretario del Fascio triestino dal 1927 al 1930 e ora divenuto Deputato alla Camera nel 1934⁴. In particolare fu Cobolli Gigli, pochi mesi prima addirittura Vice Podestà di Trieste, a farsi nuovo promotore del "Piano Grassi", pur opportunamente attualizzato, e a fare in modo di accelerarne l'iter già avviato, dopo che il 28 aprile 1934 era divenuto Deputato: fu Cobolli Gigli che si adoperò in modo che quel Piano venisse approvato dalla Camera dei Deputati, facendosene egli stesso Relatore, dopo che Mussolini ne aveva avallato le previsioni.

1. L'approvazione del Piano e la 'prima era Salem' (1934)

Il Popolo di Trieste già il 28 gennaio 1934 annunciava che era stata diramata la comunicazione, da parte del Comune, che

ieri il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, a sezioni riunite, adunatosi a Roma sotto la presidenza del presidente conte Calletti, ha approvato, su relazione dell'ispettore superiore ing. Comm. Alicata, il Piano regolatore della

nei primi anni Quaranta); poi tra il 1932 e il 1936 veniva chiamato alla carica di Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri. Fu uno dei grandi fautori dell'amicizia italo-austriaca, in chiave anti-tedesca, in vista anche di un'alleanza con la Francia e la Gran Bretagna. Dal 1936 al 1938, in contrasto con Ciano e la sua politica filotedesca, fu inviato come Ambasciatore a Washington (favori forse la 'stagione americana' di Gustavo Pulitzer Finali, trasferitosi allora da Trieste negli USA?). Cfr. F. SUVICH, *Memorie (1932-1936)*, a cura di G. Bianchi, Milano, 1984.

³ A. MILLO, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva (1891-1938)*, Milano, 1989; G. SAPELLI, *Trieste italiana. Mito e destino economico*, Milano, 1990; A. MILLO, "Fra Trieste, Roma e Washington. Note su Fulvio Suvich ..." in *Italogramma*, 4, 2012, p. 405-415 (in <http://italogramma.elte.hu> consultato nel maggio 2015).

⁴ Giuseppe Cobolli Gigli (1892-1987), figlio del capodistriano Nicolò Cobol, socio e dirigente della "Società Alpina delle Giulie" nonché membro della "Commissione Grotte" e fondatore dei "Ricreatori di Trieste", aveva conseguito la Laurea in Ingegneria; poi allo scoppio della Prima Guerra Mondiale si era arruolato volontario nell'Esercito italiano. Nel 1921 si iscriveva al Partito Nazionale Fascista diventando Segretario Provinciale (Federale) del Fascio di Trieste dal 1927 al 1930 ("Giuseppe Cobolli Gigli lascia la Federazione al parentino Carlo Perusino", in *Popolo di Trieste*, 14 gennaio 1930, p.5), come esponente del "Fascismo moderato cittadino" (rispetto agli Squadristi più accesi); nel frattempo Giuseppe Cobol aveva italianizzato il proprio cognome in Cobolli, aggiungendovi anche Gigli. Nel 1931 Cobolli assumeva il ruolo di Direttore della Cooperativa Triestina fra Operai Edili e diveniva socio dell'Industria Triestina Frantumazione della Pietra; Console dal 1923 e poi Capoconsole del Touring Club Italiano, veniva designato alla carica di Vicepresidente del Comitato per la Valorizzazione delle Grotte di San Canziano; e quindi nel novembre del 1933, Vice Podestà di Trieste. Deputato presso la Camera nella XXIX° (dal 28 aprile 1934 al 2 marzo 1939) e XXX° (dal 23 marzo 1939 al 2 agosto 1943) Legislatura del Regno d'Italia, insignito del titolo di Commendatore del Regno, divenne Sottosegretario ai Lavori Pubblici dal 24 gennaio al 5 settembre 1935, quando fu nominato Ministro dei Lavori Pubblici fino al 30 ottobre 1939, per poi divenire Presidente dell'AGIP (fino al 1943). Cfr. R. CANOSA, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il Fascismo (1943-1948)*, Milano, 1999, p. 471; Giacomo SCOTTI, "Il ricordo selezionato e la storia falsificata", in *Revisionismo storico e terre di confine*, a cura di D. Antoni, Udine, 2007.

Città di Trieste nelle sue linee generali ed ha dato la sua approvazione a tre stralci di dettaglio del Piano stesso: a. sventramento di Cittavecchia; b. sventramento tra via Carducci e piazza Garibaldi; c. sistemazione del Foro Ulpiano e della via Coroneo. A questa approvazione, che implica pure il consenso dato al progetto di Legge e il Regolamento relativo al Piano, seguiranno per parte del Comune, lo sviluppo progressivo e l'ordinamento di alcune zone di Cittavecchia, di via Arcata e via Solitario⁵.

I lavori dovevano avere dunque una scansione precisa:

1. Gli espropri ed i lavori conseguenti in Cittavecchia saranno iniziati (non appena approvato dal Consiglio dei Ministri, il "Decreto-legge") nella zona tra via Riborgo, corso Vittorio Emanuele, via Beccherie e la chiesa del Rosario, dove sorgerà, dirimpetto al Teatro Romano, la Casa del Fascio.

Quindi

seguiranno nel tempo altri espropri, demolizioni e ricostruzioni. L'Ufficio Tecnico ha in via di preparazione un catasto generale di tutti gli edifici espropriandi ed inizierà immediatamente l'esame dei computi e le perizie dei fabbricati. Altrettanto avverrà per le due altre zone degli stralci sopra indicati.

Infatti

2. L'approvazione del Piano regolatore comprende l'interramento del canale fino al limite verso mare della via Fabio Filzi e via San Spiridione; e ciò ai fini di collegare l'arteria che da piazza Oberdan adduce al corso Vittorio Emanuele e da qui al nuovo costruendo corso di Cittavecchia.

Ancora

per quanto si riferisce al Foro Uliano (dinanzi al Palazzo di Giustizia) il Piano regolatore approvato contempla un arretramento di circa 10 metri dalla linea precedentemente stabilita per le case rivolte verso il Palazzo di Giustizia, senza con ciò entrare in merito a quella che sarà la prossima sistemazione di piazza Oberdan, i cui studi sono in corso, e che ci si augura sia corrispondente alle aspettative di tutta la cittadinanza.

Infine

⁵ "Il Piano regolatore approvato definitivamente", in *Il Popolo di Trieste*, 28 gennaio 1934, p.4. Sulle Tavole del Piano, "elaborate dall'Ufficio Tecnico Comunale, dott.ing. Paolo Grassi, scala 1:5000, anno MCMXXXI" è presente il timbro del "Consiglio Superiore LL.PP. Adunanza del 27 gennaio 1934" in www.rapu.it/ricerca consultato nell'aprile 2015.

3. Per quanto si riferisce all'arteria via Carducci-piazza Garibaldi, il Consiglio ha portato leggere modifiche agli allineamenti che potranno essere di utile norma per l'esecuzione, man mano che verrà approntata dagli organi tecnici del Comune.

Finalmente la Direzione del *Popolo di Trieste* rompeva il proprio voluto silenzio al proposito del Piano:

poiché era stata impegnata la nostra Direzione a non parlare del Piano prima della sua approvazione ... le pratiche per addivenire alla tanto attesa approvazione del Piano sono durate due mesi. In così breve tempo, la questione (che pareva arenata nella secche di qualche pregiudizio tecnico) ha fatto rapidissimi progressi. Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici non si accontentò di esaminare atti e documenti grafici, ma inviò anche suoi tecnici a Trieste.

Naturalmente serviva l'approvazione del Consiglio dei Ministri. E questa arrivava nel marzo:

il Piano regolatore è stato approvato dal Consiglio dei Ministri e diverrà Legge in forza di un Decreto reale ... Per questo fatto la grande opera di rigenerazione sanitaria ed edilizia può effettuarsi ormai senza alcun intoppo ... naturalmente occorrerà ancora il Decreto reale che, separando dal Piano regolatore quelle parti riguardano i rioni da risanarsi immediatamente (borgo Maurizio e Cittavecchia), permetta di effettuare i progettati sventramenti⁶.

Dopo poco si poteva procedere ai primi "Acquisti di immobili per l'applicazione del Piano regolatore":

la Consulta cittadina dà parere favorevole all'acquisto delle case n.9 e n.11 del corso Vittorio Emanuele di proprietà della Cassa di Risparmio Triestina, che devono essere demolite per l'allargamento del Corso e l'assanamento di Cittavecchia ... e quindi le deliberazioni che riguardano l'esecuzione della parte bassa del viale Sonnino⁷.

E così nel maggio (Cobolli Gigli era entrato in Parlamento nell'aprile) si aveva il "Decreto Legge 10 maggio 1934 n. 689 che approva e dichiara di pubblica

⁶ "Il Piano regolatore definitivamente approvato", in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1934, p. 4.

⁷ "Verso lo sventramento di Cittavecchia ... Acquisto di immobili per l'applicazione del Piano regolatore", in *Il Popolo di Trieste*, 26 maggio 1934, p.3; "Case del Seicento in Cittavecchia affidate al piccone", in *ivi*, 10 luglio 1934, p.6; "Le demolizioni in Cittavecchia", in *ivi*, 18 luglio 1934, p. 2; Aldo TASSINI, "Mentre il piccone lavora", in *ivi*, 22 luglio 1934, p. 4; "L'opera dello sventramento", in *ivi*, 19 settembre 1934, p.2; "Dove opera il piccone", in *ivi*, 17 ottobre 1934, p. 2; "Dove opera il piccone. Le demolizioni in corso", in *ivi*, 29 novembre 1934, p. 2.

utilità il Piano generale di massima regolatore edilizio e di ampliamento della città di Trieste". Non si trattava di un "Piano Regolatore Generale", come invece è stato interpretato anche di recente e quale la Disciplina urbanistica più avvertita auspicava, ma le previsioni erano così 'estese' che al nuovo Strumento programmatico si puntava.

Nel luglio "Il Piano regolatore approvato con Regio Decreto Legge" veniva pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale:

con l'approvazione del Piano regolatore di massima [PRM] vengono fissate le direttive e determinati i criteri generali secondo i quali saranno sviluppati e completati i Piani particolareggiati di esecuzione [PPE]. Il Comune di Trieste provvederà alla compilazione dei Piani particolareggiati di esecuzione delle varie zone ed opere comprendenti la planimetria particolareggiata di tali zone e l'elenco delle proprietà soggette ad espropriazione e a vincolo⁸.

Facendo un breve riassunto delle vicende occorse, nell'ottobre, venivano sottolineati alcuni aspetti:

l'opera più vasta di conseguenze che il Podestà [appena nominato Enrico Paolo Salem⁹] volle venisse iniziata è quella dell'attuazione del Piano regola-

⁸ "Il Piano regolatore approvato con Regio Decreto Legge", in *Il Popolo di Trieste*, 4 luglio 1934, p.2. Nei mesi successivi continuavano gli acquisti di immobili da demolire per l'attuazione del Piano: "Deliberazioni della Consulta municipale ... Per il Piano regolatore", in *Il Popolo di Trieste*, 1 settembre 1934, p. 2. Infatti "tutte queste case [elencate] saranno demolite per ragioni di assanamento e di viabilità in esecuzione del Piano regolatore". E ancora: "La Consulta comunale... Il Piano regolatore. Acquisti di immobili", in *Il Popolo di Trieste*, 6 ottobre 1934, p. 2.

⁹ Enrico Paolo Salem, succeduto a Giorgio Pitacco nel settembre 1933 per rimanere in carica fino al 1938 "non fu, si badi, un Podestà qualsiasi, - scriveva Lino Carpinteri sul "Piccolo di Trieste" - perché a lui è legato il rinnovamento urbanistico del centro storico, con conseguente demolizione di gran parte della Cittavecchia, tanto che un verseggiatore dialettale ultrafascista ne esaltò l'operato in venti quartine. Eccone un paio: 'Dito e fato, el picòn el meti in opera. / I protesta? No 'l senti de 'sta recia. / Devi sparir le case in zità vecia / Adesso el nostro podestà se ocupa / de riportar al sol del Novezento / el Teatro Romano, un monumento / de patria storia e de romanità'". Cresciuto nell'ambito dell'Irredentismo triestino italiano, combattente della Grande Guerra, fascista dal 1921 e nello stesso tempo esponente del mondo finanziario della città, Salem si poneva come perfetto mediatore tra le due anime in lotta nel Fascismo triestino: lo Squadrisimo "rivoluzionario" di Paolo Giunta e il 'Fascismo moderato' che puntava alla salvaguardia dei grandi potentati economici di matrice liberal-nazionale (gruppo al quale apparteneva anche Giuseppe Cobolli Gigli, peraltro). La sua mediazione, da importante esponente del mondo finanziario che aveva operato il salvataggio dell'istituto di "Credito Triestino", si attuò attraverso un piglio decisionistico che pose i lavori pubblici di risanamento e abbellimento della città al centro della propria attività. Il coinvolgimento di Giuseppe Cobolli Gigli, in pochi anni proiettato a importanti incarichi di Governo nazionale, costituì dunque un passo molto efficace poi nello sbloccare situazioni, come quella del Piano regolatore, ormai ferme da anni. Per Salem si veda: S. BON, *Un fascista imperfetto, Enrico Paolo Salem, podestà 'ebreo' di Trieste*, Gradisca (GO), 2009. Da altri Autori la presenza di Cobolli Gigli nella Dirigenza comunale è stata invece letta come una sorta di "cintura di sicurezza voluta dal prefetto Tiengo e accettata dal Ministero dell'Interno" nei confronti di Salem, la cui designazione aveva prodotto forti resistenze addirittura sul "Popolo d'Italia" (FARINATA/Paolo DINALE, "Discussioni", in

tore. Essa, naturalmente, si trova nella fase iniziale. È del luglio la pubblicazione del R. Decreto che dà forza legale al Piano regolatore e alle Norme per la sua esecuzione. Prima della pubblicazione di quel R. Decreto non si poteva far altro che rimanere, diremo così, su un campo platonico. Riconosciamo che l'impresa si presentava ardua per le resistenze che aveva trovata e trovava. Fino alla vigilia della pubblicazione del Regio Decreto, le forze occulte e palesi contro quel Piano avevano potuto tentare di ostacolarne l'esecuzione. Spiriti conservatori, certamente animati da rispettabili sentimenti di affetto per vecchi motivi cosiddetti "pittoreschi" trovavano "bello" il ghetto, "bello" il dedalo di viuzze tra il Municipio e le case Conti. Tutto conservabile in omaggio al "colore locale". Sembrava ad altri impossibile che si potesse 'rompere' la linea tradizionale del vecchio Corso e sostituire le case dell'affaccendato Settecento, sprezzante non solo dell'architettura, ma anche della comodità e della salute, con una serie di palazzi nuovi. Quando fu annunciato che lo sventramento si sarebbe fatto molti furono quelli che scommettevano che la generazione attuale non l'avrebbe veduta. Il Podestà, con ferma mano, dicesse tutte le pratiche per i primi acquisti, risoluto a passare alle espropriazioni per necessità di salute pubblica ... Invece compiuti i primi acquisti e diffusasi la voce che il Comune faceva sul serio, piovvero le offerte di cessione delle case, casette e casucce che componevano il "pittoresco" rione maleodorante e malfamato che deve lasciare il posto ad un quartiere moderno. Se certe demolizioni apparvero affrettate, bisogna dire che esse erano necessarie per esercitare una benefica influenza sullo spirito pubblico. Solo la vista degli assiti e i colpi del piccone e il rovinio dei muri decrepiti e il trasporto dei rottami potevano erudire gli indotti o persuadere gli increduli. Quelle demolizioni sono in pieno movimento. Dopo un primo settore (sul quale si apriva un largo, ma sul quale giungerà pure una parte dell'edificio che occuperà la vecchia piazzetta di San Giacomo, in continuazione del segmento che comincia con la sede del Banco di Roma) si procederà alla demolizione del secondo settore fra via delle Beccherie, via Riborgo e via del Volto: è l'area sulla quale, nella primavera prossima, si inizierà la costruzione della Casa del Fascio¹⁰.

In breve si procedeva a chiudere anche la questione dei "Piani particolareggiati":

quando, nella scorsa estate [1934], fu approvato dalle Autorità superiori il

Popolo d'Italia, 4 ottobre 1933). Cfr. G. FABRE, *Il contratto: Mussolini editore di Hitler [la traduzione italiana del "Mein Kampf"]/"La mia battaglia", 1934 e la "questione ebraica" in Italia?*, Bari, 2004, p. 97. Ma tant'è: la presenza di Cobolli Gigli si rivelò poi preziosa per Salem.

¹⁰ "Le opere pubbliche dell'anno XII ... Il Piano regolatore", in *Il Popolo di Trieste*, 28 ottobre 1934, p. 4.

Piano regolatore della nostra città, il Comune ebbe contemporaneo invito a presentare al Ministero dei Lavori Pubblici per l'approvazione, i "Piani particolareggiati" riguardanti le zone da assanare o sistemare (Cittavecchia; via Carducci-corso Garibaldi; via Coroneo). Quei Piani particolareggiati furono immediatamente presentati al competente Ministero ed ora hanno avuta definitiva approvazione con Regio Decreto già reso pubblico. Con ciò viene facilitata la esecuzione del Piano regolatore rendendo più rapidi e spicciativi gli acquisti, eventualmente le espropriazioni, per l'apertura o formazione delle nuove strade o per le nuove costruzioni, secondo le disposizioni della Legge 25 giugno 1865 n.2359 ["Disciplina delle espropriazioni forzate per causa di pubblica utilità"]¹¹.

Infatti

la pubblicazione del Regio Decreto sui Piani particolareggiati è venuta in buon punto a rassicurare quei pochi dubbiosi che pensavano certi sventramenti rimandati o abbandonati. Nessuna parte del programma quinquennale di risanamento e sistemazione è stata abbandonata dal Comune: sarà regolato l'innesto della via Carducci nel corso Garibaldi; sarà sistemato l'ultimo tratto di via Coroneo; sarà attuato il nuovo Corso e risanato il resto del rione di Cittavecchia¹².

L'*iter* complessivo necessitava ancora delle ultime approvazioni, come l'importante conversione in Legge del Decreto, e dunque toccava all'onorevole triestino Cobolli-Gigli di "Illustrare alla Camera dei Deputati il Piano regolatore di Trieste" nel dicembre del 1934:

già il Partito Nazionale [italiano] a Trieste, impossessatosi del Comune dopo il 1861, ebbe cura di porre allo studio un Piano regolatore della città. Gli inizi sono del 1878. Una prima attuazione è in alcuni parziali sventramenti di Cittavecchia, nel nuovo allineamento del Corso, nella sistemazione della via Carducci ... nella costruzione delle due gallerie di Montuzzo e San Vito ... Propugnatore e tenace realizzatore di queste opere fu Felice Venezian, degno capo del Partito Nazionale di Trieste ... Poi lo studio del Piano regolatore venne ripreso nel 1925, nel 1933 venne presentato al Ministero dei Lavori Pubblici e nel 1934 trovava la sua definizione nel Decreto che oggi viene proposto per la conversione in Legge¹³.

¹¹ "I Piani particolareggiati per Cittavecchia, corso Garibaldi e via Coroneo [approvati]", in *Il Popolo di Trieste*, 27 novembre 1934, p.4.

¹² "Dove opera il piccone. Le demolizioni in corso", in *Il Popolo di Trieste*, 28 novembre 1934, p. 2.

¹³ "L'on. Cobolli-Gigli illustra alla Camera dei Deputati il Piano regolatore di Trieste", in *Il Popolo di*

Importante per il Relatore il fatto che

il Comune non ha presentato un semplice progetto di massima, ma bensì il risultato di studi che, essendo partiti dal dettaglio e riportati poi nel quadro d'insieme, attuano in pieno il concetto del coordinamento che è alla base di ogni opera regolatrice nel campo tecnico come in quello specifico dell'Urbanistica. Infatti, alla presentazione del Piano generale ha fatto seguito quella dei Piani particolareggiati riguardanti tre zone: 1. quella del colle di San Giusto, la cosiddetta "Cittavecchia"; 2. Quella fra la via Carducci e piazza Garibaldi; 3. Quella del Foro Ulpiano fra via Fabio Severo e via Coroneo. I punti fondamentali del Piano regolatore di Trieste sono: 1. La bonifica e il risanamento del vecchio abitato; 2. La creazione di strade principali che colleghino i nuovi nuclei abitati col vecchio centro urbano¹⁴.

Interessante anche la previsione della copertura finanziaria, che si doveva parte allo Stato e parte al Comune:

dal piano finanziario allegato alla presentazione dei Piani particolareggiati si ricavano i dati della spesa totale e quella parte di essa che rimane a carico del Comune di Trieste, che vi è precisata in circa 60 milioni. Per il finanziamento è già stato predisposto un piano e il Decreto Legge contempla una serie di provvidenze di natura fiscale che riflette gli espropri e quant'altro a riguardo alle demolizioni e alle costruzioni dei nuovi fabbricati. Come negli altri Piani regolatori delle principali città d'Italia lo Stato è, in questo campo, largo di favori onde facilitare il compimento.

Era evidente come lo Strumento programmatico si avvicinasse davvero, almeno nella sua scansione gerarchica, ad un "Piano Regolatore Generale". E il fondamento restava il fatto che

la cubatura dei fabbricati di demolizione ... subirà un aumento nelle ricostruzioni di circa il 22% ... Le strade ... subiranno una diminuzione in ml, ma con un raddoppio della loro area totale preesistente ... con strade superiori per larghezza a 10 metri ... Da questi dati che si ripetono nelle proporzioni in altre zone della città da bonificare, appare chiaramente il fondamento primo del Piano regolatore che è quello di aver dato completa attuazione ai concetti recentemente e universalmente affermatasi nel campo dell'Urbanistica. Ma non solo le basi strettamente tecniche sono razionali. È pure studiata l'esecu-

Trieste, 11 dicembre 1934, p. 2.

¹⁴ Nel 1925 Grassi aveva elaborato il "Piano particolareggiato per le zone di Cittavecchia e quelle ad essa adiacenti" e nel 1932 il "Piano di sventramento" per la stessa zona.

zione rapida dell'opera importante ... che per merito del Comune è già iniziata. Così nel nuovo clima i progetti vengono rapidamente attuati

Effettivamente, però, l'«esecuzione rapida dell'opera importante ... che per merito del Comune è già iniziata», aveva preso avvio da anni nonostante mancasse l'autorizzazione ministeriale. Si era trattato di operazione però, chirurgiche, visto che le previsioni del 1925 erano state poi variate nel 1929 e, quindi, sempre da parte di Grassi, nel 1931-1932¹⁵ (che era la versione poi presentata al Ministero nel 1933) e finalmente approvata nel 1934:

Grassi redige allora un nuovo Piano, mirato in primo luogo al ridisegno delle aree di insediamento, all'aumento delle superfici fabbricabili e delle relative volumetrie. Quattro elementi lo caratterizzano: la soppressione [rispetto al progetto iniziale] della nuova via parallela all'odierno corso Italia; la scomparsa dei portici [originariamente previsti] lungo il corso Impero allargato a 20 metri; la nuova piazza Malta (oggi largo Riborgo) verso il Corso e via Filzi, creata per consentire un più agevole collegamento tra la Città vecchia e quella nuova; stessa finalità attribuita alla prosecuzione di via Roma fino alla nuova e ampliata piazza Vecchia. A queste indicazioni si aggiungono: una nuova sistemazione monumentale del piazzale di San Giusto e il restauro delle aree archeologiche prossime alla Cattedrale¹⁶.

Ovviamente la parte più rilevante era costituita dagli abbattimenti previsti in Cittavecchia:

la nuova versione approvata dal podestà Salem il 23 dicembre 1933 insieme al "Piano regolatore di ampliamento" si estende su 37,56 ettari, interessa 562 edifici e 18.069 abitanti [di Cittavecchia], per circa 10.000 dei quali si propone di trovare nuovi alloggi nei rioni periferici¹⁷.

¹⁵ C. CESARI, "Il Piano regolatore, lo sventramento di Cittavecchia e sistemazione del colle di San Giusto", in *Rivista mensile della città di Trieste*, 10, ottobre, 1932, p. 337-345; P. GRASSI, "Progetto di sventramento di Cittavecchia e sistemazione del colle di San Giusto", in *Rivista mensile della città di Trieste*, 10, ottobre, 1932, p. 340.

¹⁶ A. MARIN, "Progetto di sventramento di Cittavecchia e sistemazione del colle di San Giusto", in *Trieste. Guida all'Architettura (1918-1954)* ..., cit., p.117-118. Anche: Idem, "Piani urbanistici per Trieste (1872-2001)", in *Dalla città moderna alla città contemporanea. Piani e progetti per Trieste*, a cura di P. Di Biagi e V. Fasoli, Udine, 2002; Idem, "Progetti, città, identità: spazi urbani e ideologie nazionali a Trieste", in *Acta Histriae*, 20, 2012, p.615-630. Per il "Piano Grassi" del 1934 prima anche la breve segnalazione di E. GODOLI, *Trieste. Le città nella Storia d'Italia*, Bari, 1984, p.188-189 ("Il Piano regolatore del 1934") e p.185-188 ("il Piano regolatore del 1925"); G. DELISE e C.N.TROVATO, "Piano e amministrazione: il Piano regolatore generale di Trieste [1934]", in *Storia Urbana* (Milano), 51, aprile-giugno, 1990, p.155-187.

¹⁷ A. MARIN, "Progetto di sventramento di Cittavecchia e sistemazione del colle di San Giusto" ..., cit. I dati quantitativi erano in: "Il rinnovamento della città. Il programma delle opere pubbliche", in *Rivista mensile della città di Trieste*, 12, dicembre, 1933, p. 269.



Trieste, la città romana e la città fascista: Piero Sticotti, tracciato delle strade romane su una carta degli anni Venti (da Godoli, p. 10)

L'approvazione aveva anticipato di qualche giorno – evidentemente avendone avuto una 'soffiata' – il primo via libera del Ministero dei Lavori Pubblici dei primi di gennaio del 1934, ma, soprattutto, vi era stata nel dicembre 1933 una importante visita del Podestà a Palazzo Venezia a Roma, ricevuto da Mussolini:

al Capo del Governo egli presenta il nuovo programma amministrativo imperniato su un vasto programma di opere pubbliche. Estrema rilevanza viene assegnata al rinnovamento del centro cittadino, la zona di Cittavecchia. Poi tra le opere illustrate dal Podestà-finanziere e inserite nel nuovo Piano regolatore, in corso di approvazione, c'è la nuova Casa del Fascio, che dovrà sorgere di fronte al Teatro romano, quest'ultimo da recuperare nelle sue forme originarie. L'incontro segna una svolta. Lo stesso Duce attribuisce al Piano il significato di un 'colpo di spugna' rispetto al passato .., rispondendo al disegno di

costruzione del nuovo volta fascista della città. Una nuova strada taglierà il quartiere: è la nuova 'via triumphalis', sui cui si affacceranno il nuovo "foro", le vestigia dell'antico Teatro romano e la nuova Casa del Fascio ... distruggendo la "piccola e modesta" Trieste medievale¹⁸,

peraltro *in loco* rimpianta da pochi.

Dunque continuità del Piano o sua novità? Ovviamente la Propaganda del momento aveva tutto l'interesse a celebrare la 'novità' mussoliniana e anche l'operato di Salem¹⁹. Ma la Critica attuale resta comunque non concorde nell'interpretazione²⁰. Le cose appaiono vere entrambe, a secondo dei vari 'tagli' di lettura: ma sembra, però, che le generali previsioni di Grassi, opportunamente aggiornate già nel 1931-1932, venissero 'innervate' da una volontà di individuazione di nodi urbani che si aggiungono a quelli previsti nelle "Vedute" di Camillo Jona che già dal 1932 puntualizzavano il 'vecchio' Piano. Ora, ovviamente, erano i nuovi 'fulcri celebrativi' a fare la differenza e se anche non cambiavano le direttive 'tecniche' di coordinamento, i Piani particolareggiati avrebbero 'fatto la differenza'. Probabilmente per tutto ciò serviva 'qualcuno' di più 'importante' di Grassi e Jona ...

Ad ogni modo, le demolizioni ufficiali per Cittavecchia ebbero avvio nel luglio del 1934, anche se l'operazione era già partita, pur lentamente, anni prima.

Per quanto riguardava le espansioni, invece, Grassi "che rappresentava anche personalmente la continuità tra la vecchia amministrazione austriaca e quella italiana ... (essendo in servizio presso il Comune dal 1908)", se nelle previsioni per Cittavecchia riprendeva spunti già presenti nel "Piano Lorenzutti" del 1880 (pur mai approvato dal Consiglio Comunale), per il "Progetto di ampliamento" della città elaborava, invece, una

innovazione ... nel modo di trattare quelli che egli considera i due principali compiti del Piano: "il completamento organico della rete stradale e la vagliata distribuzione delle masse edificate"^[21]... La "Relazione" del Piano antepone il disegno della rete stradale a ogni altra considerazione ... Questa maglia si

¹⁸ P. NICOLOSO, "Architetture per la città fascista (1933-1939). Dicembre 1933: un 'colpo di spugna' sul passato" in *Trieste (1918-1954)* ..., cit., p. 47.

¹⁹ Alessandro NICOTERA, "L'approvazione del Duce ad un vasto piano di opere pubbliche a Trieste", in *Il Popolo d'Italia* (Milano), 9 gennaio 1934, p. 3.

²⁰ MARIN, "Piani regolatori per una 'più grande Trieste'" ..., in *Trieste (1918-1954)* ..., cit., p. 35, in cui si sottolinea "la sostanziale continuità di queste vicende" pianificatorie (e prima, sulla stessa linea, anche DELISE e TROVATO, "Piano e amministrazione" ..., cit.). *Contra*: NICOLOSO, "Architetture per la città fascista (1933-1939) ...", cit., p. 47.

²¹ P. GRASSI, "Piano Regolatore della città di Trieste", in *Atti del Primo Congresso Internazionale degli Ingegneri delle Tre Venezie*, Trieste, 1933, p. 262.

struttura su una relazione tra un sistema di assi concentrici ... e un grande asse Nord Ovest-Sud Est che attraversa la città sulla direttrice Monfalcone-Trieste-Istria ... identificandosi con la Strada Costiera ... entra in città attraverso le vie Ghega e Carducci, sventra il tessuto urbano sette e ottocentesco ... una galleria le consente di superare il colle San Giacomo ... e si sovrappone in pratica al tracciato di via dell'Istria ... A ciò si aggiunge la suddivisione in zone dell'edificato urbano: dedotte dai piani di settore [Piani particolareggiati] le aree per le funzioni produttive e portuali e individuate le aree verdi, la zonizzazione si basa sulle densità e sulle tipologie abitative consentite ... Fortemente ridimensionato dagli Uffici Centrali di Roma nel 1929 ... modificato e riproposto nel 1933 ... viene poi approvato nel 1934 ... Nel complesso l'articolazione e i punti qualificanti non vengono modificati, anche se Grassi rimarca di averlo rivisto, improntandolo a criteri "di maggiore economia e di maggiore equilibrio fra le esigenze della praticità e della estetica"^[22] ²³.

Dunque, il giudizio sul "Piano Grassi" risulta a sua volta complesso:

l'impostazione del Piano, elaborato tra gli anni Venti e gli anni Trenta da Grassi non è innovativa. Anzi, i criteri enunciati quali base del suo disegno quasi fanno pensare ad un piano ottocentesco ... Del Funzionalismo che caratterizza nello stesso periodo molti Piani urbanistici ... non si trova traccia²⁴.

Letture solo in parte condivisibili, non tanto in riferimento alla redazione del 1925 quanto nei confronti di quella del 1931-1933 (poi approvata nel 1934). Certo "i temi riferiti all'igiene [e in particolare alle previsioni per il nucleo storico di Cittavecchia] e all'edilizia cittadina ... rievocano un modo di pensare ... [tipico] dell'Ingegneria sanitaria ... tra Otto e Novecento"²⁵, ma niente di strano o 'attardato' nella prassi pianificatoria italiana dei primi anni Trenta, quando proprio allora il «Gruppo dei G.U.R.», (non a caso favoriti da Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini) o gli «Urbanisti milanesi» e la rivista *Urbanistica* a Torino, puntavano a modificare la prassi disciplinare corrente.

Quello di Grassi si poneva, piuttosto, come un Piano 'di mediazione', che accoglieva le istanze progettuali ormai ritenute disciplinariamente 'tradizionali' (senza 'aggiornarle'). Si pensi solo al rifiuto delle riflessioni giovannoniane. Ma

²² GRASSI, "Piano Regolatore della città di Trieste", cit., 1933, p. 260.

²³ A. MARIN, "Paolo Grassi, Piano regolatore della città di Trieste (1924-1934)" in *Trieste (1918-1954)* ..., cit., p. 110-113.

²⁴ MARIN, "Piani regolatori per 'una più grande Trieste'" in *Trieste (1918-1954)* ..., cit., p. 35-36.

²⁵ Ibid.

si pensi anche alla netta posizione anti-giovannoniana e anti-«diradamento» di Piacentini al proposito (che infatti si lanciava contro il «feticismo de Pittoresco» pur espressa molto ‘tardi’²⁶). Grassi non dimentica, poi, “il riconoscimento di alcuni settori urbani funzionalmente caratterizzati” anche se “frutto di progetti e di decisioni precedenti o prese in altra sede”, forse anche suggeriti dalla “tradizione triestina di pensare la città come un sistema di parti che vanno addizionandosi”²⁷. In definitiva, però, è la prassi dello Zoning che non gli è affatto estranea, come dimostra non solo la “proposta di sei differenti tipi di zone residenziali ... con la Zona A ... Zona B ... Zona C ... Zona C2 ... Zona D ... e Zona D2” ciascuna caratterizzata da diverse densità e tipologie edilizie, ma anche il caso dell’area industriale di Zaule e delle sue previsioni ‘interne’.

Forse, allora, è la ‘sensibilità’ di Camillo Jona, che porta Paolo Grassi ad articolare il suo dettato affermando nel 1933 di aver “rivisto il Piano del 1925”, improntandolo a criteri “di maggiore economia e di maggiore equilibrio fra le esigenze della praticità e della estetica”²⁸. E proprio Jona sa prendere posizioni molto ferme in relazione a piazza Oberdan, tirando la ‘volata’ all’incarico di supervisione poi affidato al romano Mario De Renzi; e sempre Jona non a caso elabora quelle “Prospettive grafiche urbane” puntuali, ad effetto, di accompagnamento al Piano del 1933. Cioè, in perfetto stile di ... “Disegno della città” che sembra fare anche del Piano di Trieste un ‘Piano estetico piacentiniano’. Del resto sull’“Estetica” del Piano insisteva più volte lo stesso Grassi nel 1933:

Trieste è una città bella ... non nel dettaglio interno ... È però una città panoramica, con un paesaggio incantevole ... tanto che ha qualità spiccate per essere anche meta del turismo ... [e il Piano dunque mira che] sia anche, oggi e sempre, intonata all’incantevole paesaggio che la circonda²⁹.

E che potevano sembrare ‘automatiche’ scelte igienistiche di un piano tardo ottocentesco in gran parte attardato, sembrano dissolversi di fronte ai fini del Piano e tutta va letto, allora, sotto una luce diversa, che è poi quella della “bellezza” e anche del “decoro”.

²⁶ M. PIACENTINI, “Vecchio e Nuovo. Il diradamento e risanamento dei vecchi quartieri urbani” in *Scena illustrata* (Roma), 10, ottobre, 1941, pp. 5-6. La polemica era stata resa pubblica a proposito di Spalato nel 1941 (si veda il mio: F. CANALI, “Architettura del Moderno nella Dalmazia italiana (1922-1942). Parte seconda: Il Palazzo di Diocleziano di Spalato: dai problemi sull’ambientamento dei nuovi Monumenti celebrativi (1929) alle previsioni dell’Accademia d’Italia (1941-1943)”, in *Quaderni CRSR. Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XIX, 2008, p. 133-138: “5. Gustavo Giovannoni contro Marcello Piacentini ... Restauro versus Disegno della Città”), ma l’opposizione Piacentini-Giovannoni sulla metodologia d’intervento durava da molto tempo.

²⁷ MARIN, “Piani regolatori per ‘una più grande Trieste’” in *Trieste (1918-1954)* ..., cit., p. 35-36.

²⁸ GRASSI, “Piano Regolatore della città di Trieste”, cit., 1933, p. 260.

²⁹ Ibid.

Un'estetica di Paesaggio, ma anche una estetica 'di luoghi urbani' moderni. La trasposizione insomma di quelle concezioni sulle quali 'vigila' e che 'ispira' Marcello Piacentini, il 'nume tutelare' di buona parte delle scelte architettoniche e monumentali (fin nei piloni di piazza dell'Unità!) della nuova Trieste celebrativa ...

1.1. Il "Piano particolareggiato per Cittavecchia": le demolizioni e le polemiche sul "colore locale" e sul "pittoresco" contrari alla Modernità

Uno dei punti nodali del nuovo Piano era quello di riprendere e riorganizzare tutte le iniziative che fin dal "Piano Lorenzutti" del 1879³⁰ erano state volte alla demolizione dei "malsani" quartieri di Cittavecchia:

la "Relazione" che accompagna il Progetto di Legge sul Piano regolatore di Trieste alla Camera dei Deputati mette in rilievo soprattutto la parte del Piano che riguarda la demolizione di Cittavecchia e la loda. Fino a pochi anni fa, quando si parlava di buttare in aria Cittavecchia (e il "Popolo di Trieste" si vanta di essere stato tra i più strenui sostenitori dell'opera) per risanare tutta questa zona della città, da molte parti si era gridato contro i nuovi vandali che volevano distruggere il "pittoresco", il "caratteristico" e si era insorti in nome dell'integrità del "colore locale". Nelle varie peregrinazioni da noi fatte in numerose città italiane abbiamo potuto constatare che dovunque esiste la categoria dei protettori del "colore locale". Ma dobbiamo anche constatare che dovunque "colore locale" equivale a vecchio, muffito, cadente e ... maleodorante. [E ciò] persino a Roma ... Non deve dunque meravigliare se anche a Trieste si erano avuti di questi odiatori delle novità e appassionati delle cose vecchie, trepidanti per la sorte delle catapecchie di Cittavecchia³¹.

Interessante notare come non si fosse diffusa presso la Redazione del *Popolo di Trieste*, alcuna attenzione verso il 'tessuto urbano storico'; un'attenzione quale ad esempio Gustavo Giovannoni predicava ormai da qualche decennio.

³⁰ Già nella "Relazione" di accompagnamento al "Piano", Lorenzutti sottolineava "i molti difetti che presenta la città vecchia in linea stradale e in linea igienica ... non permisero di procedere con mano timida nello svolgimento del progetto ... E così a Trieste tutta questa parte ... deve cogli anni sparire completamente per dar luogo ad un nuovo aggruppamento": *Verballi del Consiglio della città di Trieste*, seduta del 23 aprile 1880 (in G. Delise e C.N. Trovato, "Piano e amministrazione: il Piano regolatore generale di Trieste [1934]", in *Storia Urbana* (Milano), 51, aprile-giugno, 1990, p. 160-161).

³¹ "Il Piano regolatore: il "colore locale" ... e la salute", in *Il Popolo di Trieste*, 22 novembre 1934, p. 4. Si veda da ultimo anche D. DE ROSA, C. ERNÈ e M. TABOR, *Memorie di pietra. Il Ghetto ebraico, la Città vecchia e il piccone risanatore. Trieste, 1934-1938*, Trieste, 2011.

Ma la linea era, piuttosto, quella degli "Ingegneri igienisti"³², come, del resto, suggeriva la Cultura di Grassi, ma anche quella di Cobolli Gigli (entrambi lontani, ad esempio, dalle riflessioni di Gustavo Giovannoni, ma anche di Camillo Sitte, anche se Grassi si era laureato in Austria. Ma ignoranza o volontà? Forse più ... volontà!). Infatti:

si sarebbe potuta scusare questa passione se Cittavecchia fosse stata composta di palazzi storici o di case recanti vestigia d'arte; ma c'è il caso di arrischiare un patrimonio in somme che non si possono trovare in Cittavecchia né palazzi storici né monumenti artistici. Si sono demolite già un paio di decine di case: non s'è trovato che un frammento di capitello romano. Ora si sta demolendo un gruppo di oltre trenta edifici, ciascuno più sordido del proprio vicino, e situati tutti su vicoli senz'aria e senza luce, umidi e maleodoranti. Basta recarsi a vedere i ruderi delle case abbattute per sentire quanto salutare sia stato il provvedimento podestarile che le ha dannate al piccone.

L'igiene prima di tutto, in linea, dunque, con la più 'pura' "Ingegneria igienistica" *fine de siècle*:

anche se per inconcessa ipotesi, questi edifici contenessero autentiche opere d'arte, la misura che mira a sostituire un rione sano, soleggiato, luminoso, ad un rione infetto, non sarebbe meno lodevole. Trasformando Cittavecchia in città nuova, il Comune compie veramente un'opera di bonifica edilizia, sanitaria ed umana, per il quale il momento che noi viviamo rimarrà memorabile nella storia triestina.

E poi una valutazione eminentemente politica (e identitaria) della Storia della Città e delle sue vestigia:

ciò che noi dobbiamo conservare, per ragioni di natura civile e politica, sono soltanto gli avanzi romani; ma questi sono pochi, facilmente scopribili e isolabili. Né turberanno o impediranno il rimanente della bonifica, gli avanzi ... degli avanzi di quello che fu un teatro, gli avanzi dell'Arco di Traiano, gli avanzi degli edifici capitolini, cioè un breve tratto di terreno tra il nuovo Corso e la nuova via Donata, un angolo di terreno nei pressi di Santa Maria Maggiore, un breve tratto di terreno tra la rocca e San Giusto. Tutto il resto di Cittavecchia può essere rinnovato da cima a fondo per risanare la zona materialmente e moralmente. E che il cosiddetto "pittoresco" e il cosiddetto "colore locale" si rassegnino ad essere trascurati in omaggio all'igiene, all'aria e alla bellezza,

³² G. ZUCCONI, "La cultura igienista nella formazione dell'Urbanista", in *Urbanistica* (Roma), 86, 1987. E soprattutto: Idem, *La città contesa. Dagli Ingegneri sanitari agli Urbanisti (1885-1942)*, Milano, 1988.

come il Duce stesso ha proclamato – or è un mese – dando il primo colpo di piccone per l’abbattimento dei vecchi stabili attorno al mausoleo di Augusto (a Roma).

Dopo l’approvazione anche dei “Piani particolareggiati” connessi al nuovo Piano regolatore³³, tra i quali anche il “Piano particolareggiato per Cittavecchia”, il *Popolo di Trieste* evidenziava come

un Regio Decreto riconosce quei Piani particolareggiati corrispondenti [al Piano] e ne autorizza l’applicazione in base alle disposizioni della Legge sulle espropriazioni forzose del 1865 [Legge 25 giugno 1865 n. 2359]. A dire il vero finora di espropriazioni forzose non si ebbe alcuna notizia: tutte le case finora demolite furono acquistate dal Comune mediante diretta e regolare trattativa e non ci giunse alcun appunto circa le condizioni di vendita finora realizzate ... E per le stime ... non si può variare oltre i limiti fissati dalla Legge ... Dopo la sparizione delle case su corso Vittorio Emanuele III; dopo le demolizioni di via Riborgo e di via delle Beccherie, ora comincia a tornare il sole sul gruppo di case che costituiva il nucleo del vecchio Ghetto. Da via Beccherie, la demolizione di alcune case in piazza delle Scuole Israelitiche ha sciorinato dinanzi agli occhi dei passanti un quadretto nuovo. Ora le demolizioni fra la scuola “Felice Venezian” e via delle Beccherie prenderanno un’andatura più rapida, talché, fra poche settimane, tutte quelle casupole saranno atterrate. Sta sparendo pure l’ex Tempio israelitico e tutte le case che fiancheggiano le vie dell’Altana e dei Vitelli³⁴.

Non si poteva non notare con rammarico che

finora non fu rinvenuto nessun avanzo storico, né romano né medievale, salvo (si dice) una cassetta con monete austriache recentissime, trovate nascoste

³³ “I Piani particolareggiati per Cittavecchia, corso Garibaldi e via Coroneo [approvati]”, in *Il Popolo di Trieste*, 27 novembre 1934, p.4.

³⁴ “Dove opera il piccone. Le demolizioni in corso”, in *Il Popolo di Trieste*, 28 novembre 1934, p. 2. Rispetto alla radicalità del ‘modello triestino’ si pensi invece, sempre tra le città dell’Adriatico Orientale, alle ‘cautele’ (anche se lontane da un’ottica conservativa) del “Piano per Cittavecchia” rivisto, pur a suo tempo tanto criticato, adottato a Fiume (ma la Soprintendenza ai Monumenti vi aveva avuto una forte voce in capitolo). Si vedano da ultimo i miei: F. CANALI, “Nuovi Piani Regolatori di “città italiane” dell’Adriatico orientale: Pola, Fiume, Zara e Spalato (1922-1942)”, in *Firenze, Primitivismo e Italianità. Problemi dello “Stile nazionale” tra Italia e Oltremare (1861-1961)*, da Giuseppe Poggi e Cesare Spighi alla Mostra di F.L. Wright, a cura di F. Canali e V.C. Galati, in *Bollettino della Società di Studi Fiorentini*, 21, 2012, p. 162-204; Idem, “Nuovi Piani Regolatori di “città italiane” dell’Adriatico Orientale (1922-1943). Parte seconda: Fiume, “città olocausta ... sentinella italiana avanzata sull’altra sponda dell’Adriatico”. Il “Piano Regolatore Edilizio di Massima” (PREM) e le sue varianti per Cittavecchia, nucleo di “interesse storico e urbanistico ... testimone dell’Italianità di Fiume”. L’applicazione della teoria del ‘Diradamento’ di Gustavo Giovannoni, il sopralluogo di Enrico Del Debbio, le consulenze di Marcello Piacentini e i giudizi di Vincenzo Civico e di Alberto Alpago Novello”, in *Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno d’Istria*, XXV, 2014, p. 255-306

nel Tempio israelitico e ... (si dice) scomparsa a sua volta subito dopo essere venuta alla luce.

Il programma delle demolizioni restava comunque intenso:

dopo le demolizioni delle case sul Corso e sul lato destro della via Riborgo pare si procederà alla demolizioni tra via Muda vecchia e via Malcanton; ma nulla si sa di preciso sull’ordine di precedenza delle demolizioni. Si faranno – dicono – quelle che devono essere fatte perché poi, sulle aree sgomberate, possano essere iniziate le costruzioni nuove. Per il 1935 sono già preannunciate (oltre la Casa del Fascio) altre due o tre importanti costruzioni sulle aree sgomberate.

L’antico “colore” andava insomma sostituito con un ‘nuovo colore’:

pittori e disegnatori si vedono spesso – dinanzi alle nuove inattese prospettive o dinanzi a caratteristici scorci di vecchi nauseabondi tratti del vecchio rione – consegnare nelle loro cartelle la memoria di quel “cosiddetto pittoresco” che il piccone sta abbattendo o non tarderà a farlo. Ciò fa supporre che non vi sarà angolo di Cittavecchia che non avrà la sua illustrazione pittorica destinata a dimostrare, nell’avvenire, quanto santa sia stata la deliberazione di farlo sparire per sempre.

A tirare lucidamente le fila del programma era però l’onorevole triestino Cobolli-Gigli nel suo discorso di presentazione – come Relatore – della conversione in Legge del Decreto del maggio presso la Camera dei Deputati:

tra i punti fondamentali del Piano regolatore di Trieste vi è la bonifica e il risanamento del vecchio abitato ... Mi sia consentito di dare qualche dato su Cittavecchia. Questo agglomerato di case antigienico e urbanisticamente sotto ogni critica, rappresentò una delle più pure tradizioni storiche della fede dei Triestini. Sia perché Cittavecchia era sorta sul colle di San Giusto, ove Roma aveva costruito templi, strade, mercati, sia perché nel tormentato Medio Evo essa aveva rappresentato l’aggregato ove le passioni avevano dato esca alle lotte più violente, sia perché nelle ultime battaglie di difesa dell’Italianità aveva manifestazione di alata e fervida tonalità al suo sentimento patriottico, i Triestini lo hanno considerato prima un baluardo inespugnabile della loro fede, ora l’espressione non solamente materiale della loro tormentata storia. Distruggere questo chiaro simbolo del passato è un atto di coraggio e di forza³⁵.

³⁵ “L’on. Cobolli-Gigli illustra alla Camera dei Deputati il Piano regolatore di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 11 dicembre 1934, p.2. Il discorso di Cobolli-Gigli risulta estremamente interessante per noi anche dal punto di vista storiografico-critico: Cittavecchia era il fulcro dell’Italianità triestina eppure veniva comunque



Paolo Grassi, Piano regolatore di Trieste, 1934 (redazione 1931-1932)

La risposta era il fatto che “il Fascismo è l’erede e il sicuro custode di tutte le tradizioni e di tutte le glorie”. Scopo restava quello

che con l’esecuzione del nuovo Piano regolatore sarà data completa luce a quanto rimane delle più importanti costruzioni romane e medievali. Il Piano particolareggiato riflettente Cittavecchia contempla un’area totale di 77.905 mq di cui attualmente 67.149 e cioè l’80% è occupata da edifici e 10.756 mq e cioè il 20% è occupata da strade. A risanamento totalmente compiuto l’area di ricostruzione si ridurrà a 38.968 mq e cioè il 50% dell’area totale attualmente occupata da edifici da demolirsi e l’area occupata da nuove strade sarà portata a 28.528 mq e cioè 2.80 volte tanto quelle preesistenti, 10.819 mq resteranno coperti dai resti del Teatro romano e dal parco da costruirsi e dagli edifici che non verranno demoliti. Interessanti sono i seguenti dati: la cubatura dei fabbricati di demolizione in 610.000 mc subirà un aumento nelle ricostruzioni di circa il 22%, prevedendosi l’edificazione di 770.000 mc di fabbricati. Le strade, attualmente con uno sviluppo totale di 3385 ml, subiranno una diminuzione a ml 1738 con un raddoppio della loro area totale preesistente. Per quanto riguarda le strade, mentre dei 3385 ml esistenti vi sono 2523 sotto i 5 ml di larghezza, su 1738 ml vi saranno 1347 ml di strade superiori per larghezza a 10 metri, prima tra esse il Corso del Littorio con 20 ml di larghezza.

Quindi “nel centro del nuovo quartiere urbano, di fronte ai resti del Teatro romano, sorgerà la nuova Casa del Fascio; alcuni gruppi di case saranno edificati per iniziativa degli istituti assicurativi della città e di altri Enti e di Privati”.

1.2. “Il nuovo sistema di viabilità”: un Piano ‘igienista’, ‘funzionalista’ ... o frutto di un ‘Disegno urbano funzionalizzato’?

Ancora l’onorevole triestino Cobolli-Gigli nel suo discorso di presentazione – come Relatore – della conversione del Decreto del maggio in Legge presso la Camera dei Deputati, sottolineava che

altro punto fondamentale del Piano regolatore di Trieste è quello di dotare la città di alcune strade a largo respiro e senza limitazione al traffico. Il sistema delle radiali dalle rive, atto a collegare rapidamente il porto con il cuore della

demolita ... (se fosse stato abitata soprattutto da Sloveni l’opera sarebbe sicuramente valutata oggi dalla Storiografia come un esempio di “Urbanistica nazionalistica” volta alla ‘snazionalizzazione urbana’. A ribadire non l’erroneità intrinseca, ma la cautela – che va necessariamente supportata da fonti – nell’adozione delle diverse categorie valutative *ex post*).

città, fino a spingersi faticosamente su per i colli, è integrato nella rete stradale da alcune arterie fondamentali, collettrici. La via Carducci e in parte via Roma e via Dante Alighieri hanno questa funzione. Le due ultime strade attraversano il Canale e sboccano nel corso Vittorio Emanuele, arteria più frequentata della città. Ma sia la via Carducci che le altre ricordate hanno attualmente fine, la prima in una strozzatura, le seconde contro la lunga parete, senza sbocchi, del corso Vittorio Emanuele, che divide nettamente Città vecchia dalla Città nuova. Il nuovo sistema di viabilità, con il prolungamento di via Carducci-corso Garibaldi, apre un nuovo vasto polmone in senso longitudinale, utile al traffico di transito per città. La seconda arteria attraverso il nuovo quartiere alle falde del Colle San Giusto, sarà intitolata al Littorio e costituirà uno sfogo attraverso al centro quasi parallelo a quello delle rive tra la Stazione centrale e quella di Campo Marzio³⁶.

Era l'esplicitazione politica dei dettati tecnici del "Piano Grassi" che faceva della sistemazione della viabilità uno dei propri fulcri di intervento.

2. Un lustro ... fino al 1934 nell'era Pitacco'. Problemi aperti, speranze e prospettive aspettando il Piano ... e la sua approvazione (1930-1934)

Il nuovo Piano regolatore veniva atteso, nella sua redazione finale, come una sorta di panacea di tutti i problemi cittadini, ma facendo attenzione a non avanzare aspettative eccessive con il rischio che si rivelassero fallimentari se non addirittura dannose (restava vivo "il ricordo degli errori del Piano regolatore di Firenze"³⁷, che era quello di Giuseppe Poggi). Era ormai dal 1930 che se ne parlava insistentemente e ormai non vi era sessione comunale che non mettesse al centro dell'attenzione le aspettative del Piano³⁸. Nel 1933 era stata presentata la versione definitiva agli Organi ministeriali e si attendeva il responso.

Nell'attesa il podestà Giorgio Pitacco³⁹ riconfermava il vecchio *gotha dell'in-*

³⁶ "L'on. Cobolli-Gigli illustra alla Camera dei Deputati il Piano regolatore di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 11 dicembre 1934, p. 2. Anche "Il Canal grande e la viabilità", in *Il Popolo di Trieste*, 8 febbraio 1934, p.3.

³⁷ "Il problema del lavoro. Affrettare l'approvazione del Piano Regolatore", in *Il Popolo di Trieste*, 16 marzo 1932, p.4.

³⁸ "La vita del Comune. Il Piano regolatore", in *Il Popolo di Trieste*, 20 marzo 1930, p.5.

³⁹ Il piranese Giorgio Pitacco (1866-1945), laureato nel 1890 in Giurisprudenza all'Università di Graz, Segretario generale, poi anche Vicepresidente della "Lega nazionale" (1892-1912), fu Consigliere comunale a Trieste e poi Deputato per le fila del Partito Nazionale Liberale al Parlamento austriaco (dal 1905 al 1907 e poi dal 1909 al 1914) dove si batté per i diritti degli Italiani di Trieste, della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia. Nel 1914 fu cofondatore dell'"Associazione fra gli Italiani irredenti" e nel 1915 si trasferì in Italia compiendo accese battaglie per l'intervento contro l'Austria. Con Cesare Battisti e Attilio Hortis portò al Re alla vigilia

telligenza professionale cittadina e nella nuova "Commissione edilizia" del 1932 richiamava "Umberto Nordio, il Soprintendente e l'arch. Berlam (membri entrambi delle vecchie Commissioni)"⁴⁰.

Le pratiche dovevano essere espletate con velocità poiché "è interesse del Comune di approvare velocemente il "Regolamento edile" per poter ottenere poi dal Ministro l'approvazione del Piano Regolatore"⁴¹.

E ancora non era stata risolta la serie dei problemi di modernizzazione che si era ben profilata: "Trieste ha molti problemi da risolvere: canalizzazione, sventramento, costruzione di scuole, pavimentazione di vie, costruzione di linee tramviarie, aumento di case economiche, diffusione di reti di energia elettrica, gas e acqua"⁴².

Il problema dell'approvazione del Piano era sempre di grande rilievo, ma la realtà era che si procedeva comunque all'adozione delle previsioni contenute nella versione del Piano del 1925-1926 e nei successivi aggiornamenti di esso (configurando così un 'Piano operativo' anche se non approvato dal Governo):

questo Piano regolatore ha subito lunghi ritardi, ma non già per il suo insieme bensì per singole e limitatissime parti. Ciò significa che, fatta eccezione per le parti più soggette a discussione, tutto il resto del Piano debba considerarsi approvato ... e per questo potrebbe anche venir eseguito, nelle parti che riguardano il Comune, come per esempio le strade ... E se al Comune mancano i fondi, non gli manca però il credito⁴³.

Le aspettative erano tali che nel 1933 ormai si dubitava che il Piano fosse stato davvero presentato al Ministero dei Lavori Pubblici. Ma, soprattutto, si era disposti ad accettare qualsiasi prescrizione pur di poter procedere:

il Piano regolatore inviato recentemente a Roma (almeno c'è chi giura che è stato inviato) sarà difficilmente il Piano definitivo, perché si dà raramente il caso che un Piano del genere incontri unanime approvazione. Perciò si dovreb-

della Guerra l'omaggio degli Irredenti: venne espulso dal Consiglio imperiale asburgico e, accusato di alto tradimento, ebbe i suoi beni confiscati. Arruolatosi volontario nell'Esercito Italiano, fu addetto ai servizi politici e, alla fine delle ostilità, svolse missioni diplomatiche in Francia, in Gran Bretagna e negli USA. Dopo aver aderito al Fascismo, che nel 1923 lo volle Senatore, fu Sindaco (dal 1922 al 1928), e poi Podestà di Trieste (dal 1928 al settembre 1933). Nel dicembre 1938 fu nominato Ministro di Stato. Suoi scritti: G. PITACCO, *IL travaglio dell'italianità di Trieste*, Roma, 1917; Idem con M. RAVALLI, *Le regioni devastate d'Italia (Congresso di Londra, 27 giugno - 1 luglio 1921)*, Venezia, 1921; G. PITACCO, *La passione adriatica nei ricordi di un irredento*, Bologna, 1928.

⁴⁰ "La nuova 'Commissione Edilizia' costituita dal Podestà", in *Il Popolo di Trieste*, 17 marzo 1932, p. 4.

⁴¹ "Una seduta della Consulta Municipale presieduta dal Podestà, sen. Pitacco", in *Il Popolo di Trieste*, 13 maggio 1932, p. 4.

⁴² "I molti problemi di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 22 febbraio 1931, p. 4.

⁴³ "Necessità di lavori pubblici", in *Il Popolo di Trieste*, 19 febbraio 1932, p. 4.

be stabilire di accettare qualunque modifica piaccia al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici purché definitivo⁴⁴.

Ancora qualche mese e il traguardo sarebbe stato, finalmente raggiunto ... Nel frattempo si operava, con previsioni specifiche, come se il nuovo strumento urbanistico, adeguatamente aggiornato, fosse operativo. Come nel caso delle previsioni per il Verde, uno degli aspetti fondamentali nella moderna Disciplina urbanistica:

anche a Trieste, per la speculazione edilizia, è scomparsa la villa Murat col suo splendido parco ... e al suo posto è sorta la Pilatura del Riso al Campo Marzio ... E se il Comune possiede una fascia quasi ininterrotta di terreni a verde che ... da Zaule va circondando la città fino a Barcola ... purtroppo nel centro della città, di superficie a verde ne abbiamo poca ... anche per colpa della passate Amministrazioni che la lasciarono alla città le superfici a verde che le spettavano ... Nel Piano regolatore, molto opportunamente, si è cercato di correggere i predetti errori intercalando parecchia superficie a verde in modo da fornire la città di sufficienti polmoni. Anche le aiuole adiacenti al parco della Rimembranza saranno estese, in modo che i piedi del castello, andando da Nord a Ovest, sorgerà un parco di vaste dimensioni che lambirà i caseggiati di Cittavecchia. Così sarà accontentato anche il lettore che desiderava veder trasformata Cittavecchia in un giardino⁴⁵.

Due, alla fine del 1933, i 'passi decisivi' per la successiva approvazione del Piano e per l'organizzazione cittadina.

Nel novembre l'ing. Giuseppe Cobolli Gigli, insieme al dott. Aldo Cavani venivano nominati Vice-Podestà di Trieste". La nomina giungeva a Cobolli Gigli dopo che si era verificato un "Cambio della Guardia al Comune"⁴⁶ e al podestà Giorgio Pitacco succedeva, appunto, Enrico Paolo Salem, inaugurando un nuovo corso, molto più 'energico', di conduzione della vita pubblica.

E poco prima, tra gli ultimissimi atti della 'Giunta Pitacco', c'era stata l'adozione del nuovo "Regolamento edilizio comunale":

Trieste ha finalmente un "Regolamento edilizio" che completa il "Regolamento d'Igiene" e disciplina la costruzione e ricostruzione della città ... Ve ne era

⁴⁴ "Un passo innanzi verso lo sventramento di Cittavecchia", in *Il Popolo di Trieste*, 7 settembre 1933, p. 3. Poi ancora: "I giardini di Triste. Il nuovo parco di Cologna", in *ivi*, 16 febbraio 1934, p.3; "Villa Giulia nuovo parco cittadino", in *ivi*, 19 aprile 1934, p. 4.

⁴⁵ Ing. Giuseppe TURRE, "Necessità del Verde", in *Il Popolo di Trieste*, (prima del 5) ottobre 1933, p. 3.

⁴⁶ "Cambio della guardia al Comune. Il nuovo podestà Enrico Paolo Salem", in *Il Popolo di Trieste*, 21 ottobre 1933, p. 2.

uno del 1875 e uno del 1888 ... e quello proposto nel 1925 non ottenne l'approvazione della Direzione Generale dell'Edilizia del Ministero dei Lavori Pubblici. Restituito al Comune con alcuni suggerimenti e variazioni esso fu rielaborato e ripresentato il 18 marzo ... e ottenne l'approvazione del Ministero in data 16 agosto 1933. Esso entrerà in vigore il 1° novembre (e sarà pubblicato dal Comune in un opuscolo) ... [Tra le varie indicazioni si può notare] il cap. IV art. 33 dove si affronta il problema dell'altezza massima degli edifici e del numero massimo dei piani. La città è divisa in 5 zone (la 6° è costituita dalle aree al di fuori). La "Zona A" comprende il centro urbano, da via Tor San Pietro alle falde della collina di Gretta, di Scorcola, di Cologna ... fino a via Giulio Cesare. Le case non devono essere alte più di m.10 e 2 piani nelle vie larghe fino a 5 m; con 3 piani e m.14 nelle vie larghe da 7 a 10 m; con 5 piani e m.22 nelle vie larghe da 10 a 13 m; con 6 piani e m.26 nelle vie larghe oltre 13 m. La "Zona B" comprende le aree del suburbio e in queste zone nelle vie larghe fino a 7 m le case possono avere 10 m di altezza e 2 piani; m.14 e 3 piani in quelle larghe da 7 a 10 m; m 18 e 4 piani in quelle larghe da 10 a 13 m; 5 piani e m.22 di altezza in quelle larghe 13 m. La "Zona C" è destinata a case isolate o gruppi isolati con altezze di 18 m e 4 piani in parte e 14 m e 3 piani in altre. La "Zona D" è destinata a ville e villini (altezza massima 14 m con 3 piani. La "Zona E" è destinata ad industrie. Per le "Zone esterne" – eccettuati i versanti costieri di Grignano e Miramare dove si possono costruire soltanto villini o casette con giardino – le costruzioni non possono avere un'altezza superiore a 10 m (e 2 piani) nelle vie inferiori a 7 m, e in quelle superiori a 7 m, 3 piani⁴⁷.

2.1. La popolazione triestina: la ricerca di un difficile equilibrio

La disciplina urbanistica contemporanea poneva ormai, dalla fine dell'Ottocento, al centro delle proprie analisi in vista di una corretta programmazione, l'andamento demografico delle città e dei territori comunali, quale parametro. Su quel parametro si profilavano analisi pregressi, previsioni per il futuro, andamenti *in fieri* e tutta una serie di considerazioni: specie in una visione come quella fascista che indicava nel 'numero' la potenza di uno Stato. In più, l'*'Urbanistica nazionalista'*, che si era andata di pari passo affermando con la formazione degli 'Stati nazionali' incentrati, almeno in Europa, sul concetto dell'omogeneità o perlomeno della maggioranza etnica, aveva come altro, proprio parametro

⁴⁷ "Il Regolamento Edilizio di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 13 ottobre 1933, p.1. Poi "Il Regolamento Edilizio di Trieste", in *ivi*, 17 novembre 1933, p.2.

programmatorio primario quello dell’aumento della popolazione, ma nell’ambito dell’etnia nazionale, facendo in modo di innescare una serie di dinamiche sociali tali da migliorare la condizione, e la rilevanza, del gruppo di riferimento egemone. Non si trattava di uno *slogan*, ma di una finalità scientemente perseguita, che, oltretutto, faceva propri i caratteri più evoluti ed efficaci della Disciplina stessa (come la Statistica divenuta anch’essa Scienza ‘politica’). Il principio diventava particolarmente importante proprio nelle “Terre di confine” in cui gruppi linguistici ed etnici diversi si confrontavano, dando così luogo a scelte di programmazione che rendevano la stessa Urbanistica una ‘Scienza di disciplina sociale e politica’. Trieste, a questo proposito, si rivelava per lo Stato italiano, e dunque per i Tecnici e Politici locali, un laboratorio di estremo interesse, proprio nel suo passaggio da città imperiale cosmopolita a “città emblema dell’Italianità”, come la Propaganda non finiva di celebrare.

Dopo la prima Guerra Mondiale e negli anni successivi la popolazione triestina subiva una serie di oscillazioni numeriche dovute alla nuova situazione politico-economica venutasi a creare, dando luogo da un lato a fenomeni di Urbanesimo (cioè di concentrazione urbana di genti che spopolavano la campagna), dall’altra ad una variazione del ‘quoziente etnico’ che interessava i vari gruppi linguistici insediati, con la repentina sparizione di alcuni di quei gruppi ‘tradizionali’ (i Tedeschi, i Magiari), il forte ridimensionamento di altri (gli Sloveni), l’enorme aumento degli Italiani; ma tutto ciò senza che si verificassero né importanti aumenti di popolazione, né esodi e rimpiazzi sostanziali di abitanti. Almeno così sembrano testimoniare concordemente le fonti ... (ma il dibattito è ancora oggi ‘aperto’). Eppure la Pianificazione urbanistica triestina continuava a mantenere tra i propri obiettivi primari quello dell’“Urbanistica etnica” e il controllo dell’Urbanesimo⁴⁸.

Al Piano regolatore dopo il 1934 veniva demandato il compito di coordinare tali obiettivi, prendendo atto di una serie di “necessità” che rendevano il Piano stesso più ‘ideologico’ che realista, se non per quegli aspetti di *trend* demografico indotto.

2.1.1. Una questione dei numeri: il difficile equilibrio tra espansione e antiurbanesimo

Pierpaolo Luzzato Fegiz, Professore di Statistica appartenente ad un’agiata famiglia della borghesia triestina di decisi sentimenti filoitaliani, analizzava la

⁴⁸ Addirittura: Cesare CORUZZI, “Urbanesimo e sterilità”, in *Il Popolo di Trieste*, 22 febbraio 1934, p. 4.

situazione demografica della città, mettendola in relazione al fabbisogno abitativo. Un tema che avrebbe costituito uno dei punti di partenza per l'espansione abitativa prevista nel nuovo Piano regolatore:

mentre tra il 1758 e il 1921 la popolazione di Trieste si moltiplicava per 22, il numero degli edifici diventava soltanto 8 volte maggiore ... esiste dunque una crisi degli alloggi .. che rispetto al 1914 ... è più connessa al numero delle famiglie che a quello degli abitanti ... essendo la popolazione al 1928 pressappoco uguale a quella del 1914 ... I dati dimostrano la necessità che il Comune e lo Stato continuino a praticare una politica di costruzioni edilizie economiche⁴⁹.

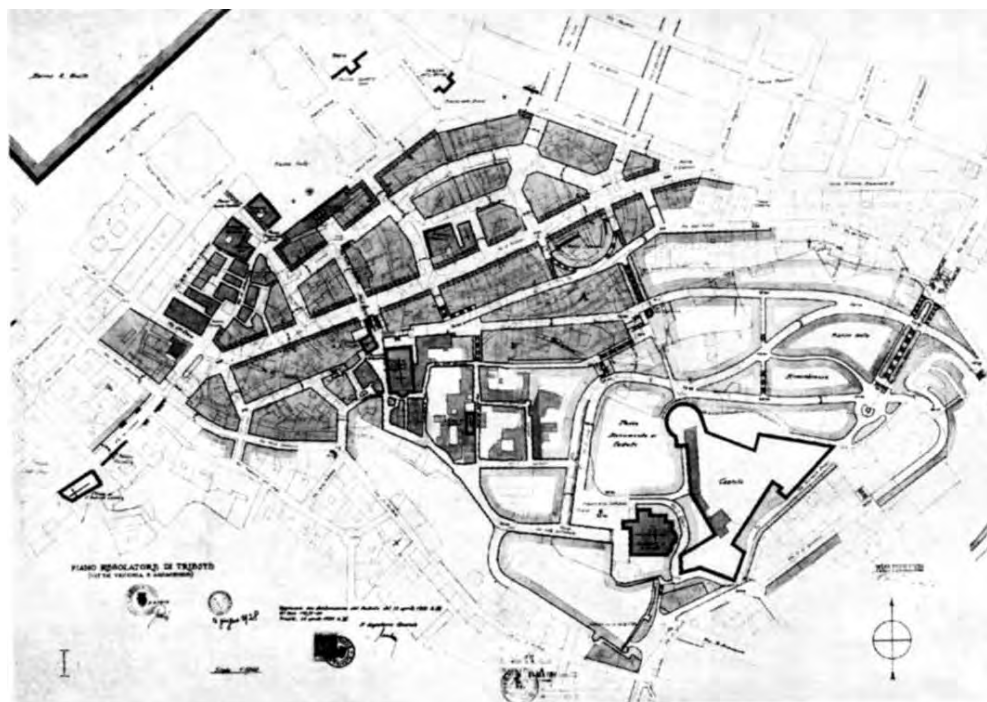
Era il primo effetto – quello delle previsioni abitative e dell'avvio di un preciso programma di costruzioni – dell'analisi dell'andamento della popolazione urbana negli ultimi decenni. Il *trend* complessivo, tra il 1914 e il 1928 appariva dunque all'incirca stabile (senza cioè né sostanziosi arrivi, né importanti partenze di genti nonostante i rivolgimenti politici avvenuti, né le morti per la Guerra), ma, annualmente, si verificava, però, un saldo negativo che finiva per incidere sulle previsioni, tanto che "le cifre rettificate al 31 dicembre 1921 [fanno riferimento] a 231.077 abitanti"⁵⁰. Un saldo negativo per la città che era legato non a 'migrazioni' o spostamenti, quanto agli effetti della crisi economica, come si diceva da più parti. E l'aumento anche solo di poche centinaia di abitanti veniva dunque segnalato come un *trend* positivo ...

Interessante, in prospettiva, l'analisi della "distribuzione" della popolazione:

la popolazione è andata aumentando anche nel 1930 [anche se si trattava di poche centinaia] ... Il Comune di Trieste, che non conta che 95 kmq, è diviso in 12 rioni o distretti della città e del suburbio, e 2 distretti di campagna (nell'altipiano del Carso) ... L'eccedenza delle nascite si presenta proporzionalmente maggiore nei rioni suburbani e in quelli di campagna. Il proletariato operaio e campagnolo continua a dare il maggiore incremento alle nascite. Nei 6 rioni urbani ha prevalenza l'elemento borghese: a Trieste non esiste un'aristocrazia storica o un ceto comunque di carattere aristocratico ... In città, i rioni di Cittanuova, Barriera nuova, Barriera vecchia hanno presenze di ele-

⁴⁹ P. LUZZATO FEGIZ, "La popolazione di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 15 gennaio 1930, p. 4 ripreso come "La deficienza di case a Trieste in rapporto alla crescita della popolazione", in *ivi* del 16 gennaio 1932, p. 5.

⁵⁰ "Come cresce Trieste [in popolazione]", in *Il Popolo di Trieste*, 18 aprile 1930, p. 5. Con sguardo retrospettivo: "Com'è cresciuta Trieste: da 58.000 a 257.000 abitanti in cento anni", in *ivi*, 9 gennaio 1931, p. 4.



Paolo Grassi, Piano regolatore di Trieste, piano particolareggiato per Cittavecchia e San Giusto, 1928

mento borghese; Cittavecchia e San Vito sono popolate di borghesia e proletariato; San Giacomo da quasi solo proletariato operaio. Dei 6 rioni suburbani, Roiano e Farneto contano popolazione borghese e proletariato operaio e campagnolo; Barcola, borghesia e proletariato campagnolo; San Giovanni, Servola e Sant’Anna proletariato operaio e rurale ... Anche l’Altipiano, che non gode certamente di una grande fortuna economica, ha dato il suo contributo alle nascite ... E Farneto è il più popolato dei rioni suburbani⁵¹.

Dunque una città borghese e proletaria, ma senza aristocrazia. Ed era chiaro dove si dovesse rivolgere la politica abitativa del nuovo Piano regolatore: alla costruzione di case operaie e popolari, soprattutto. Però, all’insegna di un andamento demografico che, quando non stabile, si mostrava sostanzialmente negativo nella realtà: “a dicembre 1931 la popolazione presente a Trieste era di

⁵¹ “La distribuzione della popolazione di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 23 gennaio 1931, p. 4. Si veda ora per la situazione precedente alla Prima Guerra Mondiale: M. CATTARUZZA, *La formazione del proletariato urbano: immigrati, operai di mestiere, donne a Trieste dalla metà del secolo 19. alla Prima Guerra Mondiale*, Torino 1979.

250.157 unità; a gennaio 1932 era scesa a 249.938 ... Ciò fu a causa dei morti"⁵².

Il problema della progressiva diminuzione non era di facile, perché si auspicava un aumento 'sano' delle forze della città (cioè degli occupati e dei Triestini), ma si cercava in tutti i modi di "frenare l'urbanesimo", visto che nel 1930, nei soli primi due mesi, erano "immigrati in città ben 1000 persone"⁵³ prive, però, di una loro specifica occupazione (ecco da dove veniva l'iniziale ottimismo dell'inversione del *trend*).

Nel 1931 si teneva anche a Trieste il "Censimento nazionale" e dunque le attese erano piene di trepidazione: "il "Censimento" dovrebbe provare che Trieste non è soltanto in stasi demografica ma addirittura in regresso? Vedremo ... Fino al 1921 la città crebbe: con 227.652 abitanti nel 1910 e 231.077 nel 1921 ... anche se l'aumento della popolazione fra il 1910 e il 1921 apparisce scarso".

Dopo il Censimento i dati non si erano però mostrati confortanti nel breve periodo (mentre rispetto al 1921 si era giunti comunque ad un +4,4%⁵⁴, poco più di 10.000 abitanti in più, certamente però dovuti all'urbanesimo) per quanto riguardava i Triestini (che erano ora 250.170); ma ancora "nel gennaio del 1932 la città chiudeva con un deciso passivo"⁵⁵ demografico, facendo intravedere l'ineluttabilità di un andamento negativo che sarebbe stato 'ufficializzato' nel nuovo "Censimento del 1936". Paolo Grassi nella sua ultima versione di Piano elaborata nel 1933 conteggiava in "676.113"⁵⁶ gli abitanti previsti per Trieste, come possibile scenario demografico favorito del nuovo strumento programmatico. La realtà era ben diversa, a dir poco lontanissima da quelle rosee previsioni (2.7 volte in meno ...), ma tutto ciò non mutava la prospettiva costruttiva auspicata da Luzzato Fegiz all'interno del nuovo Piano regolatore, anche se negli

⁵² "La popolazione triestina e le ragioni di una diminuzione", in *Il Popolo di Trieste*, 5 marzo 1932, p. 4.

⁵³ "Per frenare l'urbanesimo. I Decreti prefettizi", in *Il Popolo di Trieste*, 19 marzo 1930, p. 5. E prima: "Come cresce Trieste", in *ivi*, 18 marzo 1930, p.5: "726 abitanti in più in due mesi, ma l'Urbanesimo è stato opportunamente frenato".

⁵⁴ Nel "Censimento del 1 dicembre 1921", il primo di Trieste italiana, la città, con i suoi 238.655 abitanti si poneva addirittura al nono posto come popolazione rispetto a tutte le città del Regno (aveva più abitanti di Bologna e pochi meno di Firenze): Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale della Statistica, *Risultati sommari del Censimento della popolazione eseguito il 1° dicembre 1921*, Vol.III, "Venezia Giulia", Roma, 1925. Considerando i residenti nella loro totalità si arrivava a 239.558 abitanti. Il "Censimento del 31 aprile 1931 vedeva una popolazione complessiva di Trieste pari a 250.170 abitanti con un aumento di +4.4 rispetto ai 239.558 del 1921; mentre il "Censimento del 31 aprile 1936", avrebbe presentato 248.379 residenti (con una flessione rispetto al 1931 di -0.7% sui complessivi 250.170 abitanti del 1931). Cfr. ISTAT, *VII° Censimento della popolazione italiana [21 aprile 1931]*, Roma, 1932: vol. "Provincia di Trieste"; Idem, *VIII° Censimento della popolazione italiana [21 aprile 1936]*, Roma, 1937: vol. "Provincia di Trieste".

⁵⁵ "Il bilancio demografico nazionale: Torino, Trieste, Livorno e Brescia chiudono in passivo al 1° gennaio 1932", in *Il Popolo di Trieste*, 31 marzo 1932, p. 1.

⁵⁶ Il dato è riportato in A. MARIN, "Piani regolatori per 'una più grande Trieste'", in *Trieste (1918-1954)* ..., cit., p. 35.

anni si sarebbe mostrato in generale un "Aumento delle abitazioni come vani disponibili"⁵⁷ (indice anche questo del decremento demografico).

2.1.2. Per una Trieste italiana, la 'ricetta Cobolli Gigli': la politica di allontanamento degli abitanti "allogri" (Sloveni) e la 'sfuggevolezza' della 'duttività etnica'

Di grande rilevanza, nelle previsioni che stavano alla base del nuovo Piano regolatore di Trieste, era la valutazione del 'quoziente etnico', cioè della rilevanza numerica che interessava i vari gruppi linguistici insediati in città. Un aspetto molto importante per una città che ambiva ad essere emblema dell'"Italianità" per tutto l'Adriatico orientale e per previsioni programmatiche che miravano ad aumentare il numero di residenti italiani rispetto agli "allogri" (cioè i "parlanti" non Italiano e, in particolare, i membri della Comunità slovena). Il punto di partenza era il "Censimento asburgico del 1910"⁵⁸ che vedeva in città complessivamente 229.000 abitanti dei quali circa 52% (51,8%) di Italiani (118.959) e cioè 1 abitante su 2; e ben quasi 57.000 Sloveni, pari ad un nutrito gruppo del 24% (circa 1 su 4 abitanti). Ovviamente la Politica fascista, rispetto agli Sloveni e altri gruppi etnici che popolavano Trieste (Tedeschi, Ungheresi, Ebrei, Croati, Serbi, Armeni ... ma tutti numericamente ridotti), mirava ad un 'compattamento' italiano, che faceva riferimento sul nucleo di Cittavecchia e sui quartieri sette-ottocenteschi (dove erano giunti nell'ultimo secolo soprattutto popolazioni istriane dal territorio dell'ex Repubblica veneta tanto che la 'ladina' Trieste era divenuta città 'venetofona'), mentre la popolazione slovena si concentrava soprattutto nei quartieri periferici, come avveniva nel rapporto tra Venetofoni e Slavi (Croati) in tutte le città della riva orientale dell'Adriatico (Pola, Fiume, Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Cattaro). Gli Sloveni non erano però solo abitanti del contado, delle periferie e dell'Altopiano, ma ormai una attiva e dinamica 'borghesia slovena' si era fatta strada nella vita cittadina con propri giornali, centri di incontro, etc. ... insomma si trattava di una Comunità ricca e ben radicata (che aveva peraltro costruito la propria Narodni Dom/Casa della Cultura incendiata dai Fascisti nel 1920). Rispetto al "Censimento del 1910"⁵⁹ la

⁵⁷ "Aumento delle abitazioni (come vani disponibili)", in *Il Popolo di Trieste*, 15 febbraio 1931, p. 4.

⁵⁸ Sull'analisi dei dati anche per la realtà istriana: I. DE FRANCESCHI, "Le nazionalità in Istria negli ultimi quattro 'Censimenti austriaci'", in *Il Popolo di Trieste*, 10 gennaio 1931, p. 5.

⁵⁹ Secondo il "Censimento del 1910", nel Comune di Trieste, su 229.510 abitanti, 56.916 erano Sloveni (24,84%). In città, su 160.998 abitanti, 20.358 erano Sloveni (12,64%); nei suburbi, su 59.547 abitanti, 28.359 erano Sloveni (47,62%); sull'Altipiano, su 8.970 abitanti, 8.199 erano Sloveni (91,40%). Interessante la distribuzione secondo i rioni storici del suburbio, dove si concentravano gli Sloveni, che costituivano meno del

situazione era però cambiata fin dal 1921 – almeno ufficialmente – ma le percentuali reali rispetto a quelle auspiccate dai Dirigenti locali del PNF dovevano risultare ancora non ‘omogenee’ nel “Censimento segreto” del 1936, aggiornato nel 1939⁶⁰.

50% della popolazione in Chiadino (17,60%), Chiabola (22,93%), Greta (46,27%), Rozzol (37,91%), Santa Maria Maddalena superiore (49,47%) e Scorcola (38,54%). Poco oltre la metà della popolazione era in quattro rioni storici: Cologna (53,21%), Guardiella (57,92%), Roiano (64,88%) e Servola (59,77%), mentre a Barcola (73,71%) e Santa Maria Maddalena inferiore (75,77%). Superava anche l'Altipiano per la percentuale di popolazione slovena il rione storico di Longera (addirittura 94,28%). Tra il 1900 e il 1910 pare si fosse verificata una massiccia immigrazione di Sloveni a Trieste (ben oltre 14.000) per le offerte lavorative fornite dalle industrie e dal porto (per cui, in verità, il fluttuare della popolazione era continuo; ma si trattava di Urbanesimo ...): ovviamente la città era allora nella complessiva economia slovena un centro nevralgico e propulsivo, come dimostrava una agiata imprenditoria. Nel 1910 gli Sloveni avevano raggiunto il 12,6% nel centro urbano (dove nel 1880 erano invece il 3,8%), il 31,5% nei sobborghi (dove nel 1880 erano il 21,9%) ed il 91,4% sull'Altopiano (dove nel 1880 erano l'89,9%). Questi sono i dati ufficiali a nostra disposizione oggi: ma quel “Censimento del 1910” venne subito accusato di essere stato “manipolato” e addirittura a Trieste si scatenarono proteste sui risultati (cfr. *Il Confine Mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico, 1866-1992 [Austria, Croazia, Italia, Slovenia]*, Mariano del Friuli, 1995). Nel 1921 il primo “Censimento” di Trieste italiana condotto dal governo dell'Italia liberale, mostrava a Trieste in riferimento alla “lingua parlata” (tav.4) – anche se il dato non corrisponde certo alla Nazionalità – una “popolazione di parlanti Sloveno di 18.150 abitanti ... rispetto a 202.382 parlanti Italiano ... con una percentuale del 7.6% ... rispetto all'84.8% dei parlanti Italiano e al 7.59% di Stranieri”. Nel “Censimento” veniva tentata anche una comparazione con i dati del “Censimento austriaco del 1910” e rispetto ad una flessione complessiva della popolazione della Venezia Giulia (-3%), Trieste, in controtendenza, mostrava addirittura un +4% (da 229.510 abitanti a 238.655). Non veniva fornita ovviamente la Nazionalità dei soggetti di quelle trasformazioni (in tutta la Venezia Giulia – 28.538 abitanti e non certo -105.000 secondo le fonti jugoslave, anche se Gorizia da sola aveva perso ben il -9.5 della popolazione. Niente rispetto a Pola: -22,2%, ma il perché si capisce facilmente trattandosi dell'ex porto militare dell'Impero) o di quegli aumenti (Trieste +4% pari a 9145 abitanti); di certo si trattò di numeri contenuti e non sembra, dunque, si siano verificati veri e propri esodi di popolazione, tenuto conto che vi era stata la Grande Guerra di mezzo. (Cfr. Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale della Statistica, *Risultati sommari del Censimento della popolazione eseguito il 1° dicembre 1921*, Vol.III, “Venezia Giulia”, Roma, 1925). Che non vi fossero stati esodi tra il 1910 e il 1921 dalla Venezia Giulia e da Trieste in particolare, sembra ancora più evidente confrontando il dato degli Sloveni triestini del 1910 (56.916 cioè il 24,84% della popolazione), con quello del 1921 (parlanti Sloveno conteggiati in 18.150 abitanti pari al 7.6% con una perdita di -38.150 parlanti dichiarati rispetto al 1910), mentre gli Italiani erano saliti da 118.959 a 202.382 (passando cioè, in percentuale, dal 51,8% all'84,8% con un incremento che inglobava anche i Tedeschi e i Magiari dichiaratisi ormai italianizzati). La città era aumentata in numero di abitanti, ma non vi era stata certamente una enorme immissione di Italiani come in altre realtà successive (si pensi solo ai 20.000 abitanti Italiani portati a Bolzano o in Libia nel giro di pochi anni o ai quasi 100.000 in Africa Orientale Italiana). Molto più semplicemente: circa 38.000 Triestini sloveni avevano ‘cambiato’ “lingua parlata” nel “Censimento”, com'è facile in una situazione di poliglottia. Nel “Censimento del 31 aprile 1931” e nel “Censimento del 31 aprile 1936”, non si compiva un rilevamento per gruppi linguistici, per cui il dato ufficiale sugli Sloveni nel Comune di Trieste risulta inesistente per quegli anni (cfr. ISTAT, *VII° Censimento della popolazione italiana [21 aprile 1931]*, Roma, 1932: vol. “Provincia di Trieste”; Idem, *VIII° Censimento della popolazione italiana [21 aprile 1936]*, Roma, 1937: vol. “Provincia di Trieste”). La “Comunità” si era dunque ufficialmente ridotta, dopo l'incendio doloso del Narodni Dom, già nel 1921, ma avrebbe continuato a costituire un ‘utile’ bersaglio politico per il “Fascismo di confine”, che necessitava sempre di un “nemico” da combattere.

⁶⁰ F. KRASNA e A. MATTOSSI, *Il 'Censimento riservato' del 1939 sulla popolazione alloglotta della Venezia Giulia*, Trieste, 1998. Dopo il “Censimento del 1931” e il “Censimento del 1936” che, non contemplando le minoranze linguistiche (etniche), non fornivano alcun dato, nel 1939 veniva condotto un “Censimento riservato”, effettuato dai Segretari e dagli impiegati comunali sulla base della diretta conoscenza delle famiglie

La posizione di Giuseppe Cobolli Gigli al proposito, ancora ai primi anni Trenta, era assai rigida (nonostante venisse considerato un 'moderato'), e sulla rivista milanese *Gerarchia*, diretta da Benito Mussolini e divenuta pulpito delle iniziative politiche del Regime, il Gerarca triestino metteva in evidenza come scopo della Podesteria e della Segreteria dei Fasci fosse quella dell'"allontanamento degli allotri" dalla città⁶¹ per aumentare il numero della componente italiana. Naturalmente Cobolli Gigli, come Segretario del Fascio triestino prima e poi Deputato nazionale, figurava come il 'portavoce' di una tale posizione delle Istituzioni giuliane: in quella 'finalità etnica', egli poteva contare su intellettuali e giornalisti, del *Piccolo di Trieste* e del *Popolo di Trieste*, che diffondevano presso l'Opinione pubblica triestina e giuliana la 'ricetta Cobolli Gigli' e le sue radicali ragioni⁶².

delle città e delle zone rurali, che rivelava una presenza proporzionale comunque alta di Sloveni rispetto alla decisa maggioranza della popolazione italiana, ma si trattava di un dato 'd'ufficio', restato riservato, che pubblicamente non poteva innescare alcuna politica urbana. Cfr. S. VOLK, *Esuli a Trieste. "Bonifica nazionale" e rafforzamento dell'Italianità sul confine orientale*, Udine, 2004; P. PURINI, *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria (1914-1975)*, Udine, 2010.

⁶¹ G. COBOLLI GIGLI, "Il Fascismo e gli Allogeni", in *Gerarchia* (Milano), settembre, 1927, p. 803-806: secondo il Segretario del Fascio triestino, nella Venezia Giulia le popolazioni "allogene" (slave) dovevano essere sostituite da Coloni italiani provenienti da altre Province del Regno. L'analisi storiografica si è molto approfondita in questi ultimi decenni al proposito, anche se il riflesso di quella politica sulle 'scelte urbane' (e urbanistiche) ha costituito un corollario letto più in chiave di risultanze (considerate ovvie), che di realtà indagata: *L'imperialismo italiano e la Jugoslavia*, Atti del Convegno italo-jugoslavo (Ancona, 1977), a cura di M. Pacetti, Urbino, 1981; P. PAROVEL, *L'identità cancellata*, Trieste, 1985; E. APIH, *Trieste*, Bari, 1988, p.129 e segg.; M. KACIN WOHINZ e J. PIRJEVEC, *Storia degli Sloveni in Italia (1866-1998)*, Venezia, 1998. Ma sul fenomeno dell'identità etnica (declinato poi come "pulizia etnica") quale valore nazionale diffuso in tutta Europa e non 'specifico' né italiano né giuliano: A. BELL-FIALKOFF, *Ethnic Cleansing*, Houndmills-Londra, 1996; H. HAAS, "Ethnische Homogenisierung unter Zwang. Typen und Verlaufsmodelle", in *Beitraege zur Historischen Sozialkunde*, 4, 1996, p.152-159; N. NAIMARK, "Das Problem der ethnischen Saeuberungen im modernen Europa", in *Zeitschrift fuer Ostmitteleuropaforschung*, 48, 1999, p.317-349; R. WOERSDOERFER, *Krisenherd Adria (1915-1955). Konstruktion und Artikulation des Nationalen im italienisch-jugoslawischen Grenzraum*, Muenster-Paderborn (D), 2004 (traduz. italiana: *Il confine orientale: Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Bologna, 2009).

⁶² Sulle polemiche si possono vedere, ad esempio: F. CAVALLOTTI, *Noi e gli Slavi*, Gorizia, 1927; L. RAGUSIN RIGHI, *Interessi e problemi adriatici*, Bologna, 1929 (Ragusin, che scriveva anche per la rivista *Italia* oltre che per il *Piccolo di Trieste*, sosteneva che il "problema slavo era nato ... dalla cancrena austriaca"); "Le minoranze alloglotte in Italia e il calunnioso articolo di una olandese", in *Il Piccolo di Trieste*, 18 febbraio 1930. Ma addirittura inserendosi nelle lotte nazionalistiche tra gli stessi Jugoslavi (Serbi e Croati in particolare): P. PIETRI, "Tentativi di imitazione fascista in Jugoslavia", in *Gerarchia* (Milano), 10, settembre, 1932, p. 830-834. Va ricordato che specie il 1934 si mostrava come un momento di forte tensione tra il Nazionalismo serbo e quello croato; e la stampa italiana non mancava, ovviamente, di darne notizia e di 'soffiare sul fuoco' (ma anche Albert Einstein si occupava della sorte di un professore di Zagabria perseguitato dai Serbi: "La politica culturale serba in Croazia" (per creare la Panserbia), in *Il Corriere Padano* (Ferrara), 11 luglio 1934, p.4. Ciò avrebbe portato di lì a poco all'avvicinamento tra i movimenti nazionalisti croati (Ustascia) e l'Italia fascista fino alla "grande amicizia italo-croata" dei primi anni Quaranta. Nel 1934 i Nazionalisti croati assassinarono re Alessandro I di Jugoslavia e anche il ministro francese Jean Louis Barthou: di un coinvolgimento "con atti rilevanti" venne poi accusato, dopo la Guerra, anche il deputato triestino Fulvio Suvich (in A. MILLO, "Fra Trieste, Roma e Washington. Note su Fulvio Suvich ..." in *Italogramma*, 4, 2012, p. 414-415 (in

Il problema, a livello regionale, era molto complesso e riguardava certamente le popolazioni slave (nelle province di Trieste, Gorizia e Udine gli Sloveni; in quelle di Pola, Fiume e Zara i Croati); anche se restava aperto il dibattito sui 'Friulani udinesi'⁶³.

Per Trieste, già negli anni Venti una tale polemica era montata e ancora nel 1931 si parlava, senza mezzi termini, di "Bonifica etnica" e di come "Fu risanata Guardiella [dagli slavi]", ponendo un preciso parallelo tra la 'Bonifica edilizia' di Cittavecchia e la "Bonifica etnica", e ricordando come "già nel 1918 gli slavi si fossero allontanati"⁶⁴ dal rione di Guardiella. Nella politica di espansione della città verso i colli, per l'ottenimento di un'efficace 'Urbanistica nazionalista' risultava comunque fondamentale l'allontanamento della Comunità slovena (almeno della sua parte attiva) e, dunque, si procedeva *in primis* alla continuazione sistematica della politica della chiusura delle scuole slovene, avviata dopo il 1923, e di tutti i centri gestiti dalla Comunità.

Infatti

tra i criteri fondamentali del nuovo programma ... per l'estensione dei servizi ... bisogna far giungere fino alle più lontane località della periferia i servizi comunali ... attraverso le Case [del Fascio] per le istituzioni fasciste ... Il Comune sa di essere un centro propulsore di Italianità e spinge lungo il mare e su per le valli la sua azione tentacolare con le Case dei Balilla e i Ricreatori⁶⁵.

Analogamente, un tentativo, spesso però privo di efficacia per italianizzare sempre più la città, era quello dell'italianizzazione dei cognomi presenti. La campagna di 'convinzione' sarebbe stata massiccia, ma – esattamente come nelle

gramma.elte.hu consultato nel maggio 2015). Per parte jugoslava e la questione della minoranza "superstite" in Italia dopo un "massiccio esodo" che sarebbe avvenuto dopo la Prima guerra mondiale, invece: L. CERMELJ, *Life and Death Struggle of a National Minority (The Yugoslavs in Italy)*, Lubiana, 1936 ("esodo" che viene in gran parte ancora oggi sottinteso dalla Storiografia slovena). Da ultimo, sulla questione: M. BUCARELLI, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, Bari, 2006; L. MONZALI, *L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale (1918-1941)*, Firenze, 2010. I dati restano 'sfuggenti' e troppo condizionati dalla Politica: quello però che interessa per le previsioni urbane e urbanistiche in riferimento agli anni Trenta non è tanto come stesse la realtà effettiva dei fatti, ma come dati o volontà precise venissero assunte a 'orientamento' delle scelte insediative (facendo in ciò più 'contare' la Propaganda della Realtà).

⁶³ "Dialetti e lingue ai confini d'Italia", in *Il Popolo di Trieste*, 21 febbraio 1932, p.4. La discussione era stata di nuovo sollevata da ultimo sul *Bollettino di Statistica Nazionale* riguardo al problema se, nella Venezia Giulia, includere tra gli Italiani anche i parlanti Friulano, da intendersi come una 'variante' di Italiano (come il Veneto o il Lombardo) e dunque parte del "gruppo italiano"; o se invece da intendersi come lingua romanza autonoma (come il Francese o lo Spagnolo) per cui quei parlanti dovevano venir considerati "alloglotti". Ovviamente il *Popolo di Trieste* era per la prima ipotesi, facendo così aumentare anche nella Venezia Giulia il numero degli "Italiani".

⁶⁴ "La Bonifica etnica. Come fu risanata Guardiella", in *Il Popolo di Trieste*, 31 gennaio 1931, p.4.

⁶⁵ Alessandro NICOTERA, "L'approvazione del Duce ad un vasto piano di opere pubbliche a Trieste", in *Il Popolo d'Italia* (Milano), 9 gennaio 1934, p. 3.

altre città dell'Adriatico orientale – il risultato sarebbe stato in buona parte deludente (anche se importanti personalità come Cobolli Gigli avevano italianizzato da ultimo il proprio originario cognome sloveno “Cobol” o anche se si ricordava l'esempio dello stesso Guglielmo Oberdan la cui famiglia si chiamava in origine “Oberdank”). Ma molti Triestini non facevano del cognome un indice di maggiore o minore Italianità. Anche *Il Popolo di Trieste* cercava di prendere posizione al proposito, ripercorrendo le fasi del popolamento più recente della città:

scorrendo la lista dei morti in città è davvero troppo grande ancora la quantità di nomi allogeni ... A suo tempo la popolazione di immigrati formò il nuovo apporto di energie all'Emporio teresiano e giuseppino sorto a Trieste: da quella immigrazione derivano le 15.000 famiglie dai cognomi allogeni ... ma sono 15.000 famiglie sopra 57.000 di cui si compone la collettività triestina. Esse si proclamano (nella assoluta maggioranza) italiane di sentimento, di cuore, talune anche di sangue, ma soltanto 6 o 7 mila sono le persone che finora hanno domandato alla Regia Prefettura il favore di “tornare al nome originario italiano o di dar forma italiana” al proprio nome ... Ma questo mutamento si impone a Trieste, città-guida, città-esempio per il resto della Giulia⁶⁶.

Così, tra cambi di lingua parlata, cambi di cognome e “sentimenti di Italianità” – tutto ciò pur senza cambio di popolazione della città⁶⁷ – ufficialmente a

⁶⁶ “Troppo nomi stranieri a Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 31 marzo 1932, p.3. Per quanto riguardava l'insediamento degli Sloveni: “Un prete di Lubiana alla guida della chiesa di San Giacomo di Trieste”, in *ivi*, 8 aprile 1932, p. 4 (uno “jugoslavo fanatico nel rione triestinissimo e italianissimo dove si cantano canti in slavo”). E prima: “Preti slavi a Servola”, in *Il Popolo di Trieste*, 5 aprile 1932, p.4, “in molte chiese di Trieste si continua a pregare e a cantare in slavo: a Roiano, a San Giovanni, a Servola, a Barcola”. Dal che si può ricavare la ‘topografia’ della diffusione della Comunità slovena in città, fino al 1932, prima che venisse ‘relegata’ sull'Altipiano. Ma si obiettava “sta di fatto che nessuna di quelle parrocchie ha, nonché la totalità della popolazione, nemmeno una sia pur lieve maggioranza di parlanti slavo. Già il “Censimento” del 1910 ... dimostrava che Barcola, Roiano, San Giovanni e Servola avevano maggioranza italiana e in quanto a San Giacomo si trattava di una parrocchia assolutamente italiana con una minoranza slovena”: “Reliquie austro-slave che devono sparire”, in *ivi*, 9 aprile 1931, p. 1 (si attribuiva la permanenza della Liturgia in Sloveno non ad una realtà linguistica, perché si veicolava che gli Sloveni o non c'erano mai stati o se ne erano andati, ma alle disposizioni dei vecchi Vescovi austro-ungarici della città, che avevano puntato – ispirati dal Governo asburgico - a ‘slovenizzare’ Trieste).

⁶⁷ Le Autorità italiane vantavano il fatto di aver fatto allontanare gli Sloveni dai rioni cittadini periferici, ma il “Censimento riservato” del 1939 restituiva, in verità, una situazione non molto cambiata rispetto ai decenni precedenti (KRASNA e MATTOSSI, *Il 'Censimento riservato' del 1939 ...*, cit.). Le Autorità jugoslave dal canto loro, puntando a ingigantire l'esodo postbellico di loro regnicoli dal Regno d'Italia, parlavano di “circa 100.000 fuoriusciti” dalla Venezia Giulia italiana. Sulla questione si è aperto anche di recente un lungo dibattito storiografico (anche questo di natura eminentemente politica) senza poter però disporre in verità di cifre sicure, ma dovendosi adattare all'uso di fonti a suo tempo ‘pompatе’ da entrambe le parti, sempre per motivi politici (e avendo oggi negli occhi, piuttosto, l'esodo seguito alla Seconda Guerra Mondiale. Quello si

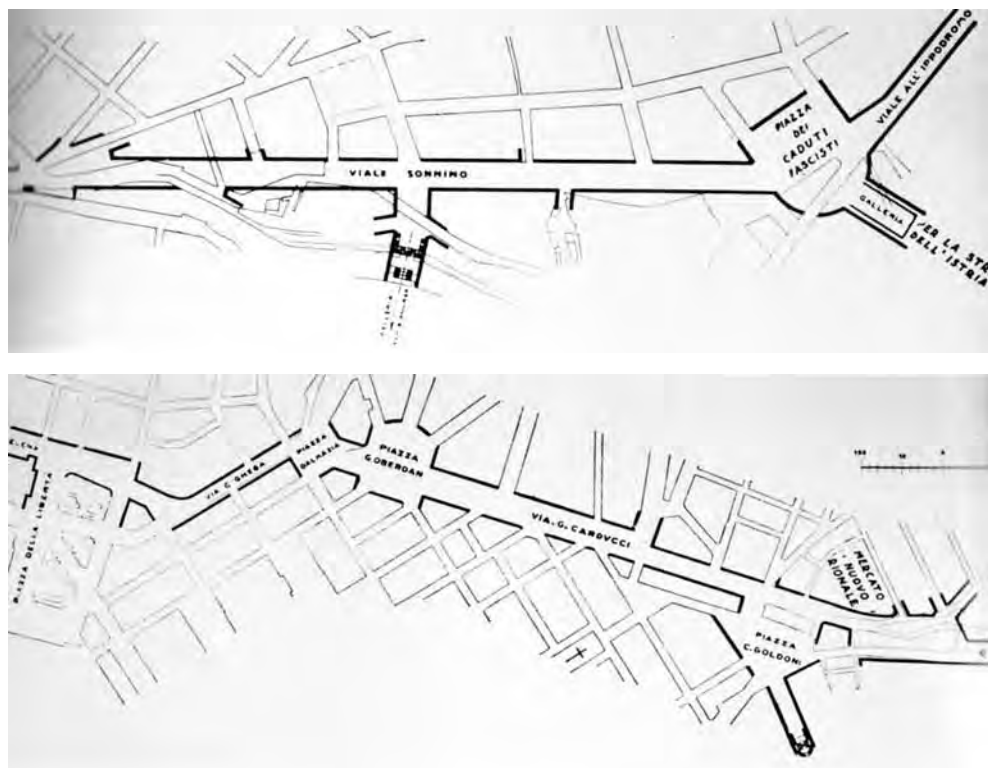
Trieste di lì a poco ci sarebbero stati pochissimi “allogli”: una volta chiuse le scuole e i giornali di lingua slovena e vietata la liturgia⁶⁸, per le politiche urbane si trattava di tutti “cittadini triestini” e si eliminava, così, il problema della Nazionalità ... (anche se lo spettro dello ‘Straniero invasore’ veniva sempre ventilato per mantenere alta l’‘attenzione’ politica).

Se sul fronte ‘interno’ la situazione sembrava comunque ‘risolversi’ (autoritariamente) nel giro di pochi anni, ancora una volta lo scontro era piuttosto con i Francesi, la cui stampa difendeva le ragioni jugoslave anche in riferimento al trattamento italiano proprio in merito alle “Nazionalità”: la risposta ‘triestina’ alla questione – dalla città cioè dove il problema era più forte, insieme all’Alto Adige e alla Valle d’Aosta – veniva da un chiaro “Le minoranze in Italia e in Francia”, articolo nel quale si cercava di dimostrare come

[è chiaro che] gli Stati della “Piccola Intesa” [cioè Jugoslavia, Romania, Cecoslovacchia, e Polonia] sono alleati o vassalli della Francia e allora non devono essere toccati ... ma mentre in Italia, Italiani si dicono il 97,6% della popolazione (e solo il 2,4% tra Sloveni, Serbocroati, Tedeschi, Francesi, Albanesi,

ben documentato). Ovviamente vi furono tanti che preferirono andarsene e seguire il nuovo tracciato dei confini, ma come pare non vi sia stato, dopo il 1918 e poi dopo il 1923, esodo di Dalmati verso l’Italia né verso Zara (anche se effettivamente importanti borghesi e imprenditori si spostarono a Trieste), così è difficile vi sia stato esodo dei nuovi Jugoslavi rimasti in Italia verso la Jugoslavia. Certamente se ne andarono da Trieste, nel tempo, alcuni Artisti sloveni (Spazzapan, Stepancic, Cargo, Sergi, Pilon) all’interno della “complessità di un fenomeno migratorio che interessò gli Sloveni ... dei territori annessi dall’Italia” (A. KALC, *Ai confini orientali della Civiltà italiana tra le due Guerre in Trieste: Arte e Musica di frontiera negli anni Venti e Trenta del XX secolo*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di T. Rojc, Trieste, 2005, p. 57-76), ma la parabola più significativa per la situazione triestina fu, in ogni caso, senza dubbio quella di Augusto Cernigoj che passato nel 1924 a Lubiana (per le difficoltà etniche incontrate a Trieste?), ma poi allontanato dalla Slovenia nel 1925 con l’accusa di attività sovversive, rientrava a Trieste, la sua città, dove collaborava a riviste slovene triestine ancora attive (come *Učiteljski list*, mentre la sua opera veniva recensita anche da *Edinost*), quindi aderiva alle iniziative del locale “Sindacato Artisti” pur “in quel momento strumento portante nella strategia di assorbimento e snazionalizzazione in ambito artistico” (I. MISLEJ, *Arte e Politica. Gli artisti “allogliotti” nella Venezia Giulia fra le due Guerre in Arte e Stato: le Esposizioni Sindacali nelle Tre Venezie [1927-1944]*, Catalogo della Mostra, a cura di E. Crispolti, D. De Angelis e M. Masau Dan, Milano, 1997, p.84-85), italianizzava il proprio cognome in “Cernigoj” (invece che Cernigoj) e trovava molta fortuna anche negli anni a venire nell’ambiente cittadino, collaborando con lo studio di Pulitzer Finali (con Giorgio Lah, Francesco Kossovel) ... Cosa ovvia in una città cosmopolita da sempre e che proprio del cosmopolitismo aveva fatto la sua ricchezza oltre che la sua identità. Ma il *Popolo di Trieste* nel suo “Svegliarino artistico” del 1929 non risparmiava a Cernigoj e a Pilon, almeno formalmente, la sottolineatura del fatto che “altra volta hanno opportunamente dichiarato in qual conto tengano la snazionalizzazione che si vuol fare ai loro danni, sentiranno – voglio crederlo – il dovere di scrivere a tutte le riviste del mondo che sono cittadini italiani, pittori italiani” (in V. STRUKELJ, “Nel nome del Costruttivismo. Storie di s/confini tra Italia e Jugoslavia negli anni Venti”, in *Ricerche di s/confini* [Parma], 2, 2013, p. 20).

⁶⁸ Anche: A. KALC, “Emigrazione slovena e croata dalla Venezia Giulia tra le due Guerre ed il suo ruolo politico”, in *Annales* (Capodistria/Koper), 8, 1996. Per i dati del 1921, è probabile che la parte più rilevante di coloro che lasciarono Trieste fosse costituita da funzionari, impiegati e manovalanza fatti giungere da poco dal Governo imperiale asburgico (com’era successo a Pola), visto che il Regime fascista non si era ancora insediato e Trieste, piuttosto, tra il 1918 e il 1921 era in forte crisi economica.



Paolo Grassi, Piano regolatore di Trieste, progetto per l'arteria via Carducci-viale Sonnino, 1934 (parte Sud-Est e parte Nord-Ovest)

Greci e Ladini), in Francia invece 86,5% sono Francesi, Provenzali e Valloni mentre i Tedeschi sono il 4%, gli Italiani il 2,7%, i Catalani l'1,3%, i Bretoni il 2,4%, i Baschi lo 0,4 ... Così mentre l'Italia ha il 2,4% di 'Stranieri', la Francia ben il 13,5%⁶⁹.

Di grande interesse, al proposito, soprattutto per le previsioni urbanistiche di costruzioni di nuove infrastrutture, anche le specifiche statistiche che analizzavano l'andamento della “Popolazione scolastica a Trieste negli anni 1929-1930”⁷⁰: sembrava delinearsi un *trend* decennale che vedeva la diminuzione della popolazione scolastica, specie nei rioni suburbani. Politicamente ciò veniva

⁶⁹ “Le minoranze in Italia e in Francia”, in *Il Popolo di Trieste*, 31 marzo 1932, p. 1. Prima si auspicava, ma non con grande successo: “Le relazioni franco-italiane verso una migliore comprensione?”, in *Il Popolo di Trieste*, 28 gennaio 1931, p. 1. Ma ormai era evidente come “L'amicizia con l'Italia una ‘pietra fondamentale nella politica austro-ungherese’ [contro la Cecoslovacchia, alleata della Francia]”, in *ivi*, 31 gennaio 1931, p. 1.

⁷⁰ “La popolazione scolastica a Trieste negli anni 1929-1930”, in *Il Popolo di Trieste*, 13 febbraio 1931, p. 4.

giustificato con il fatto che, prima della Guerra «lì alloggiasse la popolazione allogena» cioè gli Sloveni⁷¹ e che “merito del Fascismo fosse stato quello della bonifica dei rioni e dell’Altipiano”. In verità, nella complessiva distribuzione demografica della città, le stesse Autorità dovevano ammettere che si poteva notare un deciso

regresso delle nascite ... Con la diminuzione dei matrimoni verificatosi dal 1930 al 1933 è spiegabile la contrazione delle nascite ... la popolazione, incrementata dall’eccedenza dell’immigrazione sull’emigrazione, è su per giù sempre la stessa ... nel 1930 fu meno aspramente sentito il disagio economico occasionato dalla crisi ... ma la crisi si manifestò più crudelmente nel 1932⁷².

Dunque, come certificavano i dati parziali, i numeri ‘non pilotati’ sembravano parlare chiaro: nessun esodo di popolazione e minimo allontanamento di “allogeni”; stabilità nel numero degli abitanti; eccedenza dell’immigrazione sull’emigrazione; e soprattutto, crollo dei matrimoni e delle nascite. Anche alla conseguente “morte dei popoli” si chiedeva di porre rimedio, mentre la ‘ricetta Gigli’ mostrava, fortunatamente, di non avere avuto ‘grandi’ effetti ... Anche se, ovviamente, la propaganda sbandierava il contrario (accentuando così, con strascichi anche nel Dopoguerra, lo scontro etnico e politico). E le politiche urbane di celebrazione dei ‘fulcri monumentali d’Italianità’.

2.1.3. Nuovi rioni cittadini: la richiesta di una soluzione ‘pianificata’ del problema abitativo

Il *trend* dell’espansione di Trieste, che il nuovo Piano regolatore raccoglieva nella sua ultima versione, vedeva l’ampiamiento di specifici rioni periferici, dove si intendeva dirottare sia la popolazione che aveva le proprie abitazioni abbattute in Cittavecchia, sia il nuovo proletariato urbano⁷³. In particolare era Farneto, tra i rioni suburbani, quello verso il quale, già dai primi anni Trenta, si indirizzava quell’espansione:

Farneto è già il più popolato dei rioni suburbani ... notevole è il suo slancio, poiché verso Farneto è andata estendendosi la città ... con un grande numero di costruzioni ... È il più popolato dei rioni suburbani ed è certamente destina-

⁷¹ “Com’è distribuita a Trieste la scolaresca”, in *Il Popolo di Trieste*, 17 febbraio 1931, p. 4.

⁷² “Ritorno delle nascite, morte dei popoli” (Mussolini). La situazione demografica di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 4 novembre 1933, p. 5.

⁷³ F. ROVELLO, “Architettura minore’ a Trieste. (1925-1945)”, in *Trieste (1918-1954)* ..., cit., p. 59-64.

to a sviluppo in una Trieste che non tarderà ad occupare tutta la valle tra le catene dei monti della Vena e il mare⁷⁴.

Naturalmente andavano ribaditi gli sviluppi che si erano già profilati. Ed era il caso della zona di Chiarbola Superiore

fra le vie Orlandini, dei Lavoratori, Bartolomeo d'Alviano, Raimondo Battera, Leone Fortis e Raffaele Abro ... dove dal 1922 in poi furono costruite quasi tutte le popolari dell'"Istituto Comunale delle Abitazioni Minime-ICAM"; quartiere che, su proposte del Presidente ICAM verrà denominato "Rione del Littorio"⁷⁵.

Anche quando non si trattava di "Rioni" al completo, la diffusione di interventi puntuali risultava di grande importanza, specie in un momento in cui l'attività edilizia non aveva grande vigore e la ripresa si sperava fosse stata rimandata a dopo l'approvazione del Piano:

si costruisce un gruppo di Case per i Ferrovieri in via Ruggero Manna; altro gruppo in Roiano; un gruppo di case per i Postelegrafonici in via Fabio Severo; case private in via Trento e a cavallo delle vie Moisé Luzzato e Santa Giustina; un gruppo di case dell'ICAM al Rione del Littorio a Ponziana. È in progetto un gruppo di case per Postelegrafonici in via Giorgio Padovan⁷⁶.

Proprio sull'"ICAM" si poneva l'attenzione nella speranza che l'Ente contribuisse ad una netta soluzione del "Problema della casa":

nel 1930 l'ICAM ha messo a disposizione del mercato ben 879 alloggi, in misura da soddisfare ben 1/5 delle domande ... ma c'erano altre 5000 domande per 797 alloggi ... per cui la crisi delle abitazioni a Trieste [non è affatto] superata ... Per il 1931 l'ICAM prevede di costruire 6 case con 119 alloggi nel nuovo 'Rione del Littorio' in Ponziana ... ma è troppo poco di fronte ai bisogni della città⁷⁷.

Si capiva a che cosa veniva chiamato il nuovo Piano regolatore sia nelle espansioni urbane sia nello sventramento di Cittavecchia:

⁷⁴ "La distribuzione della popolazione di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 23 gennaio 1931, p. 4.

⁷⁵ "I molti problemi di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 22 febbraio 1931, p.4. Cfr. E. MARCHIGIANI, "Edificio a corte in via dell'Istria. Camillo Jona e Ufficio Tecnico ICAM", in *Trieste (1918-1954)* ..., cit., p. 143-147.

⁷⁶ "Un provvedimento pratico a favore dell'industria edilizia (che a Trieste non è grande)", in *Il Popolo di Trieste*, 4 febbraio 1931, p. 4.

⁷⁷ "Il problema della casa a Trieste. L'attività dell'ICAM nel 1930", in *Il Popolo di Trieste*, 17 maggio 1931, p. 4.

l'ICAM ricorda la necessità ... della ritardata ma non rimandabile demolizione di molti stabili inabitabili e dell'auspicato sventramento di Cittavecchia, non per rifarla come un rione di gente povera, ma come un rione degli affari: la 'City'. Sventramento il quale imporrebbe da solo la preparazione di almeno 700 nuovi alloggi. Questi nuovi alloggi dovrebbero essere costruiti – come ha fatto saggiamente l'ICAM – possibilmente alla periferia per dare alla città più ampio respiro e portare l'elemento popolare ai margini della campagna. Noi abbiamo vaste aree fabbricabili in zone pianeggianti fra San Sabba, San Pantaleone, Monte Castiglione verso le quali la città va, seppur timidamente, espandendosi. Siccome da quelle parti potranno sorgere anche industrie nuove (desiderose di fruire delle franchigie assicurate dal "Decreto sulla Zona Industriale di Trieste") sarebbe utile per l'ICAM assicurarsi l'uso di qualche area ... Ma anche sui fianchi della collina di Greta e da Timignano in su, come in Rozzol-Montebello ... Attualmente l'ICAM, oltre al rione "del Re" con 74 alloggi amministra il rione "del Littorio" che conta ben 955 alloggi⁷⁸.

Si 'ruralizzavano' gli abitanti della città (anche senza bisogno di pensare ad un ampliamento dell'"elemento italiano verso la campagna"⁷⁹) e si bonificava il centro antico della città.

Nel 1933 il Prefetto poteva visitare il nuove "Rione del Littorio", fornito anche di un nido per bambini⁸⁰. Ma fiore all'occhiello in questa politica, che sarebbe entrato nelle previsioni del Piano regolatore, era comunque lo sviluppo della Città-giardino di "Poggio Reale a Villa Opicina":

l'estensione della nuova Città-giardino di Poggio Reale è enorme: da una parte

⁷⁸ Il problema della casa a Trieste ..., cit. Si veda: E. MARCHIGIANI, "Rione del Re, Rozzol in Monte", in *Trieste (1918-1954)* ..., cit., p.121-126. Nel 1934 si cercava di stimolare anche l'iniziativa privata: "Costruire ...", in *Il Popolo di Trieste*, 9 marzo 1934, p. 3. E, soprattutto, nei confronti delle Assicurazioni Generali che "non si sono fatte ancora innanzi a dare un contributo d'opere nuove", e della Comunità greco-orientale per "la ricostruzione della sua chiesa e della sua scuola": "La febbre di rinnovamento cittadino. Appello ai ritardatari", in *ivi*, 3 aprile 1934, p. 4.

⁷⁹ T. SALA, "Programmi di snazionalizzazione del 'Fascismo di Frontiera' (1938-1942)", in *Bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia*, 2, 1974, p. 24-30; M. KACIN WOHINZ, "I programmi fascisti di snazionalizzazione di Sloveni e Croati nella Venezia Giulia", in *Storia Contemporanea in Friuli*, 19, 1988, p. 9-33; I. JOGAN, *Territorio e etnia. La questione degli Sloveni nella politica urbanistica del Friuli Venezia Giulia*, Milano, 1991. E ora soprattutto, con una lettura decisamente 'nazionalistica' degli interventi urbani: G. SLUGA, "Identità nazionale italiana e Fascismo: 'alieni', 'allogeni' e assimilazione sul confine nord-orientale italiano", in *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord orientale (1850-1950)*, a cura di M. Cattaruzza, Soveria Mannelli (CZ), 2003, p. 192-195. Già nel 1932 Silvio Benco celebrava la ormai raggiunta 'omogeneità etnica' raggiunta da Trieste (S. BENCO, *Trieste*, Firenze, 1932, pp. 8, 11): "Trieste in passato era stata un crogiuolo di popoli ... ora è città che può dirsi di una nazionalità sola".

⁸⁰ "S.E. il Prefetto visita le nuove case dell'ICAM in via dell'Istria nel 'Rione del Littorio'", in *Il Popolo di Trieste*, 8 settembre 1933, p. 2.

si estende fra l'obelisco e il vecchio villaggio a Levante, fra il Viale principale e la strada per Prosecco dall'altra. Tutte le ville sono fornite di giardini vastissimi ... e non vi sarà alcuna pendenza, o minima, nella nuova rete stradale ... L'elettrovia, la sistemazione stradale, la concentrazione di tanti ferrovieri e le loro famiglie hanno popolato questa zona in modo considerevole ... e da 1750-1800 che erano un trentennio fa, gli abitanti di Poggio Reale sono saliti a oltre il doppio. È divenuta una piccola Città-giardino, con belle strade asfaltate, una buona illuminazione, servizi d'acqua, di gas e di elettricità ... Del Comune di Trieste è frazione di distretto o rione di campagna ... E non è temerario il prevedere che la Città-giardino – dato il limitato costo delle aree – potrà estendersi ancora moltissimo ... Ma necessita anche la soppressione della straniero nome di "Opicina"⁸¹.

Ma si trattava di un intervento 'quasi borghese' che poco aveva a che fare con le necessità del proletariato urbano e campagnolo. Anche nel corso del 1932, sorgevano così nuovi rioni nella periferia della città, la cui espansione veniva sostanziata dal diretto intervento podestarile poiché "il Podestà fece inserire nel "Bilancio di Previsione" un notevole lotto di lavori di pubblica utilità come ... il nuovo edificio scolastico a Sant'Anna, che dovrà servire alla nuova popolazione scolastica del nuovo rione che va formandosi tra Sant'Anna, San Sabba e Zaulle"⁸².

Le iniziative avrebbero conosciuto un nuovo incremento nel 1934 con "Un nuovo rione a Valmaura"⁸³; e con l'appendice di esso a "Sant'Anna"⁸⁴.

2.2. *L'auspicata «ripresa economica» e il problema di un 'nuovo ruolo' per la Città italiana*

Difficile per le forze politiche triestine negare il fatto che – anche a causa del cambiamento della situazione politica internazionale e il deciso indebolimento delle economie dei Paesi danubiani che facevano riferimento sul porto di Trieste – l'economia della città fosse entrata dopo il 1918 in una fase perlomeno di stagnazione, se non di vera e propria recessione. Il Regime, da parte sua,

⁸¹ "Poggio Reale a Villa Opicina. La Città-giardino", in *Il Popolo di Trieste*, 26 aprile 1932, p. 4.

⁸² "Dieci milioni di nuovi lavori", in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1932, p. 4.

⁸³ "Un nuovo rione a Valmaura", in *Il Popolo di Trieste*, 15 marzo 1934, p. 4. E quindi: "190 alloggi minimi a Valmaura: "L'opera dello sventramento", in *ivi*, 19 settembre 1934, p. 2; "La consulta municipale ... Nasce un nuovo rione attorno allo stadio: Valmaura", in *ivi*, 22 settembre 1934, p. 2; "La città ampliata: Valmaura (San Sabba)", in *ivi*, 6 ottobre 1934, p. 2.

⁸⁴ "Il nuovo rione meridionale fra Valmaura e il poggio di Sant'Anna", in *Il Popolo di Trieste*, 28 dicembre 1934, p. 2.

tentava il rilancio economico con tutta una serie di interventi, ma la realtà strutturale e soprattutto politica (anche connessa ad un nuovo ruolo che Trieste doveva ritagliarsi nell'ambito del Regno italiano) erano incontrovertibili e ad esse bisognava fare fronte. Anche a questo il nuovo Piano regolatore veniva chiamato con una serie di realizzazioni infrastrutturali e di potenziamenti che invertissero le linee di tendenza.

Nei primi anni Trenta ormai il *trend* si era chiaramente delineato, ma con situazioni in 'chiaro-scuro' che rendevano la lettura della realtà economica triestina non poi così agevole: il Fascio cercava di organizzare il mondo dell'imprenditoria⁸⁵, ma a fronte di una diminuzione oggettiva dei commerci, vi erano però segnali economici che parevano in controtendenza e che comunque facevano sperare. Del resto, era difficile che l'economia cittadina si fosse già ripresa, dopo che, tra il 1929 e il 1930, si era avuto, tra l'altro, il fallimento del grande gruppo industriale Brunner e quindi il tracollo della Commerciale, che era stato l'istituto di credito di riferimento per i capitali giuliani per decenni, salvata *in extremis* con una "nazionalizzazione"⁸⁶.

Nel 1931 il "Rapporto" dell'Assemblea delle Unioni Industriali della Venezia Giulia sottolineava

che nel settore industriale, la disoccupazione nelle Province di Trieste e Pola è inferiore a quella delle altre Province del Regno ... poiché i Cantieri [navali] hanno registrato nel 1930 un periodo di intenso lavoro ... Poi, sempre nel 1930, vi è stata la fusione in un unico organo dei principali cantieri ... e va inoltre valutata l'importante quota di commesse estere ... Nei primi mesi del 1931 si è però registrato un rallentamento ... specie nei cantieri di riparazione. Tuttavia la situazione può essere considerata con serenità⁸⁷.

Nel 1932, però, una vera e propria polemica si apriva in città riguardo alle

⁸⁵ "Le forze dirigenti dell'industria giuliana convocate in assemblea generale in Sala Littorio", in *ivi*, 3 giugno 1930, p. 5; "Gli onorevoli Olivetti e Benni presenzieranno l'assemblea degli Industriali", in *ivi*, 1 giugno 1930, p. 6, evento di grande importanza visto che "la Venezia Giulia [grazie ai cantieri triestini] è regione eminentemente industriale". Cfr., "I traffici e le costruzioni navali. Trieste sul mare", in *ivi*, 28 giugno 1930, p. 5.

⁸⁶ "L'economia triestina nazionalizzata. La banca Commerciale Triestina assorbita dalla Banca Commerciale Italiana", in *Il Popolo di Trieste*, 13 febbraio 1932, p. 4: "avvenuto il crollo dell'Impero asburgico ... quella formazione chiusa di un'economia triestina non poteva continuare ad esistere ... Il mutamento della situazione economica mondiale ... impoverì Trieste come nessun'altra città italiana ... Si è voluto ora 'salvare' ciò che restava dell'economia cittadina ... con l'apporto di denari e di energie nazionali ... grazie ad un istituto bancario di grande potenza e capace di finanziare tutte le attività economiche cittadine e regionali". Una prassi di "nazionalizzazione" che si sarebbe ripetuta più volte negli anni a venire ...

⁸⁷ "L'assemblea delle Unioni Industriali della Venezia Giulia", in *Il Popolo di Trieste*, 29 aprile 1931, p. 4. Per le commesse straniere: "Commesse sovietiche ... Tre battelli sono stati commessi dai Sovietici ai cantieri Riuniti dell'Adriatico", in *ivi*, 1 maggio 1931, p. 1. E non a caso: "Gli industriali italiani giunti a Leningrado", in *ivi*, 26 giugno 1931, p. 1; "Trieste porto franco per le navi sovietiche?", in *ivi*, 25 aprile 1931, p. 1

prospettive della produzione cantieristica. Bruno Coceani, Vice Presidente dell'Unione Industriali di Trieste, lamentava la mancanza di prospettive e, anzi, una «situazione tragica e irreparabile ... poiché con l'ultimazione della [nave] "Conte di Savoia" si conclude il periodo più intenso delle nostre costruzioni navali e vengono pertanto a cessare le possibilità di lavoro»⁸⁸. Una posizione dura e pessimistica che veniva subito rigettata dal *Popolo di Trieste*, fiducioso nell'intervento del Governo, anche grazie al Piano regolatore che avrebbe fornito nuove infrastrutture produttive alla città. Era una visione ottimistica alle quali faceva eco una nuova iniziativa del podestà Pitacco, che aveva visto nell'"Inaugurazione del mercato all'ingrosso in piazza Verdi"⁸⁹, un'opera importante per contribuire al rilancio economico – pur nella sfera locale – dell'emporio cittadino:

noi viviamo in un vasto emporio al quale, malgrado la più perfetta attrezzatura e la lunga esperienza commerciale, per contingenze ... va diminuendo il traffico con i mercati lontani ... Ora grande interesse deve avere il rapporto commerciale con il Friuli, con l'Istria e con Fiume per sopperire a quel calo⁹⁰.

Era un 'cambio di prospettiva di mercato', ma tutti sapevano che le realtà geografiche limitrofe non avrebbero mai potuto sopperire alla mancanza dei Paesi danubiani. Nel 1931 lo stato di crisi complessiva era stato descritto con piena lucidità anche sulle pagine dello stesso *Popolo di Trieste*:

la situazione è ora particolarmente grave per una città che, avendo perduto il 35% del suo lavoro commerciale, aveva sperato di rifarsi con il lavoro industriale ... Cinque anni fa Trieste ... aveva chiesto la concessione d'una zona industriale franca. La "Zona Industriale" fu ottenuta, ma in verità con risultati assai meschini ... tanto che Trieste non può ora che mostrare della sua "Zona Industriale" che un impianto per l'impregnatura conservatrice dei pali del telegrafo! Invece sono state sospese o chiuse tante industrie e sono sparite tante ditte ... Non esiste più la Pilatura del riso; sono chiusi gli Oleifici Nazionali di Zaule; è emigrato a Genova l'Impianto Ford; è chiuso il Pastificio Gami; è chiusa la Cioccolateria Leyet (in tracollo finanziario) ... E in più: inoperosa è la Cava di Aurisina; in stasi le industrie elettriche; in stasi gli Alti Forni e le Acciaierie di Servola; depresse le industrie dei pesci in conserva; contratta l'industria birraria; depresso il pastificio Triestino; in stasi lo jutificio;

⁸⁸ "Per quelli che vedono buio. Il 'Lavoro fascista' e un articolo di B. Coceani, in *il Popolo di Trieste*, 6 gennaio 1932, p.4. E poi la risposta dello stesso B. COCEANI, "Cantieri navali e costruzioni navali. Una lettera del comm. Coceani", in *ivi*, 8 gennaio 1932, p. 4.

⁸⁹ "Il mercato delle contrattazioni inaugurato ieri in piazza Verdi. Il discorso del Podestà e lo sviluppo dei traffici", in *Il Popolo di Trieste*, 10 maggio 1931, p. 4.

in crisi la produzione del cemento e tutte le industrie edilizie; depressa, per diminuito traffico e crollo di noli, la navigazione⁹¹.

C'erano poi state le 'resistenze' concorrenziali:

ma altri interessi hanno impedito che Trieste, città d'un quarto di milione [di abitanti] e con un commercio di grani notevole ... abbia un mulino e deve dipendere, per la farina, da altre città ... I pastifici di Trieste erano un tempo numerosi e importanti e rifornivano tutti i paesi della costa adriatica ... Si sono ridotti a due (e poi a uno) ... perché c'erano quelli del "Porto Franco" di Zara. Ma ora quella spiegazione non regge, perché ad essi fu tolta la possibilità di entrare in franchigia nel territorio nazionale.

Nel 1932, però, il bilancio dell'"89° esercizio" della locale Cassa di Risparmio mostrava: "un aumento dei depositi e delle riserve per il principale Istituto finanziario della città ... con uno stato di eccellente liquidità ... e con una vigorosa ripresa delle operazioni di credito fondiario"⁹².

La Cassa di Risparmio svolgeva un'importante opera di 'motore finanziario' nel rinnovo urbano della città (non solo finanziando ad esempio i restauri alla cattedrale di San Giusto, ma soprattutto agevolando acquisti fondiari e di trasformazione dei lotti urbani), per cui anche le previsioni per il nuovo Piano regolatore uscivano economicamente rafforzate da un tale quadro finanziario positivo (anche pur senza raggiungere i livelli dell'ante guerra). Insomma era evidentemente la "Necessità di lavori pubblici", strutturando una pianificazione delle opere attraverso il nuovo Piano regolatore:

la gravità della situazione manifatturiera. Il tabacchificio occupava 4000 operaie, ora solo la metà ... E quindi la grande crisi dell'industria edilizia ... Si accennava allora alla possibilità di costruzioni nuove sull'area della soppressa Caserma Teresiana ... mentre il Comune di Genova sta applicando coraggiosamente il Piano regolatore⁹³.

Niente di troppo strano: la città restava un importante polo finanziario (grazie alle grandi Compagnie di Assicurazione, alle Banche ...), anche se non costituiva più un nevralgico centro industriale. Ma quanto poteva durare tutto ciò?

⁹⁰ "L'odierna inaugurazione del mercato all'ingrosso in piazza Verdi", in *Il Popolo di Trieste*, 9 maggio 1931, p. 4.

⁹¹ "Il problema posto alla città. La situazione dell'industria", in *Il Popolo di Trieste*, 10 giugno 1931, p. 4.

⁹² "La Cassa di Risparmio Triestina nell'89° esercizio", in *Il Popolo di Trieste*, 16 aprile 1932, p. 4.

⁹³ "Necessità di lavori pubblici" in *Il Popolo di Trieste*, 19 febbraio 1932, p. 4.



Camillo Jona, Schizzo prospettico per la sistemazione della “Nuova piazza all’incontro della via Carducci col corso Garibaldi”, allegato al “Piano Grassi” del 1934, 1932-1933

2.2.1. Lo sviluppo del Porto cittadino e dell’emporio commerciale: la politica danubiana (l’amicizia italo-austro-ungherese) e la competizione con la Jugoslavia, appoggiata dalla Francia. Ma “il nostro porto è stato scavato dal Destino”.

Nell’economia triestina restava centrale l’attività del grande porto, vanto della città dal XVIII secolo e passato attraverso varie fasi di crisi e ristrutturazione fino ai primi anni Trenta del Novecento⁹⁴. La battuta d’arresto, che l’emporio commerciale di Trieste aveva subito a seguito della crisi internazionale dei paesi del Centro Europa dopo la caduta dell’Impero Asburgico, aveva prodotto un deciso rallentamento delle attività economiche.

Nel 1921 l’area dello “Scalo legnami” di Servola era stata dichiarata “Porto franco”, ampliata e attrezzata con nuovi impianti ferroviari, magazzini e uffici. L’anno dopo era stato riconfermato il regime dei punti franchi in vigore prima

⁹⁴ Si vedano come riferimenti: A. CAROLI e AUTORITÀ PORTUALE DI TRIESTE, *Il Porto di Trieste. Cronaca e Storia delle costruzioni portuali*, Trieste, 2002; *La città dei gruppi, 1719-1918*, a cura di R. Finzi e G. Panjek, Trieste, 2001; G. BOTTERI, *Il porto di Trieste. Una libera storia di commerci e traffici*, Trieste, 1984; R. ROMANO, “Lavorare in funzione del Porto”. *Principali tappe dello sviluppo del porto triestino fra Ottocento e Novecento* in <http://www2.units.it> consultato nell’aprile 2015.

della Prima Guerra Mondiale e nel 1925 esteso anche al "Porto olii minerali" di San Sabba.

Il nodo stava però nel recupero dei vecchi mercati dell'Europa centrale. E molto si faceva affidamento sul fatto che una precisa politica italiana in chiave danubiana e centro europea andava sviluppandosi con una sorta di 'protettorato' sia nei confronti del nuovo Stato austriaco⁹⁵, sia di quello ungherese. Ma la competizione francese era molto forte⁹⁶, poiché la Francia puntava, come sbocco commerciale, sull'ampliamento dei porti jugoslavi (Sussak e Spalato). E anche con la Jugoslavia i rapporti erano in genere 'difficili', nonostante non mancassero alcune timide aperture⁹⁷.

Nel 1930 in città si registravano con allarme le notizie diffuse da Belgrado, in riferimento a "I cantieri di Trieste e le bugie serbe":

da Belgrado mandano a stampare a Zagabria sull'"Jugoslovenski Lloyd" del 4 gennaio ... la notizia che "i cantieri (navali) triestini sono completamente inattivi. Giornalmente vengono licenziati gli operai" ... Queste facezie si stampano proprio mentre, per merito diretto e indiretto del Regime, la vita dei nostri cantieristica assurgendo, sia per quantità di mano d'opera ... sia per importanza di ordinazioni, a quote mai attinte né sotto l'Austria, né in regime nazionale⁹⁸.

La 'guerra di cifre' continuava nel 1931 riguardo al "Traffico nei porti jugoslavi":

la Jugoslavia conta ben 64 porti marittimi ... Nel 1929 i porti che ebbero maggior movimento furono Spalato ("tonnellate 5.719.653, mentre nel 1913 tonnellate 1.816.052"), Ragusa ("tonnellate 3.197.832, mentre nel 1913 tonnellate 1.233.499"), Sussak ("tonnellate 2.897.108, mentre nel 1913 tonnellate 0" [perché il porto era quello di Fiume]), Sebenico ("tonnellate di naviglio 1.798.528, mentre nel 1913 tonnellate 805.243"), Curzola ("tonnellate 1.238.407, mentre nel 1913 tonnellate 113.014"), Macarsca ("tonnellate

⁹⁵ Nel 1931 si paventava l'unificazione delle tariffe ferroviarie per le merci austriache verso i porti tedeschi del Nord Europa: "L'accordo doganale austro-germanico ... Riflessi adriatici", in *Il Popolo di Trieste*, 24 marzo 1931, p.1. A livello nazionale: "Traffico di Trieste e progetti austro-tedeschi (di unione doganale. La discussione al Senato)", in *ivi*, 31 giugno 1931, p.1.

⁹⁶ "La ricostruzione economica danubiana ... e le divergenze italo-francesi", in *Il Popolo di Trieste*, 20 marzo 1932, p.1; "Trieste e il problema danubiano", in *ivi*, 25 marzo 1932, p.4. E prima anche: "Il trattato commerciale italo-romeno ... e il nostro porto (i benefici influssi su Trieste)", in *ivi*, 26 febbraio 1930, p.5.

⁹⁷ "Una delegazione jugoslava studia a Roma le basi per un accordo economico Italia-Jugoslavia. Le trattative commerciali ... e il problema portuale fiumano (in rapporto a Sussak)", in *Il Popolo di Trieste*, 20 marzo 1932, p.1.

⁹⁸ "I cantieri di Trieste e le bugie serbe", in *Il Popolo di Trieste*, 7 gennaio 1930, p. 4.

113.592”) ... Nel traffico delle merci Spalato ha la parte migliore, poi Sussak, Ragusa, Sebenico ... Non abbiamo gli elementi per controllare tali cifre del traffico ... ma dubitiamo che si tratti di “quintali” e non di “tonnellate” perché altrimenti Spalato con le sue 11.511.413 tonnellate complessive verrebbe ad essere il secondo porto del Mediterraneo dopo Marsiglia e Genova ... È un po’ esagerato, visto che il solo porto di Trieste, nel 1929, inviò soltanto 43.570 tonnellate di merci via mare e ne ricevette via mare soltanto 117. Anche tenendo conto della caricazione di bauxite che si fa nei porti dalmati su larga scala, non ci si può avvicinare alla cifra così considerevole esposta dalla Statistica jugoslava ... E infatti ricondotto il traffico jugoslavo dalla voce “tonnellate” alla voce “quintali”, si vede ch’esso corrisponde alla modesta, primitiva economia del Paese ... [e il movimento di Spalato ammonterebbe più verosimilmente a 115.114 tonnellate] ... Anche nel movimento passeggeri Spalato ebbe la parte più importante (348.667), poi Sussak (271.036), Sebenico (190.447) e Cattaro (125.190)⁹⁹.

Al di là della ‘guerra di cifre’, non controllabili né tra loro ben confrontabili, certo è che se la “Jugoslavia aveva un’economia modesta e primitiva”, anche il porto di Trieste mostrava nella realtà di aver subito un ridimensionamento davvero drastico per quanto riguardava il bilancio import-export, visto che “il solo porto di Trieste, nel 1929, inviò soltanto 43.570 tonnellate di merci via mare e ne ricevette via mare soltanto 117 [000]”. Anno forse, particolarmente ‘nero’, ma indicativo.

Interessante comunque il fatto che in riferimento ai porti della Jugoslavia “tra le navi, dopo quelle jugoslave, venivano quelle italiane ... poi [a molta distanza] le inglesi, greche, tedesche, olandesi e francesi ... e battenti bandiera jugoslava il 76.3%, italiana il 18,6 % ... [e le altre ciascuna poco oltre lo 0%]” ribadendo come l’economia jugoslava restasse in buona parte legata a quella italiana. Anche se “la Jugoslavia tenta di sottrarci i traffici nel mare Adriatico ... con investimenti a Sussak, Sebenico, Spalato, Ragusa ... per la costruzione di moderni magazzini ... nuove linee ferroviarie e ... nuove banchine”¹⁰⁰.

La necessità era quella insomma di “equilibrare gli scambi italo-jugoslavi”¹⁰¹. A tutto ciò si era cercato di rispondere con una serie di ristrutturazioni e tra i maggiori provvedimenti per il rilancio del porto di Trieste vi era stata da ultimo, l’istituzione di una nuova “Zona franca” nella zona di Zaule: voluta dal Governo, grazie ad essa si sperava che il porto entrasse in una nuova fase

⁹⁹ “Il traffico nei porti jugoslavi”, in *Il Popolo di Trieste*, 22 gennaio 1931, p.1.

¹⁰⁰ “Come la Jugoslavia tenta di sottrarci i traffici nel Mare Adriatico”, in *Il Popolo di Trieste*, 5 giugno 1931, p. 4.

operativa, visto che "la zona, che sorge tra il golfo di Panzano e il vallone di Muggia ... vede, per l'impianto di nuove industrie, importanti agevolazioni di carattere economico"¹⁰².

Già il "Piano Grassi" del 1925 individuava per Zaule con previsioni di Zoning:

una divisione in 3 zone: I) nella zona a valle della strada statale "15" avrebbero sede le opere portuali (costruzione di un canale navigabile e un complesso di opere marittime accessorie); II) nella zona a monte di "via Flavia" si sarebbero insediate nuove industrie previa prosciugazione dei torrenti ivi presenti; III) la zona a Est della precedente sarebbe stata riservata alle opere ausiliare del Porto Industriale¹⁰³.

Nel gennaio del 1929, poi, per favorire lo sviluppo industriale nel territorio, era stata costituita la "Società Anonima della Zona Industriale del Porto di Trieste", con la speranza di riuscire a coordinare tutte le iniziative; ma ancora gli effetti non si vedevano. Il nuovo Piano regolatore, secondo le aspettative, avrebbe dovuto fornire, dunque, un grande impulso a quella espansione della Zona industriale verso Zaule e il Vallone di Muggia, ribadendone le originarie zonizzazioni.

Nel 1931 si era sperato nell'"Accordo commerciale italo-austro-ungherese e i suoi riflessi adriatici", poiché "pare che nell'accordo siano contenute anche clausole interessanti i trasporti delle merci da Trieste e da Fiume per le destinazioni austro-ungheresi e viceversa"¹⁰⁴. Però, ancora, anche il movimento passeggeri, oltre a quello delle merci, segnava il passo:

noi abbiamo un movimento annuo di circa 150.000 forestieri ... data dalle regolari denunce degli alberghi ... mentre Venezia vanta un movimento forestieri che si avvicina alle 900.000 unità ... Trieste ha dunque circa 10.000 forestieri al mese, che è una vera miseria ... Eppure Trieste ha un suo fascino particolare¹⁰⁵.

Si profilavano, dunque, quelle 'aspettative estetiche' che Paolo Grassi diceva, nel 1933, di aver posto a fondamento delle sue nuove previsioni di Piano.

Naturalmente il dato era quello turistico (mentre quello dei porti jugoslavi

¹⁰¹ "Necessità di equilibrare gli scambi italo-jugoslavi", in *Il Popolo di Trieste*, 26 giugno 1931, p. 1.

¹⁰² "La zona industriale e franca nel porto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 23 febbraio 1930, p. 4.

¹⁰³ La documentazione relativa a Zaule è in Archivio di Stato di Trieste, fondo "Capitaneria di Porto", b.209 cit. in Romano, "Lavorare in funzione del Porto"..., cit., n.44.

¹⁰⁴ "L'accordo commerciale italo-austro-ungherese e i suoi riflessi adriatici", in *Il Popolo di Trieste*, 21 maggio 1931, p.1.

¹⁰⁵ "Venite a visitar Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 1 maggio 1931, p.4.

– “Spalato ... 348.667; Sussak, 271.036; Sebenico, 190.447; e Cattaro, 125.190”¹⁰⁶ era riferito al movimento e non alle permanenze), ma l’idea di potenziare l’afflusso non poteva che essere legato a nuovi eventi. Andava riprogrammata l’attività culturale della città e già “è bene che sia stato lanciato il ‘Giugno triestino’”.

L’auspicio era, inoltre, che, anche grazie ai lavori di ripristino dei Monumenti cittadini (San Giusto), si stesse “studiando per fare propriamente adesso del nostro emporio un importante centro turistico”¹⁰⁷. Nel 1932, però, il bilancio del movimento viaggiatori attraverso Trieste restava negativo:

il movimento alle stazioni ferroviarie è sempre stato un indice della vitalità d’un centro urbano ... Trieste conta soltanto come centro di attività commerciale: essa è stata maggiore o minore a seconda dei tempi e delle crisi altrui ... I progressi della Navigazione e lo sviluppo di altri porti hanno fatto poi perdere, negli ultimi 70 anni, la fama del porto triestino. Aiutò a farla perdere la politica dell’Austria, che lasciò per 30 anni Trieste senza una linea ferroviaria e poi abbandonò il commercio triestino a se stesso, causa le delusioni politiche e la progressiva perdita dell’egemonia politica e territoriale in Italia ... Oggi l’affluenza dei forestieri e viaggiatori è diminuita ... ed è quasi nulla perché non abbiamo più linee marittime con il Levante e con i porti oltre Suez .. [e i viaggiatori] prendono dunque imbarco a Venezia¹⁰⁸.

Il *trend* però restava complesso, nonostante alcune segnali di ripresa. I dati andavano considerati almeno in relazione agli ultimi cinque anni (dal 1930 al 1934), ma quelli forniti in merito al movimento economico erano in chiaro scuro e, sicuramente, necessitava, nei primi anni Trenta, un notevole sforzo organizzativo al quale il Piano regolatore avrebbe dovuto fornire un buon impulso (o almeno così si sperava). Il confronto veniva fatto con il dato pre-crisi del 1929, per cercare di capire il nuovo ‘punto di partenza’¹⁰⁹.

Dai dati emerge l’incremento che tutti i porti italiani avevano avuto nel corso di un biennio, in riferimento al quantitativo di merci transitate. Il dato comune a tutte le realtà era la netta predominanza delle importazioni rispetto alle esportazioni e, nel caso di Trieste, comunque il suo ottimo piazzamento a livello nazionale (anche se la valutazione era stata ‘areale’ escludendo Napoli), subito dopo Genova, ma soprattutto, a livello di esportazioni (dunque verso l’Est Europa), ben oltre Venezia. Proprio una considerazione geografica induceva a

¹⁰⁶ “Il traffico nei porti jugoslavi”, in *Il Popolo di Trieste*, 22 gennaio 1931, p. 1.

¹⁰⁷ “Per la decorazione dell’abside di San Giusto”, in *Il Popolo di Trieste*, 4 maggio 1931, p. 4.

¹⁰⁸ “I viaggiatori alle stazioni di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 28 gennaio 1932, p. 4.

¹⁰⁹ “Trieste nel quadro del movimento dei porti italiani”, in *Il Popolo di Trieste*, 29 gennaio 1930, p. 5.

trarre precisi orientamenti di scala internazionale: Genova e Savona costituivano gli scali marittimi del "Triangolo industriale" italiano Milano-Torino-Genova, mentre Trieste non poteva vantare, al proprio interno, una situazione produttiva analoga per l'Italia (e anzi Veneto e Friuli erano allora zone decisamente depresse dal punto di vista economico): ecco dunque che l'import-export, in aggiunta al porto di Fiume in ciò concorrenziale con l'impianto triestino¹¹⁰, era dovuto in gran parte ancora ai commerci con la Germania meridionale e con l'Europa danubiana. Dunque crisi sì, ma non stallo ...

Sottolineava per questo l'Anonimo redattore come "per l'importazione è soprattutto il Carbone ... che incide per tonn.665.829 nel complesso di tonn.2.740.605 sbarcate a Trieste"; e dunque era chiaro che al nuovo Piano regolatore si richiedeva il potenziamento degli impianti di smistamento carbonifero (porto carbone a Zaule). Nel frattempo si procedeva al "potenziamento, deciso dal Consiglio Superiore LL.PP. ... dei capannoni 60 e 61 del Porto franco "Duca d'Aosta""¹¹¹.

La situazione al 1931 era pressoché la solita: "sebbene nei confronti del 1929 il primo trimestre di quest'anno [1931] non possa dirsi ancora favorevole ... siamo lieti di constatare una lieve ripresa"¹¹².

Ma l'ennesimo 'attacco' questa volta non veniva dall'Estero, ma dall'interno, soprattutto per la questione del trasferimento a Genova della "Società di navigazione 'Libera'" profilandosi così una nuova questione di grande rilevanza economica: si trattava del ventilato smembramento della "Società Libera", importante società di navigazione addetta al trasporto del carbone, grano e derrate dall'Inghilterra e dall'America a Trieste, ormai in crisi e in attesa di venir spostata a Venezia e a Genova per un rilancio. Per sventare lo smembramento si muovevano con telegrammi al Duce, il Podestà di Trieste e l'on. Banelli, ma ormai la cosa sembrava fatta e non sembrava possibile tornare indietro¹¹³. Si sperava solo che il contraccolpo sul porto triestino non fosse troppo grave¹¹⁴.

Il "Consiglio Provinciale dell'Economia" fa presente: 1) che la posizione geo-

¹¹⁰ Ufficialmente nessuna concorrenza tra Fiume e Trieste, ma nel 1930 la concessione della Zona franca al porto quarnerino creava preoccupazione presso l'imprenditoria triestina: "Trieste fascista saluta con cuore fraterno l'avvenimento, nessun centro industriale potrebbe amministrativamente temerne danno" in "La zona franca del Carnaro", in *Il Popolo di Trieste*, 14 marzo 1930, p. 1. Ma sull'argomento si ritornava il giorno dopo: "Fiume zona franca", in *ivi*, 15 marzo 1930, p. 2. E ancora: "L'economia del Carnaro, zona franca nella comunione di rapporti con le Province sorelle", in *ivi*, 18 marzo 1930, p.1.

¹¹¹ "Per il porto "Duca d'Aosta", in *Il Popolo di Trieste*, 28 gennaio 1930, p. 5.

¹¹² "Il traffico del nostro porto", in *Il Popolo di Trieste*, 19 aprile 1931, p. 4.

¹¹³ "La questione della 'Libera'. Telegrammi del Podestà e dell'on.Banelli al Capo del Governo", in *Il Popolo di Trieste*, 1 aprile 1931, p. 4.

¹¹⁴ "La 'Libera' e gli interessi triestini", in *Il Popolo di Trieste*, 31 marzo 1931, p. 4.

grafica e commerciale rende la funzionale politica del porto Trieste altamente significativa per l'economia nazionale e pertanto qualsiasi menomazione della sua già circoscritta attività ridonderebbe unicamente a beneficio di Marine estere; 2. Che le interferenze derivanti dallo scalo dei vapori dalla compagnia "Libera Triestina" in altri porti nazionali non possono essere avvertite; 3. Che Trieste non può essere messa in condizione di vivere una vita artificiale ... nella negazione della sua funzione (dopo la polemica con le organizzazioni di Genova) che invocavano "l'interesse nazionale" per concentrare tutte le linee di navigazione commerciale¹¹⁵.

Rispetto alle pretese genovesi, il *Popolo di Trieste* non poteva che obiettare, sarcasticamente: "e invece gli interessi di Trieste si identificano con quelli della luna!".

Da tutta la vicenda se ne poteva trarre se non altro un insegnamento:

che ogni diminuzione di Trieste come porto di traffico internazionale, mentre non andrebbe a beneficio né di Genova né di Venezia, favorirebbe i porti stranieri e in particolare quelli nordici ... Qualunque concentrazione di servizi non può compiersi col decapitare Trieste¹¹⁶.

Dunque, nonostante le smentite anti-jugoslave e le resistenze contro gli 'accentramenti genovesi', la situazione non risultava del tutto florida e Trieste restava per la Politica del Regime e per l'andamento dei commerci, un privilegiato "Osservatorio economico per l'Europa centro-orientale". Come per i prodotti orto-frutticoli, il cui commercio era ancora florido, ma che necessitava di nuove infrastrutture:

Trieste ha un'importanza connessa essenzialmente al transito dei prodotti ... e la sua funzione è quella di approvvigionamento dai Paesi mediterranei e collocamento nei paesi dell'entroterra ... tanto da creare un movimento finanziario relevantissimo (riteniamo che esso superi di molto il mezzo miliardo di lire) [si pensi che il costo dell'intero nuovo Piano regolatore era stimato in 60 milioni di lire!] ... Bisognerebbe una migliore organizzazione dei trasporti celeri ... I generi sono infatti: ortaggi e frutta fresca, agrumi, frutta secca ... Il traffico dal 1913 al 1931 si sta assestando col carattere distributivo che aveva

¹¹⁵ "I diritti e le funzioni del porto di Trieste in un ordine del giorno del Consiglio Provinciale dell'Economia", in *Il Popolo di Trieste*, 15 aprile 1931, p. 1.

¹¹⁶ "I servizi marittimi e il loro concentramento", in *Il Popolo di Trieste*, 7 maggio 1931, p. 4. Ancora: "Progetti di colore oscuro. I servizi marittimi [la loro fusione e i porti italiani]", in *ivi*, 2 giugno 1931, p. 4; "La questione dei servizi marittimi sovvenzionati", in *ivi*, 13 giugno 1931, p. 1.

prima della Guerra, riconfermando la funzione economica del nostro mercato¹¹⁷.

Poi sempre nel 1932 il Governo concedeva al porto triestino lo *status* di "centro di campionamento del riso nazionale diretto all'Estero ... comprendendo anche i porti di Venezia e Fiume"¹¹⁸. Non era granch'è, ma il nuovo ruolo, oltre alla conferma dei traffici passati, richiedeva la costruzione di colossali silos nei Magazzini Generali del porto. "Autorizzati dal governo i colossali sylos per i cereali nei Magazzini Generali del porto "Duca d'Aosta" ... Il frontone dell'edificio verso il mare avrà una lunghezza di m 104 e l'altra di 38, la profondità dell'edificio è di 80 metri"¹¹⁹.

Dunque ci si aspettava dal Piano regolatore una dotazione di servizi tali da permettere un deciso rilancio. Ma i problemi del porto, del suo sviluppo o del decremento dei suoi traffici era strettamente connesso a problemi di politica internazionale, in relazione soprattutto all'area danubiana, dove la politica italiana si scontrava con quella francese.

il "Piano Tardieu" per i Paesi successori dell'Impero asburgico per sottrarli al controllo tedesco e espandere l'influenza francese ... rende Trieste un osservatorio di primo ordine ... e a Trieste nessuno dissimula il feroce pericolo che correrebbero i porti italiani dell'Alto Adriatico se il sig. Tardieu riuscisse ad imporre la sua idea ... avviando i traffici boemi [visto che la base industriale asburgica era in buona parte collocata in Boemia] verso Sussak e Spalato¹²⁰.

Nel 1933, la situazione internazionale sembrava volgere a favore dell'Italia e di Trieste, specie dopo un importante Convegno svoltosi a Riccione tra Mussolini e il Cancelliere austriaco Dollfuss e tra Mussolini e il presidente ungherese Gombos, per stilare anche una serie di accordi economici che mettevano al centro il ruolo proprio di Trieste¹²¹: "la collaborazione economica austro-unghe-

¹¹⁷ "Osservatorio economico per l'Europa centro-orientale. L'esportazione italiana dei prodotti ortofrutticoli negli Stati dell'Europa centrale e la funzione di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 10 aprile 1932, p. 6.

¹¹⁸ "Il porto di Trieste centro di campionamento del riso nazionale", in *Il Popolo di Trieste*, 29 gennaio 1932, p.4.

¹¹⁹ "I nuovi sylos a Trieste. Prossimo inizio dei lavori", in *Il Popolo di Trieste*, 15 settembre 1933, p. 1.

¹²⁰ "Trieste e il problema danubiano", in *Il Popolo di Trieste*, 25 marzo 1932, p. 2.

¹²¹ "Dopo il Convegno di Riccione tra Italia e Austria. L'azione dell'Italia fascista accolta con viva simpatia in Austria", in *Il Popolo di Trieste*, 24 agosto 1933, p.1; "Patto a quattro' (Italia, Germania, Austria e Ungheria) e 'Colloqui di Riccione' (Dollfuss-Mussolini). I diritti dell'Italia nell'Europa centrale", in *ivi*, 5 settembre 1933, p.1; "L'avvento di uno Stato corporativo preannunciato dal Cancelliere d'Austria", in *ivi*, 13 settembre 1933, p.1; "Il destino dell'Austria è nelle mani dell'Italia ... secondo un articolo del 'Listner' di Londra", in *ivi*, 13 ottobre 1933, p.1. Ma nel 1934 il Cancelliere austriaco veniva assassinato e dunque la situazione politica e l'amicizia austro-italiana si complicava: "Il Cancelliere Dollfuss vilmente assassinato dai



Camillo Jona, Schizzo prospettico per “Prolungamento di via Roma e incrocio col Corso”, allegato al “Piano Grassi” del 1934, 1932-1933

rese [porterà] a due zone franche in progetto a Trieste ... una zona franca austriaca e una zona franca ungherese ... che permetterebbero ai due Paesi di avere nelle acque italiane navi portanti la loro bandiera nazionale”¹²².

Nazisti”, in *Corriere della Sera* (Milano), 26 luglio 1934, p. 1. Il Si veda ora per una lettura complessiva della Politica italiana verso l’Austria: J. W. BOREJSZA, *Il Fascismo e l’Europa orientale. Dalla propaganda all’aggressione*, Roma-Bari 1981; P. CUOMO, *Il miraggio danubiano. Austria e Italia: politica ed economia (1918-1936)*, Milano, 2012.

¹²² “Sviluppi e ripercussioni dei Colloqui di Riccione”, in *Il Popolo di Trieste*, 27 agosto 1933, p. 1.

Le prospettive di attivare zone franche 'specifiche' sembrava una buona idea sulla quale operare e così si rinnovavano le proposte per una "zona franca per le navi sovietiche"¹²³ e addirittura un "Porto franco per le merci coloniali francesi": "merci dirette nei paesi dell'Europa centrale. Un progetto di alcuni anni fa ... perché non fu tentato? Da allora sono passati 7 o 8 anni. Forse oggi sarebbe più agevole riprendere e attuare il progetto ..." ¹²⁴. Della serie: "*Pecunia non olet* ...", anche se francese.

Immediata conseguenza era che "L'accordo austro-ungherese concluso"; e ciò avrebbe portato ad un "vivo interesse a Vienna per la riattivazione del traffico attraverso Trieste"¹²⁵. E così mentre gli Jugoslavi annunciavano "la morte dei porti di Trieste e di Fiume perché manca loro il retroterra economico jugoslavo"¹²⁶, facevano, invece, ben sperare, nuovamente le "Possibilità economiche per Trieste dopo l'accordo tra i Governi di Budapest e di Vienna" poiché "Trieste è designata dalla Natura ad essere lo scalo dei due Paesi ... Il nostro porto è stato scavato dal Destino"¹²⁷.

Per una valutazione complessiva delle diverse prospettive, si poneva un saggio edito da Giuseppe Ciotti su *L'Italia marinara* e quindi ripreso dal *Popolo di Trieste*: "il Regime ha inteso ... l'importanza data al porto di Trieste dalla sua posizione geografica e ... dall'essere un fattore essenziale per il movimento commerciale-turistico del vasto hinterland danubiano".

Servivano però opere perché "vasti crolli per l'azione corrosiva dell'acqua marina e per grandi difetti tecnici insidiavano e indebolivano singolarmente l'efficiente porto"¹²⁸.

Si era dovuto procedere, dunque, da ultimo, a massicce opere di riparazione:

questo ciclo di lavori di riparazione ha apportato un inevitabile ritardo nell'inizio della vera e propria azione di sviluppo del porto ... Così la corazzatura del molo VI ... un nuovo molo a ferro di cavallo che ha dato un apporto di area utilizzabile di ben 58.000 mq ... Sono state inoltre impiantate 28 potenti gru elettriche per mezzo delle quali si potrà procedere contemporaneamente allo scarico di 7 piroscafi ... Sono già stati iniziati i lavori per il silos cereali ... e per

¹²³ In origine: "Trieste porto franco per le navi sovietiche?", in *Il Popolo di Trieste*, 25 aprile 1931, p. 1.

¹²⁴ "Il riassetto centr'europeo e il porto di Trieste?", in *Il Popolo di Trieste*, 12 ottobre 1933, p. 4.

¹²⁵ "L'accordo austro-ungherese concluso. Vivo interesse a Vienna per la riattivazione del traffico attraverso Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 26 agosto 1933, p.1.

¹²⁶ "Trieste, Fiume e la 'Novosti' di Belgrado", in *Il Popolo di Trieste*, 27 agosto 1933, p.1.

¹²⁷ "Possibilità economiche danubiane per Trieste dopo l'accordo tra i Governi di Budapest e Vienna", in *Il Popolo di Trieste*, 29 agosto 1933, p.3. E dunque "La zona franca austriaca a Trieste sarebbe presto un fatto compiuto", in *ivi*, 9 settembre 1933, p.2.

¹²⁸ G. CIOTTI, "L'opera del Regime sul porto di Trieste", in *L'Italia marinara* (Roma), 19, 1933 poi in *Popolo di Trieste*, 13 ottobre 1933, p. 2.

la stazione marittima ... per le più vaste necessità del movimento turistico. E quindi le opere di viabilità e collegamento ... E poi il grande idroscalo, dallo specchio acque vasto e sicuro ... per l'ammarraggio dei maggiori idroplani ... E poi il nuovo magazzino per il mantenimento della frutta ... l'ampliamento dello scalo legnami ... la costruzione di nuovi serbatoi petroliferi¹²⁹.

Tra il 1930 e il 1933 le notizie e i dati sembravano concordi, però, nel descrivere una situazione decisamente ambivalente (per non dire, in certi casi, depressa), alla quale si cercava di porre rimedio con decisa energia. Nel 1934 si dava notizia di un accordo tra Italia e Austria proprio in favore del movimento turistico: "proprio in questi tempi sono stati stabiliti fra Italia e Austria dei rapporti commerciali che, attraverso il centro di Trieste, saranno suscettibili del massimo rendimento in più campi economici dei due Paesi"¹³⁰.

Ma perché guardare solo all'Europa centrale? L'Oltremare poteva diventare una opportunità nuova, che era stata trascurata negli ultimi decenni, specie nei rapporti con l'Egitto, con il quale era comunque rimasta aperta una via commerciale:

da Alessandria arrivano nel nostro porto merci pari a quintali: 433.407 nel 1930; 599.535 nel 1931; 509.919 nel 1932. I nostri battelli trasportano ad Alessandria merci per quintali: 801.723 nel 1930; 363.568 nel 1931; 254.172 nel 1932. La contrazione delle nostre esportazioni è grave, essendo discesa di 1/3, ma essa è dovuta alla minore capacità di acquisto dei consumatori egiziani. Ma la voce della soppressione della linea Trieste-Alessandria è falsa¹³¹.

Del resto, da pochi mesi, si era iniziata dal porto triestino anche "La nuova linea marittima Italia-Nord Brasile"¹³². Un traffico che si legava al commercio dei legni esotici e per il quale si avviava, sulle pagine del *Popolo di Trieste* un dibattito, tra chi considerava le attuali infrastrutture adatte allo scopo¹³³ e chi invece dubitava "fortemente della possibilità d'attrarre un traffico di legnami duri ed esotici attraverso il nostro porto ... sarebbe un esperimento costosissimo"¹³⁴.

¹²⁹ CIOTTI, "L'opera del Regime sul porto di Trieste" ..., cit. L'idroscalo, inaugurato nel 1933, era stato progettato dall'ingegner Pollack.

¹³⁰ "Il movimento turistico fra Italia e Austria", in *La Tribuna* (Roma), 24 luglio 1934, p. 2.

¹³¹ "Trieste e il commercio con l'Egitto", in *Il Popolo di Trieste*, 20 ottobre 1933, p. 2.

¹³² "La nuova linea marittima Italia-Nord Brasile s'inizia oggi dal porto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 26 agosto 1933, p. 2.

¹³³ B. BARBI (Ditta "Matteo Mathia" di import-export del legno), "A proposito del traffico del legno esotico attraverso il porto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 29 ottobre 1933, p. 5.

¹³⁴ "Il traffico attraverso Trieste di legni esotici", in *Il Popolo di Trieste*, 26 ottobre 1933, p. 4. *Contra*: "I legni esotici e il nostro porto", in *ivi*, 1 novembre 1933, p. 2.

Al nuovo Piano regolatore veniva chiesto di fornire indirizzi chiari anche al proposito.

Anche la stampa internazionale si interessava alle nuove prospettive generali e nel 1934, proprio pochi mesi dopo la prima approvazione del Piano regolatore (i cui effetti, ovviamente, non potevano ancora sentirsi), il *Times* di Londra annunciava “Il risveglio del porto di Trieste”. Si trattava più di un auspicio che di una realtà (quali indicatori pregressi avrebbero potuto suggerire un tale giudizio? Quelli negativi degli ultimi quattro anni?), ma se non altro la nota serviva a fare in punto della situazione secondo una lettura internazionale.

Il *Corriere della Sera* di Milano, non a caso, si preoccupava – nel suo ruolo di testata giornalista ‘ufficiale’ del Paese – di rendere nota la cosa al pubblico italiano, in stretta connessione con l’Austria e il mondo danubiano:

il *Times* di Londra pubblicherà una lunga corrispondenza sull’avvenire economico del porto di Trieste e dell’Austria alla luce degli accordi [italo-austriaci] di Roma. Il giornale spiega le ragioni dei mali economici nel settore danubiano, dovuti ai programmi di autonomia ... così come Paesi agricoli come l’Ungheria e la Jugoslavia hanno cercato di crearsi una struttura industriale, e Paesi come la Cecoslovacchia e l’Austria hanno strutturato l’agricoltura in modo industriale ... Il passo italiano è stato è stato veramente pratico ... offrendo sbocchi sui suoi mercati e specie di facilitazioni nei porti di Trieste e di Fiume, che erano gli sbocchi tradizionali dell’Austria e dell’Ungheria ... Con queste misure il porto di Trieste potrà tornare come nell’anteguerra un grande emporio ... Negli ultimi mesi il commercio e le speranze di Trieste sono migliorati con un aumento superiore del 28% sulle cifre del 1933 ... e si sente che il risveglio commerciale di Trieste è prossimo ... La politica del Governo italiano mira a migliorare il commercio internazionale¹³⁵.

Dunque, rispetto al 1933 le cose stavano migliorando ... E infatti anche il ministro del Commercio Estero austriaco, Stockinger, si recava in visita al porto triestino per farsi un’idea delle strutture a disposizione:

il Ministro ha effettuato una visita particolareggiata agli impianti portuali recandosi al porto Duca d’Aosta e al Porto Industriale di Zaule, dove ha visitato i magazzini; quindi si è recato al porto Vittorio Emanuele III visitando la direzione dei Magazzini Generali ... Prima di recarsi a visitare la “Mostra del Mare” ha voluto esprimere al Prefetto la sua ammirazione per l’efficacia

¹³⁵ “Il risveglio del porto di Trieste in uno studio del *Times* di Londra”, in *Corriere della Sera* (Milano), 14 luglio 1934, p.8. La notizia rimbalzava anche a Trieste: “L’avvenire di Trieste. Vie commerciali dell’Austria”. Un interessante articolo del *Times*”, in *Il Popolo di Trieste*, 9 agosto 1934, p. 1.

degli impianti portuali, che egli considera tra i migliori esistenti ... ma ciò che più lo ha colpito è l'unità organica dell'attrezzatura e dei servizi del Porto¹³⁶.

Il triestino Fulvio Suvich, Sottosegretario di Stato agli Esteri, non era potuto essere presente, "ma aveva inviato un telegramma alla sua città natale ... E nel telegramma di risposta il Ministro ha sottolineato: "non dubito degli sforzi comuni"". E questo mentre sembrava giungere qualche ulteriore segnale confortante di ripresa con un "Deciso miglioramento del nostro traffico portuale"¹³⁷.

Al Piano regolatore restano comunque compiti importanti e soprattutto di agevolare un *trend* che andava profilandosi.

2.2.2. *Vie di Comunicazione nazionali e internazionali: nuove ferrovie e nuove strade per un Piano a dimensione territoriale*

Ad un rinnovato sviluppo delle strutture economiche triestine si connetteva strettamente il problema dell'aggiornamento delle comunicazioni anche via terra, oltre che attraverso il porto. Non era una valutazione nuova – che anzi già durante il Governo asburgico il problema delle ferrovie triestine era stato discusso e affrontato in molti modi – ma il nuovo ruolo della città, il bisogno del recupero (non più automatico) dei mercati centri europei e la concorrenza dei porti jugoslavi imponevano di ripensare tutto il sistema. Dunque lo sviluppo ferroviario e quello delle varie direttrici di comunicazione su strada.

Il sistema ferroviario che raggiungeva Trieste da Nord aveva una grossa pecca: il tracciato sia della vecchia "Ferrovia Meridionale", sia della "Transalpina" passavano per lunga tratta in territorio jugoslavo o, come nel caso della "vecchia linea" del Predil" erano poco adatti all'incremento del trasporto delle merci. La linea ad Occidente, attraverso Udine, restava la Pontebbana con le sue diramazioni e anche in questo caso, il problema era quello della curvosità e delle pendenze, inadatte al trasporto economico di grandi quantitativi di prodotti¹³⁸.

¹³⁶ "Il Ministro del Commercio Estero dell'Austria, Stockinger, visita il porto di Trieste", in *La Stampa* (Torino), 22 giugno 1934, p. 2.

¹³⁷ "Deciso miglioramento del nostro traffico portuale", in *Il Popolo di Trieste*, 13 luglio 1934, p. 2.

¹³⁸ Dagli anni Cinquanta dell'Ottocento il Governo imperiale asburgico aveva richiesto un collegamento ferroviario diretto tra Venezia e Vienna oltre a quello da Vienna a Trieste. Il tracciato privilegiato era quello 'a Oriente' attraverso la Carinzia e la Slovenia. Per la linea verso Trieste, i primi lavori per la costruzione della lunga linea ferroviaria che da Vienna giungeva al grande porto commerciale dell'Impero risalivano già al 1839: il primo tratto da Vienna a Gloggnitz venne aperto nel 1842, mentre l'ultimo tronco, dopo quelli per Graz, Maribor, Lubiana (nel 1849) e Postumia, giunse a Trieste nell'attuale Stazione Centrale, nel 1857. Nel 1858 lo Stato imperiale vendeva però la linea all'"Imperial Regia Privilegiata Società delle ferrovie meridionali dello Stato, del Lombardo Veneto e dell'Italia Centrale", nota storicamente come "Südbahn", che, Società privata fondata

Così, in primo luogo andava ripensato l’aggiornamento e la costruzione di una nuova tratta della “Ferrovia del Predil” a ridosso del confine orientale (nel Vallone) ma tutta in territorio italiano. Necessità che veniva ribadita, già nel 1931, alla Camera dei Deputati di Roma dall’on. Giovanni Banell:

già dopo la Guerra sorse la necessità di studiare le comunicazioni ferroviarie che più rispondessero alla nuova funzione di Trieste per l’espansione dell’economia italiana ... L’arteria principale che da Mestre arriva a Monfalcone, San Giorgio di Nogaro e Cervignano, e da Portogruaro a Udine riesce insufficiente, ma occorre soprattutto un potenziamento della “Ferrovia del Predil”, la quale, sviluppandosi in linea perfettamente parallela alla nostra frontiera orientale ... darebbe la più diretta possibilità di comunicazione con l’Austria ... e l’Europa attraverso il Tarvisio ... per Cividale-Udine e Cividale-Tarvisio per Creda-Santa Lucia di Tolmino-Gorizia ... Oltre alla Direttissima Trieste-Fiume¹³⁹.

principalmente sui capitali della famiglia Rothschild, aveva già acquistato nel 1856 tutte le linee costruite dallo Stato austriaco in Italia. (Cfr. G. ROSELLI, *Trieste e la ferrovia Meridionale*, Trieste, 1977; *Dalle Alpi all’Adriatico in ferrovia con la Meridionale (1857) e con la Transalpina [1906]*, a cura di M. Bressan, Mariano del Friuli [UD], 2007). Sempre sul ‘versante orientale’, per cercare però un’alternativa alla “Südbahn”, che praticava prezzi di trasporto merci piuttosto alti e per creare un secondo collegamento ferroviario diretto tra Trieste e l’Europa Centrale, nel 1901 si giunse all’emanazione di una Legge imperiale per la realizzazione della “Linea Transalpina”, di proprietà statale, costituita dall’unione di tratti ferroviari vecchi e nuovi. Il complesso di linee venne completato e aperto nel 1909, giungendo a Trieste alla stazione di Sant’Andrea (“*Triest Staatsbahnhof*”) e non alla Centrale (“*Triest Südbahnhof*”) di proprietà della “Südbahn”. Da Monaco, Salisburgo a Villaco attraverso il massiccio dei Tauri, la linea proseguiva per Klagenfurt, Jesenice (con diramazione per Praga), e da qui, attraverso Tolmino, la valle dell’Isonzo e Gorizia (“Linea del Carso” poi detta “Transalpina”) fino a Trieste, passando per San Daniele del Carso, Monrupino e Villa Opicina: ma le forti pendenze non agevolavano il trasporto delle merci. Dopo il 1918 la linea risultava suddivisa in ben quattro Stati (Austria, Cecoslovacchia, Regno di Jugoslavia e Italia) (cfr. F. OBIZZI et alii, *Transalpina: un binario per tre popoli*, Monfalcone, 1996; P. PETRONIO, *Transalpina. Die Wocheinerbahn. Bohinjska Proga. La linea di Wochein*, Trieste, 1997). Per quanto riguarda il ‘collegamento occidentale’ Vienna-Trieste, cioè la tratta ‘friulana’, nel 1860 erano state costruite la Udine-Venezia e la Udine-Trieste realizzata dal bivio Galleria in distacco dalla “Meridionale” attraverso Cormons, ma restava irrisolto il problema della tratta Udine-Vienna. Nel 1864 Villach era stata collegata alla rete della “Ferrovia Meridionale” austriaca, attraverso il tracciato per Maribor (Marburgo), ma era ancora senza soluzione il ‘tratto italiano’ Villach-Udine. Con il passaggio del Friuli e di Udine al Regno d’Italia (1866) il collegamento Udine-Vienna perse di importanza per gli Austriaci, che optarono, per raggiungere Trieste da Occidente, per la cosiddetta “Linea del Predil” cioè del tratto che, valicato lo spartiacque alpino presso il passo del Predil, si connetteva alla Udine-Trieste non a Udine, ma a Gorizia. Solo negli anni Settanta ritornò di attualità il collegamento Udine-Villach: veniva allora tracciata la “Ferrovia Pontebbana” che collegava Udine a Tarvisio (la linea prende il nome dal centro di Pontebba, dove era ubicato fino al 1918 il confine tra Italia e Austria-Ungheria). L’importanza della Pontebbana era dovuta al fatto che a Tarvisio la linea si univa con la “Ferrovia Rudolfina” verso Villach e da lì, Klagenfurt, Linz e Vienna. La Ferrovia entrò in esercizio l’11 ottobre 1879, ma, a binario singolo, presentava un percorso piuttosto tortuoso (Cfr. “La ferrovia della Pontebba”, in *L’illustrazione italiana*, 1879; A. ZANIER, M. BIGOT, C. CANTON, R. CAROLLO, *La strada ferrata della Pontebba*, Udine, 2006; *Atlante ferroviario d’Italia e Slovenia. Eisenbahnatlas Italien und Slowenien*, Colonia, 2010).

¹³⁹ “L’urgente necessità della ferrovia del Predil (sul confine orientale)”, in *Il Popolo di Trieste*, 30 maggio 1931, p. 4.

Ancora nel 1932 però la situazione era in stallo – e si sperava che ci pensasse il Piano regolatore di Trieste a risolverla – poiché

la nuova, più seria minaccia per l'Emporio triestino è la costruzione di una linea ferroviaria Lubiana-Gottschee-Sussak ... anche se per i bisogni del commercio sloveno la linea nuova è una superfluità (perché si allunga il giro) ... ma comunque a Trieste e a Fiume verranno danni per la costruzione di quella ferrovia ... E se la Francia aiuta a costruirla dovrebbe voler dire ch'essa ha importanza piuttosto strategica¹⁴⁰.

La Francia, sempre la Francia ... "Per Trieste la costruzione della ferrovia Prediliana dovrebbe invece essere una *conditio sine qua non* di sviluppo nell'avvenire ... E la Transalpina non si potrebbe rendere buona con opportune correzioni? E il raccordo più rapido fra Trieste e la Pontebbana?"¹⁴¹.

In verità si trattava non di nuovi tracciamenti, ma del potenziamento di linee esistenti, cui si doveva affiancare

la linea del Vallone? ... Trieste ripete le domande più note: Prediliana, direttissima Trieste-Fiume e linea del Vallone ... oltre alla elettrificazione promessa di tutte le rampe del nostro porto ... La linea Lubiana-Sussak vuol dire una linea direttissima Praga-Vienna-Adriatico con esclusione di Trieste¹⁴².

Le proposte sui nuovi tracciati e sui potenziamenti ferroviari si articolava ancora e al Piano regolatore veniva demandata una risposta coordinata anche a livello territoriale¹⁴³:

la bilancia del nostro traffico marittimo e terrestre per il 1930 non è stato felice ... La contrazione del traffico è comune sia alle partenze sia agli arrivi sia ferroviari sia marittimi:

partenze con ferrovia: - 26.3%; arrivi via mare: -25.4%; arrivi con ferrovia: -11.5%; partenze via mare: -11.1%. Movimento complessivo merci in quintali: con ferrovia 20.519.662 (pari a tonnellate 20.519, 662 mentre nel 1929 erano state 25.375,908); via mare 22.785.308 (pari a tonnellate 22.785,308 mentre nel 1929 erano state 28.023,640)¹⁴⁴.

¹⁴⁰ "Necessità di revisione di progetti ferroviari per Trieste" in *Il Popolo di Trieste*, 3 gennaio 1931, p. 4.

¹⁴¹ Ibid.

¹⁴² La "Ferrovia o tratta del Vallone" era una 'bretella' che si auspicava già dai primi del secolo venisse tracciata appunto attraverso "Il Vallone", un solco carsico asciutto esteso da Nord a Sud presso il monte San Michele, la sella di Iamiano e il solco di Brestovizza, che giungeva con dislivelli minimi fino a Gorizia, permettendo dunque un agevole tracciato ferroviario.

¹⁴³ "Il programma massimo e quello minimo", in *Il Popolo di Trieste*, 4 gennaio 1931, p. 4.

¹⁴⁴ "Lo sviluppo del traffico [per ferrovia e per mare] nel 1930", in *Il Popolo di Trieste*, 2 gennaio 1931, p.

Ancora nel 1933 si sperava di avere benefici dal passaggio dei treni Venezia-Budapest dal Bivio di Aurisina¹⁴⁵ (auspicando che qualche turista decidesse di fare sosta in città) e quindi dalla "Richiesta del Comune al Governo perché il territorio comunale venga dichiarato 'Stazione di soggiorno e di cura'"¹⁴⁶.

Le comunicazioni e i servizi restavano, dunque, i punti centrali sui quali programmare il rilancio. Per aumentare il flusso di transito, nel 1932 si potenziava, inoltre, "l'idroaviopuerto" per gli idrovolanti che portavano passeggeri e merci:

la costruzione dell'idroaviopuerto di Trieste va compendosi rapidamente lungo la riva che confina con il Canal Grande e col largo Cavour. Già si vedono i pali di cemento che faranno da costa all'elegante edificio destinato a ricevere l'arrivo degli idrovolanti e ad assistere alla loro partenza ... Ma bisogna pensare ad un piano di linee più ampio (oltre alla Trieste-Genova e alla Trieste-Zara-Ancona-Venezia) ... Lo studio di tali nuove linee (verso Vienna, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Baviera) dovrebbe essere fatto con riguardo agli interessi dell'emporio¹⁴⁷.

E si puntava anche sui nuovi collegamenti terrestri come la lunga Pedemontana che da Torino doveva giungere a Fiume, curando la tratta Trieste-Fiume (che doveva diventare prioritaria all'interno del nuovo Piano regolatore):

la pedemontana Torino-Fiume, iniziata nel 1927, presenta i tratti completati: Torino-Milano-Bergamo; Bergamo-Brescia; Padova-Venezia; ed è ora terminata nel tratto Trieste-Fiume. Restano da terminare gli altri tronchi intermedi ... A Trieste, del resto, i trasbordi extra ferroviari (via camionabile) aumentano di anno in anno ... a scapito delle ferrovie¹⁴⁸.

2.2.3. *La struttura industriale: la nuova "Zona industriale" per lo sviluppo delle industrie nel Vallone di Muggia, la cantieristica navale, l'industria edilizia*

Lo spostamento del nuovo porto commerciale nella zona di Zaule e del vallone di Muggia nei primi anni Trenta risultava cosa ormai fatta, dopo i

¹⁴⁵ "Treni turistici Venezia-Lago Balaton-Budapest fermeranno al Bivio di Aurisina", in *Il Popolo di Trieste*, 30 agosto 1933, p.1.

¹⁴⁶ "Richiesta del Comune al Governo perché il territorio comunale venga dichiarato 'Stazione di soggiorno e di cura'", in *Il Popolo di Trieste*, 31 agosto 1933, p.3.

¹⁴⁷ "L'aviazione civile e l'idroaviopuerto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 23 febbraio 1932, p.4.

¹⁴⁸ "L'autostrada Trieste-Fiume sarà inaugurata il 28 ottobre", in *Il Popolo di Trieste*, 5 ottobre 1933, p. 5.



Camillo Jona, Schizzo prospettico per la “Sistemazione di piazza della Borsa”, allegato al “Piano Grassi” del 1934, 1932-1933

progetti ‘operativi’ di Eugenio Geiringer di inizio secolo¹⁴⁹; a ciò aveva fatto seguito anche lo sviluppo industriale dell’area, secondo una ‘vocazione’ individuata anch’essa fin dalla metà del XIX secolo e poi potenziata nei decenni successivi. Il governo e il Comune di Trieste fornivano agevolazioni fiscali per

¹⁴⁹ Si veda il mio F. CANALI, “Il Presidente della “Società degli Ingegneri e Architetti” di Trieste: dott. Eugenio Geiringer (1843-1904)”, in *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, vol. XXIX, 1999, p. 129-150.

un tale sviluppo, ma toccava ora ai privati raccogliere lo stimolo, secondo quella che ormai si profilava come una vera e propria 'zonizzazione urbanistica':

La Commissione della "Società Anonima Zona Industriale Porto di Trieste" per indennizzare terreni immediatamente fruibili a scopi industriali nelle zone di Zaule e Monfalcone invita a predisporre il Piano regolatore [particolareggiato] per la zona di Zaule ... per la creazione del Porto industriale¹⁵⁰.

La cantieristica navale restava comunque il fulcro dell'industria triestina e per rendersi conto della situazione, in vista degli sviluppi impressi dal Piano regolatore, il Sottosegretario delle Corporazioni Dino Alfieri approfittava della sua visita in città, nel gennaio 1930, per l'inaugurazione del nuovo Corso di "Legislazione del lavoro" presso l'Università, per far visita ai cantieri e consultarsi con il *gotha* dell'imprenditoria cittadina:

il Sottosegretario volle recarsi a visitare i vari reparti dello "Stabilimento Tecnico Triestino" [i cantieri navali] che costituiscono la nostra principale industria ... [accompagnato tra gli altri] dal gr.uff. dott. Guido Segre, Presidente del Consiglio di Amministrazione dello stabilimento ... e dal comm. Augusto Cosulich, Consigliere d'Amministrazione ... e dal comm. Ernesto Krausz, Direttore Centrale della Banca Commerciale Triestina e Consigliere d'Amministrazione dello stabilimento ... Si recò poi al Cantiere San Marco dove visitò la costruzione di navi ... e quindi agli impianti portuali e in particolare ai Magazzini Generali¹⁵¹.

Del resto non da molto i cantieri navali triestini erano stati soggetti ad una pesante ristrutturazione industriale che aveva visto "La fusione di Cantieri ['Cantieri N.T.', San Marco e San Rocco] nell'unica società "Stabilimento Tecnico Triestino":

La nuova Società, chiamata ora "Cantieri Riuniti dell'Adriatico" (con stabilimenti a Monfalcone, Trieste e Venezia) [vede] nel Consiglio di Amministrazione il gr. Uff, Segre ... Alla nuova combinazione parteciperanno alcuni importanti gruppi industriali italiani fra cui la FIAT e l'ILVA ... I cantieri erano in crisi con riduzione della produzione di quasi il 20% ogni anno¹⁵².

Le notizie date dalla stampa jugoslava – in riferimento alla crisi dei cantieri triestini – non erano proprio del tutto campate per aria, dunque.

¹⁵⁰ "Per la "Zona Industriale" di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 18 febbraio 1930, p. 5.

¹⁵¹ "Trieste e il problema danubiano", in *Il Popolo di Trieste*, 25 marzo 1932, p. 2.

¹⁵² "La fusione di Cantieri ['Cantieri N.T.', San Marco e San Rocco] nell'unica società "Stabilimento Tecnico Triestino", in *Il Popolo di Trieste*, 17 giugno 1930, p. 5.

In un tale scenario, importante risultava il fatto che dal 1930 l'industria edilizia cittadina si mostrasse soggetta ad un "sensibile risveglio", come sottolinea l'ingegner Ziffer: "le nuove costruzioni a Trieste ... non sono abbastanza in vista ... perché i nuovi edifici sorgono in punti diversi e discosti gli uni dagli altri ... L'industria edilizia ha comunque avuto un sensibile risveglio negli ultimi tempi"¹⁵³.

Insomma, l'Ingegnere auspicava che la modernizzazione dell'aspetto della città avvenisse per punti focali e con diffusione (dispersione) delle nuove costruzioni. Era chiaro che un massiccio impulso alle opere edilizie da parte del Piano regolatore poteva cambiare decisamente la situazione. Intanto si auspicava anche la previsione di un maggior sviluppo per la zona di Zaule¹⁵⁴.

3. Gli assi di collegamento urbano: strade e vie per agevolare gli spostamenti di uomini e merci

Il problema della modernizzazione della viabilità cittadina era particolarmente sentito in un Capoluogo che mirava ad uno sviluppo urbanistico in grado di servire alle esigenze dell'espansione economica e del miglioramento delle sue strutture commerciali (il porto e l'emporio). Era soprattutto la Podesteria che si incaricava di portare ad un buono stato di avanzamento una serie di lavori che dovevano contribuire allo sviluppo e alla modernizzazione della città, soprattutto in merito alle principali vie di comunicazione. Così

i lavori al viale Sidney Sonnino che fa parte di quella grande arteria che deve congiungere in modo pratico e con rapidità la Stazione centrale alla valle di Zaule, quella verso la quale si indirizzerà lo sviluppo delle nuove industrie e per conseguenza l'accrescimento demografico di Trieste. Di quel Viale per quest'anno sarà costruita la parte superiore¹⁵⁵.

Il nuovo sistema stradale faceva perno, oltre che sul viale Sonnino, anche sul "Lungomare di Cedas ... per la cui sistemazione il Podestà fece inserire nel "Bilancio di Previsione" un notevole lotto di lavori di pubblica utilità"¹⁵⁶. Infatti

¹⁵³ "L'industria edilizia a Trieste. Una 'Relazione' del comm. ing. Arturo Ziffer", in *Il Popolo di Trieste*, 12 giugno 1930, p. 5.

¹⁵⁴ "L'utilizzazione della 'Zona industriale' di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 7 agosto 1934, p. 2.

¹⁵⁵ "La visita di S.E. Dino Alfieri ... agli stabilimenti e al porto", in *Il Popolo di Trieste*, 21 gennaio 1930, p. 7. Sulla centralità del viale Sonnino: GODOLI, *Trieste ...*, cit., p.188-192 ("La grande arteria Carducci-Sonnino").

¹⁵⁶ "Dieci milioni di nuovi lavori", in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1932, p. 4.

il Lungomare, nel tratto che può chiamarsi di Cedas, è una parte soltanto delle grandi opere di allargamento della Strada Costiera dal Comune costruita dal 1857 al 1860 ... Già il Regime donò a Trieste la Strada da Miramare a Sistiana, una delle più pittoresche d'Italia e forse d'Europa. Ora, di anno in anno, il Comune prosegue quell'allargamento¹⁵⁷.

Serviva però una visione più 'strutturale'; e solo il Piano regolatore poteva fornire le coordinate. Ecco allora che si cercava, ancora prima dell'approvazione del Piano nel 1934, di renderne operative le previsioni fin dal 1932:

fatta eccezione per le parti più soggette a discussione, tutto il resto del Piano deve già considerarsi approvato ... e per questo potrebbe anche venir eseguito, nelle parti che riguardano il Comune, come per esempio le strade. Come la grande comunicazione via Commerciale, piazza Dalmazia, via Carducci, Arca-ta, corso Garibaldi, viale Sonnino ... E poi la grande strada di circonvallazione ... già considerata "una delle più belle strade turistiche" ... E se al Comune gli mancano i fondi, non gli manca però il credito¹⁵⁸.

Del resto, fornire la città di nuove infrastrutture, significava immediatamente confrontarsi con il loro 'peso urbanistico'. Come nel caso del nuovo Stadio:

fra un paio di mesi lo Stadio del Littorio a San Sabba, capace di 20.000 persone sedute, comincerà a funzionare ... Ma si è pensato al modo di mettere il centro della città in comunicazione facile, rapida, regolare ed economica con lo Stadio? ... Certo serviranno miglitorie alle linee tranviarie¹⁵⁹.

Nel 1933 poteva effettuarsi "la prolungazione di via Carducci", seguendo le direttive – peraltro non ancora ufficialmente approvate – del Piano regolatore:

con la demolizione di case si dà mano all'opera di sistemazione della grande arteria longitudinale di via Carducci alla parte alta del corso Garibaldi per avere comunicazione diretta tra la via Nazionale Costiera e le zone attraversate dal costruendo viale Sonnino. Si va così attuando uno dei capisaldi del riordina-mento delle grandi arterie cittadine sulla base dell'idea della grande "Strada del Commercio" che collega la zona a Nord (Monfalcone) con quella a Sud (Zaule, Noghere, Istria). Questa idea è nel Piano regolatore del 1926 che ottenne l'approvazione e il plauso di tutte le Commissioni che ebbero campo

¹⁵⁷ "La ripresa dei lavori comunali deliberati dal Podestà", in *Il Popolo di Trieste*, 12 aprile 1932, p. 3.

¹⁵⁸ "Necessità di lavori pubblici", in *Il Popolo di Trieste*, 19 febbraio 1932, p. 4.

¹⁵⁹ "Lo Stadio del Littorio e le comunicazioni", in *Il Popolo di Trieste*, 20 febbraio 1932, p. 4.

di esaminare e criticare il Piano stesso ... Tutto fu trovato calcolato con chiara visione¹⁶⁰.

E ciò anche se la continuazione del viale Carducci comportava demolizioni del vecchio "borgo Maurizio"¹⁶¹. Le rettificazioni del sistema viario urbano erano puntuali, ma finivano per cambiare anch'esse l'assetto del sistema complessivo, anticipando il Piano. Infatti alcune case venivano demolite per "La breccia di Tor Cucherna. La nuova strada comunale tra la via Capitolina e la zona di Cittavecchia"¹⁶². Ovvero per rinnovare il complesso della circolazione, nell'attesa del Piano:

Trieste non è una metropoli tentacolare come Roma o Milano o Torino o Genova, ma poiché si addensa su un breve spazio territoriale (circa 3600 ettari) ha un notevole momento stradale. La sua popolazione poi è cresciuta soprattutto per eccedenza di immigrazione sull'emigrazione ... passando dai 123.671 abitanti del 1870 ... ai 249.574 del 1931. Ebbene, le vie del centro urbano (una zona che sta fra le vie Rossetti da un lato e piazza della Libertà dall'altro, la piazza Venezia e il Lungomare della Pescheria fino a piazza della Libertà) sono sempre quelle stesse del 1870, che servivano una popolazione che era la metà di quella attuale ... Qualche tentativo di allargamento si fece alla vigilia della Guerra in corso Vittorio Emanuele III e in via Roma .. e parve scialacquo del bene pubblico la larghezza fissata per le vie del quartiere Sant'Anna sorto nell'area della Fiera ... In certe ore del giorno tutte le vie che conducono al Porto e quelle che menano ai quartieri operai ... [sono intasate] da carri trainati da buoi e carri e vetture a cavallo che salgono e discendono con enorme fracasso¹⁶³.

Dunque l'immagine di una città nella quale le merci e le persone si spostavano con mezzi a traino, con carri, bestiame, muggiti, nitriti e odori ... Ovviamente l'ottica era quella igienista e funzionale – e non certo conservativa – ma, senza dubbio, al nuovo Piano regolatore sarebbe toccato ripensare anche a tutto questo, compreso il problema dei pedoni. Infatti

gli Edili pensarono [già nell'Ottocento] nelle città commerciali alla protezione

¹⁶⁰ "La prolungazione di via Carducci", in *Il Popolo di Trieste*, 27 agosto 1933, p.3. Per viale Sonnino: "La costruzione del viale Sonnino", in *ivi*, 2 agosto 1934, p.4; "Bruttezza delle cose vecchie sul nuovo viale Sonnino", in *ivi*, 29 agosto 1934, p. 2.

¹⁶¹ "Le demolizioni del 'borgo Maurizio'", in *Il Popolo di Trieste*, 12 agosto 1934, p. 4.

¹⁶² "La breccia di Tor Cucherna. La nuova strada comunale tra la via Capitolina e la zona di città vecchia ... inaugurata il 28 ottobre", in *Il Popolo di Trieste*, 17 ottobre 1933, p. 2.

¹⁶³ "Il problema della circolazione stradale", in *Il Popolo di Trieste*, 4 novembre 1933, p.5. Anche "Circolazione stradale. Pedoni e veicoli a Trieste", in *ivi*, 8 novembre 1933, p.2.

dei pedoni creando i marciapiedi: Parigi li ebbe già nel 1782 e generalizzati nel 1823 ... A Trieste, il Borgo delle Saline, tracciato nel 1732 ebbe i paracarri o colonnini ... che durarono fino alla fine dell'Ottocento, allorché fu ordinato l'alzamento delle zone marciapiedi di 10 cm sul livello della carreggiata.

Nell'aprile del 1934 su *Urbanistica*, la rivista torinese che rappresentava uno dei principali coaguli della Disciplina in Italia, ad Arturo Midana veniva affidata la segnalazione dei lavori che si stavano compiendo a Trieste sul corso Vittorio Emanuele, attraverso la recensione di un saggio del triestino Giulio Cesari:

il vecchio Corso sta per mutare aspetto: già riordinato nel sottosuolo e modificato nei marciapiedi e nei binari, fra breve sarà ampliato con l'abbattimento di un primo gruppo di case. Nel Settecento quando la Compagnia Orientale costituì a Trieste un centro di affari, eresse le sue case e magazzini addossati esternamente alle vecchie mura merlate della città, l'odierna via D'Annunzio sino a circa la piazzetta San Giacomo. Decaduta dopo tre soli anni la Compagnia, Carlo VI ne trasformò il cantiere in Arsenale, incoraggiando l'erezione di nuove case nel nuovo borgo. Quando nel 1749 Maria Teresa fece abbattere la cinta turrita dell'antica Trieste "per fondere la nuova, che cresceva, alla vecchia città" già esisteva una "Contrada nuova" avente alla destra le case della defunta Compagnia e alla sinistra, sulla scacchiera delle antiche saline, le nuove case. Così nacque il Corso attuale. La contrada, detta anche "Grande" (misurava 16 metri) si sviluppò, raggiungendo successivamente le "barriere" dei dazi e divenne il centro del movimento cittadino. Il nome di "Corso" le pervenne con l'istituzione nel 1783 dei corsi mascherati nei giorni del Carnevale. La fortuna di questa via crebbe con gli anni. I suoi marciapiedi non erano rialzati, ma limitati da paracarri sorreggenti lampioni o aste di ferro sopportanti le armature delle tende dei negozi che – d'estate – coprivano e fiancheggiavano quasi ininterrottamente i marciapiedi. Negli ultimi anni antecedenti la Guerra, il Comune aveva pensato all'allargamento del Corso e sei grandi edifici erano stati costruiti sulla nuova linea di fabbricazione: il Piano regolatore attuale trasformerà il Corso anche nella parte finora intatta. Ciò avverrà senza alcuna offesa a monumenti storici ed artistici perché sul Corso non ve ne sono¹⁶⁴.

¹⁶⁴ A. MIDANA, recensione a "Giulio Cesari, Storia del corso Vittorio Emanuele III a Trieste, in 'Rivista mensile della città di Trieste', aprile, 1934", in *Urbanistica* (Torino), 4, luglio-agosto, 1934, p. 239. Una veloce segnalazione del Piano in V. CIVICO, "La situazione urbanistica delle principali città italiane nell'attesa della nuova Legge", in *ivi*, II, 5, 1933, p.170. Poi per i lavori: "La sistemazione del corso Vittorio Emanuele III", in *Il Popolo di Trieste*, 9 febbraio 1934, p.3; "I lavori sul Corso", in *ivi*, 24 febbraio 1934, p. 2; "Nuova assegnazione di lavori comunali. La pavimentazione del Corso", in *ivi*, 3 marzo 1934, p. 2; "I lavori sul corso Vittorio

E, naturalmente, dopo il Corso sarebbe stata la volta "di via Roma e Carducci"¹⁶⁵; e quindi anche di "via Mazzini"¹⁶⁶; e soprattutto di "viale Sonnino"¹⁶⁷, nuova direttrice fondamentale, mentre sulle rive era ormai assicurato il collegamento e la sistemazione del corso Cavour¹⁶⁸.

4. "Sua maestà il piccone": provvedimenti 'in anticipo' di risanamento per "Cittavecchia"

Ben prima che il Piano regolatore venisse definitivamente approvato, si erano posti in essere una serie di interventi che il Comune e i Privati promuovevano puntualmente: mantenuti all'interno dell'orizzonte delle previsioni del "Piano Grassi" del 1925, pur non approvato, essi erano venuti a mutare il volto della città in varie porzioni. La visione che si aveva di quegli interventi era radiosa, poiché occorre "una ritardata ma non rimandabile demolizione di molti stabili inabitabili e dell'auspicato sventramento di Cittavecchia, non per rifarla come un rione di gente povera, ma come un rione degli affari: la 'City'"¹⁶⁹.

Dopo il 1934, al Piano definitivo sarebbe toccato recepire quegli 'orizzonti' facendoli diventare provvedimenti di attuazione. Nel frattempo si operava mettendo in evidenza le "Spese rinviabili e necessità urgenti"¹⁷⁰, ma soprattutto coordinando "La sparizione di via dell'Angolo"¹⁷¹ dato che "nessuna Commissione dei Monumenti si commuoverà ... poiché il 700 era stato assai povero, architettonicamente, a Trieste"¹⁷²; ovvero "sperando nell'invocato esonero delle tasse da parte del Ministero delle Finanze che permetterà di sventrare, riordinare, assanare il rione di Cittavecchia, che da quasi mezzo secolo attende il

Emanuele saranno ultimati entro aprile", in *ivi*, 22 marzo 1934, p. 4.

¹⁶⁵ "Dopo la sistemazione del Corso quella di via Roma e via Carducci", in *Il Popolo di Trieste*, 1 aprile 1934, p. 4.

¹⁶⁶ "Nuovi lavori comunali. a sistemazione delle vie Roma e via Mazzini", in *Il Popolo di Trieste*, 29 luglio 1934, p. 4.

¹⁶⁷ "La costruzione del viale Sonnino", in *Il Popolo di Trieste*, 2 agosto 1934, p. 4.

¹⁶⁸ GODOLI, *Trieste* ..., cit., p. 202-204.

¹⁶⁹ "Il problema della casa a Trieste. L'attività dell'ICAM nel 1930", in *Il Popolo di Trieste*, 17 maggio 1931, p. 4. Il riferimento ad una "city" in prospettiva era già presente nel dattiloscritto della "Relazione" di Piano: P. GRASSI, *Piano regolatore e di ampliamento della città di Trieste*, (Trieste, 1924), p.20, dattiloscritto in MARIN, "Progetto di sventramento ...", cit., p. 116.

¹⁷⁰ "Cittavecchia e il Piano regolatore. Spese rinviabili e necessità urgenti", in *Il Popolo di Trieste*, 8 febbraio 1930, p. 5.

¹⁷¹ "La sparizione di via dell'Angolo. Le demolizioni e il Piano regolatore", in *Il Popolo di Trieste*, 21 gennaio 1931, p. 4.

¹⁷² "Scorci di Cronaca. La demolizione della casa di via d'Angolo in piazza Cavana, n.2", in *Il Popolo di Trieste*, 27 gennaio 1931, p. 4.

piccone"¹⁷³. E per questo si procedeva con "L'intervento di Sua Maestà il piccone"¹⁷⁴.

Il Piano regolatore, dunque, era già stato avviato, almeno per Cittavecchia, ben prima dell'approvazione del 1934.

Nel 1933 si procedeva alla soluzione di una delicata questione amministrativa che aveva bloccato per anni le opere. Era un bel "passo innanzi verso lo sventramento di Cittavecchia":

il progetto di sventramento è del 1926 ... ma alla fine del 1933 non ha fatto un passo innanzi ... In sette anni c'è tempo sufficiente perché i centri urbani mutino sette volte, ma nel caso dell'annullamento del contratto con la "Società Grandi Imprese Pubbliche" [che avrebbe dovuto eseguire l'opera] anziché essere un passo indietro, è un bel passo innanzi. Il Comune è liberato da ogni obbligo oneroso ... Naturalmente occorrerebbe possedere finalmente un Piano regolatore, perché senza Piano regolatore non si può parlare di sventramento e neanche di semplice assanamento. ... E avuto finalmente questo benedetto Piano regolatore vedrà il Comune di avviare lo sventramento a piccole dosi ... Ci sono una ventina o più di casupole e catapecchie le quali appartengono al Comune: si abbattano! Poi si chiede, come per le case di via Arcata, l'espropriazione per determinati gruppi d'altre case ... In Cittavecchia c'è però poco da risparmiare. Bisogna far largo di sopra per poter assanare il sito. Qualcuno parla di ripristinare su i fianchi del Colle Capitolino la boscaglia che i Romani trovarono 2000 anni fa ... C'è posto anche per il verde, ma non troppo ... Si può, sulla parte ripida, tra Donota e San Giusto, creare una serie di villette circondate da giardini, ma risulterebbero costose. Figurarsi se si volessero formare parchi e giardini estesi! Chi ha in questi calamitosi tempi i milioni da destinare per immergere il centro storico di Trieste in un'oasi di verde? Si demoliscano venti e più casupole. Si chiedi l'espropriazione per altri gruppi di case ... Si dichiarino inagibili tutte le case davvero antigieniche e staticamente malferme. Il resto verrà da se¹⁷⁵.

Era una prospettiva rosea, ovviamente, ma almeno si comprendeva la necessità di un "Consorzio assanatore" che gestisse le opere, sulla scorta dell'uscita dei Disegni di Legge per Fiume e Trento¹⁷⁶.

¹⁷³ "Possibilità di lavoro edilizio. Dopo l'adunata della Consulta Municipale", in *Il Popolo di Trieste*, 25 giugno 1931, p. 4.

¹⁷⁴ "L'intervento di Sua Maestà il piccone. Il problema di Cittavecchia", in *Il Popolo di Trieste*, 20 marzo 1932, p. 4.

¹⁷⁵ "Un passo innanzi verso lo sventramento di Cittavecchia", in *Il Popolo di Trieste*, 7 settembre 1933, p. 3.

¹⁷⁶ "L'assanamento di Cittavecchia", in *Il Popolo di Trieste*, 20 settembre 1933, p. 2.



Paolo Grassi, Piano regolatore di Trieste, il progetto per il nuovo Corso del Littorio (da "il Piccolo", 27 gennaio 1934)

Le opere nel frattempo continuavano anche sulla scorta delle numerose denunce relative alle "case inabitabili di Cittavecchia":

una casa inabitabile sarà ora demolita ... Così si riprenderà quella lenta ma progressiva demolizione di tutte le vecchie, luride, maleodoranti e antigieniche casupole che deturpano il Colle Capitolino, la quale era già nel programma delle Amministrazioni dell'anteguerra ... Un progetto dell'anno 1896 prevedeva la richiesta di una Legge speciale al Parlamento di Vienna ... E il progetto – ch'era d'un architetto milanese – prevedeva ... d'imitar Milano, con la creazione d'una galleria tipo quella di piazza Duomo a Milano e qualche via con case e portici. I nostri vecchi amavano però che lo straniero che, scendendo a Trieste, si vedesse subito in una città italiana, tagliata cioè sul tipo della metropoli lombarda. Anche nel 1840, alcuni Soci del "Casino vecchio" – fondato o resuscitato da Domenico Rossetti – il quale era un po' il club politico che dirigeva lo spirito pubblico, pensavano la costruzione d'un grande edificio "moderno" che dovesse essere un po' come la "Camera del Commercio", chiamavano un architetto milanese a progettarlo e gli raccomandavano di metterci dentro una galleria come quella che Milano aveva sulla Corsia dei Servi. Così Trieste ebbe la sua Galleria del Tergesteo ad imitazione di Milano. Alla vigilia della Guerra fu pure un architetto milanese che piantò sul viale dell'Acquedotto la massa solenne del Teatro Eden ... Ora per Cittavecchia, rispetto ai grandi progetti, meglio il procedimento della "Dichiarazione di inabitabilità" ... E ciò per i $\frac{3}{4}$ o $\frac{4}{5}$ della case di Cittavecchia. Con questo

metodo e l'abbattimento si è già fatto largo ... Così si arriva allo sventramento a piccole dosi ... in molti decenni, ma si arriva¹⁷⁷.

Infatti

dopo la demolizione di alcune case presso la torre Cucherna in via del Crocifisso ... opera lenta di demolizione di case inabitabili .. si badi agli effetti di queste piccole operazioni di "diradamento" che ... con le recenti opere ordinate dal Podestà ... si è effettivamente iniziato il pratico sventramento e assanamento di Cittavecchia¹⁷⁸.

Un 'metodo di assanamento' che diventava paradigma igienico, poiché "per molti quartieri di Trieste "assanamento", oltre ad acque e fognature, vuol dire "piccone"¹⁷⁹.

Faceva il punto poco prima di quell'approvazione del Piano, nel gennaio del 1934, la serie dei "criteri fondamentali" approvati dal Duce per la città:

2. Il rinnovamento del centro.

La demolizione e lo sventramento di due vaste zone del centro [risulta opera fondamentale].

a. Una di queste aree comprende le vecchie case di via dell'Arcata e del Solitario ... b. l'altra zona di demolizione è quella di Cittavecchia, situata propri nel centro cittadino a ridosso del Corso e di piazza dell'Unità: la piccola e modesta Trieste medievale è un groviglio di viuzze e casupole malsane e tetre ... I primi studi [per la demolizione] risalgono all'anteguerra, poi alcuni anni or sono il Comune affidò l'esecuzione di lavori ad una Società che non riuscì ad intraprendere alcuna attività. Liberato da ogni impegno, oggi il Comune non attende altro che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici dia sollecitamente la sua approvazione al Piano regolatore. Alcune strade pittoresche, come la via Donela e la via San Sebastiano saranno conservate. Scoperti e riattati gli avanzi del Teatro Romano e d'altri ruderi, la vecchia città sarà scomparsa quasi completamente per lasciare in luce la sua parte più nobile¹⁸⁰.

Non c'era, dunque, che da procedere.

¹⁷⁷ "Le case inabitabili di Cittavecchia", in *Il Popolo di Trieste*, 29 settembre 1933, p. 2.

¹⁷⁸ "Il piccone lavora ... in Cittavecchia", in *Il Popolo di Trieste*, 19 ottobre 1933, p.4.

¹⁷⁹ "In tema di salute pubblica", in *Il Popolo di Trieste*, 19 ottobre 1933, p.2.

¹⁸⁰ A. NICOTERA, "L'approvazione del Duce ad un vasto piano di opere pubbliche a Trieste", in *Il Popolo d'Italia* (Milano), 9 gennaio 1934, p. 3.

5. Restauri monumentali e identità cittadina: il caso di San Giusto, del "Colle Capitolino" e la "rivendicazione archeologica di Tergeste romana"

Nell'ultimo lustro dell'«Era Pitacco» fervevano anche lavori di restauro alla cattedrale di San Giusto, come anche quelli sul colle dove si trovava la Cattedrale stessa, che era stato la sede dell'antico *Capitolium* romano (il cosiddetto "Colle Capitolino"). Motivi storici si connettevano, dunque, a interessi di chiara politica cittadina e nazionale¹⁸¹, riscoprendo/accentuando la Romanità/Italianità di Trieste.

5.1. La cattedrale di San Giusto

Tra i pochi fulcri monumentali di una città che era in gran parte settecentesca e ottocentesca – a livello di patrimonio storico – si poneva la basilica di San Giusto, che richiedeva una sistemazione complessiva. Nel 1930 si programmavano i lavori per l'abside¹⁸², "Un dovere dei Triestini"¹⁸³, per il quale anche "Il Governo dà altre 200.000 lire per i restauri"¹⁸⁴. Il problema delle sottoscrizioni era molto sentito e serviva dunque un chiaro 'programma' delle opere, specie in relazione all'abside, che necessitava degli interventi di riordino più importanti:

i muri dell'abside vanno irrobustiti, nella parte di fondo furono però aperti cinque finestroni, la calotta fu ricostruita di sana pianta e per una felice coincidenza fu possibile acquistare a prezzo eccezionale una partita di marmo greco antico Cipollino, che formerà l'incrostazione sontuosa del coro, degno piedistallo al mosaico del semicatino e della relativa grande volta; mentre il prof. Guido Cadorin dallo scorso luglio rinchiuso nell'armatura a gabbia sopra l'altare maggiore, lavora indefessamente ai cartoni per la realizzazione del suo ideale¹⁸⁵.

¹⁸¹ G. BANDELLI, "Per una storia del mito di Roma al confine orientale: Archeologia e Urbanistica nella Trieste del Ventennio", in *Il Teatro romano di Trieste. Monumento, Storia, Funzione*, a cura di M. Verzar-Bass, Roma, 1991.

¹⁸² "Il restauro di San Giusto. Un'adunanza del Comitato cittadino", in *Il Popolo di Trieste*, 9 aprile 1930, p. 5: "il Comitato per le decorazioni dell'abside, insediato da un anno e con ragguaglio dell'ing. Sopr. Forlati circa i lavori già eseguiti e quelli da eseguirsi".

¹⁸³ "La nuova abside di San Giusto. Un dovere dei Triestini", in *Il Popolo di Trieste*, 11 aprile 1930, p. 5.

¹⁸⁴ "Il Governo dà altre 200.000 lire per i restauri di San Giusto", in *Il Popolo di Trieste*, 29 giugno 1930, p. 6.

¹⁸⁵ "Per la decorazione dell'abside di San Giusto", in *Il Popolo di Trieste*, 4 maggio 1931, p. 4.

Le opere non erano comunque prive di polemiche e anche il *Popolo di Trieste* scendeva in campo per difendere quanto si andava realizzando: "i lavori di restauro sono in buone mani e nulla viene eseguito se non dopo un lungo e minuzioso studio"¹⁸⁶, a seguito dei dubbi espressi da più parti sui silenzi che circondavano i lavori¹⁸⁷. Nel 1932 le opere di restauro all'edificio medievale era ormai molto avanzate e si dovevano terminare i lavori all'abside:

nel cantiere dietro e sopra l'altare maggiore il lavoro ferve allegemente e il prof. Cadorin ne è naturalmente l'anima ... tanto è vero che, a malincuore, questa volta non espone nulla alla Biennale di Venezia. E insieme a lui lavorano due mosaicisti: il prof. Bartello, suo nipote, e il prof. Signorini di Ravenna, nonché la sua gentile Signora, assolta mosaicista essa pure ... Aggiungiamo poi due aiuti per i fondi e per le parti meno importanti delle figure¹⁸⁸.

Il *team* di professionisti restauratori era dunque particolarmente nutrito, per un programma iconografico complesso che si stava profilando finalmente anche presso l'Opinione pubblica:

notoriamente le figure maggiori, che animeranno il mosaico, sono dieci; sei "Martiri triestini" nella volta sopra l'altare e nel catino; il "Redentore che incorona la Vergine" in mezzo a due "Cherubini" poi quattro medaglioni con i simboli degli Evangelisti che ornano la fascia sotto l'arco trionfale. Ora, delle figure maggiori, quattro sono quasi finite ("Sergio", "Apollinare", "Eufemia" e "Tecla") come pure sono già eseguiti i simboli evangelici ... così che per la fine dell'anno il mosaico sarà ultimato in ogni sua parte¹⁸⁹.

¹⁸⁶ Rico LONATO, "Sui restauri a San Giusto", in *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1931, p.4.

¹⁸⁷ "Come procedono i restauri. L'enigma di San Giusto", in *Il Popolo di Trieste*, 31 maggio 1931, p.4.

¹⁸⁸ Guido Cadorin (Venezia 1892 – 1975), fu artista assai affermato nei primi decenni del Novecento, compiendo il proprio percorso artistico tra Liberty, Secessionismo, "Realismo magico" e Novecento. Nato in una famiglia di artisti (il padre e due fratelli erano scultori, sua sorella Ida era pittrice), era già presente alla Biennale di Venezia del 1908 quando una sala venne dedicata alla produzione della famiglia Cadorin. Eccezionali le sue doti di artista dell'affresco e di decoratore, nella convinzione che la Pittura dovesse intersecarsi con l'Architettura e con le arti Applicate (come nel caso del mosaico). Le opere che lo resero particolarmente noto furono la decorazione del Grande albergo degli Ambasciatori a Roma (progettato da Marcello Piacentini, rappresentato da Cadorin insieme anche a Giò Ponti e a Roberto Papini) e soprattutto quella della "Stanza dei sonni puri" ("Zambra del misello" cioè Camera del povero o "Stanza del lebbroso"), del Vittoriale (Gardone Riviera) dove, ospite di Gabriele D'Annunzio, egli lavorò tra il 1924 e il 1925. Cadorin divenne allora uno dei principali Artisti del Poeta, curando, al Vittoriale, anche l'esecuzione delle vetrate, delle lampade, delle dorature, del letto a forma di culla-bara, del rivestimento delle pareti in pelle di camoscio, oltre a dipingere opere notevoli come "*Cristo e la Maddalena*" e "*San Francesco che abbraccia D'Annunzio lebbroso*". L'artista fu poi di nuovo alla Biennale nel 1924 e, a partire dal 1936, alcuni anni dopo la fine degli impegni triestini, vi partecipò ininterrottamente. V. TERRAROLI, G. Cadorin, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol.34, 1988, ad vocem.

¹⁸⁹ "Pro abside di San Giusto. Offerte", in *Il Popolo di Trieste*, 27 aprile 1932, p. 4. La navata centrale

Quindi

la Consulta comunale diede parere favorevole alla partecipazione del Comune, per cinque anni, alla copertura del fabbisogno per i completamento della decorazione musiva dell’abside di San Giusto. Il resto sarà compito della Provincia, del Consiglio provinciale dell’Economia Corporativa e della Cassa di Risparmio¹⁹⁰.

Nel 1933, ad ottobre, si faceva ancora il punto dei lavori, nel programmatico “A San Giusto: ciò che si è fatto e ciò che resta da fare nei restauri”¹⁹¹. Poi finalmente l’annuncio che “La rinnovata abside di San Giusto sarà solennemente scoperta il 3 novembre”¹⁹².

della Cattedrale – che era stata fatta innalzare dal vescovo Rodolfo Pedrazzani (1303 - 1320) dall’unione di due basiliche paleocristiane parallele affiancate da un battistero – venne risistemata dopo il 1843 con decorazioni in legno e quadri donati da Massimiliano d’Asburgo. Nel catino dell’ abside centrale era presente una decorazione ad affresco, raffigurante l’“Incoronazione della Vergine”, opera dei pittori friulani Domenico di Giovanni, detto “Lu Domine”, e Antonio Baietto, del 1421- 1423 (i resti degli affreschi originali, ovvero le teste della Vergine e del Cristo, sono ora visibili presso i Musei Civici di Storia ed Arte di Trieste); alla metà del XIX secolo quella decorazione venne sostituita da un soffitto cassettonato di gusto neoclassico, con, nella parte centrale, un lucernario di forma circolare. Dopo l’unione di Trieste all’Italia la presenza asburgica nella cattedrale fu reputata troppo ‘ingombrante’ e dunque si decise di procedere al rifacimento dell’intero altare, mentre i quadri ‘asburgici’ venivano riposti nei magazzini dei Musei civici (venne lasciato solo il lampadario in ferro battuto che sovrasta la navata centrale, fatto forgiare da Massimiliano per la Sala del trono del suo castello e poi donato alla cattedrale prima di partire per il Messico). Dunque, nel 1926, il Comune di Trieste decideva di indire un Concorso per la nuova decorazione, in mosaico e in marmo, dell’abside maggiore. Vennero premiati ex aequo nel 1927 i bozzetti presentati dal veneziano Guido Cadorin (1892 - 1976) e dal triestino Guido Marussig (1885 - 1972), ma poi fu adottato il progetto di Cadorin, che sembrava meglio armonizzarsi alle strutture preesistenti. La campagna di riallestimento e restauro vennero però intensamente condotta durante il 1932, quando non fu solo realizzato il mosaico absidale e il pavimento in marmi preziosi, ma vennero anche staccati dalla facciata gli intonachi settecenteschi e il sagrato fu notevolmente abbassato. Furono riportati in luce i piccoli conci di “masegno”, che col loro colore caldo esaltano le candide strutture del rosone e dei portali, mentre le pietre tombali vennero sistemate dietro l’abside. Il grande mosaico absidale celebra l’unione di Trieste all’Italia: vi è raffigurata l’“Incoronazione della Vergine”, circondata dalla teoria dei martiri triestini, da angeli e simboli. L’inaugurazione avvenne il 3 novembre 1933. Si veda: A. MARAINI, “Mosaici dell’abside di San Giusto a Trieste”, in *Architettura e Arti Decorative* (Roma), XIII, 1934, p. 597-601; R. MARUSSI, “I Mosaici di Guido Cadorin nella basilica di San Giusto a Trieste”, in *Arte Cristiana* (Milano), XXI, 1939, p. 338-341. Cfr. D. GIOSEFFI, *I mosaici parietali di San Giusto a Trieste*, Trieste, 1975; *San Giusto: ritratto di una cattedrale*, Catalogo della Mostra, a cura di M. Vidulli Torlo, Trieste, 2003.

¹⁹⁰ “Una seduta della Consulta Municipale presieduta dal Podestà, sen. Pitacco”, in *Il Popolo di Trieste*, 13 maggio 1932, p.4.

¹⁹¹ “A San Giusto: ciò che si è fatto e ciò che resta da fare nei restauri”, in *Il Popolo di Trieste*, 8 ottobre 1933, p. 4.

¹⁹² “La rinnovata abside di San Giusto sarà solennemente scoperta il 3 novembre”, in *Il Popolo di Trieste*, 26 ottobre 1933, p.4. E dunque “Lo scoprimento dell’abside maggiore a San Giusto”, in *ivi*, 2 novembre 1933, p.4; “Le odierne solennità a San Giusto alla presenza di S.A.R. la Duchessa d’Aosta”, in *ivi*, 3 novembre 1933, p.2; “S.A.R. la Duchessa d’Aosta presenzia a San Giusto la solenne cerimonia per l’inaugurazione dell’abside rinnovata”, in *ivi*, 4 novembre 1933, p. 3; F. FORLATI, “La Cattedrale di S. Giusto”, in *Archeografo triestino*, serie III, XVIII, 1933, p. 387-400.

5.2. Il "Colle Capitolino": la valorizzazione moderna dei resti romani

La basilica di San Giusto non era solo importante per la sua identità di chiesa vescovile medievale cittadina, ma anche per occupare il sito dell'antico *Capitolium* romano: si poneva dunque particolare attenzione anche alla sistemazione delle aree limitrofe, dove si individuava appunto la presenza del "livello romano"¹⁹³ e degli antichi resti. Per la sistemazione del Colle, il Sindaco/Podestà chiedeva importanti pareri, quali quelli di Antonio Munoz e di Corrado Ricci¹⁹⁴.

Ovviamente il punto di partenza era il rinvenimento dei livelli e dei resti antico romani:

per il monumento a Severo ... della sua collocazione sapremo. Ed altro ancora come il tempio Capitolino, quando il Podestà darà ordine di smuovere quell'ammasso di terra che ingombra e deturpa il suggestivo piazzale [di San Giusto] ... e ordinando di sterrare anche la vasta superficie dinanzi al Museo ... Si rimetteranno allora in piedi gli edifici che fiancheggiavano a Levante la platea romana ... ridonando al piazzale lo sfondo architettonico romano¹⁹⁵,

con una chiara lettura archeologica volta dunque alle sistemazioni contemporanee. Sempre in 'chiave archeologica' di grande importanza erano "gli scavi a San Giusto (sospesi e ora ripresi) che fanno parte della più importante opera di rivendicazione archeologica della Tergeste romana che era stata già iniziata dal Governo"¹⁹⁶.

Il problema degli scavi non era dunque da poco e si associava strettamente alla valorizzazione della memoria medievale della Cattedrale:

l'architetto [Guido] Cirilli aveva detto: "se volete fare cosa logica (negli scavi), tornare a livello romano del piazzale dinanzi alla basilica". Fu ascoltato a metà: si trovò che riprendere l'antico livello avrebbe 'appollaiato' la chiesa ad un livello ... illogico; e non se ne fece nulla. Per fortuna venne poi a Trieste il comm. Forlati, che si affezionò subito alla città e a San Giusto ... ed egli trovò

¹⁹³ G. Cesari, "Gli scavi dinanzi a S. Giusto", in *La Rivista Mensile della città di Trieste*, 6, 1931, p. 10-12.

¹⁹⁴ "La sistemazione del Colle Capitolino di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 12 aprile 1932, p. 3. E poi: C. CESARI, "Il Piano regolatore, lo sventramento di Cittavecchia e sistemazione del colle di San Giusto", in *Rivista mensile della città di Trieste*, 10, ottobre, 1932, p. 337-345; P. GRASSI, "Progetto di sventramento di Cittavecchia e sistemazione del colle di San Giusto", in *Rivista mensile della città di Trieste*, 10, ottobre, 1932, p. 340. Cfr. E. GODOLI, *Trieste ...*, cit., p. 196-198; A. MARIN, "Progetto di sventramento di Cittavecchia e sistemazione del colle di San Giusto", in *Trieste. Guida all'Architettura (1918-1954) ...*, cit., p. 117-118.

¹⁹⁵ "Trieste romana. L'interessante conferenza di Piero Sticotti ... alla presenza di S.A.R. il Duca d'Aosta", in *Il Popolo di Trieste*, 7 aprile 1932, p. 4.

¹⁹⁶ "La ripresa dei lavori comunali deliberati dal Podestà", in *Il Popolo di Trieste*, 12 aprile 1932, p. 3.

che "se non tutto" almeno qualche cosa dell'idea cirilliana poteva essere attuato¹⁹⁷.

Ma ovviamente, non era mancata anche una decisa attenzione per il Castello, "la Soprintendenza curerà il restauro (certe stampe antiche lo mostrano merlato) e toglierà le sovrastrutture recenti, liberando talune parti che si suppone conservino nascoste caratteristiche proprie delle fortificazioni del XV, XVI e XVII secolo"¹⁹⁸, per cui il nuovo Piano regolatore ne ribadiva la vocazione monumentale e 'identitaria' ormai ben delineatasi, in vista della sua destinazione a "Musei Civici con una sala del Rinascimento"¹⁹⁹.

Sempre sul Colle, infine, oltre al Parco della Rimembranza, un ennesimo fulcro simbolico era costituito anche dal nuovo Monumento ai Caduti. Inizialmente si era previsto di collocarlo presso piazza Oberdan, ma alla fine si era deciso che Guglielmo Oberdan avrebbe avuto il proprio cenotafio dove era stato ucciso, mentre il Sacrario ai Caduti della Prima Guerra Mondiale sarebbe migrato a San Giusto²⁰⁰.

Di entrambi era autore Attilio Selva, lo Scultore 'di riferimento' per le opere monumentali cittadine: "lo Scultore ha informato sullo stato dei lavori per il Monumento a Oberdan [da inaugurarsi entro il prossimo anno] ... mentre il Podestà ha raccomandato allo Scultore di sollecitare anche i lavori per il Monumento ai Caduti sul colle di San Giusto"²⁰¹.

6. Il miglioramento della qualità urbana: nuovi lavori per strade, piazze, gallerie ...

L'andamento del bilancio comunale, prima dell'approvazione del Piano regolatore, prevedeva la realizzazione di una serie di opere puntali che dovevano comunque migliorare la qualità urbana. Ovviamente, al Piano veniva poi demandato il coordinamento di tutte quelle opere:

si conservano all'incirca le stesse dotazioni del precedente bilancio ... con

¹⁹⁷ "I lavori intorno a San Giusto", in *Il Popolo di Trieste*, 20 aprile 1932, p.4. e prima: "Provvedimenti del Rettorato della Provincia per l'abside di San Giusto", in *Il Popolo di Trieste*, 9 marzo 1932, p. 4.

¹⁹⁸ "Il Castello proprietà comunale (e la cessione di aree)", in *Il Popolo di Trieste*, 22 gennaio 1930, p. 4.

¹⁹⁹ "Il Castello di Trieste destinato a Musei Civici e una Sala del Rinascimento", in *Il Popolo di Trieste*, 26 ottobre 1933, p. 5. Considerazioni su un articolo uscito al proposito sulla *Rivista della città di Trieste*, 8, 1933; "Il restauro del Castello", in *ivi*, 25 settembre 1934, p. 4.

²⁰⁰ "L'ubicazione del Monumento ai Caduti", in *Il Popolo di Trieste*, 4 febbraio 1931, p.4. Poi: "Il Monumento ai Caduti. La sistemazione della Zona Capitolina", in *ivi*, 3 ottobre 1934, p. 2.

²⁰¹ "Attilio Selva a Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 17 marzo 1931, p. 4.

pavimentazione di strade in arenaria, porfido, granito, asfalto o maccadam ... Il completamento di lavori di sistemazione della riviera di Barcola, la sistemazione di strade: la regolazione di via Tor di San Pietro e di parte di via dell'Eremo e della via Navali; lo spostamento di via Lavoratori tra lo Jutificio e le Cooperative Operaie; l'inizio di una nuova strada tra il passeggio di Sant'Andrea e la via del Roncheto ... e la copertura del torrente di San Cilino. Poi la costruzione di un nuovo edificio all'ingresso del cimitero di Sant'Anna ... un nuovo edificio scolastico in via Sant'Anna e ... la sistemazione di viali al Cimitero²⁰².

C'era poi "L'inaugurazione del mercato all'ingrosso in piazza Verdi"²⁰³. Ma era soprattutto nel 1932, che l'attività comunale si puntualizzava:

viste le condizioni particolarmente difficili, il Comune non poteva largheggiare in preventivi di grandi opere pubbliche ... Tuttavia il Podestà fece inserire nel "Bilancio di Previsione" un notevole lotto di lavori di pubblica utilità come 1. La sistemazione del Lungomare di Cesas; 2. La sistemazione di vie (Segantini, dell'Eremo, San Giusto, ai Navali, tra il passeggio di Sant'Andrea e via dell'Istria ...); 3. La costruzione di un edificio per i senzatetto a Santa Maria Maddalena Inferiore ... Dunque soprattutto sistemazioni dei Lungomare, sistemazione e pavimentazione di strade, condutture idriche ed elettriche²⁰⁴.

I lavori erano decisamente articolati, ma tutti concorrevano alla modernizzazione della città:

finalmente si svolgono i lavori al Cimitero ... e poi il piazzale d'accesso e la strada laterale dello Stadio ... E quindi le opere della Provincia ... come le costruzioni private facilitate dal Comune sull'area dell'ex caserma teresiana, aeroporto [di idrovolanti], al corso Cavour, lo Stadio del Littorio, oltre alla Caserma dei Carabinieri in via dell'Istria²⁰⁵.

In una seduta della Consulta Municipale si dettagliavano altri interventi:

²⁰² "Il bilancio comunale di previsione per il 1931 ... Le spese per le opere pubbliche", in *Il Popolo di Trieste*, 1 febbraio 1931, p.4. Per le rive di Barcola: "Le sponde murate della Riviera di Barcola", in *Il Popolo di Trieste*, 11 febbraio 1931, p.4 (ma la costruzione veniva limitata a soli 100 metri).

²⁰³ "L'inaugurazione del mercato all'ingrosso in piazza Verdi", in *Il Popolo di Trieste*, 9 maggio 1931, p. 4.

²⁰⁴ "Dieci milioni di nuovi lavori", in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1932, p. 4.

²⁰⁵ "La ripresa dei lavori comunali deliberati dal Podestà", in *Il Popolo di Trieste*, 12 aprile 1932, p. 3. E prima: "L'imminente inizio dei lavori della nuova Caserma Carabinieri", in *ivi*, 17 gennaio 1932, p. 4; "Trieste avrà il Campo Littorio entro la prossima estate", in *ivi*, 11 febbraio 1930, p.3; "I lavori dello Stadio del Littorio. Una visita del dott. Perusino", in *ivi*, 19 gennaio 1932, p.4. Per il Cimitero, i progetti erano stati riavviati fin dal 1930: "La sistemazione dell'ingresso [al cimitero di] Sant'Anna: [il vecchio progetto non attuato di Berlam d'inizio Novecento] e le nuove previsioni", in *ivi*, 21 marzo 1930, p. 3.



1. Il parco previsto sulle rovine dell’Anfiteatro romano

Camillo Jona, Schizzo prospettico per la progettazione del “Parco previsto sulle rovine dell’Anfiteatro romano”, allegato al “Piano Grassi” del 1934, 1932-1933

il Podestà comunicò che fu iniziata la costruzione di tre nuovi stabili privati nella ex Piazza d’Armi, tra i quali quello dell’ing. Geiringer [Pietro, figlio di Eugenio] e due dell’ing. Fornasir. E poi un serbatoio d’acqua in vetta a San Giusto ... Ma per questo la necessità di poter proseguire le pratiche al Ministero ... per il percorso delle tubature d’alimentazione dell’acquedotto ... I Francescani Penitenzieri di Sant’Antonio hanno chiesto la concessione gratuita di un’area comunale in vetta al colle di San Vito per costruirvi la chiesa e il convento (in via Carlo de Combi) e la Consulta diede parere favorevole per la chiesa, mentre decideva di chiedere lire 30 al mq per il convento²⁰⁶.

Nuove strade venivano sistemate, come nel caso della “via Capitolina,

²⁰⁶ “Lavori pubblici a Trieste per dodici milioni”, in *Il Corriere della Sera* (Milano), 24 luglio 1934, p.2.

inaugurata il 27 ottobre 1929 poi richiusa ... per le canalizzazioni"²⁰⁷. E quindi l'estensione dell'illuminazione elettrica cittadina ad esempio a Basovizza²⁰⁸.

Anche nel 1933 venivano preventivati altri lavori e si trattava di opere per "scuole, fognature, servizi pubblici (ultimazione del viale Sonnino, le fognature, aule scolastiche, acqua ed energia elettrica)"²⁰⁹. E quindi le opere svolte e inaugurate, come da prassi consolidata, nell'ottobre, in ricordo della "Marcia su Roma". Si trattava di "Opere eseguite dal Comune" nel corso dell'anno:

1. Il nuovo ingresso al Cimitero di Sant'Anna su progetto dell'architetto Ruggero Berlam; 2. Il lungomare di Cedde a Miramare lungo la nuova Costiera; 3. Il lavatoio di Cittavecchia; 4. La via nuova tra via Capitolina e viale Santa Chiara con l'asilo nido "Regina Elena"; 5. La rimessa del tram; 6. Il serbatoio dell'acqua s San Vito, il serbatoio a Monte Radio; 7. La sistemazione della strada per Poggioreale. Il PNF inaugurerà la colonia "Principi di Piemonte" a Banne; l'ICAM la nuova casa con 24 appartamenti in viale Sonnino²¹⁰.

C'erano poi i lavori curati dal Genio Civile a livello provinciale²¹¹; le "Opere marittime straordinarie" come "il porticciuolo all'esterno del molo Fratelli Bandiera (già in costruzione nel 1914)"²¹²; e i lavori della "Provincia di Trieste" come "la caserma dei Carabinieri di via dell'Istria, il Consultorio per l'Infanzia, l'acquedotto di Cossana"²¹³; le opere dell'Opera Nazionale Balilla, come la "Casa della Giovane Italiana"²¹⁴.

²⁰⁷ "La nuova via Capitolina", in *Il Popolo di Trieste*, 11 marzo 1930, p.5.

²⁰⁸ "Illuminazione elettrica inaugurata a Basovizza", in *Il Popolo di Trieste*, 23 aprile 1932, p. 5; "L'Altopiano triestino elettrificato", in *ivi*, 20 gennaio 1932, p. 4.

²⁰⁹ "Quindici milioni di lavori comunali annunciati dal Podestà alla Consulta Municipale", in *Il Popolo di Trieste*, 2 settembre 1933, p. 3.

²¹⁰ "Le opere seguite dal Comune che saranno inaugurate il 28 ottobre", in *Il Popolo di Trieste*, 10 ottobre 1933, p. 2. e anche: "I lavori stradali del Comune", in *ivi*, 11 ottobre 1933, p. 2. Per la foto della "colonia "Principi di Piemonte nella pineta carsica di Banne (ing. Lodovico Braidotti)": "Bonifiche, acquedotti, strade, case, scuole per il popolo nella Provincia di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 28 ottobre 1933, p. 5.

²¹¹ "Le opere del Genio Civile di Trieste che verranno inaugurate il 28 ottobre", in *Il Popolo di Trieste*, 12 ottobre 1933, p. 4.

²¹² "Le opere del Genio Civile di Trieste che verranno inaugurate il 28 ottobre", in *Il Popolo di Trieste*, 12 ottobre 1933, p. 4.

²¹³ "Le opere della Provincia di Trieste che saranno inaugurate il 28 ottobre", in *Il Popolo di Trieste*, 8 ottobre 1933, p.4. La foto della Caserma in "Bonifiche, acquedotti, strade, case, scuole per il popolo nella Provincia di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 28 ottobre 1933, p. 5. E queste dopo che: "S.E il Prefetto visita la nuova caserma in via dell'Istria", in *ivi*, 30 settembre 1933, p. 2.

²¹⁴ Si trattava della villa Haggiconsta, costruita su progetto di Ruggero Berlam nel 1889, commissionata da Giorgio Haggiconsta, un ricco possidente di origine greco-russa. Negli anni Trenta l'edificio fu donato all'Opera Nazionale Balilla, affinché lo destinasse a "Casa della Giovane Italiana" e, quindi, vennero eseguiti dei lavori di adattamento, in particolare ai fabbricati di servizio. Cfr. *La casa della Giovane Italiana a Trieste: l'Opera Nazionale Balilla*, Trieste, 1934; "La 'Casa della Giovane Italiana' inaugurata a Trieste dall'on. Ricci",

Il che faceva comprendere come gli Enti attivi sul territorio municipale fossero in verità diversi²¹⁵ e come il Piano regolatore avrebbe comunque faticato a mettere in ordine tutte le diverse iniziative.

Proprio nell'anno di approvazione del Piano, il 1934, il *Corriere della Sera* di Milano dava conto delle importanti iniziative che si stavano avviando a Trieste:

si prevede la costruzione di un asilo infantile a Postumia; l'ampliamento dell'ospedale psichiatrico provinciale; la costruzione di un dispensario antitubercolare a Trieste, la costruzione di un ponte in cemento armato che dovrà unire l'isola di Grado alla terraferma; la rete idrica ed elettrica sul Carso ... e i tracciati stradali²¹⁶.

E tra di essi c'era anche la Casa del Fascio, il cui *iter* veniva seguito anche dalla rivista *Architettura Italiana* di Torino: "l'on. Marinelli ha presieduto una riunione al Municipio di Trieste per l'esame di alcune proposte riguardanti la Casa del Fascio di cui, con il principio dell'anno XIII, sarà iniziata la costruzione ... dopo esser stato bandito un Concorso nazionale"²¹⁷.

La parola del duce, riportata da Alessandro Nicotera, era stata definitiva al proposito, condensandosi in tre punti programmatici di opere pubbliche:

1. *Estensione dei servizi.*

Far giungere alle più lontane località della periferia ... i servizi comunali ... attraverso le case per le istituzioni fasciste ... la costruzione di scuole moderne primarie ... Poi l'estensione della luce elettrica all'estrema periferia .. e l'approvvigionamento dell'acqua da poco assicurato alla città dall'acquedotto ... Quindi la rete tramviaria dovrà essere riformata, prolungata e rinnovata .. Infine la canalizzazione delle fogne ... perché Trieste, nonostante favorita dalla sua configurazione collinare e in pendenza verso il mare, è priva di canali di scolo²¹⁸.

Poi

in *Corriere della Sera* (Milano), 17 agosto 1934, p. 1; "S.E. Ricci inaugura a Trieste la 'Casa della Giovane Italiana'", in *Il Resto del Carlino* (Bologna), 17 agosto 1934, p. 2; "La 'Casa della Giovane Italiana' a Trieste", in *Popolo d'Italia* (Milano), 30 agosto 1934, p. 6, "un'opera che ha senza dubbio del meraviglioso". Da ultimo: POZZETTO, *I Berlam* ..., cit., 1999, p. 98-100.

²¹⁵ "Bonifiche, acquedotti, strade, case, scuole per il popolo nella Provincia di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 28 ottobre 1933, p. 5.

²¹⁶ "Una seduta della Consulta Municipale presieduta dal Podestà, sen. Pitacco", in *Il Popolo di Trieste*, 13 maggio 1932, p. 4.

²¹⁷ "Trieste [e la Casa del Fascio]", in *Architettura Italiana* (Torino), settembre, 1934, p. 325.

²¹⁸ A. NICOTERA, "L'approvazione del Duce ad un vasto piano di opere pubbliche a Trieste" ..., cit.

2. *Il rinnovamento del centro.*

La demolizione e lo sventramento di due vaste zone del centro [risulta opera fondamentale].

a. Una di queste aree comprende le vecchie case di via dell'Arcata e del Solitario, le quali scompariranno per il prolungamento dell'ampia e ben nota via Carducci. Altre demolizioni completeranno dopo via Garibaldi il viale Sonnino, aggiungendovi un tratto di circa mezzo chilometro e dando pieno respiro a questa meravigliosa arteria larga 25 metri e che porta direttamente al rione detto "caserme", all'Ippodromo e alla strada per l'Istria²¹⁹.

I dilemmi si erano però succeduti senza sosta e infatti "ora si presenterà agli Edili comunali il problema della "Casa bizantina", casa moderna (avrà cinquant'anni) non indegna di riguardo ... Già nel 1926, per le necessità della comunicazione di via Carducci con piazza Garibaldi, era stata emessa l'idea di ricostruirla in altro punto"²²⁰.

Ancora nelle direttive impartite da Mussolini – recependo le indicazioni della Podesteria - si indicavano ancora ai primi del 1934, come aspetto imprescindibile, le demolizioni "b. l'altra zona di demolizione è quella di Cittavecchia, situata propri nel centro cittadino a ridosso del Corso e di piazza dell'Unità: la piccola e modesta Trieste medievale"²²¹. Molto c'era da fare, dunque, e da intervenire.

6.1. *Le scuole: un importante tema di sviluppo urbano (e di scelte 'nazionalistiche')*

Già nel 1931 si prevedeva la costruzione di "un nuovo edificio scolastico in via Sant'Anna"²²²; opera che continuava anche nel 1932, poiché "il Podestà fece inserire nel "Bilancio di Previsione" un notevole lotto di lavori di pubblica utilità come ... il nuovo edificio scolastico a Sant'Anna, che dovrà servire alla nuova popolazione scolastica del nuovo rione che va formandosi tra Sant'Anna, San Sabba e Zaulè"²²³.

Nella politica di espansione della città verso i colli, risultava fondamentale la chiusura delle scuole slovene, ma a questo, fin dal 1931, venivano ricondotte

²¹⁹ Ibid.

²²⁰ "La prolungazione di via Carducci", in *Il Popolo di Trieste*, 27 agosto 1933, p. 3.

²²¹ A. NICOTERA, "L'approvazione del Duce ad un vasto piano di opere pubbliche a Trieste"..., cit., p. 3.

²²² "Il bilancio comunale di previsione per il 1931 ... Le spese per le opere pubbliche", in *Il Popolo di Trieste*, 1 febbraio 1931, p. 4.

²²³ "Dieci milioni di nuovi lavori", in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1932, p. 4

delle conseguenze evidenti, come la "Diminuzione degli scolari a Trieste"²²⁴. Specifiche statistiche analizzavano l'andamento della "Popolazione scolastica a Trieste negli anni 1929-1930"²²⁵, ma ormai veniva celebrato dalla propaganda come un successo che, come *trend* decennale, si fosse verificata la diminuzione della popolazione scolastica, specie nei rioni suburbani, connettendola al fatto che "lì alloggiasse la popolazione allogena" cioè gli Sloveni²²⁶ (e senza voler troppo sbandierare, invece, che vi era stato un deciso decremento delle nascite legato alla crisi). La distribuzione delle scuole governative restava comunque una priorità: ad essa si associava "la bonifica spirituale dell'Altipiano. L'opera della Scuola elementare"²²⁷.

Numerose iniziative si susseguivano al proposito e quindi prima era la volta dell'"Asilo dell'Italia redenta", 'Margherita di Savoia' inaugurato a Barcola"²²⁸, "per un centinaio di bambini"²²⁹; poi dell'asilo di Villa Degani²³⁰; quindi della Scuola comunale di Duttogliano "per circa 200 alunni"²³¹. Si trattava di un programma ormai ben collaudato e di grande efficienza che vedeva l'apertura di "Nuove scuole rurali [esempio di] vita fascista nella terra Giulia"²³², laddove venivano pubblicati anche le foto dei due nuovi edifici realizzati.

Ma, forse inaspettatamente, anche la demolizioni in Cittavecchia venivano ad aggravare il problema scolastico, perché alcuni istituti – come la scuola "Felice Venezian" – sarebbero stati abbattuti. Serviva, insomma, un generale riordino²³³.

E Alessandro Nicotera non mancava di ricordare che tra i punti programmatici individuati da Mussolini per Trieste c'era proprio "*Estensione dei servizi*."

²²⁴ "Diminuzione degli scolari a Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 15 febbraio 1931, p. 4.

²²⁵ "La popolazione scolastica a Trieste negli anni 1929-1930", in *Il Popolo di Trieste*, 13 febbraio 1931, p. 4.

²²⁶ "Com'è distribuita a Trieste la scolarezza", in *Il Popolo di Trieste*, 17 febbraio 1931, p. 4.

²²⁷ "La bonifica spirituale dell'Altipiano. L'opera della Scuola elementare", in *Il Popolo di Trieste*, 21 gennaio 1932, p. 4.

²²⁸ "Asilo dell'Italia redenta", 'Margherita di Savoia' inaugurato a Barcola", in *Il Popolo di Trieste*, 19 settembre 1933, p. 2.

²²⁹ "Le opere del Genio Civile di Trieste che verranno inaugurate il 28 ottobre", in *Il Popolo di Trieste*, 12 ottobre 1933, p. 4.

²³⁰ "Asilo dell'Italia redenta", 'Margherita di Savoia' inaugurato a Barcola", in *Il Popolo di Trieste*, 19 settembre 1933, p. 2.

²³¹ "Le opere del Genio Civile di Trieste che verranno inaugurate il 28 ottobre", in *Il Popolo di Trieste*, 12 ottobre 1933, p. 4. Anche: "Il XXVIII Ottobre sarà celebrato a Trieste con l'inaugurazione di imponenti opere pubbliche", in *ivi*, 25 ottobre 1933, p.2. E: "40 opere pubbliche a Trieste: l'elenco completo", in *ivi*, 27 ottobre 1933, p. 2.

²³² "Vita fascista nella terra Giulia. Nuove scuole rurali", in *Il Popolo di Trieste*, 28 ottobre 1933, p. 11.

²³³ "Il risanamento di Cittavecchia e il problema delle scuole", in *Il Popolo di Trieste*, 19 luglio 1934, p.4. Ma poi: "Il problema delle scuole felicemente risolto", in *ivi*, 12 settembre 1934, p. 3.

Far giungere alle più lontane località della periferia ... i servizi comunali ... attraverso le case per le istituzioni fasciste ... la costruzione di scuole moderne primarie"²³⁴.

7. Una città 'celebrativa': fulcri urbani simbolici e nuovi monumenti per "Trieste italiana"

Tra le prime preoccupazioni del Regime c'era stata quella di celebrare *per lapides* e per fulcri monumentali la nuova condizione di Trieste, "città italianissima" non più solo in continuità con l'opera a suo tempo svolta dal Partito Liberalnazionale, che aveva retto sotto il Governo asburgico il Comune per oltre un cinquantennio, ma soprattutto attraverso una visibilità concretamente tangibile dell'opera del Fascismo. La 'politica dei nuovi fulcri' d'Italianità passava, cioè, attraverso iniziative che nascessero esse stesse con un chiaro intento celebrativo e 'identitario' (oltre che economico, speculativo, amministrativo ...). Un aspetto questo non da poco in una "città di confine" dall'etnia eterogenea (e ora 'etero-compattata') e che, soprattutto, dopo il passaggio, all'Italia aveva visto decadere la sua condizione economica. Serviva il rilancio dell'"Industria edilizia" e le nuove opere previste nel Piano regolatore, specie nella sua versione 'disegnata' nel 1931-1932, dovevano farsene carico.

Nel 1934, non a caso pochi mesi prima dell'approvazione ufficiale del nuovo Piano, sul mussoliniano *Il Popolo d'Italia* di Milano usciva un articolo di Alessandro Nicotera che riassumeva il programma del Duce per Trieste:

l'inserimento dei problemi particolari della città di Trieste nel quadro dei problemi regionali è di carattere prevalentemente politico ... con la stretta dipendenza dell'economia cittadina da quella internazionale ... La grande missione politica attribuita a Trieste dalla sua stessa posizione geografica muove naturalmente lo scopo ultimo e più elevato d'ogni proposito. Il Duce considera Trieste uno dei maggiori strumenti dell'espansione italiana e fascista nel mondo e questo basta per assicurare alla città nell'avvenire più o meno prossimo ben altri compiti all'infuori di quelli dell'ordinaria amministrazione²³⁵.

Trieste diventa cioè esempio di «città corporativa» in quanto inserita piena-

²³⁴ A. NICOTERA, "L'approvazione del Duce ad un vasto piano di opere pubbliche a Trieste" ..., cit.

²³⁵ Ivi, p.3. Le realizzazioni ottenevano poi attenzione nazionale: "Il volto nuovo che si prepara la città di Trieste", in *Il Resto del Carlino* (Bologna), 16 agosto 1934, p. 3

mente nel ‘sistema corporativo’. I problemi certo non mancavano per fare tutto ciò e soprattutto nell’ottica di una ‘politica pianificata’:

nel Dopoguerra – a causa dei prestiti bellici e del cambio della valuta – si trovò col patrimonio privato e pubblico depauperato di oltre 1/3 ... e per sopperire ai vuoti del bilancio comunale lo Stato dovette anticipare notevoli somme ... Tanto enorme aggravio ha ostacolato grandi iniziative e poi la decisa rinascita delle opere comunali ... L’inizio della nuova fase della vita triestina – perché si tratta di un vero e proprio anno storico per Trieste questo XII [1934] - data dal giorno in cui il Duce ha ricevuto i nostri Gonfalonieri ... e nell’occasione gli veniva esposto un Piano pratico completo.

Tra i tre punti del programma (1. *Estensione dei servizi*; 2. Il rinnovamento del centro) si prevedeva anche

3. La costruzione della Casa del Fascio e dei Balilla.

Il rione di Cittavecchia, raccolto intorno al palazzo Municipale, fu sempre baluardo dell’Italianità di Trieste in ogni circostanza e nelle elezioni politiche e amministrative. Così che i “Popolari” tennero anche strenuamente testa alla invadente marea slava ... E così una felice ispirazione ha dato l’idea di far sorgere la Casa del Fascio in questa zona ... Verrà dunque costruita nella zona più centrica della città, davanti agli avanzi del Teatro Romano e nello stesso tempo sarà contornata dalle case residue ... Altra bella e simbolica posizione è stata assegnata alla Casa del Balilla che occuperà l’area di fronte alla Casa del Combattente cioè accanto alla Cella di Oberdan²³⁶.

E nel frattempo si procedeva in piazza Oberdan, un fulcro aperto ormai da anni.

7.1. Piazza Oberdan: il problema dell’espansione monumentale della città con “uno dei più lussuosi ed eleganti quartieri di Trieste italiana” e con il fulcro celebrativo della memoria di Guglielmo Oberdan

Le vicende del tracciamento e della realizzazione della nuova piazza Oberdan, uno dei nuovi fulcri monumentali della città italiana, sono già state ben ripercorse dalla Storiografia²³⁷, mettendo in evidenza la complessità e la stratifi-

²³⁶ A. NICOTERA, “L’approvazione del Duce ad un vasto piano di opere pubbliche a Trieste”..., cit.

²³⁷ GODOLI, *Trieste* ..., cit., p.192-196; L.L. KRASOVEC, “Il nuovo spazio urbano della piazza Oberdan”, in *Archeografo Triestino*, LXII (CX), 2002, p. 255-262; Idem, “Progetti, città, identità: spazi urbani e ideologie nazionali a Trieste”, in *Acta Histriae*, 20, 2012, p. 623-627.

cazione sia delle realizzazioni, sia dei *desiderata* dell'articolata committenza. L'intervento era complesso: si trattava di risistemare l'area della vecchia Caserma asburgica ove Oberdan era stato imprigionato e giustiziato nel 1882, salvandone la Cella di reclusione; nella vasta area ottenuta dalle demolizioni si puntava a creare uno spazio urbano incentrato su una grande piazza ad esedra, contornata da nuovi edifici e da un intero quartiere; bisognava collocare il nuovo Monumento ad Oberdan celebrativo al centro (realizzato sempre da Attilio Selva e invece posto poi, con la Cella, nel portico della Casa del Combattente, realizzata su un lotto²³⁸); si trattava di realizzare la sede delle Associazioni combattentistiche e della Casa del Combattente; bisognava lapideizzare, insomma, l'Italianità politica e amministrativa ormai conseguita dalla città. Così

il nuovo quartiere era destinato a comunicare, non solo a livello simbolico, gli imperativi nazionali di ordine, stabilità ed efficienza della dittatura e quella certa "parvenza di partecipazione alle sorti magnifiche e progressive suggerita dalla pubblicità martellante del regime"^[239] ... Nel contesto del Piano regolatore, dove l'asse viario Carducci-Sonnino venne scelto come "strada base del sistema" ed elemento di congiunzione delle direttrici di sviluppo della città, al nuovo quartiere voleva essere affidata la delicata soluzione di costituirsi quale ingresso "decoroso" e "monumentale" di Trieste²⁴⁰.

Nel 1925 era stato indetto un Concorso nazionale per la sistemazione dell'area che era compresa tra il nuovo palazzo di Giustizia e la ex Narodni Dom slovena, incendiata dai Fascisti nel 1920 (Concorso vinto dagli architetti Pietro Zanini e Cesare Scoccimarro di Udine), ma poi il Comune aveva deciso di adottare le previsioni dell'architetto triestino Umberto Nordio: il primo edificio era stato realizzato nel 1930 (palazzo INA-Istituto Nazionale delle Assicurazioni dal fiorentino Ugo Giovannozzi)²⁴¹, poi ad esso era seguito il Palazzo della Telve (oggi palazzo SIP) nel 1931²⁴² e soprattutto, a partire dal 1929, la "Casa del Combattente" dello stesso Nordio, concretamente iniziata a metà del 1931

²³⁸ "Il Monumento a Oberdan sarà inaugurato domenica 29 aprile con un'orazione di Delcrox", in *Il Popolo di Trieste*, 5 aprile 1934, p. 6; "L'omaggio a Oberdan. Il Monumento e l'inaugurazione della Casa del Combattente", in *ivi*, 19 aprile 1934, p. 4; "Lo scoprimento del Monumento a Oberdan e l'inaugurazione della Casa del Combattente", in *ivi*, 27 aprile 1934, p. 3; "Il Museo del Risorgimento nella Casa del Combattente", in *ivi*, 29 aprile 1934, p. 4.

²³⁹ L. CRUSVAR, "Il sistema urbano nella Trieste degli anni Trenta", in *Gli affreschi di Carlo Sbisà e la Trieste degli anni Trenta*, Catalogo della Mostra, Trieste, 1980, p. 85 e segg.

²⁴⁰ G. DELISE e C.N. TROVATO, "Piano e amministrazione: il Piano regolatore generale di Trieste [1934]", in *Storia Urbana* (Milano), 51, aprile-giugno, 1990, p. 178-186; "4. Il problema dell'architettura: il quartiere Oberdan".

²⁴¹ L.L. KRASOVEC, "Palazzo INA", in *Trieste (1915-1954)* ..., cit., p. 129-131.

²⁴² Idem, "Palazzo della Telve", in *Trieste (1915-1954)* ..., cit., p. 139-141.



STUDIO PER LA SCALA A S.M. MAGGIORE

Camillo Jona, Schizzo prospettico di “Studio per nuova scala a Santa Maria Maggiore”, allegato al “Piano Grassi” del 1934, 1932-1933

(anche se i lavori venivano poi sospesi nel 1932 e quindi ripresi, fino all’inaugurazione nel 1934). La Cella e il Monumento di Oberdan venivano inseriti nella doppia cortina di archi al pianterreno della stessa casa del Combattente, in collegamento con la futura Casa del Balilla²⁴³.

²⁴³ Idem, “Casa del Combattente”, in *Trieste (1915-1954) ...*, cit., p. 149-152.

Nel 1934 il podestà Enrico Paolo Salem decideva di affidare una nuova 'revisione' dell'insieme, che aveva assunto un carattere ormai molto vario e 'disarticolato' specie nell'essedra e nelle vie radiali, all'architetto romano Mario De Renzi, la cui proposta veniva approvata anche da Nordio²⁴⁴, che cominciava a collaborare con De Renzi anche per altre opere triestine.

Già nel 1930 era stato composto il Monumento celebrativo legato alla figura dell'Irredentista²⁴⁵ da parte di Attilio Selva (nel 1931 "lo Scultore ha informato il Podestà sullo stato dei lavori per il Monumento a Oberdan [da inaugurarsi entro il prossimo anno]"²⁴⁶); e poi si era deciso di rinunciare alla collocazione centrale nell'essedra. La parte più complessa riguardava però la strutturazione degli edifici che costituivano l'essedra stessa, che ancora stavano sorgendo, lotto per lotto, nel 1932. Già ai primi del 1931 si poteva comunque esprimere un giudizio al proposito, visto che le prime opere erano elevate. Ma si trattava di un giudizio in 'chiaro-scuro' soprattutto per il problema del '*genius loci*' e per le solite questioni dell'anti-francesismo' avanzato dell'*intelligenza* cittadina (un anti-francesismo che era economico, era legato ai problemi etnici della città e quindi si riverberava anche sul gusto architettonico di opere ritenute appunto "troppo di gusto francese"): "sette anni fa il Concorso fu bandito dal Comune per il progetto della 'facciate-tipo' ... la Giuria assegnò il primo Premio a certi progetti mirabilmente disegnati, per quanto di gusto francese piuttosto che italiano ... Oggi il primo palazzo è finito e costituisce l'Esedra"²⁴⁷.

Dopo due anni, nel 1932, la situazione era progredita, anche se "lentamente" nella costruzione:

un po' lentamente, ma progressivamente, quell'ampia platea costituita dalla vecchia Piazza d'Armi e dall'area dei demoliti edifici della caserma, sarà trasformata in uno dei più lussuosi ed eleganti quartieri di Trieste italiana ... La costruzione della caserma (asburgica) ebbe per effetto di allargare la città verso la valle di Rozzol e intensificare il nuovo rione di Farneto (Chiadino), ma permise anche di creare il nuovo quartiere fra Coroneo e Romagna ... L'architetto Lodovico Braidotti [incaricato dal Comune già nel 1912 di pensare ad un

²⁴⁴ U. NORDIO, "Il quartiere Oberdan e la sistemazione dell'Esedra", in *Rivista mensile della città di Trieste*, 1934, p.242-243 (De Renzi viene definito da Nordio "architetto di sensibilità squisita" in G. CONTES- SI, *Umberto Nordio. Architettura a Trieste (1926-1943)*, Milano, 1981, p. 106).

²⁴⁵ "Le basi del monumento a Guglielmo Oberdan", in *Il Popolo di Trieste*, 11 aprile 1930, p. 5: "il Monumento sorgerà nell'essedra all'incrocio delle vie sull'area dell'antica Piazza d'Armi. Le fondazioni del Monumento sono già costruite ... e il blocco centrale in cemento armato ... sarà rivestito di pietra bianca. Il Monumento dello scultore Selva è ben avanzato [nonostante la lunga malattia dello Scultore]".

²⁴⁶ "Attilio Selva a Trieste ... Il monumento a Oberdan", in *Il Popolo di Trieste*, 17 marzo 1931, p. 4.

²⁴⁷ Raffaello BATTIGEL, "Trieste architettonica", in *Il Popolo di Trieste*, 8 gennaio 1931, p. 4.

nuovo quartiere nell'area della Caserma che si voleva abbattere] evitò che si tagliassero rettangoli regolari ... com'era avvenuto nel Settecento nell'area delle saline ... e negli altri rioni urbano (fra corso Garibaldi, l'Ospedale, a San Giacomo e fra il Coroneo e via Crispi) ... ma fece accettare la formazione di un'esedra, la formazione di una piazza all'incrocio delle nuove vie con lo sbocco della via Perluigi da Palestrina, e un'altra piazza semicircolare dinanzi al futuro ingresso monumentale del Palazzo di Giustizia. Così, alla vigilia della Guerra fu preparato il nuovo quartiere che il Fascismo va attuando ... Sono già stati costruiti due sontuosi palazzi fronteggianti la via Giosuè Carducci e la piazza Dalmazia, un altro elegante palazzo sull'Esedra, due eleganti edifici su via del Coroneo, due altri su via Cicerone. Sono in costruzione: il porticato che racchiuderà la Cella di Oberdan (nel quale porticato sarà costruita la Casa del Combattente) e due eleganti case su via Cesare Beccaria e del Coroneo²⁴⁸.

Il nuovo nodo urbano si poneva ormai visivamente con la sua tangibile realtà architettonica, coordinata dal Municipio e dall'istituto "Guglielmo Oberdan", del quale era parte il *gotha* dirigenziale e politico della città.

dell'Istituto fanno parte il Prefetto, il Podestà, il Preside della Provincia ... personalità varie quali il comm. Guido Segre ... e l'arch. Umberto Nordio. Per l'erezione dell'Istituto in Ente morale, il Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti e pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale". Fin dal 1926-1927 i camerati Piero Pieri, Renzo Zeico, Roberto Calligaris e Alfredo Zannoni a nome della Federazione Combattenti, della Sezione Mutilati, con la piena adesione dell'Associazione Madri e Vedove e Volontari ... avevano pensato ad una soluzione al problema della Casa del Combattente, preparando un progetto che fu presentato anche agli Uffici del Municipio ... ottenendo il contributo di lire 200.000 per l'erigenda Casa del Combattente e la cessione gratuita del terreno necessario sui fondi dell'ex caserma "Oberdan". Nel 1927 venne decisa la formazione di un Consorzio tra le Associazioni Combattentistiche ... Il progetto tendeva principalmente a creare le sedi modeste e decorose per le Associazioni Combattentistiche e prevedeva anche la conservazione della "Cella Oberdan" [dove era stato rinchiuso il martire nella caserma asburgica prima di venir giustiziato], che sarebbe stata in qualche modo trasportata nel nuovo edificio, il quale doveva sorgere nella parte posteriore del triangolo chiuso tra via Fabio Severo e la nuova diagonale congiungente l'Esedra con la via Severo. Poi ci furono però problemi di accordo con il Comune e successivamente fu costruito sulla parte anteriore del fondo il palazzo dell'INA, tenendo

²⁴⁸ "Il nuovo quartiere sull'area della vecchia caserma", in *Il Popolo di Trieste*, 5 febbraio 1932, p. 4.

poco conto di una futura sistemazione della zona destinata alla memoria di Oberdan. La questione restò circa a questo punto [morto] fino al 1929 quando il comandante Ernesto Casalini fu nominato Presidente della Federazione Combattenti ... e venne studiata la soluzione [pensata] in primo luogo per provvedere alla sistemazione nobile e solenne della Cella di Oberdan e del luogo del supplizio, lasciando la cella intatta al suo posto, coprendo un tratto di strada con un avancorpo, e costruire al primo piano pure maestoso e degno, il Museo del Risorgimento, atto ad ospitare oltre alle testimonianze più pure delle fede italiana di Trieste, ricevimenti importanti; e di completare fino all'altezza necessaria, l'edificio con le sedi, molto più modeste, di tutte le Associazioni. L'edificio, in corso di costruzione, è frutto della fatica dell'arch. Umberto Nordio, che con tutta l'anima si dedicò all'immenso lavoro ... vincendo lo scetticismo sulla effettuazione del grandioso edificio. La ditta ing. R. Coppa fu assuntrice dei lavori²⁴⁹.

Il Comune era fortemente coinvolto e procedeva alla cessione delle aree comunali: "per nuove costruzioni sul terreno dell'ex caserma ... pur condizionate alla costruzione di nuovi edifici ... per assicurare lavoro alle industrie e alla maestranze edili ... in via Fabio Severo, Cicerone, Regina Margherita, Foro Ulpiano, via Cesare Beccaria e viale Tartini"²⁵⁰.

Lo scopo sembrava raggiunto anche prima dell'approvazione del Piano regolatore, tanto che i "Lavori edili [sono] assicurati per 20 milioni di lire": "nell'area dell'ex caserma Teresiana ... in tre anni saranno costruite dieci nuove grandi case ... in via Cicerone, sul viale Regina Elena, su via Cesare Beccaria, su via Fabio Severo e sul Foro Ulpiano"²⁵¹.

Nel 1933 si apriva la questione della "Decorazione della Casa del Combattente" con l'auspicio che l'Artista prescelto fosse, appunto, un ex Combattente (si pensava già a qualcuno?)²⁵².

Molto delicata restava la questione della "Cella di Oberdan", scaturigine di tutta l'iniziativa. Per parte sua il Comune, attraverso la Consulta municipale, "sollecitava la sistemazione di via Innerio dietro la cella di Oberdan"²⁵³. Ma

²⁴⁹ "Il superbo bilancio dell'attività dell'istituto 'G. Oberdan'", in *Il Popolo di Trieste*, 3 marzo 1932, p. 4.

²⁵⁰ "Una seduta della Consulta Municipale", in *Il Popolo di Trieste*, 24 febbraio 1932, p. 4.

²⁵¹ "Lavori edili [sono] assicurati per 20 milioni di lire", in *Il Popolo di Trieste*, 25 febbraio 1932, p. 4.

²⁵² "I lavori di decorazione alla Casa del Combattente", in *Il Popolo di Trieste*, 4 novembre 1933, p. 3. La risposta redazionale alla richiesta è che "sempre però in base ad un libero Concorso, quindi all'infuori di determinate ingerenze o preferenze". Sulla questione dell'affidamento dell'incarico: "La Casa del Combattente e gli Artisti", in *ivi*, 25 ottobre 1933, p. 2; "Per gli affreschi della Casa del Combattente", in *ivi*, 31 ottobre 1933, p. 2.

²⁵³ "Una seduta della Consulta Municipale presieduta dal Podestà, sen. Pitacco", in *Il Popolo di Trieste*, 13 maggio 1932, p. 4.

anche l’Opinione pubblica era fortemente coinvolta nell’opera e non era mancato chi aveva scritto al *Popolo di Trieste* avanzando idee sulla sistemazione del fulcro celebrativo:

perché non conservare l’ala dell’ex caserma Oberdan [con la cella] sistemando architettonicamente le nuove facciate createsi con le demolizioni del complesso e facendo gli opportuni restauri? Con ciò si contribuirebbe alla definizione della piazza Oberdan ancora in formazione²⁵⁴.

Nel 1932 ormai la decisione era presa: “c’è la possibilità che gli ex Combattenti trovino i denari per continuare la costruzione dell’edificio sopra le arcate ove chiuderanno la Cella del Martire”²⁵⁵.

Il Piano avrebbe dovuto dire la parola “fine” anche a tutta questa serie di problemi irrisolti. Il *Popolo di Trieste* si poneva in prima linea nel cercare di sbloccare la situazione e si susseguivano dunque una serie di interventi e di lettere nelle quali si mettevano a confronto idee e possibilità, ma sempre in vista della conclusione dei lavori: “Il quartiere Oberdan e le nuove costruzioni” (lettera nella quale si affrontava il problema degli imprenditori diversi e delle aree libere)²⁵⁶; e poi “Il quartiere Oberdan e le nuove costruzioni” (con la proposta di costruire un edificio scolastico moderno)²⁵⁷.

Nel frattempo nel programma stilato dalle Autorità cittadine e approvato da Mussolini si prevedeva che

altra bella e simbolica posizione è stata assegnata alla Casa del Balilla che occuperà l’area di fronte alla Casa del Combattente cioè accanto alla Cella di Oberdan e sulla piazza ... anche piazza Oberdan avrà prontamente la sua definitiva sistemazione con la costruzione dell’edilizia ancora mancante ... e con la costruzione, nel mezzo dell’esedra di una grande e semplice fontana dedicata ai caduti della Rivoluzione²⁵⁸.

7.2. Altre questioni cittadine tra Cultura, Architettura e Monumentalità “italiana”

Un icastico “il fatto della ‘Redenzione’ [unione all’Italia] della città non elimina ma forse moltiplica la somma di doveri sociali di una grande città

²⁵⁴ “La cella di Oberdan e un’eventuale nuova sistemazione”, in *Il Popolo di Trieste*, 13 maggio 1931, p. 4.

²⁵⁵ “Lavori edili [sono] assicurati per 20 milioni di lire”, in *Il Popolo di Trieste*, 25 febbraio 1932, p. 4.

²⁵⁶ “Lettera. Il quartiere Oberdan e le nuove costruzioni”, in *Il Popolo di Trieste*, 10 settembre 1933, p. 2.

²⁵⁷ “Lettera. Il quartiere Oberdan e le nuove costruzioni”, in *Il Popolo di Trieste*, 13 settembre 1933, p. 2.

²⁵⁸ A. NICOTERA, “L’approvazione del Duce ad un vasto piano di opere pubbliche a Trieste”, in *Il Popolo d’Italia* (Milano), 9 gennaio 1934, p. 3.

civile"²⁵⁹, sembrava costituire il segnale di un impegno che vedeva il fattore culturale e artistico messo al centro del dibattito. Cambiava per questo anche la visione delle manifestazioni cittadine. Ad esempio "quando la nostra città era la vera capitale della province italiane dell'Austria, l'avere il teatro aperto in Carnevale e Quaresima rappresentava un dovere patriottico ... Oggi quell'apertura invece ... rientra nella somma dei 'doveri sociali' di una grande città".

Ma si imponeva anche la strutturazioni di nuovi centri della vita civile, com'era avvenuto per la "Galleria del Tergesteo", i cui progetti erano stati presentati nel 1930 e che il Piano regolatore doveva ribadire come fulcro della collettività triestina: "con il compimento del progetto di adattamento del pianterreno del Tergesteo a Galleria e Portici ... si compirà una bellissima trasformazione che darà a Trieste un centro veramente italiano"²⁶⁰.

Tutto non sembrava 'casuale', ma mirato alla ricerca di nuovi 'fulcri moderni' di Italianità: "i progetti sono stati presentati al Segretario Federale [Carlo Perusino] dall'architetto Cornelio Budinis ... Sarà un centro di ritrovo elegante e utile al momento cittadino ... I progetti, con varianti, comprendono la Galleria, il portico sulla facciata e il portico al lato di via della Borsa"²⁶¹.

L'intervento era stato inaugurato nel giugno del 1930²⁶² e negli anni successivi rimaneva la sua carica paradigmatica per una città che intendeva modernizzarsi anche attraverso interventi puntuali.

7.2.1. Il Palazzo di Giustizia

Tra i nuovi fulcri monumentali per la Trieste italiana si distingueva, ovviamente, il nuovo Palazzo di Giustizia per il quale, nel 1931, venivano completati "i rivestimenti in pietra bianca del Carso ai basamenti delle facciate"²⁶³. L'edificio risaliva al 1924 quando era stato progettato da Enrico Nordio²⁶⁴, ma i lavori si erano protratti e solo ora se ne andava ufficializzando il compimento a cura di suo figlio Umberto:

²⁵⁹ "La questione del Teatro lirico [e la sua apertura]", in *Il Popolo di Trieste*, 2 marzo 1932, p. 4

²⁶⁰ "La Galleria e i Portici del Tergesteo", in *Il Popolo di Trieste*, 25 gennaio 1930, p. 4.

²⁶¹ "I progetti della galleria del Tergesteo", in *Il Popolo di Trieste*, 30 gennaio 1930, p. 5. E prima per le questioni amministrative: "il progetto dell'arch. Budinis e dell'ing. Luzzato ... necessita dell'accordo per l'indennizzo del Comune alla Società proprietaria per l'esproprio": "Il progetto di Galleria e Portici del Tergesteo", in *ivi*, 24 gennaio 1930, p. 5.

²⁶² "Il 28 giugno s'inaugurerà la galleria del Tergesteo", in *Il Popolo di Trieste*, 13 giugno 1930, p. 5.

²⁶³ "Un provvedimento pratico a favore dell'industria edilizia", in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1931, p. 4.

²⁶⁴ GODOLI, *Trieste* ..., cit. p.192.

accompagnato dai sovrintendenti ai lavori di costruzione, il comm. ing. Camanzi, Capo del genio Civile, e l’ing. Colussi ... il Duca d’Aosta ha gradito di recarsi a visitare il cantiere della facciata, progettata dall’architetto Enrico Nordio ... Poi il Duca si è incamminato per la visita agli uffici e alle aule, site al secondo e terzo piano ... chiedendo particolari ragguagli sull’assetto degli ambienti e sulla sistemazione definitiva ... indugiando particolarmente nei reparti della Procura Generale, visitando la biblioteca e persino le aule²⁶⁵.

7.2.2. *Attilio Selva, i pili monumentali di piazza dell’Unità e il giudizio di Marcello Piacentini*

Di grande rilevanza monumentale e celebrativa era anche la realizzazione dei grandi pili porta-bandiera che arredavano piazza dell’Unità e per i quali veniva chiamato sempre lo Scultore delle ‘Istituzioni triestine’, Attilio Selva. Già nel 1930 la questione si era profilata (“I piloni di piazza Unità”²⁶⁶) ma l’anno dopo si annunciava che “la fusione dei pili potrebbe essere terminata per la fine dell’anno ... Lo scultore ha presentato il bozzetto in gesso nelle misure di 1/5 del naturale ... Il bozzetto ha trovato la generale approvazione”²⁶⁷.

Della qualità della realizzazione bisognava essere sicuri, per cui il podestà Pitacco chiedeva un parere a Marcello Piacentini che da Roma lo rassicurava di una “vera e propria opera d’Arte”:

soltanto ora posso coscienziosamente scriverle intorno ai due piloni da erigersi a Trieste in piazza Unità [al posto dei due attuali provvisori] proprio perché in questi giorni il bozzetto definitivo è stato compiuto. E sono lieto di poterle dire subito di essermi trovato di fronte ad una vera opera d’arte. Il problema, non facile, è stato ottimamente risolto con originalità e con sapienza. Buono il rapporto tra le parti basamentali e il fusto e ben trovati i passaggi dei gradoni rotondi alla zona esagonale e quindi al fusto di nuovo rotondo, Veramente trovato il capitello, con le tre *Fame* che si rincorrono. Le figure in piedi ben schizzate potranno diventare statue grandiose. La bella e vasta piazza triestina avrà due pili di grande pregio e superiori – soprattutto per significato – agli altri delle città adriatiche. Firmato: Marcello Piacentini²⁶⁸.

²⁶⁵ “Visita di S.A.R. il Duca d’Aosta al Palazzo di Giustizia”, in *Il Popolo di Trieste*, 5 marzo 1932, p. 4.

²⁶⁶ “I piloni [portabandiera] di piazza Unità”, in *Il Popolo di Trieste*, 13 marzo 1930, p. 4.

²⁶⁷ “Attilio Selva a Trieste. Il bozzetto dei pili per piazza Unità”, in *Il Popolo di Trieste*, 17 marzo 1931, p. 5.

²⁶⁸ “Un giudizio di S.E. Piacentini sul progetto di Attilio Selva per i due piloni di piazza Unità”, in *Il Popolo di Trieste*, 23 marzo 1931, p. 4.

8. Una nuova ‘politica culturale’ per l’architettura di Trieste italiana tra Tradizione ed Avanguardia: come costruire la nuova Trieste?

Il nuovo Piano regolatore fin dal 1925 apriva importanti prospettive edilizie, non solo per la realizzazione di infrastrutture e servizi, ma anche per l’espansione edilizia e il rinnovo (aggiornamento) dei fulcri monumentali (quali la piazza il quartiere Oberdan, gli edifici rappresentativi, il nuovo “Foro” ...). Come realizzare tutto questo, affinché si trattasse di una “architettura italiana”?

Alcuni esempi di ‘felici’ realizzazioni di “un centro veramente italiano”²⁶⁹ nella Galleria del Tergesteo si erano avute, ma non erano mancate anche le rimozioni, per piazza Oberdan, per certe concessioni “al gusto francese piuttosto che italiano”²⁷⁰. I Professionisti, i Critici e gli Operatori culturali si mettevano in moto per rispondere alle nuove esigenze, con occhio attento, anche in eventi ‘retrospettivi’, alla Contemporaneità; oppure in piena promozione di ‘linee stilistiche’ di piena Avanguardia. Quanto era stato fatto da ultimo in città – fornendo così uno spaccato delle tendenze più significative che si erano venute confrontando – veniva presentato dall’Amministrazione Comunale alla “Prima Mostra d’Ingegneria” connessa al “Congresso degli Ingegneri” di Roma dell’aprile 1931. Erano stati inviati, come particolarmente significativi,

i lavori del nuovo acquedotto Randaccio, raccolti in bellissimi disegni, modelli e plastici ... e il Faro della Vittoria [i cui disegni sono stati inviati] a cura del Genio Civile insieme ad un album di dettagli costruttivi; e parecchie fotografie del Molo VI. I Magazzini Generali hanno partecipato con disegni e fotografie del Silos granario, di capannoni del Molo VI, della Stazione Marittima e del progettato Idroscalo. La [compagnia] Cosulich ha esposto il modello della [motonave] “Saturnia” ... Trieste era rappresentata all’inaugurazione da parte del Capo del Governo, dal podestà sen. Pitacco²⁷¹.

²⁶⁹ “La Galleria e i Portici del Tergesteo”, in *Il Popolo di Trieste*, 25 gennaio 1930, p. 4.

²⁷⁰ Raffaello BATTIGEL, “Trieste architettonica”, in *Il Popolo di Trieste*, 8 gennaio 1931, p. 4.

²⁷¹ “La partecipazione di Trieste alla ‘Prima Mostra d’Ingegneria’ e al ‘Congresso degli Ingegneri’ a Roma”, in *Il Popolo di Trieste*, 15 aprile 1931, p.4. Il Molo VI era stato ristrutturato a partire dal 1924 (cfr. Archivio di Stato di Trieste, fondo “Capitaneria di Porto”, b.326 cit. in Romano, “Lavorare in funzione del Porto” ..., cit., n.43). Ma soprattutto: “Trieste nelle realizzazioni fasciste (anni I-XII E.F. 1922-1934)”, in *Opere Pubbliche* (Roma), marzo-aprile, 1935. Il volume è un importante spartiacque per comprendere la situazione delle realizzazioni prima e dopo l’approvazione del nuovo Piano regolatore (evidenziando continuità, novità, cambiamenti etc.). Non a caso vi compariva il saggio introduttivo “Il risveglio fascista di Trieste” di Giuseppe Cobolli Gigli, allora Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici.

8.1. *Il rinnovamento della città all'insegna della Tradizione: il Neo-medioevo, il Neo-barocco e l'esempio dei 'Neoclassici milanesi'*

A fornire un preciso orientamento al gusto architettonico cittadino, con sguardo retrospettivo, ma di decisa attenzione alla Contemporaneità, si poneva Arduino Berlam con una esplicita "Conferenza al Circolo Artistico" su "Il Medioevo in rapporto all'Arte moderna". L'Architetto procedeva infatti "ad un acuto raffronto con le principali concezioni dell'arte moderna"²⁷² e trovava dunque nel Medioevo, opportunamente 'modernizzato', un interessante orizzonte operativo al quale rifarsi.

La politica culturale cittadina strettamente connessa alla visione di Trieste italiana, trovava, ancora, un proprio fulcro nella celebrazione della figura di Carlo Polli, architetto Capo del Comune di Trieste che tanto aveva partecipato alla modernizzazione della città e che era da poco scomparso. E ancora una volta era sempre Arduino Berlam a fare da mentore all'iniziativa (e alla celebrazione di specifici valori sempre applicabili nella Contemporaneità), visto che i due Architetti avevano anche collaborato per il "Palazzo Aedes":

nella Sala della Permanente si è avuta l'inaugurazione della Mostra postuma dedicata all'architetto Carlo Polli, organizzata dal Sindacato Architetti ... Le virtù artistiche di Polli riceveranno anche un vigoroso risalto dalla parola del comm. arch. Arduino Berlam, che ne terrà la Commemorazione ... dopo l'inaugurazione della Mostra²⁷³.

Poteva, infatti, sembrare un omaggio *a rebours*, ma era implicita, invece, anche una 'visione di città' e la proposizione di un 'modello paradigmatico' (fatto di "virtù artistiche" e non solo 'quantitative') che il Piano regolatore in gestazione si riteneva dovesse sviluppare, specie nella visione di Arduino Berlam.

Già qualche giorno prima era stato annunciato che "la Mostra comprenderà progetti che riscossero successo a vari concorsi e numerosissimi schizzi, fra cui si trovano parecchie riproduzioni di opere edilizie redatte dall'architetto Polli nei

²⁷² "Conferenza dell'arch. Berlam al Circolo Artistico", in *Il Popolo di Trieste*, 11 gennaio 1931, p. 4. Del resto Arduino tra il 1924 e il 1928 aveva realizzato, sulla Riva, il "palazzo Aedes" o "grattacielo rosso", decisamente un'opera 'neo-medievale', opportunamente modernizzata, anche se celebrata dall'Architetto come "il primo edificio schiettamente e americanamente moderno di Trieste ... realizzato [non a caso] in Pietra d'Orsera, mattoni faccia a vista e chiazze coloristiche di ceramica faentina" (A. BERLAM, "Il palazzo 'Aedes'", in *Il Piccolo di Trieste*, 18 aprile 1926). Infatti, la struttura era in cemento armato, ma "rivestita da leggere pareti doppie di mattoni". Il progetto dell'edificio, firmato da Arduino Berlam, era stato disegnato in base alle indicazioni dell'architetto Carlo Polli, "associato" all'impresa. Cfr. M. POZZETTO, *I Berlam*, Trieste, 1999, p.169-181 in part. p. 171.

²⁷³ "L'inaugurazione alla Mostra sull'architetto Carlo Polli alla Permanente, in *Il Popolo di Trieste*, 8 marzo 1932, p.4.

suoi viaggi ... grazie alla sua rara valentia di disegnatore”²⁷⁴.

Infatti sottolineava Berlam nella sua Commemorazione

quello di Polli era un “Classicismo umanistico” ... che si compiaceva di una certa ‘Primitività’ [medievale] molto distinta ancorché forse un poco leziosa, sul genere di quella che piace al gruppo di giovani “Architetti milanesi” che erano del resto suoi amici e condiscepoli, quali Giò Ponti o Lancia, o compagni, e che non differisce molto dal Neoclassicismo tedesco²⁷⁵.

Berlam si bilicava dunque tra l’apprezzamento dell’opera di Polli e una sottolineatura di ‘troppa cura’ insita nelle proposte dell’Architetto scomparso, mettendone comunque in evidenza i legami con l’ambiente milanese e con quei ‘Neoclassici’ che Giovanni Muzio rappresentava con maggior fama (ma che vedeva anche Giò Ponti in particolare, attivo anche a Trieste, quasi che Polli – insieme a Gustavo Pulitzer Finali – avesse fatto ‘da sponda’ all’Architetto milanese).

Del resto, si ricordava dalla pagine del giornale che “Polli, morto l’anno scorso [1931] a 38 anni ... non era un architetto nel senso puro della parola, ma piuttosto una persona che aveva studiato a fondo, con molto amore e con molta costanza, l’architettura”.

Non solo il Medioevo e il Classicismo, però, attiravano l’attenzione degli uomini di Cultura triestini. Anche il Barocco, che aveva ispirato molte architetture eclettiche dell’Ottocento asburgico e anche a Trieste aveva fatto bella mostra di sé, poteva essere rivitalizzato dalla Modernità. Attraverso la recensione di un testo di Margherita Nugent (*Pittura italiana del Seicento*) si forniva la spiegazione del perché il Barocco piacesse ancora ai Moderni:

il Seicento fu ricco di magnificenze, grave di audacie deliranti, d’accademiche freddezze, di ribellioni spassionate. Disgregatore per sua natura, infrangendo la serenità estetica del Rinascimento, la pittura si fa poliedrica: verismo, virtuosismo, manierismo, fra ricerche prospettiche, problemi stilistici e coloristici. Tale travaglio tormentoso lo indica quale germe dell’Arte moderna²⁷⁶.

E non a caso “nell’Architettura il Seicento trova la sua gloria. È spesso morboso, ma anche caldo di raffinate esperienze ... e col moto di vibrazioni essa

²⁷⁴ “La Mostra postuma dell’architetto Polli”, in *Il Popolo di Trieste*, 2 marzo 1932, p. 4

²⁷⁵ “L’arte e le opere dell’arch. Polli in un’austera Commemorazione di Arduino Berlam”, in *Il Popolo di Trieste*, 9 marzo 1932, p. 4

²⁷⁶ MANZUTTO, recensione a “Margherita Nugent, *Pittura italiana del Seicento. Impressioni sulla Mostra organizzata da Ugo Ojetti “La pittura italiana del Seicento e del Settecento” del 1922* (San Casciano Val di Pesa [Fi], 1925), in *Il Popolo di Trieste*, 15 febbraio 1931, p. 5.

dette origine al Romanticismo europeo". Sembrava di leggere un manifesto di Arte moderna e infatti "la Mostra "la Pittura italiana del Seicento e del Settecento" agevolò agli Studiosi la via per rivalutare e ricostruire, fra luci e ombre, complesse correnti ... in un'opera di storia fino ad ora fin troppo ignorata e di conseguenza negletta".

8.2. *Il rinnovamento della città all'insegna dell'Avanguardia: Filippo Tommaso Marinetti e Trieste (1932) e una singolare lettura 'futurista' del "Grattacielo Aedes" di Arduino Berlam (attribuito a Gustavo Pulitzer Finali)*

Con grande tempestività, proprio mentre si stavano mettendo in cantiere i progetti di rinnovo urbano e la definizione del Piano regolatore, la presenza di Filippo Tommaso Marinetti a Trieste si faceva più incisiva con una serie di manifestazioni "futuriste". Perduta ormai la dirompenza spiazzante dei primi *happening* e 'sdoganato' il "Secondo Futurismo" tra le «Arti di Stato», una visibilità così eloquente dell'Avanguardia mostrava di saper produrre non solo buona accoglienza da parte del Pubblico e delle Autorità, ma anche di poter avanzare proposte per realizzazioni concrete.

Non mancavano però anche i manifesti architettonici di tutto questo e *Il Popolo di Trieste* celebrava con taglio futuristico, in una prospettiva del tutto singolare, proprio la realizzazione del "Grattacielo Aedes" di Berlam. Il "volo" e il "cemento armato", in quell'unione tra "cielo e terra" sembravano la 'cementificazione delle istanze estetiche dell'"Aereopittura" di Tullio Crali; tanto più che si trattava dell'appartamento adibito a sede dell'"Aero Club"²⁷⁷. La confusione sulla paternità dell'opera architettonica era notevole e l'Articolista anonimo non faceva parola della progettazione dell'edificio da parte di Arduino Berlam, ma menzionava solo Gustavo Pulitzer Finali (che, oltre ad aver ideato la sistemazione della sede aveva anche il proprio Studio professionale nel grattacielo²⁷⁸. Da questo forse la 'confusione'):

[il grattacielo è] la più ardita costruzione ch'è sorta a Trieste in questi ultimi

²⁷⁷ F. ZUBINI, *Borgo Teresiano*, Trieste, vol. II, 2004, p.209: "il Reale "Aero Club" di Trieste "Ernesto Gramaticopulo" aveva sede nel 'grattacielo' di piazza Duca degli Abruzzi". Il che dimostra che si trattava non di un nuovo grattacielo, come lasciava intendere l'Anonimo articolista, ma del "palazzo Aedes". L'Aero Club triestino, del quale si è persa in gran parte memoria, era invece strettamente connesso all'idroscalo della "SISA-Società Italiana Servizi Aerei", importante compagnia passeggeri e prima compagnia aerea commerciale italiana. Nel colonnello Dalmazzo – committente dell'arredamento 'moderno' della sede – è forse da identificare un parente se non addirittura il Colonnello (poi Generale di Corpo d'Armata dopo la campagna d'Etiopia), anche se di Fanteria e non dell'Aeronautica, Lorenzo (Renzo) Dalmazzo.

²⁷⁸ Devo la notizia a Diana Barillari, che ringrazio.

anni ... [ed è dunque adatto] per 'gente d'Avanguardia' [quelli del volo] che si sarebbe trovata a disagio nei saloni d'un vecchio palazzo ... Ed è per questo che il colonello Dalmazzo e il suo architetto [Pulitzer] preferirono il cemento armato ... Il grattacielo ... che venne costruito in brevissimo tempo ... si eleva a cospetto del mare ad un'altezza iperbolica ... e sulle sue più alte torrette ... si è tra il cielo e la terra ... grazie ai suoi velocissimi ascensori²⁷⁹.

E, dunque, con il moderno idroscalo, inaugurato nel 1933, progettato dall'ingegner Pollack, con ingresso sul largo Duca degli Abruzzi (dove affacciava, appunto, anche il "Grattacielo Aedes"), veniva a configurarsi un fulcro della Modernità cittadina, futuristicamente connesso al volo.

All'interno del "Grattacielo" ritornava, invece, lo stesso gusto Decò di Pulitzer per l'arredo delle navi:

l'arte del Pulitzer ... si manifesta in mille modi ... nel Salottino da Tè, arredato con mobili dorati e intarsiati (questo è l'unico cantuccio ove domina lo stile d'altri tempi). Ovunque, altrove, nell'aristocratico appartamento, vi è l'arte di oggi manifestata nella forma più bella. Il grande salone dalla parete a vetri verso il mare ha un arredamento originalissimo in acciaio curvato e al centro del soffitto un nuovissimo lampadario, a globi, in perfetto "Stile Novecento". Graziose le sale di conversazione e tutta la serie delle salette da gioco ... una esclusivamente riservata per il bridge ... per accogliere tutta l'*élite* triestina.

Del resto che in riferimento alla Modernità e all'Avanguardia il pubblico non avesse le idee molte chiare lo ribadiva un fondo del *Popolo di Trieste* dedicato alla "Mostra dell'Arte d'Avanguardia" del 1931, laddove si notava che

per molti Visitatori la Mostra d'Avanguardia è "futurista". E simili bestialità e simile ignoranza dovrebbe ormai far vergogna ... Ma sopra e oltre il Futurismo ci sono le magnifiche, vigorosissime forma dell'Arte attuale .. e oltre ai giochi delle linee e alle parate dinamiche del Futurismo c'è l'Arte che analizza, che ricerca l'essenza intima delle cose, che non si accontenta della cruda impres-

²⁷⁹ "Il Circolo dell'Aero Club sul grattacielo di Trieste, elevato in riva al mare dall'architetto Pulitzer", in *Il Popolo di Trieste*, 24 maggio 1931, p.5. La Modernità di Pulitzer Finali, con lo "Studio STUARD" dov'erano coinvolti i suoi collaboratori più giovani, era piuttosto articolata, bilanciandosi tra "Novecento", 'Razionalismo Dèco' di Giò Ponti (*Gustavo Pulitzer Finali. Il disegno della nave*, Catalogo della Mostra, a cura di D. Riccesi, Venezia, 1985) e Avanguardia grazie alla collaborazione con Augusto Cernigoi e Giorgio Lah (il mio F. CANALI, "Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Gustavo Pulitzer Finali, Giorgio Lah e Eugenio Montuori ... per Arsia e Pozzo Littorio", *Quaderni CRSR*, vol. XVII, Rovigno d'Istria, 2006, p. 225-275; Idem, *Istria: le "città del carbone"*, in *Città di Fondazione e Plantatio Ecclesiae*, a cura di P. Culotta, G. Gresleri, Bologna, Compositori, 2007, p. 200-213).

sione visiva, del lavoro superficiale²⁸⁰.

8.3. *Il rinnovamento della città all’insegna dell’Avanguardia: Camillo Jona e la difesa del Razionalismo*

Inaspettata giungeva poi una volata al gusto dell’Avanguardia – anche se questa volta razionalista – da parte di Camillo Jona, che era, peraltro, uno dei principali redattori del nuovo Piano regolatore, a configurare così l’“apertura stilistica” che avrebbero goduto le future proposte architettoniche comprese nel Piano stesso

In riferimento agli ultimi sviluppi architettonici degli edifici in piazza Oberdan, le polemiche per tutti i millanta motivi (gusto architettonico, collocazione della Cella, distribuzione dei lotti ...) ancora nel 1933 non si erano affatto placate e soprattutto erano giunte alle Autorità comunali le proteste di chi denunciava una decisa disomogeneità nel gusto architettonico adottato, con la nuova ‘intrusione’ ‘addirittura’ di edifici razionalisti, moderni. Scendeva in campo, allora, l’ingegner Camillo Jona, lamentando le resistenze che si stavano opponendo alla Modernità in nome di una “omogeneità architettonica” che contraddiceva la stessa natura dell’Architettura. La sua era una difesa dell’Avanguardia razionalista, che trovava pochi eguali in città, se non tra i giovani dell’Avanguardia stessa:

mi sento in dovere d’interloquire anch’io come architetto nella dibattuta questione del quartiere che sta sorgendo sull’area delle ex Caserme di piazza Oberdan e che fu criticato in seno alla Consulta Municipale causa la poca omogeneità architettonica. Riguardo a ciò debbo osservare che ogni epoca ha un proprio carattere architettonico e se vediamo nelle città consorelle lo stile cinquecentesco sovrapporsi al romanico o al gotico pur nello stesso edificio o se osserviamo accanto a chiese medievali sorgere palazzi barocchi, perché non scaglieremo l’anatema anche contro i grandi architetti del passato? ... ma se c’è qualcosa di imponderabile, di superiore ai rigidi canoni dell’architettura che si incarica di smorzare i troppo violenti contrasti di carattere, dovuti ad epoche diverse, è l’influenza degli agenti atmosferici che coll’andar degli anni crea quella patina detta “colore del tempo” che tutto fonde e rende pittoresco. Si rassicurino dunque i cittadini tanto per il quartiere Oberdan quanto per altro-

²⁸⁰ “Importanza della Mostra d’Arte d’Avanguardia del GUF di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 28 giugno 1931, p. 3.

ve, che le espressioni architettoniche della nostra epoca non deturperanno l'ambiente. Indietro non si torna, nemmeno in architettura: Anche se le architetture moderne sono dileggiate da alcuni che non le comprendono, come scatoloni o altro, non si può astrarre da quella realtà del presente che è lo stile razionalista o funzionale come lo si vuol chiamare ... che corrisponde in pieno alle necessità ... della nostra epoca. Osteggiarlo significa opporsi al progresso. Cerchino le Autorità [piuttosto] di respingere i cattivi progetti, causa massima delle deturpazioni lamentate e quei progetti che di razionalista hanno soltanto la veste ma non lo spirito e sarà bene per la serietà dell'arte e per l'estetica cittadina²⁸¹.

Alla nuova Trieste del Piano sembravano aprirsi scenari impensati per la nuova 'era Salem'.

²⁸¹ "Il caos architettonico di piazza Oberdan. Lettera dell'ing. Camillo Jona", in *Popolo di Trieste*, 23 agosto 1933, p. 3.

SAŽETAK

PROSTORNI PLANOVİ "TALIJANSKIH GRADOVA" NA ISTOČNOM JADRANU (1922-1943). PROSTORNI PLAN TRSTA (1930. - 1934.)

Autor analizira pripremu i donošenje prvog Prostornog plana za talijanski Trst u razdoblju od 1932. do 1934. Bio je to složen zahvat iako su tadašnji kritičari isticali kako se radilo samo o temeljitoj reviziji Plana iz 1925. kojeg je priredio isti projektant Paolo Grassi, mada je on tvrdio da ga je radikalno promijenio nakon što je 1929. Vrhovno vijeće Ministarstva za javne radove odbilo njegov prijašnji prijedlog.

Listanjem stranica novina *Il Popolo di Trieste*, službenog glasila tršćanske fašističke stranke, kojeg su historiografski istraživači prilično zanemarili, otkrivene su nove rasprave, opredjeljenja i djela koja su obilježila dvogodište 1932.-1934. Ovaj je period bio izuzetno važan za određivanje konačnih prijedloga. Postojao je čitav niz viđenja mogućih rješenja, ali je pogotovo teško bilo odrediti glavne čvorove urbane politike koji bi mogli modernizirati i aktualizirati gradski život u odnosu na potpuno promijenjeni nacionalni i međunarodni scenarij.

POVZETEK

PROSTORSKI NAČRTI "ITALIJANSKIH MEST" NA VZHODNEM JADRANU (1922-1943). PROSTORSKI NAČRT TRSTA (1930 - 1934)

Avtor razčleni pripravo in izdelavo prvega "Prostorskega načrta" za italijanski Trst med leti 1932 in 1934; kompleksen postopek, čeprav so kritiki raje poudarjali, da naj bi šlo za dejansko revizijo načrta, ki ga je leta 1925 izdelal isti projektant, Paolo Grassi; ta je tudi povedal, da ga je korenito revidiral, po tem ko je njegov prvi predlog višji odbor Ministrstva za javna dela zavrnil leta 1929.

Pri prebiranju časopisa *Il Popolo di Trieste*, uradnega glasila tržaških fašistov, ki ga je zgodovinopisje doslej le malo upoštevalo, se pojavljajo nove razprave, odločitve in dela, ki so zaznamovali dveletno obdobje med 1932 in 1934. Le-to se je pokazalo kot odločilno pri uvajanju dokončnih predlogov, opazimo lahko ne samo številne najrazličnejše načrte, pač pa predvsem prizadevno ugotavljanje tistih 'centrov mestne politike', za katere je veljalo, da lahko posodobijo in aktualizirajo mestno življenje glede na popolnoma spremenjene nacionalne in mednarodne razmere.

*Finito di stampare nel mese di settembre 2015
per conto della Battello stampatore srls - Trieste*